

**contro  
la storia  
2.**

**JOSE  
PEIRATS**

**LA C.N.T.  
NELLA  
RIVOLUZIONE  
SPAGNOLA**

volume  
terzo

L'edizione italiana di *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola* è divisa in quattro volumi.  
Il quarto volume uscirà fra tre mesi.  
La pubblicazione di quest'opera,  
di rilevante impegno finanziario per una piccola  
casa editrice militante come la nostra,  
si deve alla generosità del compagno  
Attilio Bortolotti, che qui ringraziamo.

Edizioni  
Antistato



Traduzione dallo spagnolo  
di Andrea Chersi.  
Titolo originale *La C.N.T. en la revolucion  
española* (Tolosa 1951-53/Parigi 1971)  
©1976: C.N.T. de España  
Edizione italiana autorizzata

# Indice

22.  
7 La crisi del governo  
Largo Caballero
23.  
65 Tramonto politico della C.N.T.
24.  
103 Ironia di un primo anniversario
25.  
145 Scioglimento del Consiglio di Aragona
26.  
171 La crisi del Partito Socialista
27.  
197 Il *pleno* economico di Valenza
28.  
233 La nuova piattaforma sindacale
29.  
273 Dalla vittoria di Teruel  
al crollo dell'Aragona
30.  
313 La crisi interna  
del Movimento Libertario
31.  
341 La crisi di agosto  
e la battaglia dell'Ebro

## 22. La crisi del governo Largo Caballero

Ristabilita la normalità a Barcellona, si mise termine alla crisi della *Generalidad* con la costituzione di un governo formato da un rappresentante della C.N.T. (Valerio Más), uno della U.G.T. (Vidiella) ed uno della *Esquerra Republicana* di Catalogna. Ogni membro del Consiglio si incaricò di diversi dicasteri o portafogli. Dionisio Eroles, lasciata la direzione dei servizi di Ordine Pubblico, andò ad assumere l'incarico di segretario generale provvisorio della Confederazione Regionale del Lavoro di Catalogna, (C.N.T.), lasciato vacante da Valerio Más. Il giorno 11, la '*Gaceta*' pubblicava la nomina ufficiale di José Echevarría Novoa a delegato del governo centrale per l'Ordine Pubblico della Catalogna; quella di Emilio Torres Iglesias a Comandante supremo della Polizia e quella di J.M. Díaz Ceballos a Commissario generale della *Seguridad* di Barcellona. Le conversazioni telefoniche interurbane rimanevano sospese e la censura sulla stampa era rigorosa. I tribunali erano molto indaffarati ad individuare le responsabilità degli ultimi avvenimenti. Di conseguenza numerosissimi militanti confederali rimanevano in stato d'arresto, in qualità di detenuti governativi. La *Esquerra* ed i comunisti iniziavano una intensa campagna per la 'municipalizzazione' dei

trasporti urbani. Ossia reclamavano lo scioglimento della collettivizzazione delle Tramvie, del Metrò e degli Autobus. La campagna per il disarmo delle retrovie era al suo culmine. Il 13 maggio era stato pubblicato questo bando dal Ministero degli Interni:

“Io, Angel Galarza Gago, ministro degli Interni della Repubblica Spagnola, a norma del Decreto del 17 ottobre 1936, pubblicato sulla ‘Gaceta’ del 18 dello stesso mese ed anno e convertito in legge il 19 dicembre 1936, nel pieno potere delle facoltà che con tale legge mi vengono conferite, secondo il Codice di Giustizia militare e le altre disposizioni del caso, comunico che **TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE CHE SI MANTIENE LEALE AL GOVERNO LEGITTIMO DELLA REPUBBLICA E QUELLO CHE VENGA RICONQUISTATO DALLE FORZE DELL’ESERCITO POPOLARE, SARA’ SOTTOPOSTO A QUANTO RIPORTATO NEL PRESENTE BANDO.** Poichè non è ammissibile che rimangano nelle mani di cittadini che non fanno parte dell’Esercito Popolare della Repubblica ed in possesso di organizzazioni che non sono sottoposte alla giurisdizione del ministero della Guerra, armi e strumenti bellici necessari e indispensabili per il nostro Esercito e che vengano utilizzate o possano essere utilizzate per fomentare perturbazioni o alterazioni dell’ordine pubblico nelle retrovie per aggredire le legittime istituzioni della Repubblica e per tentare di risolvere in modo violento le divergenze ideologiche che esistono tra partiti politici ed organizzazioni sindacali, è necessario ricorrere alla requisizione di tutte le armi di questa natura, affinchè vengano utilizzate esclusivamente dalle forze regolari del Ministero della Guerra all’avanguardia nella lotta contro coloro che si ribellarono al potere legittimo della Repubblica. Si ordina perciò la requisizione di tutte le armi lunghe, strumenti bellici ed esplosivi da parte del ministro degli Interni, in quella parte del territorio su cui questo esercita la propria giurisdizione. E’ evidente che la misura deve essere immediatamente applicata in quel settore nel quale il suddetto ministero è ora responsabile del mantenimento dell’ordine pubblico. Poichè non tutti i cittadini hanno adempiuto agli ordini dell’autorità governativa e hanno così favorito le trame del nemico, incapace di vincere con la guerra, ma abile nel cercare di provocare perturbamenti nelle retrovie, è giunto il momento in cui coloro che si ostinano a conservare le armi che sono necessarie al nostro Esercito, vengano considerati collaborazionisti degli elementi faziosi che combattono contro il governo legittimo della Repubblica. Pertanto,

#### “ORDINO E COMANDO:

“Art. 1°. Verrà punito come atto di adesione alla ribellione militare e condannato alla pena che prevede il Codice di Giustizia militare: il possesso di armi lunghe, strumenti bellici, esplosivi, materiale incendiario, gas lacrimogeni o asfissianti o qualsiasi altro oggetto o strumento capace di produrre danni gravi.

“Art. 2°. Agli effetti della responsabilità del reato compreso nell’articolo precedente, verranno ritenuti autori:

“I. Coloro che, senza far parte dell’Esercito o di altri corpi armati dello Stato, trasportino una o più armi lunghe, uno o più esplosivi, materiali incendiari, gas lacrimogeni od asfissianti, strumenti bellici, oppure guidino qualsiasi veicolo, blindato o no, su cui siano stati installati mitragliatrici o cannoni; o, nel caso siano blindati, qualora i loro occupanti abbiano una o più armi lunghe.

“II. Coloro che detengano nella casa in cui abitano o in qualunque sua dipendenza, unita ad essa direttamente, in cortili interni, spazi cintati, orti una o più armi o strumenti bellici di cui l’articolo primo.

“III. Coloro che risultino essere i proprietari, gli occupanti, gli inquilini o i fittavoli di qualsiasi locale o proprietà agricola in cui vengano scoperte una o più armi del tipo menzionato.

“IV. Le giunte direttive, i comitati o i responsabili di quelle organizzazioni politiche o sindacali nella cui sede ufficiale vengano scoperte armi del tipo indicato, la cui appartenenza non possa essere addebitata ad alcuno degli aderenti o degli abitanti dell’edificio.

“Art. 3°. Verranno considerati reati di sostegno alla ribellione e puniti con la pena prevista dal Codice di Giustizia militare:

“I. Le omissioni in cui incorrano i funzionari pubblici, i sottoposti e gli agenti di sicurezza, nel caso non eseguissero con la dovuta diligenza e zelo gli ordini per il disarmo emanati da questo ministero, secondo le istruzioni che in ugual data si pubblicano per ordine del ministero sulla ‘Gaceta’ della Repubblica.

“II. Le azioni effettuate da funzionari pubblici o agenti di sicurezza consistenti nel consegnare una o più delle armi sequestrate a persone od organismi di natura privata o l’azione consistente nell’abidire a deposito delle armi sequestrate un luogo diverso da quello indicato con le istruzioni suindicate.

“Art. 4°. I colpevoli dei reati compresi in questo Bando verranno consegnati ai giudici di turno, laddove siano stati costituiti o a quelli d’urgenza o a quelli cui sia stata attribuita la competenza per giudicare su questo genere di crimini, e verranno sottoposti da questi a giudizio direttissimo, secondo il Codice di Giustizia militare.

“Articolo aggiunto. Trascorse ventiquattr'ore di tempo per la consegna volontaria delle armi comprese nelle istruzioni suindicate, potanno venir applicate, se fosse il caso, le pene contemplate dal Codice di Giustizia militare. Valencia, 13 maggio 1937”.

Qualora il precedente bando non costituisse prova esauriente della reviviscenza dei migliori e più caratteristici bandi militari, si esamini l'Ordine che lo accompagnava in identica data:

“MINISTERO DEGLI INTERNI. ORDINE. In identica data si trasmette, secondo i poteri concessi al ministro degli Interni dalla legge del 19 dicembre 1936, un bando in cui si proclama reato il possesso di determinate armi, come viene contemplato in alcuni articoli del Codice di Giustizia militare e si indicano le modalità per giudicare i trasgressori. L'imperiosa necessità di disarmare completamente le retrovie suggerisce l'opportunità che le istruzioni che il ministro degli Interni comunica ai direttori generali della *Seguridad*, ai governatori civili ed ai delegati del governo delle diverse regioni, abbiano carattere pubblico affinché nè le autorità nè i cittadini possano addurre l'ignoranza delle stesse. Allo scopo comunico il seguente Ordine:

“Art. 1°. A partire dalla data di pubblicazione di quest'Ordine sulla *Gaceta* della Repubblica, si concede uno spazio di 72 ore, perchè tutti i cittadini, i partiti politici o centrali sindacali, i comitati, i consigli municipali e qualunque genere di associazioni od organismi che possiedano armi lunghe, le consegnino a Valencia, alla Direzione generale della *Seguridad*; a Barcellona, al locale in cui ha sede la Delegazione dell'Ordine Pubblico del governo centrale; e nelle altre regioni, al locale indicato dal governatore civile o dal delegato nazionale.

“Art. 2°. A questo scopo verranno considerate armi lunghe i fucili, le carabine, le carabine rigate, i moschetti e tutte quelle armi a canna rigata che non sono comprese tra le armi corte. Verranno pure considerate armi lunghe i mitragliatori, i fucili o pistole lanciafiamme, i mortai ed i cannoni.

“Art. 3°. Verranno anche requisiti, nel modo indicato nell'articolo primo, tutti i tipi di esplosivo, polvere, dinamite, tritolo, ecc., bombe a mano, auto o carri blindati, motociclette blindate, liquidi infiammabili, gas lacrimogeni o asfissianti e in generale qualunque altro mezzo o strumento capace di produrre danni gravi.

“Art. 4°. Le autorità menzionate all'articolo primo si metteranno, entro le ventiquattr'ore seguenti alla pubblicazione di queste istruzioni sulla *Gaceta* della Repubblica, in contatto con l'autorità militare superiore che esista nella capitale in cui l'auto-

rità civile esercita le sue funzioni, affinchè questa indichi un luogo che, sotto la sua giurisdizione, venga destinato a deposito di tutte le armi che, con tali modalità ed entro le 72 ore, vengano consegnate, nonchè di quelle che verranno sequestrate in seguito. Le suddette autorità civili, ogni giorno e nel modo sotto indicato, comanderanno il trasporto delle armi consegnate o requisite dai locali in cui siano state depositate, in un altro indicato dall'autorità militare, senza che, per nessun pretesto o motivo, possa rimandarsi questa requisizione.

“Art. 5°. Ogni cittadino, nel consegnare le armi, potrà esigere una ricevuta che avrà il timbro del centro in cui le deposita ed in cui verrà registrato il nome ed il cognome di colui che effettua la consegna, come anche il tipo di arma, col suo numero, marca e calibro. Questo documento non verrà rilasciato se non su richiesta dell'interessato; comunque, ogni giorno, verrà fatto, per tutte le armi consegnate o requisite, un elenco in duplice copia, da cui risulterà il tipo delle armi, il numero e il calibro. Uno di questi elenchi accompagnerà il trasferimento delle armi per la loro consegna all'autorità civile, come pezza giustificativa per l'avvenuta consegna, mentre l'altro elenco rimarrà in mano all'autorità militare.

“Art. 6°. Trascorse le 72 ore concesse per la consegna volontaria delle armi, le autorità competenti del Ministero degli Interni e gli agenti di sicurezza, ordineranno l'effettuazione delle necessarie perquisizioni per la ricerca e la requisizione delle armi. Per queste perquisizioni si consegnerà agli agenti incaricati di effettuarle un documento da cui risulti lo scopo della perquisizione, il luogo dove deve avvenire e la data in cui deve essere realizzata. Una copia di questo documento rimarrà nelle mani della persona responsabile della sua effettuazione, se si tratta dei locali di qualche partito, sindacato o altro organismo o associazione. Nel caso si trovassero armi durante la perquisizione, verranno immediatamente arrestati tutti i presenti sul luogo e coloro che siano ritenuti i possessori di tali armi e saranno consegnati, entro dodici ore, all'autorità giudiziaria competente, affinchè vengano giudicati a norma del Bando con uguale data. Se sul posto o dove venga effettuata la perquisizione non verrà rinvenuto nessuno, verranno fatti gli accertamenti necessari per giungere all'identificazione di coloro che vi abbiano depositato le armi, e una volta venuti in possesso di questi dati si procederà alla ricerca e cattura dei responsabili e alla loro consegna all'autorità giudiziaria, affinchè questa proceda di conseguenza.

“Art. 7°. Chiunque venga sorpreso a circolare con armi lunghe o esplosivo, o con qualsiasi strumento bellico elencato nel bando e in queste istruzioni, verrà immediatamente arrestato e posto a disposizione del tribunale competente. Si indicherà

l'arma o lo strumento bellico che sarà rinvenuto in suo possesso. L'arma sarà consegnata all'autorità sopra indicata, ed una copia del verbale al tribunale corrispondente, nel caso questo reclamasse, come prova d'accusa, l'arma o il mezzo bellico, che in questo caso verrebbe posto, da parte degli agenti dell'autorità, a sua disposizione. Il verbale in cui verrà riportata l'arma di cui era in possesso l'arrestato verrà da questo firmato, e se rifiutasse, lo si porterà dal giudice di guardia con l'arma in oggetto, affinché nella cancelleria e alla presenza del cancelliere, venga redatto il verbale.

“Art. 8°. Se il detentore di un'arma lunga affermasse di appartenere a qualche unità armata dipendente dallo Stato, ma non potesse dimostrarlo al momento, o perchè senza uniforme o perchè senza documenti che provino la sua asserzione, gli verrà requisita l'arma e gli verrà rilasciata una ricevuta della stessa e l'arma verrà consegnata all'autorità militare con un'annotazione scritta della dichiarazione rilasciata dal suo possessore. Se questo risulterà non appartenere all'organizzazione ufficiale armata da lui indicata, verrà arrestato e posto a disposizione del tribunale competente.

“Art. 9°. Verrà concesso un periodo di tempo fino al 22 maggio affinché tutti i possessori di licenza di uso d'arma corta, concessa dai partiti politici o centrali sindacali e la cui data sia anteriore al 1° aprile del 1937, sostituiscano questa licenza con una licenza gratuita rilasciata dall'autorità governativa corrispondente. La licenza gratuita avrà una validità di tre mesi a partire dal 13 maggio 1937. Per aver diritto a questa permutazione di licenza, occorrerà presentare, insieme alla licenza del partito politico o centrale sindacale, la tessera che provi l'appartenenza al partito od al sindacato che la concesse e che la data in cui sia stata consegnata la tessera politica o sindacale sia anteriore al 19 luglio 1936.

“Art. 10°. Non si potrà requisire l'arma corta a chi abbia una licenza concessa da un partito politico o centrale sindacale fino al 22 maggio. A partire da quella data sarà necessario possedere la licenza rilasciata dall'autorità competente e verranno requisite tutte le armi corte a coloro che non esibiranno questa licenza e i loro possessori affidati al tribunale affinché gli vengano contestate le responsabilità del caso.

“Art. 11°. Rimane categoricamente proibito alle autorità e agli agenti di sicurezza privare delle armi corte coloro che abbiano la corrispondente licenza, a meno che non siano in flagranza di reato, nel qual caso verrà anche ritirata la licenza. Così verrà considerata mancanza gravissima l'eventualità che gli agenti di sicurezza tengano per sé o non consegnino nel luogo predisposto in cui prestano servizio, le armi corte che avessero requisito legalmente.

“Art. 12°. Per il possesso di armi da caccia, è indispensabile la corrispondente licenza e coloro che si siano visti requisire fucili da caccia possono sollecitare la licenza seguendo la normativa vigente.

“Art. 13°. Coloro che posseggono armi lunghe di quelle elencate in queste istruzioni e non risiedono nei capoluoghi di provincia, le consegneranno ai rispettivi Consigli municipali, ma esigendo la ricevuta di detta consegna, firmata dal sindaco e dal segretario o da chi ne fa le veci. I sindaci telegraferanno direttamente al direttore generale della *Seguridad* della provincia di Valencia o ai governatori o delegati rispettivi gli elenchi delle armi raccolte. Le armi così depositate, verranno consegnate al delegato o ai delegati della Direzione generale della *Seguridad* od ai governatori civili ed alle delegazioni che questi designeranno per raccogliere periodicamente le armi nei Consigli municipali.

“Art. 14°. La vigilanza che i partiti politici, i sindacati o qualsiasi altro genere di associazione riterranno necessaria per le loro sedi o centri, dovranno richiederla alla Direzione generale della *Seguridad*, ai governatori civili o ai delegati; e verrà prestata da guardie di pubblica sicurezza o d'Assalto. Se si ritenesse necessaria la vigilanza all'interno dell'edificio, questa potrà essere effettuata solamente con armi corte, ed allo scopo potrà essere concesso un numero di licenze che non superino le cinque per ogni centro. Queste armi non potranno essere portate fuori dal locale da nessuno, ma dovranno sempre rimanere all'interno dello stesso.

“Art. 15°. Le autorità dipendenti dal Ministero degli Interni non permetteranno l'infrazione di nessuna di queste disposizioni ed eseguiranno col massimo rigore le istruzioni contenute negli articoli precedenti. L'autorità o gli agenti dell'autorità che non vi si attenessero, oltre alle responsabilità penali in cui incorreranno a norma del bando della stessa data, verranno immediatamente sospesi dall'incarico e dallo stipendio. Valencia, 13 maggio 1937. Angel Galarza.”

Il tono draconiano dei testi surriportati è la migliore dimostrazione della psicologia dello Stato. Sono presenti nel testo tutte le caratteristiche di linguaggio, di stile e di intenzioni proprie della configurazione storica del potere politico. La nuova costituzione del governo, i personaggi e le tendenze politiche che vi presero parte, non modificarono minimamente l'essenza dell'organo statale. Disarmare il popolo, concentrare il potere repressivo nelle istituzioni classiche, che sono a loro volta strumento cieco dell'apparato governativo

costituito, fu l'unico polmone attraverso cui dal 19 luglio respirarono senza eccezione tutti i politici che si succedettero nelle poltrone governative. La partecipazione ministeriale della C.N.T. non potè modificare minimamente questa intima essenza, questa traiettoria storica delle rivoluzioni guidate da governi più o meno rossi. Al contrario, come dimostrano i fatti con maggior evidenza di qualsiasi tesi e teoria sofisticata, questa partecipazione ufficiale di forze vergini di solida popolarità tra le masse, oltre a non modificare quel carattere immanente, contribuì a rinsaldare le vacillanti e indebolite istituzioni del centralismo. Ed il prezzo del rafforzamento dello Stato si paga sempre, immancabilmente, con l'indebolimento delle forze che gli danno sostegno. Ad ogni rafforzamento del potere statale corrisponde sempre, per un'empirica legge di compensazione, un indebolimento nella base. Gli uomini passano, lo Stato rimane. Il processo di avvicendamento delle persone sulla piattaforma scivolosa del potere sarebbe avvenuto molto velocemente, appena abbattute le barricate di Barcellona. Eccessivamente metodica, per apparire spontanea, fu l'offensiva controrivoluzionaria condotta in grande stile dal Partito Comunista. Gli incitamenti di questo partito alla repressione feroce contro i "responsabili" degli incidenti di Catalogna, ebbero inizio parallelamente ad una campagna di inqualificabili calunnie. La 'Soli' dell'11 maggio dovette smentire seccamente un'accusa moscovita secondo la quale l'ex consigliere alla Difesa della Catalogna, Isgleas, era espatriato "con centinaia di migliaia di milioni". Poco dopo i calunniatori scelsero un'altra vittima: Eugenio Vallejo, rappresentante delle industrie belliche della Catalogna. Il 'Mundo Obrero' del giorno 10, pubblicava a tutta pagina la seguente presa di posizione:

"Per mancanza di energia o per qualcos'altro si vuol forse compromettere la vittoria della Repubblica ed il trionfo della nostra rivoluzione popolare? Il Partito Comunista dice molto chiaramente: No. Il popolo è con noi. Gli elementi settari della Catalogna che hanno innalzato barricate contro il governo legittimo devono essere puniti senza pietà. Tutti i partiti e le organizzazioni del Fronte Popolare devono condannare pubblica-

mente la criminale sollevazione della Catalogna. Chi non lo farà non potrà essere degnamente rappresentato nel governo."

Questa campagna assunse il suo tono più virulento in un meeting organizzato dal Partito Comunista a Madrid. Le bestemmie che là vennero vomitate fecero crescere i sospetti di 'C.N.T.' di Madrid:

"Cosa vuole il Partito Comunista? Dalle parole di José Díaz e dalle prese di posizione che ha pubblicato il suo organo di stampa, par di capire che si voglia provocare una crisi affinché la C.N.T. cessi di essere rappresentata nel governo. Il governo, per sua informazione, conosce già la reazione di alcune delle forze che lo sostengono. Se adesso riesce a sommare ciò che si dice in pubblico con ciò che si progetta in privato, ha già maggiori elementi di giudizio per rendersi conto dell'origine dei fatti di Catalogna e delle loro conseguenze."

Da parte sua, 'Solidaridad Obrera' scavava ulteriormente sulla pista delle intenzioni moscovite. Ecco qualche paragrafo dell'editoriale apparso il 15 maggio 1937:

"Contro il presidente del Consiglio e ministro della Guerra, compagno Largo Caballero, è stata formulata un'ottusa campagna di calunnie, il cui scopo è quello di allontanarlo dalla direzione politica e militare del paese. I dirigenti del Partito Comunista spagnolo, più scrupolosi nell'eseguire gli ordini che vengono loro trasmessi dall'estero, che nel difendere gli alti interessi della guerra e della rivoluzione iberica, si sono proposti di mettere in difficoltà il normale funzionamento del governo della Repubblica, fedele espressione del blocco antifascista, mettendo un ostacolo dietro l'altro sulla strada verso la vittoria [...] Abbiamo detto in precedenti occasioni che il Partito Comunista spagnolo — Sezione spagnola dell'Internazionale Comunista — non agisce per proprio conto, bensì che agisce in base agli ordini e alle istruzioni che riceve dal di fuori nel nostro paese [...] Se vogliamo evitare che la manovra dia i suoi frutti e miriamo ad abolire le differenze tra i proletari, dobbiamo raggiungere immediatamente l'alleanza tra le due grandi centrali sindacali [...] Dappertutto in Spagna i lavoratori si uniscono superando qualsiasi differenza di tessera sindacale, meno che in Catalogna. Perché? Perché in Catalogna i compagni comunisti — P.S.U.C., aderente all'Internazionale Comunista — monopolizzano burocraticamente la direzione dell'U.G.T. e si servono dei lavoratori ad essa iscritti come di burattini che si muovono per il volere di pochi personaggi estranei a noi ed alle nostre faccende,



sebbene trasmettano ordini e pubblichino periodici nella nostra lingua [...]”

L'agitata campagna non aveva limite nè misura. Attaccava da ogni parte e traeva partito dalle più basse calunnie. Non si trascuravano le supposte irregolarità del fronte aragonese nè i supposti sabotaggi nelle industrie belliche. *'Mundo Obrero'* costringeva i miliziani della 25. Divisione a replicare alle diffamazioni contenute nel suo numero del 9 maggio. Il motivo della protesta era costituito dal seguente trafiletto:

“Esigiamo l'immediata riorganizzazione del Fronte d'Aragona sulla base dell'Esercito popolare, per farla finita con queste cosiddette milizie che quando si tratta di combattere contro il fascismo non hanno armi nè munizioni sufficienti, mentre ne hanno per assassinare i loro fratelli delle retrovie e per saccheggiare e derubare i contadini che vivono del loro lavoro e collaborano al trionfo della Repubblica.”

Il 15 maggio scoppiò la crisi del governo Caballero. In una storica riunione di gabinetto, i rappresentanti comunisti Vicente Uribe e Jesús Hernández provocarono la caduta del governo. I particolari sono i seguenti. Sin dall'inizio della riunione, convocata per analizzare i dati riguardanti la situazione della Catalogna, i portavoce del Komintern reclamarono a tutti i costi l'adozione di misure repressive di dissuasione contro i “responsabili della sollevazione” di Barcellona. Caballero affermò di essere d'accordo sulla necessità della punizione, sempre che venissero prima identificati i veri responsabili. Non vi fu, pertanto, coincidenza negli obiettivi della repressione. La C.N.T., la F.A.I. ed il P.O.U.M. erano candidati al sacrificio proposto dagli stalinisti. Caballero rifiutò di prestarsi ad una repressione alla cieca. Di fronte a questo atteggiamento del presidente del Consiglio, Vicente Uribe e Jesús Hernández abbandonarono la seduta. Caballero li salutò con questa frase: “Il Consiglio dei ministri continua”.

Fu allora che accadde il fatto inaudito. Lentamente si alzò la maggioranza dei ministri, tra cui Prieto, Negrín, Alvarez del Vayo, Giral, Irujo. Rimasero ai loro posti il presidente del Consiglio, Anastasio de Garcia, Angel Galarza ed i quattro ministri confederali.

— Stando così la situazione — disse Caballero — la crisi è aperta.

I ministri della C.N.T. suggerirono di continuare la riunione. Al che Caballero rispose:

— Questa sarebbe dittatura. Ed io non voglio essere dittatore.

La crisi venne dunque provocata dal Partito Comunista, spalleggiato dalla stesso Partito Socialista a capo del cui Esecutivo era il filocomunista Lamonedá. Prieto approfittò dell'occasione per dare soddisfazione ai suoi rancori politici, facendo pendere dalla sua parte, grazie all'influenza di cui godeva, il piatto della bilancia. Il presidente della Repubblica, dopo le consultazioni di rigore, incaricò lo stesso Caballero della formazione di un nuovo governo. In quelle consultazioni, sia la C.N.T. che l'U.G.T. avevano suggerito questa soluzione: “Un governo presieduto da Largo Caballero e di cui facciano parte le stesse frazioni e partiti presenti in quello precedente, senza che nessuno di questi rimanga escluso” (Pascual Tomás). “Un governo che abbia una base sindacale e presieduto, comunque, da Largo Caballero” (M.R. Vázquez). “Governo presieduto da un socialista e cui partecipino tutte le forze del Fronte Popolare, senza escludere le organizzazioni sindacali” (José Díaz). Questo orientamento era più esplicito su *'Mundo Obrero'*:

“Si è aperta una crisi che era necessaria perchè c'erano evidenti errori nella politica seguita dal gabinetto Largo Caballero, errori che hanno dato come risultato i terribili e sanguinosi fatti di Catalogna. Errori rispecchiati nella situazione di inattività dei fronti; errori che si riflettono nella situazione caotica delle industrie. Tutto ciò doveva portare alla richiesta, da parte di una delle forze rappresentate nel governo, di porre la questione della fiducia. Questa forza doveva essere il Partito Comunista. Pascual Tomás ha detto che l'U.G.T. appoggierebbe un nuovo gabinetto solo se Largo Caballero ne fosse il presidente e ministro della Guerra. Pascual Tomás deve aver parlato a titolo individuale, giacchè centinaia di migliaia di lavoratori della U.G.T. la pensano in modo diverso.”

*'Claridad'*, di Madrid, che ben presto avrebbe cambiato uniforme, reclamava ancora un “Governo di Fronte Popolare presieduto da Largo Caballero” e

'*Adelante*', di Valencia, dichiarava a tutta pagina: "Viva Largo Caballero, l'insostituibile presidente del governo del popolo e ministro della Guerra, creatore e forgiatore dell'Esercito della vittoria". '*Fragua Social*', giornale confederale di Valencia, scriveva sotto una fotografia dell'ex presidente del Consiglio: "Largo Caballero, figura senza uguali della rivoluzione iberica, con la cui gestione, come capo del governo e ministro della Guerra, si identifica la C.N.T.."

Traendo indicazioni dalle consultazioni iniziate nel pomeriggio di quello stesso giorno 15, Largo Caballero formulò delle basi d'accordo che comunicò a tutti gli organismi politici e sindacali. In essi si attribuivano alla U.G.T. tre ministeri: la presidenza e la Difesa nazionale (comprendente Guerra, Marina, Aereonautica, Armamento e Munizioni), Esteri ed Interni; al Partito Comunista due ministeri: Pubblica Istruzione e Lavoro; al Partito Socialista: Finanze e Agricoltura e Industria e Commercio; all'Unione Repubblicana: Comunicazioni e Marina Mercantile; Sinistra Repubblicana: Opere Pubbliche e Propaganda; e alla C.N.T.: Giustizia e Sanità.

A questa proposta, la Sinistra Repubblicana rispose in modo ambiguo. L'Unione Repubblicana e la U.G.T. affermativamente. Il Partito Comunista, il Partito Socialista e la C.N.T. negarono decisamente la loro partecipazione.

Volendo aggiustare le cose, il presidente della Repubblica convocò una riunione dei dirigenti dei diversi partiti. Prieto, affermando che non era la sua la voce più autorevole del partito, si fece accompagnare da Lamonedà. Repubblicani e socialisti erano d'accordo nel ritenere imprescindibile la presenza del Partito Comunista nel nuovo governo, poichè solo così poteva essere definito di Fronte Popolare. I comunisti avanzarono allora un'altra proposta: si doveva separare dalla Presidenza del Consiglio il dicastero della Guerra. Largo Caballero si oppose fermamente a questa pretesa. Di conseguenza, il Partito Comunista ribadì il suo rifiuto ad ogni possibilità di collaborazione. Negrín venne allora incaricato della formazione del governo,

che rimase definitivamente costituito nel seguente modo:

Presidenza, Finanze ed economia:	Juan Negrín, socialista.
Difesa nazionale:	Indalecio Prieto, socialista.
Interni:	Julián Zugazagoitia, socialista.
Esteri:	José Giral, Sinistra Repubblicana.
Giustizia:	Manuel Irujo, nazionalista basco.
Pubblica Istruzione e Sanità:	Jesús Hernández, comunista.
Agricoltura:	Vicente Uribe, comunista.
Opere pubbliche e Comunicazioni:	Giner de los Ríos, Unione Repubblicana.
Lavoro ed Assistenza Sociale:	Jaime Ayguadé, <i>Esquerra Catalana</i> .

Conosciuta la composizione del nuovo governo — immediatamente battezzato dai comunisti "Governo della vittoria" — la C.N.T. fece presente in un laconico comunicato che non avrebbe offerto la propria collaborazione (18 maggio):

"Costituitosi il governo Negrín senza la nostra partecipazione, coerenti con la nostra posizione, non presteremo collaborazione alcuna ad esso. In questo momento vogliamo solamente comunicare al proletariato aderente alla C.N.T. che ora più che mai deve stare attento alle parole d'ordine dei Comitati responsabili. Solamente con la omogeneità nell'azione riusciremo a sconfiggere la controrivoluzione e a neutralizzare "l'abbraccio di Vergara". Compagni: attenti alle parole d'ordine dei Comitati responsabili! Che nessuno si presti al gioco dei provocatori! Calma, coraggio ed unità! Viva l'alleanza sindacale!"

Come si può constatare, l'allontanamento della C.N.T. dalle responsabilità governative assunse il carattere di un'espulsione in piena regola. E' pure da notare la situazione poco felice in cui si venne a trovare la C.N.T., dato il suo legame incondizionato con la figura di Largo Caballero e la risposta sconsiderata di quest'ultimo durante il decorso della crisi. Sbarcata dal governo centrale ed in vista di esserlo anche da quello

della Catalogna, la C.N.T. si vedeva costretta, con la sua dichiarazione di non collaborazione con il governo Negrín, a provare la sua capacità nel campo dell'opposizione. Questo era il suo naturale terreno di battaglia. Riuscendo a manovrare con decisione e con abilità, le prospettive che le si offrivano erano enormi, e queste potevano sintetizzarsi in tre aspetti fondamentali: opposizione vera e propria, con tutte le conseguenze, ed un'abile campagna di ostruzione governativa; valorizzazione del ruolo dei sindacati rispetto ai partiti politici; un maggiore impulso all'alleanza sindacale con la U.G.T..

Per questa ultima prospettiva gli avvenimenti non potevano essere più favorevoli. L'espulsione dei ministri confederali e dello stesso Largo Caballero implicava anche l'espulsione della C.N.T. e della U.G.T.. La conseguenza doveva necessariamente consistere in un maggiore avvicinamento tra i due sindacati: l'opposizione dell'Alleanza Sindacale verso la concentrazione politica del Fronte Popolare. I comunisti stavano giocando con questa formula da parecchio tempo. La loro parola d'ordine di Fronte Popolare ad oltranza mirava a due fini concreti: ritorno allo statu quo politico precedente al 19 luglio e lotta contro l'Alleanza Operaia. Il Fronte Popolare, nato al tempo delle elezioni del 16 febbraio 1936, era stato completamente superato dal Fronte Antifascista, nato il 19 luglio. Il secondo raccoglieva i partiti politici e le organizzazioni vittoriose sulla sollevazione. Il ritorno al Fronte Popolare, preconizzato dal comunismo, rivelava un'astuta manovra per eliminare la C.N.T. e la F.A.I. dal blocco antifascista.

Vediamo ora come la C.N.T. operò nella nuova fase d'opposizione.

Il 21 maggio, il Comitato nazionale della C.N.T. pubblicava la seguente nota sull'andamento della crisi (*'Boletín de Información C.N.T.-F.A.I.'* di Barcellona):

"Dobbiamo riferire ai militanti dell'Organizzazione ed ai simpatizzanti della rivoluzione spagnola tutto ciò che in modo sintetico possa servir loro da spiegazione sul processo seguito sino alla formazione dell'attuale governo.

"Il Comitato nazionale della C.N.T., interpellato da Sua Eccellenza il Signor Presidente della Repubblica per le consultazio-

ni sulla crisi politica, comunica il suo giudizio così sintetizzato:

"1°. La C.N.T. ribadisce nettamente di non essere responsabile della situazione attuale, considerandola assolutamente inefficace ed inadeguata in rapporto agli interessi della guerra e del fronte antifascista e declina la responsabilità delle conseguenze che essa possa provocare.

"2°. Che non presterà la propria collaborazione ad alcun governo in cui non figuri come presidente e ministro della Guerra il compagno Francisco Largo Caballero.

"3°. Che questo governo deve avere come base le rappresentanze operaie, mantenendo la collaborazione dei settori antifascisti. Posizione che consideriamo estremamente utile perchè a livello internazionale non si creda che esista una falla nel fronte di lotta antifascista e a livello interno dia fiducia al proletariato affinchè con entusiasmo e con l'aiuto leale di tutti, noi si possa avanzare uniti fino alla vittoria. Valencia, 15 maggio 1937."

"L'esecutivo della U.G.T. coincise con questo giudizio. Ecco il suo comunicato:

"La Commissione esecutiva della U.G.T. di Spagna, interpellata da Sua Eccellenza il Signor Presidente della Repubblica per le consultazioni sulla crisi politica, comunicò a Sua Eccellenza di declinare ogni responsabilità sulle cause che potrebbero aver prodotto la stessa, facendo presente che non presterà collaborazione di alcun genere al governo che si possa costituire, se questo governo non sarà composto dalle identiche rappresentanze di quello sciolto, figurando in esso, quale ministro della Guerra e come presidente, il compagno Francisco Largo Caballero, come esigono le circostanze imperiose della guerra e per rispondere col massimo vigore alla fiducia che il popolo spagnolo, col suo eroismo, ha saputo conquistare a livello internazionale. Valencia, 15 maggio 1937."

"Il 16 mattina ricevemmo il comunicato di Largo Caballero a cui risponderemo. Questo documento era stato spedito da Largo Caballero a tutti i settori. Le risposte che ricevette lo spinsero a rinunciare al suo incarico, cosa che fece domenica sera. Azaña tornò a conferirgli il mandato. Caballero non riuscì a formare un governo e rinunciò definitivamente all'alba del lunedì. Lo stesso giorno fu dato l'incarico della formazione del governo a Negrín, del Partito Socialista. La C.N.T. mantenne la sua posizione di non offrire la propria collaborazione nè diretta nè indiretta ad alcun governo che non fosse presieduto o in cui non fosse ministro della Guerra il compagno Francisco Largo Caballero e la spiegazione di ciò è contenuta nella nota seguente:

"Il Compagno Negrín è stato incaricato da Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica di costituire un nuovo governo. La C.N.T., essendo stata invitata a collaborare con esso, che si vole-

va costituito da un rappresentante per ogni organizzazione e partito (in totale nove), ha ribadito la propria decisione, già espressa in dettaglio nel colloquio avuto con Sua Eccellenza. La C.N.T. non offre collaborazione, nè diretta nè indiretta, al governo che il compagno Negrín potrà costituire. Non si tratta di opposizione verso il ministro delle Finanze dimissionario. E' la linea di condotta stabilita. Non fummo noi a provocare la crisi, avventata, inopportuna e pregiudizievole alla guerra e al blocco antifascista. D'accordo con la gestione leale del presidente e ministro della Guerra, Francisco Largo Caballero, non potremmo assumere posizioni partitiche che dimostrerebbero scarsa dignità e mancanza di collaborazione. La C.N.T., potente e disciplinata, confida che la riflessione impedisca che si continuino a commettere errori che aggravano ancor più la difficile situazione provocata dall'incoscienza."

"All'alba di martedì 18, Negrín comunicò la costituzione del nuovo governo. Immediatamente cercammo di metterci d'accordo con l'Esecutivo della U.G.T. per fare una dichiarazione congiunta. Non fu possibile.

"Si è costituito un governo senza le rappresentanze sindacali. Non ci sarebbe nulla da aggiungere sull'andamento della crisi, se non dire che domenica notte, Azaña invitò i partiti ad una riunione e qui disse "che il problema sarebbe stato risolto se avessero trovato una persona che fosse accettata dai sindacati come ministro della Guerra". Che cosa accadde da indurre Azaña da un giorno all'altro ad accettare il gabinetto Negrín senza rappresentanze sindacali? Questo Comitato nazionale lo saprà presto. La verità è che i comunisti, i politici moscoviti, hanno vinto una battaglia in Spagna. Dalla nostra efficienza dipende ora la rivincita; bisogna agire in modo rapido ed efficace, senza che sia necessario ricorrere alla violenza per le strade. Ripetiamo, che cosa vuole il nuovo governo? Vuole la violenza, per ottenere i mezzi per soffocarla e con ciò poter dare inizio all'immediato intervento straniero "che dovrebbe evitare la guerra civile"?"

"DOCUMENTI SCAMBIATI TRA IL COMITATO NAZIONALE E LARGO CABALLERO. Al Comitato nazionale della C.N.T.. Cari compagni: dopo aver ricevuto da S.E. il Capo dello Stato l'incarico di ricostituire il gabinetto e dopo lo scambio di vedute avuto con le rappresentanze di tutte le forze politiche e sindacali che partecipano alla lotta contro il fascismo, sono sorte alcune divergenze di giudizio da parte di alcuni dei consultati. Mi propongo tuttavia, per quanto mi concerne, di dare soluzione immediata alla crisi. Pertanto mi permetto di allegare uno schema della struttura del nuovo governo, pregandovi affinché, se fosse possibile, prima delle quattro del pomeriggio di oggi, ab-

biare la compiacenza di trasmettermi una risposta che io a mia volta possa riferire all'Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica sul risultato del mio lavoro. In attesa di vostre sollecite notizie rimango vostro e della causa. F.L. Caballero."

"C'è un appunto che dice: "Presidente del Consiglio dei Ministri. Valencia, 16 maggio 1937."

"Struttura del nuovo governo proposto da Largo Caballero:

"U.G.T.: tre ministri: Presidenza e Difesa nazionale (il Ministero della Guerra avrà quattro Sottosegretarie: Guerra, Marina, Aeronautica e Armamenti e munizioni), Esteri e Interni.

"Partito Socialista. Due ministri: Finanze ed Agricoltura, Industria e Commercio.

"Partito Comunista. Due ministri: Pubblica Istruzione e Lavoro.

"Sinistra Repubblicana. Due ministri: Opere pubbliche e Propaganda.

"Unione Repubblicana. Un ministro: Comunicazioni e Marina Mercantile.

"C.N.T. Due ministri: Giustizia e Sanità.

"Ministri senza portafoglio. Un rappresentante della *Esquerra Republicana* di Catalogna ed un altro del Partito Nazionalista Basco.

"CONSIGLIO SUPERIORE DI GUERRA. Sarà composto: Presidenza: presidente del Consiglio dei ministri e ministro della Difesa nazionale. Membri: un ministro della U.G.T., uno del Partito Socialista, uno del Partito Comunista, uno repubblicano, uno della C.N.T., un rappresentante del governo di Euzkadi, uno della *Generalidad* di Catalogna, quattro membri tecnici dello Stato Maggiore (Aeronautica, Marina, Guerra, Armamenti e Munizioni). Nel Consiglio superiore della Guerra verranno trattati tutti i problemi fondamentali della campagna ed avrà potere decisionale il Ministro della Difesa nazionale. Il Consiglio superiore di Guerra si riunirà almeno una volta alla settimana. I problemi della guerra verranno trattati esclusivamente all'interno di questo organismo, in cui saranno rappresentate tutte le forze partecipanti al governo. Il ministro delle Finanze presenterà un decreto per creare un Consiglio dell'Economia, in cui saranno rappresentati i dicasteri ministeriali che abbiano attinenza coi problemi economici e commerciali. All'interno del Consiglio dei ministri, che si riunirà almeno una volta alla settimana, si tratteranno i problemi di politica generale."

"Al compagno Francisco Largo Caballero. Città. Abbiamo esaminato attentamente la sua interessante comunicazione e lo schema allegato, base per la struttura del nuovo governo. Ci rincrebbe dover dissentire dal progetto e dichiarare con estrema chiarezza che la C.N.T. non può accettare, nonostante i suoi

buoni propositi, di esser posta ad un tale livello di inferiorità. Ma, avendo affermato in tutta onestà che siamo disposti ad offrirle la nostra collaborazione, il rifiuto della sua proposta potrebbe essere interpretato come una patente contraddizione della nostra posizione. E poichè così non è, in quanto perseveriamo tutt'ora nell'intenzione di collaborare ed offrirle ogni sostegno possibile affinché ella formi il governo, è necessario che spieghiamo, approfondendola, la nostra posizione.

“Primo. Non è accettabile che la C.N.T., che non provocò la crisi, perda un 70 per cento della sua presenza al governo.

“Secondo. La C.N.T., che ha come obiettivo primario l'unità con la U.G.T., non può stare al governo con una rappresentanza inferiore rispetto ad essa, poichè questo significherebbe fomentare sospetti, sfiducia e rivalità, estremi che per il bene dell'unità dobbiamo evitare.

“Terzo. La C.N.T. non può essere posta, con nessun pretesto, su un piano di parità con il Partito Comunista come nel progetto proposto. a) Perchè il Partito Comunista ha provocato la crisi. b) Perchè il Partito Comunista non ha collaborato all'attività del governo con la stessa lealtà della C.N.T. c) Perchè il Partito Comunista non rappresenta assolutamente ciò che rappresenta la C.N.T. nè per il popolo nè per il proletariato spagnolo.

“Quarto. La U.G.T. mantiene tutta la forza armata in prima linea e nelle retrovie (cosa che accettiamo), mentre alla C.N.T. viene tolto tutto il lavoro costruttivo, edificatore, che costituisce per essa la cosa più importante e sentita.

“Quinto. Riteniamo assolutamente inammissibile che l'economia della Spagna rimanga nelle mani di un solo partito. Come avverrebbe con la concessione al Partito Socialista dei Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, poichè tale Consiglio perderebbe ogni sua efficacia se fosse diretto ed ispirato da una sola voce e rispondesse ad un solo orientamento. D'altra parte troppo negativa è stata l'esperienza vissuta durante sette mesi di collaborazione, nei quali i Ministeri dell'Industria e del Commercio hanno dovuto subire un metodico e ben concertato boicottaggio da parte del Ministero delle Finanze. Inoltre la politica conservatrice e chiaramente antiproletaria che ispirerebbe il nuovo governo, urterebbe in modo violento contro le aspirazioni del proletariato spagnolo che, indiscutibilmente, dal 19 luglio in poi, al fronte e nelle retrovie, non offre il proprio sangue e il proprio sacrificio per la restaurazione del passato, ma per un presente ed un futuro rinnovatore della vecchia struttura economica, politica e sociale del Paese.

“Riassumendo. La C.N.T., mantenendosi sempre su un piano di tolleranza, sacrificandosi per il mantenimento del blocco di

collaborazione, non pretende, anche se ne avrebbe indiscutibilmente il diritto, di migliorare la sua posizione nel governo. Ma non può nemmeno peggiorarla. Per cui, o la C.N.T. mantiene i quattro ministeri che aveva in precedenza, oppure, equiparandosi alla U.G.T., ne accetterebbe tre, purchè siano: Giustizia, Sanità e Assistenza sociale, e Industria e Commercio. Al Partito Socialista potranno andare Finanze ed Agricoltura.

“Non vogliamo dilungarci in ulteriori considerazioni. La nostra è una posizione ragionevole e giusta che non ha bisogno di spiegazioni. Ripetiamo, comunque, che noi non abbiamo provocato la crisi. Che la C.N.T. non può perdere posizioni in una situazione da essa non voluta, soprattutto oggi che è in condizioni indiscutibilmente migliori di quanto lo fosse al momento di entrare a far parte del governo per la prima volta. E se allora ad una organizzazione nuova vennero affidati quattro dicasteri, oggi, dopo l'esperienza vissuta e il senso di responsabilità dimostrato nell'opera di governo, ha perfettamente il diritto di esigere un miglioramento nella sua posizione. Non lo fa, ma non gliela si può nemmeno peggiorare.

“Questa è la nostra ultima parola, forse aspra, ma onesta. Vogliamo coagulare nell'attività del governo un movimento tanto importante in ogni settore da non poter esser messo in discussione da nessuno. Ma per ottenere ciò in maniera efficace, dev'essere rappresentata in modo giusto. Non vogliamo inoltrarci nella strada della doppiezza e dell'ipocrisia: dire una cosa e farne un'altra. Se decidiamo di collaborare con lealtà, lo faremo e ce ne assumeremo la responsabilità. Ma non seguiremo mai una linea nella politica, nell'attività di governo e un'altra opposta nelle strade.

“Speriamo, è il nostro fervido desiderio, che queste righe la facciano meditare, sicuri che giungerà alla conclusione, dopo averci riflettuto, che la ragione è dalla nostra parte, e che una volta di più la C.N.T. non si pone sul piano della richiesta e della prevaricazione, ma della giustizia e dell'equità. Con ciò la saluta fraternamente, per il Comitato nazionale, Mariano R. Vázquez (Segretario).”

“COPIA DELLA LETTERA DEL PARTITO COMUNISTA DI SPAGNA, DEL 16 MAGGIO 1937. “Compagno Francisco Largo Caballero. Città. Ricevuta la Sua comunicazione di oggi 16 maggio in cui ci fa conoscere la sua proposta di struttura governativa, ci pregiamo di farLe sapere che:

“Esposte nel nostro comunicato di ieri le condizioni minime ed indispensabili che il nostro partito ritiene possano essere accettate da ogni governo che voglia agire come organismo del Fronte Popolare, ci sorprende la Sua proposta di oggi che non

solo non dimostra in Lei la benchè minima intenzione a tener presenti i nostri desideri, che sono i desideri di tutto il popolo spagnolo, ma che comporta anche un peggioramento nell'assegnazione delle cariche in rapporto al gabinetto precedente. Per cui le comunichiamo la nostra più assoluta disapprovazione verso questo modo di procedere e Le confermiamo la nostra posizione, per cui, a queste condizioni, Ella non può contare sul nostro partito per costituire il governo. La saluta cortesemente José Díaz.

“COPIA DELLA LETTERA DEL PARTITO SOCIALISTA OPERAIO SPAGNOLO. “Valencia, 16 maggio 1937. Eccellentissimo Signor Don Francisco Largo Caballero, Presidente del Consiglio dei Ministri. Caro compagno: rispondendo alla Sua lettera di oggi, in cui ci trasmette lo schema del nuovo governo che pensa di formare, ci rammarichiamo del fatto che non abbia tenuto presente il suggerimento espostoLe da questa Commissione esecutiva. Conoscendo inoltre la posizione negativa assunta dal Partito Comunista, riteniamo che il Partito Socialista non possa venir rappresentato in questo governo. Suoi e del socialismo. Per la Commissione esecutiva: R. Lamonedá.”

“COPIA DELLA LETTERA DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE REPUBBLICANA NAZIONALE DEL 16 MAGGIO 1937. “Eccellentissimo Signor Don Francisco Largo Caballero. Caro amico: il Comitato nazionale dell'Unione Repubblicana ha preso conoscenza ed analizzati i lineamenti generali del governo che Ella si propone di formare accogliendo l'incarico di S.E. il Presidente della Repubblica. Coerenti con l'impegno più volte ribadito dall'Unione Repubblicana di prestare sostegno e collaborazione ad ogni governo di Fronte Popolare, abbiamo deciso di esprimereLe il nostro consenso, accettando e ringraziando per la rappresentanza che ci concede.

“Detto questo, ci permettiamo di farLe presente, in conformità col Suo stesso giudizio, che è necessario dare una soluzione immediata alla crisi per calmare la giustificabile inquietudine del paese e non rallentare con prolungati interinatti il corso delle operazioni di guerra. Questa convinzione, che non abbisogna di ulteriori spiegazioni, ci obbliga ad auspicare che, se sventuratamente sorgesse qualche contrasto nell'ambito del Fronte Popolare, questo si possa risolvere con reciproci e equilibrati accordi, così come lo richiedono l'interesse del regime e quello della rapida e completa vittoria sul comune nemico. Vostro aff.mo. Il presidente: Diego Martínez Barrio.”

COPIA DELLA LETTERA DEL PARTITO DELLA SINI-

STRA REPUBBLICANA. “Valencia, 16 maggio 1937. Ecc.mo Signor Don Francisco Largo Caballero. Valencia. Caro amico: in riferimento alla lettera che Ella ha avuto la cortesia di spedirci, mettendoci al corrente della composizione che potrebbe assumere il nuovo governo che Ella è stata incaricata di formare con la rappresentanza di tutte le forze antifasciste e dell'attività che esso potrebbe portare avanti, ci crediamo in dovere di comunicarLe quanto segue:

“Il Consiglio nazionale del Partito della Sinistra Repubblicana giudica essenziale che nel momento attuale l'alta direzione della politica di un governo che deve fare fronte ad enormi responsabilità di ordine storico, debba costituire l'unico ed esclusivo interesse del suo presidente. D'altra parte i problemi che pone una guerra come quella che stiamo combattendo, devono essere analizzati e risolti con la collaborazione e la partecipazione di tutti, dalla persona che venga designata ad occupare il dicastero della Difesa nazionale e che Lei tanto opportunamente propone.

“Inoltre, ci crediamo in dovere di segnalare l'assoluta necessità che nel Consiglio dei ministri si trattino e si discutano le linee generali della politica di guerra, fondamento e obiettivo di un governo così eterogeneo come il precedente e come quello che adesso si propone, costituiti per far fronte alle contingenze conseguenti alla sollevazione fascista nel nostro paese. Infine, vogliamo suggerire l'opportunità che da parte del governo venga mantenuto un più stretto e vivo rapporto col Parlamento, essendo quest'ultimo un organismo fondamentale del regime democratico che difendiamo.

“Cogliamo l'occasione per salutarLa molto cordialmente, rimanendo Suoi e della causa antifascista. Salvador Quemades.”

“UNIONE GENERALE DEI LAVORATORI. Compagno Francisco Largo Caballero, Presidente del Consiglio dei Ministri. Città. Egregio e caro compagno: la Commissione Esecutiva dell'Unione Generale dei Lavoratori di Spagna, riunita in seduta straordinaria per esaminare il contenuto della Sua lettera datata 16 del corrente mese, con allegata una nota in cui si propone la struttura cui deve adeguarsi la costituzione del nuovo governo, ha deciso, all'unanimità, di accettare tutto quanto da Lei esposto per la distribuzione dei dicasteri e delle cariche.

“La saluta cortesemente, a nome della Commissione Esecutiva, il Suo compagno ed amico P. Tomás.”

“Compagni: dai dati che compaiono nelle note precedenti, potete giudicare quale sia stato l'atteggiamento e la posizione del Comitato nazionale e quale sia la situazione in Spagna, poli-

ticamente parlando. E' necessario in questi momenti raccomandare la massima serenità, e cercare con ogni mezzo di stabilire una effettiva concordanza tra tutti i lavoratori che militano nella C.N.T. o nell'U.G.T. Solamente così riusciremo a sconfiggere i nemici del proletariato, o ciò che è lo stesso della rivoluzione edificatrice che stanno portando avanti i lavoratori fin dal momento della sollevazione fascista."

Quello stesso 21 maggio, la Federazione Anarchica Iberica interveniva nella campagna con un lungo manifesto in cui si metteva a fuoco la manovra dei partiti politici e della piccola borghesia, nonché i loro disegni controrivoluzionari. Si era fatto saltare in pezzi il fronte antifascista. I fatti di maggio costituivano una trappola, una provocazione per ingannare le organizzazioni rivoluzionarie. La C.N.T. e la F.A.I. pararono il colpo anche se a costo di molto sangue, facendo abortire il tentativo di strangolarle. La crisi del governo centrale fu il secondo colpo: suo scopo era allontanare gli anarchici, la C.N.T. e la U.G.T. dalle loro posizioni e responsabilità di governo. Il grande artefice della manovra era stato il Partito Comunista. Tutto ciò andava contro le conquiste rivoluzionarie dei lavoratori, contro la collettivizzazione ed i principi di socializzazione.

Il giorno 22, il Comitato nazionale della C.N.T. rivolgeva un altro manifesto alla popolazione. Si sottolineava in esso l'esclusione delle forze sindacali dal nuovo governo, "un governo tributario di potenze straniere", un governo controrivoluzionario che per avere mano libera si era sbarazzato dei controlli sindacali e di Largo Caballero e che stava preparando l'"abbraccio di Vergara". Questo nuovo governo non poteva avere la fiducia dei lavoratori e contro la C.N.T. e la U.G.T. non si poteva governare. "Contro la contro-rivoluzione, l'alleanza rivoluzionaria delle masse".

Questa offensiva culminò con le manifestazioni pubbliche dei quattro ex ministri confederali. A partire dal 27 maggio, Juan López, García Oliver, Juan Peiró e Federica Montseny iniziarono un ciclo di conferenze di fronte al pubblico di Valencia. L'obiettivo era fare il resoconto, con tutti gli inconvenienti e i ritardi, dell'attività da essi portata avanti nei loro rispettivi ministeri.

Ecco, in sostanza — sacrificando allo spazio la lunghezza — il succo di quelle conferenze:

JUAN LO'PEZ: "(...) A questo punto occorre spiegare quale è stata la nostra gestione al Ministero del Commercio, ministero particolare che aveva l'obbligo di portare a termine un'opera costruttiva sul piano economico.

"E' evidente che non era possibile, supposto che ce ne fosse l'intenzione, sabotare o opporsi ai miglioramenti realizzati da questo ministero, in quanto l'economia è divisa in differenti settori. Il commercio è solamente uno di essi, non dirò il più importante, ma certo importantissimo. Ma non è possibile ottenere un progresso ed ancor meno una rivoluzione sul piano dell'economia, se queste trasformazioni non vengono ispirate da un identico orientamento, da un'unità di pensiero e d'azione. Naturalmente, le condizioni concordate per svolgere un'attività, non dico rivoluzionaria, ma di unificazione sul piano dell'economia, secondo le esigenze della guerra e quelle della rivoluzione spagnola, non avrebbero potuto effettuarsi se il Ministero del Commercio e quello dell'Industria, sorti da un unico ministero per il fatto politico della nostra entrata nel governo, non fossero stati nelle mani dei rappresentanti della C.N.T. L'altro Ministero, quello dell'Agricoltura, che dirige tutto l'apparato produttivo agricolo, era nelle mani di un comunista, mentre il Ministero delle Finanze, essenziale per lo sviluppo di qualsiasi politica economica, rivoluzionaria o meno, era nelle mani di un socialista di destra; necessariamente, di fronte ad una situazione di tal genere, noi ponemmo la questione in modo tale da rendere possibile una soluzione; e le nostre prime parole, all'interno del governo furono che era assolutamente necessario, per cominciare un riordinamento dell'economia che fosse utile per il popolo spagnolo, che esistesse il dovuto coordinamento di tutti gli elementi dirigenti dell'economia spagnola in un organismo in cui venisse elaborata una linea, che avrebbe orientato tutte le attività economiche nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e nella finanza. Poiché esisteva un ambiente favorevole, il governo accolse questa nostra proposta e si decise di costituire questo organismo. Il governo ribadì diverse volte che era essenziale per vincere la guerra e per riordinare l'economia ed organizzare il necessario approvvigionamento della Spagna, che tutti i dicasteri di tipo economico si costituissero in commissione per studiare tutti i problemi derivanti dalla situazione economica e giungere ad una soluzione costruttiva per ognuno di questi problemi.

"Occorreva che all'interno di questa commissione si trattasse i problemi economici in modo da riflettere la realtà rivoluzionaria delle strade. Occorreva indicare quali settori della produ-

zione potevano essere nazionalizzati, espropriati o collettivizzati; occorreva arrivare ad una definizione, ad un criterio univoco, sulla politica che avremmo dovuto seguire sul piano commerciale. Occorreva studiare quale linea politica, quale regime politico e finanziario si doveva seguire per rendere possibile un orientamento unitario e rivoluzionario dell'economia spagnola. Tutto ciò andava risolto. Avevamo il dovere e l'incarico di dare alla Spagna antifascista delle soluzioni costruttive che riscuotessero la fiducia delle masse produttrici, così come s'era riscosso l'entusiasmo e la fiducia di tutti i partiti e le organizzazioni per giungere all'unificazione sul piano militare.

“Noi adempimmo lealmente il nostro impegno di creare in Spagna il comando unico in campo militare, in quello politico ed in quello economico. Ma qui cade a proposito la giustificazione della nostra gestione rispetto ad uno di questi settori ed è la seguente: per la parte economica non è stato realizzato nulla di costruttivo; non per ragioni di ordine tecnico nè di fiducia nelle persone, ma per ragioni d'indole politica.

“Quando sette persone si riuniscono per discutere e mettersi d'accordo attorno ad un problema, a tra queste sette ve ne sono cinque che pensano in un modo e due in un altro, il risultato di questa riunione non può essere fruttuoso se non esiste la volontà di rispettare la minoranza, se non esiste la decisione di armonizzare la linea dei meno numerosi con quella dei più numerosi.

“All'interno di questa commissione, noi che propugnavamo una soluzione rivoluzionaria ed unitaria per l'economia, soluzione che il governo della Repubblica avrebbe dovuto portare avanti, eravamo in due, e coloro che sostenevano che non si doveva provocare nessuna trasformazione per quanto riguardava l'essenziale, coloro che difendono e difendevano lo statu quo economico del capitalismo, coloro che persistevano in questa linea, che in queste circostanze costituisce una linea conservatrice, erano in maggioranza e, oltre ad essere in maggioranza, avevano tutte le intenzioni di non decidere nulla. Di opporsi a tutto, di ostacolare ogni più piccolo avanzamento sul piano economico. Naturalmente, abbiamo discusso con molta cortesia, con molta gentilezza, abbiamo fatto sfoggio di una feconda eloquenza nella difesa dei nostri punti di vista. Ho sempre sostenuto la assoluta convenienza di monopolizzare il commercio estero della Repubblica spagnola. Ho insistito, poichè tale è l'orientamento della nostra organizzazione, sul fatto che si dovesse monopolizzare il commercio per motivi pratici e rivoluzionari. E siamo arrivati a fare anche delle concessioni, per sostenere questo punto di vista. Noi, che sostenevamo che tutta l'economia dovesse essere guidata dai sindacati, dai lavoratori attraverso i loro sindacati, siamo giunti a transigere, nella speranza di poter giungere

ad un'unità economica in Spagna, anche con quei principi stalinisti e capitalisti che sono contro ai nostri.

“Noi, interpretando lo spirito della rivoluzione spagnola, interpretando l'insieme delle forze che costituiscono l'antifascismo spagnolo, volevamo creare il monopolio del commercio estero stabilendo, attraverso l'organizzazione statale, attraverso lo Stato, il controllo necessario per garantire che questa politica monopolistica non venisse realizzata ad esclusivo vantaggio di un solo settore della classe lavoratrice. Ma contemporaneamente abbiamo sostenuto che anche se fosse lo Stato a dover controllare tutta questa struttura, il monopolio avrebbe dovuto rimanere nelle mani dei sindacati dei lavoratori, di coloro che avevano il possesso della forza e della direzione di tutto l'apparato della produzione; ma nemmeno con queste concessioni si è riusciti a far sì che predominasse nel governo la nostra linea tendente a stabilire un'unificazione di base nell'economia spagnola. Ecco perchè dobbiamo confessare l'inutilità della nostra gestione sul piano economico, ecco perchè non possiamo oggi presentarci di fronte alla popolazione antifascista di Spagna per mostrare un lavoro di organizzazione del commercio spagnolo, dell'economia spagnola degno di tale nome. Per quale motivo questa inutilità? Per ciò che dicevo all'inizio. Se all'interno della commissione eravamo in sette e dei sette cinque erano maggioranza contro di noi, nei Consigli dei ministri eravamo diciotto e tra questi diciotto la maggioranza contraria a noi era schiacciante ed assoluta.

“A quali obiettivi si ispirava l'azione dei settori politici che si opponevano a questo nostro progetto riguardante l'economia? Vediamo di analizzarli brevemente.

“Ho affermato all'inizio che il motivo per cui noi non possiamo mostrare alla gente altro che mucchi di carte ognuna riportante un progetto per unificare e riordinare l'economia spagnola, dipende da un problema di ordine politico. E' il problema che pone le basi della rivoluzione, quello che determina la lotta di interessi tra coloro che rappresentano la rivoluzione spagnola, in quanto rappresentanti della classe lavoratrice e coloro che rappresentano interessi opposti a quelli della nostra classe e vogliono mantenere lo statu quo della strutturazione capitalista, poichè la rivoluzione non è fruttuosa nè effettiva se non coinvolge il campo dell'economia, se non accantona il potere capitalista, se non viene tolto dalle mani di pochi il monopolio della ricchezza per affidarlo al popolo lavoratore; se la classe lavoratrice non s'appropria di tutti gli strumenti di produzione e se essa non guida l'economia del paese, non vi è rivoluzione possibile. Pertanto, l'opposizione a tutti i progetti, ad ogni progresso che si potesse raggiungere sul terreno dell'economia, è stata com-



pleta e sistematica da parte di quegli elementi che rappresentano interessi opposti a quelli della classe lavoratrice e che pongono la loro attività al servizio degli interessi del capitalismo.

“Una situazione di disordine doveva costituire la conseguenza di una politica di trascuratezza, di rinuncia o di boicottaggio da parte di quei settori politici che si sono opposti a qualunque passo in avanti sul terreno economico della rivoluzione spagnola.

“L’atteggiamento di questi elementi politici, attentamente calcolato, costituitosi in un piano d’azione unitario contrario alla rivoluzione spagnola, fu quella di mantenere ogni cosa nella confusione, di non organizzare nulla e di contrastare tutti coloro che volevano fare qualcosa; perchè opponendosi a quest’opera organizzatrice, si opponevano ad un risultato pratico, logico, di ogni attività organizzatrice; perchè esistendo la possibilità di realizzare un piano economico, di strutturare le cose relative agli interessi della classe lavoratrice attraverso i suoi sindacati, si mettevano in mostra, prendevano per sè l’ammirazione di tutto il popolo antifascista e, inoltre, gettavano le basi per poter rafforzarsi in futuro allorchè fossero stati tolti di mezzo tutti gli ostacoli che la guerra ed i problemi delle retrovie ci pongono; atteggiamento calcolato da parte di quei politici che, rappresentando gli interessi del capitalismo e determinate manovre a livello internazionale, impedirono agli uomini della C.N.T. di portare avanti un lavoro costruttivo nel settore a loro affidato in quanto membri del governo della Repubblica spagnola.

“I primi progetti presentati dai rappresentanti della C.N.T. all’interno del governo per raggiungere gli obiettivi da noi considerati indispensabili per mettere ordine nel settore, introducevano una questione di principio che era conseguenza della nostra partecipazione al governo. Se i sindacati vi erano rappresentati, dovevano necessariamente venir rappresentati in tutti gli organismi ufficiali che questo governo creasse. Se i sindacati partecipavano alla ristrutturazione di un nuovo Stato o di una organizzazione che nasceva sotto l’egida dello Stato, dovevano essere rappresentati nei suoi organismi decentrati. Perciò, alla costituzione di un Consiglio municipale, un Consiglio provinciale, un Tribunale popolare, un organismo qualsiasi dipendente dallo Stato, si doveva necessariamente accettare la rappresentanza delle organizzazioni sindacali. Gli uomini della C.N.T., interpretando in tal senso il pensiero della classe lavoratrice, quando veniva progettato dal governo un nuovo organismo, sostenevano che i sindacati, che la Confederazione Nazionale del Lavoro e l’Unione Generale dei Lavoratori dovevano venir rappresentati in tale organismo.

“Ancor più. Poichè le masse operaie, tutti i lavoratori, sono

inquadri nella U.G.T. e nella C.N.T. e poichè l’insieme di tutti i lavoratori della U.G.T. e della C.N.T. costituisce la maggioranza assoluta del popolo spagnolo, noi sostenevamo la teoria secondo cui in questi organismi la rappresentanza maggioritaria doveva andare alle due centrali sindacali. L’opposizione a questo punto di vista fu sistematico da parte di elementi di altri partiti. Non solo non accettarono la proporzionalità che rendeva maggioritaria la rappresentanza delle due centrali sindacali e che noi difendevamo, ma sostennero addirittura il principio che nella strutturazione degli organismi costituiti dal governo, non potevano intervenire altri che i partiti, che erano i partiti a rappresentare la massa organizzata e ad essere incaricati di guidarla e dirigerla, che i sindacati non dovevano essere altro che organismi collaterali dei partiti politici. Il potere doveva assolutamente stare nelle mani dei partiti politici, poichè così, la classe lavoratrice, rappresentata dalla C.N.T. e dalla U.G.T. sarebbe stata lì per obbedire, ma non per comandare, come invece le corrisponde. [...]”

GARCIA OLIVER: “[...] E così ci trovammo tra le mani un ministero, come vi dicevo prima, in cui, praticamente, non esisteva la giustizia; in cui non esistevano organi di giustizia. Ognuno se la faceva da sè; tutti amministravano la loro giustizia. C’è stato qualcuno che la chiamava “regolamento di conti”. Io dico che era la giustizia amministrata direttamente dal paese, dal popolo nella assoluta latitanza degli organi della giustizia tradizionale che era stata sconfitta. E fin quando il governo non creava i nuovi organi di giustizia, ricostituendo i Tribunali popolari e la giurisdizione ordinaria, il popolo fatalmente doveva assumersi questa funzione e lo faceva.

“Il ministero aveva sede a Madrid e dovemmo trasferirlo a Valencia. Nonostante il trasloco, il Ministero di Giustizia doveva creare i suoi tribunali rispettivi in ogni provincia. Posso confermarvi che, sebbene fossimo entrati al governo il 5 novembre, con una situazione disastrosa, caotica della vita giuridica del nostro paese, un mese e mezzo dopo, il primo gennaio 1937, esisteva già in tutta la Spagna la giustizia popolare organizzata ed erano terminati i “regolamenti”, e l’amministrazione della Giustizia, a livello locale, era una realtà.

“In data 24 novembre viene pubblicato il primo importante decreto del Ministero della Giustizia. Tale decreto stabilisce che ogni cittadino potrà comparire da solo, facendosi rappresentare o difendendo da solo di fronte a qualsiasi tribunale della nazione. E’ una cosa importante? E’ un diritto e un diritto è qualcosa di più di una concessione graziosa dei re e dei governanti, perchè

i cittadini che hanno un diritto positivo possono farne uso quando ne traggono vantaggio, quando convenga loro, senza aspettare la graziosa concessione dei re e dei governanti. E la cosa più logica e più naturale è che in un paese come il nostro, con una bassa reputazione giuridica, in cui il popolo non ha mai creduto nella giustizia, nei suoi rappresentanti e nei suoi avvocati difensori, gli si debba concedere per lo meno il diritto di potersi difendere, nelle cause civili ed in quelle penali. Quando c'è un processo è sempre meglio che un imputato possa difendersi da solo, bene o male, e possa rinunciare volontariamente a questa difesa, e non debba subire suo malgrado la difesa obbligatoria di un avvocato che non è di sua fiducia. Prima, infatti, si pensava e si diceva sempre che gli avvocati si vendevano alla controparte, se la controparte pagava loro più denaro di quanto potesse fare colui che aveva necessità del loro servizio. Con questo decreto viene messa in salvo tanto la dignità dell'avvocato quanto il diritto del cittadino.

...  
“In data 12 dicembre abbiamo emanato un decreto legge. In questa occasione, il ministro di Giustizia non ha concesso dei diritti; al contrario, ha previsto la reclusione per coloro che, approfittando delle circostanze attuali, sfruttano indegnamente la classe lavoratrice, il popolo spagnolo, vendendo generi alimentari a prezzi incontrollati. E abbiamo previsto anni di carcere per questo. La restrizione del diritto era diretta in questo caso contro i parassiti, contro i nemici dell'antifascismo, contro chi, nascosto nelle retrovie, aiutava il fascismo aumentando in modo esorbitante i prezzi dei generi alimentari con lo scopo di far perdere alle masse operaie il loro entusiasmo ed il loro morale e di far accadere disastri nelle nostre retrovie.

“In data 22 dicembre abbiamo emanato un decreto che cancellava tutti i precedenti penali per reati commessi prima del 15 luglio 1936. E' molto o è poco? Ciò che posso dirvi è che è più pratico e positivo che la venuta di Gesù sulla terra per purificarci dal peccato originale che commisero i nostri progenitori, Adamo ed Eva; perchè il peccato originale non pesava come una maledizione sulle moltitudini proletarie; pesava come una maledizione l'aver precedenti penali in questo ed in tutti i paesi del mondo e famosa è l'opera di Victor Hugo che narra della tragedia di tutti gli ex ergastolani, di tutti coloro che hanno precedenti penali, attraverso il personaggio principale del suo 'I Miserabili'.

...  
“Il 13 dicembre, come impegno dell'opera futura, tenni un discorso per spiegare ciò che io pensavo dovesse essere la giustizia in Spagna. Tre giorni prima era comparso il decreto che crea-

va i Campi di lavoro. Parlai già allora del significato di questi Campi di lavoro, del senso utilitaristico che questi avevano per sfruttare le energie dei fascisti condannati ed addirittura anche per concedere loro il favore di non essere ammazzati nè condannati a morte. Di ciò si parlò a suo tempo, ma esiste oggi una diffusa inquietudine nelle masse genuinamente proletarie, il timore che quei Campi di lavoro che son stati creati perchè i fascisti scontino con il lavoro i danni causati alla Spagna, possano venir utilizzati per rinchiudervi le masse dei lavoratori.

“Nè adesso nè mai sono tornato indietro nelle mie azioni e nei miei pensieri. I Campi vennero creati con uno scopo. Se non adempiono a questo scopo, non è colpa di chi li creò, poichè se questi non li avesse creati e se si fosse voluto utilizzarli per i lavoratori, qualcuno li avrebbe creati a tale scopo. Ma devo ricordare che quando si governa, quando si lavora, occorre avere un orientamento universale, un orientamento collettivo che ci impedisca di sottrarci dall'affrontare i grandi problemi e ci spinga a cercare soluzioni ad essi, anche se possono venir utilizzate contro di noi. Ma forse che l'operaio che fabbrica coltelli non ha mai pensato che quel coltello a cui sta lavorando e che poi sarà venduto, potrebbe servire ad uccidere lui, il suo compagno ed i suoi figli? Forse che l'operaio che fabbrica armi non ha mai pensato, che quelle armi potrebbero servire per mitragliare lui, la sua famiglia, la sua classe?

...  
“A questo scopo, perchè non rimangano semplici aspirazioni ingenuie, si è approvato il regolamento interno dei Campi di lavoro. Il picchiare un prigioniero è severamente proibito e il funzionario che agisse in tale modo commetterebbe un reato, inoltre, abbiamo introdotto nella vita interna di questi Campi di lavoro le più avanzate conquiste di tutto il mondo, siamo andati più in là di quanto concedono alcuni Stati del Nord America, più in là di quanto concede la stessa legislazione sovietica. Su che cosa si è basata la nostra azione? Su un'unica preoccupazione: ottenere che i fascisti condannati al Campo di lavoro, lavorino, non in modo esagerato, ma in modo normale. Ma questo, chi ha l'esperienza del carcere e della fortezza, sa che è molto difficile da ottenersi, perchè la cosa più tragica della vita di reclusione e di privazione della libertà è la perdita della speranza di riconquistare questa libertà. Quando un condannato sconta una pena di 10, 20 o 30 anni di penitenziario, gli anni sono molto lunghi. E nel primo Campo di lavoro di Totana, all'entrata, troviamo una frase che non è un'astrazione, non è quella che noi trovavamo nelle carceri e nei penitenziari, quel pensiero di Concepcion Arenal: “Odia il crimine e compatisci il criminale”; un'astrazione del liberalismo inglese classico, un'affermazione senza senso. Nel

Campo di lavoro troviamo questo motto: "Lavora e non perdere le speranze". Là non si chiede altro che una cosa sola: lavorare e non perdere la speranza; ma ciò non viene detto per poi riderci sopra con sarcasmo, come fanno i regimi borghesi, con la loro abitudine di fare dichiarazioni astratte.

"Affinchè l'individuo non perda la speranza occorre lavorare sulla sua coscienza, poichè colui che entra in un Campo di lavoro o in carcere, si porta dietro abitudini e vizi e vi sono due modi di trattare l'uomo: analizzare ed agire sulle sue abitudini e sui suoi vizi oppure picchiarlo. E' fatalmente necessario seguire uno dei due metodi e la mia coscienza di anarchico mi impediva di adottare il metodo del bastone, se mai potesse servire di lezione per il detenuto del Campo di lavoro. E poichè egli è condannato a lavorare e non percepisce salario e poichè quando entra ha una famiglia, ha una sposa, ha un figlio coi quali vorrebbe mettersi in contatto per scritto o a viva voce e poichè ha un'abitudine o un vizio che è eterno e si accresce con la vita di reclusione: il tabacco, il nostro regime giuridico, già trasformato in legge, tratta l'individuo in modo semplice: nel Campo di lavoro ogni attimo della vita dell'individuo rappresenta una manifestazione dei suoi istinti, altruisti o malvagi che siano, e dei suoi vizi, e bisogna fargli fare una vita quotidiana di lavoro normale, non di lavoro forzato: quello che fate voi, forse meno. Del lavoro normale e in cambio gli veniva assegnata settimanalmente una somma di cinquanta centesimi per giorno, con la quale poteva comprare la carta ed i francobolli e scrivere ai suoi, se ne avesse avuto voglia, soddisfacendo così a questo bisogno così umano e generoso. E poteva comprare anche il tabacco, nel caso avesse questo vizio che tanta parte ha nella vita dell'uomo. Su questa base è possibile far sostenere 24 ore ad un uomo in perfetta armonia e con un lavoro normale. Trascorrevva ventiquattr'ore minuto per minuto, ma una settimana è più di un giorno, sono sette giorni e doveva sopportare una settimana, perchè chi guadagnava solo tre o quattro buoni per settimana, dovendo pagare già sei *reales* e due *pesetas* per i francobolli, la carta ed il tabacco, poteva permettersi il lusso di comportarsi male, di lavorare svogliatamente per il resto della settimana e ci costringeva a punirlo. Occorreva dargli uno stimolo per la settimana e colui che s'era guadagnato i sei buoni settimanali di buon rendimento di lavoro e di condotta, giunta la domenica, riceveva di più, gli si dava una giornata di libertà che sarebbe servita in seguito, per essere abbuonata nel momento di tornare in libertà. Ciò lo sosteneva giorno per giorno e lo sosteneva anche per tutta la settimana.

"Ma l'anno è più lungo, lo sappiamo noi che abbiamo vissuto la vita del carcere e della detenzione. Così come è facile per il prigioniero sopportare tre giorni con i buoni e non riuscire a

sopportare una settimana se non esiste qualche stimolo che lo sostenga fino alla domenica, lo stesso poteva accadere durante l'anno. Sono tante settimane! Bisognava, quindi, creare uno stimolo anche per colui che, ad esempio, avendo trent'anni da scontare in carcere o in Campo di lavoro, alla fine di un anno aveva guadagnato 52 buoni di estinzione di pena che corrispondevano a 52 settimane di buona condotta e di lavoro normale e pertanto gli veniva concesso, oltre ai 52 giorni, un anno di libertà. Questo, sommato alla libertà condizionata, della quale non vengono privati anche quando non venga concessa loro l'amnistia, fa sì che qualsiasi persona condannata a 30 anni di Campo di lavoro, senza venir picchiata, lavorando normalmente, vivendo dignitosamente, possa estinguere questa condanna a 30 anni, in sei, sette, otto, nove o dieci anni, secondo la sua condotta. Non c'è nulla al mondo di tanto avanzato, anche se vi sono dei precedenti. Il popolo può sempre essere più clemente del suo governante, ma il ministro di giustizia fece ciò che doveva fare. Se domani il popolo ritenesse, dopo la vittoria e solamente dopo la vittoria, che anche nove anni di Campo di lavoro siano eccessivi e voglia concedere l'amnistia, il popolo è sovrano, il popolo è il supremo legislatore ed è esso che si dimostrerà più generoso dello stesso ministro, anche se è stato il ministro di Giustizia più generoso del mondo.

"Ed entrammo in quella nuova fase dell'anno che doveva trasformare in realtà le proposte della Conferenza del 31 dicembre e cominciammo col sopprimere la tariffa giudiziaria. Per la gran maggior parte del popolo spagnolo il problema della tariffa giudiziaria ha pochissima importanza. Essa in pratica consisteva in questo: tutti i funzionari del Ministero di Giustizia, dal segretario fino all'ultimo impiegato delle Segreterie, non avevano uno stipendio fisso, ma percepivano come tariffe ciò che graziosamente voleva loro dare il segretario, che era in pratica qualcosa come il capocameriere di cabaret che tratteneva per sè la maggior parte del denaro ottenuto dalla giustizia. Bisognava sopprimere queste tariffe giudiziarie. Non stavamo facendo una rivoluzione e una rivoluzione proletaria? Che cosa si poteva fare meno che proletarizzare i funzionari della giustizia? Ma ciò aveva un altro obiettivo; poichè in precedenza la giustizia era diversa, la giustizia era lenta e la giustizia era immorale nel suo funzionamento, in quanto al segretario del Tribunale conveniva, gli tornava utile differire le convocazioni, accumulare documenti, accumulare molti documenti, perchè ogni convocazione, ogni fascicolo di documenti comportava il pagamento, sotto forma di tariffa, di una parte molto cospicua della ricchezza personale. Ed era un vero furto e una rapina verso il cittadino, verso l'uomo del popolo, che invece di avvicinarsi alla giustizia per ot-

tenerla e realizzarla, si rivolgeva a un luogo di immoralità, di prevaricazione. Si doveva, perciò, ottenere dei benefici per il lavoratore e per il popolo in genere.

“Non pensiate che questo fatto non sia importante. Molto spesso, quando i ministri di Giustizia si proposero di sopprimere le tariffe, fallirono; o col parlamento, o senza parlamento; perchè le entrate dei segretari giudiziari erano tanto cospicue da raggiungere cifre di migliaia di *duros* ogni anno e per non perdere quest'enorme rendita, corrompevano le alte sfere del governo di Spagna e non avanzava mai questo impegno risanatore e giusto di dare al proletariato della giustizia un salario sicuro, fisso, finchè lavorava ed una pensione per il giorno in cui smettesse di lavorare.

“In data 19 gennaio venne approvato un decreto che mi autorizzava a presentare alle *Cortes* un progetto di amnistia totale. Ed il 25 gennaio 1937, il decreto di amnistia totale veniva promulgato. Non facemmo altro che aprire le porte ai detenuti comuni ancora esistenti in una piccola porzione di territorio antifascista spagnolo.

“Nel resto della Spagna antifascista, i detenuti comuni erano stati liberati attraverso l'azione spontanea del popolo. Nel Paese Basco, nonostante il pentimento, anche quando chiedevano pressantemente di partire per il fronte, tutti i prigionieri comuni rimanevano nelle loro carceri. E si dovette rendere giustizia agli uni e agli altri. O si mettevano in carcere tutti quelli che erano stati liberati dall'intervento del popolo, o si mettevano in libertà coloro che ancora restavano in carcere. Perchè la onestà esige unità di pensiero e d'azione da parte del governante e non si poteva consentire, soprattutto nel campo della giustizia, che esistessero due classi di detenuti con diverso trattamento. E si concesse l'amnistia, sicchè quei detenuti se ne andarono dal Paese Basco. Allo stesso tempo veniva legalizzata la posizione di tutti i cittadini della Spagna antifascista che, per le vicende della loro esistenza, avevano dovuto entrare in carcere in un momento dato.

“Il 4 febbraio 1937 uscì un decreto con cui si concessero alla donna i diritti giuridici. Tutto ciò senza chiasso. Si stava edificando una nuova legalità. Quante donne spagnole sanno che dal 4 febbraio sono donne libere? Quante ne sono al corrente? Comunque, al Ministero di Giustizia si andò incontro alla donna e, lo sapesse o no, le venne concesso il diritto civile che di fatto costituisce il diritto politico. Perchè pensate all'incoerenza, all'assurdo del fatto che, anche nel caso che una donna sposata venisse eletta sindaco, deputato, ministro, che decretasse delle

leggi, essa non poteva invece fare uso di tali diritti in campo civile e per i suoi beni. Non poteva nemmeno uscire di casa senza il permesso del marito. Se voleva viaggiare non lo poteva fare. Se voleva procurarsi un passaporto non poteva farlo. Era di fatto una schiava, anche se la Repubblica le aveva concesso il diritto di votare e di essere eletta, cosa in fondo non importante per l'uomo e per la donna, poichè ciò che è veramente importante per loro è qualcosa di più positivo dei diritti politici, che sono astrazioni che vengono esercitate una volta ogni quattro anni o cinque. Ma sul piano civile la donna deve avere libertà ogni momento, ogni minuto, ogni giorno, da quando nasce a quando muore.

“Nella stessa data decretammo la legalizzazione delle libere unioni di miliziani morti durante la lotta contro il fascismo. Ciò non ha bisogno di molte spiegazioni. Anche qui sorge lo stimolo delle famiglie e l'inalienabile diritto che, volendolo, hanno tutti, l'uomo in guerra e la donna in città, nelle retrovie, di vivere liberamente uniti senza pensare alle apparenze, soprattutto sapendo che l'uomo poteva morire da un momento all'altro. Di solito quando passiamo vicino a un bambino affamato non ci fermiamo a chiedergli se è figlio di un miliziano morto che non era sposato. Quando passiamo vicino ad una compagna abbandonata, non le chiediamo se è la compagna di un miliziano morto che non era sposato. Di questo di solito non ci interessiamo. La legge, invece, concedeva solamente alla compagna ed ai figli di coloro che erano morti al fronte e che erano legalmente sposati, il diritto a fruire di rispetto e di sostegno materiale.

“E concludiamo la parte costruttiva del Ministero di Giustizia dicendo che il 13 maggio venne emanato un decreto che ampliava le funzioni dei Tribunali popolari. Fu un decreto molto ponderato. Vale a dire che anche se tutta la mia personale simpatia andava al presidente e ministro della Guerra, compagno Largo Caballero (anche se è stato detto che quelli della C.N.T. e Largo Caballero erano in combutta e congiuravano all'interno del governo, cosa peraltro non vera come quest'episodio appunto dimostra) questi presentò un decreto che mirava ad un ritorno, secondo molti sbagliato, alla vecchia legge che prevedeva la giurisdizione speciale, la giurisdizione di guerra, per tutti i militari, per ogni atto criminale, ed anche per i civili. E se ognuno dei due, nella propria carica di governo e nella propria coscienza mantenne, come sempre, il proprio punto di vista in seno al governo, io, indipendentemente dalla mia simpatia e dal mio rispetto per lui, sostenni una lotta di quasi tre mesi in favore delle

mie tesi, lui fermo nelle sue convinzioni ed io che difendevo la giurisdizione unica.

“Ed io non cedetti. Sostenevo e sostengo che non deve esserci che una sola legge, una sola giurisdizione. Esistono, è vero, diversi settori del mondo del lavoro utili e inutili nella società, ma la categoria del lavoro non può in alcun modo comportare la creazione di un diritto, un tribunale ed una legge esclusiva per ognuno degli aspetti del lavoro stesso.

“Vi sono dei soldati, certo, ma per me quelli non sono soldati; per me sono lavoratori della guerra, come altri sono lavoratori della pace, e civili e militari si confondono perchè se un lavoratore della guerra è tale al fronte, l'operaio metallurgico che costruisce le armi, è un lavoratore delle retrovie. Perchè fare distinzioni, perchè concedere privilegi? Comportava sempre qualcosa di dispregiativo verso la categoria civile il fatto che esistesse una giurisdizione militare per determinati reati. Era qualcosa che non si conosceva prima che le influenze germaniche nel cristianesimo sconvolgessero l'evoluzione politica e sociale dell'Europa.

“Questa lotta venne vinta e rimangono sottomesse alla giurisdizione di guerra solamente quelle che potremmo chiamare misure disciplinari per reati commessi solamente ed esclusivamente da militari in servizio. Tutto il resto è di competenza di un'unica giurisdizione, la giurisdizione civile. Ed i tribunali popolari, che furono creati per reprimere, punire la ribellione fascista, sono stati trasformati e devono da allora giudicare tutti i delitti che vengono commessi in Spagna. Cioè il Tribunale popolare, che doveva sovrintendere solamente alla repressione della ribellione e di conseguenza costituiva un organismo destinato a scomparire appena la ribellione fosse terminata, viene così a far parte integrante, in modo definitivo e per sempre, della nostra amministrazione della giustizia. Anche per i reati comuni in questo decreto, che è la conferma di quello precedente, prevediamo qualcosa di molto avanzato, poichè sul reato comune, come già dicemmo nella nostra conferenza del 31 dicembre, esistevano delle opinioni che aggravavano la condizione dei detenuti con processi infamanti e condanne eccessivamente pesanti. Con questo nuovo decreto stabilimmo che la pena massima per i reati comuni non sarà di 30 anni come era prima della rivoluzione, ma di 15 anni e con libertà condizionata. Questa pena, inoltre, verrà scontata in fattorie e case di lavoro e in villaggi penitenziari per rendere possibile, coi fatti e la concretezza, una vera trasformazione di colui che per sua disgrazia abbia commesso crimini e sia caduto nelle mani della legge.

“Forse aveva ragione il compagno López quando affermava che dal governo si possono fare pochi progressi nel campo delle cose materiali che hanno veramente un valore. Forse è vero che tutte le altre conquiste sono astratte e teoriche senza valore pratico. Sono diritti che si concedono con buone intenzioni, che non tolgono nulla a nessuno, nè allo Stato nè all'individuo. Può giungere il momento in cui termini questo esproprio dello Stato, col ritorno della proprietà nelle mani dei suoi vecchi possessori, cosa che non potrà accadere se il passaggio di proprietà sarà riportato nel Registro del Ministero di Giustizia, in nome dei Municipi e in usufrutto dei cittadini, elementi costitutivi della collettività. E' questa la differenza tra il concetto elevato dell'esproprio ed il concetto giuridico del trasferimento del diritto di proprietà.

“Facemmo anche qualcosa di più. Oltre ad essere ministro di Giustizia, io condivisi col presidente del Consiglio e ministro della Guerra, compagno Largo Caballero, e con gli altri ministri la responsabilità del Consiglio superiore di Guerra.

“Nel Consiglio superiore di Guerra, tutti assumemmo le nostre responsabilità per la direzione e il funzionamento della guerra in generale. A nostra gloria diremo che adesso esiste un esercito che prima non c'era. Adesso esiste un elemento autosufficiente, mentre quando andammo al governo non c'era nulla e tutti correvamo sempre da ogni parte. L'elemento indispensabile per la vittoria, era, innanzitutto, il contenere la spinta nemica, per poter poi mettere a punto la macchina dell'esercito della vittoria e dell'attacco. La prima tappa è stata coperta: abbiamo un esercito. Un esercito che è opera del ministro della Guerra e di tutti coloro che lo hanno sostenuto o hanno voluto sostenerlo nel Consiglio superiore di Guerra.

“Da parte mia, devo rendere conto del mio lavoro. Della mia lealtà verso il ministro della Guerra non son io a dover parlare. In ogni caso, è il ministro della Guerra che lo farà e giudicherà l'attività di chi rimase al suo fianco ed è lui che dirà se ci fu lealtà o no.

“Io mi incaricai della creazione delle Scuole popolari di Guerra. Me ne occupai, perchè la prima Scuola popolare di Guerra esistente in Spagna, quella della Catalogna, fu opera e creazione mia.

“Realizzammo la Scuola di Guerra della Catalogna e così mi offrii di organizzare le Scuole di Guerra di Spagna. Due mesi dopo avevamo cinque Scuole popolari di Guerra che erano in grado di fornire, e fornirono, un contingente di tremila ufficiali ogni due mesi. Certamente se ne potevano organizzare di più, ma c'è da dire che mancavano gli edifici, mancavano insegnanti e

io ho passato momenti veramente tragici, richiedendo dei militari capaci e leali per trasformarli in insegnanti, ma non fu possibile, perchè le Scuole di Guerra furono costituite per creare dei capi militari in quanto non ne avevamo, poichè molto pochi erano gli ufficiali leali. E l'importante è poter lavorare con pochi per riempire i fronti. Non sguarnire i fronti per poi, dopo tre mesi, rispedirvi nuovi ufficiali.

“Ebbene, riflettete sull'importanza di queste Scuole di Guerra. La loro importanza rivoluzionaria e popolare. Prima della rivoluzione, in teoria vi potevano accedere tutti i figli della nobiltà, i figli della borghesia ed anche i figli del proletariato, per graziosa concessione della borghesia. Ma come usufruire di tali diritti? Per entrare in un'Accademia militare era necessario pagare un'iscrizione, occorreva comperare una divisa, pagarsi gli studi, il mantenimento, denaro che poteva essere messo a disposizione dei propri figli esclusivamente da parte dei borghesi, dei capitalisti e dei nobili. Ecco: i “diritti uguali per tutti” della borghesia.

“Fondai delle Scuole di Guerra e le destinai al popolo, ai contadini, agli operai, agli uomini del mare, a chiunque tra la classe operaia ritenesse di avere diritti e capacità sufficienti per far parte dei quadri di comando dell'Esercito popolare spagnolo. Si richiedeva loro solo una cosa: l'autorizzazione delle organizzazioni e dei partiti del Fronte Popolare. Null'altro. Ed il minimo necessario per sostenere un piccolo esame, perchè non si creda che si possa fare di un analfabeta un ufficiale di artiglieria, che per sparare ha bisogno di calcoli matematici, senza i quali ammazzerebbe i suoi compagni invece di ammazzare i suoi nemici.

“Li feci iscrivere alla Scuola senza far loro pagare nulla per l'immatricolazione, il vestiario, gli studi. Inoltre consegnammo loro 12,50 *pesetas* al giorno perchè, nel caso fossero sposati, potessero mantenere le loro compagne ed i loro figli. E' una realizzazione rivoluzionaria o no? [...]”

JUAN PEIRO: “[...] Che cos'era il Ministero dell'Industria nel novembre scorso? Perchè, compagni, il Ministero dell'Industria nel novembre scorso, quando assunsi io quell'incarico, era semplicemente una specie di agenzia che s'occupava esclusivamente di fornire materie prime a quelli che avevano il denaro per pagarle. E come se ciò fosse stato poco per giustificare l'esistenza di un ministero, il Ministero dell'Industria si assunse un impegno che ha continuato a svolgere, mi sembra, fino ad oggi: quello di fornire tutte le materie prime per le industrie belliche. Non solo, si è assunto anche l'incarico, per lo meno finchè ci sono stato io, di aiutare l'organizzazione e la creazione di industrie belliche.

“Ma nulla di più, compagni. In effetti, in Spagna, l'industria, tutte le industrie, erano sull'orlo di un abisso. Una cosa che potremmo definire naturale. Si è avuta una sollevazione eversiva che, per quanto attesa, ha destato sorpresa per l'ampiezza che ha assunto. I grandi capitalisti, la maggioranza dei quali erano compromessi nel complotto fascista, scomparirono dalla Spagna, o per lo meno dalla zona lealista, abbandonando le industrie. I borghesi, i proprietari, anch'essi compromessi in questa sollevazione di ribelli, disertarono tutti dai loro posti e lasciarono tutto in abbandono.

“Quando e come il governo della Repubblica si era preoccupato di prendere la direzione di queste industrie che rimanevano paralizzate? Io vi devo dire una cosa: il giorno 2 agosto, il Ministero dell'Industria e del Commercio promulgò un decreto con cui si stabiliva il controllo nelle industrie che erano state abbandonate dalle loro direzioni o dai loro padroni, padroni e direzioni che abbandonando i loro interessi non lo potevano fare per altro motivo che per quello di essere tra i responsabili della sollevazione. Questo intervento, che in certi momenti ebbe successo, ma che in altri fu completamente negativo, evidenziò allo stesso tempo la necessità di derogare a quel decreto. E delle fabbriche abbandonate da direzioni e padroni che non possedevano il capitale per farle funzionare, di queste aziende nessuno si preoccupava. E che cosa accadeva in queste aziende, compagni? Accadevano in realtà cose molto grosse, alle quali nessuno attribuiva importanza.

“Innanzitutto vi erano industrie controllate il cui controllo si traduceva in un'interferenza alla gestione. D'altra parte, vi erano industrie requisite, che per il fatto di esserlo state in un modo improvvisato, invece di mantenere l'attività, crollavano a picco, o quasi. Vi erano poi industrie collettivizzate nella stessa situazione, ma c'era un fatto molto significativo, e cioè che esistevano industrie requisite, industrie controllate a capo delle quali rimanevano ancora i vecchi padroni che, invece di far di tutto per chè l'economia di quelle industrie prosperasse, come era loro dovere fare, si portavano via parte dei profitti prodotti e li trasferivano all'estero. Nessuno, assolutamente nessuno, si preoccupava di por fine a questa evasione di capitali. E si arrivò a un punto tale che fu necessario provvedere.

“Giunsero al Ministero dell'Industria, solo in gennaio, un totale di più di 11.000 richieste che sollecitavano la requisizione o per lo meno l'intervento ministeriale in altrettante industrie. E sapete che cosa comportava la domanda di requisizione o d'intervento contenuta in queste 11.000 richieste? Comportava undicimila e passa richieste di aiuto economico al Ministero dell'Industria, che non aveva una sola *peseta* da destinare, non già alle

richieste dei lavoratori che sollecitavano sostegno economico, ma neppure al salvataggio degli attivi delle industrie che stavano crollando.

“Perchè si dà anche il caso di industrie che, abbandonate nelle mani dei lavoratori, i quali poi non riuscivano ad approntare tutto ciò che è indispensabile per dirigere ed amministrare una industria, avevano un'economia disastrosa che gli operai non erano in condizioni di dirigere ed amministrare. E non era giusto, non era conveniente e nemmeno tollerabile che quelle persone che avevano quasi distrutto un'economia a forza di tentativi generosi, creandosi così un'esperienza per dirigere ed amministrare la loro industria, allorchè avevano ormai acquisito questo grado di capacità, si vedessero abbandonate e si permettesse a tali industrie di andare in rovina per mancanza di quel piccolo capitale necessario per portare avanti la produzione.

“Come si procedette per mettere fine a questa situazione? Semplicemente elaborando un piano di collettivizzazione delle industrie, ma non un piano di collettivizzazione che si portasse dietro un vizio centralista, come il piano di collettivizzazione che voi tutti conoscete. Io stavo studiando un progetto di collettivizzazione delle industrie basato sulla concezione federalista e mentre stavo dando gli ultimi ritocchi, ebbi occasione di avere un colloquio con Largo Caballero alla presenza degli altri tre ministri della C.N.T. E parlando del problema acuto, grave, gravissimo rappresentato dall'economia delle industrie, io accennai al fatto che doveva presentare un progetto di collettivizzazione, in quanto non conoscevo altro modo, altra maniera per mettere ordine nell'industria e per ottenere che il governo della Repubblica usufruisse del suo legittimo diritto di controllo sull'economia industriale.

“E quando parlai di questa mia intenzione, Largo Caballero, uomo che in quest'occasione dimostrò l'orientamento rivoluzionario che ispirava la sua azione al vertice della Repubblica, mi disse:

“ — Badate bene, Peiró, io non sono tra quelli che credono che quando terminerà la guerra la Spagna ritornerà come era il 18 luglio. Io sono convinto che il popolo spagnolo, il proletariato spagnolo stia facendo un enorme sacrificio e, perciò, questo sacrificio deve avere un'unica ricompensa: quella che la Spagna non ritorni al 18 luglio. Io non credo che in Spagna si possa costituire un regime nettamente socialista, ma credo che le industrie debbano essere collettivizzate e quindi il lavoratore, in cambio dei sacrifici di oggi, dovrà avere il diritto di gestire la direzione e l'amministrazione dell'industria. Ma rendetevi conto di una realtà, che è questa: voi mi parlate di collettivizzare l'industria

nazionale ed intervenire in quella a capitale straniero, ma potete essere certo che se vi sono industrie a capitale straniero i lavoratori, però, sono spagnoli e nel caso che voi collettivizzate l'industria nazionale, questi lavoratori spagnoli non vorranno tenere presente il fatto che lavorano per imprese straniere e vorranno collettivizzare le industrie in cui essi lavorano. E poichè nè voi nè io potremo opporci a ciò che avremo stabilito essere principio di giustizia, che cosa succederà? Che l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e gli altri paesi si opporranno, poichè, come voi vedete, si oppongono già a ciò che un governo legittimo ritiene proprio diritto: che gli vengano date le armi, che venga aiutato ad affrontare e soffocare una sollevazione eversiva. E non l'abbiamo, ce lo negano. Dobbiamo difenderci quasi con le sole nostre forze. Voi, come me, siete al corrente della situazione dell'industria bellica. Ebbene; se noi accettassimo quanto voi proponete, cioè la collettivizzazione delle industrie, danneggeremo gli interessi propri dei paesi democratici che ancora ci concedono il loro aiuto come carità e questo sostegno verrebbe a mancare completamente. E in che situazione ci verremmo a trovare?

“Non so che cosa voi ne pensiate, compagni, ma io giudicai questo ragionamento del compagno Largo Caballero come un ragionamento logico, come un ragionamento che si contraddiceva con la realtà allora esistente in Spagna e gli dovetti rispondere:

“ — Riconosco che è vero ciò che voi dite e, pertanto, desisterò dal mio proposito di collettivizzare l'industria spagnola. Ma, compagno Largo Caballero, il problema rimane ed è un problema che è necessario risolvere. Come intendete risolverlo?

“E mi rispose:

“ — E' tutto così in rovina, così catastrofico che non so nemmeno io che cosa si può fare. Voi che conoscete bene queste cose, potete cercare il modo di uscirne.

“E poichè se ne doveva venir fuori, in qualche maniera, io, utilizzando quanto già era in atto al Ministero dell'Industria, elaborai il decreto del 22 febbraio, sulla requisizione e il controllo delle industrie.

“In assoluta buona fede, senza lasciarmi trasportare dalla passione e da quello che è stato sempre il mio temperamento, con la sincerità con la quale partecipammo al governo della Repubblica, cercai di elaborare qualcosa che gli stessi repubblicani dovettero riconoscere che era d'ispirazione nettamente conservatrice. E come non avrebbe potuto esserlo, compagni, se ciò che si voleva ottenere era il salvataggio dell'economia nazionale e questa non appartiene nè alla C.N.T. nè alla U.G.T. nè al Partito Comunista e non appartiene a nessuno in quanto appartiene a tutti?

“Una volta steso il progetto di decreto, lo presentai al Consiglio dei ministri e qui, compagni, inizia il calvario. Si riconosceva che era un progetto di Decreto senza dubbio profondamente conservatore, ma non gli si volle concedere il nullaosta se prima non passava al vaglio di una commissione interministeriale composta dai ministri della Finanze, delle Comunicazioni, del Lavoro, delle Opere Pubbliche, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria. Lo sottoposi all'esame di questa commissione interministeriale e affinché venisse accolto il termine “esproprio” occorre un'intera seduta. I repubblicani, rappresentanti della piccola borghesia, era logico che si opponessero alla parola “esproprio”, ma non si spiegava il fatto che lo facessero altri che non rappresentavano, o perlomeno non avrebbero dovuto rappresentare, la piccola borghesia. Ma poiché la parola “esproprio” era tanto esatta, tanto logica da identificare uno stato di fatto poiché lo Stato non espropriava nulla, ma, al contrario, espropriava qualcosa che lo era già, coloro che si opponevano alla parola “esproprio” dovettero convincersi, dopo aver consultato i dizionari, che non esisteva altro termine che “esproprio”, che era quello adatto ad esprimere il concetto contenuto in quel progetto di legge.

“Per giungere alla seconda seduta passarono alcune settimane, e il problema s'aggravava ogni giorno di più, la tragedia si faceva più terribile, più profonda e l'economia spagnola affondava. E ciò non sembrava importare ai compagni che oggi si presentano come i più grandi difensori degli interessi della Spagna.

“Devo dire che il progetto di legge perseguiva un obiettivo prettamente collettivista. Interessava tutte le industrie, cercava di far in modo che le industrie attive coprissero, con le loro eccedenze, ciò che le industrie in difficoltà lasciavano scoperto. Questo, è chiaro, avrebbe comportato la creazione di una Banca Industriale, non di una Banca di credito industriale come quella oggi esistente, di cui parlerò, ma di una Banca industriale che adempisse le funzioni necessarie, imposte dalle tragiche circostanze economiche, industriali, politiche e sociali vissute dalla Spagna. E a questo dedicammo un'altra seduta, ma ormai la decisione era stata presa. Quindi il progetto di legge rimaneva come uno scheletro indecente, senza capo nè coda, che io dovetti risistemare dettando le norme per la sua applicazione. Chi abbia letto la normativa di applicazione del decreto del 22 febbraio che si riferisce all'esproprio ed al controllo delle industrie, constaterà che nel suo spirito c'è qualcosa di profondamente rivoluzionario, qualcosa che accoglieva il presente e lasciava aperta la strada a tutte le contingenze economiche, industriali, politiche e sociali che potessero sopraggiungere.

“Ma, ahimè, compagni, io avevo la possibilità di rimettere in

sesto questo progetto, attraverso le norme di applicazione, ma con un decreto e alcune norme di applicazione io non potevo fare nulla, se tutto questo non veniva seguito da un decreto con cui gli venisse concesso un credito. Il credito mi venne concesso. Un credito di 30 milioni di *pesetas* affinché io potessi portare aiuto alle industrie che ne avessero bisogno, ma me ne sono andato dal Ministero dell'Industria senza aver potuto utilizzare questi 30 milioni perchè, è chiaro, alla stessa maniera con cui io trovai modo di modificare il piano scritto dalla commissione interministeriale, anche il ministro delle Finanze trovò la maniera di rendere difficile la consegna da parte mia di questi milioni alle industrie che ne avevano bisogno.

“E vedrete in che modo. In fondo al decreto con cui mi venivano concessi i 30 milioni per sostenere l'industria, c'era un articolo che diceva: “Per l'attribuzione di questi 30 milioni di *pesetas*, il ministro delle Finanze e quello dell'Industria, di comune accordo, appronteranno delle norme”. E passò qualche giorno, molti giorni, durante i quali il Ministero dell'industria subì la pressione di un'infinità di commissioni che venivano per richiedere l'aiuto del Ministero ed io non potevo concedere loro nemmeno una *peseta*, per la semplice ragione che non l'avevo. Reclamai un appuntamento per parlare al ministro delle Finanze, allo scopo di ultimare il progetto sulle norme di applicazione dei 30 milioni. Mi rispose che mi avrebbe avvisato lui. E pochi giorni dopo ricevetti le norme fissate (indovinate da chi?) dalla Banca del Credito Industriale, il quale, dei 30 milioni di *pesetas* sonanti, ne concedeva solamente 24. Ciò vuol dire che, per il momento, questa Banca si accaparrava sei milioni e che dei 24 milioni rimanenti si doveva pagare il 6 per cento di interessi.

“Io sono una persona semplice, comprensiva, incapace di dire una parola che possa ferire chicchessia, ma sono una persona che quando c'è qualcosa che non posso nè debbo permettere, non lo permetto. E dissi che non avrei rispettato altre norme che non fossero quelle redatte dal ministro delle Finanze e da me. Inoltre, dissi al ministro delle Finanze che io esigevo non 24 milioni, ma 30 milioni e se li forniva o no la Banca del Credito Industriale mi era completamente indifferente, ma che quei 30 milioni dovevano essere amministrati sulla base di un interesse comune, cioè che se la Banca riscuoteva un interesse per l'amministrazione di questi 30 milioni, poiché io dovevo tirar fuori del denaro e parte di questi 30 milioni dovevo subito restituirli alla Banca, anch'io esigevo degli interessi. Questi interessi non li volevo per me, non li volevo per il Ministero dell'Industria; li volevo semplicemente a favore dello Stato. E anche questo all'interno del Consiglio dei ministri, in cui scoppiò la crisi, sollevò una discussione, in quanto il ministro delle Finanze, senza



fondamento, attaccò alcuni ministri, tra i quali io, e poiché mi rinfacciò che se le disposizioni non erano state fissate e poste in vigore era per colpa del ministro dell'Industria, ribattei:

« — No, compagno Negrín. Non è per colpa del ministro della Industria. L'accordo era che le norme dovevano essere fissate da voi e da me insieme. E arrivarono le norme che voi stesso avete dovuto confessare che erano state stabilite dalla Banca del Credito Industriale, sulla quale non ho personalmente nulla da dire, ma mentre io ho atteso che voi mi fissaste un appuntamento per vederci, allo scopo di determinare queste norme, poche ore fa voi mi avete detto: "Fatelo voi stesso, stendete voi un progetto di queste norme e poi io le esaminerò e, se hanno la mia approvazione, le firmerò".

«E la crisi scoppiò proprio nel momento in cui si stavano redigendo le norme per la concessione dei 30 milioni di *pesetas* che io volevo e che non avrei amministrato meno che onestamente e lealmente, come si deve fare col denaro dello Stato.

«Forse dovremo pentirci di essere o di essere stati eccessivamente onesti. Forse dovremo pentirci di aver fatto un'opera troppo patriottica, troppo rispettosa dei interessi della Spagna, poiché il decreto di requisizione e di controllo delle industrie non aveva altro scopo, oltre che salvare l'economia spagnola, che quello di attirarci le simpatie dei Comitati di controllo e dei Comitati d'impresa, allo scopo di convogliarli su una via di efficienza, su una via che desse la sensazione di capacità.

«Io ho sospettato, e lo sospetto tuttora, che ciò che non si voleva era che i lavoratori, divenuti gestori delle industrie, dessero un giorno prova della loro capacità di far funzionare l'industria, di sollevare l'economia della Spagna, dimostrando che non erano necessari i borghesi, non erano necessari i capitalisti.

«Data la mancanza di valuta, dovevano essere le fonti di materie prime, di cui la Spagna è ricca, a fornire al governo il denaro necessario per l'acquisto di materiale bellico. Io posi, quindi, un tenace impegno affinché le miniere di piombo e le fonderie di piombo intensificassero la loro produzione al massimo. Visitai le miniere, visitai le fonderie e mi convinsi profondamente, perfettamente, che le aziende minerarie e quelle che possedevano fonderie che lavoravano il piombo, sabotavano il governo della Repubblica. Dalla prima impressione dedussi dei motivi, delle ragioni più che sufficienti per requisire immediatamente le miniere e porle nelle mani dei lavoratori sotto il controllo dello Stato. Ma tenendo presente che una parte di queste miniere erano di proprietà di aziende straniere, volli riflettere. Riflettei ed emanai le disposizioni che ritenni necessarie. Chiamai a Valencia i lavoratori minerari, i metallurgici che lavorano nel-

le fonderie di piombo, chiamai le direzioni ed esposi loro i motivi per i quali il governo spagnolo aveva bisogno che queste miniere rendessero al massimo e che queste fonderie mobilitassero tutte le risorse che avevano.

«Visitai varie fonderie e la più attiva aveva in funzione solo un terzo dei forni. Nei cortili, nei magazzini c'erano centinaia e centinaia di tonnellate di minerale di piombo. Alle entrate delle miniere c'erano centinaia di tonnellate di minerale di piombo. Tanto è vero che c'erano aziende che non potevano pagare il salario dei loro dipendenti. Visitai una fonderia che, a parte il fatto che non arrivava a far funzionare un terzo dei suoi elementi, aveva i forni di sfruttamento paralizzati da molti mesi. Dissi che lo Stato, il governo spagnolo, aveva bisogno che, oltre all'estrazione del minerale di piombo, questo venisse lavorato. E dopo aver trascorso tre mesi continuando ad implorare, mi accorsi che le aziende si burlavano del ministro dell'Industria e burlandosi del ministro dell'Industria si burlavano del governo della Repubblica.

«E poiché io sono una persona semplice, incapace di ferire chicchessia, incapace di far mancare alcunchè a nessuno, non sono disposto a consentire che qualcuno si burla di me e del governo spagnolo, della Repubblica e del popolo che sta offrendo il suo sangue in difesa della libertà. E mi decisi, non a requisire, ma a esercitare un controllo sulle miniere, poiché in effetti era l'unico modo di ottenere l'intensificazione della produzione e fornire al ministro delle Finanze una parte di quel denaro che molte volte gli rifiutavano perchè non ne avevano. E cadde nelle mie mani un documento che costituisce una delle numerose prove del fatto che la *Compañia* o la *Sociedad Minero-Metalúrgica de Peñarroya* è in combutta coi traditori. E con questa prova, anche se l'azienda è straniera, il governo della Repubblica aveva la possibilità legale, non solo di requisire le fonderie, ma di espropriarle in maniera completa e definitiva.

«Di fronte a ciò e di fronte ad un'infinità di dati forniti dagli stessi minatori e metallurgici di quest'azienda, non c'era altra soluzione che quella di requisire le miniere della *Sociedad Minero-Metalúrgica de Peñarroya* e requisire anche le sue fonderie. E naturalmente, così feci. Io vi domando se, quando ci si imbatte in un'azienda chiaramente ed apertamente dalla parte del nemico come si può evincere da questo documento che ho appena letto, io vi domando se questa Azienda merita qualche considerazione o, invece, merita la comminazione della minima sanzione di requisire ciò che, dopo tutto, è stato costruito col sacrificio dei lavoratori e che viene utilizzato principalmente per agire contro gli interessi dei lavoratori. Lo feci e lo stavo facendo, quando scoppiò la crisi.

“Vi sarete ormai resi conto, compagni, che, una volta avviata la crisi, il dottor Negrín si è premurato di abolire le disposizioni che regolavano tale requisizione.

“Al momento del nostro insediamento come ministri della C.N.T. ci trovammo a dover affrontare il problema dei sali potassici in Catalogna. Al momento della sollevazione, le direzioni delle aziende minerarie di Sallent, Cardona e delle altre conche minerarie se ne andarono in quanto erano dalla parte dei nemici. Nessuno si occupò delle miniere di sale potassico di quei bacini, e poichè i lavoratori avevano bisogno di vivere, si misero al lavoro per conto proprio. Ma l'estrazione di potassa, se questa non viene venduta, è un lavoro completamente inutile e pertanto era necessario che questa potassa trovasse un mercato. I minatori, con la mediazione della *Generalidad* di Catalogna, cercarono il modo di trasportare questi sali, ma appena le barche cariche lasciavano le acque territoriali, venivano avvicinate e fatte scaricare e, naturalmente, il Tribunale Internazionale dava ragione a coloro che avevano confiscato il sale.

“Ciò significa che i minatori di Figols, Sallent e Cardona potevano lavorare, ma non potevano esportare i minerali, nè potevano esportarli il governo della *Generalidad*, in quanto l'unico autorizzato all'esportazione commerciale era il governo della Repubblica.

“Io non so la ragione per cui abbiamo trascorso un'infinità di mesi alla ricerca della soluzione di questo problema senza poterlo risolvere. La soluzione è venuta invece alla fine. Vi spiegherò, in tutta sincerità, come si è pervenuti ad essa.

“Quando ormai i minatori catalani si stavano convincendo che era impossibile esportare, alcuni di essi si presentarono a Valencia, offrendosi di dare una soluzione al problema in un modo conveniente per tutti. Poichè io non avevo altra possibilità che quella di procedere alla requisizione delle miniere di sale potassico, soluzione che contrastava con l'orientamento del governo della Catalogna e con quello degli stessi operai che erano stati lasciati soli allo scoppio della ribellione, e erano stati loro a dover organizzare il lavoro ed erano solamente loro quelli che continuavano ad estrarre il sale potassico da quelle miniere, non trovai altra soluzione che andare, accompagnato da una commissione di compagni della U.G.T. e della C.N.T., a trovare il compagno Largo Caballero ed esporgli il caso in tutta la sua crudezza, in tutta sincerità. Dissi a Largo Caballero:

“ — I minatori che finora hanno tenuto le miniere nelle loro mani, senza che nessuno si occupasse della loro sorte, non vogliono abbandonare queste miniere. Pertanto, occorre trovare il modo che le miniere rimangano nelle mani dei lavoratori e

che si possa effettuare l'esportazione dei sali potassici, da cui i minatori, il governo catalano ed il governo della Repubblica trarranno grande vantaggio.

“Allora il compagno Largo Caballero, memore della sua vita di rivoluzionario, mi disse:

“ — Voi avete una soluzione?

“ — Sì, ce l'ho, gli risposi, ed è che lo Stato requisisca le miniere di sali potassici della Catalogna e le affidi ai lavoratori affinché essi continuino a sfruttarle come han fatto finora; che i minatori vengano autorizzati ad organizzare il commercio interno di quei sali; e per quanto riguarda il commercio estero di essi, che ci porta notevoli quantità di divise di cui abbiamo tanto bisogno, dobbiamo creare un organismo in cui siano presenti il governo della *Generalidad*, il governo della Repubblica e gli operai delle miniere.

“Largo Caballero mi disse:

“ — Se voi, per risolvere questa situazione, presentate un decreto, non sperate che vada avanti; gli ostacoleranno il cammino e questo problema, che è tanto urgente, rimarrà irrisolto come fino ad ora. Provate a farlo con un'Ordinanza e poi ne parleremo.

“Ed io così feci. Avevo appena risolto il problema dei sali potassici della Catalogna, quand'ecco il problema dei lavoratori minerari della zona di Valencia. Nonostante i giorni trascorsi, essa era piena di milioni di *pesetas* in sale potassico; gli stessi minatori erano saturati di commesse e questi sali che, trasportati all'estero, avrebbero potuto ritornare qui da noi trasformati in valuta, rimanevano là completamente paralizzati. E ho paura che i bacini minerari dell'Alto Llobregat subiranno la stessa sorte delle altre miniere.

“Tutto questo, che era ormai uno stato di fatto che avvantaggiava in maniera notevole l'economia nazionale, in seguito verrà abolito. E' possibile che non ci sia nulla da edificare al posto di ciò che viene distrutto? Io non lo so. Temo che ciò che si cerca di edificare si scontrerà contro la resistenza di quei lavoratori che per dieci mesi non hanno abbandonato le miniere, che hanno apportato loro delle migliorie e che non potendo esportare i sali potassici, si sono almeno occupati di dotare la zona di strade, cosa che le aziende non fecero mai.

“C'è un'altra cosa che volevo fare e che non ho potuto fare: riguarda le industrie elettriche. Queste, fin dal principio, sono state poste sotto il controllo del Ministero dell'Industria, ma lo sono state in un modo così platonico che possiamo affermare che non è servito a nulla. La direzione e l'amministrazione di questa ricchezza nazionale è rimasta sempre nelle mani delle organizzazioni sindacali, ma poichè queste industrie sono tra le

poche solide che rimangono in Spagna, questa stessa solidità è stata proprio quella che ha richiamato l'attenzione, non solo dei comuni, ma degli stessi governatori civili — la C.N.T. non ha alcun governatore civile — che hanno voluto provincializzare, che hanno voluto municipalizzare alcune industrie che, semmai, avrebbero dovuto essere nazionalizzate. Perciò, per evitare un contrasto che già stava sorgendo, tra gli organismi sindacali e i Consigli municipali e i governatori civili, dovetti dare disposizioni, negli ultimi giorni della mia permanenza al ministero, affinché queste industrie elettriche rimanessero nelle mani delle organizzazioni sindacali, visto che, fino a quel momento, queste avevano dimostrato sufficiente capacità per amministrarle e dirigerle. Ciò che stavo facendo era proprio nazionalizzare l'industria elettrica; nazionalizzarla in un modo che io ritengo sia l'unico accettabile da parte dei lavoratori.

“Anche se costituisce una piccola digressione, devo qui ricordare che ho dovuto sostenere una dura lotta contro determinati settori che quotidianamente volevano costringermi a nazionalizzare le industrie. Io non potevo nazionalizzare le industrie in quanto, dopo tutto, io nel governo non ero altro che il rappresentante di un'organizzazione contraria alla nazionalizzazione intesa secondo il concetto tradizionale. Ma poiché la realtà è sempre la realtà e poiché esistono delle industrie di cui sarebbe anomalo nazionalizzarne alcune e municipalizzarne altre, io mi proponevo di nazionalizzare l'industria elettrica nell'unico modo, ripeto, che io ritengo possa essere accettato dai lavoratori: nazionalizzare l'industria lasciando la sua amministrazione e la sua direzione nelle mani delle organizzazioni sindacali e non in quelle dello Stato. L'unico diritto che io riconosco, che ho riconosciuto e che riconoscerò sempre allo Stato è quello di esercitare, su questa industria nazionalizzata, amministrata e diretta dai lavoratori, un certo tipo di controllo, allo scopo di verificare in qual modo venga amministrato ciò che, dopo tutto, è patrimonio nazionale.

“Ad esempio, abbiamo ora un Consorzio del piombo, composto da alcuni signori che trascorrono quasi tutto il mese a dormire e che, una volta al mese, si riuniscono per determinare il prezzo del piombo. Dei signori che pretendono stipendi ragguardevoli, mentre il costo del piombo non ne trae alcun vantaggio. Io stavo per abolire questo organismo creando una Commissione nazionale del piombo nella quale fossero rappresentati gli interessi dello sfruttamento minerario e in cui partecipassero tutti i lavoratori. Questo decreto è stato approvato da un Consiglio dei ministri, ma non è potuto entrare in vigore perché il ministro dell'Industria doveva mettersi d'accordo con quello delle Finanze per modificare un articolo, il nono, del suo regolamento, in cui era prevista la maniera di fornire la possibilità alla Commis-

sione nazionale del piombo di effettuare il commercio interno ed estero.

“Ma poiché le cose sono andate come sono andate, poiché le cose sono andate come dovevano andare, sono trascorse tre settimane da che scoppiò la crisi, ed i ministri dell'Industria e delle Finanze non hanno potuto riunirsi. Il ministro dell'Industria ha dovuto abbandonare il ministero e questo progetto, che doveva riparare ad una gravissima ingiustizia e che favoriva i lavoratori in quanto dava loro una partecipazione diretta agli utili dello sfruttamento delle miniere di Spagna, è rimasto allo stato di semplice progetto e, nonostante sia stato approvato con un decreto, non verrà più realizzato.

“E così, se non temessi di rendermi troppo monotono, vi potrei raccontare un'infinità di casi simili, tutti di grande importanza. Potrei dirvi che ogni iniziativa presa dal ministro dell'Industria si è scontrata con un sabotaggio molto cordiale, molto affettuoso, ma sempre sabotaggio in fin dei conti. Molto è rimasto irrealizzato, dopo esser stato approvato, perché non abbiamo avuto i mezzi necessari a realizzarlo. E così si scrive la storia. Concludo.

“È importante chiarire una cosa: la *Confederación Nacional del Trabajo* ha accettato una responsabilità di governo e l'ha accettata in piena sincerità, rinunciando a quasi tutti i suoi postulati, attenendosi alla realtà del momento storico che la Spagna sta vivendo. Tanto è vero che io posso dichiarare che siamo stati così sinceri che abbiamo finito per comportarci come dei perfetti ingenui, e di questa ingenuità han voluto approfittare coloro che forse erano interessati a non approfittarne tanto.

“Si è speculato sull'ingenuità, sulla sincerità e sulla buona fede dei ministri della C.N.T.. Ma non c'importa di coloro che han voluto fare questa manovra sleale. Tutt'al più potremmo ammettere che essi si sono forse comportati nell'unico modo in cui potevano comportarsi e che anche la C.N.T. si è comportata nell'unica maniera in cui poteva comportarsi.

“Da qualche parte però si va dicendo che la C.N.T. non rinuncia ai propri postulati, che la C.N.T. cerca di realizzare una politica totalitaria, che cerca perfino di arrivare al comunismo libertario. E ciò è tanto falso quanto è sicuro che nessuno potrebbe portare neanche una sola prova, nè un fatto solo che confermi quest'intenzione attribuita agli uomini della C.N.T..

“Affrontando le ire dei nostri stessi compagni, affrontando l'ira della masse lavoratrici che sono quelle che provano nel fondo della loro anima il sacrificio della tragedia provocata dal capitalismo e dai militari traditori, noi abbiamo affermato che do-

vevamo pensare meno alla rivoluzione per pensare di più alla guerra, anche se dobbiamo riconoscere che la guerra e la rivoluzione sono due cose inseparabili.

“Ma non molto diversamente da tutto ciò che ci attribuiscono, noi abbiamo fatto dichiarazioni esplicite. Noi abbiamo dichiarato, già prima che fossimo al governo della Repubblica — potrei citarvi i testi — che noi, gli uomini della C.N.T., ritenevamo che la fine della guerra doveva cristallizzare, doveva forgiare l’instaurazione di una repubblica federale di tipo socialista, di una repubblica che interpretasse quello che noi definiamo federalismo economico [...]”

FEDERICA MONTSENY: “[...] Il presidente di questo convegno mi ha presentato sottolineando il significato della mia partecipazione all’attività governativa, non tanto per la particolarità che sono una donna, quanto per la mia collocazione personale nel movimento operaio ed anarchico spagnolo. Figlia di una famiglia di vecchi anarchici, discendente di un’intera dinastia, per così dire, di anarchici, con un’attività e con una vita di lotta in difesa continua di alcuni ideali che ereditai dai miei genitori, il mio ingresso nel governo, l’accettazione dell’incarico cui volle delegarmi la C.N.T., doveva significare qualcosa di più che la semplice nomina di un ministro. Gli altri partiti, le altre organizzazioni, gli altri settori non possono comprendere quale fu la lotta interna al Movimento e alle stesse coscienze dei militanti che la partecipazione della C.N.T. al governo doveva rappresentare e rappresentò per tutti noi. Non possono comprenderlo, ma il popolo lo comprende e nel caso non lo comprendesse, deve saperlo. Deve sapere che per noi che avevamo sempre lottato contro lo Stato, che avevamo sempre detto che dallo Stato non poteva essere realizzato assolutamente nulla, che le parole governo ed autorità significavano automaticamente la negazione di ogni possibilità libertaria degli uomini e dei popoli, la nostra partecipazione in quanto organizzazione e in quanto individui ad una attività governativa doveva significare o un’audacia storica di fondamentale importanza o una revisione teorica e tattica di tutta un’opera e di tutta una storia.

“Quando venni nominata dalla C.N.T. rappresentante di essa al governo, io facevo parte del Comitato regionale catalano. Avevo vissuto tutto il processo, tutta l’epopea senza macchia che va dal 19 luglio fino a novembre. Mesi di assoluta ebbrezza rivoluzionaria. Se avessimo voluto giungere alla realizzazione dei nostri ideali in Catalogna, nulla e nessuno avrebbe potuto opporsi. La produzione era nelle nostre mani, la distribuzione era nelle nostre mani, non avemmo il governo della *Generalidad*

nelle nostre mani perchè non so se per prudenza o per scrupolo non volemmo prendercelo. Questa è la verità nuda e cruda. Se vi è una responsabilità è di esserci opposti in modo tenace e permanente al totalitarismo in ogni senso, sia sul piano delle soluzioni economiche che su quello di un’azione politica quando si prese il potere in modo deciso e risoluto e passando anche sopra di noi stessi; buona parte di questa responsabilità è mia.

“Sopra di noi, sopra i nostri ideali, la nostra visione delle cose, delle soluzioni che noi avevamo per i problemi, se ne radicò uno solo: quello della necessità di mantenere ad ogni costo l’unità di un fronte di lotta che non poteva spezzarsi.

“E per noi, con un senso di responsabilità che dovrebbero imitare e da cui dovrebbero trarre insegnamenti altri settori della lotta di Spagna, la causa fondamentale era vincere il fascismo che s’andava estendendo in Europa, in America, in tutti i paesi; ciò era molto più importante che realizzare i nostri stessi ideali, poichè i nostri ideali soddisfacevano una necessità, un’aspirazione di parte. Non potevamo compromettere la sorte del mondo intero per la soddisfazione, definitiva o transitoria, di un’aspirazione nostra, di partito.

“Così agiamo, noi. Così lavoriamo, noi, ma l’esperienza di ciò che era accaduto agli anarchici in altri paesi doveva presentarci anche un altro problema di fondo e di forma. Noi non potevamo rimanere al margine del mondo spagnolo. Noi non potevamo limitarci ad una collaborazione platonica, per quanto su buona parte delle nostre forze si scagliasse la scarsa legalità esistente in Spagna. Pertanto, a noi come anarchici e come movimento operaio al disopra dei nostri ideali, al disopra del nostro obiettivo, si antepose una nuova ragione di carattere generale e anche di carattere organico nostro; quantunque non potevamo nè dovevamo compromettere l’unità del fronte di lotta antifascista dedicandoci a tentativi di realizzazioni libertarie dei nostri ideali, non potevamo nemmeno rimanere al margine della direzione della rivoluzione spagnola e dei destini della Spagna. O bere o affogare. Ed in modo deciso, cosciente, senza nulla modificare di quanto rappresentava e rappresenta il credo dei nostri ideali, la C.N.T. decise di partecipare al governo; un governo che per noi non poteva essere un governo come gli altri, un governo che doveva essere polo di riferimento per tutte le forze antifasciste, che doveva rappresentare la somma di tutte le volontà in tensione per vincere il fascismo. E così entrammo nel governo. Con un’incredibile dose di illusioni e di buona volontà.

“Abituati ad altri modi d’intervento, abituati a lavorare nei sindacati, abituati alla propaganda, all’attività, alla fatica silenziosa e costante di un movimento che si fa e che si forma nell’

opposizione e che nell'opposizione lavora; con una dose di buona volontà, di entusiasmo, di rispetto e di generosità che altri movimenti non possiedono, la nostra partecipazione al governo doveva costituire anche il passaggio doloroso attraverso un'esperienza che deve darci insegnamenti. Quante riserve, quanti dubbi, quanti conflitti interiori dovetti vincere personalmente per accettare quest'incarico! Per altri, poteva rappresentare la mèta, poteva essere il soddisfacimento di ambizioni smisurate. Per me non fu altro che una frattura con tutta l'opera dei miei genitori. Doveva essere per me un tremendo sforzo fatto a costo di molte lacrime. Ed accettai. Ed accettai vincendo me stessa; ed accettai disposta a svestirmi di ciò che consideravo rottura con tutto quanto era passato, a condizione di mantenermi sempre leale, sempre onesta e sempre giusta, sempre fedele agli ideali dei miei genitori e di tutta la mia vita. Così entrai nel governo e così partimmo per Madrid. E così giungemmo a Madrid.

“Ricorderò per sempre — credo che rimarrà incancellabile nel mio cuore — la mia partenza da Madrid. Quando il governo decise di trasferirsi vincendo tutte le nostre riserve, vincendo l'opposizione di noi quattro, tutti ci adeguammo alla decisione. Ci eravamo impegnati a trasferirci. Era necessario trasferirsi. E ciò che era terribile e doloroso per noi è che era necessario trasferirci in silenzio, senza dir nulla a nessuno.

“Rimasi due giorni a Valencia, poi ritornai a Madrid. Vi ritornai perchè io, per lavorare, per agire, per mettere entusiasmo e volontà in ciò che faccio, ho bisogno prima di tutto e soprattutto di sentirmi onesta con me stessa. Tutte queste crisi morali, abbastanza sciocche, non può comprenderle nessuno più di noi. Nessuno. Noi che abbiamo ancora abbastanza spirito giovanile nella anima per credere nelle grandi cose generose e nobili, per credere che l'uomo, che la razza umana è qualcosa di più che un essere che brama e che persegue solamente obiettivi materiali; noi che ogni notte facciamo l'esame di coscienza e ci domandiamo fin dove continuiamo ad essere degni di noi e degli ideali cui abbiamo votato le nostre stesse vite, siamo quelli che possiamo comprendere questi stati d'animo.

“I giorni che rimasi a Madrid non avevo ancora cominciato la mia attività di governo. Il ministero venne costituito il 4 novembre; un ministero che non esisteva, e che fu fatto di ritagli. Prima non c'era mai stato un Ministero della Sanità e dell'Assistenza. Si costituì probabilmente perchè la C.N.T. potesse entrare nel governo e all'interno del governo potesse intervenire il meno possibile. Tuttavia, io non sono insoddisfatta del lavoro effettuato da noi e dagli altri, nonostante tutto. E nemmeno per quanto riguarda me personalmente. Non si era fatto nulla nel ministero. Era tutto da fare.

“Rimasi a Madrid dieci, dodici, non so quanti giorni. Giorni duri, forse i più difficili. Giorni in cui la mia attività personale si ridusse a stare nel Ministero della Guerra a dividere le difficoltà di quei primi giorni allorchè Madrid si difendeva senza avere alcuna organizzazione. Giorni nei quali facevo di tutto: perfino andare ad Albacete a cercare cannoni, correndo nella notte su una vettura da sola col nipote di Miaja. Feci di tutto. Servivo alla causa in questo modo, ad una causa che non era più la mia, ad una causa che si confondeva con l'istinto di sopravvivenza di un popolo, proprio a Madrid, dove scomparivano le differenze di partito e di organizzazione per stimolare l'unità della specie contro questo nemico comune che rappresentava tutto ciò che il popolo di Madrid sapeva che i fascisti facevano quando entravano per saccheggiare, per ammazzare e mettere a ferro e a fuoco i villaggi.

“Diceva García Oliver nel suo discorso che il lavoro più arduo, che il lavoro più duro, che la vera organizzazione della vittoria fu portata avanti da questo governo, l'unico autentico governo della vittoria. Ed è senz'altro così. Lo è perchè il lavoro più duro, quello più arduo non è quello di guadagnarsi la gloria militare avendo un esercito organizzato, avendo un'aviazione ed una marina più o meno potente. Guadagnarsi la gloria, ottenere la vittoria, non significa conseguirle nè guadagnarle quando si ha lo strumento perfezionato che articola le nostre forze.

“Il merito sta nel fare qualcosa dal nulla. E' fare di milizie straccione, senza alcuna disciplina, senza tecnici militari, perchè la maggior parte dei tecnici militari, quando giungevano al fronte passavano al nemico, farne un esercito, organizzare e costruire fortificazioni, predisporre la possibilità della vittoria per coloro che arrivavano dopo a raccogliere i frutti, per coloro che poi giungevano e si attribuivano tutto, assolutamente tutto il merito.

“Costituire in queste condizioni un ministero, dovendo innanzitutto procedere alla mobilitazione del personale per poterlo portare dove volessi, controllando che non eseguisse gli ordini come un disertore e incorresse in tutte le responsabilità proprie del disertore. Fare questo rappresentò per me e per tutti coloro che mi aiutavano un vero rompicapo, difficoltà insuperabili. E, come regola generale, le piccole difficoltà sono molto più difficili da superare che quelle grandi. Alle grandi difficoltà, ai grandi ostacoli si possono opporre e si oppongono sempre le grandi decisioni e le grandi energie. Ma all'opposizione lenta e sorda, a questo bisogna opporre una quantità di pazienza smisurata e l'astuzia propria dei gatti che attendono che il topo esca.

“In seguito, elaborai una serie di progetti. Io non facevo come molti, come fanno quasi tutti i ministri che sostituiscono un altro ministro, che hanno come unico ed esclusivo movente del loro lavoro quello di distruggere ciò che il loro predecessore ha fatto. Io credevo di dover fare cose nuove; che distruggere non costruisce, che è necessario costruire e una volta costruito preparare il terreno per coloro che verranno in seguito. Avevo, inoltre, degli obiettivi; ed il primo degli obiettivi era tradurre in realtà, nell'ambito a cui mi dedicavo, gli accordi e gli obiettivi dell'Organizzazione di cui ero espressione. Erano tentativi, tentativi certamente audaci e che potevano dare buoni risultati.

“Potrei dire molte altre cose, molte altre. Quella fondamentale è che noi, in politica, fummo assolutamente ingenui. Avevamo preso sul serio l'idea di utilizzare il potere, di utilizzare la partecipazione al governo in senso costruttivo e rivoluzionario. Lavoravamo dalla mattina alla sera portando a termine tutto il lavoro. Non avevamo tempo da perdere viaggiando o tenendo conciliaboli, nè intrigando o facendo imbrogli politici o preparando crisi.

“Quando avvennero i fatti di Barcellona eravamo assorbiti in tal modo nelle nostre attività, che la notizia ci sorprese, noi prima di tutti. Non sapevamo assolutamente niente. Fummo chiamati dalla Presidenza e si decise di risolvere le cose senza violenza e di mandare in Catalogna due rappresentanze sindacali per cercare di appianare il conflitto. Partirono queste due rappresentanze sindacali e le cose si risolsero in teoria. In pratica non si risolvevano, poichè non c'era la voglia di risolverle. L'intenzione che c'era, anzi, era che la situazione si prolungasse, che si rendesse necessario un intervento violento ed armato, che in Catalogna scorresse il sangue e che ci fossero possibilmente ripercussioni nazionali o internazionali del conflitto. Io, incapace di rimanere inerte, di rimanere al margine, mi diressi in Catalogna. Rimasi in Catalogna otto giorni, otto giorni di lavoro continuo, cercando la soluzione di tutti i problemi, aiutata dai compagni della mia Organizzazione.

“Fummo fortunati. La faccenda venne risolta bene. Costitui una lezione ed un'esperienza per tutti. Avrebbe dovuto esserlo, anzi. E quando ritornai a Valencia, contenta, convinta che potevamo attribuirci un alloro nazionale ed internazionale, che le organizzazioni operate ed il governo avevano dimostrato di avere un controllo assoluto sulle masse e che il governo, mai come allora, era valorizzato nel poter risolvere senza spargimento di sangue un conflitto di formidabile importanza, quando io ritornavo piacevolmente convinta di ritornare vittoriosa, attraverso un cammino coperto di allori, trovai che la crisi era scoppiata quello stesso giorno.

“Ovvero, che erano accadute cose misteriose, cose che non sapevamo noi quattro, poveri ministri che eravamo al Commercio, all'Industria, alla Giustizia ed alla Sanità e Assistenza sociale.

“Arrivammo qui. Io giunsi qui; assistei al primo Consiglio dei ministri che c'era e la crisi venne aperta nel modo più assurdo, più curioso, poichè non era per un problema di ordine pubblico, ma per mille problemi già completamente messi da parte e superati dagli avvenimenti di Barcellona. Il fatto è che il governo si dimetteva. E il resto lo sapete.

“Si costituì il nuovo governo. La C.N.T. non volle prendervi parte, poichè non veniva accettata la rappresentanza delle organizzazioni sindacali e noi consideravamo che la partecipazione delle organizzazioni sindacali nell'attività di governo era di estrema importanza, di importanza internazionale. Rimanemmo esclusi dal governo ed io personalmente rimasi con tutti i progetti, con tutti i propositi, con tutti i desideri di fare grandi cose e non averle potute fare, di volerle continuare e realizzare nella misura del possibile.

“Io, anarchica, che rifiutavo lo Stato, gli concedevo un margine di credito e di fiducia per fare una rivoluzione dall'alto. Rivoluzione morale, rivoluzione sociale, rivoluzione di atteggiamenti e di costumi. E quelli che avrebbero dovuto esserci grati in quanto lasciavamo le piazze e la violenza e accettavamo la responsabilità nel governo incorporandoci nella legalità che altri avevano stabilito, non smisero fino ad ottenere che noi, i rivoluzionari delle piazze, ritornassimo nelle piazze.

“E dunque il problema è questo. La C.N.T. è di nuovo in piazza. Quelli non sanno la tremenda responsabilità che si assumono nel far tornare nelle piazze, senza responsabilità di governo, un'Organizzazione ed un Movimento potente che nulla hanno perso in vigore e in efficienza, ma che, al contrario, si sono irrobustiti, acquistando una disciplina ed una coordinazione che prima non avevano.

“In fondo ci conoscono. Sanno qual'è il fondo della nostra anima ed hanno imparato a capirci attraverso i nostri atteggiamenti e la nostra lealtà permanente. Sanno che noi non abbiamo compromesso nulla e che non comprometteremo mai la sorte della guerra ed hanno continuato a speculare impunemente su questa lealtà e su questo senso di responsabilità nostro. Perchè essi hanno provocato il conflitto, e quando noi abbiamo reagito stanchi di sopportare, allora siamo diventati noi i provocatori e, tuttavia, come nel caso di Barcellona ed in tutti i casi, siamo stati spinti al conflitto che è stato il coronamento di un processo di provocazione permanente.

“Essi sapevano che non avremmo perso la testa, che volevamo anche lottare contro il fascismo perchè conoscevamo la lotta che si svolge in Spagna e tutta l'importanza capitale e l'importanza storica che essa ha. Ed hanno speculato con questa comprensione nostra. Ed hanno effettuato un tentativo, l'ultimo passo, per impedire che in Spagna si facesse una rivoluzione sociale. Era fatta giuridicamente, era fatta spiritualmente, era fatta organicamente nel momento stesso in cui il movimento confederale partecipò al governo della Spagna. Perchè il problema di fondo, fondamentale è questo: le masse. Finora le masse che cos'hanno fatto? Nei conflitti tra capitale e lavoro, continuavano il trampolino storico che utilizzavamo tutti, assolutamente tutti i proletari ed anche i settori politici nella lotta per il raggiungimento degli ideali. Finchè non si è creata una coscienza di classe, finchè le masse non hanno riconosciuto le conclusioni personali di tipo economico e politico, fino a quel momento le masse sono rimaste, politicamente e giuridicamente, ai margini delle funzioni del governo.

“E' questo un fatto che porta ad un'interpretazione della storia, anche nella nostra organizzazione. E perciò noi abbiamo fatto intervenire la C.N.T. e non la F.A.I.<sup>1</sup>, la C.N.T. che è la massa, che è il proletariato che costituisce i sindacati, che costituisce l'Organizzazione dei lavoratori effettivi, dei produttori del popolo che assumono la responsabilità e la direzione di loro stessi, delle istituzioni politiche ed economiche di una Spagna nuova. E' questo il fatto fondamentale di fronte al quale si risolve e contro il quale lottano i partiti politici che non accettano la partecipazione delle masse, come organizzazioni operaie, nella direzione e nell'amministrazione della cosa pubblica.

“Essi lo fecero, noi lo provocammo, noi lo consideriamo come la rivoluzione più importante che sia stata fatta in campo politico ed in campo economico. A partire da questa data, a partire dalla presenza della C.N.T. nel governo con senso di responsabilità, con un lavoro utile, con un'attività già realizzata senza tentennamenti, una nuova prospettiva si apre al mondo, a tutte le Organizzazioni operaie del mondo, perchè la C.G.T. francese ha dichiarato che la rappresentanza sindacale nel governo, la partecipazione dell'U.G.T. e della C.N.T. nel governo era qualcosa di fondamentale, qualcosa che rappresenta per il mondo la partecipazione delle masse operaie ai compiti di governo?<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Ufficiosamente la F.A.I. partecipava al governo di Largo Caballero attraverso Federica Montseny e J. García Oliver; Juan Peiró e Juan López rappresentavano la C.N.T.

<sup>2</sup> “Personalmente ero contraria alla collaborazione al governo

“Il fatto è questo: quando scoppia una rivoluzione, quando un popolo scende in piazza, quando si distruggono le fondamenta di una società, quando si deve costituire una società nuova, chi la costruisce? La costruiscono gli operai, i produttori, quelli che trascinano il minerale dal fondo delle miniere, quelli che fanno andare le macchine nelle fabbriche, quelli che lavorano il ferro nelle officine, quelli che trasportano le macchine per le strade. Sono gli operai, i lavoratori manuali, con una sensibilità, con un spirito costruttivo, con un senso di responsabilità, con una reintegrazione come classe all'opera di governo.

“Non è più la massa, non son più gli schiavi che trascinano le pietre e costruiscono le piramidi d'Egitto. Sono gli operai, i lavoratori, di fronte ad una nuova concezione della vita e del diritto, che si ribellano contro i vecchi vizi della politica del capitalismo e che dicono: presente! Sono io a lavorare, sono io a costruire e devo essere io ad amministrare e a dirigere ciò che ho creato.

“Ebbene: credete voi che sia possibile, che sia realizzabile, che si possa governare oggi come partiti politici senza contare sulla responsabilità di governo, la collaborazione di governo — adesso, domani si vedrà — senza contare sulle Organizzazioni, senza contare sui sindacati? E' impossibile. Non si può fare nulla contro di noi e senza di noi. Che riflettano su questo e che ci pensino coloro che han voluto essere audaci e han creduto di contare su sufficienti risorse, su sufficienti indicazioni per portare avanti quest'ultimo sforzo.

e, a onor del vero, anche Santillán, mentre García Oliver e Jover accettavano la partecipazione del Movimento alle responsabilità di Stato. Una volta compromessa, la C.N.T. fu costretta a sopprimere i Comitati rivoluzionari di Difesa della rivoluzione. Dopo tanti anni ed ancora in piena tragedia, è difficile spiegarci serenamente quale fu il motivo che spinse la C.N.T. in una simile avventura. Da questa drammatica esperienza sono uscita più convinta che mai dei miei propositi anarchici. Fossi stata una donna ambiziosa di gloria e di potere sarei finita male come è capitato ad alcuni dei miei amici. Altri compagni, come me, non hanno dimenticato i principi morali dell'anarchismo che ci hanno sostenuto. Mai, mai la critica della politica e dello Stato ha avuto tanto valore come oggi, dopo che noi ne abbiamo fatto l'esperienza, terribilmente funesta, certamente...” “In una parola: non facemmo nulla di buono, anzi: contribuimmo a distruggere tutto. La nostra collaborazione negli incarichi di Stato deve costituire un triste bilancio. Compagni: vi chiedo di non voler ricominciare una simile avventura...” (Dichiarazioni di Federica Montseny al Congresso dell'A.I.T. tenuto a Toulouse e iniziato il 12 maggio 1951. Vedi *Actas y acuerdos del Séptimo Congreso de la A.I.T.*, Toulouse, (senza data).

“Noi siamo qui, con un lavoro eseguito, con un’esperienza acquisita, con un’onestà che nessuno ha macchiato e con un esempio di capacità che valorizza le masse di fronte a loro stesse. Perché il fatto è anche questo. Tutti siamo operai e lasciato il ministero siamo ritornati al lavoro di sempre, perchè non smettiamo mai di lavorare noi che siamo figli di lavoratori ed abbiamo vissuto del nostro lavoro [...]”

Che cosa accadeva nel frattempo all’interno della U.G.T.? L’offensiva contro Largo Caballero, che era culminata con l’allontanamento di questi e della stessa U.G.T. dalle responsabilità governative, offensiva realizzata con la complicità di note figure socialiste, di destra e di centro, faceva presumere l’esistenza di una crisi grave in seno al Partito Socialista e all’Unione. Allontanare Largo Caballero dal governo non bastava ed era anche pericoloso, se non si riusciva contemporaneamente ad allontanarlo dalla direzione dell’U.G.T. Come abbiamo riferito, Caballero era stato liquidato già da due delle sue cariche principali: dalle *Juventudes Socialistas* e dallo stesso Esecutivo del Partito. Destituirlo adesso dalla U.G.T. era un compito urgente. Quest’impresa doveva essere realizzata cominciando con una conquista progressiva della direzione dei giornali. A metà maggio questo lavoro era già molto avanzato. ‘*El Socialista*’, organo della Commissione esecutiva del partito, era nelle mani di Lamoneda. ‘*Claridad*’ cambiò direzione in quei giorni ed anche se continuava a mantenere il sottotitolo di organo della U.G.T., il suo orientamento subì una brusca svolta. Rimaneva in piedi solamente ‘*Adelante*’, organo della Federazione Provinciale Socialista valenciana. Questo giornale scriveva quello stesso 15 maggio a proposito di ‘*Claridad*’:

“Secondo nostre informazioni, Carlos Hernández non è più direttore del periodico. Il nuovo direttore si adegua all’orientamento dell’Esecutivo? Chi rappresenta? Sarà necessario che lo si dica una buona volta, poichè, come si comprenderà, non ci piace perdere tempo parlando con gente che sostiene il suo personale punto di vista. Ci piacciono gli avversari chiari, che dicano che cosa sono. Se comunisti, come comunisti; se sindacalisti, come sindacalisti; e se socialisti, come tali. Vogliamo che nessuno cerchi di ingannare il proletariato dichiarando di essere iscritto ad un partito mentre ne sostiene un altro.”

La stampa del giorno 18 pubblicava il seguente dispaccio dell’Agenzia *Febus*:

“La Commissione esecutiva della Commissione Provinciale Socialista di Madrid ha pubblicato una nota che raccomanda a tutte le sezioni e a tutti gli iscritti di rimanere tranquilli, trascurando tutte quelle direttive, suggerimenti e dichiarazioni che vengano espressi da elementi estranei all’Esecutivo del Partito e del Comitato di Collegamento tra i Partiti Socialista e Comunista, facendo attenzione alle indicazioni che, in caso di necessità, verranno date dalla stampa antifascista.”

Firmavano questa nota Manuel Cuevas e Rafael Henche. Questa crisi sotterranea emergeva alla superficie alla fine del mese di maggio. Un gran numero di Federazioni della U.G.T. avevano votato contro una nota pubblicata dalla Commissione esecutiva di questa organizzazione riguardante la crisi. Di conseguenza, la Commissione esecutiva, il cui segretario generale era Largo Caballero, presentò le dimissioni. Questo gesto dell’Esecutivo fece enorme impressione sugli iscritti e diede luogo ad una salutare reazione. Le dimissioni non furono accettate ed i membri dimissionari mantennero il loro posto.

Come avremo occasione di vedere più avanti, il vero scoppio di questa crisi fu semplicemente rimandato.



## 23. Tramonto politico della C.N.T.

All'inizio di giugno ci furono in Catalogna una serie di trasferimenti nell'ambito dell'Ordine pubblico allo scopo di riorganizzare quei servizi. Il capo della polizia di Barcellona, Torres Iglesias, che come i nostri lettori ricorderanno era stato messo alla testa delle forze di spedizione della polizia, per tranquillizzare la C.N.T., fu sostituito da Ricardo Burillo, di provata fede comunista.

Anche nella delegazione dell'Ordine pubblico, Echevarría Novoa venne sostituito da Paulino Gómez Sáez. Il giorno 9 vennero poi sciolte per decreto della *Generalidad* le famose Pattuglie di Controllo.

Nel capitolo XIV ci siamo diffusamente occupati del progettato Corpo Unico di Sicurezza. La fusione in un unico corpo di tutti gli organismi armati delle retrovie era una manovra per sopprimere le milizie popolari, comprese le Pattuglie di Controllo catalane, che adempivano questa funzione di retroguardia a nome del popolo armato. Queste milizie e queste Pattuglie di Controllo vennero soppresse per decreto, ma al momento dello scioglimento di quest'ultime, che costituivano l'estremo baluardo della forza popolare armata, persistevano ancora i diversi organismi e corpi di repressione dello Stato ed aumentava considerevolmente quello dei

*Carabineros*. Questi, da semplici dipendenti del Ministero delle Finanze, divennero una potente istituzione armata di "guardie del corpo" del presidente Negrín. Il soprannome di "figli di Negrín", dato dal popolo, li accompagnò per tutta la guerra.

Nel primo incontro del nuovo delegato generale dell'Ordine pubblico coi giornalisti, questi si compiacque del fatto che la raccolta delle armi in tutta la Catalogna procedeva in modo soddisfacente.

"E' compito del delegato — affermò — concedere il permesso alle associazioni sindacali che vogliono tenere riunioni, sempre che lo richiedano con l'anticipo previsto dalla legge sulle Associazioni e non con scadenza ravvicinata come avviene tuttora. Invece, le riunioni di carattere politico verranno autorizzate solamente se potranno risultare positive per l'ordine pubblico."

Il giorno 15, dopo un lungo colloquio di Burillo col consigliere degli Interni, si trovò la formula che avrebbe permesso di sgomberare il Carcere cellulare di Barcellona, affollato di confederali arrestati su ordine del governo. Sarebbero stati adibiti a carcere numerosi locali pubblici. Lo stesso giorno si decise la chiusura delle emittenti radio dei partiti e delle associazioni. Quella del PSUC continuò a funzionare per qualche tempo. Il 25 maggio, il nuovo ministro della Giustizia, il vaticanista Irujo, inaugurò la sua nuova gestione escludendo la F.A.I. dai Tribunali popolari, col pretesto che questa organizzazione non era legalmente costituita. Il Comitato peninsulare di questa organizzazione, che il ministro basco tacciava di clandestina e di inesistente, aveva pubblicato il 7 giugno un importante manifesto (*'Boletín de Información'*, Barcellona), dal quale riportiamo i seguenti brani:

"Riceviamo il testo di una "Nota politica riservata", inviata dal Comitato centrale di un partito politico che è superfluo nominare, ai suoi comitati periferici, in cui si esprime la linea politica attuale del partito. Dice così:

"ORDINE PUBBLICO. Colloqui col governo di Valencia. Destituzione dei delegati dell'Ordine pubblico in quanto legati ad organismi estranei ed incompetenti. Riferimento all'autonomia dai partiti della commissione d'inchiesta per la pacificazione ed il ristabilimento dell'ordine nelle regioni. Finora sono stati fatti importanti passi avanti a proposito dell'arretramento delle milizie sulla costa."

"Questa parte della manovra è stata effettuata con l'allontanamento del precedente delegato dell'Ordine pubblico, Echevarria Novoa, che, a quanto sembra, non obbediva agli ordini di persecuzione contro il nostro Movimento.

"CRISI. Sua provocazione. Motivi: si baseranno sulla provvisorià dell'attuale governo. Il nostro partito reclamerà la presidenza. Il nuovo governo avrà le stesse caratteristiche di quello di Valencia: un governo forte, di Fronte Popolare, il cui obiettivo principale sarà la pacificazione degli animi e l'individuazione delle responsabilità degli autori dell'ultimo moto controrivoluzionario. In questo governo si accoglierà la C.N.T., ma in modo tale che la C.N.T. si veda costretta a non concedere la sua collaborazione e così ci presenteremo di fronte all'opinione pubblica come gli unici che vogliono collaborare con tutti i settori. Se esiste intransigenza a questo riguardo, non sarà da parte nostra, ma da parte di coloro che in altre occasioni mantennero la stessa posizione."

"Potrebbe esservi maggior provocazione? E' onestamente possibile prescindere dall'organizzazione confederale per formare un governo antifascista? Solamente i servi della reazione possono fare simili progetti.

"GUERRA. Per precauzione non scendiamo in particolari su questa parte del piano, ma trascriviamo una frase conclusiva: "Pertanto, sarà necessario che il prossimo governo sia esclusivamente politico [...]"

"Come si può notare, le intenzioni sono molto chiare: togliere il controllo dell'Ordine pubblico da mani imparziali per riporlo in quelle di un esecutore di ordini persecutori. Escludere la C.N.T. dalla *Generalidad*, imponendole condizioni umilianti e facendola apparire come "settaria" ed "intransigente". Fatto ciò, mettere in pratica le misure repressive che vengono reclamate dalla stampa del PSUC, soprattutto sul piano economico e per quanto riguarda l'opera costruttiva dei sindacati della C.N.T. Insomma, un piano assolutamente reazionario.

"Diffidiamo il Comitato centrale di questo partito e smentire o a rettificare questo piano. Per il resto, attendiamo che parlino i fatti.

"Da parte nostra, respingiamo ogni responsabilità sulle possibili conseguenze di simili provocazioni. Ora, come sempre, siamo pronti ad accollarci i maggiori sacrifici per la comune causa antifascista; ma siamo anche pronti a difendere le conquiste della rivoluzione contro chiunque cerchi di calpestarle.

"Nemmeno noi indietreggiamo di fronte alle difficoltà. Siamo abituati alla lotta disuguale e ci sentiamo più stimolati quanti più ostacoli troveremo sulla nostra strada. Nell'animo nostro non è ancora entrato il pessimismo; poichè abbiamo tale fiducia nelle nostre forze che riteniamo, come quei compagni della

F.A.I. che hanno tenuto testa, vicino a Derio, ad un esercito dieci volte più potente per uomini e materiale, che nulla e nessuno potrà piegarci.

...  
“Non si può assistere con indifferenza alla campagna di persecuzioni scatenata contro elementi antifascisti di provato coraggio e non è possibile tollerare un giorno di più che si riempiano le carceri di prigionieri del governo, tra i quali vi sono compagni di valore, mentre passeggiano per la città individui pericolosi dei requeté e del fascio, che cospirano chiaramente ed apertamente contro l'attuale regime.

“Neppure è possibile mettere a tacere la protesta generale che ha provocato l'arresto del grande scrittore Gonzalo de Reparaz, che non è stato rispettato neppure per l'età e per il vigore con cui difende posizioni che vorremmo vedere meno abbandonate da parte di coloro che governano.

“A quanto pare ci si vuole dimostrare ardimentosi nelle retrovie. Questa gente formidabilmente armata che non ha da soffocare alcuna insurrezione, deve partire immediatamente per il fronte, dove certamente si coprirà di maggior gloria che per le strade di villaggi e città.”

Sul piano politico, la stampa del primo giugno riportava un dispaccio dell'Agenzia Febus, controllata dai comunisti, secondo il quale il Comitato nazionale della C.N.T., in visita a Negrín, aveva offerto, in termini di grande amicizia, il suo appoggio morale e materiale al governo, volto “alla difesa della dignità della Repubblica e dell'integrità del suo territorio”. Il commento giunse il giorno successivo, comunicato dalla stessa agenzia. Ecco la nota esplicativa del Comitato nazionale confederale:

“Ci stupisce una nota comparsa sulla stampa nella quale si afferma che la C.N.T. ha fatto visita al compagno Negrín, capo del governo, per offrirgli appoggio materiale e morale per difendere la dignità della Repubblica. Ci corre l'obbligo di precisare che il Comitato nazionale della C.N.T., andando dal compagno Negrín, non ha fatto altro che avere un colloquio per una possibile collaborazione della C.N.T. al governo, colloquio che ci venne richiesto dallo stesso capo del governo. Nulla di più. La C.N.T. non può fare altro, poichè fino ad oggi mantiene lo stesso atteggiamento che a suo tempo tradusse in una comunicazione ufficiale”.

Quello stesso primo giugno, sempre il Comitato nazionale pubblicava, attraverso un lungo comunicato, le

risoluzioni di un Plenum nazionale di Comitati Regionali che s'era tenuto a partire dal 23 maggio, cioè immediatamente dopo la formazione del governo Negrín. Ecco la nota, comparsa sul numero 272 del *'Boletín de Información'*, di Barcellona:

“Primo punto: *Analisi della crisi in atto.*

“SI DECIDE: Di approvare nel loro insieme le attività e la posizione adottata dal Comitato nazionale.

“Secondo punto: *Atteggiamento del movimento di fronte al nuovo governo.*

“SI DECIDE:

“1°. Di non offrire collaborazione diretta nè indiretta al nuovo governo.

“2°. Di dare impulso all'attività di propaganda criticando l'azione del governo, puntualizzando inoltre che questo governo è il governo della controrivoluzione e dell'“abbraccio di Vergara”. Questa propaganda deve raggiungere i fronti e penetrare profondamente tra i corpi armati.

“3°. Di cercare l'intesa con la U.G.T. per condividere insieme il compito di opposizione al governo.

“4°. Di fare tutto il possibile per ottenere accordi, sui luoghi di lavoro, nei sindacati e dovunque sia possibile, insieme alla U.G.T. o agli operai aderenti ad essa. Che la propaganda a favore dell'alleanza U.G.T.-C.N.T. sia l'obiettivo della nostra campagna.

“5°. Che i compagni mantengano gli incarichi che hanno, soprattutto nell'ambito dei Consigli economici regionali, provinciali e locali, tenendo presente che sono organismi nati dalla rivoluzione, dai quali si dirige in parte l'economia, indicando da questi posti, per quanto sia possibile, il cammino rivoluzionario da seguire.

“6°. Nei consigli in cui sia possibile mettersi d'accordo coi repubblicani e con la U.G.T. per allontanare i comunisti, lo si deve fare.

“7°. Di realizzare una intensa opera di sensibilizzazione delle forze armate, dimostrando loro in qual modo la macchinazione politica le abbia spinte a scontrarsi con noi, facendo loro credere che noi siamo i loro nemici. Affermare con chiarezza che la C.N.T. li considera fratelli nella lotta antifascista.

“8°. Di non accettare per nessun motivo lo scontro violento ovunque esso sorga, poichè cercano di provocarci per costringerci a combattere per le strade, cosa che dobbiamo evitare.

“9°. Di conservare, tenendoli al sicuro, tutti i mezzi bellici.

“10°. Se l'U.G.T. facesse retromarcia e decidesse di prestare collaborazione diretta o indiretta al governo attuale, che il Comitato nazionale convochi immediatamente un Plenum di comitati regionali per stabilire la posizione del nostro movimento.

“Terzo punto: *Relazioni delle Federazioni Regionali.*

“SI DECIDE:

“Che ogni Federazione Regionale trasmetta immediatamente le relazioni scritte al Comitato nazionale, affinché questo le rispedisca a tutte le Federazioni Regionali. Queste relazioni devono trattare della situazione sindacale e degli aspetti economici, bellici e politici.

“Quarto punto: *Situazione politica. a) Nostra posizione di fronte ai partiti politici ed alle organizzazioni che compongono il fronte di lotta antifascista.*

“SI DECIDE:

“Attaccare il Partito Comunista a livello nazionale. Attaccare sul piano locale coloro che se ne facciano sostenitori col loro comportamento nella località, provincia o regione.

“b) *Maniera di dare coesione all'orientamento politicosociale del movimento libertario.*

“SI DECIDE:

“1°. Che le Federazioni Regionali sono libere di costituire o no i Comitati di collegamento proposti in Catalogna, tra la C.N.T.; la F.A.I. e la F.I.J.L., sempre d'accordo coi Comitati delle TRE organizzazioni.

“2°. Di accettare il piano di organizzazione del servizio di IN-FORMAZIONE E COORDINAMENTO, presentato dal Comitato nazionale, nel quale intervengono le TRE organizzazioni.

“Per le varie:

“SI DECIDE:

“Su proposta del Centro. Di nominare una delegazione del Plenum che si incontri col ministro delle Comunicazioni per chiarire le azioni arbitrarie che questo sta commettendo contro il Sindacato delle Comunicazioni, con controlli, trasferimenti, sospensioni, ecc.

“Su proposta dell'Aragona. Di designare una commissione d'inchiesta che elabori una risoluzione sulla difesa economica e sindacale delle conquiste rivoluzionarie, con l'approvazione delle seguenti conclusioni:

“La Commissione d'inchiesta nominata per decidere sul punto relativo alla difesa legale e rivoluzionaria delle conquiste di ordine economico, sindacale e rivoluzionario, suggerisce:

“Primo: soluzione immediata del problema, per quanto riguarda le imposte fiscali.

“Tutti i locali sindacali che sono nelle mani dei lavoratori, così come quelli in possesso dei partiti e degli organismi che partecipano attivamente alla guerra antifascista, vengono esonerati da ogni genere di imposte fiscali, finché gli organismi rimangano al servizio delle funzioni sindacali.

“Secondo: la C.N.T. risarcirà ogni imposta fiscale di cui siano

creditrici le industrie e le collettività agricole, eccettuando solamente quella che lavora e produce esclusivamente per la guerra e stabilendo nell'atto di requisizione legale il riconoscimento di quelle requisizioni effettuate dagli organismi responsabili. La responsabilità di questi ultimi sarà collettiva, in quanto rappresentano interessi comuni e non personali.

“Terzo: se il governo nazionale o le regionali rifiutassero di riconoscere i diritti degli organismi responsabili, il Comitato nazionale della C.N.T. s'incaricherà, attraverso la Commissione economica di coordinamento, degli interessi derivanti dalle tasse e dalle imposte generali delle collettività e dell'industria, per fare rispettare con tutta la forza e coi mezzi a sua disposizione l'integrità del patrimonio economico di tutta l'organizzazione.

“Quarto: i carichi fiscali che non si adeguino alle disposizioni legali, non potranno colpire le industrie che sono paralizzate, mentre saranno proporzionati al fatturato attuale di quelle in funzione e cominceranno a essere vigenti dal secondo semestre dell'anno in corso. Le imposte saranno rapportate al canone stabilito prima del 19 luglio.

“PIANO DI DIFESA ECONOMICA. Fin quando non verranno concluse e risolte legalmente le disposizioni che regolano i punti sopra indicati, la C.N.T., attraverso una commissione speciale, designata all'uopo e attraverso il suo Comitato nazionale, in rapporto con le Federazioni Regionali, determinerà un piano graduale di attuazione dei Sindacati, specificando quali, quanti e come entreranno in lotta per difendere, coi mezzi a disposizione, qualsiasi tentativo di danneggiare le conquiste raggiunte dal proletariato, allo scopo di arrivare solo in ultima istanza all'utilizzazione della violenza cui potrebbe spingerci l'azione dello Stato: Per la Commissione d'inchiesta, il Centro, l'Aragona e il Comitato peninsulare della F.A.I.”

“L'Andalusia richiama l'attenzione sui detenuti del Comitato nazionale e su proposta del Centro si decide:

“Che il Comitato nazionale, prima di ratificare, informi la Regionale dell'Andalusia.

“L'Andalusia non considera corretta la Circolare numero 7 del Comitato nazionale, nella quale si informa del caso Maroto. Su proposta dell'Aragona si informano le Federazioni Regionali, le quali approvano la circolare del Comitato nazionale.

“La Catalogna informa della decisione adottata a proposito degli “Amici di Durruti”, ed il Plenum decide all'unanimità che vengano espulsi dall'Organizzazione gli ispiratori del gruppo “Amici di Durruti” e che si impedisca, ad ogni costo, che si formi un movimento scissionista proveniente da esso.

“Su proposta della Catalogna, si decide:

“Che il segretariato dell’A.I.T. abbia sede in Spagna e che a Parigi si stabilisca un segretariato da esso dipendente.

“Il Comitato nazionale richiama l’attenzione ancora una volta sulla sua situazione precaria e sull’inadempienza, da parte delle Federazioni Regionali, delle risoluzioni del Plenum che ha deciso:

“1°. Che si liquidino i debiti col Comitato nazionale.

“2°. Che vengano stabilite delle somme a favore del Comitato nazionale.

“3°. Che venga stabilita, per una sola volta, una *peseta* per aderente, per il Comitato nazionale, e

“4°. Che vengano distribuite ad ognuno le corrispondenti ricevute confederali.

“Il Plenum ratifica l’accordo, e le Federazioni Regionali si impegnano a portarlo a termine.

“Firmato e sottoscritto. Per il Comitato nazionale: Matiano R. Vázquez, segretario. Valencia, 29 maggio 1937.”

Bisogna tenere presente la risoluzione di questo Plenum che fa riferimento alla costituzione di Comitati di Collegamento composti dai tre rami, C.N.T., F.A.I. e F.I.J.L. Uno degli accordi, quello che si riferisce alla difesa delle conquiste rivoluzionarie, porta la firma del Comitato peninsulare della F.A.I., da cui si evince che la organizzazione anarchica intervenne nella riunione con carattere deliberativo, per lo meno su questo punto, di estremo interesse per tutto il Movimento. Esso costituiva il punto di partenza per la fondazione di quello che verrà in seguito chiamato Movimento Libertario Spagnolo, fusione dei rami sindacale, specifico e giovanile, che doveva sopravvivere alla conclusione della guerra per continuare nella clandestinità e nell’esilio.

Un altro degli accordi di questo Plenum fu la ratifica della non collaborazione col governo Negrín. Questo atteggiamento sembra essere stato modificato da un Plenum nazionale di Federazioni Regionali successivo, come testimonia la circolare congiunta dei Comitati regionali della Catalogna della C.N.T. e della F.A.I. pubblicata il giorno 11 di giugno. Ecco il testo della circolare:

“A tutti i sindacati ed i gruppi:

“Dopo l’ultimo Plenum di Federazioni Locali e Provinciali, tenutosi il giorno 1 del corrente mese, in cui si decise di conti-

nuare la collaborazione politica, sempre che si conformi allo spirito della nostra Organizzazione Confederale, si prese anche la decisione di invitare tutti i compagni appartenenti agli “AMICI DI DURRUTI” a mettere a disposizione le prove delle accuse formulate nei loro manifesti e nel loro periodico, concedendo loro un preciso termine di tempo affinché così facessero, e poiché il termine è scaduto e le prove non sono state portate, ci siamo visti costretti a pubblicare la nota che voi tutti già conoscete e che venne autorizzata da parte dell’ultimo Plenum.

“Nel Plenum nazionale delle Federazioni Regionali in cui si decise di mantenere ed accettare la collaborazione politica, a patto che rientrasse in un quadro dignitoso e di giusta proporzione per la nostra Organizzazione, si elaborò ed approvò un piano programmatico minimo, che la C.N.T. presentava al governo, ai partiti politici ed alle organizzazioni operaie. Tale piano programmatico doveva e deve costituire la base fondamentale di un’intensa ed attiva campagna che deve venire effettuata in tutte le Federazioni Regionali. Piano che riteniamo voi abbiate già esaminato in quanto è stato pubblicato da tutta la stampa confederale e persino da quella degli altri partiti politici. In questo Plenum nazionale si decide anche di vigilare contro ogni provocazione, affermando che non si sarebbe dovuto fare alcun gesto sporadico, di carattere isolato, locale o regionale, perché se fosse il caso di dover combattere contro il governo, lo faremmo in modo generalizzato in tutta la Spagna.

“In questi ultimi giorni, si sono accentuate le persecuzioni, le aggressioni contro le comunità e l’espulsione dei nostri rappresentanti dalle giunte. Tutto ciò ci ha costretto ad inviare una delegazione di questo comitato per incontrarsi col ministro degli Interni per cercare di metter fine a questa violenza, a questi soprusi e a queste prepotenze. La commissione vi informerà del risultato di questo incontro.

“Come avevamo previsto molto tempo fa, i partiti e le organizzazioni avversarie, hanno ottenuto dal governo lo scioglimento delle Pattuglie di Controllo. Questo Comitato, di fronte al fatto compiuto e prevedendo che si stesse cercando l’occasione per far perdere la testa alla nostra Organizzazione, facendole saltare i nervi con gesti assolutamente arbitrari e facendola scendere per le strade in una sommossa improvvisata, non ha trovato altro rimedio, di fronte a circostanze più che contrarie a noi, che accettare lo scioglimento delle Pattuglie di Controllo. Ciononostante, abbiamo già ribadito, durante l’ultimo Consiglio della *Generalidad* l’estrema necessità di costituire il Consiglio di Sicurezza interna per giungere alla creazione del Corpo Unico di Sicurezza ed effettuare urgentemente l’epurazione di tutti i corpi armati.

“D'altra parte, di fronte alle ripetute manovre degli elementi dirigenti del PSUC per allontanare la C.N.T. dal governo della *Generalidad* catalana, manovre che, secondo nostre informazioni, avranno sbocco in una vicinissima crisi del governo attuale, abbiamo ritenuto necessario ed urgente convocare un Plenum regionale di sindacati e gruppi per discutere il seguente Ordine del giorno:

“1°. Resoconto dei Comitati regionali e discussione.

“2°. Nomina del segretario provvisorio del Comitato regionale della CNT.

“3°. Di fronte alla seguente situazione politica-sociale, che atteggiamento dobbiamo assumere?

“4°. Strutturazione definitiva dell'Organizzazione confederale per province.

“Questo Plenum si terrà domenica prossima il giorno 13 del corrente mese alle dieci del mattino, nella nostra sede sociale, la *Casa C.N.T.-F.A.I.*, via Durruti, 32.

“Data l'estrema importanza degli argomenti da trattare, contiamo sulla vostra presenza alla riunione.

“Vi salutano fraternamente.

“Per il convegno regionale della CNT, il segretario provvisorio: Dionisio Eroles. Per il comitato regionale della FAI, il segretario: Severino Campos.”

Il programma minimo cui fa riferimento la precedente circolare, venne pubblicato l'8 giugno. Ecco:

“La CNT che, fin dal 19 luglio, ha dimostrato con i fatti il suo profondo interesse, la sua quasi ossessione di vincere la guerra, ha analizzato la situazione, riconoscendo che senza l'immediata realizzazione di una politica di guerra e di rinnovamento portata avanti contemporaneamente da parte di tutti i dicasteri del governo della Repubblica, non è possibile uscir fuori dal marasma in cui ci dibattiamo da mesi.

“Le persone e le organizzazioni che hanno assunto la direzione della guerra e dei destini del paese hanno realizzato notevoli sforzi, ma non sempre questi hanno avuto buon esito.

“La C.N.T. pensa che ciò è dovuto al fatto che, nonostante si sia molto parlato di “tutto per vincere la guerra”, non siano stati messi a fuoco i problemi concernenti questa indiscutibile premessa. Non è quindi che il programma che sottoponiamo al governo ed alla pubblica opinione sia un programma di partito; respingiamo quest'ipotesi. La C.N.T. dichiara che ciò che è contenuto nel suo programma non è altro che l'attività necessaria per mettere in pratica una completa politica di guerra.

“Se vogliamo tutti lavorare con onestà ed entusiasmo per ottenere in breve la vittoria nella guerra, è indispensabile mettere

in pratica le nostre conclusioni. La C.N.T., innanzitutto, vuole agire per vincere la guerra. Ecco il suo sincero obiettivo. Che nessuno lo interpreti equivocamente, è l'unica cosa che desideriamo.

“SULLA DIFESA NAZIONALE. Direzione unica e comando unico effettivi, con la comminazione di severe sanzioni a coloro che non adempiano agli ordini del comando, sia nell'Esercito di terra che nella Marina e nell'Aeronautica. Sanzioni severissime anche agli altri ufficiali che, con futili pretesti, non eseguano le direttive superiori. Il comando unico parte dal ministero della Difesa nazionale, giungendo fino al miliziano; per garantirlo collegato ad ogni sezione degli Stati Maggiori, vi sarà il rispettivo elemento civile designato alla pari tra i tre settori antifascisti: marxista, libertario e repubblicano.

“Costituzione di un Consiglio organizzatore presso ogni Sottosegreteria della Difesa nazionale, cui esclusiva funzione sarà quella di impedire decisioni partitiche.

“Per tutto ciò che riguarda la guerra, si procederà alla divisione paritaria, partendo sempre dal principio che esistono tre blocchi: quello marxista, quello repubblicano e quello libertario.

“Politica di reale difesa marittima, con l'utilizzazione di ogni mezzo esistente allo scopo e di cui finora non ci si è serviti.

“Creazione della Sottosegreteria delle Industrie di guerra, dipendente dal Ministero della Difesa nazionale.

“Annesso a questa segreteria, si costituirà un Consiglio nazionale delle Industrie di guerra con rappresentanza del governo e delle Centrali Sindacali, il quale assumerà la direzione unica delle industrie belliche, dovendo lavorare intensamente per creare un'industria di guerra potente che ci renda autonomi dell'estero.

“Elaborazione di un piano di fortificazione che comprenda le retrovie di tutti i fronti, rendendo così impossibili avanzate in profondità del nemico.

“SUGLI INTERNI. Immediato adempimento dei decreti riguardanti la costituzione del Corpo unico di Sicurezza. Finché sarà organizzato il Corpo unico di Sicurezza, i Consigli provinciali e quello Nazionale della *Seguridad* assumeranno le funzioni loro attribuite dal decreto di costituzione del Corpo unico, con le stesse facoltà dei Corpi armati esistenti.

“Creazione del Consiglio d'Ordine nelle retrovie, composto dai rappresentanti dei tre settori, marxista, repubblicano e libertario, dal quale si trasferiranno sui luoghi in cui avvenga qualche scontro o debba intervenire la forza pubblica contro qualche organizzazione o partito, delegati che impediranno un'intervento parziale e favoriranno il giusto adempimento degli ordini dell'autorità.

“Riorganizzazione dei governatorati, procedendo alla costituzione di un quadro di governatori con uguale numero per ognuno dei settori che fanno parte del fronte di lotta antifascista, repubblicano, marxista e libertario.

“SULL'ECONOMIA. Creazione del Consiglio dell'Economia, composto dalla rappresentanza delle Centrali Sindacali e intervento dei ministeri interessati. Questo Consiglio dell'Economia, composto da elementi competenti e selezionati, procederà immediatamente all'elaborazione di un piano di ricostruzione economica, piano che, una volta elaborato ed accettato da tutti, verrà posto in pratica senza indugi, e il Consiglio dell'Economia veglierà sulla sua immediata realizzazione, opponendosi ad ogni impedimento, da qualsiasi parte esso venga, che emerga per impedire la messa in pratica del piano di ricostruzione economica.

“Organizzazione efficiente del monopolio nel commercio estero, misura indispensabile alla realizzazione di una politica di riassetto economico, senza di che sarebbe difficile la vittoria nella guerra. Il monopolio dev'essere organizzato dal governo attraverso gli organismi produttivi creati con questo obiettivo specifico.

“Revisione delle tasse, procedendo alla loro abolizione per tutti quei generi e quei prodotti necessari all'industria bellica. Ribasso notevole delle imposte sui prodotti alimentari.

“Municipalizzazione delle case d'abitazione, con la creazione di un'organo, collegato al municipio, che s'incarichi dell'amministrazione delle abitazioni.

“Municipalizzazione della terra, con la costituzione di un organismo, collegato al municipio, che s'incarichi della lavorazione dei campi, attraverso il quale si realizzeranno tutte le operazioni di vendita, interscambio e acquisto di prodotti e le forme per valorizzarli a favore dei contadini. Quest'organismo sarà costituito dalle rappresentanze sindacali della terra, U.G.T.-C.N.T., e naturalmente il contadino rimarrà in assoluta libertà di lavorare la terra individualmente o collettivamente.

“Riconoscimento legale delle industrie collettivizzate sotto controllo dello Stato o dei sindacati, cercando il modo di intensificare la produzione utile, prescindendo da quella inutile o secondaria finché dura la guerra.

“Creazione, da parte delle organizzazioni sindacali U.G.T.-C.N.T., di un servizio di ispezione del lavoro, che si assumerà la responsabilità di raggiungere un rendimento massimo sui luoghi di produzione, impedendo in questo modo la sua diminuzione.

“SULLA POLITICA ESTERA. Ispirazione di una politica estera energica che si fondi sempre sul principio inviolabile di

negare ogni trattamento di parità verso la Giunta ribelle.

“Assoluto rifiuto di accettare qualsiasi intervento esterno, fosse esso di mediazione o determinante, nella continuazione della nostra lotta contro il fascismo.

“Realizzazione di un intenso programma di propaganda all'estero tendente non solamente a dimostrare alle democrazie la barbarie del fascismo internazionale e il suo intervento in Spagna, ma anche a svegliare dal suo letargo il proletariato internazionale, chiamandolo al nostro fianco.

“Rapida riorganizzazione dei consolati e delle ambasciate, concedendo partecipazione paritaria ai settori antifascisti in tali incarichi ufficiali, mentre le organizzazioni militanti garantiranno, per coloro che li assumeranno, assoluta fedeltà antifascista ed effettiva capacità.

“SULLA GIUSTIZIA. Revisione di tutta la legislazione precedente al 19 luglio, rinnovandola secondo le aspirazioni popolari, basate sulla nuova concezione della vita che ha portato il 19 luglio.

“SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Costituzione di un Consiglio nazionale d'Istruzione che elabori un piano di istruzione nazionale, estromettendo completamente il settarismo dell'educazione dei giovani.

“SUI LAVORI PUBBLICI. Elaborazione e messa in pratica immediata su un piano nazionale di un'estesa rete stradale, con l'obiettivo di facilitare le necessità della guerra.

“Studio e realizzazione di un vasto piano di elettrificazione e di politica idraulica da applicare all'industria delle comunicazioni.

“PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI NEI MINISTERI. Alle dipendenze dei Ministeri dell'Agricoltura, della Pubblica Istruzione, del Lavoro, dell'Assistenza sociale, delle Opere pubbliche e Comunicazioni, si costituiranno consigli di assistenza composti da egual numero di rappresentanti dell'Unione Generale dei Lavoratori e della Confederazione Nazionale del Lavoro, che interverranno in tutti quei problemi che nascono all'interno dei ministeri e riguardano le organizzazioni sindacali.

“Per il Comitato Nazionale: Mariano R. Vázquez, segretario.”

L'annunciato Plenum regionale dei Sindacati della C.N.T. e delle federazioni dei Gruppi della F.A.I. si tenne il 14 giugno. Ecco la dichiarazione approvata sul terzo e più importante punto dell'ordine del giorno: “Di fronte alla presente situazione politico-sociale, che atteggiamento dobbiamo assumere?”.

“1°. La commissione d'inchiesta ritiene che si debba accettare la partecipazione al governo della *Generalidad* sulla base

della giusta proporzione che corrisponda all'Organizzazione confederale, cioè la stessa proporzionalità del governo precedente, sempre che venga accettato un programma minimo di realizzazioni economiche in vista della guerra e della rivoluzione.

"2°. Nel caso che la C.N.T. non partecipi al governo della *Generalidad*, la commissione d'inchiesta ritiene che si possa collaborare, così come si era fatto fino al 27 settembre scorso (alorchè la C.N.T. entrò a far parte del primo governo della *Generalidad*), sulla base delle seguenti condizioni:

"a) Cessazione immediata di ogni repressione contro le Collettivizzazioni agricole e la reintegrazione di quelle che sian state devastate nell'attuale repressione.

b) Garanzia assoluta alla vita ed alla libertà per i nostri militanti e simpatizzanti, nella loro azione antifascista.

"c) Immediata applicazione del nostro programma di ricostruzione economica basato sulla mobilitazione delle retrovie e la strutturazione del fronte economico, allo scopo di stabilizzare la vita economica del paese e di assicurare il potenziamento dei nostri fronti di combattimento.

"d) Rispetto del vigente decreto di Costituzione dei municipi, tenendo presente che le giunte sono organismi economici amministrativi e non politici.

"3°. La commissione d'inchiesta ritiene che si debba iniziare immediatamente un'attiva campagna di stampa e verbale in tutta la regione catalana, sulla base di concentrazioni provinciali e di una concentrazione finale nella capitale, scopo di richiedere ai poteri costituiti la mobilitazione delle retrovie.

"Una volta creato un ambiente favorevole e attirata la pubblica opinione al fianco dell'Organizzazione, la commissione d'inchiesta ritiene che sarà opportuno richiedere al presidente della *Generalidad* la ristrutturazione del governo della Catalogna allo scopo di porre termine all'attuale provvisorietà, che pregiudica enormemente lo sviluppo della vita politico-sociale-economica della regione.

"4°. La commissione d'inchiesta ritiene che debba venir nominata dal Plenum che si sta effettuando una commissione che, debitamente documentata, si incontri, dopo aver avuto l'assenso del Comitato nazionale, col ministro degli Interni di Valencia, per riuscire a metter fine alla politica di repressione che si sta portando avanti in Catalogna contro la C.N.T.

"5°. Allo scopo di dare maggiore agilità ed elasticità all'organizzazione confederale, per poter risolvere tutti gli aspetti emersi a causa dei problemi politici, si costituirà, in seno al Comitato regionale e come organo ausiliario di esso, un Consiglio consultivo di Affari politici che sarà composto dai seguenti membri, nominati dalle organizzazioni e così ripartiti: C.N.T.

2; F.A.I., 1; Juventudes Libertarias, 1; Contadini, 1.

"Questo Consiglio consultivo di Affari politici, avrà la possibilità di procurarsi tutti gli elementi tecnici sussidiari che creda opportuno per il migliore adempimento del compito che gli è stato affidato.

"Sarà compito di questo Consiglio consultivo studiare e decidere su tutti i problemi politici che emergano dall'Organizzazione confederale, e contemporaneamente interverrà nella soluzione di tutti i problemi governativi.

"Per il Sindacato delle Costruzioni, del Legno e dell'Arredamento: C. Flores. Per la Federazione Locale di Guixols: Francisco Isgleas. Per la Federazione Locale di Hospitalet: Manuel Collado. Per il comitato regionale Contadini: Juan Arans. Per il comitato regionale della F.A.I.: Severino Campos. Per il sindacato dell'Insegnamento e delle Libere Professioni: Juan P. Fábregas."

Il 18 dello stesso mese di giugno ebbe luogo al "Velodromo di Inverno" di Parigi in meeting di solidarietà con la rivoluzione spagnola. Venne organizzato dagli anarchici e dai sindacalisti rivoluzionari francesi. Invitati personalmente, presero la parola Benito Pavón David Antona e gli ex-ministri García Oliver e Federica Montseny. La manifestazione aveva un duplice interesse. Da una parte, metteva in contatto il mondo operaio e quello intellettuale liberale progressista francese coi leaders più noti della rivoluzione spagnola; dall'altro lato, l'anarchismo spagnolo, criticato aspramente dagli ambienti libertari internazionali per la sua posizione collaborazionista, compariva simbolicamente di fronte ai suoi giudici. Il tono dei discorsi era impregnato di tono polemico.

Sebbene ci siamo già occupati (al capitolo XII) del giudizio che questi discorsi povocarono nell'anziano anarchico francese Sebastián Faure, riportiamo, anche se frammentariamente, i passaggi più interessanti degli interventi di García Oliver e di Federica Montseny:

GARCIA OLIVER: [...] Inoltre: avremmo potuto continuare a dirigere la guerra e la rivoluzione senza bisogno di partecipare al governo della Catalogna e nemmeno a quello di Spagna, a condizione che il proletariato internazionale non ci avesse abbandonato come invece fece. Perchè, in realtà, è stato tragico l'abbandono in cui siamo stati lasciati; lo sappiamo



bene noi che abbiamo vissuto quei momenti di tormento. Tutte le nostre riserve in fucili e munizioni, in poco più di due mesi, le perdemmo sui campi di battaglia. E giunse il tragico momento in cui non si poté assolutamente più continuare a combattere.

“Io, che allora avevo l’incarico della preparazione della guerra, quando terminò la polvere che non fa fumo, l’unica che viene impiegata per caricare le munizioni, comandai che queste fossero riempite con polvere nera e polvere che fa fumo, che non brucia completamente e può provocare l’esplosione all’interno del fucile, spesso facendo perdere la vita al compagno che l’impiega. E mi vennero a trovare i rappresentanti dei compagni sul fronte d’Aragona e mi dissero: “Se ci manderai ancora cartucce con polvere nera, verremo qui ad ammazzarti”. E io risposi loro: “Ma non c’è più che polvere nera e dovete sparare con polvere nera. E quando la polvere nera terminerà, dovrete tirare sassi, perché stiamo lottando contro il fascismo e dovrete combattere fino alla morte.”

“Però la polvere bianca che non faceva fumo c’era, in Francia, in Belgio, in Inghilterra; in tutte le nazioni vi sono fabbriche di polvere bianca, come ne aveva il nostro paese e che ora sono nelle mani dei fascisti. E non potemmo comprarla.

“Allora avevamo il dilemma di risolvere definitivamente il problema politico della Spagna, costituendo il comunismo liberatorio e accettando la partecipazione al governo.

“Ed entrammo a far parte del governo della Catalogna e del governo di Madrid. Era tempo che lo facessimo, poiché per tutto quel tempo avevamo lottato contro i fascisti, sui fronti di battaglia, con organizzazioni militari assolutamente carenti; colonne senza comandi militari, senza tecnica militare, dovevano affrontare veri eserciti diretti da tecnici stranieri.

“E così entrammo al governo, poiché tra l’altro eravamo la organizzazione maggioritaria del paese. Poco tempo dopo, l’esercito era creato, l’esercito rivoluzionario, agli ordini degli stessi lavoratori.

“Ecco ciò che significa il nostro apporto all’opera di governo; consolidamento della lotta armata; ristabilimento, nel resto di Spagna, di un ordine sociale, di una giustizia rivoluzionaria, poiché qualcosa è stato fatto in questo senso, allora importantissimo, con l’accettazione da parte della C.N.T. del portafoglio della Giustizia [...]”

FEDERICA MONTSENY: “Compagni ed amici. Son giunta a Parigi con delle illusioni. Mi aspettavo di trovare presente in questa manifestazione tutta la coscienza progressista di Francia,

tutto lo spirito antifascista delle masse francesi, tutta la simpatia di cui ha necessità e merita la tragedia spagnola.

“Il proletariato internazionale, le democrazie europee non hanno voluto comprendere questa verità così elementare e semplice: che in Spagna si sta giocando la sorte del mondo. Hanno fallito le democrazie come forze statali ed ha fallito il proletariato come forza rivoluzionaria ed antifascista. Le Internazionali, le tre, quella sindacale, la seconda e la terza, compresa la nostra, hanno fallito, non avendo saputo organizzare la protesta mondiale del proletariato, costringendo i governi a pronunciarsi riguardo all’invasione della Spagna da parte dell’Italia e della Germania. Quando chiedevamo disperatamente armi, tutta la solidarietà internazionale si è limitata a darci cioccolato e latte condensato per i nostri figli. Non si è saputo nemmeno organizzare il sabotaggio, il boicottaggio, affinché, visto che noi non potevamo ricevere armi, non le ricevessero nemmeno i ribelli. Tragica responsabilità per i proletari di Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera! Quanto alla democrazia, essa ha dato l’esempio più vergognoso di vigliaccheria di fronte alle fanfaronate fasciste, permettendo questa farsa del Non Intervento, del controllo esercitato dagli stessi Stati belligeranti, messi in pericolo a causa della rivoluzione che era scoppiata in Spagna.

“E’ stata la C.N.T. a sottoporre ad un continuo addestramento rivoluzionario il proletariato spagnolo, preparandolo a questa resistenza verso il fascismo che costituisce l’esempio e l’insegnamento dati dal popolo spagnolo al mondo.

“Poiché, in realtà, è questa la cosa più importante, la più fondamentale, secondo noi, tra quelle che la C.N.T. ed il proletariato spagnolo han saputo fare: dimostrare a tutti i lavoratori del mondo che la resistenza contro il fascismo è possibile, che alla violenza organizzata del fascismo, ultima carta del capitalismo mondiale per non cedere i suoi privilegi e difendere i suoi interessi, bisogna opporre la violenza organizzata della classe operaia. L’unità di classe degli oppressi, dei diseredati, degli sfruttati contro gli oppressori, gli sfruttatori ed i privilegiati.

“Se alla nostra unità per la lotta avesse corrisposto l’azione decisa dei lavoratori in ogni paese, il fascismo sarebbe già sconfitto in Spagna ed avrebbe ricevuto un colpo mortale in Italia ed in Germania.

“Se la personalità umana non è un’entelechia, se la dignità umana non è un mito, tutti noi i nemici del fascismo, che distrugge tutto ciò, che sottomette l’uomo e lo riduce alla condizione di macchina obbediente, che annulla tutte le conquiste della mente umana, dobbiamo ritrovarci uniti attorno ad un obiettivo comune: impedire che gli Stati totalitari si consolidino e che la bestia nera dell’autorità esacerbata e sfrenata s’impadronisca del mondo.

“La C.N.T. ha saputo realizzare questo compito elevato e fruttuoso in Spagna. Per questo veniamo accusati. Per questo vi sono compagni che ritengono che noi abbiamo rinunciato ai nostri ideali ed abbiamo iniziato un cammino di pericolose revisioni. No. Noi ci siamo trovati dinanzi a problemi vitali, palpitanti, davanti ai quali non si poteva nascondere la testa sotto l'ala, davanti ai quali si dovevano prendere soluzioni immediate, poichè da esse dipendeva il trionfo o la sconfitta.

“Per esempio, per quanto riguarda la guerra, fu Durruti il primo — non sospetto, di certo, di carenza di contenuti anarchici — a comprendere che la guerra la dovevamo fare allo stesso modo in cui la faceva il nemico. Che occorre trasformare in un esercito con tecnica militare, con un comando efficiente ed unico, che potesse combattere al meglio e risparmiando il maggior numero possibile di vite umane, le nostre milizie disordinate, eroiche, ma inefficienti. Ed il comando militare venne organizzato e si improvvisarono i comandanti che non avevamo, ed è stato fatto l'esercito che non esisteva. Un esercito con comandanti come Mera, muratore della C.N.T., che ha dichiarato pubblicamente: “Quando la guerra terminerà, Mera, muratore, tornerà a riprendere la cazzuola e seppellirà il Mera generale di oggi”.

“La C.N.T. ha capito che, per tutti i problemi, doveva avere un punto di vista, un piano concreto. Oggi ce l'ha. Lo ha per l'economia, delineando tutto un progetto di ricostruzione della Spagna, di realizzazioni rivoluzionarie a tappe, che iniziano con la municipalizzazione di tutte le collettivizzazioni, ottenuta per quelle agricole. Lo ha per la Giustizia, per l'Istruzione, per le Opere pubbliche, per la Sicurezza interna, per la Politica estera, per la Difesa. Con un principio costruttivo, affrontando la realtà, non eludendola, non rifugiandosi nell'intangibilità dei principi, che sono lettera morta quando non possono risolvere i conflitti emergenti dal corso dei fatti e per il concatenamento di fatti successivi, che costituisce la vita degli uomini e dei popoli.

“Questa, a quanto pare, è la nostra grave colpa, il nostro grande delitto, di cui ci accusano non pochi anarchici che non han saputo nè potuto superare loro stessi. Errori! Certamente ne avremo commessi. Chi non ne commette? Non sbagliano solo quelli che non fanno nulla.

“Ah, compagni operai francesi! Quale differenza tra la vostra vita, calma, tranquilla, che rifugge con caparbieta le preoccupazioni, per estrarre dalla vita la maggior quantità possibile di piacere e quella che trasciniamo avanti noi in Spagna! Abbiamo imparato ad apprezzare la vita, vedendo in che modo muoiono

gli uomini. Ed abbiamo imparato a disprezzarla quando, per mantenerla, avremmo dovuto imporci un'esistenza di miseria spirituale e di infamia interiore. Tutto questo prova e pensa tutto il nostro popolo. Lo provano e lo pensano gli uomini che muoiono al fronte e le moltitudini che periscono sotto i bombardamenti nei villaggi delle retrovie.

“Da ottobre, l'intera Spagna vive in eroica tensione, in una tensione che è andata crescendo, aumentando al diapason, fino a portarci all'eroismo del popolo di Madrid, che sfida ogni giorno la morte, sotto forma di bombe, e di questo popolo di Bilbao, che si difende casa per casa, che si batte come può contro il fascismo esterno ed interno. Voi, operai francesi, che vivete la vostra tranquilla vita, che sapete che il metrò vi attende all'uscita da qui, la vostra casa pacifica, senza pericolo di alcun bombardamento, non potete comprendere che cosa sia. Ma potete, dovete comprendere, per ciò che avete vissuto nella guerra europea, quando avete sentito brontolare sopra Parigi gli stessi obici che oggi distruggono Madrid, che assassinano a Bilbao, che hanno seminato la morte a Malaga e ad Almeria.

“Ebbene: bisogna che vi abituiate a pensare una cosa: le stesse bombe, gettate dalle stesse mani che assassinano le nostre donne, i nostri vecchi ed i nostri bambini, che li incalzano sulla strada di Malaga e di Almeria, e da Bilbao a Santander, cadranno sui vostri vecchi, sui vostri bambini e sulle vostre donne. Il fascismo è questo. E' la guerra, è l'imperialismo minaccioso, è la distruzione di tutti i valori della nostra civiltà.

“Concludo, compagni, ripetendovi questa terribile frase, che vorrei imparaste a memoria, perchè, sotto la sua spinta, i vostri corpi si galvanizzano come la vostra coscienza e comprendiate tutti qual'è la vostra tremenda responsabilità ed il vostro terribile pericolo: se il fascismo trionfa in Spagna, sarà fatale ed inevitabile che giunga la guerra, che a costo di tanti sacrifici e di tante vigliaccherie volete evitare. Se il fascismo viene sconfitto in Spagna, il fascismo cade in Italia ed in Germania, ed il mondo potrà respirare, allontanati, per molto tempo, i fantasmi sinistri della guerra e della schiavitù. Niente altro.”

I contadini confederali furono molto attivi tra fine maggio e gli ultimi giorni di giugno. Dapprima si riunì un Plenum regionale di Contadini della Catalogna, a Barcellona. Questo Plenum si svolse in cinque sessioni. Può essere considerato come una derivazione del Congresso regionale dei Sindacati della Catalogna del 26 febbraio. Uno dei suoi obiettivi principali era legare i Sindacati dei Contadini ai nuovi accordi sulle Federazioni delle Industrie. In questo Plenum si decise di pro-

cedere alla creazione della Federazione Regionale delle Aziende Agricole, che doveva comprendere, oltre ai sindacati ed alle collettività agricole, le sezioni dell'irrigazione, il mercato centrale, l'utilizzazione dei residui, la riparazione dei macchinari agricoli, gli ingegneri agronomi, i veterinari, ecc. Il segretariato era composto di sei segreterie. Segreteria di assistenza e propaganda orale, dei rapporti economici, delle collettività, delle industrie avicole e consulenza tecnica e segreteria generale. Facevano parte del segretariato nove delegati in rappresentanza delle diverse zone economiche della regione. Parallelamente si dovevano creare i segretariati provinciali in accordo con le necessità delle provincie interessate. Un altro degli accordi del Plenum consistette nella creazione della Federazione delle Collettività agricole della regione. A questo proposito diceva la risoluzione:

“Contemporaneamente si deve procedere alla creazione del mutuo soccorso rispettando, per quanto sia possibile, le caratteristiche proprie e particolari di ogni collettività, ma ispirandosi ad un'ampia visione costruttiva, economico-sociale, commerciale e di interscambio UNIFICATO, così come per quanto riguarda i crediti e l'aiuto reciproco, senza alcun interesse o gravame a carico delle collettività bisognose e alla creazione di sanatorii e di centri culturali, completamente gratuiti per tutti i collettivisti e per il cui sviluppo questa commissione ritiene che tutte le collettività debbano contribuire versando alla segreteria regionale delle Collettività agricole l'un per cento del totale della loro capacità produttiva, un per cento che dovrà venir versato a partire dalla data dell'accordo, in modo sollecito e volontario alla suddetta segreteria finchè questa non abbia strutturato la forma statistica di controllare e riscuotere questa contribuzione reciproca.”

Inoltre, ai primi di giugno, il Comitato nazionale della C.N.T. convocava un Plenum nazionale dei Comitati Regionali dei Contadini, a Valencia, per il 12 di quel mese. Suo scopo principale era la creazione della Federazione Nazionale dei Contadini. Questo Plenum comportava la celebrazione anticipata dei corrispondenti Plenum regionali per la discussione dell'ordine del giorno.

L'importanza di questo Plenum è fedelmente riflessa nel concreto accordo di costituire la progettata Federa-

zione Nazionale Contadina, per la quale furono approvati i relativi Statuti. In essi si stabilisce, oltre alla regolamentazione di rigore, un piano di coordinamento dell'economia agricola confederale in vista della collettivizzazione. Ecco il testo degli Statuti, di cui furono relatori un membro del Comitato nazionale della C.N.T. e un delegato di ognuna delle Regionali rappresentate al Plenum:

“Costituzione, oggetto e sede. Articolo 1°. Con la denominazione di FEDERAZIONE NAZIONALE CONTADINA viene costituita in Spagna un'associazione che ha per oggetto riunire negli organismi che la compongono tutti i contadini lavoratori della terra aderenti a sindacati membri della C.N.T..

“Art. 2°. La sede sociale della Federazione Nazionale Contadina sarà quella che verrà scelta liberamente dal segretario generale di essa, nella città sede del Comitato nazionale della C.N.T., a meno che un congresso non decida altrimenti.

“Art. 3°. La Federazione Nazionale Contadina aderisce alla centrale sindacale “Confederazione Nazionale del Lavoro”, della quale è l'organismo sindacale ed economico dei contadini ad essa aderenti e, perciò, è obbligata ad adempiere agli accordi della C.N.T..

“Art. 4°. Costituisce oggetto principale della Federazione Nazionale Contadina articolare a livello nazionale l'economia agricola delle zone agricole, dei terreni, ecc., occupati dai lavoratori della terra o dalle collettività o da gruppi di esse, aderenti alla C.N.T., o ad organismi misti C.N.T.-U.G.T. laddove, essendoci lavoratori di entrambe le centrali sindacali, si stabilisca a maggioranza di iscriversi alla Federazione Nazionale Contadina con lo scopo del maggior sviluppo economico ed agricolo.

“Degli organismi della Federazione. Art. 5°. La Federazione Nazionale Contadina sarà composta dalle Federazioni regionali dei Contadini delle diverse Federazioni Regionali confederali. La giurisdizione territoriale di ogni Federazione regionale Contadina sarà la stessa della rispettiva Federazione Regionale confederale e, pertanto, subirà i mutamenti di crescita o di diminuzione di quest'ultima.

“Art. 6°. Le Federazioni regionali dei Contadini si organizzeranno liberamente nella forma che abbiano deciso o decidano in Plenum o in Congresso regionale, ma dovranno necessariamente basarsi sull'esistenza di Sindacati di contadini o di Sezioni di contadini di Sindacati di altra denominazione, aderenti alla C.N.T., siano detti sindacati o sezioni di tipo locale o provinciale, e dovranno ammettere la federazione per zone o provincie dei sindacati o delle sezioni locali.

“Art. 7°. Sia le sezioni o i sindacati locali o provinciali dei contadini come le Federazioni provinciali e regionali di contadini, stabiliranno sottosezioni o dipartimenti per settori o aziende agricole o coltivazioni, ma sempre suddividendosi nel modo necessario allo sviluppo dell'autonomia e nel coordinamento degli aspetti sindacale ed economico, che è il fine dell'attività della Federazione Nazionale Contadina.

“Art. 8°. Ogni Federazione regionale dei Contadini designerà liberamente due dei suoi membri, siano o no membri del suo Comitato regionale, per far parte del segretariato nazionale della Federazione Nazionale Contadina, avendo i prescelti l'obbligo di fissare il loro domicilio nella città in cui sia la sede ufficiale della federazione.

“Art. 9°. La rappresentanza ufficiale della Federazione Nazionale Contadina e l'esecuzione degli accordi nazionali e l'applicazione dei presenti Statuti, sono a carico del segretario nazionale della stessa, che ha le funzioni proprie di ogni comitato o consiglio nazionale di una Federazione Nazionale d'Industria.

“Art. 10°. Il segretariato nazionale della Federazione Nazionale Contadina sarà composto da un segretario e da un numero di consiglieri corrispondente al doppio delle Federazioni regionali dei Contadini costituite in qualsiasi momento, spettando due consiglieri ad ogni Federazione regionale aderente.

“Art. 11°. Il segretariato nazionale, riunito in seduta plenaria, alla presenza di più dei tre quarti dei suoi componenti, compreso il segretario, determinerà le funzioni che dovranno essere disimpegnate dai suoi componenti e la periodicità obbligatoria delle riunioni plenarie ordinarie. Sia di queste che di quelle straordinarie, stenderà verbale, che verrà firmato dal segretario e da due consiglieri.

“Art. 12°. Il segretario verrà eletto dal Plenum o dal Congresso nazionale. A lui compete l'uso della firma sociale in ogni genere di documenti di reciproco impegno e nella corrispondenza in genere, potendo delegare la firma di questa ad uno o più consiglieri previo accordo del segretariato nazionale adottato in riunione plenaria.

“Art. 13°. Il mandato del segretario si considererà terminato nel momento in cui si celebrerà un Plenum o Congresso nazionale della Federazione Nazionale Contadina, sia esso ordinario o straordinario, dovendo il rispettivo Plenum o Congresso ratificare o sostituire nel suo incarico il segretario in esercizio. Si intenderà tacitamente confermato nel suo incarico nel caso che non venga presa decisione contraria.

“I consiglieri designati dalle Federazioni regionali concluderanno il loro mandato quando lo decideranno le Federazioni che essi rappresentano, essendo queste obbligate a designare subito in questi casi quelli che li debbano sostituire.

“Plenum o Congressi nazionali. Art. 14°. Il Plenum o Congresso nazionale della Federazione Nazionale Contadina, riunito con carattere ordinario o straordinario, rappresenta la volontà della Federazione Nazionale Contadina ed i suoi accordi sono obbligatori per tutti i suoi componenti ed aderenti.

“Art. 15°. Il Plenum o Congresso sarà costituito da delegazioni liberamente designate in assemblea dai sindacati di altre denominazioni legati alla C.N.T., convocata espressamente per discutere sul Plenum o Congresso nazionale corrispondente.

“Per informazione, parteciperanno ai Plenum o ai Congressi, obbligatoriamente, le Federazioni Regionali dei Contadini aderenti alla Federazione Nazionale Contadina, e volontariamente le collettività o i gruppi contadini, costituiti per intero o parzialmente da lavoratori iscritti alla C.N.T.

“Art. 16°. I Plenum o i Congressi ordinari saranno convocati una volta all'anno dal Segretariato Nazionale della Federazione Nazionale Contadina e quelli straordinari ogni volta che detto Segretariato lo riterrà necessario o quando venga sollecitato da due Federazioni regionali o dal Comitato nazionale della C.N.T.

“Art. 17°. Finchè non verrà deciso diversamente in un Plenum o in un Congresso nazionale, rimane facoltà delle Federazioni regionali la libera determinazione dell'estensione o giurisdizione territoriale delle loro zone o provincie.

“Organi di assistenza, consultivi, tecnici e culturali della Federazione. Art. 18°. La Federazione Nazionale Contadina costituirà quegli organismi, in qualità di commissioni aggiunte al suo segretariato nazionale, che ritenga necessari per rafforzare, incitare, controllare ed ispirare le attività agricole e pastorizie di ogni genere delle masse contadine aderenti alla Federazione, sia per quanto riguarda le coltivazioni, le industrie ausiliarie dell'agricoltura, fattorie e laboratori di sperimentazione, allevamento del bestiame, ecc., ecc., come in qualunque altro settore che il segretariato nazionale della Federazione Nazionale Contadina ritenga utile agli scopi di questa Associazione.

“Art. 19°. Le commissioni citate all'articolo precedente dovranno essere considerate organi semplicemente consultivi, di assistenza, tecnici e culturali al servizio della Federazione Nazionale Contadina, che potrà liberamente scegliere il personale tecnico, amministrativo e professionale necessario al loro funzionamento.

“Art. 20°. Ogni organismo con le caratteristiche esposte nei due precedenti articoli avrà necessariamente il suo corrispondente derivato in ognuna delle Federazioni regionali che compongono la Federazione Nazionale Contadina, potendo anche estendersi, su iniziativa della rispettiva Federazione regionale o del segretariato nazionale, a quelle provincie e a quelle località che

esse comprendono. Se l'estensione delle provincie o località vien fatta esclusivamente su decisione del segretariato nazionale, sarà cura di quest'ultimo provvedere gli elementi necessari e fornire i contributi necessari che non possa raccogliere coi propri mezzi la Federazione regionale interessata.

"Art. 21°. Ai fini della diffusione della capacità tecnica e dell'industrializzazione dell'agricoltura, come pure per l'abolizione dell'analfabetismo nel mondo agricolo, la Federazione Nazionale Contadina effettuerà i necessari collegamenti e accordi con l'Associazione Nazionale dei Tecnici (C.N.T.) e con la Federazione Nazionale dei Sindacati dell'Insegnamento (C.N.T.) e cogli organismi regionali di queste due organizzazioni.

"*Risorse economiche della Federazione.* Art. 22°. Le risorse economiche della Federazione Nazionale Contadina saranno di due tipi:

"a) Provenienti dalla partecipazione della Federazione nelle quote sindacali riscosse agli aderenti dai sindacati che compongono le Federazioni regionali.

"b) Provenienti dall'economia agricola vincolata agli organismi iscritti alla Federazione Nazionale Contadina, secondo quanto previsto all'articolo quattro.

"Art. 23°. La partecipazione della Federazione Nazionale Contadina di cui si parla al punto a) del precedente articolo, verrà fissata liberamente dal segretariato nazionale della Federazione Nazionale Contadina, su proposta delle Federazioni regionali che compongono la Federazione nazionale, ma non potranno mai superare la terza parte dell'importo delle quote pagate dagli aderenti ai loro rispettivi sindacati.

"Art. 24°. Le somme provenienti da versamenti alla Federazione Nazionale Contadina, in virtù di quanto stabilito dal punto b) dell'articolo 22, saranno dell'importo e pagate come viene stabilito negli articoli che trattano del coordinamento economico.

"Art. 25°. La Federazione Nazionale Contadina potrà anche ricevere contributi economici attraverso donazioni, sovvenzioni o versamenti che le vengano fatti da parte di altri organismi confederali o di altro genere, sempre che, in quest'ultimo caso, vengano accettati o sollecitati dal segretariato nazionale o con l'espressa autorizzazione di questo.

"*Coordinamento economico tra contadini e collettività e tra queste e la Federazione.* Art. 26°. I contadini riuniti in collettività che siano affiliate a questa Federazione, ai fini previsti nell'articolo quarto, ed i contadini che non costituiscono collettività, ma che siano inquadrati in Sindacati contadini affiliati alla C.N.T., saranno coordinati economicamente con la Federazione Nazionale Contadina nel seguente modo:

"a) Sia la collettività contadina che il piccolo proprietario

agricolo o coltivatore individuale, iscritto alla Federazione Nazionale Contadina, avranno completa libertà d'iniziativa e di azione per gli scopi dello sviluppo agricolo delle terre che occupano; ma saranno sottoposti agli accordi nazionali della Federazione Nazionale Contadina e del suo segretario nazionale con l'obiettivo di ottenere un migliore rendimento delle coltivazioni, per evitare la nascita e la diffusione di malattie delle piante, e la trasformazione o la sostituzione di quelle coltivazioni che economicamente non sia più conveniente continuare, in quanto danno risultati scarsamente remunerativi, al fine di garantire ai lavoratori contadini un più alto livello di vita.

"b) Sia le collettività che i piccoli proprietari o coltivatori individuali di cui s'è parlato, saranno obbligati a fornire alla Federazione Nazionale Contadina tutti quei dati statistici che questa richieda a proposito della produzione effettiva o prevista ed anche quelli di ogni genere che fossero necessari a detta Federazione, relativi al panorama delle imprese individuali o collettive.

"c) Gli organismi collettivi o individuali sopra descritti riconosceranno come unico responsabile della produzione e dell'esportazione di essa, in quei casi in cui questa esportazione sia necessaria, la Federazione Nazionale Contadina.

"d) Per adempiere quanto indicato al punto precedente stabiliranno appositi contatti tra loro tutte le collettività e le imprese individuali esistenti in una stessa località o provincia, attraverso la creazione del relativo Comitato di Collegamento, che si incaricherà di tutto ciò che è necessario per il corretto adempimento della sua missione e di quelli che al medesimo scopo gli verranno segnalati dalla Federazione Nazionale Contadina.

"e) Anche se inizialmente le collettività e le imprese individuali hanno la possibilità di poter dedurre dalla loro produzione quanto reputino necessario per il loro consumo privato, è tuttavia inteso che sia le une che le altre dichiarano di aspirare ad una equa distribuzione dei prodotti ottenuti dall'economia agricola in modo che venga assicurato uguale diritto a tutti i consumatori del corpo sociale, nel senso più ampio della parola. Coerenti con questa aspirazione, essi accettano le restrizioni che in ogni momento fossero necessarie per assicurare al contadino il suo diritto di consumo uguale a quello degli altri componenti della nazione. Certamente queste restrizioni non saranno mai obbligatorie per i contadini iscritti alla Federazione Nazionale Contadina, come è detto negli articoli primo e quarto di questi Statuti, ma in quei casi in cui espressamente lo stabilisca il Segretariato della Federazione Nazionale Contadina, poichè non viene riconosciuto alcun altro organismo con potestà sufficiente a stabilire quelle limitazioni.

“f) Il sovrappiù della produzione non direttamente consumato o la totalità della produzione raggiunta cui si riferiscono i due casi previsti qui sopra, verrà messo a disposizione dalla Federazione Nazionale Contadina, la quale pagherà il suo valore corrispondente, misurato sulla base di ciò che viene valutato nella località di produzione o quello che sia stato determinato da un organismo nazionale unico che determina i prezzi, costituito dalla Federazione Nazionale Contadina o da una sua rappresentanza accettata dal suo segretariato nazionale.

“g) Le collettività e le imprese individuali si forniranno presso la federazione Nazionale Contadina di tutto ciò che necessitano per lo sviluppo delle loro iniziative agricole ed anche per l'approvvigionamento delle cooperative di consumo, magazzini comunali di distribuzione ed altri centri preposti alla ricezione dei generi necessari per il consumo dei contadini associati. La definizione di 'generi' investe tutti ed ogni utensile di lavoro, macchinario agricolo, ecc., che possono essere necessari per il miglior andamento delle imprese agricole e l'allevamento e per il mantenimento dei lavoratori della terra. La Federazione Nazionale Contadina fornirà tutto ciò a prezzo di costo: cioè agli stessi prezzi a cui esso l'acquista, con l'unico aggravio dei costi di trasporto ed amministrativi in genere, necessari per far giungere quanto richiesto al contadino consumatore.

“h) Viene chiaramente inteso che tutti i rapporti tra collettività e imprese individuali e la Federazione Nazionale Contadina, e fra questa e quelle, si terranno attraverso la corrispondente Federazione regionale dei Contadini, integrante questa Federazione nazionale.

“Art. 27°. Le Federazioni regionali che compongono la Federazione Nazionale Contadina costituiranno i compartimenti di statistica delle coltivazioni, della manodopera, ecc., che siano necessari per il loro esatto coordinamento coi Sindacati o Sezioni provinciali e locali e le imprese collettive o individuali radicate nelle diverse località.

“La Federazione Nazionale Contadina orienterà la sua attività verso l'ottenimento di una giusta distribuzione della terra, affinché tutti i contadini abbiano terra da coltivare e che tutta la superficie coltivabile della nazione rimanga al servizio della Collettività nazionale col lavoro dei contadini associati.

“La Federazione Nazionale Contadina, finché non si raggiungerà scopo indicato nel paragrafo precedente, cercherà di facilitare il trasferimento di lavoratori contadini dalle zone dove scarseggi la terra coltivabile a zone in cui vi sia scarsità di braccia per coltivare la molta terra disponibile.

“Rapporto tra la federazione e gli organismi economici confederali o di altra natura. Art. 29°. La Federazione Nazionale Contadina, attraverso la mediazione del suo segretariato nazio-

nale, o attraverso militanti della C.N.T. liberamente scelti da detto segretariato, anche se non appartengono sindacalmente alla Federazione Nazionale Contadina, stabilirà il necessario rapporto con qualsiasi organismo economico confederale o di altra natura, col quale fosse opportuno collaborare o cooperare per fini propri della Federazione Nazionale Contadina.

“Art. 30°. La Federazione Nazionale Contadina parteciperà direttamente ed obbligatoriamente a quelle istituzioni ed organismi di carattere economico nazionale od internazionale esistenti o che potranno essere creati in futuro, iscritti alla Confederazione Nazionale del Lavoro e, pertanto, si riterrà che l'economia vincolata alla Federazione Nazionale Contadina è una parte dell'insieme dell'economia nazionale a cui spetta la giurisdizione delle istituzioni o organismi nazionali di carattere economico creati dalla nostra centrale sindacale.

“Art. 31°. Finché non vi saranno organismi o istituzioni confederali nazionali che si assumano questa funzione, la Federazione Nazionale Contadina organizzerà su tutto il territorio su cui si estenda la propria giurisdizione un servizio di assistenza di Casse di indennizzo destinate a funzionare come uffici di esazione, pagamento ed interscambio, nelle diverse località interessate dalla loro attività, sia nel nostro paese che all'estero. Rimane inteso che in qualsiasi momento in cui saranno in funzione istituzioni confederali per questo scopo, la Federazione Nazionale Contadina trasferirà a queste le funzioni provvisoriamente esercitate da essa, cessando allora di funzionare la detta organizzazione di Casse di indennizzo.

“Art. 32°. Allo stesso modo indicato al punto precedente, e per gli stessi casi, la Federazione Nazionale Contadina potrà prendere le misure che ritenga necessarie di comune accordo con le federazioni regionali iscritte, per fornire l'indennizzo per le disgrazie ed i danni causati da calamità, incendi, malattie delle piante, ecc., ed anche per organizzare la solidarietà e il reciproco sostegno che garantisca i rischi nei casi di infermità, pensione, abbandono, ecc. dei lavoratori della terra personalmente e dei loro familiari, che non fanno parte delle collettività, in quanto in esse ciò non è necessario poiché non esiste tale eventualità. Quando vi sarà qualche istituzione confederale dedicata a questo scopo, la Federazione Nazionale Contadina le trasmetterà le sue funzioni partecipando con una rappresentanza diretta nell'organismo dirigente o responsabile di quest'istituzione.

“Disposizioni generali. Art. 33°. l'interpretazione delle incertezze che possano sorgere nell'applicazione dei presenti Statuti, incombe al segretariato nazionale della Federazione Nazionale Contadina.

“Art. 34°. I casi non previsti in questi Statuti verranno risolti con uno dei due seguenti procedimenti:

“a) Attraverso un congresso o un plenum nazionale straordinario convocato all'uopo.

“b) Su decisione del segretariato nazionale della Federazione Nazionale Contadina adottata in riunione plenaria e sottoposta alla revisione ed all'approvazione nazionale della Confederazione Nazionale del Lavoro. Solamente quando sia stata ottenuta formalmente questa approvazione, si considererà risolto il caso.

“Art. 35°. La Federazione Nazionale Contadina non potrà sciogliersi finché non lo stabilisca un congresso nazionale della Confederazione Nazionale del Lavoro.”

Dall'11 al 13 giugno si tenne a Parigi un Plenum straordinario dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (A.I.T.) nel quale, dopo l'esame dei resoconti sugli ultimi sanguinosi fatti di Barcellona, si redasse una mozione attraverso la quale si denunciavano le cause di quei fatti come una provocazione ordita allo scopo di allontanare la C.N.T. dal controllo delle aziende e farla recedere dalle sue posizioni rivoluzionarie, e come un tentativo di annientamento dei suoi militanti. La dichiarazione segnalava come responsabile principale il Partito Comunista spagnolo, accusandolo di essere il fedele esecutore delle oscure manovre dello Stato sovietico.

La mozione faceva pure riferimento alla crisi politica cui condussero quei fatti e dopo una breve ricapitolazione delle sue conseguenze, dichiarava:

“che la direzione della guerra rivoluzionaria, contemporaneamente alla trasformazione sociale, dovrebbe escludere da parte della C.N.T. qualsiasi partecipazione diretta ed ogni appoggio indiretto ai governi di Barcellona e Valencia, e sarebbe necessario da parte della C.N.T. l'abbandono di ogni concessione politica, economica e teorica fatta a questi governi allo scopo di mantenere integro uno pseudo fronte antifascista composto di settori che trattano col nemico di classe per liquidare la guerra e strangolare la rivoluzione; considera che il ritiro ufficiale della C.N.T. dal fronte antifascista s'impone sempre più, riservandosi tuttavia il diritto di iniziare o di accettare collegamenti momentanei con gli elementi sinceramente antifascisti di questo fronte, desiderosi di veder terminare la guerra con una rivoluzione emancipatrice del proletariato spagnolo diretta non solo

contro il fascismo, ma pure contro la cosiddetta democrazia repubblicana.

“Senza voler imporre alla C.N.T. una linea di condotta che potrebbe essere ad essa inaccettabile, il Plenum straordinario è convinto che la C.N.T. rimarrà fedele ai principi ed alla teoria enunciati dalla A.I.T. ed effettuerà, appena l'ambiente lo permetta, le correzioni imposte dagli avvenimenti. Questa reazione è strettamente legata all'esistenza stessa della C.N.T. e alla salvezza della rivoluzione sociale in Spagna e negli altri paesi.

“La A.I.T. s'impegna da parte sua a continuare ad appoggiare con maggior forza e maggior coesione che mai, materialmente ed attraverso l'azione, la rivoluzione spagnola.

“Il Plenum incarica, di conseguenza, il segretariato della A.I.T. di studiare con la massima urgenza e di comune accordo con le centrali aderenti e i simpatizzanti, i mezzi per intensificare la propaganda della rivoluzione spagnola, per aumentare ed accrescere il sostegno dei nostri compagni della C.N.T. e per preparare in tutti i paesi la possibilità di scioperi generali di solidarietà col proletariato spagnolo in rivoluzione, essendo questi i compiti più immediati della A.I.T.”

Questa dichiarazione era firmata dai delegati della Svezia, Olanda, Francia, Italia, Polonia, Belgio e Cile. La delegazione della C.N.T. spagnola volle mettere a verbale la propria astensione. Cosa comprensibile, se teniamo presente che la C.N.T. avrebbe immediatamente dopo reclamato la propria partecipazione al governo di Valencia.

Il 17 dello stesso mese si riuniva a Valencia, sotto la presidenza di Giménez de Asúa, la Commissione esecutiva del Partito Socialista. Parteciparono alla riunione Fernando de los Ríos, Vidarte, Bujeda, Cordero, de Gracia e Lamonedá. Albar e Prieto non erano presenti. González Peña e Cruz Salido avevano chiesto di poter rimanere a Bilbao per partecipare alla difesa di quella città.

Bilbao cadde in potere delle legioni italiane quattro giorni dopo. Le profezie di Federica Montseny, che si lamentava del fatto che si fosse evacuata quella città senza aver nemmeno tentato di distruggere gli impianti industriali e portuali, vennero respinte dal presidente Aguirre, che dichiarò che un simile atto avrebbe rappresentato la migliore dimostrazione di rinuncia alla riconquista della città ed un abbandono di ogni speranza per la conclusione giusta della guerra. Con la caduta di

Bilbao, la città più ambita dopo Madrid, tra quelle prese di mira da Mola, la zona lealista del Nord rimaneva in serio pericolo. Mola non ebbe la possibilità di assaporare i frutti della sua tanto pubblicizzata offensiva. Era perito in un misterioso incidente aereo all'inizio di quel mese.

Nella riunione dell'Esecutivo socialista venne esaminato il problema dei rapporti tra quel partito ed il Partito Comunista e vennero ratificati gli accordi per il mantenimento delle loro relazioni attraverso gli organismi di collegamento creati.

Il 17 giugno, il segretario della C.N.T. rispondeva ad alcune dichiarazioni del dottor Negrín, nelle quali egli aveva affermato che il suo governo aveva un'ampia rappresentanza, poichè se anche non vi figuravano le organizzazioni sindacali, vi erano in cambio i partiti politici che ideologicamente le rappresentavano. Diceva la nota della C.N.T.:

"Nell'attuale governo non vi è alcuna tendenza politica che ci rappresenti, e gli operai affiliati alla C.N.T. — questi due milioni e mezzo di individui che i partiti si sognano —, e i miliziani della C.N.T., che sono più di centomila e offrono la loro vita al fronte, non sono rappresentati da nessuno dei partiti che costituiscono il governo moderato attuale."

Questa dichiarazione della C.N.T. andava molto al di là di una semplice protesta. Il 28 di quel mese, organizzato dallo stesso Comitato nazionale confederale, si tenne al Teatro Apollo di Valencia un meeting a cui parteciparono gli oratori Lunazzi, Galo Díez ed il segretario del Comitato nazionale. Quest'ultimo reclamò apertamente la partecipazione della C.N.T. al governo, "per ragioni di responsabilità e non di opportunismo". Presidente fu Domingo Torres, sindaco di Valencia, che sintetizzò i discorsi con queste conclusioni:

"1°. Costituzione di un governo con rappresentanza proporzionale di tutte le forze antifasciste, il quale si impegni in un'autentica politica di guerra. 2°. Abolizione della censura per quanto riguarda le critiche e le questioni politiche. 3°. Revoca del decreto che costituisce il Tribunale speciale, che è un'arma dittatoriale inammissibile nelle mani di una minoranza. 4°. Liberazione dei detenuti governativi e rapido processo pubblico e con garanzie per i processi pendenti."

Questo reclamo della C.N.T. non poteva scegliere un momento peggiore. Si era appena aperta in Catalogna una nuova crisi della *Generalidad*, con conseguenze decisive per la C.N.T. La crisi iniziò il giorno 26 ed assunse all'inizio tutte le apparenze di un semplice riaggiustamento di incarichi. Il governo dimissionario era stato creato durante le drammatiche giornate di maggio e svolse le sue funzioni in qualità di Consiglio esecutivo della *Generalidad*. La crisi venne predisposta di comune accordo da tutti i partiti e le organizzazioni rappresentate nel Consiglio. Occorreva risolvere la provvisorietà del governo e dargli la dovuta ampiezza, poichè ogni consigliere dirigeva diversi dicasteri. E sebbene si fosse previsto che la soluzione avrebbe dovuto essere rapida, '*Solidaridad Obrera*' del 27 giugno avanzava nel suo editoriale qualche sospetto:

"Occorre costituire rapidamente il Consiglio della *Generalidad*, ma senza ledere ciò che costituisce un diritto legittimo di qualsiasi partito. La C.N.T. non ignora che si cerca di danneggiarla riducendo il numero dei suoi rappresentanti, e avverte chiaramente e per tempo che non è questo il cammino più adeguato per gettare le basi su cui deve poggiare la nuova linea governativa di reciproco rispetto, imprescindibile se realmente si vuol vincere la guerra."

Il presidente Companys, dichiarando aperta la crisi nelle prime ore del pomeriggio del giorno 26, avvertiva i giornalisti che alle otto e mezzo di quella stessa sera avrebbe parlato per radio. Ecco un brano del suo discorso:

"Le conquiste delle classi proletarie, che sono il motore della vittoria, devono essere mantenute con la fermezza di una realtà profonda, cosciente e costruttiva, poichè così corrisponde al significato essenziale della lotta ed è giusto e legittimo. Ma non si può operare sul corpo vivo del nostro popolo, nè forzare la sua natura con la costrizione o la minaccia. Dev'essere rispettata la libertà di lavoro, garantite le attività legittime; ed è necessario che i nostri contadini, che amano e bagnano di sudore la terra che lavorano, e le classi medie in genere, della città e della campagna, trovino il rispetto, l'aiuto e l'incoraggiamento cui hanno diritto per il loro sacrificio ed il loro contributo alla guerra che sosteniamo contro il fronte internazionale di tutti gli elementi della barbarie, coagulati attorno all'emblema del fascio."

Il presidente Companys, forte dell'ampio voto di



fiducia espresso dai partiti e dalle organizzazioni governative, il giorno 28 dava per costituito il seguente gabinetto:

Presidenza: Luis Companys.  
Interni: Antonio María Sbert, E.R.C.  
Finanze: José Tarradellas, E.R.C.  
Cultura: Carlos Pi y Suñer, E.R.C.  
Sanità ed Assistenza Sociale: Roberto Alfonso Vidal, C.N.T.  
Servizi Pubblici: Juan García Oliver, C.N.T.  
Economia: Germinal Esgleas Jaume, C.N.T.  
Approvvigionamenti: Miguel Serra Pàmies, P.S.U.C.  
Giustizia: Rafael Vidiella, P.S.U.C.  
Lavoro ed Opere Pubbliche: Juan Comorera, P.S.U.C.  
Agricoltura: José Calvet Soler, U.D.R.  
Senza portafoglio: Dr. Pedro Bosch Gimpera, catalanista indipendente.

La C.N.T. aveva transatto sulla parità rappresentativa rispetto alla Esquerra ed al P.S.U.C., così come su un rappresentante per l'*Unión de Rebaixaires*. Erano compresi nell'elenco i tre nomi forniti dal Comitato regionale confederale, ma il presidente aveva aggiunto in fondo alla lista, senza previa consultazione, un consigliere senza portafoglio. La C.N.T., quindi, vide che la formula stabilita di 3-3-3-1 era stata modificata, come commentava ironicamente il *'Boletín de Información'*, in una dozzina fatta di 13 elementi. La reazione confederale è rispecchiata in un manifesto pubblicato il giorno 30:

“La Confederazione Regionale del Lavoro di Catalogna, fin dal 19 luglio 1936, quando si erse coraggiosamente contro il fascismo, ha assunto con grande dignità le responsabilità della partecipazione ai governi della *Generalidad* della Catalogna.

“Pubblica è l'attività e l'opera dei suoi uomini negli incarichi responsabili e la linea di condotta politica elastica e serena di fronte ai contrasti delle retrovie, e coerente, inflessibile di fronte al fascismo ed all'affermazione delle libertà popolari e delle conquiste di giustizia sociale, sulla condotta mantenuta in ogni istante dall'Organizzazione confederale catalana.

“La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna, nonostante conti su una forza vitale, radicata nella massa lavoratrice e nell'anima del popolo, maggioritaria e preponderan-

te, non ha mai preteso di utilizzarla per acquisire posizioni di privilegio, proprio in ossequio all'unità morale di tutti i settori antifascisti, e questo atteggiamento lo ha mantenuto nonostante i continui e sleali attacchi di cui è stata oggetto.

“Dopo i fatti di maggio, in cui la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna e la Confederazione Nazionale del Lavoro di Spagna diedero di fronte al mondo l'esempio più magnifico di serenità e di prudenza davanti ad una provocazione predisposta in anticipo e diedero prova anche di una disciplina esaltante per fermare il fuoco che non avevano iniziato e che gli elementi provocatori che avevano tramato la manovra avevano interesse a prolungare, si costituì un governo della *Generalidad* provvisorio, di cui faceva parte un rappresentante della C.N.T.

“Da maggio ad oggi, le provocazioni contro la C.N.T. in Catalogna non hanno avuto tregua. Molti militanti sono stati perseguitati, processati ed assassinati; sono stati chiusi centri e distrutte Collettività; si sono moltiplicate le prepotenze per costringere la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna ad un atteggiamento di disperata difesa. E sempre da parte nostra, di fronte all'uragano repressivo e provocatore, è stata data la solita sensazione di serenità. Non abbiamo voluto accendere una guerra fratricida. Non abbiamo voluto spezzare il blocco antifascista, sgretolato dalle ignobili manovre di ben individuati elementi. Abbiamo tenuto presente la guerra e la necessità di vincerla ad ogni costo nei difficili, nei gravi momenti che viviamo e, consci della nostra responsabilità non siamo usciti dal cammino che ci eravamo tracciati.

“La crisi della *Generalidad*. Aperta ancora la crisi nel governo della *Generalidad*, fin dai primi incontri avuti col suo presidente, per ricercare una soluzione al problema politico, abbiamo fatto ogni genere di concessioni.

“Noto è l'atteggiamento della Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna al riguardo della nota che, trasmessa da noi al presidente, egli passò alla stampa e che, riprodotta integralmente, dice così:

“Convocata in consultazione la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna da parte del Presidente della *Generalidad*, essa gli ha trasmesso la seguente nota:

“Presidente: La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna ritiene che il governo della *Generalidad*, nei gravi momenti che stiamo attraversando e nell'intensificarsi della violenza della lotta, debba attenersi al principio, adesso più che mai, dell'unità di tutti i settori antifascisti e della collaborazione di tutti questi, rappresentati dalle organizzazioni sindacali U.G.T., C.N.T.; U. de R. e E.R.C., nel governo e cercare di mantenere una politica coerente nel senso della lotta contro il fascismo, di

garantire le libertà del popolo e di affermare le conquiste della giustizia sociale che siano in maggior consonanza con le aspirazioni e le necessità del popolo e con gli stessi sacrifici che la guerra impone.

“La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna ritiene che il governo della *Generalidad* dovrebbe essere costituito con la stessa proporzionalità del precedente, senza indebolire alcuna tendenza; ma, di fronte alla guerra e disposta ai più grandi sacrifici per dare esempio a tutti, addivene alla risoluzione che la sua rappresentanza rimanga ridotta alle tre cariche che aveva nel governo provvisorio.

“Auspichiamo che vi siano Commissioni miste responsabili dell’assistenza in ogni dicastero.

“Il governo deve avere come programma:

“Rafforzare l’unione di tutti i settori antifascisti.

“Vincere la guerra.

“Evitare qualsiasi politica persecutoria e repressiva tra gli elementi antifascisti ed i settori responsabili dell’attività di governo.

“Elevazione del morale combattivo del popolo.

“Regolarizzazione e rivalorizzazione della vita economica.

“Piano di lavoro adeguato alle necessità della guerra e per mettere fine alla disoccupazione forzata.

“Ostacolare l’aumento di prezzo dei generi di prima necessità ed i viveri.

“Punire gli agiotatori e gli speculatori.

“Protezione e rispetto delle collettività.

“Rieducazione degli elementi sospetti delle retrovie.

“Combattere la burocrazia.

“Armamento efficiente e rapido di tutta la Catalogna.

“Costituzione del Corpo Unico di Sicurezza.

“Epurazione degli ufficiali dei Corpi armati.

“Sviluppo graduale della cultura popolare.”

“Riteniamo che nessun partito politico nè alcuna organizzazione sindacale, durante gli incontri, abbia messo a disposizione una nota in cui si definisce la posizione di un settore vitale della Catalogna, così concreta, così misurata, così equanime e così adeguata alle necessità del momento.

“In essa, la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna faceva presente in maniera estremamente chiara che, prima di tutto, le interessava l’unità di tutti i settori antifascisti e la vittoria della guerra, ed attraverso questa nota emergeva molto chiaramente che era la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna l’unica a sacrificarsi, disposta anche a perdere delle posizioni per dare l’esempio a tutti e non perchè si sentisse indebolita come qualcuno avrebbe voluto far credere.

“Una manovra. Ebbene. Quando sembrava che ormai fosse risolto il problema politico e già la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna aveva fornito i nominativi degli uomini che avrebbero dovuto rappresentarla al Consiglio della *Generalidad*, l’Organizzazione confederale della Catalogna si è trovata di fronte al fatto compiuto di un progetto di costituzione del governo in cui figurava un consigliere senza portafoglio, per il quale la nostra Organizzazione non aveva dato il suo avallo, mentre invece aveva impugnato tale formula di soluzione fin dal primo istante delle trattative per la crisi, e non per il nome del consigliere in sè, ma per l’anomalia di designare un consigliere che non rappresenta un settore o un partito.

“Poichè ciò avrebbe potuto far sospettare perfino una manovra, un tradimento, la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna ha fatto presente al presidente della *Generalidad* la sua assoluta disapprovazione a tale nomina ed il presidente della *Generalidad* ha dichiarato di volerla mantenere. Per costituire il nuovo governo prescindendo dalla Confederazione Regionale del Lavoro? Il tempo chiarirà questo mistero.

“La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna era rimasta d’accordo col presidente Companys che il governo della *Generalidad* che si fosse costituito, sarebbe stato composto dal presidente della *Generalidad*, come presidente del nuovo Consiglio di questa, da tre consiglieri del P.S.U.C., da tre consiglieri della C.R.T. della Catalogna, da tre consiglieri dell’*Esquerra Republicana* e da uno dell’*Unión de Rabassaires*.

“La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna era convinta che il governo che si sarebbe formato allo scopo di vincere la guerra doveva avere la massima autorità e per questo dovevano rappresentarlo uomini spalleggiati da organizzazioni vitali, autentiche e responsabili, e che non avrebbe potuto entrarvi nessuno a titolo personale, per quanto prestigioso fosse il suo nome, e proprio per il prestigio stesso del Consiglio che si costituiva e per la serietà delle stesse organizzazioni e partiti che vi partecipavano.

“Puntualizzando le posizioni. Conosciuta la posizione netta della Confederazione Regionale della Catalogna ed i sacrifici che sono stati fatti, l’atteggiamento del presidente Companys, nel dare tale soluzione di governo e quello degli altri settori che la condividono, risulta incomprensibile, a meno che non costituisca un piano preordinato per escludere, non sappiamo a quale scopo, anche se potremmo facilmente indovinarlo, l’organizzazione confederale della Catalogna dalla responsabilità di governo.

“Di fronte a ciò, la C.R.T. della Catalogna, che non ha perduto la stima di se stessa, che conosce il valore della sua forza, che

non deve mendicare quanto le appartiene di diritto, ha espresso molto chiaramente al presidente Companys di non poter rassegnarsi al ruolo cui la si vuole ridurre. La C.R.T. della Catalogna deve agire in piena sicurezza della sua posizione, sicura che non deve essere giocattolo nè appendice di nessuno, se le si impedisce moralmente di partecipare al governo.

“Poichè non è la Confederazione Regionale della Catalogna quella che ha creato questo grave problema che divide il blocco antifascista, essa declina ogni responsabilità da un fatto estremamente grave; ma deve dichiarare solamente che, sul terreno della lotta contro il fascismo e per vincere la guerra, essa sa qual'è il proprio dovere e saprà adempierlo, come sempre ha saputo fare, in piena dignità.

“E se qualcuno pretendesse di trascinare la C.R.T. della Catalogna sul peggior dei terreni, trasformarla in testa di turco di determinate manovre che nascono nell'ambiente, essa saprà anche adottare le misure adeguate per la legittima difesa, poichè non potrebbe subire in silenzio che le vengano impunemente fatte delle prepotenze.

“Si sappia chiaramente che la C.R.T. della Catalogna ha fatto l'impossibile, facendo concessioni pur di giungere a soluzioni di concordia; si sappia chiaramente anche che la C.R.T. della Catalogna ha fatto tutto il possibile perchè si costituisse un governo responsabile, di fronte alla guerra, e che se non hanno potuto avere esito questi propositi, non è colpa sua.

“Che giudichi l'opinione pubblica e la classe lavoratrice della Catalogna, della Spagna e del mondo intero e attraverso l'attività di ieri, di oggi e di domani, ci potranno giudicare anche tutti.

“Abbasso il fascismo e tutti i fascismi travestiti e mascherati!

“Per la Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna. Il Comitato.

“Barcellona, 29 giugno 1937.”

La risposta a questo manifesto e ad una lettera spedita dal Comitato regionale confederale al presidente Companys, nella quale si comunicava che i consiglieri confederali non avrebbero assunto i dicasteri a loro assegnati e non avrebbero collaborato al Consiglio fino a quando non si fosse ritirata la nomina del consigliere senza portafoglio, fu data dallo stesso Companys che annunciò la costituzione di un governo senza partecipazione confederale. Ecco l'elenco del nuovo gabinetto, da cui rimaneva esclusa la C.N.T.:

Presidenza: Luis Companys  
Interni e Assistenza Sociale: Antonio María Sbert,  
E.R.C.  
Finanze: Iosé Tarradellas, E.R.C.  
Cultura: Carlos Pi y Suñer, E.R.C.  
Lavoro e Opere Pubbliche: Rafael Vidiella, P.S.U.C.  
Economia: Juan Comorera, P.S.U.C.  
Approvvigionamenti: Miguel Serra Pamies, P.S.U.C.  
Giustizia: Pedro Bosch Gimpera, A.C.R.  
Agricoltura: José Calvet, U. de R.

Quasi contemporaneamente ritornavano a Barcellona alcune delle personalità della politica che avevano lasciato la Francia, come Juan Casanovas e José Escofet. Non avrebbero tardato ad imitarli altri personaggi politici di primo piano, che l'ira del popolo ed il terrore della rivoluzione avevano spinto in Francia il 19 luglio. Si predisponavano a Valencia i festeggiamenti politici e la parola d'ordine del comunismo indicava la riorganizzazione del carnevale parlamentario.

Ritornavano le lugubri rondini...

## 24. Ironia di un primo anniversario

I giorni 4, 5, 6 e 7 luglio si tenne a Valencia un Plenum peninsulare della Federazione Anarchica Iberica di importanza eccezionale. Si è già detto che la F.A.I. venne fondata nel 1927, in occasione di una conferenza che ebbe luogo anch'essa a Valencia. Suo obiettivo consisteva nel coordinare l'attività dei gruppi e delle federazioni che si sviluppavano con una certa autonomia e nel salvaguardare la integrità dei principi libertari in seno alla Confederazione Nazionale del Lavoro. Base della Federazione era il cosiddetto 'gruppo di affinità', piccolo raggruppamento di portata limitata. I gruppi erano federati tra loro in Federazioni locali, provinciali e regionali. L'unione di tutte le Federazioni regionali, compresa la Federazione portoghese, costituiva la Federazione Anarchica Iberica, la cui massima rappresentanza veniva assunta dal Comitato peninsulare.

Sebbene la F.A.I. pubblicasse numerosi periodici in Spagna e fosse intervenuta in manifestazioni pubbliche, aveva agito sempre al margine della legalità ufficiale. La F.A.I. era, quindi, un'organizzazione clandestina, ma non segreta, se la paragoniamo ad organizzazioni di questo tipo, come la massoneria, per esempio.

Sebbene la cosiddetta 'Organizzazione specifica'

avesse un grande ascendente sui sindacati ed i comitati confederali, in quanto quasi tutti i suoi aderenti appartenevano alla confederazione, il numero di questi era abbastanza limitato tenuto conto delle dimensioni della C.N.T. Gli aderenti alla F.A.I. potrebbero essere calcolati, prima della sollevazione, in circa 30.000.<sup>1</sup>

I rapporti tra la F.A.I. e la C.N.T. andavano oltre una semplice simpatia od affinità ideologica. La prima aveva sempre rivendicato un diretto intervento su certi aspetti comuni della lotta ed aveva ottenuto il cosiddetto "vincolo" che consisteva nella sua partecipazione ufficiale a determinati comitati, come i Comitati per i Detenuti ed i Quadri di Difesa. I primi avevano l'incarico della gestione della solidarietà e dell'assistenza giuridica per i numerosi arrestati di ambedue le organizzazioni soggetti a detenzione preventiva o già condannati. I Quadri di Difesa, costituiti dai comitati omonimi, erano organizzati per rioni e nei villaggi e agivano clandestinamente sotto la protezione dei sindacati. Costituivano una rete di gruppi d'urto ed entravano in azione nei momenti di pericolo o di repressione. Tuttavia, i Quadri di Difesa assunsero in altre occasioni un carattere offensivo, come provano i moti rivoluzionari del gennaio e del dicembre del 1933.

La F.A.I. incrementò la sua attività pubblica a partire dal 19 luglio. Da allora l'abbiamo vista sottoscrivere accordi, insieme alla C.N.T., coi partiti e le organizzazioni antifasciste, partecipare ai municipi, ai Tribunali popolari e ad altri organismi ufficiali. La F.A.I. intervenne indirettamente nel processo di collaborazione e nella designazione dei militanti che presero parte al governo di Caballero a nome della C.N.T. Due dei ministri anarchici rappresentavano ufficiosamente la F.A.I. in quel governo.

Dopo la ribellione del luglio 1936, i rapporti organici della F.A.I., a livello nazionale o peninsulare, subirono una stasi prolungata. Tuttavia, i gruppi ed i comitati specifici intervennero attivamente nella lotta, nella

<sup>1</sup> "Alla fine del 1937 figuravano tra le nostre file 154.000 iscritti. E' vero, prima della guerra erano di meno, ma la loro influenza raggiungeva migliaia di lavoratori dell'industria e contadini." (Santillán: 'Por qué perdimos la guerra', p. 297-298).

coalizione antifascista e nella ricostruzione economica, strettamente collegati coi Sindacati ed i comitati confederali. Anarchici specifici e confederali unirono le loro sigle, ed il nuovo simbolo "C.N.T.-F.A.I." indica chiaramente la completa fusione dei due movimenti. La F.A.I. non ritornò ad assumere la sua tradizionale autonomia se non verso la fine di settembre di quell'anno, quando, realizzata la riorganizzazione del Comitato peninsulare, questo decise di riannodare le relazioni organiche con le Regionali e i gruppi, come mostra la sua circolare numero 1, che qui sotto riportiamo:

"FEDERAZIONE ANARCHICA IBERICA. COMITATO PENINSULARE. Circolare n. 1.

"ALLE REGIONALI ED AI GRUPPI:

"Cari compagni, *salud!*:"

"E' trascorso molto tempo da che venne trasmessa all'Organizzazione l'ultima circolare di questo comitato. Durante questo tempo numerosi sono stati i fatti che sono avvenuti, tutti di estrema importanza e valore per il nostro movimento in particolare, e per la rivoluzione proletaria in generale.

"Tutti ben s'immaginano le cause che hanno provocato la mancanza di collegamenti organici e per tal motivo, riteniamo, le avrete comprese. Date le circostanze, emersero incombenze molteplici ed urgenti cui si dovette attendere a pregiudizio dei compiti di organizzazione. Oggi, quietati un po' gli animi e concentrati a svolgere efficacemente le attività rivoluzionarie che si moltiplicano, riorganizziamo il Comitato peninsulare in modo completo, facendo in modo che funzioni normalmente.

"Anche se da parte nostra abbiamo il dovere di informare il più spesso ed il più approfonditamente possibile, non bisogna dimenticare che le nostre comunicazioni devono essere la sintesi di quanto ci forniscono le Regionali, per cui raccomandiamo loro in special modo di comunicarci le attività svolte da loro stesse e quelle svolte dagli altri settori delle loro zone, affinché noi si possa adempiere alla nostra funzione di Comitato di collegamento.

"Da parte di questo comitato abbiamo fatto in modo che il movimento specifico, in ogni sua attività, fosse collegato al movimento confederale, costruendo un unico fronte che ha rinvigorito in maniera notevole l'ideale che difendiamo. L'attività febbrile dei primi momenti di lotta e quella non meno intensa che seguì, sia sul campo di battaglia che in quello della ricostruzione economica, venne ripartita completamente con l'organizzazione confederale, confondendo in un unico amalgama il carattere rappresentativo del movimento confederale e di quello specifico.

“Abbiamo cercato di creare quegli organismi che corrispondessero ai bisogni del momento e sono state costituite delle commissioni che s’incaricano della propaganda orale e scritta, sia all’interno del paese che all’estero. E naturalmente ci dispiace che gli effetti di questa propaganda non raggiungano tutti gli angoli di Spagna, come sarebbe nostro desiderio.

“Abbiamo sempre cercato di influire con la nostra opinione all’interno dell’organizzazione confederale, nelle decisioni di enorme importanza che implicavano modificazioni di condotta, affinché queste risultassero coincidenti coi nostri propositi ed alle nostre idee. Ed abbiamo spartito la responsabilità in nuovi organismi, creati sull’onda dell’agitazione rivoluzionaria, con settori antifascisti non collimanti con i nostri ideali. Il dettaglio e la portata di questi interventi costituisce qualcosa di tanto complesso ed ampio che nel ridotto spazio di una circolare non lo si può esporre nei particolari.

“Limitiamoci a segnalarlo, e verrà il momento in cui lo esporremo nei particolari, poichè nelle linee generali ne avrete conoscenza dalla stampa nostra o degli altri settori.

“Abbiamo chiesto la solidarietà internazionale e questo appello è stato udito dai nostri fratelli di ogni paese, che, nella misura delle loro forze, aiutano il movimento spagnolo. Da alcuni posti abbiamo ricevuto denaro e da altri sono arrivati i compagni per offrire il loro sangue per la nostra causa.

“Abbiamo predisposto le misure affinché l’aiuto di cui sopra ci venisse offerto nella maniera più efficace e a questo scopo abbiamo stabilito che le somme venissero versate dove non sarebbero state esposte a fluttuazioni monetarie sfavorevoli. Fornimmo direttive a proposito dell’aiuto in uomini, raccomandando che restassero nel loro paese d’origine i compagni che come una marea arrivavano in Spagna; dimostrando loro che ci era più utile la loro presenza nelle località in cui risiedevano, poichè finora, per fortuna, c’erano anche troppi uomini a difendere il fronte. In una parola, cercammo di organizzare il tutto nella misura del possibile.

“La lotta intrapresa contro il fascismo continua feroce e il nostro primo obiettivo è stato ed è tuttora quello di procurarci i mezzi per vincerla. Ebbene, dobbiamo tener presente che potremo farlo tanto meglio, quanta più forza organizzata e unita avremo. Per questo scopo è necessaria la riorganizzazione dei nostri quadri e l’ampliamento dei nostri effettivi. Il clima che l’eroismo dei nostri militanti ha diffuso positivamente tra la popolazione, dev’essere sfruttato per aumentare il nostro raggio d’azione. L’influenza della F.A.I. deve raggiungere ogni località e perciò bisogna avere gruppi numerosi e preparati. L’esempio delle Regionali che stanno strutturando i loro organismi dev’es-

sere assunto come esempio da seguire, così otterremo che l’enorme fama che circonda il nostro movimento sia il fedele riflesso dei nostri aderenti. Devono venire immediatamente coperti i vuoti che nelle nostre file ha provocato la mitraglia del fascismo assassino, sostituendo degnamente i compagni caduti, con emozione ed orgoglio ricordati in questo momento.

“Son così vasti i problemi da affrontare, che per oggi preferiamo terminare qui, per poter trattare nelle prossime circolari in modo dettagliato l’infinito elenco dei problemi che sono di urgente soluzione. Per il momento non vogliamo annoiarvi ulteriormente.

“Fraternamente vostri e sempre dell’Anarchia. Il Comitato peninsulare.”

Questa circolare, certamente per dimenticanza, non porta data, ma questa si può desumere dal suo testo ed anche dalla circolare n. 3 (nei nostri archivi manca la n. 2). La circolare n. 3 è del 25 ottobre 1936 e costituisce un passo avanti nelle riforme che doveva intraprendere seriamente il Plenum peninsulare del luglio del 1937, di cui ci occupiamo in questo capitolo. Ecco il testo della circolare:

“FEDERAZIONE ANARCHICA IBERICA. COMITATO PENINSULARE. BARCELLONA. *Circolare n. 3.*

“A TUTTI I COMITATI REGIONALI, LE FEDERAZIONI LOCALI E I GRUPPI.

“*Momenti d’intervento.* Costretti dalle circostanze provocate dalla sollevazione fascista e dalla lotta che abbiamo intrapreso per schiacciarla, non potendo realizzare le nostre aspirazioni ideali in modo rapido e completo, dovendo accettare la collaborazione con altri settori allo scopo di vincere la guerra, poichè il prolungamento di questa guerra contribuisce al mantenimento del legame e della collaborazione di partiti politici opposti, e poichè la condizione psicologica della popolazione così reclamava, siamo stati favorevoli alla partecipazione in organismi di tipo ufficiale che in precedenza abbiamo cercato di modificare, dando loro il carattere rivoluzionario che la nostra presenza esigeva.

“Abbiamo, in altre occasioni, discusso più in dettaglio ed abbiamo giustificato in modo più completo questa partecipazione; ora la ricordiamo solamente in quanto è necessario il riconoscimento di questa necessità, per comprendere le tesi che esporremo qui di seguito.

“*Abbandono della funzione politica da parte del Sindacato.* Gli organismi popolari, la cui creazione abbiamo stimolato, che abbiamo contribuito a costituire e nei quali siamo intervenuti

come parte integrante del blocco antifascista, devono svolgere necessariamente funzioni che noi abbiamo sempre affidato al Sindacato e sebbene si debba mantenere la struttura di quest'ultimo e sia imprescindibile conservarla per la sua funzione altamente positiva, non avrà più la missione politica che come rappresentante di una tendenza ebbe in affidamento.

“Le molteplici attività che lo sviluppo dell'agricoltura reclama, non potranno venire affidate ad organismi sindacali diversi, affinché, separati, realizzino la stessa funzione, intralciandosi l'un l'altro nella loro attività; non potranno essere affidate nemmeno ad un unico settore, che, non rappresentando gli altri, potrebbe effettuare un'attività parziale o almeno tale da farlo sopporre, e suscitare così diffidenze pregiudizievoli; devono essere affidate invece ad un organismo unico che concentri gli interessi di tutti e che collettivamente li difenda e li porti avanti. Potrebbe essere un organismo creato “ad hoc”, o anche un Sindacato esclusivamente di categoria, o anche il municipio attraverso commissioni speciali; l'essenziale è che non avvenga la frammentazione, antieconomica e suicida.

“Nella città e nei centri industriali, per l'esigenza del buon andamento dell'economia, dovremo affidare il riordinamento dell'industria ad un solo sindacato che adempia il suo ruolo professionale al di fuori di qualsiasi tendenza, ed esclusivamente al buon funzionamento dell'industria o del settore dell'industria che rappresenta. Tutto ciò perché se infiltrassimo il seme della discordia sul terreno dell'economia e frammentassimo gli sforzi che per il suo sviluppo vengono portati avanti, provocheremo una situazione caotica.

“Per tutto ciò, anticipandovi gli avvenimenti che potrebbero sopraggiungere, dobbiamo prevedere la scomparsa del sindacato così com'è oggi in alcuni casi; e la fusione del nostro organismo di lotta con organismi simili di altre tendenze, in altri.

“La nostra missione urgente e decisiva. Se non vogliamo che le nostre teorie sulla struttura della società siano vanificate; se, come in effetti è, vogliamo influire sul cammino della collettività, dobbiamo avere un organismo che rappresenti quelle aspirazioni che sintetizzano un elevato corpo dottrinale, e che con tanto impegno abbiamo mantenuto ed arricchito per la sua messa in pratica.

“I sindacati, trasformati in organismi ibridi dal punto di vista politico, a causa delle circostanze prima menzionate, non possono imprimere alla loro azione altro che quella funzione professionale loro assegnata; ed è necessaria la presenza quindi del motore che svolga la quantità enorme di energia richiesta per muoverli in quella direzione che più è adeguata alle ansie di rinnovamento e di emancipazione dell'Umanità. Questo motore di

cui parliamo non può essere altro che l'Organizzazione Specifica.

“La F.A.I., organismo il cui carattere popolare è cresciuto di volume in modo inaspettato, ha, bisogna che abbia, il dovere di raccogliere un numero di aderenti proporzionale al suo carattere e alla simpatia che il popolo spagnolo le dimostra.

“L'incremento degli aderenti alla nostra organizzazione deve essere immediato. Il nostro lavoro di affiliazione deve aumentare in modo tale che possa avvenire in un tempo brevissimo. Poiché l'incremento di questo lavoro di proselitismo potrebbe produrre gravi inconvenienti, a causa dell'infiltrazione di elementi che non fosse possibile controllare preventivamente, potremmo adottare un procedimento che ci permetterebbe la selezione dopo averli tenuti sotto controllo. Questo procedimento potrebbe consistere nel raggrupparli in modo tale che finché non si sarà sicuri della loro lealtà non li si informerà di tutte le attività dell'organizzazione.

“Dovremo rinnovare le strutture attuali della nostra organizzazione. La nostra organizzazione basata su ristretti gruppi di affinità ha dato risultati magnifici nei tempi eroici della clandestinità ed in quelli, non più tali, in cui l'incomprensione della gente non voleva riconoscerle il valore insito in essa, riducendo la sua influenza esclusivamente a quella propria dei suoi organismi.

“L'epoca attuale che apre una nuova era per il nostro movimento e nella quale si moltiplicheranno in modo considerevole le nostre attività, comporta un'ampia estensione della base e la mobilitazione di un gran numero di militanti che mettano in gioco la loro capacità organizzativa per attuare quella trasformazione che da tanto tempo abbiamo progettato. Dobbiamo attirare i compagni a noi lontani che, pur essendo capaci, vivono nell'anonimato, affinché collaborino con quelli già noti nell'attività menzionata solo a grandi linee. L'organizzazione sindacale, la nostra cara C.N.T., può divenire inesauribile miniera di militanti, dove prenderemo quelli di cui il nostro movimento anarchico ha bisogno.

“Diamoci da fare con entusiasmo e decisione, per raccogliere il frutto di cui siamo creditori con la nostra attività nel movimento rivoluzionario.

“Terminando per il momento, rimaniamo vostri e dell'Anarchia. PER IL COMITATO PENINSULARE, IL SEGRETARIO. Barcellona, 25 ottobre 1936.”

Il ministro Irujo, eliminandola dalla composizione dei Tribunali popolari, fu il primo a porre in rilievo l'irregolarità giuridica rappresentata dalla F.A.I. come organizzazione non soggetta alle leggi e contempora-

neamente presente negli organismi dello Stato. La misura presa dal ministro della Giustizia era per la F.A.I., e per tutto il movimento libertario, di un'importanza capitale. Senza partecipare ufficialmente al governo, la F.A.I. faceva parte di quasi tutti gli organi di collaborazione. L'influenza dei libertari in questi organismi dipendeva dal numero di cariche che si potevano esigere. Ebbene, gli altri settori, in particolare quello marxista, si presentavano sotto il duplice aspetto di partito e di organizzazione dipendente. La presenza della F.A.I. al fianco della C.N.T. era certamente un fatto, dapprima voluto ed in seguito tollerato. Ma dal modo in cui si succedevano gli avvenimenti, diffondendosi il criterio del ministro della Giustizia, che indubbiamente coincideva col criterio del governo, la F.A.I. poteva da un momento all'altro venire esclusa dalla partecipazione negli organismi rappresentativi e venir dichiarata "organizzazione clandestina o inesistente", in base agli argomenti del ministro della Giustizia. E non era quello il momento di cedere posizioni per presunte formalità.

Gli avvenimenti incalzavano la F.A.I., spingendola ad accettare, con tutte le conseguenze, la sua trasformazione in una specie di partito politico, o a prepararsi ad abbandonare parte delle posizioni acquisite coi suoi meriti rivoluzionari. L'importanza di questi meriti era in franca decadenza fin dall'ultima crisi di Governo e di fronte all'esumazione della legalità repubblicana, del Fronte Popolare e del parlamento. Trascurando le altre, queste sarebbero ragioni sufficienti per giustificare la convocazione del Plenum peninsulare di cui parlavamo.

Ecco la più importante delle dichiarazioni del Plenum:

"CONSIDERAZIONI GENERALI. Da parte di tutte le Federazioni Regionali della F.A.I. sono state constatate le gravi e serie mancanze che non rendono possibile il suo completo sviluppo in accordo con le esigenze di ordine pratico che comporta l'attuale trasformazione economico-sociale. I gruppi che hanno costituito il suo nucleo iniziatore, sebbene fossero adeguati ai tempi della clandestinità ed abbiano compiuto un'importante missione storica, non lo sono in momenti come quelli attuali in cui si impone l'attività alla luce del sole in modo che tutti possa-

no conoscerci e, con noi, conoscere anche la nostra ferma determinazione costruttiva e responsabile.

"D'altra parte, questa struttura non aveva la necessaria flessibilità per coordinare i nostri accordi e le nostre decisioni con le esigenze proprie di ogni momento. Noi stessi non eravamo al corrente delle facoltà e delle attribuzioni che ci corrispondevano, con grave danno per l'Organizzazione e per la stessa rivoluzione.

"La F.A.I. in realtà rappresenta la miglior garanzia per la riuscita della rivoluzione; perciò è assolutamente indispensabile adattarsi alle necessità vincolanti del momento, impostando i problemi fondamentali con spirito costruttivo.

"Senza trascurare le necessità proprie della rivoluzione e senza andare a scapito del nostro obiettivo, siamo costretti, in circostanze più forti della volontà individuale e collettiva degli anarchici, a comprendere queste esigenze, ad affrontare i problemi della ricostruzione libertaria così come si presentano; a risolvere le situazioni con gli elementi eterogenei che l'ambiente generale offre come contributo fattivo per la trasformazione rivoluzionaria.

"Ampliando il senso che abbiamo sempre attribuito all'attività specifica, allo spirito ed ai valori etici e filosofici dei nostri ideali, dobbiamo superare un'azione che comportava di preferenza la forza, l'energia e la perseveranza nella lotta, tenendo presente che in Spagna abbiamo nelle nostre mani nientemeno che una rivoluzione di tipo sociale. L'unica rivoluzione sociale avvenuta dopo i primi giorni di quella russa del 1917 ed alla quale non possiamo, nè come rivoluzionari nè tanto meno come anarchici, rinunciare.

"La F.A.I. non potrebbe adempiere completamente alla sua missione se si perdesse la guerra. Vincere la guerra significa mantenere saldo e vittorioso il principio della rivoluzione, e questa sarà la conseguenza immediata della vittoria. Utilizzare e trasformare questa vittoria in un trionfo più pieno possibile dello spirito, degli ideali e dell'azione anarchica è, come dicevamo, più che un dovere, un'esigenza, non solamente dell'anarchismo e del movimento operaio confederale di Spagna, ma di tutta la classe lavoratrice, dei produttori di tutto il mondo che seguiranno il nostro esempio, se questo indica vie e orientamenti precisi, imponendo nuovi rapporti di convivenza adeguati alla condizione psicologica, politica e sociale del mondo del lavoro.

"Confermando più che mai i nostri principi libertari, potremo essere più efficienti nell'azione e nell'applicazione dei metodi rivoluzionari. Se la nostra Organizzazione non interviene nel susseguirsi dei fatti con tutta la forza della critica e delle soluzioni libertarie, ci troveremo ad affrontare condizioni sfavorevo-



li con situazioni di violenza che cercheranno di imporci frazioni e partiti di essenza borghese e dittatoriale che lottano per abbattere l'anarchismo e per restaurare in Spagna una situazione simile a quella precedente al 19 luglio.

“Questa è, per la F.A.I., la questione vitale ed urgente.

“Ristrutturare il suo movimento organico, accogliendo la linea d'azione che convenga alla sua necessità di vittoria e che è imposta dalle condizioni particolari in cui ci troviamo a causa della guerra e della rivoluzione. Subordinati individualmente e collettivamente al nostro obiettivo supremo, dobbiamo essere coerenti, disciplinati e temerari nell'azione, e, affinché quest'azione sfoci e si materializzi in realizzazioni effettive, la F.A.I. deve mantenere una linea uniforme che abbracci tutti gli aspetti della vita politica e sociale, che le permetta di conoscere 'come' agirà in ogni momento e circostanza.

“Se vogliamo che le masse ci seguano e ci assecondino nella trasformazione che propugniamo, è ugualmente indispensabile presentare soluzioni accessibili alla mentalità comune e collimanti con il loro intimo anelito di emancipazione economica e di liberazione politica.

“La rivoluzione deve essere orientata e diretta e questi orientamenti e questa direzione devono stare, per sicurezza e garanzia di tutti, nelle mani dei lavoratori e degli organismi che li rappresentano effettivamente.

“La F.A.I., in concreto, ha le mani sulle poderose leve di una rivoluzione.

“Anche l'utilizzazione intelligente ed onesta di tutte le energie sociali, organiche o inorganiche, ma che sono presenti e pulsano all'interno della società, dev'essere preoccupazione precipua della F.A.I. Molti nuclei che fluttuano senza un proprio orientamento, possono e devono venir incorporati alla corrente generata dalla F.A.I. Individualità e frazioni possono unire il loro sforzo al nostro e la F.A.I., intransigente nell'opera rivoluzionaria, deve armonizzare la sua azione aprendo un unico canale e indicando una sola direzione agli avvenimenti.

“Al fianco della F.A.I., parallelamente, vi sono e possono operare tutti quelli che non sognano egemonie personali, di settore o di partito. Ogni assolutismo è negativo ed in politica si traduce in tirannia e dittatura ed il popolo iberico non può — dopo queste giornate di feconda frenesia — ricadere nel vecchio errore di alimentarle o difenderle.

“Libertà, coordinamento e rivoluzione devono essere il nostro motto di fratellanza verso tutti coloro che aspirano ad una trasformazione sociale a favore del popolo e non per l'usufrutto a favore di un partito o di una frazione.

“I risultati che otterrà saranno adeguati alla certezza delle

iniziative che la F.A.I. effettuerà. Per questo la F.A.I. assicura, con le disposizioni riportate nelle righe seguenti, l'efficacia della sua azione e la sorte futura del proletariato spagnolo.

“BASI. Considerando che le tendenze naturali dell'individuo e le esigenze della vita sociale conducono l'umanità verso una società libera, senza classi nè interessi che ne ostacolino lo sviluppo, la Federazione Anarchica Iberica dichiara:

“Che suo obiettivo principale è il raggiungimento di questo scopo, alla cui realizzazione tenderà con ogni sua azione e di conseguenza con quelle dei suoi aderenti, per trasformare i rapporti sociali in modo che il pieno sviluppo di tutte le attività dell'uomo e della collettività garantisca ed assicuri la loro emancipazione economica, politica e sociale.

“DICHIAZIONI SUL MOMENTO ATTUALE. Poichè è necessario, date le esigenze del momento, che l'intervento dell'anarchismo come organizzazione salti alla luce pubblica in Spagna per dare a tutto il proletariato uno strumento di orientamento nei suoi rapporti rivoluzionari, la F.A.I., senza trascurare ma anzi attribuendo la massima importanza alle necessità della guerra, senza rinunciare alle sue aspirazioni, decide di dare impulso alla rivoluzione da parte di tutti gli organismi popolari nei quali la sua azione possa essere efficace per affermare in senso progressista il trionfo della rivoluzione che si sta effettuando.

“INTERPRETAZIONE ANARCHICA DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA. Sul piano economico, la F.A.I. osserva che la Spagna sta vivendo un momento di profonda trasformazione. La proprietà feudale della terra che si perpetuava da tempo immemorabile, tende a trasformarsi velocemente in proprietà collettiva, abbattendo così il primo baluardo storico del capitalismo spagnolo. I lavoratori, col loro istinto creativo, l'intuizione rivoluzionaria educata dall'anarchismo e la formazione libertaria di molti anni, fanno sorgere nuove istituzioni. D'altro lato, le grandi imprese di tipo industriale tendono anch'esse ad assumere un carattere collettivo, facendo così cambiare la fisionomia fondamentale dell'economia nazionale. Con la creazione dei nuovi interessi collettivi, sono stati modificati i rapporti degli anarchici con l'ambiente che li circonda. Coloro che fino a ieri combattevano senza tregua l'espressione disumana di uno stato d'ingiustizia e di tirannia, nel nuovo stato di cose si trovano a fianco delle nuove istituzioni sorte durante la rivoluzione, come espressione del più profondo anelito delle masse. Vogliamo la completa scomparsa degli avanzi borghesi che ancora sopravvivono e dobbiamo rinvigorire gli organismi che possono contribuire a questo obiettivo. Pertanto, consideriamo che, di fronte alla nostra posizione negativa del passato, è dovere di tutti gli anarchici partecipare a tutte quelle istituzioni pubbliche che possano essere utili per rafforzare e dare impulso a questa nuova realtà.

“Di conseguenza, sarà compito immediato della F.A.I. ottenere per i sindacati operai la possibilità di organizzare il lavoro secondo grandi piani ed il controllo più assoluto su tutti i mezzi e le forme di produzione.

“PORTATA POLITICA DELLA POSIZIONE RIVOLUZIONARIA DELLA F.A.I. Se la F.A.I. persegue fondamentali cambiamenti sul piano economico, su quello politico sente la necessità di affermare il federalismo caratteristico della storia e della geografia iberiche. A questo scopo, aspira alla restituzione della penisola alla sua base specifica, propugnando di integrare lo sviluppo politico alle sue particolari caratteristiche naturali: la federazione, assumendo come base la regione geografica col suo sviluppo economico, sempre che non comprometta il pieno sviluppo dell'insieme, come anche la provincia ed il municipio, cellule naturali dell'architettura peninsulare, sintetizzata nella federazione delle regioni con le loro differenze di lingua e di costumi.

“LA F.A.I. ALL'INTERNO E ALL'ESTERO. Nel momento di procedere alla sua riorganizzazione, la F.A.I. ribadisce i suoi postulati internazionalisti. Combatterà per bandire i pregiudizi di casta e la violenza che mirano all'assoggettamento di un popolo da parte di un altro. Per la stessa ragione si pronuncia espressamente per il rispetto e l'esaltazione di tutti i valori morali che sono difesi dalle tradizioni libertarie e le ricchezze artistiche, culturali e scientifiche della penisola iberica, senza distorcerle né cadere in nessun genere di speculazione nazionalistica.

“NORME DI CONVIVENZA. Senza togliere il suo diritto di influire sulla vita spagnola, la F.A.I. dichiara che la nostra rivoluzione non può essere l'espressione di alcun credo totalitario, ma l'interprete di tutti i settori popolari presenti nella vita politica e sociale. Come anarchici, noi siamo avversari delle dittature, siano esse di classe o di partito; siamo avversari della forma totalitaria di governo e riteniamo che l'atteggiamento futuro del nostro popolo sarà quello risultante dall'azione comune di tutti i settori che sono d'accordo con la creazione di una società senza privilegi di classe in cui gli organismi del lavoro, dell'amministrazione e della convivenza siano il fattore principale per dare alla Spagna, attraverso norme federali, la direzione che dia soddisfazione alle sue diverse regioni.

“NORME PER L'ADESIONE ALLA F.A.I. Potrà appartenere alla F.A.I. qualsiasi lavoratore manuale o intellettuale che, accettando integralmente le linee generali elencate, sia disposto a cooperare per la loro realizzazione, rispettando le risoluzioni che a questo fine prenderà l'Organizzazione nelle sue assemblee periodiche. Ogni aderente della F.A.I. sarà obbligato a rispondere del disimpegno degli incarichi a lui affidati da parte dei suoi ri-

spettivi comitati, sempre e solamente quando questi siano stati preventivamente decisi allo scopo dalle assemblee e dai congressi.

“SUI GRUPPI D'AFFINITA'. Il gruppo d'affinità è stato, per più di cinquant'anni, l'organo più efficiente di propaganda, di relazione e di azione anarchica.

“Con la nuova organizzazione data alla F.A.I., il compito specifico del gruppo d'affinità viene annullato.

“Il Plenum dichiara che i gruppi d'affinità devono essere rispettati anche se, a causa dei metodi adottati dalla F.A.I., non potranno avere in essa una partecipazione organica in quanto gruppi.

“PERSONALITA' ORGANICA DELLA F.A.I. La F.A.I., adottando la sua nuova struttura organica, sarà composta in questo modo:

“a) Raggruppamento locale nelle località a scarsa densità di popolazione e secondo il livello di sviluppo dell'Organizzazione.

“b) Raggruppamenti di quartiere e di distretti per i grandi nuclei urbani.

“c) Federazioni locali di raggruppamenti di quartiere.

“d) Alle dipendenze di ogni raggruppamento locale di quartiere, di distretto o della federazione locale, vi sarà una commissione di accettazione con gli obiettivi più sotto specificati.

“e) Federazioni comarcali, composte da tutti i raggruppamenti locali o dalle federazioni organizzate all'interno della loro circoscrizione.

“f) Federazioni provinciali, finché continuerà l'attuale divisione politica, composte ai fini esclusivamente politici da tutti i raggruppamenti e le federazioni di ogni provincia.

“g) Federazioni regionali, formate da tutte quelle federazioni comarcali e locali esistenti all'interno del territorio regionale.

“h) Federazione Anarchica Iberica, cui aderiranno tutte le regioni geografiche della penisola iberica.

“SULL'ACCESSO ALLA F.A.I. Ogni aspirante che richieda l'ingresso nella F.A.I. manderà la sua domanda al raggruppamento locale di quartiere, o di distretto, avallata da due membri effettivi. Verrà fatta un'indagine su ogni caso e sulle risultanze di essa l'assemblea generale deciderà se l'adesione è da concedere o no. Nel caso dei raggruppamenti di quartiere, questi invieranno gli accertamenti e le domande di adesione alla federazione locale affinché, motivandola, nel caso che la risposta sia positiva, ne dia conferma in assemblea generale.

“AMMISSIONE INTEGRALE. Potranno essere ammessi a pieno diritto:

“a) I militanti che attualmente appartengono alla F.A.I. come iscritti ordinari.

“b) Potranno essere ammessi a pieno diritto coloro che, dopo l'esame del fascicolo corrispondente, si siano visti approvare la loro condotta come militanti delle Organizzazioni sindacali, culturali, ecc., affini all'anarchismo precedentemente al 1° gennaio del 1936.

“AMMISSIONE CONDIZIONATA. Coloro che non rientrano nei casi precedenti e i cui accertamenti abbiano dato esito positivo, non potranno assumere nè adempiere ad incarichi nè rappresentanze finchè non sia trascorso un periodo di sei mesi a partire dalla loro ammissione.

“Nei casi in cui la condotta e le condizioni personali del candidato richiedano l'intervento della F.A.I., a giudizio di un numero tot di compagni provati, verrà aperta una nuova inchiesta nella quale questi compagni esporranno i motivi con cui sostengono la loro richiesta, che sarà portata all'esame ed all'approvazione della federazione locale, o, nel caso si tratti di zona agricola o piccoli nuclei di popolazione, della federazione comarcale. I raggruppamenti locali, come pure quelli di quartiere, saranno guidati da comitati nominati nelle loro assemblee generali, in cui avranno diritto d'intervento tutti gli aderenti e di voto quelli che siano effettivi.

“Le decisioni delle assemblee di quartiere avranno effetto solo quando si tratti di problemi che interessano esclusivamente la loro circoscrizione.

“I comitati delle federazioni locali saranno nominati in assemblee di affiliati di tutti i quartieri e le decisioni di esse varranno per tutti gli aderenti in modo uguale.

“I comitati comarcali, provinciali, regionali e peninsulari verranno designati nei congressi o nelle riunioni convocate allo scopo con un ordine del giorno stilato in collaborazione con tutti i raggruppamenti ed inviato con il dovuto anticipo per il suo studio.

“GLI INCARICHI. I comitati di raggruppamento locale, di quartiere e di federazione locale, saranno composti da un segretario generale, un vicesegretario, un tesoriere, un contabile e tanti consiglieri quanti siano necessari nella circostanza, previa autorizzazione dell'assemblea generale. Ognuno di loro svolgerà le funzioni proprie dei suoi incarichi. Ci sarà anche una Commissione di ammissione che sarà in contatto col comitato, ma che risponderà direttamente all'assemblea generale dalla quale è stata nominata. A carico del comitato sarà il compito di nominare quelle commissioni tecniche speciali necessarie per le sue funzioni ordinarie, dandone conto nella prima assemblea che venga celebrata.

“Gli incarichi saranno periodicamente rinnovati per metà ogni anno nelle condizioni stabilite dalle assemblee, dando an-

che conto delle attività effettuate nelle assemblee generali.

“I delegati della F.A.I. nelle cariche pubbliche sono tenuti a rendere conto della loro attività e dei loro obiettivi ai comitati, tenendo stretti contatti con essi allo scopo di seguire in ogni momento gli orientamenti dati su ogni caso concreto.

“Ogni aderente alla F.A.I. che venga prescelto per occupare qualche carica pubblica, di qualsiasi specie, potrà essere esautorato o cessare dall'incarico quando gli organi preposti dell'Organizzazione lo decidano, rimanendo obbligati i comitati a dar conto anche in questi casi.

“Il massimo potere della F.A.I. risiederà nelle sue assemblee generali quando si tratti di raggruppamenti locali e nei plenum e congressi quando si tratti di federazioni comarcali, provinciali, regionali e peninsulari.

“Tra un congresso e l'altro, il Comitato peninsulare avrà la facoltà di orientare la direzione generale dell'Organizzazione, rispondendo della sua attività di fronte ai plenum.

“I comitati comarcali, provinciali, regionali e peninsulare verranno nominati nei Congressi convocati a tale scopo. Consisteranno di segretario, tesoriere e contabile direttamente nominati, e il resto nel modo e nel numero che questi riterranno opportuno.

“I raggruppamenti di quartiere o di distretto dipenderanno amministrativamente, per gli scopi generali, dalla Federazione locale.

“ORGANISMI AUSILIARI. Per gli obiettivi di diffusione e propaganda, verranno costituiti nei centri di produzione e in tutte le altre località i gruppi che si ritenga opportuno. Tutti questi gruppi saranno in stretto contatto con le commissioni corrispondenti, adeguandosi alla linea di condotta generale determinata in ogni momento, rimanendo obbligati ad adeguarsi tutti gli aderenti alla F.A.I. che agiscano o lavorino nei luoghi citati.

“AGGIUNTA. Considerando i vincoli di stretta affinità ideologica che la uniscono alla C.N.T. ed alla Federazione Iberica delle Gioventù Libertarie, la F.A.I. stringerà rapporti con questi organismi mediante delegazioni comuni e stimolando l'azione congiunta di tutta la grande famiglia anarchica.

“Valencia, 7 luglio 1937.

“Per la Commissione: le delegazioni della Regionale del Centro; Regionale del Levante; Regionale della Catalogna; Regionale di Aragona; Regionale di Andalusia.

“NOTA. Si fa presente che le Regionali di Estremadura, del Nord e delle Asturie non parteciparono al Plenum a causa di necessità impellenti imposte dalla guerra.”<sup>2</sup>

<sup>2</sup> ‘Memoria del Pleno peninsular de la F.A.I.’ Valencia, 1937

La dichiarazione che abbiamo riportato, quando venne sottoposta a ratificazione nei Plenum regionali, provocò una vivace reazione da parte dei delegati dei gruppi anarchici. Questa reazione fu particolarmente dura in Catalogna. In un Plenum regionale di Gruppi tenuto a Barcellona dal 5 al 7 agosto, si scontrarono duramente i sostenitori della nuova struttura e i gruppi che vi vedevano un'evoluzione politica pericolosa attraverso la quale la F.A.I. negava i principi e le tattiche dell'anarchismo. Molti delegati della opposizione si ritirarono dal Plenum al grido di "viva l'anarchia!". L'opposizione aveva sottolineato i punti della dichiarazione in cui si dichiarava che, *"di fronte alla nostra posizione negativa del passato, è dovere di tutti gli anarchici partecipare a tutte quelle istituzioni pubbliche che possano essere utili per rafforzare e dare impulso a questa nuova realtà"*. Questa frase veniva interpretata come una decisione della F.A.I. di partecipare direttamente, come un altro partito politico, alle istituzioni governative. Questo sospetto era rafforzato dalla parte della dichiarazione in cui si diceva che *"i delegati della F.A.I. nelle cariche pubbliche sono tenuti a rendere conto della loro attività e dei loro obiettivi ai comitati"*. Aggiungeva la dichiarazione: *"Ogni aderente alla F.A.I. che venga prescelto per occupare qualche carica pubblica, di qualsiasi specie, potrà essere esautorato o cessare dall'incarico quando gli organi preposti dell'Organizzazione lo decidano, rimanendo obbligati i comitati a dar conto anche in questi casi."*

D'altra parte, le condizioni di ammissione alla F.A.I. erano tanto permissive, che potevano essere ammessi con ogni diritto i militanti delle organizzazioni sindacali e culturali affini all'anarchismo che lo fossero precedentemente al primo gennaio 1936. Se si tiene presente che non c'è lungo tutta la dichiarazione un'affermazione di principi nettamente anarchica, era sottinteso che potevano aderire alla F.A.I. tutti i semplici *'affini'* o *'militanti'* che avessero un curriculum favorevole. Quanto all'affermazione di principi, la dichiarazione si limitava a dire che:

*"Come anarchici, noi siamo avversari delle dittature, siano esse di classe o di partito; siamo avversari della forma totalitaria di*

governo e riteniamo che l'atteggiamento futuro del nostro popolo sarà quello risultante dall'azione comune di tutti i settori che sono d'accordo con la creazione di una società senza privilegi di classe in cui gli organismi del lavoro, dell'amministrazione e della convivenza siano il fattore principale per dare alla Spagna, attraverso norme federali, la direzione che dia soddisfazione alle sue diverse regioni."

Non c'è, quindi, una netta dichiarazione contro lo Stato sotto qualsiasi forma o colore, ma *"contro la forma totalitaria di governo"*. Ciò, insieme alla dissoluzione della struttura del gruppo di affinità e la sostituzione dei vecchi gruppi con Raggruppamenti di quartiere o locali, significava, tenendo conto delle generose norme di ammissione stabilite, che la F.A.I. abbandonava la sua tradizionale natura di organizzazione specifica.

Una dichiarazione di Gilabert, segretario della Federazione locale dei Raggruppamenti Anarchici di Barcellona, conferma le conclusioni riferite:

" — Com'era organizzata la F.A.I. prima del 19 luglio? — chiediamo al compagno Gilabert.

" — Nella Conferenza di Valencia, nel 1927, fu costituita definitivamente la F.A.I., che si diede la stessa struttura organica che aveva la vecchia Federazione Nazionale dei Gruppi Anarchici di Spagna, basata su piccoli gruppi di affinità, federati tra loro a livello locale, provinciale, regionale e nazionale.

" — Che risultati diede il gruppo d'affinità?

" — Il gruppo d'affinità diede eccellenti risultati quando l'anarchismo era un movimento che realizzava quasi esclusivamente un'attività clandestina, al margine della legalità costituita. Il gruppo d'affinità superò tutti i periodi repressivi e fu uno strumento di lotta molto efficace contro i governi.

" — In che condizioni è attualmente il movimento anarchico?

" — Attualmente l'anarchismo iberico si trova in condizioni di esercitare e reclamare la guida della rivoluzione che sta vivendo e realizzando il nostro popolo; per questo la F.A.I. ha deciso di attribuirsi una nuova struttura organica, ammettendo al suo interno tutti gli elementi di tendenza libertaria.

" — Che portata ha la nuova struttura della F.A.I.?

" — Sul terreno politico realizzerà una vera rivoluzione, in quanto la F.A.I. sarà, entro un mese, l'organizzazione rivoluzionaria più potente di Spagna, senza contare le migliaia di aderenti che ha in Portogallo, Francia e Stati Uniti. Poiché devi sapere che la Unione Anarchica Portoghese, la Federazione dei Gruppi Anarchici di lingua spagnola in Francia e la Federazione dei

Gruppi Anarchici di lingua spagnola negli Stati Uniti sono anche esse iscritte alla F.A.I.

“ — Quanti membri ha la F.A.I. a Barcellona?”

“ — Con la nuova struttura, la F.A.I. avrà solo a Barcellona più di 30.000 aderenti, poichè finora succedeva che una massa enorme di anarchici non fossero iscritti alla F.A.I., anche se a volte parlavano a suo nome.

“ — Il nuovo procedimento adottato significa che la F.A.I. si è trasformata in un nuovo partito politico?”

“ — Sarà un partito rivoluzionario, o un'organizzazione specifica che trascenderà la vita politica per dare al proletariato uno strumento di orientamento delle sue realizzazioni rivoluzionarie, stimolando la rivoluzione da tutti gli organismi popolari.

“ — Come si svolgerà l'attività della F.A.I. in questa nuova struttura?”

“ — D'accordo con i nuovi orientamenti, la F.A.I. farà tutto il possibile perchè la nostra rivoluzione non sia l'espressione di alcun credo totalitario, ma di tutti i settori popolari antifascisti che partecipano alla vita politica e sociale. Come anarchici siamo avversari di qualsiasi forma totalitaria di governo e la F.A.I. nella sua nuova fase di attività politica metterà in campo le sue forze per evitare che la rivoluzione iberica venga deformata o frenata da una dittatura di partito.

“ — La F.A.I. rinuncia alla realizzazione del comunismo libertario?”

“ — Noi anarchici inquadrati nella F.A.I. vogliamo che il futuro dell'Iberia sia il risultato dell'azione comune di tutti i settori che sono d'accordo con la creazione di una società senza privilegi di classe, in cui gli organi del lavoro, dell'amministrazione e della collettività siano il fattore principale per dare al nostro paese, attraverso norme federali, la direzione che soddisfi le sue diverse regioni, poichè questa è la portata politica, sociale e rivoluzionaria della nuova struttura della F.A.I. secondo gli accordi presi nel Plenum peninsulare che la nostra organizzazione tenne a Valencia nei primi giorni del giugno scorso.”<sup>3</sup>

La stampa del 27 luglio pubblicò in rilievo un manifesto del Comitato peninsulare della F.A.I. In precedenza erano stati tenuti alcuni convegni nelle città principali della zona libera, come Madrid, Cartagena e Castellón, destinati a far conoscere al popolo i nuovi orientamenti dell'anarchismo organizzato. Intervenne a queste riunioni Angel Rodríguez, Salvador Cano

<sup>3</sup> *Solidaridad Obrera*, 10 agosto 1937.

Carrillo, Claro Sendón, M. González Inestal e Federica Montseny.

Ecco il manifesto del Comitato peninsulare:

“Lavoratori di Spagna: la F.A.I., che ha combattuto in tutti i tempi per la vostra emancipazione, che è stata all'avanguardia nella lotta per la vostra rivoluzione, che ha come bandiera in questa guerra contro il fascismo e la borghesia internazionale la conquista della libertà reale della classe proletaria, vi apre le sue porte.

“Ogni rivoluzionario che lotta per la libertà, contro il passato di sfruttamento e di calunnia, contro qualsiasi tentativo di repressione e di dittatura, ha in essa il suo posto d'onore. La F.A.I., organizzazione che ha deciso, nel suo ultimo e storico Plenum tenuto a Valencia, di allargare le sue schiere, per fare della nostra combattiva Federazione lo strumento del proletariato rivoluzionario libertario, non si trasforma in un altro partito politico, non rinuncia ai suoi obiettivi, non rinuncia ai suoi metodi; si pone solamente di fronte alla realtà della Spagna, che sta generando il nuovo mondo, che versa il sangue generoso dei suoi figli migliori, che vuole realizzare un sistema di convivenza adatto alla sua esistenza libertaria e si appella a tutti i veri rivoluzionari per portare avanti l'impresa liberatrice.

La nostra F.A.I. vuole la vittoria del popolo, del proletariato, non di un determinato partito. Vuole la rivoluzione con e per il proletariato. Quelli che sono con la rivoluzione spagnola, che è la rivoluzione per la libertà, vengano ad ingrossare le nostre file. Insieme, poderoso blocco di ferro, avizzeremo verso la vittoria ed insieme alla F.A.I. abatteremo la reazione.

“Per la nostra Spagna proletaria!”

Nonostante tutti gli sforzi effettuati, i propositi di creare un'organizzazione anarchica di massa non diedero il risultato voluto. Un considerevole numero di gruppi della Catalogna, insieme a quelli che si erano ritirati al Plenum regionale di agosto, mantennero un atteggiamento di netta opposizione. Il contrasto giunse ad un punto morto come rivela un altro articolo dello stesso Gilabert:

“Non è inopportuno insistere sull'argomento. Nessun anarchico deve trascurare che la F.A.I. è la sua organizzazione. Ho detto e ripetuto numerose volte che una gran massa di anarchici non è organizzata nella F.A.I. senza accorgersi dell'enorme danno che con questo atteggiamento arreca al movimento libertario. Non basta essere militante della C.N.T.: l'anarchico

deve svolgere le attività specificamente libertarie inquadrato e disciplinato nella sua organizzazione.

Fanno un grossissimo sbaglio i compagni che credono che la C.N.T. rappresenti l'anarchismo. La C.N.T. è un'organizzazione di massa che difende gli interessi morali ed economici dei lavoratori, ma non è un'organizzazione specificamente anarchica, anche se il suo obiettivo è il comunismo libertario. L'anarchismo, bisogna dirlo una buona volta, è rappresentato dalla F.A.I. Certamente ci sono state innumerevoli circostanze che hanno obbligato molti anarchici a rimanere un po' distanti dalla F.A.I. Ma non è meno certo che queste circostanze sono state superate e vinte. Oggi, nella F.A.I. c'è posto per tutti gli elementi libertari. La nuova struttura organica che s'è data la F.A.I. offre un maggiore ampliamento al movimento e indica ad ogni militante un luogo di attività efficace.

“Io conosco la resistenza che alcuni gruppi e compagni oppongono alla nuova struttura. Questa resistenza dipende da un increscioso errore, poichè, fondamentalmente, non c'è disparità di giudizio. Analizziamo le risoluzioni prese nei diversi plenum e si vedrà come gli anarchici di Barcellona e della Catalogna sono tenuti a condividere gli orientamenti e le norme assunte dai compagni del resto della penisola. Ecco una sintesi delle risoluzioni prese:

“PLENUM PENINSULARE DI VALENCIA. I giorni 4, 5, 6 e 7 luglio di quest'anno si è tenuto a Valencia un Plenum peninsulare della F.A.I. In precedenza il Comitato peninsulare aveva mandato una circolare a tutti i gruppi con l'ordine del giorno da discutere in quel Plenum, circolare che giunse nelle mani dei gruppi di Barcellona attraverso il loro segretariato. Tutti i gruppi della penisola discussero i punti dell'ordine del giorno del Plenum e i delegati che vi parteciparono portarono proposte concrete sulla nuova struttura della F.A.I., eccettuate le Federazioni Regionali della Catalogna e dell'Aragona. Durante il Plenum di Valencia i delegati decisero di fondere in uno i punti 4 e 5 dell'ordine del giorno e raccolsero le diverse risoluzioni e le dichiarazioni delle Federazioni Regionali attraverso una commissione nominata a tale scopo, composta da una delegazione per ogni Federazione Regionale, la quale presentò una mozione sulla ricostruzione organica della F.A.I. e sulla linea programmatica che venne accolta all'unanimità.

“PLENUM LOCALE DEI GRUPPI DI BARCELLONA. Nei giorni dal 22 al 25 luglio, si tenne un plenum dei Gruppi cui vennero invitati tutti i compagni dei gruppi di Barcellona. In quel Plenum locale si discussero gli accordi di Valencia e dopo lunghi e vivaci dibattiti, si decise, a maggioranza, di accettare la ristrutturazione della F.A.I., col voto contrario di alcuni gruppi.

“PLENUM REGIONALE DEI GRUPPI DELLA CATALOGNA. I giorni 5, 6 e 7 agosto si tenne, sempre a Barcellona, un Plenum regionale dei Gruppi della Catalogna in cui si tornò a discutere la strutturazione della F.A.I., decisa a Valencia. Il parere della maggioranza del Plenum era di accettare completamente la nuova struttura ma c'era una minoranza numerosa che era contraria. Le discrepanze giunsero ad un punto tale che alcuni gruppi contrari minacciarono una scissione. Di fronte alla grave situazione venutasi a creare e avendo di mira, soprattutto, l'unità degli anarchici, fu nominata una commissione perchè trovasse una formula di riconciliazione che mettesse d'accordo le tesi opposte. Questa commissione redasse una dichiarazione che venne approvata da tutti i Gruppi della Catalogna che parteciparono al Plenum e che dice così: “Questa Commissione, riunita ed esaminata approfonditamente tutti i contrasti suscitati dai diversi giudizi dei diversi delegati, e considerando imprescindibile ed essenziale la concordia nella famiglia anarchica, dichiara: che stante il risultato delle risoluzioni sull'approvazione o no della mozione approvata nel Plenum peninsulare, vista la maggioranza di coloro che si sono pronunciati a suo favore, questa viene approvata; ma riconoscendo contemporaneamente la nutrita opposizione alla detta mozione che è poi degenerata in una franca minaccia di scissione, si lasciano liberi i gruppi che non l'accettano di continuare come han fatto finora, ma tenendo presente che le loro decisioni di carattere specifico avranno valore numerico pari al loro numero di aderenti. Questo accordo viene preso con l'obbligo di sollecitare il Comitato peninsulare a convocare un Congresso peninsulare nel più breve tempo possibile, giudicando che un Congresso peninsulare è l'unico che possa modificare forme di organizzazione e di carattere ideologico.”

“PLENUM DI DELEGATI DEI GRUPPI DI BARCELLONA. Il giorno 14 agosto si riunirono i delegati dei gruppi di Barcellona per nominare le commissioni di riorganizzazione dei Raggruppamenti Anarchici di quartiere. Anche in questo Plenum si discusse la portata della nuova struttura della F.A.I. giacchè esistevano diverse interpretazioni opposte. Dopo lunghe discussioni, si decise che il segretariato della Federazione locale convocasse separatamente tutti i quartieri per nominare le commissioni di riorganizzazione dei raggruppamenti. Si decise anche di mantenere i gruppi di affinità che non erano d'accordo con la nuova struttura; ma senza che nessuno degli aderenti a questi gruppi possa chiedere la sua ammissione nel raggruppamento di quartiere. I gruppi che si terranno ai margini della nuova struttura avranno anche rappresentanza organica nelle riunioni e nei congressi che terrà la F.A.I.

“Ho cercato di riassumere le risoluzioni prese dalla F.A.I. affinché tutti i militanti assumano una responsabilità nel movimento anarchico. E basta con la letteratura e con gli articoli. Ricordiamoci solamente di questa frase: Compagni, la F.A.I.!”

4

Il primo luglio, una circolare del Comitato nazionale della C.N.T. sollecitava l'invio di telegrammi, a nome dei comitati, dei Consigli Operai — soprattutto C.N.T.-U.G.T. — e dei sindacati, a capo del governo, alla Commissione esecutiva della U.G.T., al Comitato Centrale del Partito Comunista ed allo stesso Comitato nazionale confederale. Il testo dei telegrammi doveva esprimere concretamente il disaccordo col governo, richiedere che se ne costituisse un altro con la presenza delle organizzazioni sindacali, protestare contro la censura di stampa, esigere la liberazione dei detenuti, l'annullamento del decreto sui Tribunali speciali e il rapido espletamento dei processi iniziati contro privati elementi antifascisti.

Un Plenum di locali e comarcali della C.N.T. della Catalogna, tenutosi in quei giorni a Barcellona, elaborò una dichiarazione nella quale si esaminavano le conseguenze dell'ultima crisi della *Generalidad*, e nella quale si dichiarava che la C.N.T. non rinunciava al diritto di partecipare direttamente alle funzioni di governo, semprechè potesse farlo a un livello dignitoso.

Sappiamo che uno dei decreti del ministro Irujo correggeva sostanzialmente quello del precedente ministro di Giustizia a proposito della creazione di Tribunali popolari. A questi tribunali non avrebbero potuto partecipare quelle organizzazioni o partiti che non fossero stati legalizzati prima del 16 febbraio 1936. La misura concerneva direttamente la F.A.I.

Il decreto sulla creazione di Tribunali speciali ufficialmente si diceva destinato alla repressione dei crimini di spionaggio e di alto tradimento. Le sedute di questo tribunale si sarebbero tenute a porte chiuse e tutti i reati contro il governo costituito venivano compresi nel decreto.

I Tribunali speciali sembravano destinati soprattutto

<sup>4</sup> *Solidaridad Obrera*, 12 ottobre 1937.

al processo portato avanti contro il P.O.U.M. Mariano R. Vázquez, nel discorso che aveva pronunciato al Teatro Apolo di Valencia e del quale abbiamo parlato nel capitolo precedente, aveva dichiarato:

“Vediamo, per esempio, che con questa persecuzione viene arrestato e fatto scomparire, poichè subito lo si nasconde bene affinché non venga rintracciato, un uomo come Nin. Con noi non ha e non ha avuto nulla a che fare. Molti anni fa era con noi. Ci abbandonò ritenendo che altre fossero le teorie a lui più consone, altri i cammini, e non quelli degli ideali libertari, che doveva seguire. E passò ad un'altra organizzazione. Ah! Ma quello che nessuno può capire, quello che non può comprendere il popolo è la ragione per cui Nin venga messo in relazione con Franco e la voce che Nin sia un fascista. E questo deve essere argomento per tribunali e dev'essere dimostrato al popolo, perchè Nin, per il popolo, è un rivoluzionario.”

Quello stesso 28 giugno, il Comitato nazionale della C.N.T. aveva trasmesso un lungo documento al presidente della Repubblica, al presidente delle Cortes, al presidente del Consiglio dei Ministri, ai ministri della Giustizia e degli Interni ed ai comitati centrali di tutti i partiti e organizzazioni. Conteneva una dura protesta contro i procedimenti polizieschi e giudiziari utilizzati contro il P.O.U.M. ed i suoi militanti più in vista. Ecco alcuni brani di questo documento:

“Innanzitutto occorre dichiarare che la C.N.T., per la sua forza, integra e potente, oggi perfettamente organizzata ed inquadrata, è estranea da ogni timore che questo processo di eliminazione a gradi possa interessarla. Posta al di sopra di questa lotta semi-intestina, le interessa solamente sottolineare un aspetto concreto di tutto ciò, e affermare una posizione che ritiene necessaria e giusta. Non discute se nel P.O.U.M. vi sono o no agenti provocatori, spie pagate del fascismo, gente in combutta col nemico. Probabilmente ce ne sono, come esistono nascosti in tutti gli altri partiti ed organizzazioni. Nessuno potrebbe dire se si è proceduto con persecuzioni poliziesche o giudiziarie contro determinate persone, istruendo processi che offrissero la garanzia di un riscontro giuridico delle accuse. Ma l'eliminazione del P.O.U.M., iniziata in Catalogna nel mese di dicembre, e che è continuata sistematicamente, non ha avuto avvio col processo contro uomini in esso infiltrati ed agenti del fascismo. Questo processo, che avrebbe potuto essere anche un pretesto abilmente sfruttato — il susseguirsi sospetto dei fatti ci costringe perfino a

temerlo — è giunto adesso, quando già il P.O.U.M. come partito è stato escluso da ogni attività antifascista, è stato allontanato dal governo della *Generalidad*, ed è stato emarginato dal Consiglio della Difesa — Commissariato — ed anche dalla Sanità e dalla Guerra, in Catalogna. Eliminazione che non inizia in maggio, ma nel dicembre dell'anno scorso. Poi, dopo i fatti di maggio, la persecuzione si perfeziona e acquista un carattere ufficiale. Non contro le persone, ma contro il partito. Contro le persone si indirizza adesso, per materializzare la figura ed i caratteri del crimine.

“Inoltre, si registra il fatto che, in Catalogna come nel resto della Spagna, la persecuzione contro il P.O.U.M. non è una necessità sentita da tutti i partiti e le organizzazioni... La richiede e la impone un partito, che vi si dedica con la tenacia e la costanza che lo distingue. Gli altri assistono da spettatori a questa lotta disuguale ed alquanto ignobile, tra un partito debole ed un partito più forte che fa sentire sulla Spagna libera la potenza morale conferitagli dall'appoggio prestato alla nostra causa dalla Russia.”

“Il decreto del Ministero della Giustizia che creava i tribunali speciali a porte chiuse e con un tremendo apparato di nuovi Tribunali di Sangue\*, sembra un'ulteriore concessione ai bisogni o ai propositi di eliminazione del cosiddetto partito di unificazione marxista, propositi elaborati e posti in pratica dal Partito Comunista spagnolo e russo. Riteniamo che l'opinione liberale spagnola non lo possa consentire.

“In U.R.S.S. risolvano i loro problemi come possono o come le circostanze suggeriscono loro: non è possibile, però, trapiantare in Spagna la stessa lotta, combattendo a ferro e fuoco, a livello internazionale, attraverso la stampa e qui attraverso la legge, utilizzata come arma e mediante un ricatto morale poco dignitoso, un partito di opposizione o un settore dissidente rispetto ad un'ideologia e a una politica.

“Ci sono nel P.O.U.M. infiltrati, agenti di Franco, spie e provocatori? Che li si prenda, li si processi, con la sicurezza che non si tratti di una macchinazione e li si fucili. Ma i delatori, le spie, i provocatori, non i membri di un partito che si vuol distruggere e che si elimina innanzitutto emarginandolo dalla legalità e poi annientando i suoi esponenti più rappresentativi, gli uomini che, per la loro lunga attività, hanno acquistato prestigio tra le masse. Possono convincerci che Nin, che Andrade, che Gorkin, che Da-

\* N.d.T. Furono così chiamati i “Tribunali dei Tumulti” creati nei Paesi Bassi nel 1567 dal duca d'Alba per giudicare i crimini politici.

vid Rey sono traditori, agenti dei fascisti, spie, ecc., ecc., a condizione che ce lo dimostrino. Abbiamo bisogno di prove per crederlo, come abbiamo bisogno di prove per credere, facciamo un esempio, che Gordón Orás o Albormoz sono al servizio del fascismo, o che lo è il generale Miaja. E queste prove occorre che vengano presentate in modo chiaro e categorico, non a porte chiuse, che ricalcano in modo troppo sospetto procedimenti importati da altri paesi.”

“Per tutti questi motivi e altri ancora che potremmo elencare, ci sentiamo costretti ad inoltrare questo documento ai presidenti della Repubblica e delle Cortes, ai ministri di Giustizia e degli Interni, al presidente del Consiglio ed ai Comitati nazionali di tutti i partiti e organizzazioni. Una prova di sensibilità, che si richiama alla nobiltà spagnola, e di rispetto verso i deboli che domani potrebbero venir divorati ed ai forti che potrebbero ritenersi divoratori troppo impunemente.”

Qualche giorno dopo la pubblicazione di questo documento comparvero per le strade dei volantini, firmati da una sedicente “Sezione Bolscevico-Leninista di Spagna, aderente alla IV Internazionale”. Contenevano appelli allo sciopero generale e parlavano della necessità di formare un fronte unico d'azione tra la C.N.T., la F.A.I. ed il P.O.U.M. Facevano chiaramente scorgere un'altra manovra provocatoria del Partito Comunista.

In vista del 19 luglio erano in preparazione diverse manifestazioni commemorative nelle principali città della Repubblica. In Catalogna, le organizzazioni liberarie proposero agli altri settori una manifestazione comune. Si giunse ad un accordo ed il 16 veniva pubblicato dalla stampa l'ordine della convocazione nel centro di Barcellona, dei diversi settori partecipanti. Il percorso della manifestazione era previsto lungo le Ramblas, partendo da Plaza de Cataluña. Alle Atarazanas si sarebbero tenuti i discorsi previsti e sarebbero state scoperte delle lapidi in memoria di coloro che in quel luogo erano caduti il 19 luglio 1936. Tutte le manifestazioni commemorative furono sospese per ordine del governo centrale il 18 luglio. Il Comitato nazionale della C.N.T. rese pubblico il seguente manifesto:

“IL NOSTRO PENSIERO PRINCIPALE. Per i caduti: Obregón, segretario della Federazione locale dei Gruppi Anarchici di Barcellona, caduto il 19 luglio; Francisco Ascaso, crivellato il



20, durante l'assalto alle Atarazanas; Fausto Falaschi, l'anarchico dalla vasta cultura; José Ramos, membro del Comitato Regionale della Catalogna morto alla testa della colonna "Tierra y Libertad"; Alcodori, del Comitato Regionale di Difesa della Catalogna; Durruti, fulminato da un colpo d'arma da fuoco, nella difesa di Madrid, il 20 novembre. Tutti della Regionale catalana.

"Teodoro Mora, caduto a Casa Vieja (Avila), in settembre; Senderos, delle Gioventù Libertarie, che morì durante l'assalto alla fortezza di Toledo; Tomás de la Llave, sulla Sierra Arenas y Domínguez, a Casa de Campo, nella difesa di Madrid; Manuel Vergara, assassinato a Maiorca, tesoriere del Comitato nazionale della C.N.T. Tutti del Centro, il cui solo Ramo della Costruzione, durante la difesa di Madrid, ha perduto duemilaquattrocento compagni.

"Juan Méndez, Francisco Arín, Antonio Carrero, Juan Arcas, Arturo Parera, María Durán<sup>5</sup> in Andalusia, il propugnatore dell'Alleanza, Vicente Ballester; Sanchez Rosa, il vecchio anarchico e sua figlia Paca; Antonio Calle, José Chicón ed Elías García, il poeta anarchico; caduti a Pozoblanco.

"Bayón, Cipriano Alvite, Enrique Castro, Jacinto Méndez, Ramón Pontè, Joaquín de la Torre y Villaverde, nostri militanti insigni, della Galizia.

"Manuel Zubalca, Baldomero del Val, José Arias ed il figlio del nostro indimenticabile José María Martínez, Acracio Martínez, nelle Asturie.

"Liquiniano, Pablo Sanz e Gallurralde, del Nord.

"Vera, a Ceuta. Aureliano Delgado, ad Algeciras. E il nostro compagno Isaac Puente, l'ideologo propugnatore dell'anarcosindacalismo, negli ultimi tempi.

"Tutti militanti di primo piano del nostro movimento libertario. Caduti insieme ad altre centinaia, durante le giornate di luglio, e al fronte, assassinati dal fascismo dilagante.

"Ed insieme a loro, migliaia e migliaia di anonimi compagni, militanti rivoluzionari ed antifascisti provati. Donne, bambini, vecchi, che vennero falciati dalla mitraglia dei traditori che sommersero di rovine la prospera Spagna. Gli invalidi, martiri di una guerra portata avanti con impegno per la libertà e l'indipendenza.

"A tutti il nostro primo pensiero rispettoso... un minuto di silenzio. Sono gli artefici della Libertà!...

"Ed un pensiero di profondo disprezzo a coloro che, invece

di combattere per vincere la guerra, chiunque siano e dovunque siano, hanno cospirato, intrigando e mettendo tutto il loro impegno esclusivamente 'per il loro partito'.

"Il nostro duro anatema per coloro che non hanno lavorato per l'unità, franca, nobile, sinceramente sentita e che, con la loro attività, invece dell'unità d'azione, hanno fomentato la discordia, la divisione, la diffidenza.

"Sono loro che hanno tradito i caduti. Sono loro che hanno dimenticato che il popolo non ha versato eroicamente il suo sangue per amor di parte, ma per raggiungere l'abbattimento dei traditori, per non dare scampo al fascismo internazionale e per conquistare la libertà e l'indipendenza cui abbiamo diritto, individualmente e collettivamente.

"Vada il nostro disprezzo a queste larve, incapaci di comprendere in tutta l'ampiezza la grande impresa del popolo che, in quei giorni di luglio, sacrificò la vita e schiacciò i felloni che cercavano di soffocarlo nel dolore, nella miseria e nella schiavitù.

"19 LUGLIO 1936. La C.N.T. adempì completamente e lealmente al suo dovere. Scese nelle strade. I suoi militanti, con le pistole e qualche arma lunga che avevano sottratto nonostante le persecuzioni di quelli che furono al governo dal '31, neri e bianchi, si gettarono nel combattimento. I loro petti costituirono una barriera invalicabile per i militari del tradimento, per i preti imboscati, per il capitalismo avaro.

"Giorni prima, la C.N.T., in tutte le città di provincia entrò in contatto con i governanti di sinistra e chiese loro armi, armi con cui soffocare il tradimento che si presagiva. I governanti glielie rifiutarono. Temevano la sollevazione ma temevano ancor di più gli anarchici. Di per sé era un motivo sufficiente perché noi li lasciassimo a loro stessi. Ma, responsabili delle nostre azioni, scendemmo nelle strade. Non ci sfuggiva l'enorme importanza della vittoria del fascismo in Spagna. Per questa ragione, quando il Fronte Popolare chiedeva voti al popolo, la C.N.T. diceva: "Non importa che votiate o no. Votando o non votando, se vorrete combattere il fascismo, la reazione, dovrete scendere per le strade e vincere la battaglia sulle barricate". Ancora una volta la C.N.T. dimostrava la sua chiara visione. E laddove vinse il fascismo, fu per colpa dei governanti di febbraio — come lo pagarono caro! — che nel loro terrore verso la C.N.T., viva espressione del popolo, non le fornirono i mezzi per fermare l'attacco dei traditori. E così, la valorosa Saragozza, la Saragozza confederale, fu dominata dai traditori fascisti, per inettitudine delle autorità non fasciste. E così caddero la Galizia e parte dell'Andalusia, e la Vecchia Castiglia... Non ne ebbero colpa né l'anarchismo né la C.N.T. I loro militanti offrirono la vita, lottando nell'impotenza.

<sup>5</sup> La voce dell'assassinio di María Durán, di Gallurralde e di Liquiniano risultò infondata. Vengono tuttavia omesse eminenti vittime come i dottori fratelli Alcrudo di Saragozza, ed il professore dell'Istituto di Huesca, Ramón Acín.

“UNA SOLA ILLUSIONE. 19 luglio. Nessuno chiedeva al compagno di barricata di che partito era, come la pensava, che cosa voleva. Tutti lo sapevano: battere il fascismo, conquistare le sue posizioni. ‘Solamente questo’. Poi, spazzati via i traditori, sarebbe venuto il resto. Se eravamo insieme sulle barricate, se il nostro sangue si confondeva, perchè non avremmo dovuto intenderci allorchè avremmo abbandonato la barricata?

“Se durante la guerra stavamo insieme, di fronte alla morte, perchè mai non avremmo dovuto starci in periodo di pace, di fronte alla vita?

“L’unione era fatta. La suggellavano il piombo ed il sangue, le grida di dolore del ferito e la contentezza di chi conquistava una posizione al nemico o fulminava un avversario. Un futuro magnifico auguravano al proletariato le giornate di luglio...

“E QUELLO PASSO’... Terminò la lotta nelle città. Il popolo comandò nei municipi. Si organizzarono le prime colonne entusiaste, allegre; con la smisurata fede nella vittoria, scesero incontro al nemico vittorioso.

“Mesi che passarono. La guerra che si prolungava. L’indifferenza in alcuni, la mania di proselitismo in altri. I mistificatori che esigevano fiducia e ricomparivano in pubblico nella vita sociale, speculando, rubando, arricchendosi, a spese dei sacrifici del popolo. I vigliacchi, che si erano nascosti mentre il popolo lottava, ricomparivano nel momento di mettere al sicuro il loro bottino. I soliti eunuchi. I maneggioni ripresero la loro interrotta attività di intrighi.

“E così, la sacra unione, siglata col sangue del 19 luglio, si andò frantumando. Oggi, è la disunione, la diffidenza reciproca, il sospetto, che costituisce la preoccupazione predominante ed assorbente, e per ironico contrasto, avviene quando più si parla di unità! Il 19 luglio, senza parlare di unità, la si mise in pratica lealmente, nobilmente, di fronte al nemico.

“LA C.N.T. HA LA CERTEZZA DI AVER COMPIUTO IL PROPRIO DOVERE. Scendemmo per le strade. Collaborammo intensamente e completamente alla battaglia. Offerimmo il fiore della nostra militanza. Organizzammo immediatamente la produzione. Rimettemmo in attività le lavorazioni, abbandonate dai fascisti. E lasciammo che i politici dirigessero il paese quando, con un lieve sforzo, avremmo potuto sostituirli, impadronendoci della situazione. Chi avrebbe potuto opporsi alla nostra forza travolgente e predominante?

“Trascorse qualche mese. Vedemmo che i politici non erano capaci di guidare il popolo alla vittoria, e nel mese di settembre la C.N.T. aveva già preso la decisione di intervenire nella direzione della guerra. Mettemmo da parte i nostri principi, la nostra storia, il nostro passato di opposizione permanente. Sacrificam-

mo tutto sull’altare dell’interesse predominante di vincere la guerra.

“Non lo si comprese. Tutti i partiti ci avevano combattuto perciò non collaboravamo e, quando la C.N.T. decise di collaborare, furono frapposti mille tranelli ed ostacoli per impedire che essa esercitasse un diritto che hanno tutte le organizzazioni.

“Infine, quando le cose andavano così male che già si presentava la *débâcle*, ci venne concessa l’ammissione al governo. Fu in novembre.

“Per sei mesi collaborammo alla direzione della guerra. Una azione chiara ed onesta. Dura e violenta, a causa delle macchinazioni e degli intrighi dei partiti e dell’interesse finanziario. Fu quel governo ad organizzare l’esercito. Fu quel governo a dare fiducia al popolo, perfino nei momenti di maggior pericolo, nelle occasioni più difficili. Fu quel governo a dare ascolto, per quanto lo permettessero le opposizioni e gli interessi estranei, agli operai, affinché le attività produttive non rimanessero paralizzate. Fu esso che organizzò efficientemente le evacuazioni. Fu esso ad iniziare la riforma delle leggi. Esso a dare uguaglianza di diritti e doveri alla donna ed all’uomo. Fu, infine, esso a fare quanto era possibile e quanto gli permettevano le circostanze.

“Ma fummo allontanati. Una crisi inopportuna. Una soluzione più inopportuna ancora.

“E la C.N.T., che non era più l’organizzazione senza direzione, che si era posta un obiettivo, che si era data una disciplina, lasciò che il governo si costituisse.

“Lo lasciò agire. Al fronte, i nostri uomini furono quelli che si comportarono meglio. Quelli che conquistarono qualcosa.

“Elaborammo immediatamente un programma di collaborazione, il cui contenuto si basava sulla concessione di mezzi per la nostra vittoria nella guerra. E lo sottoponemmo al capo del governo. Non venne tenuto in alcun conto. Nè lo prese in considerazione nessun altro partito. E continuammo ancora a lavorare, ossessionati dall’idea della vittoria, alla quale non abbiamo rinunciato nè rinunceremo.

“PER L’UNITA’ E NIENT’ALTRO CHE PER L’UNITA’. Un anno di dura esperienza può essere più che sufficiente perchè tutti modificino atteggiamenti e posizioni. Perchè si comprenda che senza l’unità stretta, senza la collaborazione formale, onesta e leale, non è possibile ottenere la desiderata vittoria, e tanto meno ottenerla con la necessaria rapidità.

“E questa collaborazione, questa unità, deve basarsi su due principi:

“1°. Riconoscimento implicito che il 19 luglio costituisce una trasformazione di fatto della struttura sociale e politica del paese.

“2°. Che il popolo non combatte solamente per battere il fascismo, ma per migliorare la sua condizione economica e la sua indipendenza.

“Partendo da questi principi imprescindibili, occorre stimolare l'unità di tutti i settori antifascisti. Per vincere la guerra. Per ricostruire l'economia a pezzi.

“A ciò dobbiamo tendere senza tregua, senza deviazioni, senza riserve. Ed insieme all'unità degli antifascisti, l'alleanza delle organizzazioni sindacali.

“Ecco le conclusioni finali in questo anniversario sanguinoso e glorioso.

“Conclusioni alle quali la C.N.T. non rinuncia. Di cui si fa portabandiera. Per le quali lavorerà intensamente ed offrirà ciò che è alla sua portata.

“E si preparino tutti a riconoscerlo e a farlo. Non ci si venga a ripetere la storiella del Fronte Popolare. Esso fu inutile. Ebbe il suo momento, che è stato superato. E non è l'unità antifascista, perchè in essa non vi sono quelli che più hanno dato e lottato. Ricordiamo, perciò, il 19 luglio 1936. Che cosa avrebbe fatto il Fronte Popolare da solo? Rispondano tutti sinceramente ed onestamente: si sarebbe vinto, dove si vinse, senza la C.N.T., senza l'U.G.T., senza la F.A.I.?

“Furono queste a dare di più e a battere il nemico. Che nessuno rivendichi meriti a spese del sangue e del sacrificio altrui!

“Il popolo giudica e schiaccerà coloro che si opporranno ad una rapida unione antifascista.

“Manifestiamo il nostro indistruttibile desiderio di raggiungerla.

“Viva il Fronte Antifascista! Viva l'alleanza C.N.T.-U.G.T.! Viva il popolo! Proletari in piedi! Per la vittoria!

“Valencia, 18 luglio 1937. Il Comitato nazionale.”

In Catalogna, il giorno 21 luglio poté infine venir celebrata la commemorazione del primo anniversario della rivoluzione. Ebbe luogo al Teatro Olympia di Barcellona, e tra gli oratori vi fu Federica Montseny. Ella denunciò pubblicamente, come delitto di Stato, l'assassinio di Andrés Nin. Fino al 4 agosto, il ministro della Giustizia non riuscì, come vedremo dopo, a dare nemmeno una timida spiegazione di quel fatto.

La presenza di Federica Montseny sulla tribuna dell'Olympia fu nei primi momenti accolta con un grande mormorio tra il pubblico. Dai fatti di maggio quella era la prima volta che compariva davanti ad un pubblico numeroso in Catalogna. Una gran parte dell'auditorio

evidenziava il proprio rimprovero per l'attività pacificatrice dell'ex-ministro in quei giorni di sangue. Calmati finalmente gli animi, l'oratrice pronunciò un discorso da cui riprendiamo la parte più sostanziosa:

“Compagni ed amici, popolo di Barcellona:

“E' passato un anno dal 19 luglio. Un anno di lotta. Un anno di guerra. Un anno di rivoluzione. Ed è terribilmente doloroso che, trascorso quest'anno, qui riuniti per ricordare ed evocare il ricordo di coloro che caddero ed offrirono il loro sangue per una rivoluzione che rappresenta la lotta contro il fascismo; che, trascorso un anno da quelle gesta, il popolo debba ancora gridare: I prigionieri! I prigionieri! Bisogna parlare del fatto che, in piena lotta contro il fascismo, ci sono dei prigionieri antifascisti nelle carceri di Spagna. Occorre che vi rendiate conto di ciò che significa, se la Catalogna e la Spagna non avessero tanto radicato lo spirito rivoluzionario e la guerra fosse finita. La rivoluzione è appena cominciata. Siamo in una delle molte fasi che si presentano in tutti i moti rivoluzionari. La rivoluzione segue la sua strada e la seguirà ancor di più quando sarà stato abbattuto il fascismo in tutte le regioni che oggi vivono schiacciate sotto il suo stivale.

“La rivoluzione russa continuò ad avanzare superando il periodo del governo di Kerenski; il popolo abbattè la tirannia degli zar, ma creò la tirannia di Stalin. Continuano le fucilazioni. Dopo Tuklashevsky, seguono altri. Occorre che i popoli stiano in guardia contro la tendenza che, opposta al fascismo, rappresenta una concezione autoritaria della vita.

“Qui in Spagna abbiamo sempre mantenuto un po' di decoro e di onore. Lottiamo sempre con armi leali, ci siamo affrontati come organizzazioni le une contro le altre, ma era troppo ricorrere al delitto; ricorrere all'infamia; ricorrere alla calunnia. Questo lo faceva la monarchia, non lo avevano fatto nè i repubblicani, nè i socialisti, nè i comunisti, nè gli anarchici. Si cerca di importare metodi di altri paesi, per cui accade che si accusi di essere spie i membri di tutto un partito, li si getta in carcere e si apre un procedimento nell'ombra. Quando giungono in Spagna i rappresentanti dei paesi socialisti, si lascia libero qualcuno per salvare le apparenze. Ci hanno appena riferito che sono stati ritrovati a Madrid i cadaveri di Nin e di altri due compagni. Questa notizia non è stata confermata, ma finchè il governo non la smentisce, dicendoci dove è Nin, dobbiamo ritenere che è sicura. Non si può, senza preoccuparsi della volontà, della dignità di un popolo, prendere impunemente un gruppo di persone, accusarle di qualcosa che non viene dimostrato, chiuderle in un luogo

go speciale, preparato allo scopo, portarle fuori di notte ed assassinarle.

“Non si può farlo, perchè la Spagna è un paese che non ha ancora perduto la propria dignità e la virilità. Dove non si possono ingannare le masse abuliche senza coscienza. Ci si può dire che Nin è un agente del fascismo, ma noi risponderemo: Benissimo; provatelo e allora, in mezzo alla piazza più grande di Spagna, lo fucileremo! Quando potranno dimostrarci che Nin, Gorkin, Andrade sono delle spie, chiederemo che siano fucilati, ma uccidere, assassinare nell'ombra, non lo possiamo tollerare. Che assassino Franco, Queipo, Cabanellas, ma non si può assassinare in nome di un governo che rappresenta la lotta contro il fascismo, in cui sono rappresentati tutti i partiti antifascisti, meno la C.N.T. e la F.A.I.

“Proviamo in questo momento il piacere di non parteciparvi, perchè se si fosse agito a mo' di traditori, senza tener conto del Ministero della Giustizia, se si fosse agito come si è agito, noi saremmo coinvolti nella stessa tremenda responsabilità storica. La C.N.T. e la F.A.I. hanno il diritto di proporre al popolo spagnolo questo problema: la Spagna è un popolo che ha dimostrato di saper morire per la propria libertà. Nè Roma, nè Berlino, nè Mosca!

“In questo momento mi ricordo che sono un ex-ministro. Non ho voglia di mettermi a strillare, perchè chi grida di più non è quello che ha più ragione, ma posso parlare con autorità e posso anche essere processata. In Spagna si processa tutti. Ma per processarmi occorre che si riunisca il Tribunale dei Diritti Costituzionali, lo devono autorizzare il governo ed il Procuratore Generale della Repubblica e ciò comporterebbe molto lavoro. L'essere stata al governo ha ancora qualche vantaggio.

“Ho voglia di parlare oggi, compagni... perchè era molto tempo che non parlavo a Barcellona. Ritrovo la Barcellona autenticamente rivoluzionaria, che non lascerà mai la C.N.T. per numerose che siano le calunnie ad ogni angolo ed i morti che si dissotterrano nei villaggi.

“Davvero mi dispiace di non esser più ministro della Sanità, perchè io appronterei per molti di qui le migliori camere dell'Istituto Pedro Mata di Reus<sup>6</sup>. Ci sono cose che solo menti febricitanti possono concepire.

“Tutti questi signori dediti ad occupazioni proprie di vampiri, io li considero, nel migliore dei casi, come colpiti da una nevrosi che abbisogna di un rapido trattamento. Non voglio

<sup>6</sup> Si tratta di un manicomio.

pensare al peggiore dei casi. Non voglio pensare che questi signori che ho citato, tutti quelli che soffrono di questi gravi disturbi, possano avere interesse nel collaborare col nemico, creando nelle retrovie una crisi spirituale che può andare a vantaggio solamente delle truppe di Franco, Queipo e Cabanellas. Non riesco ad ammettere, mentre non è vinta la guerra per la quale ci aspettano quotidiani sacrifici, che qualcuno possa avere piacere nello spezzare un'unità indispensabile per continuare la guerra.

“Dicendo che in Catalogna gli uomini della C.N.T. sono degli assassini, poichè i fascisti giustiziati il 19 luglio vennero uccisi solamente da quelli della C.N.T., che cosa si vuole ottenere?

“I detenuti della C.N.T. non sono stati arrestati a causa dei fatti di maggio; ce ne sono alcuni, ma pochissimi. Se ne diede la responsabilità solo al P.O.U.M., perchè era la forza minoritaria e perchè c'è gente che ha coraggio solamente coi deboli, ma non coi forti! I fatti di maggio verranno chiariti un giorno, svelando chi sono i veri agenti della Gestapo. I fatti di maggio non hanno provocato la maggioranza degli arresti in Catalogna e a Barcellona. Il procedimento è molto più dignitoso. Un signore o una signora scrivono una lettera al presidente del Tribunale e in questa lettera questo “signore” o questa “signora”, aderenti di un partito, denunciano che “a Puigcerdá il 19 luglio uccisero il prete e che i responsabili sono Tizio, Caio e Sempronio”. In conseguenza di questa denuncia, si trova il cadavere del prete e si apre il processo sommario. Abbiamo già molti militanti della C.N.T. e della F.A.I. in carcere.

“Un altro esempio: a Molins de Rey, alcuni militanti della C.N.T. uccisero qualche prete che era fuggito da Montserrat: forza, a esumare i cadaveri e, se si trovano, li si porti in giro per il villaggio.

“Un altro caso: in un certo villaggio si fondò una collettivizzazione. Ma guarda! Subito alcuni militanti della C.N.T. finiscono in carcere, per aver costretto, pistola alla mano, a effettuare quella collettivizzazione.

“Ma, compagni! A Tarragona, vari aderenti al P.S.U.C. hanno assassinato 36 compagni della C.N.T. Che io sappia, non è stato aperto alcun procedimento sommario. A Sardañola, nel cimitero, hanno ritrovato 12 cadaveri delle Gioventù<sup>7</sup>, orrendamente mutilati, con gli occhi cavati e le lingue tagliate. Li aveva tra-

<sup>7</sup> Tra questi dodici cadaveri delle Gioventù Libertarie catalane, non potè essere identificato quello di Alfredo Martínez, segretario alla Difesa delle Gioventù, che non si riuscì più a recuperare.

sportati lì una autoambulanza che li lasciò al cimitero. Io volli che si istruisse un processo e non è stato fatto.

“Il problema è il seguente: siamo legalisti, godiamo dei diritti democratici. Prescindendo dal fatto che esista una rivoluzione, non si può assassinare senza un giudizio precedente, nè incarcerare senza prove. Vogliamo non perdere la guerra. E la guerra la stanno perdendo, ce la stanno facendo perdere!”

“Mi riferisco a tutti quelli che agiscono così, fomentando lo scontento nelle retrovie, abbattendo il morale al fronte ed aprendo le porte di Spagna.

“E’ necessario che mettiamo le cose come sono ed i due avversari l’uno di fronte all’altro, senza intermediari. Da una parte i sostenitori dell’autorità e dello Stato totalitario, dell’economia diretta dallo Stato, da un’organizzazione sociale che inquadri militarmente tutta la gente e che trasformi lo Stato nel padrone supremo, nel grande mantenuto e nel Dio del paese. Dall’altra, sta lo sfruttamento delle miniere, della terra, delle fabbriche e delle officine da parte della classe lavoratrice, organizzata in Federazioni d’Industria.

“Collettivizzare un’officina, ponendola nelle mani di tutti gli operai — cosicchè oggi esistono più proprietari che il 19 luglio — non significa fare una rivoluzione sociale. Significa ripetere la formula primitiva del socialismo. Questa formula infantile che i fatti hanno superato. E oggi la strutturazione su basi socialiste deve essere la costituzione delle grandi Federazioni d’Industria. A ciò si oppongono i democratici borghesi. All’unità di tutti gli operai che si preparano e si accordano per gestire la produzione: questo è il problema che il fascismo pone in gioco in Spagna a livello politico.

“E richiama un altro problema, che è la necessità di superare la fatalità presente in tutte le rivoluzioni. In Spagna dobbiamo far capire che si sta organizzando una nuova società, senza necessità di alcuna dittatura. Questa è stata la posizione saldissima della C.N.T. Noi combattiamo i settori minoritari, aspiranti alla dittatura. Se avessimo voluto, a Barcellona ed in Catalogna, visto che eravamo padroni assoluti della situazione, avremmo potuto stabilire una dittatura anarchica. Eravamo la forza maggioritaria e l’avevamo conquistata giocandoci la vita, ragion per cui eravamo considerati arbitri dei destini di questo popolo.

“A volte mi metto e ridere quando penso alla sorveglianza che mettemmo in opera per proteggere molte persone, che, magari!, si sarebbero allontanate dalla Spagna. Era stata intessuta una leggenda di terrore e volevamo apparire come buoni ragazzi. Ma c’era un’altra cosa: volevamo mantenere l’unità anti-

fascista e volevamo dimostrare che l’unione fa la forza e che questo era l’unico mezzo per battere il fascismo. Potendo essere i padroni, vi abbiamo rinunciato. Ma ciò che non consentiremo mai è che qualcuno si erga a dittatore a nostre spese. Questo non lo consentiremo, per lo spirito stesso, per la stessa risonanza universale della Rivoluzione spagnola.

“Innanzitutto bisogna vincere la guerra e la rivoluzione bisogna che sia fatta dalla classe lavoratrice. Innanzitutto, perchè l’unità è garanzia di ciò. Quando gli altri combattono contro la unione C.N.T.-U.G.T., significa che vedono il pericolo formidabile che per loro rappresenterebbe questa unione. In fondo sono tutti grandi e piccoli borghesi. Gli unici che sanno cosa c’è in gioco in questa lotta, siamo noi. Sono gli uomini che volevano la rivoluzione prima del 19 luglio e che la vogliono anche adesso.

“Poi, la parte cosciente e sana della U.G.T. Non dimenticate che in Spagna vi sono due U.G.T. C’è quella dei piccoli commercianti, bottegai, proprietari ed industriali. La U.G.T. dei piccoli negozianti che in precedenza erano nella Lega e che ora sono nella U.G.T. perchè devono affiliarsi ad una centrale o all’altra. E’ chiaro! Lo spirito pratico del commerciante consiglia: devo affiliarmi, altrimenti non potrei vendere. Quindi nella U.G.T., che è quella che mi comprende di più... Ossia la U.G.T. della Catalogna.<sup>8</sup>

“Dobbiamo rivoltarci contro lo spirito conservatore dei piccoli proprietari e dei piccoli negozianti esistente nella U.G.T.

“E poi, c’è l’altra U.G.T. Quella spagnola, che è inserita nel movimento rivoluzionario di Spagna, quella autenticamente socialista, con responsabilità di classe, che ha collettivizzato e che ha costituito le grandi socializzazioni. La U.G.T. dei lavoratori che sanno che è giunta l’ora del proletariato e che bisogna approfittare di questo momento ed unirsi all’organizzazione

<sup>8</sup> Si ricordi che la U.G.T. catalana era la succursale del P.S.U.C., sezione, quest’ultimo, dell’Internazionale Comunista, che non aveva nulla a che fare col Partito Socialista classico: “Se avessimo le basi per sospettare ciò che si vuol fare con l’Unione Generale dei Lavoratori quando si cerca di fare con essa ciò che è stato fatto con l’Organizzazione della Catalogna! Sapete che in Catalogna c’è un cosiddetto Partito Socialista Unificato, che non è un Partito Socialista Unificato, ma in effetti è il Partito Comunista catalano poichè la realtà è che fin dal primo momento aderì alla Terza Internazionale...” (v. cap. XXV: discorso di Largo Caballero al Cinema Pardiñas.)

sindacale sorella. Con essa abbiamo a che fare noi; è quella che non mormora agli angoli, nelle fabbriche, nelle officine "non badate alle direttive della C.N.T.". E' quella che organizzerà, insieme a noi, il federalismo; quella che costituirà il midollo della lotta contro il fascismo. Entusiasmo, spirito combattivo per terminare la guerra! Senza contare le ore! Senza contare le *pesetas*! Dando tutto per la produzione. Con questi due punti fermi: con l'unione che fa la forza e con la fiducia che solleva le montagne, il trionfo sarà nostro e la Spagna avrà aperto una nuova era per il mondo e la Spagna indicherà a tutti i popoli la rotta del vero progresso, della vera cultura, del vero diritto alla vita che hanno gli uomini e tutte le genti."

Come abbiamo detto sopra, fino al 4 agosto, non ci furono spiegazioni ufficiali sulla sorte di Nin. Quelle date dal ministro della Giustizia in quella data non chiarivano il mistero. La comunicazione che riportiamo fa trasparire un mal contenuto senso di colpa. Diceva:

"Valencia, 4. Questa mattina, il Ministero della Giustizia ha trasmesso una nota che dice: "Questo dicastero, venuto a conoscenza di numerose testimonianze raccolte dalla polizia agli ordini della Direzione generale di Sicurezza, riguardo agli avvenimenti sovversivi accaduti in Catalogna nel maggio scorso, in rapporto alle denunce, informazioni e documenti di spionaggio raccolti a Madrid, dei quali si è data comunicazione in precedenza, è venuto a sapere che tra i detenuti messi a disposizione dei Tribunali, non c'era Andrés Nin, ex-consigliere della Giustizia della *Generalidad*, dirigente del partito del P.O.U.M. Raccolte le necessarie informazioni, risulta che Nin, insieme ad altri dirigenti del P.O.U.M., fu arrestato dalla polizia della Direzione generale di Sicurezza, trasportato a Madrid e rinchiuso in carcere preventivo, da cui scomparve, essendo risultate finora infruttuose le ricerche effettuate dalla polizia per recuperare il detenuto e restituirlo alla vigilanza. Il fatto è stato portato a conoscenza del procuratore generale della Repubblica, con l'ordine di sollecitare con la massima urgenza il Tribunale di spionaggio affinché destini all'uopo tutti quei mezzi che sian ritenuti opportuni per venire a conoscenza del recapito di Nin e il comportamento degli elementi che sono a conoscenza del fatto, a partire dai documenti in cui compare il nome di Nin, sul cui contenuto ed autenticità, il tribunale sta facendo indagini. Tutto questo senza pregiudizio dell'attività della polizia, che continua ad effettuare le ricerche miranti al ritrovamento di quel detenuto, affinché venga posto a disposizione dei tribunali della Repubblica nelle carceri di Stato."

Per una migliore comprensione di questo testo, aggiungeremo che il 30 luglio, lo stesso ministro della Giustizia aveva fatto sapere con un'altra comunicazione che erano stati consegnati al Tribunale Speciale dello Spionaggio e Alto Tradimento due rapporti della polizia riferentesi, uno, a Javier Fernández ed altri 102, qualificati come appartenenti alla Falange Spagnola, e l'altro contro Miguel Borjas Lloret ed altri 17, detenuti a Madrid, appartenenti al P.O.U.M.

A questa nota e a quella riportata del giorno 4 agosto, seguirono delle dichiarazioni sensazionali dello stesso ministro della Giustizia, nelle quali dimostrava che non c'era solo negligenza nel suo ministero. Riferendosi a delle indiscrezioni fatte dal periodico francese *Le Temps*, sulla possibile autorizzazione dei culti in Spagna, il signor Irujo dichiarava alla stampa il 16 agosto:

"Il mio pensiero in questo momento è che bisogna vincere la guerra tralasciando tutto ciò che possa ostacolare la vittoria. In questa linea di governo, io sono un uomo liberale, repubblicano e difensore dei diritti individuali, che garantiscono la sicurezza dell'individuo ed il diritto ad essere giudicati secondo le leggi e da parte dei tribunali competenti. La libertà di pensiero e di coscienza è un altro dei miei postulati e per quanto riguarda la pratica e l'estensione del culto religioso, oltre ad essere un principio costituzionale ed una prescrizione della legge, è un'aspirazione teorica e politica. Ecco ciò che c'è alla base di queste dichiarazioni. Il governo, cui io ho prospettato il problema della libertà di coscienza e di culto, si è mostrato completamente d'accordo con la necessità che si autorizzi la pratica del culto religioso delle diverse religioni che abbiano seguito in Spagna. Ciò viene autorizzato in privato, e allo scopo verranno approntati i corrispondenti registri, sia delle cappelle autorizzate che dei sacerdoti e ministri rispettivi, lasciando a più tardi la apertura delle chiese pubbliche [...]"

Tra i sostenitori della riapertura delle chiese c'erano, da molto tempo, i vicari della chiesa comunista spagnola, i più gelosi discepoli di colui che disse che "la religione è l'oppio dei popoli".

Per quanto si riferisce ai detenuti della C.N.T. e della F.A.I., i tribunali non rimasero oziosi. Il 2 luglio, al Tribunale di Tarragona, si concludeva una delle fasi del

dibattimento per i fatti di Tortosa. Abbiamo già riferito sui particolari della repressione effettuata a Tortosa, in occasione del transito per quella città delle forze di spedizione inviate in Catalogna. Nel procedimento figuravano quanti erano riusciti miracolosamente a fuggire alle vili esecuzioni perpetrate dai comunisti di Tortosa, aiutati dai loro colleghi della forza pubblica. L'azione giudiziaria si era proposta di dare apparenza legale a quei crimini con altri crimini.

Comparvero di fronte al Tribunale novantuno persone. Altre dodici erano contumaci. Per disposizione del governo i convocati vennero giudicati secondo il Codice di Giustizia militare. Tra i difensori c'era il famoso avvocato Eduardo Barriobero. Barriobero aveva riscosso fama di grande avvocato partecipando, durante più di vent'anni, ai processi più sensazionali contro i militanti della Confederazione. Era un'ironia vedere Barriobero in pieno periodo rivoluzionario che difendeva ancora gli uomini della C.N.T.

Nel dibattimento di questo processo e nonostante la magnifica arringa degli avvocati e il favore della prova testimoniale, il pubblico ministero fece le sue richieste conclusive, che erano la pena di morte per i dodici contumaci e la stessa pena per tre tenenti dell'Esercito e per tre civili che erano presenti in sala. Richiedeva inoltre pene da nove a quindici anni per gli altri. La decisione della Giuria fu sfavorevole agli imputati e, appreso questo verdetto, il Tribunale confermò le pene di morte richieste. Ma di fronte alla severità delle sentenze, ricorrendo alle facoltà date dalla legge, la Giuria, con votazione segreta, le modificò. Il Tribunale dovette pronunciarsi per la revisione della causa da parte di una nuova Giuria. Durante il dibattimento furono rimessi in libertà 85 processati, assolti dalla Giuria e per i quali il procuratore aveva ritirato l'accusa. Rimaneva in discussione, a causa della revisione, la causa dei tre militari, i tre civili e i dodici che erano contumaci.

Il 4 settembre si ebbe di fronte allo stesso Tribunale, la revisione di questa causa. Dopo l'interrogatorio, il procuratore ripeté la sua richiesta di pena di morte per i presenti e per coloro che erano ancora in contu-

macia. Ma dopo le arringhe dei difensori, il tribunale si ritirò per decidere ed emise un verdetto di assoluzione per gli imputati presenti e la pena a quindici anni per i condannati in contumacia. Il Tribunale confermò questa sentenza.

Il 19 luglio il Comitato nazionale della C.N.T. si lamentava pubblicamente dell'inconsistenza della risposta fornita dai partiti alla sua proposta di un programma minimo di governo. Il Partito Socialista aveva motivato la sua replica col pretesto che non aveva la possibilità di intervenire nella discussione di quel programma al margine del governo. I partiti repubblicani non diedero una risposta categorica. Il Partito Comunista lo fece in modo non pertinente. Solamente la U.G.T. dichiarò di essere disposta a discutere. In compenso, i rapporti tra la C.N.T. e l'U.G.T. continuavano ad essere buoni e si aggravava sempre di più la tensione esistente fra la stessa U.G.T. e il Partito Socialista, quest'ultimo influenzato dal settore filocomunista. La stessa U.G.T. andava a poco a poco cedendo sotto la pressione degli avversari di Largo Caballero. Un Plenum provinciale della Federazione Socialista di Valencia, tenuto a metà luglio, dichiarò sciolti i Comitati di Collegamento con il Partito Comunista fintantochè Jesús Hernández e la Pasionaria non ritirassero le calunnie vomitate contro Largo Caballero in recenti discorsi. *Adelante* del 10 luglio aveva scritto, contro il Partito Socialista Unificato della Catalogna:

“Citeremo un esempio. Sotto gli auspici del suddetto partito, fu creata una sezione sindacale aderente alla U.G.T., chiamata “Corporazione degli Organismi dei Piccoli Commerciali e Industriali”.\* I lavoratori iscritti alla U.G.T. fin da prima del 19 luglio dello scorso anno, si vedono adesso inquadrati in una stessa organizzazione sindacale insieme con quelli che furono i loro padroni e che gli lesinarono richieste molto giuste durante degli scioperi che noi tutti ricordiamo.”

Dal suo posto di combattimento in *El Socialista*, da lui diretto, Manuel Albar, attaccava, il 15 luglio, i combattenti confederali di Aragona:

\* N.d.T.: “G.E.P.C.I.”

“Sul fronte di Aragona non sono mancate le armi. Ma le armi che noi ci aspettavamo che sarebbero state utilizzate al fronte, poichè a questo scopo furono raccolte, comparvero un giorno, non contro il governo attuale, il governo che è contrastato dalla C.N.T., ma contro quello precedente, che era, secondo la C.N.T., quello della vittoria.”

Lo scherno a spese dei combattenti era più che uno scherno se teniamo presente che in quei giorni era cominciata la battaglia di Brunete, che qualcuno definì come la più grande di ogni guerra. La prima versione fu che il nemico aveva cominciato la sua offensiva da quel settore, utilizzando masse di aerei, di artiglieria e di carri armati, col proposito di poter celebrare con un trionfo il primo anniversario della sollevazione militare.

Qualcosa di molto simile ad una sollevazione accadde il giorno 26. Per ordine della Commissione esecutiva del Partito Socialista, il Raggruppamento di Valencia requisì i locali della Federazione provinciale che, come abbiamo visto, sosteneva le posizioni di Largo Caballero. Subito dopo, una commissione, presieduta dal noto socialista Molina Conejero, governatore civile di Valencia, tentò di fare la stessa cosa col giornale *Adelante*. Qui trovarono qualche resistenza, poichè la direzione del giornale disse di essere disposta a che *Adelante* cessasse di essere organo della Federazione e perfino portavoce socialista, ma non poteva consegnarlo in quanto non figurava nel registro come proprietà della Federazione provinciale. La capitolazione non tardò molto<sup>9</sup>. Un Plenum straordinario del Partito Socialista, convocato urgentemente per quella stessa sera, approvò tutte le misure di esproprio che erano state effettuate. Lo stesso giornale *Adelante*, sotto nuova ispirazione, pubblicò quella decisione nella sua edizione del giorno 27. Nuovo direttore di *Adelante* fu nominato Cruz Salido.

In risposta a queste misure arbitrarie, la Commissio-

<sup>9</sup> Nell'assalto al giornale caballerista *Adelante* parteciparono le guardie d'Assalto per espresso ordine del ministro degli Interni, il socialista Zugazagoitia.

ne esecutiva dell'U.G.T., ancora nelle mani di Largo Caballero, comunicò il giorno 29 che i periodici *Las Noticias* di Barcellona, e *Claridad* di Madrid, avevano smesso di essere portavoce dell'Unione Generale dei Lavoratori. Quello stesso giorno l'Esecutivo dell'U.G.T. rendeva noto l'accordo, di carattere provvisorio e finchè non si fosse riunito un congresso nazionale di quell'organizzazione, di nuove basi di alleanza con la Confederazione Nazionale del Lavoro. Contemporaneamente, lo stesso accordo veniva comunicato alla stampa dalla C.N.T.

Ecco il testo del nuovo accordo:

“Riunite le rappresentative del Comitato nazionale della C.N.T. e della Commissione dell'Esecutivo dell'U.G.T. di Spagna per determinare insieme il criterio da tenersi sui diversi problemi che concernono la classe lavoratrice e articolando anche le norme che ritengono indispensabili per ottenere l'immediata soluzione di essi, concordano innanzitutto le risoluzioni seguenti:

“Prima. La C.N.T. e l'U.G.T. rinunciano nella loro propaganda sulla stampa, nei comizi, ecc., ad effettuare ogni genere di critica e attacco di tipo violento contro i postulati sindacali che le informano. Le divergenze dottrinali che differenziano le due organizzazioni verranno esaminate sempre in modo oggettivo, con parole adatte, basando i ragionamenti sulla stessa dottrina sindacale difesa dalle due centrali.

“Seconda. La C.N.T. e l'U.G.T. non riconosceranno nè contrasteranno le organizzazioni sindacali operaie che funzionano al margine della disciplina della C.N.T. e dell'U.G.T.

“Terza. La U.G.T. e la C.N.T. s'impegnano a rispettare completamente la libertà dei lavoratori ad iscriversi a qualunque delle due organizzazioni C.N.T.-U.G.T. nei centri di lavoro, nelle campagne, nelle officine, nelle fabbriche, nelle miniere, ecc. Sarà considerato un documento accreditante di personalità sindacale la tessera presentata dai compagni, sia della U.G.T. che della C.N.T.

“Quarta. Le due organizzazioni s'impegnano a non ammettere tra le loro file nessun iscritto che sia stato espulso per immoralità o per violazione degli accordi dall'altra organizzazione sindacale sorella.

“Quinta. Contemporaneamente s'impegnano a non accogliere i gruppi sindacali che erano stati esclusi dalla U.G.T. o dalla C.N.T., allorchè chiedano la loro ammissione in una delle due organizzazioni, senza previa consultazione con l'organizzazione cui in precedenza appartenevano.



“Sesta. Sarà considerato un atto di slealtà verso l'accordo stabilito, che verrà immediatamente punito, la costrizione tendente ad obbligare i compagni o i sindacati ad aderire ad una delle organizzazioni, quando non si sentano identificati con essa.

“Settima. La U.G.T. e la C.N.T. s'impegnano ad imporre le sanzioni sindacali corrispondenti agli aderenti ed ai sindacati che sistematicamente rifiutino di adempiere agli accordi adottati dalle due centrali sindacali.

“Ottava. Per dare vitalità a questo principio di rispetto reciproco, base indispensabile per l'articolazione e lo sviluppo di risoluzioni posteriori, la U.G.T. e la C.N.T. decidono la creazione di un Comitato nazionale di collegamento, composto da tre rappresentanti di ognuna delle centrali. Sarà compito di questo Comitato nazionale di collegamento:

“a) Riunirsi almeno una volta alla settimana.

“b) Essere fedele esecutore di ciò che viene regolato ai punti precedenti.

“c) Creare in ogni località Comitati di collegamento tra le organizzazioni locali, che non avranno altra funzione che quella di adempiere alle disposizioni che detta il Comitato nazionale e trasferire al detto comitato tutte quelle notizie che possano avere in merito ai diversi problemi presenti.

“d) Discutere i problemi provocati dalle circostanze e che non siano previsti nel programma d'azione nè nelle decisioni che insieme adottano le due centrali sindacali.

“Nona. I contrasti che sorgeranno in una località saranno risolti dal Comitato nazionale di collegamento.

“Decima. Il Comitato nazionale di collegamento proporrà agli Esecutivi C.N.T. e U.G.T. le sanzioni che si debbono prendere contro quei sindacati che non adempiono agli accordi da esso decisi.

“Undicesima. Gli accordi che vengono adottati, per essere validi, verranno firmati dagli organismi nazionali delle due centrali sindacali.

“Dodicesima. Il Comitato nazionale di collegamento proporrà al Comitato nazionale della C.N.T. e alla Commissione esecutiva della U.G.T., quelle risoluzioni che a suo giudizio devono essere adottate per risolvere i problemi posti dalla realtà presente, essendo incaricati dell'esecuzione di questi accordi la Commissione esecutiva della U.G.T. ed il Comitato nazionale della C.N.T. a compimento delle risoluzioni adottate dal Comitato nazionale di collegamento. L'Esecutivo della U.G.T. Il Comitato nazionale della C.N.T.”

## 25. Scioglimento del Consiglio d'Aragona

Alla fine di luglio ebbe inizio un'offensiva politica in grande stile. Venne lanciata dal giornale *Frente Rojo* di Valencia (comunista) con la pubblicazione di un trafiletto in cui si denunciava “*che alcuni estremisti che si riparavano dietro certe organizzazioni in stretto collegamento con la Quinta Colonna si preparano a provocare incidenti ed azioni criminali nelle retrovie*”. Il brano fu pubblicato il 31 luglio e due giorni dopo il Comitato nazionale della C.N.T. si rivolgeva al Comitato centrale del Partito Comunista sollecitandolo a fornire le prove dell'accusa: “*Se non viene provata, l'infamante accusa di tradimento ricadrà sopra il diffamatore*”. Il Comitato peninsulare della F.A.I. e le Gioventù Libertarie si unirono alla richiesta della C.N.T.

Il 2 agosto, all'uscita dal Consiglio dei ministri, Jesús Hernández comunicò ai giornalisti:

“Essenzialmente, il Consiglio si è dedicato allo studio delle misure che occorreva adottare, dal punto di vista dell'ordine pubblico, per prevenire e fermare, con la massima energia, qualsiasi tentativo di turbamento e di complotto che determinati elementi, chiamati estremisti, strumenti del fascismo, intendessero provocare.”

Come abbiamo detto, la denuncia risale al 31 luglio e, stranissima coincidenza, il primo agosto era oggetto

di un attentato il presidente del Tribunale di Barcellona, a cui spararono alcuni sconosciuti appostati nelle immediate vicinanze del Palazzo di Giustizia. L'attentato non ebbe conseguenze per l'agredito, ma rimane sintomatica la coincidenza di questo gesto con le premonitrici denunce di *Frente Rojo*. Lo stesso Comitato nazionale confederale coglieva il bersaglio in un'altra nota (5 agosto), nella quale diceva: "*Questa situazione potrebbe significare che i cosiddetti "provocatori" sono stati provocati ad arte*".

Non era ancora conclusa questa polemica che lo stesso *Frente Rojo* si stava già preparando ad aprire un altro fronte. Richiamandosi con ritardo ad alcuni discorsi di Federica Montseny, certamente poco lusinghieri per la Russia, il portavoce del Partito Comunista poneva in tono melodrammatico quasi una questione di fiducia verso il "paese del proletariato".

"Non avrei mai creduto — replicava l'interessata — che le mie parole dell'Olympia o di altri luoghi avrebbero potuto provocare tali effetti sui compagni comunisti. Le frasi che mi vengono attribuite io le dissi, effettivamente; ma è di cattivo gusto e di una goffaggine che lascia perplessi il trarre partito da esse per affermare che si volesse, con quelle, attaccare l'Unione Sovietica e mettere la Russia allo stesso livello della Germania e dell'Italia."<sup>1</sup>

*Solidaridad Obrera* di Barcellona, dello stesso giorno, diceva più in concreto:

"La nostra riconoscenza verso l'U.R.S.S. per l'aiuto prestato alla Spagna è infinita. Ma ciò non vuol dire che coloro che in Spagna rappresentano il partito che detiene il potere in Russia si ritengano in diritto di far qualunque cosa per ciò che ha fatto l'U.R.S.S. in favore della Spagna. Se così fosse, anche l'Unione Sovietica perderebbe il diritto alla nostra riconoscenza. Perché si prova gratitudine per ciò che si riceve, per ciò che si offre generosamente, non per ciò che si vende e nemmeno per ciò che si compra."

La polemica va avanti qualche giorno, e quando sembra che le acque ritornino calme, sopraggiunge un nuovo attacco da un diverso fronte. L'8 dello stesso mese ha luogo un *meeting* comunista al Teatro Capitol di

<sup>1</sup> *Castilla Libre*, di Madrid, 4 agosto 1937.

Valencia. Tra gli oratori c'è il leader e segretario del P.S.U.C., Juan Comorera. Ecco la sintesi che le agenzie diedero di quel discorso:

"Comorera iniziò dicendo che la Catalogna aveva completamente modificato la sua situazione e ciò deve servire da esempio per tutti. Questa profonda trasformazione è dovuta al partito unico del proletariato, poichè senza di esso la regione sarebbe un peso morto nella Repubblica ed un fattore decisivo per la sconfitta.

"Paragoniamo la situazione attuale a quella dell'anno scorso. Allora — dice — l'influenza marxista era scarsa. Il proletariato era influenzato dall'anarchismo e dai partiti di sinistra. Con l'unificazione dei quattro partiti marxisti della Catalogna le cose cominciarono a cambiare e si combattè contro il dominio quasi assoluto dell'anarchismo e contro l'influenza dei partiti di sinistra. Oggi abbiamo vinto noi ed abbiamo messo fine alle provocazioni ed ai fascisti.

"La Catalogna, all'inizio, manteneva i suoi vizi di origine. Cominciò la guerra con delle bande che assaltavano i camion dicendo che andavano ad occupare Saragozza<sup>2</sup>. Oggi possiamo contare su un grande esercito il cui esempio è costituito dalla gloriosa Divisione Carlo Marx. Abbiamo vinto le difficoltà ed abbiamo eliminato quella gente coraggiosa per le strade ma vigliacca al fronte.

"Grazie all'unificazione dei partiti marxisti si è messo fine all'egemonia dell'anarchismo in Catalogna, che tentava di estendere la sua influenza su tutta la Spagna.

"In noi troverete l'unione dei partiti socialista e comunista. Noi non frapponiamo difficoltà di alcun genere. Concediamo ogni genere di agevolazioni, soprattutto al compagno Negrín, di cui un giorno si sapranno le benemeritenze verso il proletariato catalano.

"Ci attendono altre giornate di sofferenza al fronte e nelle retrovie. Occorre, per vincere queste difficoltà, mantenere l'unione del proletariato, al fine di poter mantenere il Fronte Popolare. Possono opporsi all'unità solamente gli incoscienti ed i nemici, poichè non si spiega che sia oggi contrario all'unità chi l'ha reclamata per tutta la Spagna, facendosi chiamare il "Lenin spagnolo", quando era l'idolo delle Gioventù Socialiste

<sup>2</sup> Meschina allusione alla prima colonna di miliziani, guidata da Durruti, che partì da Barcellona per affrontare le truppe militari sollevate nella capitale dell'Aragona.

Unificate, come lo è oggi delle Gioventù Libertarie.<sup>3</sup>

“Ricordo che a Barcellona ci fu un padrone, Hernández Zancajo, che dichiarò guerra al Sindacato dei Trasporti, uno dei sindacati che più ha lottato. Nel combattimento, noi abbiamo avuto più di duecento compagni assassinati.

“Attacca i membri della direzione della U.G.T., la quale — afferma — in maggio a Barcellona stava per organizzare un convegno segreto che noi non avremmo potuto permettere. Pretendevano che il governo della *Generalidad* si costituisse secondo il volere dei Comitati nazionali della C.N.T. e della U.G.T., senza tenere in nessun conto la nostra opinione.

“Concluse dicendo che adesso il nemico interno ricorre all’attentato individuale. Conosco — dice — una lista di più di sessanta nomi di esponenti del Partito Socialista e di quello Comunista che si vuole assassinare; per ogni goccia di sangue versata dai nostri compagni, cadrà una testa dei nostri nemici.”

Dai fatti che accaddero in seguito, si può ora affermare che tutti questi attacchi non erano che una cortina di fumo per ottenere gli effetti che dovevano provocare altri avvenimenti. Possiamo finalmente dichiarare che l’offensiva generale era diretta contro il Consiglio di Difesa d’Aragona.

Agli inizi di quello stesso mese di agosto si era riunito a Barbastro il cosiddetto Fronte Popolare di Aragona, formato dai comunisti, dalla U.G.T. e dai repubblicani. I partecipanti furono d’accordo sul fatto che “*La politica del Consiglio di Aragona era sbagliata e contraria agli interessi dell’economia della regione*” e risolsero di proporre al governo la nomina di un “*governatore federale*” che vi esercitasse la sua autorità. Occorre tenere presente che il Consiglio d’Aragona era formato da tutte le tendenze politiche e sindacali: dal Partito Comunista e la *Izquierda Republicana*, alla C.N.T. e alla U.G.T.

Nel corso della manifestazione commemorativa del 19 luglio, tenutasi a Caspe, il presidente del Consiglio dell’Aragona, Joaquín Ascaso, aveva tenuto un discorso alla radio, del quale riportiamo i brani più interessanti:

<sup>3</sup> Bisogna ricordare che furono i comunisti che adularono Largo Caballero col titolo di “Lenin spagnolo”.

“Aragonesi! Ho accettato oggi l’invito del Dipartimento della Informazione e Propaganda a parlarvi dal microfono poichè la situazione politico-sociale della nostra regione lo richiede [...]

“Oggi, il Consiglio d’Aragona e tutto il lavoro realizzato sotto il suo auspicio dal popolo aragonese, toglie il sonno a quanti lanciavano i loro strilli demagogici per indurre contadini ed operai ad annullare la propria personalità ed umanità in un pezzetto di carta attestante la loro deficienza mentale; e a devolvere i frutti del loro sudore nelle casse di quelli che s’impegnavano, come fosse un sacrificio, a dilapidare nel tempio del vizio quanto non era loro costato nulla.

“Il Consiglio di Aragona — e sia ben chiaro per tutti quei settori politici, alti o bassi, che pretendono svilire il suo valore intrinseco, ma la cui influenza scompare quando si tratta di soffocarlo per uccidere con esso le innovazioni realizzate per il bene comune — nacque da e per il popolo; sorse in modo democratico, traboccante di contenuti sociali; la sua nascita fu assistita dal valoroso miliziano che sorrideva di fronte alla morte e dall’eroico contadino che, curvo sopra la zolla, coltivava i frutti necessari al fratello che a pochi metri di distanza abbatteva il fascismo.

“I suoi primi vagiti furono salutati dal fragore del cannone e dal frastuono della lotta che tingeva di rosso la madre terra, ma era figlio della rivoluzione ed era forte e robusto; nacque con l’amore di un’idea grande e fraterna, ma senza alcuno spirito esclusivista e guidato da questo atteggiamento, trovò, fomentò ed ottenne che, tra le sue forti braccia, si stringessero nello stesso sentimento tutte le idee che attendevano una nuova era. Era figlio della rivoluzione e, come tale, accolse e difese in pari maniera ogni suo aspetto, ma sarebbe un peccato che ci sia chi voglia giocarci come con un fragile burattino, perchè lo si costringerebbe a sfoderare le sue unghie d’acciaio ed i suoi denti aguzzi, che colpirebbero chi volesse abbattearlo come Consiglio, che sarebbe abbattere come sua madre: la rivoluzione...”

“Durante un anno pieno di sofferenze, combattendo contro l’incomprensione e l’apatia dei più alti responsabili, l’Aragona ha dovuto contare sui suoi soli mezzi; oggi la sua ricchezza regionale è quella che si quota di più per il suo spirito sobrio e perchè si impedì la speculazione che devastò le altre regioni sorelle, come i Dipartimenti dei Trasporti e delle Opere Pubbliche possono dimostrare. Sono state fatte un’infinità di strade. Con l’aiuto dei miliziani sono state costruite strade rotabili, una serie di linee di trasporto e viarie che funzionano con normalità. E anche una rete telefonica. Ed è stata iniziata la realizzazione di una rete ferroviaria che da più di 16 anni dormiva sotto la polvere in un ministero. I municipi, valorizzati nella loro vera funzione, sono riusciti ad ottenere ciò che prima del 19 luglio 1936 era un sogno

lontano che rimbalzava, come una palla, da un partito all'altro, per vincere le volontà che si vedevano continuamente defraudate. Nelle campagne sorsero, come fuochi sacri, le collettivizzazioni. Posso affermare senza tema di sbagliare che nessuna opera è perfetta. Bisogna rimanere sempre vigili su ciò che si crea, per correggerne le minime imperfezioni, forse impercettibili, ma sempre imperfezioni. E se a tutto ciò aggiungiamo il desiderio che anima ogni essere umano di ingrandire, rinnovare, abbellire insomma, ciò che deve consentirci una vita più agevole, troveremo ancora maggiori imperfezioni in quell'opera in cui riponiamo ogni nostra speranza.

“E”, quindi, logico, naturale, che l'opera delle collettivizzazioni, creata con lo spirito sano ma rude del mondo contadino aragonese, non fosse né perfetta né armoniosa nel suo complesso. Se aggiungiamo che le collettivizzazioni nacquero in momenti di paura infinita da una parte e di impulso a dar forma ad un ideale umano e grandioso, dall'altra, troveremo ancora una giustificazione normale in fondo a quell'anormalità, che fece possibile che si offendessero sentimenti ed interessi che cedevano di fronte all'interesse maggiore, senza che ciò pregiudicasse la correzione futura, come si sta già verificando.

“Ma nonostante le lentezze o l'incerto inizio delle collettivizzazioni, non si possono permettere gli attacchi indegni che vengono loro rivolti, perché, lo si voglia o no, esse costituiscono l'avvenire. E' tempo di individuare gli errori, i difetti e di contribuire a modificarli e a migliorare il tutto. Il fatto di combatterli nei convegni e sulla stampa, con la grande smania di attirare simpatizzanti scontenti, dimostra chiaramente l'impostazione morale e la saldezza ideologica di chi realizza tali cose. Iniziare campagne con parole ingiuriose, guidate da un obiettivo politico, tra l'altro ignorando lo sviluppo dell'Aragona, non merita altra risposta che il nostro silenzio, che rimane il miglior segno di disprezzo...”

“Perciò sento l'obbligo di dire al popolo d'Aragona che oggi, come ieri, esso continua a rimanere senza assistenza. Le sue sincere offerte per la causa antifascista sono state accolte come una gentilezza personale fatta a noi, e il minimo sostegno che da un anno stiamo richiedendo, con un pazienza messa a dura prova, è stato sempre rifiutato, con sorrisi molto cortesi ma che adombrano l'intenzione, oggi emersa, di annullare i passi avanti compiuti (i luminari della rivoluzione li beffeggiano come “esperimenti sterili e pericolosi”) attraverso la spinta del popolo carente di ogni sostegno. E quando in Aragona si era riusciti a raccogliere le aspirazioni di tutte le organizzazioni antifasciste, selezionando gli apporti di ognuno, plasmandoli in un accordo scritto che fu firmato e siglato da tutti, ha avuto inizio la manovra

turpe e controrivoluzionaria che ha fatto crollare dapprima il Fronte Popolare e poi il blocco antifascista.

“Tutte le organizzazioni che predisposero, firmarono e s'impegnarono a mettere in pratica l'accordo — che poi analyzeremo —, facendo in modo che tutto il peso dell'autorità ricadesse su quell'organizzazione che volesse violarlo e screditarlo, hanno una responsabilità storica che il mondo giudicherà, e prima che il mondo, la sua popolazione, che chiederà loro conto della scarsa lealtà che ispirò la loro firma.

“Ecco, aragonesi, il patto che il blocco antifascista s'impegnò ad adempiere affinché la normalità rivoluzionaria già esistente in Aragona assumesse maggior peso e maggior ampiezza:

“Il primo punto del patto è quello che afferma che il Consiglio d'Aragona può e deve continuare nella stessa forma in cui è composto attualmente.

“Il secondo dice che il presidente del Consiglio sarà il delegato del governo per le tre province, che dovrà esercitare l'autorità piena a far rispettare gli accordi del governo della Repubblica e quelli del Consiglio stesso.

“Il terzo punto è quello che, valutato il fatto che tutte le organizzazioni antifasciste si rendono conto che la popolazione civile ha bisogno di una garanzia obiettiva che difenda i suoi diritti e faccia adempiere ai suoi doveri, ha ritenuto necessario rafforzare il principio d'autorità rivoluzionaria.

“Il quarto sostiene che quelle organizzazioni che per lo scopo rivoluzionario persero il controllo di loro stesse e non ebbero la possibilità di prepararsi in tempo, hanno bisogno di una rappresentanza nei Consigli municipali.

“Il quinto punto del patto si occupa del problema agricolo: “Il Consiglio farà rispettare la volontà del contadino di lavorare la terra individualmente o collettivamente, al fine di evitare il malcontento che potrebbe originarsi forse per le rapide trasformazioni dei primi momenti, ma il Consiglio di Aragona anche se sarà il difensore della piccola proprietà, dovrà mantenere integri gli accordi delle due centrali sindacali U.G.T.-C.N.T., per evitare che si possa ritornare al malaugurato sistema precedente il 19 luglio”.

“Il sesto enunciato tratta dell'appoggio al governo, appoggio che sarà concesso per la guerra e per l'economia nazionale con tutte le nostre forze, nonostante la poca simpatia che il governo ha dimostrato verso la nostra regione, anche se riteniamo che questo magnifico gesto degli aragonesi troverà giusta corrispondenza di fronte alle nostre giuste esigenze.

“Il settimo punto dice che non vi saranno altri organi di pubblica amministrazione oltre al Consiglio d'Aragona, i Consigli municipali, e, naturalmente, le funzioni che il governo decida di affidare ai rispettivi dicasteri.

“L’ottavo punto è il seguente: il Consiglio d’Aragona, che deve essere un collaboratore entusiasta del governo legittimo della Repubblica, potenzierà la produzione delle retrovie, impiegherà tutti i mezzi della regione per l’ottimale andamento della guerra, ravviverà lo spirito antifascista delle masse affinché queste lavorino e lottino sempre per la guerra; a questo scopo, effettuerà una profonda epurazione nelle zone liberate, imponendo una disciplina implacabile e perseguendo i fascisti imboscati, i disfattisti, gli speculatori e tutti coloro che non sappiano giustificare compiutamente il loro agire e rappresentino un pericolo per il raggiungimento del nostro trionfo.”

“Questo patto è stato firmato da: Partito Comunista: J. Ace-ro Laguna (firmato ed autenticato); Federazione Socialista Aragonese: Arsenio Gimeno (firmato ed autenticato); Unione Repubblicana: illeggibile (firmato ed autenticato); Confederazione Nazionale del Lavoro: J. Morlás (firmato ed autenticato); Unione Generale dei Lavoratori: Alberto Pérez (firmato ed autenticato); Gioventù socialista unificata: Manuel Soler (firmato ed autenticato) Sinistra Repubblicana: A. Roig Estrada (firmato ed autenticato); Consiglio di Aragona (Presidenza): Joaquín Ascaso (firmato ed autenticato coi rispettivi timbri ad inchiostro).

“Io non ho avuto alcuna difficoltà nell’acceptare questo accordo, col fermo proposito di metterlo in pratica in ogni sua parte, con tutta l’autorità occorrente, ma anche facendo presente che sarei stato inflessibile verso coloro che volessero eluderlo o servirsene per i loro interessi personali o i vantaggi del momento.

“Tutte le organizzazioni firmatarie hanno sacrificato le loro aspirazioni personali guidate dal loro fermo obiettivo di vincere la guerra con il massimo possibile di normalità e di accordo nelle retrovie. Mi attendo e spero che il governo della Repubblica apprezzerà in tutto il suo valore il sacrificio realizzato in questo momento dall’antifascismo aragonese e che, prescindendo dalle voci stonate dei “gloriosi dirigenti”, avallerà con la sua approvazione il modello che il popolo d’aragona si è dato attraverso i suoi organismi responsabili, base della pace futura delle sue retrovie. Se ci sbagliassimo in questa fiducia che riponiamo nei nostri governanti, non saremmo responsabili della tragedia che indubbiamente ricadrebbe sulla nostra regione e, di conseguenza, su tutto l’antifascismo spagnolo [...]”

Il 2 agosto si era riunito ad Alcañiz un Plenum di Federazioni comarcali della C.N.T. per prendere posizione sulla delicata situazione creata dai politici riuniti a Barbastro. Dal convegno uscì questo accordo:

“La C.N.T. dopo aver discusso e ragionato serenamente sulla situazione presente, ribadisce la sua convinzione che debba essere mantenuto il blocco antifascista per il bene della guerra e della rivoluzione.

“Se questa aspirazione venisse ostacolata ed infranta dalle altre organizzazioni che hanno più o meno numerosa rappresentanza in Aragona, non si potrà mai accusare la C.N.T. di essere irresponsabile, incontrollabile o provocatrice.

“La C.N.T. dichiara che non si presterà alla sporca manovra che è servita ad irrobustire qualche altro partito in certe regioni. In Aragona, la C.N.T., cosciente e sicura della propria responsabilità, afferma:

“Che così come non vuole che si soffochi il fronte antifascista da parte di appetiti politici, e che si tradiscano gli accordi di un patto firmato e ancora fresco d’inchiostro, non è nemmeno disposta, e lo dichiara senza alcuna iattanza, a lasciarsi togliere le conquiste a livello politico, sociale ed economico.

“Non è una sfida; è un cordiale avvertimento. Se l’interesse è uniforme, la C.N.T. se ne compiace, poiché così essa vuole. Finora lo ha mostrato e continua a farlo. Ma se emerge il fatto che l’interesse è multiforme ed ogni partito bada al proprio senza guardare all’interesse comune, la C.N.T., nella stessa misura in cui ha affrontato la pioggia di attacchi, miranti a provocarla, difenderà fino all’ultimo e con tutte le sue energie ciò che di diritto le appartiene. Il Comitato regionale.”

Il 7 agosto si tenne un *meeting* confederale ad Alcañiz. Tra gli oratori c’era Federica Montseny. Era l’ultima di una serie di manifestazioni in terra d’Aragona volta ad attenuare il malcontento creatovi dalla campagna di stampa comunista. L’oratrice attaccò a fondo il cosiddetto Fronte Popolare, che definì responsabile, a causa della sua inefficienza e della sua cecità politica, della catastrofe del 18 luglio 1936. Questo Fronte Popolare era adesso rinato, tardi e nocivo per le conquiste rivoluzionarie, e dannoso anche ai rapporti tra i partiti e le organizzazioni, affratellati in precedenza nel Fronte Antifascista e nel Consiglio di Difesa. Si occupò principalmente della grave situazione politica creata in seno al Consiglio, la cui espressione federalista ella esaltò. Le circostanze probabilmente suggerirono all’oratrice di parlare con grande benevolenza e tatto della Russia.

Infine, il giorno 11 agosto, si fece udire il tuono,

immediatamente seguito dalla tempesta. Il tuono fu il Decreto di scioglimento del Consiglio d'Aragona. Il testo diceva:

“Le necessità morali e materiali della guerra esigono in modo imperativo di accentrare l'autorità dello Stato, in modo che possa venir esercitata con univocità di criteri e di scopi. La divisione e la frantumazione del potere e delle sue facoltà ha, in più di una occasione, fatto passare in secondo piano l'efficacia dell'azione che, dato il suo carattere originario puramente amministrativo, ha, e non può non avere, ripercussioni profonde sull'andamento della guerra.

“La regione aragonese, capace per il temperamento della sua gente dei più elevati contributi umani ed economici alla causa della Repubblica, soffre con maggior intensità di qualsiasi altra i vizi della frantumazione dell'autorità, da cui proviene un danno verso gli interessi generali ed ideologici.

“Il consiglio di Aragona, per quanti sforzi abbia fatto non è riuscito a mettere rimedio al male. Mentre il resto della Spagna comincia ad avere una nuova disciplina, fatta di responsabilità e di efficienza, in cui molto spesso non è assente il sacrificio, l'Aragona rimane al margine di questa corrente centralizzatrice, alla quale dobbiamo in gran parte la vittoria che ci attende.

“Il governo ritiene, nel disporsi a correre ai ripari per modificare la crisi di autorità che si avverte in Aragona, che otterrà i suoi scopi solamente concentrando il potere nelle sue mani. Mentre il resto della Spagna comincia ad avere una nuova disciplina, fatta di responsabilità e di efficienza, in cui molto spesso non è assente il sacrificio, l'Aragona rimane al margine di questa corrente centralizzatrice, alla quale dobbiamo in gran parte la vittoria che ci attende.

“Il governo ritiene, nel disporsi a correre ai ripari per modificare la crisi di autorità che si avverte in Aragona, che otterrà i suoi scopi solamente concentrando il potere nelle sue mani. E per questo, d'accordo col Consiglio dei ministri e su proposta del suo presidente, si decreta:

“Articolo primo. Viene sciolto il Consiglio d'Aragona e soppressa la carica di delegato del governo attribuita al presidente di detto Consiglio. Di conseguenza, decadranno dalle loro funzioni di delegati del governo in Aragona, il signor Joaquín Ascaso y Budria e gli altri consiglieri che compongono il citato organo.

“Articolo secondo. I territori delle provincie aragonesi, sottoposti all'autorità della Repubblica, rimangono sotto la giurisdizione di un governatore generale d'Aragona, nominato dal governo con le facoltà che la legislazione vigente attribuisce ai governatori civili.”

Con un altro decreto della stessa data veniva nominato governatore generale dell'Aragona José Ignacio Mantecón.

Dopo il tuono, vediamo ora quale fu la tempesta. Lo scioglimento del Consiglio d'Aragona era avvenuto nel momento in cui il Fronte Popolare aragonese, come abbiamo visto, si era impegnato a difenderlo. Ma contemporaneamente alla pubblicazione di questo decreto, il ministro della Difesa inviò verso Caspe l'11ª Divisione dell'esercito per delle manovre, sotto il comando del tenente colonnello Lister. Il trasferimento fu seguito dalla 27ª (Carlo Marx) e dalla 30ª Divisione, anch'esse agli ordini di comunisti e separatisti. Queste truppe scatenarono il terrore nelle retrovie aragonesi, non lontano dal fronte dove le divisioni confederali 25ª, 26ª e 28ª facevano fronte al nemico. Si procedette all'occupazione militare dei villaggi e all'assalto dei locali della C.N.T., della F.A.I. e delle Gioventù Libertarie, così come all'abbattimento delle collettivizzazioni e dei Consigli municipali. Il presidente del Consiglio d'Aragona, Joaquín Ascaso, i suoi consiglieri confederali e i membri del Comitato regionale confederale, furono arrestati<sup>4</sup>. Nel frattempo, la stampa comunista orchestrava la repressione diffondendo le menzogne più infami:

“Abbiamo fatto riferimento, sul nostro giornale, alla situazione che il dissolto organismo aveva creato nella regione repubblicana aragonese. Dal fondo delle viscere contadine ci giungeva giornalmente il clamore dell'indignazione terrorizzata dalle violenze e dalle costrizioni per la messa in pratica di sistemi che non avevano a che fare con la spontanea volontà altro che quella che le baionette imponevano.

“Economicamente ed amministrativamente, il caos era maggiore; guidava a suo piacere i destini dell'Aragona leale uno di quegli pseudo-governi incontrollabili di cui parlava Uribe. Il malcontento della popolazione antifascista evidenziò la sua profondità nell'ultima riunione del Fronte Popolare aragonese. I rappresentanti del popolo testimoniarono il dominio della violenza e la sottomessa protesta delle masse popolari. Il governo, fin dal primo momento, affrontò il problema e lo ha risolto

<sup>4</sup> Joaquín Ascaso fu rimesso in libertà dopo circa un mese.

nell'unico modo possibile: sciogliendo l'organismo, facendola finita con quel putridume.

“I contadini aragonesi, il popolo di questa regione leale, che respirano come all'uscita da un carcere, tremano come ridestandosi da un incubo. Il governo è l'autorità dell'Aragona. In nome di che cosa potrebbe esistere questa specie di cantonalismo, abbarbicato come una cisti, che ostacola l'avanzamento della guerra e lo sviluppo dell'economia nazionale? Quale sentimento popolare, quale volontà di massa interpretava e serviva questo Consiglio formato spontaneamente e capricciosamente dai desideri di un'organizzazione?”

“Esiste un sintomo molto chiaro e triste di ciò che significava e di ciò cui serviva il disciolto Consiglio d'Aragona: il modo di agire del suo presidente Joaquín Ascaso; viene processato per contrabbando di preziosi.

“Che cosa significa questo? Significa che era vero ciò che noi denunciavamo a proposito del saccheggio e del terrore in Aragona. A proposito delle rapine verso i contadini, a proposito delle prepotenze continuamente commesse al riparo dei fucili che il governo aveva loro affidato, non per svaligiare le retrovie, ma per combattere i fascisti in prima linea.”<sup>5</sup>

Le truppe militari comuniste entrarono in Aragona come dei conquistatori. A molti dei soldati era stato fatto credere facilmente che quell'avanzata era su suolo nemico. Gli invasori giunsero a Caspe ed irrupero nei locali della C.N.T. e della F.A.I. In uno di questi posti, uno degli ufficiali distrusse, pronunciando oscenità, un ritratto di Durruti, affermando che avrebbe fatto così a tutti gli elementi della Confederazione. Agli arresti di personalità ufficiali, occorre aggiungere quelli dei redattori dell'organo di stampa del Consiglio, *Nuevo Aragón*. Il giornale fu soppresso, o meglio, soppiantato dal periodico comunista *El Día*. Altre truppe dell'11ª Divisione fecero il loro trionfale ingresso ad Alcañiz, sede del Comitato regionale confederale dell'Aragona. I componenti di questo comitato, Francisco Muñoz (segretario), Miguel Vallejo e Manuel López, furono incarcerati per diversi giorni e rimase sconosciuto il luogo della loro detenzione. Ecco i particolari della loro carcerazione.

<sup>5</sup> *Frente Rojo*, giornale comunista di Valencia.

All'alba del 12 agosto, su decisione della maggioranza del Comitato regionale, i suelencati si erano portati a Caspe per incontrarsi col governatore generale. Durante il viaggio tra Alcañiz e Caspe notarono un gran movimento di truppe dell'11ª Divisione. L'incontro col governatore fu cordiale. Venne informata l'autorità superiore della necessità di rappacificare gli animi delle popolazioni aggredite e del proposito di tenere un Plenum di Federazioni locali e comarcali ad Alcañiz, per la qual cosa si chiedevano le dovute garanzie per le delegazioni che prevedevano di assistervi. Il governatore accettò. Gli si chiesero pure garanzie per poter uscire da Caspe ed il governatore li rifornì di un salvacondotto in piena regola. Nonostante tutto, furono arrestati dalle pattuglie militari ed il mattino seguente erano rinchiusi clandestinamente nella cosiddetta “Torre del Bosco”, sulle rive dell'Ebro, a nove chilometri da Caspe. Rimasero per cinque giorni in una cella umida e senza altro cibo che gli avanzi del rancio dei soldati. Fino al sesto giorno non ebbero inizio le deposizioni. Il primo a deporre fu Francisco Muñoz. Il giudice militare attaccò minacciandolo di morte se non rispondeva affermativamente a tutte le accuse. Questo giudice era un capitano chiamato Torres ed era assistito da un tenente. Tra imprecazioni oscene contro il comandante della 25ª Divisione — Antonio Ortiz — il giudice domandò insistentemente a Muñoz la ragione del suo allontanamento dalla zona ribelle di Saragozza, sollecitandolo a fornirgli particolari dettagliati della sua fuga.

L'atteggiamento energico del Comitato nazionale della C.N.T. poté fare in tempo ad evitare che avvenissero le minacciate esecuzioni. I detenuti furono liberati per ordine del governatore ed il loro trasferimento avvenne tra insulti e minacce di morte.

L'assalto alla sede del Comitato regionale fu compiuto quello stesso giorno 12. Comandavano le forze assaltatrici un comandante chiamato Royo ed un commissario della 100ª Brigata Mista (11ª Divisione). Un contrordine telefonico del governatore non venne nemmeno preso in considerazione. Le forze dell'ordine pubblico si aggiunsero ai primi soldati. Il rinvenimento di

qualche arma nel locale diede motivo per praticare degli arresti. Alla sera, in piena seduta, vennero arrestati i componenti del Consiglio municipale. Nella perquisizione effettuata nel municipio furono trovate alcune monete d'argento e sebbene il Consiglio facesse presente che in ripetute occasioni era stato consultato il ministero delle Finanze a proposito dell'interpretazione del decreto che proibiva tale possesso, e che erano in attesa di tale chiarimento, gli arrestati finirono in carcere. Il giorno successivo, il sindaco destituito comparve di fronte ad una sedicente Commissione amministrativa nominata dal comandante militare della piazza per formalizzare la consegna dei fondi municipali. Questa commissione era composta da Angel Sanz Navarro (*Izquierda Republicana*), Pascual Noguero Gómez ed Angel Sánchez (U.G.T.) e Ramón Fabián e Gil Barberán (Partito Comunista). Eccettuato uno dei membri citati, gli altri erano abitanti di altri villaggi. Coi consiglieri furono incarcerati gli impiegati degli uffici del comune.

Gli aggressori del Comitato regionale fecero grande pubblicità al ritrovamento di 200 prosciutti, che stavano là in deposito, in quanto provenivano da un villaggio evacuato vicino alla linea di fuoco (Segura de Baños). Copia della ricevuta era in possesso del Consiglio municipale. Tuttavia, i militari ammonticciarono i prosciutti nel cortile della sede ed invitarono la popolazione ad assistere ad uno spettacolo così divertente. Furono effettuati degli arresti tra i suddetti evacuati e i loro famigliari.

Le stesse truppe distrussero e saccheggiarono la sede, comprese le abitazioni private, portando via abiti di uso personale, dieci macchine da scrivere ed altro materiale di cancelleria. Violarono anche la corrispondenza e gli archivi di quel comitato. Due motociclette e sette auto e il bestiame ovino della Collettivizzazione dei Pastori andarono a far parte del bottino di guerra della 11ª Divisione. Gli arrestati vennero maltrattati alla presenza di Líster, che ordinò anche la requisizione di tutti i veicoli che erano in possesso della Collettivizzazione del Trasporto (linea di autobus di Alcañiz-Caspe-

Binéfar) e furono poste sotto controllo governativo le corrispondenti officine di riparazione. Truppe di altre divisioni comuniste commisero soprusi in un grande numero di villaggi. Ecco qualche particolare.

ESPLUS. Truppe della 27ª Divisione (Carlo Marx) penetrarono nel villaggio facendo fuoco contro i contadini che stavano lavorando nei campi. Operarono degli arresti, tra i quali quello di un miliziano della 127ª Brigata Mista (28ª Divisione) che usufruiva di un permesso.

ALCOLEA DE CINCA. Le stesse truppe arrestarono i membri del Consiglio municipale e requisirono gran parte dei viveri del villaggio. Esisteva un locale per i vecchi e gli invalidi dei villaggi evacuati che venne requisito dagli aggressori, i quali cacciarono i poveretti per strada. S'impadronirono anche delle sedi della C.N.T. e della F.A.I. Distrussero il materiale della segreteria ed issarono trionfalmente la bandiera comunista.

BARBASTRO. Il 13 agosto, forze dell'ordine e civili comunisti assalirono la Casa C.N.T.-F.A.I. di questo villaggio, requisendola. Effettuarono settanta arresti.

ANGUES. La notte del 12 irrupero in questo villaggio truppe della 133ª Brigata Mista (30ª Divisione). Vicino all'abitato spensero le luci dei camion che le trasportavano e avanzarono sparpagliate, come se dovessero attaccare una posizione nemica. Invasero la sede della C.N.T. e s'impadronirono di un apparecchio radio e di una macchina da scrivere. Distrussero la biblioteca e tutti i quadri allegorici che erano appesi alle pareti. Vennero arrestati i cinque membri della C.N.T. che componevano il Consiglio municipale e piazzarono quattro mitragliatrici di fronte alla chiesa, che era stata trasformata in deposito di alimentari per la 28ª Divisione. I soldati che erano di guardia resistettero coraggiosamente agli aggressori. Questi allora rasero al suolo il magazzino generale del Comitato Comarciale delle Collettivizzazioni, portando via i sacchi di zucchero e di caffè ed un gran numero di animali da cortile.

MAS DE LAS MATAS. Due agenti dell'ordine del vecchio Consiglio d'Aragona vennero arrestati in questa zona. Si salvarono dalla fucilazione gettandosi dalle



vetture in corsa con le quali li si conduceva nel luogo del supplizio. Altri due agenti di quello stesso corpo vennero arrestati. Non se ne seppe più nulla.

VALDEROBRES. I contadini Jacinto Pérez, Manuel Cardona e Sebastián Boltaina vennero arrestati dai cosacchi dell'11<sup>a</sup> Divisione e portati al quartier generale di Lister. In seguito vennero liberati insieme ai membri del Comitato regionale.

MONTALBAN. Truppe della 30<sup>a</sup> Divisione effettuarono delle perquisizioni nei centri confederali e nel Consiglio municipale. I dirigenti sindacali ed ufficiali entrarono nel carcere di Utrillas. A Palomar de Arroyos avvennero identici soprusi. Tra i detenuti in quel luogo c'era il sindaco.

MUNIESA. Truppe della 27<sup>a</sup> Divisione rasero al suolo la comune. Poi convocarono un'assemblea, che dovettero sospendere per mancanza di pubblico. Le stesse truppe assaltarono la Comune di Blesa e si diedero ad ogni sorta di oltraggi.

*Frente Rojo* del giorno 14 agosto riferiva con grande trionfalismo queste gesta:

“Il governo del Fronte Popolare ha fatto un ingresso davvero trionfale in Aragona. I contadini lo salutarono gioiosi e pieni di speranza. L'Aragona comincia a respirare e a sentire i benefici della nuova amministrazione. E' certamente terminata l'epoca odiosa e tragica.

“Sotto la gestione del defunto Consiglio d'Aragona — di triste memoria — nè i cittadini nè la proprietà avevano la minima garanzia. L'arbitrio e l'arbitrarietà di un pugno di nuovi autocrati era stato elevato alla dignità di sistema di governo. E questo sistema era stato imposto mediante l'esercizio del terrore, le cui proporzioni si conosceranno in tutta la loro gravità secondo l'avanzamento nell'epurazione che effettua il governo del Fronte Popolare.

“L'Aragona è un gigantesco arsenale. Il governo ha trovato in Aragona enormi magazzini di armi e di munizioni e depositi di migliaia di bombe e centinaia di mitragliatrici dell'ultimo modello. Con cannoni e carri armati. E tutto questo materiale era custodito, non certo per combattere sui fronti di guerra, ma come proprietà di coloro che vollero fare dell'Aragona un baluardo per le lotte contro il governo della Repubblica.

“La prova più consistente è che le trincee più fortificate non erano orientate nella direzione del traditore Cabanellas, ma ver-

so il lato opposto. Perché l'Aragona si fortificava sul lato catalano? Forse che il pericolo fascista proveniva dalla costa mediterranea? Bisogna cercare con impegno tutti i depositi clandestini di armi. Tutto questo abbondante armamento è necessario al nostro esercito dell'Est. Che non resti in Aragona nè un fucile, nè un proiettile che non sia in possesso di chi di dovere: l'esercito popolare.

“Per quanto riguarda le collettivizzazioni, diremo che non esiste un solo contadino aragonese che non sia stato forzato a parteciparvi. Chi si rifiutò subì sulla sua carne e sulla sua piccola proprietà la sanzione terrorista. Migliaia di contadini sono emigrati dalla regione preferendo disertare piuttosto che sopportare le mille torture che il Consiglio d'Aragona ha imposto loro. Ci si impadronì delle sue terre, lo si costrinse a lavorare dall'alba al tramonto sulle sue terre con un lavoro debilitante, ricevendò una paga di novantacinque centesimi. Chi rifiutò venne privato del pane, del prosciutto e del più essenziale per vivere. S'impadronirono di tutti gli alimenti di consumo personale. Nei consigli municipali s'installarono fascisti noti e dichiarati; capisquadra della Falange, in possesso di una tessera, fungevano da sindaci, da consiglieri, da funzionari o autorità dell'ordine pubblico del Consiglio d'Aragona, espressione di banditismo, di cui fecero una professione e un regime di governo.

“Il panorama aragonese si trasforma; l'ingresso dell'esercito popolare e la restaurazione del governo hanno costituito un avvenimento per tutta la nazione. Migliaia di lagnanze e di denunce giungevano quotidianamente da ogni angolo della regione. E' iniziato il rastrellamento degli arsenali e continuano le requisizioni su larga scala. Gli eroi della “Quinta Colonna” stanno facendo i conti col governo della Repubblica. Le giustificazioni sono terminate per sempre. Una nuova era ha avuto reale inizio in Aragona.

“I contadini salutano contenti quello che chiamano ordine. Senza alcun dubbio, non si sbagliano. Bisognerà mettere riparo per quanto possibile alle ingiustizie che sono state commesse. Bisogna farla finita col crimine delle collettivizzazioni forzate. Bisogna restituire le loro terre ai proprietari espropriati. Bisogna dare la libertà ai contadini aragonesi. Bisogna estirpare le spie ed i fascisti dalle cariche che avevano tranquillamente assunto in Aragona. Così il nostro governo costituirà quelle retrovie d'acciaio di cui ha necessità l'esercito popolare per condurre le nostre armate alla vittoria. Ben presto, il fronte dell'Est emulerà il glorioso fronte del Centro e non sarà una piccola vittoria del governo.”

E' superfluo dire che non poterono essere mai prova-

te delle falsità così enormi. Nonostante le reiterate richieste della C.N.T., i periodici comunisti non poterono quantificare il numero dei presunti arsenali che dissero di aver scoperto nelle retrovie aragonesi. Ciò provocò un'aspra polemica tra il Comitato nazionale della C.N.T. ed il Comitato centrale del Partito Comunista. Il primo aveva annunciato la rottura dei rapporti col secondo finché non avesse ottenuto risposta alle sue richieste o fosse avvenuta una rettifica pubblica di quelle enormità. I comunisti risposero sempre evasivamente, deviando il problema sul terreno politico e richiamando la collaborazione col "governo del Fronte Popolare". Di fronte a ciò la C.N.T. dichiarava di aver effettuato un'opposizione franca e vantava l'atteggiamento e la disciplina dei soldati, dei comandanti e dei commissari confederali al fronte, nonostante la grave provocazione che avevano rappresentato per loro i fatti recenti. *"La nostra opposizione — diceva M. R. Vázquez in una delle sue lettere aperte al Partito Comunista —, quindi, non ha mai trasceso certi limiti, cosa che nessuno potrà mettere in discussione e ancor meno un partito che in molte occasioni, nonostante partecipasse al governo, ha combattuto le sue decisioni"*. Nello stesso documento si gettava un ponte in vista di future trattative:

*"Tuttavia siamo pronti a discutere con ampiezza, in una riunione cui partecipino delegazioni responsabili di tutte le organizzazioni e partiti, quale è stata la condotta militare degli avvenimenti e parallelamente il comportamento di ognuno nelle retrovie dal momento in cui si costituì il governo Negrin. In questa riunione si potrà analizzare l'atteggiamento di ognuno, nel caso che non si possa farlo in pubblico, riguardo all'andamento della guerra per la quale siamo tutti tenuti a combattere, perché sua conclusione sia la più indiscutibile vittoria delle armi dell'antifascismo spagnolo."*

Può egregiamente servire da chiusura a questa polemica la nota pubblicata su *Mundo Obrero* il 16 agosto e che dice:

*"Nella mattinata di sabato, come richiesto dal Comitato nazionale della C.N.T., è stato effettuato un ampio scambio di impressioni a Valencia tra una rappresentanza di questo Comitato, in cui erano presenti i compagni Vázquez e Antona, ed una rap-*

presentanza del Comitato centrale del nostro partito, sul modo di rafforzare l'unità antifascista per rendere più efficace l'ordine e la disciplina nelle retrovie, e risolvere, con un piano di realizzazioni pratiche, i grandi problemi politici che si presentano per vincere la guerra e sviluppare le conquiste della rivoluzione popolare.

*"I compagni della C.N.T. esposero approfonditamente il loro punto di vista sui problemi del momento, con alcune lagnanze a proposito del trattamento che, affermarono, subiscono le loro organizzazioni. In risposta alle affermazioni dei compagni della C.N.T., i nostri compagni ribadirono ancor di più la politica del Fronte Popolare, esprimendo il desiderio che, nel momento attuale, si giunga ad una stretta collaborazione di tutte le forze antifasciste, sforzandosi di eliminare qualsiasi battibecco e qualsiasi contrasto che possa ostacolare il raggiungimento dello scopo."*

*"Dopo i reciproci chiarimenti, i presenti decisero di stabilire le condizioni per giungere ad un'azione in comune tra il Partito Comunista, la C.N.T. e tutte le organizzazioni antifasciste, e si accordarono sull'opportunità di iniziare questo avvicinamento con una maggiore cordialità reciproca sulla stampa e nei rapporti in genere tra le due organizzazioni. Presto si terrà un'altra riunione per terminare l'esame dei problemi emersi."*

Il giorno 20, l'Agenzia "Febus" riportava una dichiarazione di David Antona, nuovo segretario generale della C.N.T. del Centro, fatta ad un redattore di *La Libertad*. Antona era stato nominato a quella carica dal Plenum di locali e comarcali di Castiglia tenutosi il 28 luglio. Prese il posto di Isabelo Romero, deceduto in quei giorni:

*"La C.N.T. — disse David Antona — ha organizzato una riunione di Federazioni Regionali a Valencia e in essa ha esaminato la situazione militare e politica della Spagna rispetto ai ribelli e agli stranieri invasori. In questa riunione è stata presa la decisione unanime di ribadire l'incrollabile adesione della C.N.T. alla causa della Spagna leale e di mettere a disposizione del governo della Repubblica le organizzazioni e gli elementi produttivi e lavorativi su cui conta, sottintendendo che è un dovere ineluttabile di tutti prestare in questi momenti un appoggio a ciò che il governo rappresenta ed esercitare il diritto di partecipare alle responsabilità del potere attraverso il programma minimo di vincere la guerra e incanalare la rivoluzione sui binari voluti dall'economia nazionale."*

*"Il presidente della Repubblica è rimasto profondamente compiaciuto del nostro incontro. Ha gradito la nostra offerta,*

assicurandoci che, nei ristrettissimi limiti delle possibilità che gli sono concesse dalla sua carica, avrebbe interessato il governo a proposito della realizzazione dei nostri obiettivi.

“Anche i dirigenti del Partito Comunista ci hanno ricevuto fraternamente, condividendo la nostra posizione ed invitandoci a dimenticare i precedenti contrasti, dall’una e dall’altra parte, e continuare insieme la lotta contro il fascismo fino alla vittoria finale.

“Il Partito Sindacalista, come i repubblicani — *Izquierda e Unión* — si sono espressi in termini simili.

“— E il governo?”

“— Il dottor Negrín ha accolto con molta simpatia il nostro punto di vista ed il nostro auspicio durante il lungo e cordiale incontro che abbiamo avuto. Ma, mentre le cose andavano in questa direzione di concordia, un giornale di Valencia, organo del Partito a tutti noto, attacca la nostra organizzazione e annulla i propositi tanto positivi e disinteressati. Conseguenze? Che nella seconda visita col dottor Negrín, egli ci ha detto di ritenere che il governo fosse sulla strada giusta e che, quindi, non poteva discutere la questione politica per accogliere le nostre aspirazioni fino a quando il governo non avesse deciso il momento opportuno.”

Stendiamo un velo pietoso sui giochi politici ed occupiamoci nuovamente dell’Aragona.

Una delegazione del Comitato nazionale confederale si era portata a Caspe per intercedere per la sorte delle vittime della repressione. I detenuti erano ancora più di trecento e la loro difesa venne assunta dagli avvocati e deputati alle Cortes Cordero Bell e Suárez Picayo. Durante un incontro col governatore generale, questi promise di darsi da fare per la liberazione degli arrestati in attesa di processo e di prendere delle misure di protezione a favore delle collettivizzazioni. Venne anche autorizzato un Plenum regionale dei sindacati.

La riunione preparatoria si tenne a Caspe alla presenza di circa 200 militanti. Il Plenum si svolse dal 6 all’11 settembre, all’ombra delle baionette dell’11ª Divisione. Questo Plenum aveva un carattere informativo e di riorganizzazione sindacale. Dopo le relazioni del Comitato regionale e delle delegazioni dei villaggi, fu approvata la seguente mozione:

“1°. Liberazione immediata dei prigionieri non sottoposti a processo.

“2°. Rapida apertura dei processi.

“3°. Assoluta garanzia per gli imputati e funzionamento normale dei sindacati.

“4°. Assoluto rispetto delle collettivizzazioni che vogliono continuare, e restituzione ad esse di quanto sia stato loro portato via.

“5°. Reclamare il totale adempimento del decreto per il quale s’è data vita legale ai Consigli municipali, nei quali potranno essere rappresentati quei partiti o forze sindacali sorti dopo il 19 luglio, potendo svolgere incarichi amministrativi solamente coloro che hanno più di due anni di residenza nel comune.

“6°. Allo scopo di evitare parzialità, i delegati governativi che debbano partecipare ad attività di carattere politico o sindacale, dovranno essere affiancati da due rappresentanti dei settori antifascisti, in conformità con quanto accordato col ministro degli Interni.”

Un altro degli accordi del Plenum si riferisce alla riorganizzazione ed al controllo delle collettivizzazioni. Si può dire che il Plenum si trasformò automaticamente in convegno di collettivisti, in quanto la maggior parte dei delegati rivestiva questa duplice funzione. Trascriviamo la dichiarazione elaborata dalla Commissione:

“La Commissione, riunita per pronunciarsi sul sesto punto dell’ordine del giorno, dopo la relativa discussione, emette la seguente mozione:

“Accogliendo il parere espresso dalla maggior parte delle delegazioni che hanno partecipato al Plenum, considerando che le collettivizzazioni devono venir meglio controllate da parte dei sindacati della C.N.T., la Commissione propone, per la migliore strutturazione di questo nuovo sistema d’organizzazione, i seguenti punti:

“1°. Considerando che la nostra vita di relazione, sia a livello sindacale che economico, deve tendere a semplificarsi, crediamo ragionevole che insieme al Comitato regionale della C.N.T. vi sia una commissione, collegata al primo, per i rapporti tra le collettivizzazioni, che assuma gli stessi compiti dell’attuale Comitato regionale delle collettivizzazioni.

“2°. Allo stesso modo di come previsto nell’articolo precedente, tutti i Comitati comarcali della C.N.T. creeranno, al loro interno questa commissione, mantenendo continui contatti con la Commissione del Comitato regionale.

“3°. I sindacati, a loro volta, organizzeranno, all’interno dei loro rispettivi comitati, queste commissioni che saranno colle-

gate in modo permanente con le commissioni dei Comitati comarcali.

“Quando questi Comitati per le collettivizzazioni si fonderanno con i Comitati confederali, il controllo che avrebbe dovuto essere effettuato sulle collettivizzazioni da parte dei sindacati della C.N.T., con questo sistema organizzativo, rimane perfettamente realizzato.

“Quindi, affinché queste collettivizzazioni funzionino nei dovuti modi, si attornieranno del necessario numero di persone competenti, tecnicamente preparate, per gli scambi che necessariamente devono effettuare e per organizzare nel migliore dei modi l'economia collettivistica.

“4°. In quelle località in cui le collettivizzazioni siano costituite da U.G.T. e C.N.T., i sindacati manterranno la stessa linea di condotta che è stata seguita nel controllo che si effettua coi nostri rappresentanti nel municipio e negli altri organismi ufficiali, cioè i sindacati cercheranno sempre di ispirare i nostri rappresentanti in quelle collettivizzazioni.

“5°. Presentando questa nuova struttura per il migliore controllo delle collettivizzazioni, la Federazione Regionale delle Collettivizzazioni diviene parte integrante dei corrispondenti comitati dell'Organizzazione, a livello locale, comarcale e regionale.

“6°. Tutte le cooperative locali sono tenute a distribuire i prodotti di cui abbiano bisogno quei lavoratori individualisti che sono organizzati nella C.N.T., sempre che questi portino i loro prodotti eccedenti alle cooperative.

“Con questi sei punti abbiamo creduto sintetizzare l'interpretazione che il Plenum ha espresso negli interventi dei diversi delegati che hanno partecipato alla discussione. La Commissione.”

Il nuovo Comitato regionale della C.N.T. venne costituito dai seguenti membri. Segretario: Francisco Muñoz (confermato); per la provincia di Teruel: Miguel Chueca, I. Miralles, H. Ferrer e J. Aldemonde; per Saragozza: Feliciano Subero, Florencio Galbán e Ricardo Madrigales; per Huesca: Ramón Yallo, Manuel Segura, Francisco Casas e J. A. Prados.

Questo comitato avrebbe avuto sede a Caspe.

Un fatto insolito giunse a turbare i lavori del Plenum. Fu l'inatteso ingresso nel locale di alcuni soldati comunisti, che portavano il saluto al Plenum da parte del Commissariato dell'11ª Divisione.

Per interpretare gli accordi si tennero delle riunioni a Caspe e a Barbastro, che furono molto seguite.

Ma l'avvenimento principale di quell'agitato mese di agosto è senza dubbio l'offensiva degli antifascisti contro Saragozza. Bilbao era caduta il 19 luglio e, con Bilbao, tutta la Biscaglia. Santander seguì la stessa sorte il 25 agosto. Trascorsero due mesi tra la caduta delle due piazze, ma in realtà l'offensiva contro il massiccio montuoso attorno a Santander non iniziò che il 14 agosto. L'operazione durò, quindi, 12 giorni giusti, prova evidente che non ci fu quasi lotta. Esistevano attorno a Santander delle difese naturali poco meno che inespugnabili. I fascisti dissero di aver preso 70.000 prigionieri, 20 carri armati e 200 mitragliatrici come bottino di quella battaglia.

Il governo basco, che dopo la caduta di Bilbao aveva trovato rifugio a Bayona, pubblicò sulla stampa francese un documento disfattista sulla caduta di Santander, in cui si esprimeva il dubbio riguardante una supposta e premeditata fuga volontaria da parte delle truppe basche che operavano su quel fronte. Non sembra meno tendenziosa l'argomentazione consistente in una pretesa defezione dei battaglioni baschi a causa della dissoluzione generale del fronte di Biscaglia. Ci sembra più corrispondente al vero l'ipotesi di un crollo generalizzato dello spirito combattivo come ripercussione di questa perdita.

All'inizio della battaglia di Santander, l'esercito del Centro volle fermare il nemico realizzando la famosa operazione di Brunete. L'obiettivo preposto di questa operazione consistè nel rompere il fronte nemico in direzione di Avila e provocare la caduta delle solide posizioni nemiche sul Guadarrama. L'offensiva si realizzò nei dintorni di El Escorial con impiego massiccio di artiglieria, carri armati e grandi masse di fanteria, ottenendo una penetrazione iniziale di venti chilometri di profondità. Si succedettero una serie continua di contrattacchi tenendo, da ambedue le parti, ben poco conto del contributo di vite umane, che culminarono col ristabilimento della situazione. Un Plenum di Federazioni Regionali del Movimento Libertario (settembre 1938) definì questa operazione come “politica, non militare”.

“Avevmo 25.000 caduti in quell’operazione che non aveva alcun fine strategico e fu portata avanti solamente per salvare il governo che aveva espulso dal suo seno le forze sindacali. Un manifesto di cui abbiamo avuto conoscenza attribuiva anticipatamente il successo problematico di Brunete ad una determinata frazione<sup>6</sup>, salvatrice della Spagna. Con il medesimo obiettivo di partito vennero effettuate le operazioni sul fronte di Aragona a metà dell’anno 1937, essendo già stato nominato, in precedenza di queste, il sindaco della Saragozza riconquistata.” (Santillán: *‘Pro qué perdimos la guerra?’*, p. 251-252).

La fase finale della battaglia del nord venne iniziata con determinazione dai fascisti agli inizi di settembre, con penetrazioni nel settore orientale delle Asturie, sincronizzate con pressioni ed avanzamenti nel resto dei fronti della cordigliera cantabrica e dai settori della costa. Questa battaglia fu la più tragica di tutta la guerra. I difensori delle Asturie non avevano altro sbocco che il mare, spazzato dal tiro della flotta fascista. Questa uscita marittima rimase completamente chiusa il 21 ottobre con la caduta di Gijón. L’ultimo bollettino di guerra dell’esercito nemico del nord è di quella stessa data:

“Il fronte asturiano è stato fatto crollare dalle nostre truppe. Il nemico, decimato e abbandonato dai suoi capibanda, consegna le armi alle colonne nazionali. Sui fronti di Oviedo e del Nalón, su quello di Villaviciosa e su quello di Infiesto, le forze dei rossi si arrendono ai vincitori. Colonne nazionali sono avanzate, da Pravia e Escamplero, su Avilés. Nel pomeriggio di oggi le due città sono cadute nella mani dell’esercito nazionale. Il popolo, con clamorose manifestazioni, è sceso per le strade sventolando la bandiera nazionale. Con le armi nazionali entra l’ordine, la pace e la giustizia. Il fronte del Nord è crollato. Salamanca, 21 ottobre 1937.”

L’offensiva contro Saragozza ebbe inizio il 25 agosto con un attacco iniziale combinato su due fronti, quello dell’Ebro meridionale e il settore di Huesca, facendosi notare come forza d’urto le Divisioni confederali 25<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> situate rispettivamente su questi fronti. Al centro della zona, la 26<sup>a</sup> Divisione (ex Colonna Durruti) attendeva con impazienza di entrare in azione.

Gli strateghi, sia quelli leali che i fascisti, hanno attribuito a questa operazione carattere di reazione alla situazione critica creata da parte del nemico nel nord. Nel settore dell’Ebro, l’avanzata venne fermata a un tiro di cannone da Saragozza, dopo aver oltrepassato Belchite il 3 settembre. Le forze della 28<sup>a</sup> Divisione, che erano penetrate attraverso il corso del Gállego, ricevettero ordine di ripiegare sulle loro posizioni di partenza.

Anche accettando come buona la tesi strategica, l’opinione contraria che attribuiva a queste operazioni anche intenzioni strettamente politiche, continua ad avere validità. Secondo quest’ultima, l’offensiva su Saragozza sarebbe stata preparata in precedenza per svuotare l’opinione pubblica dall’effetto negativo causato dalle violenze delle truppe militari comuniste nelle retrovie aragonesi. Gli stessi giornali comunisti avevano annunciato, anticipandola, l’offensiva. L’articolo di *Frente Rojo*, già riportato, termina con queste parole: “*Ben presto il fronte dell’Est emulerà il glorioso fronte del Centro e questa non sarà una piccola vittoria del governo*”. Il che, quanto meno, dimostra che per il Partito Comunista non esistevano i segreti di guerra e gli era perfino permesso speculare politicamente su di essi. Un’altra ipotesi sull’origine di quel fatto era che si aveva interesse nel tener occupati i miliziani confederali allo scopo di allontanare la loro attenzione dagli avvenimenti politici che accadevano a pochi chilometri dalle loro posizioni in prima linea. La stampa comunista continuò a proclamare che la vittoriosa avanzata era dovuta alla scomparsa del Consiglio d’Aragona ed al conseguente dirottamento verso i fronti degli arsenali clandestini scoperti nelle retrovie. La verità era che i miliziani confederali dell’Aragona erano stati armati efficientemente, erano stati appoggiati, per la prima volta nella loro avanzata ed erano perciò, in condizioni di affrontare la prima battaglia seria. Da quanto detto si può dedurre che queste operazioni erano servite al comunismo per i suoi scopi di predominio politico, sovrapponendo questi ultimi obiettivi ai primi. Lo prova, tra l’altro, il fatto che, al momento di mietere applausi,

<sup>6</sup> Allusione al Partito Comunista.

l'11<sup>a</sup> Divisione, che continuava ad essere occupata in gran parte nelle retrovie, affinché non si credesse che i combattenti confederali avessero preso troppo sul serio il loro compito al fronte, si premurò di monopolizzare gli allori per l'inattesa vittoria. Ecco un telegramma di Líster, diretto al generale Miaja il 4 ottobre e che tutta la stampa riprodusse:

“Nel momento storico in cui il nostro glorioso esercito avanza in Aragona, fermando così la brutale offensiva dell'invasore al nord, invio un affettuoso saluto a nome di tutti i combattenti dell'11<sup>a</sup> Divisione, che hanno messo in questa battaglia lo stesso ardore ed entusiasmo che dimostrarono al fronte di Madrid e che Lei ha saputo inculcarci.”

In ogni caso, i combattenti la cui partecipazione alla lotta si è avuto cura di non menzionare qui, seppero dimostrare coi fatti che, riforniti di armi e munizioni in quantità sufficiente, erano capaci di attaccare il nemico e di vincerlo. Dopo questo, sarebbero dovute scomparire tutte le calunnie gettate dalle tribune e dalla stampa contro i combattenti del fronte aragonese.

## 26. La crisi del Partito Socialista

Abbiamo già esposto nei precedenti capitoli alcuni aspetti della crisi che affliggeva il Partito Socialista e l'U.G.T. Entreremo ora in una delle fasi più acute di questa crisi che obbediva a disegni segreti del Komintern, che in realtà erano segreti di Pulcinella: impadronirsi della direzione del Partito Socialista. I metodi impiegati erano i classici metodi comunisti. Cediamo la parola a Luìs de Araquistain<sup>1</sup> :

“Il piano dei russi, difeso strenuamente durante tutta la guerra, era di fondere i due partiti. Il nuovo partito avrebbe avuto nome, come era accaduto in Catalogna, di Partito Socialista Unificato; in realtà sarebbe stato un partito comunista controllato e diretto dall'Internazionale Comunista e dai dirigenti sovietici. La denominazione avrebbe tratto in inganno i lavoratori spagnoli e si contava che non avrebbe allarmato le potenze occidentali. Stalin desiderava ardentemente che Largo Caballero, dato il suo potere e la sua enorme autorità sul Partito Socialista, imponesse l'assorbimento di questo da parte del Partito Comunista.”

Stalin, che faceva quel che voleva dell'ambasciatore a Mosca, Marcelino Pascua, inviò quest'ultimo a Valencia con l'incarico di convincere Largo Caballero sulla necessità di tale fusione. Una lettera di Stalin a Largo Caballero fungeva da presentazione:

<sup>1</sup> *'El comunismo y la guerra de España'*.

“Mosca, 4 febbraio 1937.

“Al compagno Largo Caballero, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Spagnola, Valencia.

“Caro compagno: il compagno Pascua ci ha consegnato la vostra lettera. Abbiamo avuto con lui una lunga conversazione attorno ai problemi che ci sono perfettamente noti. Non abbiamo scritto nulla sull'argomento ed i risultati di questa conversazione in quanto il compagno Pascua si è offerto di andare a Valencia a riferirvene personalmente.

“A voi ed al popolo spagnolo auguriamo la più completa vittoria sui nemici esterni ed interni della Repubblica Spagnola. Riteniamo nostro dovere continuare in futuro ad offrirvi sostegno nella misura del possibile.

“Le stringono la mano amichevolmente. Stalin, Molotov, Voroshilov.”

Sulle trattative di Pascua riferisce ancora Araquistain:

“Questo era il messaggio che portava Pascua (e questo era probabilmente un altro dei costi che comportava l'“aiuto russo”). Largo Caballero rispose che non credeva fosse giunto il momento della unificazione a causa delle mene proselitiste dei comunisti, che tanto infastidivano i socialisti. Pascua riportò questa categorica risposta a Mosca. Fu un'ulteriore prova del fatto che Largo Caballero non serviva agli scopi di Mosca.

“La non unificazione dei due partiti non rese possibile che quello comunista riuscisse a dominare completamente la Spagna e fu il motivo che fece sollevare il popolo spagnolo contro il governo Negrín negli ultimi tempi della guerra, per il peso decisivo che ebbe in questo moto di indipendenza il Partito Socialista di Madrid.

“Pascua, uno sconosciuto laureato in medicina che fin'allora si era occupato unicamente di problemi sanitari, era stato nominato ambasciatore a Mosca su pressione di Negrín, forse prevenendo questi che era opportuno per la sua politica personale mantenere in quel posto, in cui si giocava il destino della Spagna, un uomo di sua assoluta fiducia, suo vecchio protetto e legato a lui da una fedeltà quasi servile. Credo che questo ambasciatore dovette essere un utile collaboratore nella politica russa tendente a sostituire Largo Caballero con Negrín. Dopo aver appreso l'esito del suo incontro con Largo Caballero a proposito dell'unificazione dei due partiti, suppongo che i russi si convinsero della necessità di scacciare dal potere un uomo così inflessibile verso la politica comunista.

“Non ci furono più altre lettere...”

Largo Caballero, senza più influenza sul Partito So-

cialista e sprovvisto inoltre dell'appoggio dei principali organi di stampa dello stesso, continuò a lottare, dal suo posto nella Commissione Esecutiva della U.G.T. e servendosi di *La Correspondencia de Valencia*, contro l'assedio posto attorno a lui da comunisti e comunistoidi. Ci siamo già occupati della defezione di *El Socialista* e di *Claridad*, di Madrid. L'assalto contro *Ade-lante*, di Valencia, venne effettuato con la collaborazione della forza pubblica, messa a disposizione dei dissidenti dal ministro degli Interni (Julián Zugazagoitia). Anche quello subito da *Claridad* fu un esproprio. Il giornale era registrato come proprietà di Carlos Baribar e di Luís de Araquistain.

Il 19 agosto, *La Correspondencia de Valencia* pubblicava il seguente articolo:

“LA LIQUIDAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA. A Jaén è stato creato un nuovo Partito Socialista autonomo. Se non ci fossero state già sufficienti prove delle prospettive che attendono il Partito Socialista con la “unificazione” che viene così entusiasticamente esaltata dal Partito Comunista, quanto avvenuto a Jaén sarebbe più che sufficiente per dimostrare quanta ragione hanno avuto gli uomini della sinistra del socialismo spagnolo a mettere in guardia tutti i loro compagni sui veri obiettivi che si perseguono.

“In realtà, contravvenendo a quanto finora stabilito dagli organismi nazionali rispettivi e con una negligenza etica dei doveri a cui come dirigenti del Partito Socialista sono tenuti i compagni di quella Federazione Provinciale, gli organismi provinciali socialisti e comunisti di Jaén hanno creato il partito unico nella loro zona, fondendo le rispettive forze.

“*Verdad*, organo comunista del mattino, unico giornale marxista di Valencia — fatto molto significativo — che si azzardi a esaltare la mostruosità, ricorda i “grandi sacrifici” che per giungere a un così fausto esito hanno sopportato i comunisti di Jaén, ossia: il nuovo partito, su proposta di quei socialisti, si denominerà Partito Socialista Unificato, ed il comitato sarà presieduto da un socialista.

“E' opportuno che i compagni di tutta la Spagna prendano nota del nome dell'eroe e di quelli dei suoi compagni di vittoria. Sono Alejandro Peris, Fernández, López Quero e López Vizcaíno.”

Questa audace manovra fu sgominata dallo stesso Esecutivo del Partito Socialista, che ebbe stavolta un'

ombra di pudore denunciando ufficialmente come insubordinazione l'atteggiamento dell'Esecutivo Provinciale di Jaén e ordinando la destituzione dei suoi rappresentanti.

A metà settembre, l'ufficio politico del Partito Comunista ci stupì con un'offensiva di amicizia antifascista. Secondo la sua dichiarazione, il Fronte Popolare avrebbe dovuto essere il principale obiettivo del Partito Comunista. Il Comitato provinciale comunista di Madrid chiarì questa direttiva ai seguaci, dicendo (17 settembre):

“E combatteremo con tutte le nostre forze perchè Madrid e la sua provincia, ed i partiti, sappiano raggiungere, tralasciando ogni genere di discordia, l'unità più stretta tra tutte le forze antifasciste, accelerando il processo di fusione tra il Partito Comunista ed il Partito Socialista e stabilendo una fattiva collaborazione ed unità d'azione coi compagni anarchici e della C.N.T.”

“L'ufficio politico del Partito Comunista ha reso pubblico un documento che noi riteniamo di importanza decisiva”, diceva *Solidaridad Obrera* del 18 di quel mese, in uno scritto in cui si esaltava l'avvenimento.

Da parte sua, *La Correspondencia* della stessa data esprimeva la sua perplessità in questo modo:

“Prevedemmo il vero quando di fronte al documento dell'ufficio politico del Partito Comunista raccomandammo che nessuno si fidasse e che tutto quanto esso voleva era attirare dalla propria parte la C.N.T. con false dichiarazioni a favore dell'unità e della ricostituzione del Fronte Popolare. Il Partito Comunista ha ingannato, ancora una volta, coloro che ingenuamente vollero vedere nelle parole del suo Burò un cambiamento di tattica. Il Partito Comunista non porta all'unità antifascista. Un giorno la infranse e la distrusse ed oggi, persistendo in una tattica suicida che esso stesso ha definito incompatibile cogli interessi della guerra e della rivoluzione, ostacola la soluzione e cerca di creare una situazione di ostilità, nel più vecchio e ripugnante stile, tra le due grandi centrali sindacali spagnole. Ecco le mire del Partito Comunista.”

Facciamo notare, tra parentesi, che qualche giorno dopo, il 21, avveniva a Barcellona, “obbedendo a ordini superiori”, l'assalto, da parte della forza pubblica, contro il locale confederale chiamato gli “*Escolapios*”,

sede del Comitato di Difesa del Centro. Nonostante il notevole apparato bellico mostrato dagli aggressori, compresi cannoni e carri blindati, i confederali resistettero lottando per molte ore. Furono effettuati quattordici arresti. I detenuti vennero messi sotto processo.

Il 25 settembre, la frazione dissidente dell'U.G.T. sollecitava da parte della Commissione esecutiva la convocazione di un Plenum del Comitato nazionale. Questa richiesta ottenne risposta dall'Esecutivo il giorno 27, in essa si diceva che tale organismo non si era opposto mai, nè mai si sarebbe opposto a riunire il Plenum secondo quanto stabilivano gli statuti dell'U.G.T. Il 28, i dissidenti replicavano concedendo un termine di 48 ore per far effettuare la riunione. Secondo loro, il Plenum doveva decidere sull'espulsione da parte dell'Esecutivo di “*un terzo delle Federazioni che compongono la U.G.T.*”<sup>2</sup>. E quasi contemporaneamente, il periodico *Adelante* pubblicava la convocazione di detto Plenum per il primo di ottobre, nella sede dell'Esecutivo.

Quest'ultimo replicava con la seguente lettera:

“Compagni Antonio Pérez e Rodríguez Vega: ricevuta la vostra lettera in data 25 del corrente mese, sul cui contenuto abbiamo discusso, così rispondiamo: il tono della vostra lettera e la forma minacciosa mediante la quale vi rivolgete alla Commissione esecutiva, ci produce qualcosa di più che una semplice sorpresa, dopo aver letto il testo della vostra comunicazione precedente, in cui chiedevate alla Commissione esecutiva se, con la presentazione della documentazione richiesta da noi per convocare il Plenum nazionale, si sarebbe tenuta la riunione. Alla vostra lettera rispose immediatamente la Commissione esecutiva affermando che non si è opposta nè mai si opporrà all'effettuazione del Plenum nazionale della U.G.T., sempre a norma di Statuto. E a questa comunicazione voi avete replicato nuovamente intimando l'Esecutivo a convocare, entro 48 ore, il Comitato nazionale. Abbiamo il dovere di ricordarvi che il Comitato nazionale non può riunirsi se preventivamente non viene convocato dalla Commissione esecutiva. Se la riunione che annunciate

<sup>2</sup> I motivi di queste espulsioni venivano forniti da *La Correspondencia de Valencia* del 1° ottobre, richiamando gli Statuti della U.G.T., articolo 9: “Verranno espulsi gli organismi che siano in debito di due trimestri nel pagamento delle quote.”



avrà luogo, la giudicheremo un atto di insubordinazione: e delle conseguenze che a livello interno ed esterno potranno aversi a causa di questa azione, sarete voi gli unici e veri responsabili. Concludendo, rimane vostro e della causa operaia. Il Segretario Generale.”

Il 30 settembre si riunì la Commissione esecutiva dell'U.G.T. e nel suo comunicato per la stampa sottolineava, dopo altre risoluzioni secondarie, che:

“Nonostante tutto si insiste nel voler tenere la riunione del Comitato nazionale senza il consenso della Commissione esecutiva; e nella sua riunione di oggi, l'Esecutivo ha deciso di comunicare che non è giunto in Segreteria un solo documento delle Federazioni di Industria in cui queste dimostrino di aver autorizzato i loro delegati a rivolgersi all'Esecutivo per chiedere una convocazione del Plenum. Il modo di indire la riunione del Comitato nazionale scavalcando l'Esecutivo viene da noi considerato un atto di indisciplina e di provocazione, che non siamo disposti a tollerare, e, infine, l'Esecutivo sospenderà da qualsiasi diritto quelle Federazioni che, senza essere uscite dall'organizzazione, si sono permesse di firmare l'atto di convocazione o vi parteciperanno.”

Nella mattinata del primo ottobre si presentarono alla sede dell'Esecutivo i rappresentanti delle Federazioni d'Industria dissidenti, come previsto nell'atto di convocazione pubblicato in contrasto con la decisione ufficiale. Presentatisi alla porta del locale si accese un violento dialogo attraverso lo spioncino. I nuovi venuti si presentarono come membri del Comitato nazionale giunti per assistere ad un Plenum. Le persone all'interno della sede dichiararono che non era stato convocato dall'Esecutivo alcun genere di riunione. Vedendo che non li si lasciava entrare, i dissidenti fecero intervenire la forza pubblica. Uno dei poliziotti disse a Largo Caballero, che era accorso per respingere l'intervento degli agenti, che, poichè si trattava di una riunione preventivamente annunciata ed autorizzata dall'autorità, doveva aprire la porta. Il segretario generale della U.G.T. disse che la Commissione esecutiva non aveva preavvisato il Comitato nazionale e che non era possibile aprire ai membri del Comitato nè agli agenti dell'autorità. E poichè Largo Caballero aggiunse che all'interno del locale si trovavano numerosi deputati, i poli-

ziotti ritennero prudente non insistere ulteriormente.

Tuttavia, i dissidenti, che si dicevano rappresentanti di 30 Federazioni d'Industria, decisero di tenere la riunione sul pianerottolo dell'edificio. La riunione, presieduta da Felipe Pretel, tesoriere dell'Esecutivo, passò armi e bagagli alla frazione scissionista, fu di breve durata. Si limitò a dare per costituito il Comitato nazionale e i presenti decisero di trasferire le sedute nel locale della Federazione Grafica. Là vennero adottate le seguenti risoluzioni:

“Primo. Considerare che quella che finora è stata la Commissione esecutiva dell'Unione Generale dei Lavoratori non aveva la facoltà, come da regolamento, di espellere alcuna Federazione nel modo in cui ciò è stato fatto.

“Secondo. Annullare la decisione di espulsione di 14 Federazioni causata dal non avvenuto pagamento.

“Terzo. Nominare una Commissione esecutiva dell'Unione Generale dei Lavoratori che viene costituita nel seguente modo:

“Presidente: Ramón González; Vicepresidente: Edmundo Rodríguez; Segretario generale: Rodríguez Vega; Segretario aggiunto: Amaro del Rosal Díaz; Tesoriere: Felipe Pretel; Consiglieri: Ezequiel Ureña, Claudina García, Antonio Pérez, Antonia Génova, César Lombardía e Daniel Anguiano.”

Altre risoluzioni esprimevano l'incondizionata adesione della U.G.T. al governo e rivolgevano un saluto al segretario regionale della Catalogna ed alla C.N.T.

Questa iniziativa costituiva una scissione in seno alla U.G.T. Il 2 ottobre, l'Esecutivo dissidente pubblicò il suo primo manifesto, in cui riferiva sugli avvenimenti del giorno precedente e sottolineava la necessità di una politica di stretta unità sindacale con la C.N.T. e con gli altri partiti repubblicani e comunisti.

“In Spagna — diceva il manifesto — non vi sarà altra voce nè altro rappresentante della U.G.T. che questa Commissione esecutiva, regolarmente nominata dal Comitato nazionale, in cui erano presenti 31 Federazioni ed un membro dell'Esecutivo<sup>3</sup> che non ha voluto adeguare il suo comportamento a quello personale di coloro che hanno impedito la presenza dei rappresen-

<sup>3</sup> Si riferisce alla defezione di Felipe Pretel, tesoriere dell'Esecutivo ufficiale, che passò agli scissionisti con i fondi.

tanti di 9 Federazioni, tra le quali ce ne sono alcune non in regola con i pagamenti e, inoltre, quattro di esse sono rappresentate nell'Esecutivo destituito."

Da parte sua, la frazione caballerista volle far conoscere la sua posizione attraverso *La correspondencia de Valencia*. L'intervento estremamente partigiano del ministro degli Interni provocò la sospensione di questo periodico per alcuni giorni, il che portò a manifestazioni di piazza da parte dei lavoratori simpatizzanti con la posizione di Largo Caballero.

In quei giorni avveniva l'apertura delle sezioni delle Cortes della Repubblica a Valencia. L'assenza di Largo Caballero venne giustificata come un atto di protesta contro l'atteggiamento del ministro degli Interni. A questo proposito, *Solidaridad Obrera* scriveva, il 3 ottobre:

"Pare che i deputati della frazione di Largo Caballero abbiano chiesto a Zugazagoitia se sapeva qualcosa dell'assalto alla sede della Commissione esecutiva. Il ministro ha risposto che egli non aveva nulla a che vedere con il fatto, e che se era intervenuto in precedenza per il giornale *Adelante* era perchè riteneva che quelli di *Adelante* avevano ragione.

"Ciò non ha impedito però la sospensione di *La Correspondencia de Valencia*, organo della U.G.T.

"La manifestazione di ieri a favore di Largo Caballero, in che modo sarà stata presa dai dissidenti? Che lo dicano! Che lo dicano! Gli evviva per Largo Caballero si sentivano per tutta Valencia...

"La Commissione costituita su iniziativa dei Lavoratori della Terra per allacciare relazioni con le Federazioni espulse, ha reso noto un comunicato in cui dice che non desiste dalla sua speranza di raggiungere un accordo tra tutti i componenti della U.G.T. Ma crediamo che ciò sarà impossibile se consideriamo che *La Correspondencia de Valencia*, che era l'organo ufficiale dell'organizzazione sorella, è stata sospesa indefinitamente. In precedenza c'è stato un tentativo di assalto che ha trovato resistenza. Allora si è pensato che sarebbe stato meglio sospenderlo e che il lunedì, ad esempio, si presentassero i nuovi esecutivi e se ne incaricassero loro.

"Seguendo lo stesso metodo delle Federazioni nazionali, quelle provinciali di Valencia hanno convocato un convegno di consiglieri della segreteria per il giorno 4, sempre, come tutti gli altri, nella sede dell'organismo provinciale della U.G.T.

"Il Partito Comunista trionfa. I suoi ordini vengono fedel-

mente eseguiti da chi non concorda con il modo di pensare dei lavoratori."

In risposta alla riunione convocata per il giorno 4 dagli elementi provinciali dissidenti, l'Esecutivo provinciale pubblicò il seguente comunicato:

"A proposito di una nota diffusa dalla stampa e nella quale si convoca una riunione per lunedì nella sede di questa Segreteria Provinciale, dobbiamo comunicare quanto segue: che con una circolare precedente è stata chiarita la posizione di questa segreteria riguardo a quelle organizzazioni sospese dall'Esecutivo nazionale della U.G.T. e da questa segreteria. Che successivamente e di fronte all'atteggiamento di coloro che si erano ribellati contro l'Esecutivo nazionale, questo si vide costretto ad espellere i ribelli e pertanto, poichè secondo il regolamento per appartenere alla Segreteria, occorre appartenere alla U.G.T., mancano di qualsiasi diritto per convocare ed ancor meno per fissare luogo e data di questo Esecutivo i firmatari di detta nota. Per lunedì, questo Esecutivo non ha convocato alcuna riunione per nessuno e respinge fermamente qualsiasi tentativo di disordine [...]"

Tuttavia, la riunione progettata avvenne nella data che era stata prefissata. Vi si nominò un nuovo Esecutivo provinciale, che venne investito di ampi poteri. *La Correspondencia de Valencia* riprese le sue pubblicazioni quello stesso 4 ottobre. Il 7 i giornali pubblicavano il resoconto di una riunione dell'Esecutivo di Largo Caballero e riferivano della risoluzione di "realizzare una vasta campagna di propaganda attraverso la Spagna leale per informare i lavoratori sulla scissione provocata all'interno delle file della U.G.T. da parte di alcuni elementi". Si decise anche di organizzare un Congresso nazionale della U.G.T. L'Esecutivo ribadiva nel contempo la sua protesta per il fatto che la corrispondenza diretta ad esso venisse trattenuta e anche per l'abuso rappresentato dal fatto che il direttore della Banca di Spagna rifiutasse di pagare gli assegni a chi aveva la firma registrata da più di undici mesi.

Nello stesso giorno il Comitato di collegamento dei Partiti Socialista e Comunista pubblicava un comunicato.

"Prendendo atto — diceva — delle risoluzioni adottate dal Comitato nazionale della U.G.T., tra le quali essenziale è quella

sul reincorporo in esso, a pieno diritto, delle Federazioni espulse ingiustamente dalla Commissione esecutiva precedente, sulla confessione della condotta scissionista e dittatoriale di questa e sull'attività dello stesso Esecutivo, questo Comitato di collegamento saluta con soddisfazione il Comitato nazionale della U.G.T. che mette fine alla situazione di violenza e di malessere esistente nella grande organizzazione e all'interno della classe lavoratrice, ristabilendo l'unità interna della nostra gloriosa centrale sindacale. Il Comitato nazionale di collegamento saluta la nuova direzione della U.G.T. che rappresenta l'opinione e la volontà degli aderenti alla U.G.T. e raccomanda alle sue organizzazioni e ai suoi militanti ed a tutti i lavoratori la più ferma adesione e collaborazione con l'autorità legittima della nostra centrale sindacale, per aiutarla a risolvere tutti i problemi che interessano la classe operaia e tutti gli antifascisti per quanto riguarda la produzione, l'economia, i salari, gli approvvigionamenti, il controllo operaio, ecc., affinché, intensificando le attività in collegamento con la C.N.T. e stringendo i nodi di unione dei due grandi partiti del proletariato e del Fronte Popolare, al fianco del governo, contribuiscano al compito di togliere gli ostacoli del momento presente, per vincere presto la guerra, abbattendo Franco ed il fascismo aggressore e assicurando le conquiste popolari."

Infine, il 17 ottobre Largo Caballero diede l'attesa conferenza, da tanto preannunciata. L'intenzione era di tenere una serie di conferenze, ma a ciò si oppose nettamente il volere del governo. Il testo stesso del discorso venne scandalosamente mutilato dalla censura governativa per la sua pubblicazione sulla stampa.

La conferenza venne tenuta al Cinema Pardiñas, di Madrid e venne ritrasmessa nei cinema Ideal, Fuenca-rral e Monumental, che erano, come il Cinema Pardiñas, gremiti di gente. Sul palco accompagnarono l'oratore Pascual Tomás, Angel Galarza, Luís Araquistain, Roberto Solano, Wenceslao Carrillo, Hernández Zancajo, De Francisco, Carlos Baraibar ed altre personalità socialiste sostenitrici della politica di Largo Caballero. Il locale era pieno di manifesti e bandiere dei sindacati federali ed ugetisti.

L'oratore iniziò facendo la storia del governo da lui presieduto. Ecco i brani essenziali del suo discorso:

"Non vi voglio raccontare ora ciò che fece quel governo; lo rimando ad altre conferenze; invece risponderò a quella campagna di ingiurie e di calunnie che colui che è oggi ministro della

Pubblica Istruzione, ebbe anche la sfacciataggine di inaugurare e realizzare pubblicamente. Molti diranno ed avranno detto: perchè Largo Caballero non risponde a queste infamie? Ma io dico adesso in piena libertà e chiarezza: non perchè non abbia nulla da rispondere, ma perchè per me, al di sopra di queste miserie, c'era il vincere la guerra e il non partecipare a pubbliche manifestazioni, attraverso le quali avrei potuto, senza volere, contribuire a qualcosa che poteva pregiudicare la guerra. Alcune volte che eravamo all'estero, in questa o quella località, io dissi sempre, nonostante le sollecitazioni che mi venivano fatte da ogni parte: non parlo. Occorre che la Spagna vinca la causa di fronte alla Società delle Nazioni; che giammai si possa dire che alcuno di noi ha contribuito con la sua parola a che la Spagna non ottenga a Ginevra ciò che ha diritto di ottenere. Altre volte mentre si stavano svolgendo delle operazioni su questo o quel fronte si faceva di tutto perchè non vi giungessero gli echi di quanto succedeva, perchè avrebbero potuto demoralizzare i combattenti e danneggiarli. Vi assicuro che tra i maggiori sacrifici che io abbia fatto in vita mia, c'è stato quello di mantenere il silenzio per cinque mesi; ma non ho rimorso per questo silenzio e sebbene i calunniatori ed i diffamatori abbiano confiscato le loro unghie ed i loro denti su di me, ho la coscienza tranquilla per il fatto che il mio silenzio contribuiva al bene della Spagna ed al bene della guerra."

"E allora, perchè è stata intrapresa questa campagna? Questa campagna è stata portata avanti, sapete perchè? Perchè Largo Caballero non ha voluto fare l'emissario di elementi che sono nel nostro paese e Largo Caballero ha difeso la sovranità nazionale a livello militare, ufficiale, politico e sociale.

"E quando determinati elementi hanno capito, sicuramente troppo tardi, che Largo Caballero non poteva essere un loro agente, ebbene, allora si è dato inizio alla campagna con nuove direttive contro di me. Ma io dichiaro qui che fino a poco prima che iniziasse la campagna mi veniva offerto tutto quanto occorre offrire ad un uomo che possa avere ambizioni e vanità; io avrei potuto essere il capo del Partito Socialista Unificato, avrei potuto essere l'uomo politico della Spagna, non mi sarebbero mancati gli appoggi da parte di tutti quegli elementi che mi parlavano, ma a condizione che io facessi la politica che essi volevano; ed io dissi fermamente di no.

"Ho detto che mi conobbero tardi. Avrebbero potuto già comprendere, fin dal primo momento, che Largo Caballero non aveva nè il carattere nè la disposizione per fare il traditore per nessuno. E mi rifiutai, chiaramente, fino al punto che in

qualche occasione, nel mio ufficio della presidenza del Consiglio dei ministri, ebbi scenate violentissime con personaggi rappresentativi<sup>4</sup> che avrebbero dovuto avere il compito di mantenere la discrezione e non lo facevano. Ed io dissi loro, davanti al loro agente, ma che allora aveva un posto di ministro, che Largo Caballero non tollerava ingerenze di alcun genere nella nostra vita politica interna nazionale. E queste violente scenate che, ripeto, ebbero come testimone una persona che non potrà negare, segnarono l'inizio della campagna contro di me. E cominciarono contro Largo Caballero; ma videro che questa campagna personale non dava risultati, in quanto c'erano molti lavoratori che non avrebbero capito perchè questa campagna potesse essere effettuata contro un uomo, e allora cambiarono disco e si gettarono contro l'Esecutivo dell'Unione Generale dei Lavoratori. Ma attaccando questa, era soprattutto Largo Caballero che volevano attaccare."

...  
"Tra l'altro, compagni, vengo qui a parlare perchè vedo che il nostro Partito Socialista e la nostra Unione Generale dei Lavoratori sono in pericolo ed io vengo per contribuire a salvare il partito e l'Unione Generale dei Lavoratori di Spagna, perchè ciò che si tenta, per servire determinati interessi politici, è provocare la scissione nel Partito Socialista e nella U.G.T., e ci provano tutti i giorni. Ma io l'ho detto e lo confermo: si sbagliano ancora; Largo Caballero non provoca la scissione nel partito e nemmeno nell'Unione Generale dei Lavoratori; chi la vuole la provochi; e loro l'hanno già provocata, l'hanno già realizzata. Largo Caballero no."

"Che cosa è accaduto nell'Unione Generale dei Lavoratori di Spagna? Ve lo dirò il più brevemente possibile. La campagna contro l'Unione Generale dei Lavoratori iniziò già al tempo della crisi di maggio, la crisi politica; crisi che io considero — e devo dirlo — la più vergognosa che io abbia conosciuto nella storia di Spagna. Nemmeno sotto la monarchia io conobbi una crisi che potesse far vergognare qualsiasi buono spagnolo tanto come questa. E anche senza entrare adesso in troppi dettagli, cosa che farò in seguito, debbo dirvi che questa crisi è stata provocata dai rappresentanti del Partito Comunista al governo. Il giorno precedente lo scoppio della crisi, alcuni periodici madrileni annunciavano già cambiamenti politici nel Consiglio dei

<sup>4</sup> Il personaggio rappresentativo cui si allude altri non era che l'ambasciatore dell'U.R.S.S. in Spagna, Rosenberg, e il "loro agente", Alvarez del Vayo, ministro dello Stato e personalità socialista di spicco.

ministri. E in quel Consiglio dei ministri la rappresentanza comunista creò — potremmo dire — lo scandalo, richiedendo un cambiamento di politica nella guerra ed un cambiamento di politica nell'ordine pubblico. Questo era il pretesto, perchè per quanto riguarda la guerra, il Partito Comunista, sapeva tanto come me che cosa accadeva in quanto era rappresentato nel Consiglio Superiore di Guerra e di conseguenza non lo ignorava; sul problema dell'ordine pubblico in Catalogna, noi in quanto governo centrale, non avevamo alcuna giurisdizione sulla regione. Fu un pretesto.

"In quella riunione venne chiesto a me che il governo sciogliesse un'organizzazione politica dissidente verso il Partito Comunista. Largo Caballero, che è stato perseguitato, insieme alle organizzazioni a cui ha appartenuto ed appartiene, dagli elementi reazionari del nostro paese, disse che, in quanto governo, non scioglieva alcuna organizzazione politica nè sindacale; che non era andato al governo per servire gli interessi politici di nessuna delle frazioni che vi avevano posto; che chi aveva il dovere di denunciare fatti delittuosi o criminali, come li si volesse definire, lo facesse e i tribunali sarebbero intervenuti e avrebbero sciolto o meno l'organizzazione; ma che Largo Caballero, come presidente del Consiglio dei ministri, non avrebbe sciolto nessuna di quelle organizzazioni. E prima che terminasse il Consiglio dei ministri, poichè i richiedenti non avevano ricevuto soddisfazione, come chi è in un comitato di un villaggio agricolo, di un circolo, con la maggiore irresponsabilità, come se si trattasse di una riunione di amici che non avessero nel paese alcun compito nè alcuna responsabilità, i ministri comunisti si alzarono ed abbandonarono la seduta del Consiglio."

...  
"In questa situazione si produsse la crisi. In seguito venne dato l'incarico a me, mi incaricò di nuovo chi poteva averne le facoltà, dopo qualche consultazione, per ricostituire un nuovo governo ed io parlai con tutti, assolutamente tutti, e, come sempre — perchè poi a questi sotterfugi della politica borghese ci adattiamo tutti — fecero promesse, tutti si offrirono, ma appena usciti dallo studio del presidente del governo si mettevano subito d'accordo per opporre ogni genere di ostacoli e ricordo perfettamente che una delle condizioni postemi dal Partito Comunista per collaborare al governo che avevo avuto l'incarico di formare nuovamente, era che io non fossi ministro della Guerra, ma io dicevo loro: Che ragione avete per chiedere questo? E mi rispondevano: perchè ministro della Guerra e presidenza è un compito eccessivo ed è meglio che non si carichi di tutto questo lavoro. Io dicevo che non mi pareva una ragione fondata, in

quanto chi doveva dirlo non erano loro, ma io. Apprezzavo in cuor mio quella preoccupazione, la buona volontà che avevano di cercare di alleggerirmi di lavoro. Ma non era così; era quanto vi dicevo prima e se oggi non posso entrare in dettaglio, lo farò in un'altra occasione.

“Io, come ministro della Guerra, dovetti, come si usa dire, farmi sentire, per impedire molte prepotenze che si stavano commettendo. Tra esse, mi accorsi un giorno che i socialisti sui quali avevo riposto fiducia, nel Commissariato della Guerra avevano permesso che venissero nominati, a mia insaputa, e con documenti firmati da chi non li poteva firmare, più di mille commissari. Avevano nominato più di mille commissari e li aveva nominati, apponendo la firma sulle nomine, chi legalmente non aveva diritto di farlo, in quanto l'unico che lo potesse fare ero io. E quando io chiamai queste persone, nostri fedeli correligionari, e chiesi loro perchè avessero fatto ciò, mi risposero che credevano di poterlo fare e motivarono il fatto dicendo che l'immensa maggioranza dei commissari di Guerra che avevano così nominato erano comunisti<sup>5</sup>. E mi accorsi di altre cose; mi accorsi che nel Commissariato della Guerra, a mia insaputa, avevano fatto un piccolo “imbroglio”. Mi accorsi che avevano nominato generali di brigata e di divisione alcuni loro correligionari, a ventiduemila e sedicimila *pesetas*. Quando io li convocai per chiedere loro perchè l'avevano fatto senza interpellarmi, mi risposero che credevano che io ne fossi al corrente. Ma come posso essere al corrente — dissi loro — che voi avete promosso generali di divisione e di brigata per lucro? (*Mancano cinque righe censurate.*)

“Ecco il motivo per cui diramai una disposizione che annullava tutte le nomine di commissari e secondo la quale tutti coloro che volevano essere commissari me lo dovevano chiedere, affinché io convalidassi la nomina. Ricorderete tutti la campagna che si fece contro di me per questa ragione, dicendo che io volevo distruggere il Commissariato.

“Ah, no! Io ho sempre voluto, quando lo fondai,\* quando pubblicai la disposizione, ho sempre inteso che fosse un'istituzione che avrebbe fatto un grosso lavoro ed una grande attività compiendo il suo dovere nell'Esercito. Ah! Ma ciò che non credevo nè pensavo, era che questo potesse servire per fare un Esercito di partito. E chiaramente, tutto ciò contribuì all'atmosfera. Scoppia la crisi e quando giungo alla Commissione esecutiva

<sup>5</sup> Altra allusione ad Alvarez del Vayo in quanto commissario generale dell'Esercito popolare.

\* [N.d.T.: ...il Commissariato della Guerra]

dell'Unione Generale, l'Esecutivo dell'Unione Generale, per concedere un ministro, pone delle condizioni.

“Io, amichevolmente, fraternamente, devo dire che nel porre quelle condizioni, credo che si commise un errore; errore di dettaglio. Io conosco i buoni propositi della Commissione esecutiva nel suo comportamento. La Commissione esecutiva vide che si era prodotta una crisi abbastanza equivoca, provocata da manovre. Non era molto al corrente del fatto. L'Esecutivo, dicendo: “Noi non concediamo ministri se non ad un governo di Largo Caballero” esprimeva, non che Largo Caballero fosse semplicemente ministro, poichè i comunisti volevano che io fossi il presidente del Consiglio, ma non volevano che io fossi ministro della Guerra, ed io dissi: volete prendere me come testa di turco per loro, in modo che possano fare quel che vogliono nel ministero della Guerra? No; in nessun modo. Io, socialista, internazionalista, amo il mio paese; amo la mia città, che è questa, Madrid; amo la Spagna, poichè sono spagnolo, il che non è incompatibile con l'essere internazionalista, anzi, e io, davanti a chi volevo dirlo, dissi in una riunione: io non posso rinunciare a essere ministro della Guerra per varie ragioni; la prima, perchè non vi sono motivi per cacciarmi dal Ministero della Guerra e la seconda perchè ritengo, come spagnolo, di avere il dovere di difendere l'Esercito spagnolo e di guidarlo in modo che possa ottenere la vittoria. Ma non crediate che quest'arroganza di spagnolismo rimanga impunita in qualsiasi occasione; in quell'occasione non lo fu. Accadde ciò che tutti sapete. Ebbene; l'Esecutivo disse: no; ma lo fece per questa ragione, non perchè fosse Largo Caballero, perchè, ultimamente, non aveva ragioni per dirlo; perchè Largo Caballero, se avesse voluto, sarebbe stato presidente del Consiglio dei ministri, avrebbe continuato a fare il capo del governo. Ma io non ci andavo per essere capo del governo, io ci andavo per compiere un dovere. Credevo di farlo al ministero della Guerra; ciò che accadeva era che io davo noia al ministero della Guerra, questo era il problema. E naturalmente da quel momento cominciò la campagna contro l'Esecutivo; e cominciò la campagna chiedendo la convocazione di una riunione del Comitato Nazionale. Ed effettivamente, io non ero tornato alla carica di segretario. Si tenne la riunione del Comitato nazionale e l'immensa maggioranza delle Federazioni presenti a quella riunione, era fuori dello statuto. Tutti molto amanti della Unione Generale e tutti molto amanti della disciplina e della U.H.P. e di tutte queste cose, ma non si rassegnavano ad adempiere ai pagamenti delle quote all'Unione Generale; ma non gli iscritti, i lavoratori, gli aderenti alle sezioni, poichè questi pagavano; no. I comitati, che non pagavano e che noi non sappiamo

cosa facessero di quel denaro; perchè ultimamente, quando c'è una Federazione che non incassa le quote, non ha che da dirlo e poichè non ha iscritti, non paga per nessuno, o paga per pochi. Ma invece no; c'erano Federazioni che non pagavano una quota dal primo trimestre dell'anno 1933; ce n'erano che non pagavano da quattro o cinque anni, da tre anni, da due trimestri, ecc.

“A questo riguardo c'è sempre stata nell'Unione Generale molta tolleranza e questi amici, abusandone, non solo presero determinate decisioni, ma immediatamente ebbe inizio una campagna di stampa contro l'Esecutivo, dicendo: “Vedete? Abbiamo esautorato l'Esecutivo”. L'avevano esautorato alcuni compagni che dicevano di rappresentare organizzazioni che erano in quella situazione. Il fatto è che il Comitato si riunì e nonostante tutto continua la campagna contro l'Esecutivo.”

“L'Unione Generale, riguardo all'andamento della guerra, comprese che bisognava fare un lavoro intenso a favore della Spagna e della nostra guerra. Chi sono quelli che hanno mosso le Internazionali, sia quella politica che quella sindacale, più che la U.G.T. di Spagna? Tutte le riunioni che hanno tenuto, tutto il sostegno internazionale che è stato dato da parte della classe lavoratrice organizzata, a chi è dovuto, se non alla Unione Generale? Perchè si sono mossi altri organismi politici anch'essi definiti operai e nessuno se n'è accorto. L'U.G.T. è l'unica che ha richiamato l'attenzione, perchè ha saputo guadagnarsi un prestigio internazionale che molti non hanno nè potranno mai avere. La U.G.T. organizzò la riunione di Londra, per sostenere il governo, ecc., ecc., e poi la riunione di Parigi. E tutti sappiamo che ci fu una mobilitazione della classe lavoratrice all'estero a noi favorevole, mobilitazione che, è vero, presto si spense e non per colpa nostra, ma per gli errori politici che si commettevano in Spagna. Questa campagna a nostro favore all'estero, dopo la crisi, s'intorbidò, in quanto al di là delle frontiere giunsero voci che riferivano che qui si faceva una politica di persecuzione contro gli elementi dissidenti e tutti voi sapete che vi sono stati episodi effettivamente disgraziati e non ancora chiariti, persone “scomparse” per mano di elementi che sono estranei al governo, e che sono proprio quelli che hanno costituito uno Stato all'interno di un altro Stato. E ciò è trascorso, compagni, fino al punto che son giunti in Spagna rappresentanti delle Internazionali proprio per verificare che cosa c'era di vero.

“A noi personalmente è stato detto che a causa di quanto accaduto essi non potevano suscitare un'altra volta il sostegno entusiastico all'estero, in quanto sospettavano che qui a dominare e ad avere influenza fossero — e ce lo dicevano chiaramente

— gli elementi comunisti. E tutti si chiedevano se stavano aiutando la Spagna perchè poi fossero i comunisti a guidare i destini del nostro paese. Ecco ciò che sono venuti a chiedere quei rappresentanti. E non vi sorprenda tutto ciò, perchè una delle cose che io disapprovai erano questi eccessi che, secondo me, venivano commessi; ad esempio, che ci fossero comandanti militari di grande spicco che partecipavano a Congressi comunisti, a manifestazioni pro-comuniste. Di tutto ciò si facevano fotografie, si pubblicavano sui giornali e questi giornali arrivavano a Londra ed a Parigi ed in altri paesi e, naturalmente, quando là vedevano tutto ciò e vedevano che i comandanti dell'esercito, di grande fama e grande seguito, partecipavano a quelle manifestazioni, dicevano: “Bene, è evidente che là chi predomina, chi influisce e comanda sono i comunisti”. Ciò ci danneggiava moltissimo.”

“Un'altra delle campagne portate avanti, compagni, è stato il patto di non aggressione — per parlare in termini diplomatici — che hanno siglato l'Unione e la Confederazione. Indubbiamente in tutte queste campagne ha avuto sempre parte preponderante la malafede, perchè ricorderete che quando si rese pubblico quell'accordo, la prima cosa che si disse fu che quel patto non aveva alcun valore, che non vi si parlava del sostegno che si doveva prestare al governo per la guerra, e, di conseguenza, che si sarebbe dovuto stipulare un altro accordo di diverso carattere. Quando si convinsero che era una cosa inutile, in quanto dopo aver fatto questo accordo si rimaneva in rapporto con la Confederazione per fare un programma e portarlo al Comitato nazionale — poichè così dicemmo ai compagni della Confederazione — perchè lo approvasse e poi lo diffondesse pubblicamente, quando se ne accorsero, dissero: “No; questo patto, nonostante sia di non aggressione, non lo avrebbe dovuto fare l'Esecutivo, ma il Comitato nazionale”. Che cosa c'era di vero in questo? Voglio raccontarvi qualche piccolo precedente su questa questione. Innanzitutto, nei nostri Statuti si afferma, all'articolo 1°, punto 8°: “Tra i doveri dell'Unione è compreso quello di unificare l'azione del proletariato col fine di creare la forza di emancipazione integrale della classe operaia, preparandosi perchè, secondo il principio che lo strumento di lavoro appartiene di diritto al lavoratore, egli possa assumere la direzione della produzione, dei trasporti e della distribuzione ed interscambio della ricchezza sociale.”

“In primo luogo, gli statuti impongono già l'obbligo di unificare l'azione del proletariato. Ma io ho qui il patto che firmammo con la Confederazione nell'anno 1920, fatto dall'Esecutivo, non dal Comitato nazionale e che è firmato dalle seguenti persone:

“Per l’Unione Generale dei Lavoratori, Francisco Largo Caballero, Francisco Nuñez, Tomás, Manuel Cordero, Luis Fernández, Juan de los Toyos e Lucio Martínez Gil.

“Per la Confederazione Nazionale del Lavoro, Salvador Seguí, Salvador Quemades ed Evelio Boal.

“Successivamente, venne nominata una commissione composta dai compagni Besteiro, Saborit e Caballero, che percorse la Catalogna per diffondere e difendere questo accordo. Cosicché abbiamo già il precedente che una Commissione esecutiva aveva siglato un patto e che fu approvato dal Congresso dell’Unione Generale dei Lavoratori di Spagna.

“Ma non basta; la Commissione esecutiva dell’Unione Generale, prima di reintegrarmi nell’incarico di segretario, stipulò un altro patto con la Confederazione, firmato il 26 novembre 1936 e sottoscritto da diversi compagni, tra cui Manuel Cordero.

“Che cosa diceva questo patto? Le stesse cose del nostro, solo che il nostro era più articolato.

“Cioè, quest’Esecutivo, in novembre, aveva stipulato un accordo e poi noi facemmo l’altro patto, che è uguale a questo, ma che invece di essere un semplice manifesto era articolato.

“Per quello di novembre, nessuno disse nulla a proposito degli statuti. Ma appena venne stipulato il nuovo patto, con Largo Caballero alla segreteria dell’Unione, non andò più bene, si disse che era un grosso errore, che doveva essere firmato dal Comitato nazionale, ecc., ecc. Ciò non è giusto.

“E come se ciò non bastasse, occorre tener presente che gli elementi dissidenti dell’Unione hanno preso la decisione, tra le prime cose che hanno fatto, di rivolgersi alla Confederazione per fare un patto con loro; vale a dire che loro possono prendere accordi, ma noi no. Questo è il punto.”

“Abbiamo o non abbiamo prove per sospettare ciò che si vuol fare della Unione Generale dei Lavoratori, cioè farne ciò che si è fatto con l’organizzazione catalana? Sapete che in Catalogna c’è quello che chiamano Partito Socialista Unificato, che non è un Partito Socialista Unificato, ma in realtà è il Partito Comunista Catalano, perchè la verità è che sin dal primo momento aderì alla Terza Internazionale. (*Mancano 7 righe censurate*).

“E questo non lo possiamo permettere, noi vogliamo che l’Unione Generale sia libera e che sia essa a decidere quali sono i suoi destini politici e sociali, senza porla al servizio di nessuno, assolutamente di nessuno.

“In cambio, veniamo chiamati anarcosindacalisti perchè siamo in rapporto con la Confederazione — con la quale anche loro si vogliono mettere in rapporto. E il bello è, compagni, che lo fanno con l’intenzione di offenderci. Offendere noi perchè sia-

mo in rapporto con la Confederazione? Sono proprio fuori strada. Ciò che manca è la chiarezza e io devo ricordare — come ho detto prima — quelle campagne di carattere elettorale che si fecero, gli appelli che noi facemmo agli operai della Confederazione ed agli anarchici dicendo loro: “Le libertà della Spagna sono in pericolo: aiutateci ad abbattere il fascismo ed il nemico.”

“Noi — e mi dovette concedere una piccola digressione su quest’argomento — molti anni fa, quand’era vivo Pablo Iglesias, facevamo già delle campagne contro l’apoliticità della Confederazione. Ritenevamo che quell’atteggiamento fosse equivoco. Loro intendevano il contrario, ma noi intendevamo che la Confederazione doveva entrare in azione in campo politico. Questo è il desiderio di tutti, proprio di tutti noi, che cioè i lavoratori agiscano politicamente come classe contro la classe borghese. Lo abbiamo detto sempre.

“E giungono le elezioni e quando vediamo in pericolo le candidature di sinistra, allora non abbiamo alcuno scrupolo nel fare appello alla Confederazione ed agli anarchici dicendogli: “Venite a votare per noi”. Ma quando ci hanno votato e siamo ormai in parlamento, quando si sono costituiti i governi, diciamo loro: “Voi non potete più partecipare alla vita politica; avete fatto il vostro dovere.”

“Non siamo rimasti d’accordo tutti i socialisti e tutti i militanti dell’Unione Generale dei Lavoratori sul fatto che non ci debba essere alcun settore in Spagna che sia estraneo all’attività politica? Se fossimo stati d’accordo, nel momento di intervenire nella vita politica si entra con pieni diritti completamente; non semplicemente come agenti elettorali per avere la vittoria, ma per qualcosa di più, perchè se fosse solo per questo, io dovrei dire ai compagni della Confederazione di non far caso a questo appello. No; questo è molto più importante di quanto non credano alcuni. Questa campagna che si sta portando avanti contro i sindacati, poichè dicono che i sindacati vogliono sostituire i partiti politici, è uno dei tanti tranelli che ci sono attualmente.”

...  
“Evidentemente ci sono stati da parte di qualche compagno della Confederazione desideri propri di ogni neofita della vita politica. Lo dico con tutto l’affetto a questi compagni che sono un po’ ingenui in politica. Credono ancora che siamo tutti persone oneste. Credono che in politica sia sufficiente il raziocinio, che basti avere ragione. Mah! Se ne accorgeranno; stanno già accorgendosi che non è così, che la politica, purtroppo, ha molti lati tortuosi e che, molto spesso, non è sufficiente avere buone intenzioni, anzi. Ad un certo punto volevano che nel governo ci fosse una rappresentanza proporzionale alla forza di ogni ten-

denza: i partiti politici in quanto tali, le organizzazioni sindacali, in quanto tali. Naturalmente se si fosse fatto un governo con rappresentanze proporzionali alle forze di ogni tendenza, avrebbero avuto la maggioranza i sindacati; ma essi non volevano escludere assolutamente i partiti politici. Ciò che dicevano era che dovevano essere le organizzazioni sindacali a governare, perchè sono quelle che producono, sono quelle che scambiano i prodotti, ecc., ecc. Questa era la loro teoria e tutti i partiti politici in generale a questo proposito hanno affermato: "Ecco un altro pericolo. Questi arrivano per toglierci il potere e, naturalmente, bisogna difendersi". Ed hanno indetto una crociata contro di loro; ma è ingiusta, compagni, assolutamente ingiusta. E, soprattutto, io richiamo l'attenzione di tutti i lavoratori sul pericolo che comporterebbe il fatto che ad un'organizzazione come la Confederazione Nazionale del Lavoro, che è entrata nel governo ed ha agito in piena coerenza — e io sono pronto a discuterne pubblicamente con chiunque — possa essere richiesto di starsene fuori da ogni collaborazione. Questa gente può avere avuto nel suo compito di governo qualche eccesso di zelo, per non aver ancora capito ciò che significa la politica; ma in buona fede, con buona volontà ed onestà... Ah! Al di sopra di molti che parlavano sempre di lealtà, di molti...

"A questo riguardo, ricordo che quando quelli della Confederazione lanciarono una campagna contro il ministro della Marina, io parlai con loro, illustrai gli inconvenienti che ne derivavano e desistettero da quella campagna; cosa che non hanno fatto altri; perchè avrete notato che venivano boicottate le disposizioni del governo, oppure se non dicevano chiaramente di non voler adempiere a quella tale disposizione, se ne uscivano con altri problemi come quello che mi misero sul tavolo. Ad esempio, avrete osservato che c'è una disposizione del Ministero della Difesa nazionale che dice di non fare proselitismo, nessuna esibizione militare, ecc., ecc. Tacciono per un po' e poi dicono: "Va bene, siamo d'accordo". Come se i cittadini dovessero dire una cosa del genere...; noi cittadini dobbiamo accettarlo fin dal primo momento, non facciamo alcun favore al governo accettandolo. Ma sembra che dicano: "Perchè vi rendiate conto che siamo bravi ragazzi, raccomandiamo che si approvi". No, no. Ma poi riattaccano con una campagna; dicono, ad esempio, che occorre avere delle riserve, non bastano le riserve che esistono. Non attaccano da altre parti, ma attaccano da quella delle riserve. E si stanno richiamando tutti i coscritti, come sapete. Ed anche supponendo che non ci fossero riserve, era loro dovere patriottico tacere, perchè se no si lasciava intendere al nemico quale è la nostra situazione; è una denuncia al nemico, significa dirgli: non esistono riserve, potete fare quel che volete. Altra

campagna: materiale bellico, industrie di guerra. Bisogna fare questo e questo. Avendo, come hanno, ministri al governo, non lo si può fare al di fuori di esso. Lo potrebbe fare chi non ha rappresentanti al governo; chi ce l'ha lo fa all'interno del governo, poichè dirlo sui giornali significa dirlo a Franco: non abbiamo munizioni, non abbiamo industrie di guerra.

"Perciò dico che sono più leali, in questo caso, i compagni della Confederazione piuttosto che gli altri. Non c'è altro, se non che sono un po' ingenui. Non conosco ancora la politica come la conoscono gli altri. Ma questa è la realtà.

"Io rammento un caso, che è capitato a me e lo dico di passaggio, poichè lo spiegherò in un'altra occasione, che è stato oggetto di una campagna costante. In Spagna abbiamo uomini. Ma loro a volte sollecitavano chiamate di leva e altre volte dicevano che avevamo molti uomini. Dicevano: abbiamo uomini, abbiamo armi, abbiamo munizioni, abbiamo aerei, abbiamo carri blindati; occorre servirsene bene, occorre darli ai combattenti, perchè se non glieli si dà, essi ne subiranno le conseguenze. Dovetti convocare alcuni di loro e mostrargli i dati in mio possesso, poichè avevo la statistica aggiornata di tutte le munizioni, di tutti i fucili e di tutte le mitragliatrici con un conto esatto delle entrate e delle uscite. E mentre questa gente sui giornali diceva che avevamo tutte queste cose e che non venivano impiegate bene perchè il ministro della Guerra non le forniva, io avevo a mia disposizione in Spagna ventisette fucili. Lo dico perchè è ormai cosa passata; ma io chiamai uno degli agenti che avevano nel governo e gli dissi: "Guardate. Che cosa faccio? Dico pubblicamente che questo è falso e che non ho altro che questi fucili? Se lo facessi, metterei al corrente il nemico della nostra situazione. Taccio? Se taccio, l'opinione pubblica spagnola dirà che i combattenti non vincono perchè il ministro della Guerra non fornisce loro il materiale che ha."

...

"Parlai una volta dell'unificazione, ad esempio, delle Gioventù Socialiste. Quando io parlavo dell'unificazione delle Gioventù Socialiste o meglio marxiste, mi riferivo alle Gioventù Socialiste, alle Gioventù Libertarie della Confederazione, a tutta la gioventù rivoluzionaria; era opportuno fonderle organicamente, ma con spirito di lealtà. Ah! Ma da allora ad oggi, non io ma altri che allora parlavano anch'essi di unificazione delle Gioventù lo hanno interpretato nel senso che la vera unificazione delle Gioventù si realizza per età, non per ideologie. Cioè che non vi sarebbero entrati solo i socialisti, i comunisti ed i libertari, ma i cattolici, i nemici del regime che noi vogliamo instaurare e su ciò non transigo."



...  
“Per quanto riguarda l’unificazione del Partito Socialista con il Partito Comunista, io non ho mai indietreggiato. Ciò che chiedo è solamente che coloro che un tempo volevano effettuare questa fusione si tengano sul terreno di fare una fusione dei due partiti con un programma rivoluzionario.

“Mi ricordo perfettamente, quando parlavamo di questo, che il Partito Comunista ci poneva come condizione — perchè così era stato deciso a Mosca — che rompessimo con tutti i partiti borghesi. E adesso lo stanno facendo? Forse che stanno rompendo adesso con tutti i partiti borghesi come dicevano in precedenza? No, anzi, l’ordine che hanno è di ritornare a prima del 18 luglio.”

...  
“Con la Confederazione è più difficile la fusione. Non dobbiamo ingannare la gente nè i compagni parlando loro di fusione tra la Confederazione e l’Unione Generale. Forse col tempo... Ma, per ora, no.”

“Se la Confederazione è entrata nella vita politica, io — perdonatemi questa vanità — considero tra le cose che nella mia vita politica costituiscono un merito l’aver contribuito a far entrare questi compagni in pieno nella vita politica del nostro paese e, storicamente, io mi assumo la responsabilità di tutto quanto ne consegue. Insieme a questi compagni che riconoscono la nostra onestà, i nostri buoni propositi, le nostre ansie di fondare un regime migliore di quello in cui viviamo, su ciò su cui possiamo essere d’accordo, dobbiamo allearci, dobbiamo collaborare, perchè io sono convinto che col tempo questi compagni riconosceranno che gli ideali che essi hanno — abbastanza, secondo me, non direi fantastici, ma ingenui — di creare una società in cui tutti noi saremo buoni ed onesti, come diceva la Costituzione del ’12, si convinceranno che l’Umanità è questa e per giungervi — e vi si giungerà — bisogna superare molte tappe di socialismo, di comunismo e poi si giungerà anche all’anarchismo. Quando si parla di anarchismo si dà l’impressione — lo dicevano già i borghesi e così lo ripetono gli avversari politici — che si parli del caos, che nessuno si comprenderà. No, non è questo: l’anarchismo è un ideale di coloro che vogliono instaurare un regime utopistico oggi, perchè tendono alla perfezione dell’Umanità e ciò è impossibile. Ma per questo motivo dobbiamo essere contro di loro? E, inoltre, quando essi arriveranno a convincersi delle imperfezioni degli esseri umani, non devono riconoscere che dobbiamo stare tutti di comune accordo per superare gli ostacoli e giungere a ciò che essi stessi vogliono? Chi si opporrà? Nessuno. Per questo credo che anche se non potremo realizzare la fusione con la Confederazione, ciò che potremo fare sarà avere dei vin-

coli d’unione, di comprensione, avere dei rapporti, non metterci gli uni contro gli altri, rispettare le nostre organizzazioni, andare tutti convincendoci che dobbiamo essere tutti uniti, e credo che questo si possa fare.

“Forse ciò non è conveniente per la classe operaia? Forse che per questo sono anarchico, come dice qualcuno? Tra l’altro, ciò non mi disonorerebbe; mi disonorerebbe il fatto che essendo stato socialista marxista diventassi cattolico. Mi disonorerebbe il fatto che, essendo stato in questo partito ed avendo una vita politica modesta, un giorno apparisse, ad esempio, che sono entrato in un partito repubblicano borghese, per ottenere qualche carica o qualche “gratificazione” elargita da un ministero. Questo sì che mi disonorerebbe. Ma, se un giorno mi convincessi che teoricamente l’anarchismo è possibile ed io attraverso studi e evoluzioni d’idee comprendessi che è probabile, lo direi pubblicamente e non mi disonorerei per questo. Starei fresco se si potesse considerare come un disonore il chiamare qualcuno anarchico! Queste sono le scorie delle teorie borghesi, perchè come è accaduto in Spagna, e dappertutto, quelli che si definivano anarchici d’azione, che venivano chiamati allora criminali, si crede adesso che tutti gli anarchici facciano la stessa cosa. Sono tempi che son passati e che, purtroppo, non so se ritorneranno.”<sup>6</sup>

...

Riferiamo adesso sui fatti che seguirono la manifestazione del Pardiñas, riguardanti il processo della scissione.

Il 21 ottobre, sotto la presidenza di Largo Caballero e Díaz Alor, si riunì la Commissione esecutiva della U.G.T. Si decise di convocare le Federazioni a un convegno straordinario del Comitato nazionale che doveva discutere sull’opportunità di tenere un Congresso nazionale straordinario per risolvere il problema interno di quell’organizzazione. Avrebbero potuto partecipare al Congresso tutte quelle sezioni che fossero amministrativamente in regola con la U.G.T.

Il 30 novembre, però, diversi elementi della Federazione Provinciale valenciana (scissionista), procedettero alla requisizione del giornale *La Correspondencia de Valencia*.

<sup>6</sup> ‘Largo Caballero denuncia la traición del Partido Comunista español’. Servicio de Propaganda Española, Buenos Aires, 1937, 64 p.

Il 12 dicembre *Solidaridad Obrera* di Barcellona riferiva la seguente notizia:

“LA U.G.T. UNIFICATA. Tutto sta ad indicare, secondo informazioni dirette che ci sono giunte, e che riteniamo degne di fede, che la discordia sorta all'interno della U.G.T. di Spagna è sul punto di concludersi, secondo il desiderio dell'unità proletaria ed antifascista, con la decisione di ricostituire rapidamente l'omogeneità di classe dell'organizzazione nazionale sorella. La riunione convocata a Parigi dal Comitato esecutivo della Federazione Sindacale Internazionale, dato che ha realizzato i suoi obiettivi, può essere definita fruttuosa a tutti i livelli. Non dubitiamo che l'eliminazione, totale o parziale, delle cause che diedero origine alla polemica ed al collasso interno dell'Unione Generale, provocherà nel proletariato del nostro paese e nella totalità della classe operaia europea, una reazione salutare.”

*La Correspondencia de Valencia*, controllata dalla frazione scissionista, ripeteva il 25 di quel mese:

“A ritmo accelerato, pensando che ogni giorno che noi rimaniamo disuniti viene sparso molto sangue sul fronte, la Federazione Sindacale Internazionale conterà sulla più ferma collaborazione dell'Esecutivo della U.G.T. per risolvere il problema che si è presentato all'interno del nostro sindacato, ma che interessa tutto il proletariato e tutti gli antifascisti. Questo sarà, in fin dei conti, il miglior omaggio che possiamo offrire, nei giorni in cui si celebra l'anniversario della sua morte, al fondatore del Partito Socialista e della U.G.T.”

Con tutto ciò, i lavori di unificazione intrapresi dalla F.S.I. erano ostinatamente ostacolati dalle campagne della stampa comunista. Fino a gennaio del 1938 non avvennero contatti seri tra gli Esecutivi in disaccordo. Ebbero luogo alla presenza del leader sindacale francese León Jouhaux, giunto appositamente in Spagna per arbitrare la soluzione del conflitto.

Il 2 gennaio si tenne a Valencia un Plenum allargato sotto la sua presidenza. Intervenero i membri dei due Esecutivi, compresi Largo Caballero e González Peña. Durante il dibattito fu nominata una commissione composta da Amaro del Rosal, Ricardo Zabalza e Rodríguez Vega, sotto la presidenza di Jouhaux. Questi propose una formula di soluzione che consisteva nell'ampliare l'Esecutivo dissidente con quattro membri dei rappresentanti ufficiali. Il Plenum approvò que-

sta soluzione. Il giorno seguente si riunì l'Esecutivo ufficiale per autorizzare la formula approvata dal Plenum. Di conseguenza, la Commissione esecutiva rimase definitivamente composta in questo modo:

Presidente, González Peña; Vicepresidente, Edmundo Domínguez; Segretario generale, Rodríguez Vega; Vicesegretario, Amaro del Rosal; Tesoriere, Felipe Pretel; Consiglieri: Pascual Tomás, Antonio Pérez, Carlos Hernández Zancajo, Daniel Anguiano, Antonio Giménez, Ricardo Zabalza, Claudina García, César Lombardía, Ezequiel Ureña e Díaz Alor.

E' facile comprendere che cosa significava questa soluzione. I principali incarichi dell'Esecutivo rimanevano nelle mani della frazione dissidente. I caballeristi Pascual Tomás, Carlos Hernández Zancajo, Ricardo Zabalza e Díaz Alor vi figuravano come semplici consiglieri. L'assenza di Largo Caballero nel nuovo Esecutivo fu la nota più eloquente del carattere di questa soluzione.

Gli elementi filocomunisti avevano vinto la partita.

## 27. Il *Pleno economico* di Valenza

A metà gennaio del 1938 le iniziative economiche dei sindacati confederali rivestirono eccezionale importanza. Innanzitutto si tenne in Catalogna un nuovo Congresso regionale dei Contadini. I lavori iniziarono l'8 gennaio. Un documento del Comitato regionale dei Contadini toccava i seguenti aspetti: a) Consiglio Superiore dell'Agricoltura; b) Decreto di redistribuzione delle terre; c) Collettivizzazioni; d) Sindacati contadini. I punti di questa nota abbracciavano praticamente tutti i temi dell'ordine del giorno.

Il Consiglio Superiore dell'Agricoltura era l'organismo dirigente ed arbitrale nei conflitti provocati dalla farraginoso e sovrabbondante legislazione agraria. Era composto da rappresentanti di tutti i settori sindacali e politici della Catalogna ed aveva, perciò, un orientamento politico con contrastava con il suo carattere tecnico. Di conseguenza, si rimproverava al Consiglio di ostacolare, anziché favorire, la soluzione dei problemi delle campagne catalane.

Il congresso decise di modificare la struttura del Consiglio, escludendo cioè dal diritto di partecipazione i settori non contadini, ad eccezione del rappresentante del ministero dell'Agricoltura della *Generalidad*. Quest'ultimo avrebbe presieduto il Consiglio con voto decisivo in caso di parità. Avrebbero potuto formar

parte del Consiglio, in qualità di semplici consulenti, anche tutti i tecnici o gli esperti che si ritenesse opportuno.

Era stato promulgato un decreto chiamato di "ridistribuzione delle terre". Per tale "ridistribuzione" il decreto dava preferenza ai coltivatori individuali che avevano occupato delle terre. E poichè accadeva che in molti villaggi erano state tolte le terre alle collettivizzazioni, in quanto si considerava indebitamente legalizzato il loro possesso, il congresso decise, come condizione necessaria per l'accettazione di quel decreto, il riconoscimento del diritto di occupazione da parte dei collettivisti delle terre possedute dai coltivatori a titolo individuale, oltre alla restituzione di quelle che erano state loro tolte. La redistribuzione doveva attuarsi senza l'indennizzo previsto dal decreto a favore dei vecchi proprietari.

Per quanto riguarda lo spinoso problema dei sindacati contadini, si continuava a considerare che la composizione delle loro Giunte non corrispondeva proporzionalmente alla rispettiva importanza numerica dei settori partecipanti. Il congresso ritenne urgente effettuare nuove elezioni generali per la corretta costituzione di quelle Giunte. Censurò anche le mancanze e gli abusi delle Giunte dei sindacati contadini, molti elementi dei quali erano accusati di essere implicati in "vergognose speculazioni" ed in "traffici scandalosi" a favore di "amici privilegiati" e in pregiudizio dei contadini e del consumatore. Al favoritismo politico molti contadini individualisti rispondevano rifiutando di consegnare al rispettivo sindacato contadino le loro eccedenze e speculando, direttamente e non meno vergognosamente, nei confronti dei consumatori.

I sindacati contadini formavano, prima della guerra civile, una specie di istituzione cooperativa, tradizionale in Catalogna, come nella maggior parte dei paesi, per l'acquisto di fertilizzanti, insetticidi ed utensili e per la migliore amministrazione della parte commerciabile dei prodotti. Manovre senza scrupoli li avevano trasformati in pericolo per la permanente piaga politica.

Dal maggio del 1936, data in cui si riunì l'ultimo

Congresso nazionale straordinario della C.N.T., non era avvenuta un'ampia consultazione dei sindacati aderenti. Le circostanze della guerra continuavano ad impedirlo. Mezza Spagna occupata dal nemico era un serio ostacolo per pensare ad un nuovo congresso ordinario. Tre importanti zone confederali: Aragona (Rioja e Navarra), Andalusia e Galizia, subivano totalmente o parzialmente l'occupazione nemica. Nella zona del nord, i bastioni asturiano, santanderino e basco, erano rimasti praticamente isolati fin dall'inizio delle ostilità. Più di un terzo del contingente confederale era rimasto escluso dal combattimento nel luglio 1936. La situazione s'aggravò coi disastri militari d'Andalusia e con la perdita totale del nord.

In queste condizioni, alla fine del 1937 fu lanciata l'idea di un Plenum nazionale economico allargato. Progettato per il primo di gennaio 1938, non potè tenersi che il 15 di quel mese.

Ciò che si progettava era, dunque, la più ampia consultazione possibile sui problemi di tipo economico di stretta competenza confederale. Le dichiarazioni del segretario generale della C.N.T.<sup>1</sup> confermavano questo proposito. Il Plenum avrebbe trattato alcune questioni fondamentali: dimostrare la maturità acquisita dall'organizzazione confederale nei 18 mesi di esperimenti costruttivi in campo economico (produzione, tecnica e amministrazione) e risolvere con "precisione, chiarezza e costruttività" questi problemi; esprimere la constatazione che i lavoratori sono capaci di risolvere i problemi derivanti dalla situazione, imponendo a se stessi i sacrifici necessari e superando le attuali deficienze; orientare, avendo come obiettivo l'interesse collettivo del popolo lavoratore, i problemi che lo riguardano fondamentalmente; studiare al "margine della politica e della guerra", il complesso economico e la soluzione più pertinente e razionale.

"Il Plenum che sta per tenersi a Valenza si propone proprio di apportare questa correzione. Quali sono i difetti fundamenta-

<sup>1</sup> *Solidaridad Obrera*, 9 gennaio 1938.

li che devono essere eliminati? Il particolarismo corporativo di certe imprese e collettivizzazioni, la mancanza di una produzione pianificata, una eccessiva sperequazione nei salari, l'esistenza di industrie che si potrebbero considerare superflue, l'esistenza di altre necessarie che continuano nella precarietà, mentre vi sono aziende estremamente prospere, la dispersione amministrativa, la diminuzione del ritmo produttivo, ecc. Tutti questi difetti, in gran parte dovuti alle circostanze sopra menzionate, sono compresi nell'ordine del giorno del Plenum e sono stati motivo di studio approfondito da parte di Sindacati e Federazioni d'Industria, essendoci mozioni che prospettano soluzioni ai problemi concreti [...]"<sup>2</sup>.

Non abbiamo l'ampia Memoria sulla svolgimento di quest'importante convegno. Ciò che abbiamo sono i resoconti della stampa confederale, eccessivamente frammentari, ed un opuscolo edito dal Comitato nazionale, in cui si espongono le dichiarazioni adottate<sup>3</sup>. Questi accordi vennero presi a nome di 1.700.000 aderenti. La *Soli* del 18 gennaio scrive che più di 800 delegati presero parte ai lavori. Il Plenum che si tenne al Teatro Serrano di Valenza, ebbe il carattere di Pleno nazionale delle Federazioni locali e comarcali. E si sottintende che le Federazioni locali dei sindacati che per ragioni diverse non poterono assistere, erano rappresentate dai rispettivi comitati comarcali. I sindacati non avevano, quindi rappresentanza diretta. Come è di rigore in questo genere di manifestazioni, erano presenti i Comitati regionali ed il Comitato nazionale. Assisteranno i Comitati regionali della Catalogna, Centro, Andalusia, Levante, Estremadura, Aragona ed anche le Federazioni Nazionali d'Industria.

Secondo la Memoria, citata durante le 21 sedute si ebbero solo tre votazioni. La prima sul quarto punto ("Creazione degli ispettori del Lavoro"): 516 voti a favore, 120 contrari ed 82 astensioni; la seconda sul sesto punto ("Opportunità della creazione di una

<sup>2</sup> *Solidaridad Obrera*, 12 gennaio 1938.

<sup>3</sup> *'Acuerdos del Pleno Económico Nacional Ampliado'*, Artes Gráficas C.N.T., Barcellona, senza data.

Banca Sindacale"): 581 voti a favore, 60 contrari e 74 astensioni; e la terza sul dodicesimo punto, nel quale si parlò della ristrutturazione delle Federazioni d'Industria. Su questo punto si votò per la mozione (del Comitato nazionale) e per un voto particolare. Il risultato fu il seguente: per il voto particolare, 352 voti; per la mozione, 226. Ci furono 115 astensioni. Gli altri accordi vennero presi all'unanimità. La formula adottata fu il cosiddetto voto proporzionale. Per la rigida applicazione del principio maggioritario (tot iscritti tot voti), i sindacati dei villaggi, meno numerosi come iscritti, venivano ad essere sopraffatti nei congressi e nei referendum dalle grandi concentrazioni sindacali. Il Congresso straordinario tenuto nel 1931 instaurò, a titolo di rivendicazione delle minoranze, il cosiddetto voto proporzionale (un voto per ogni dato numero di iscritti ed in scala progressiva).

Il Pleno allargato adottò questa procedura facendo però presente che non avrebbe avuto valore per i Plenum successivi. Ecco in che cosa consisteva la procedura:

<i>"Iscritti</i>	<i>Voti</i>
Da 1 a 500	1
Da 1 a 1.500	2
Da 1 a 3.600	3
Da 1 a 6.000	4
Da 1 a 10.000	5
Da 1 a 15.000	6
Da 1 a 25.000	7
Da 25.000 in poi	8

Il Plenum allargato estese questa progressione nel seguente modo:

<i>"Iscritti</i>	<i>Voti</i>
Fino a 35.000	8
" 45.000	9
" 55.000	10
" 65.000	11
" 75.000	12

"	85.000	13
"	95.000	14
"	105.000	15
"	115.000	16
"	130.000	17
"	160.000	18
"	200.000	19
Da 200.000 in poi		20

Una delle anomalie che vi furono in questo Plenum fu la decisione preventiva da parte del Comitato nazionale su tutti i punti dell'ordine del giorno. Questo fatto urtava contro le procedure tradizionali. Benchè tutte le mozioni precedentemente elaborate dal Comitato nazionale fossero esposte alla discussione dei delegati presenti al Plenum, la procedura sarebbe stata denunciata come irregolare e capziosa in altre circostanze. Un'altra irregolarità mai tollerata prima fu l'intervento deliberativo del Comitato nazionale in tutte le discussioni e soprattutto in difesa delle sue mozioni.

Passiamo ora alle risoluzioni del Plenum:

Il 4° punto dell'ordine del giorno, a rigore il primo, rispondeva ad una preoccupazione disciplinare, equiparabile alla disciplina militare sul fronte di guerra: *"Sappiamo — dichiara il Comitato nazionale nella Memoria — che l'immensa maggioranza dei lavoratori e dei militanti ha compiuto il suo dovere ed ha cercato in ogni modo di intensificare la produzione. Tuttavia, è stata riconosciuta l'esistenza di minoranze che, con assoluta irresponsabilità ed incoscienza, non hanno dato alle attività delle retrovie il rendimento che ci si attendeva"*. Alla creazione di Ispettori del Lavoro, con funzioni per orientare e punire gli operai e le imprese sottoposte alla loro giurisdizione, mirava la seguente mozione:

*"La Commissione nominata per decidere sul 4° punto dell'ordine del giorno, che si riferisce alla creazione di Ispettori del Lavoro, sintetizza le aspirazioni esposte nel Plenum da parte dei diversi delegati che sono intervenuti nella discussione, proponendo:*

*"1°. Le Federazioni nazionali d'Industria, su proposta dei sindacati ed attraverso le Federazioni regionali, comarcali e loca-*

*li, nomineranno i delegati tecnici necessari per ispezionare ed orientare le unità economiche che siano sotto la loro giurisdizione.*

*"2°. Questi delegati proporranno le norme dirette a guidare efficacemente le diverse unità industriali in vista di migliorare la loro economia ed amministrazione. Non potranno operare per conto proprio; saranno gli incaricati di compiere e far compiere le disposizioni del Consiglio, dai quali dipenderanno.*

*"3°. Per la maggiore efficienza e funzionalità e nei casi che fossero necessari, i Consigli che li hanno nominati proporranno l'applicazione delle sanzioni contro gli organismi o individui che per inadempienza dei loro doveri le abbiano meritate.*

*"4°. L'Organizzazione concederà l'estensione delle facoltà coercitive corrispondenti agli organismi che devono usufruire di questo diritto, fissando il regolamento che le contemplici.*

*"Queste disposizioni sono volte esclusivamente e si riferiscono alle industrie che sono nelle mani dei lavoratori.*

*"Per la Commissione: Federazione nazionale dei Contadini; Comitato regionale di Aragona, Rioja e Navarra; Federazione nazionale dei Trasporti; Comitato regionale di Catalogna; Federazione nazionale delle Industrie Chimiche; Comitato regionale del Levante; Federazione nazionale Fabbriile, Tessile e Derivati; Comitato regionale del Centro; Federazione nazionale della Sanità."*<sup>4</sup>

Il punto 5 mirava a regolare per quanto possibile i diversi tipi e sistemi di retribuzione, a volte nella stessa professione e località. Abbiamo già sottolineato il processo evolutivo ed involutivo del problema della retribuzione. Di fronte all'orinetamento ugualitario dei primi mesi della rivoluzione, si lasciò presto il passo al concetto del salario familiare. Tuttavia, rimaneva in piedi lo spinoso problema della retribuzione dei tecnici. *"Dico — così venne attribuito da Solidaridad Obrera a Mariano R. Vázquez — che l'ingegnere agronomo non può essere pagato come il bracciante, poichè l'essenziale non è il salario di quest'ultimo, ma ciò che questo fa produrre"*. *"Ha sostenuto che il salario unico*

<sup>4</sup> Il lettore smaliziato sulle cose della C.N.T. deve sentirsi colpito vedendo che figurano come firmatari delle risoluzioni di un Pleno di locali e comarcali dei sindacati i rappresentanti dei Comitati regionali.

*e familiare è antiumanitario in quanto pregiudica l'economia.*"<sup>5</sup>

Questo punto venne superato mediante l'approvazione della seguente mozione:

"La presente Commissione, dopo aver preso in considerazione le diverse opinioni che sono emerse nel Plenum ed aver letto con interesse tutte le proposte che sono state presentate per iscritto, ritiene:

"1°. Che per ottenere una maggiore efficienza nel sistema che si adotterà, è opportuno, ed a ciò devono tendere i nostri sforzi, l'adempimento di questo procedimento da parte delle due centrali sindacali U.G.T.-C.N.T.

"2°. Che non volendo respingere i principi basilari che hanno sempre informato la nostra Organizzazione, e concordando sul fatto che il salario familiare è più in consonanza con questi principi, propugniamo che si adotti questo sistema retributivo, nella misura e modalità esposte nella parte risolutiva, per quanto riguarda le Industrie, le Federazioni nazionali, ecc. che non possano effettuare un altro sistema di retribuzione familiare di maggiore ampiezza.

"3°. Che individuando necessità complementari tra le diverse categorie professionali, propugniamo, altresì, il riconoscimento circostanziale di queste, dovendo tuttavia tendere in futuro a livellare le differenze retributive secondo il concetto professionale dei lavoratori.

"Pertanto, tenendo presenti queste elementari considerazioni proponiamo al Plenum:

"1°. Si accetta la retribuzione professionale e suggeriamo che venga adottata dalle Federazioni Nazionali d'Industria, anche se adeguandola alle possibilità economiche di ognuna di esse, nel seguente modo prendendo X come quantità iniziale indispensabile e necessaria a soddisfare i bisogni del produttore.

"Categoria di base. Bracciante, X.

"Prima categoria superiore. Operaio, 20% in più.

"Seconda categoria superiore. Operaio specializzato, 40% in più.

"Terza categoria superiore. Tecnico ausiliare, 70% in più;

"Quarta categoria superiore. Tecnico dirigente, 100% in più.

"Questi tot per cento si intendono applicabili sulla categoria di base [x].

"Le aziende forniranno agli elementi tecnici quanto loro occorrerà per lo studio e la ricerca, finanziandoli separatamente rispetto alla retribuzione corrispondente.

"Lasciamo ai Consigli tecnici delle Federazioni Nazionali di Industria, per le apprezzabili differenze di onestà di lavoro, il compito di segnalare la percentuale e le categorie degli apprendisti.

"2°. Si accoglie il supplemento familiare applicandolo nel seguente modo:

"a) Le aziende calcoleranno un tot per cento sulla massa totale dei salari per costituire il Fondo di Compensazione Familiare. Questi fondi avranno carattere locale, con un coordinamento totale secondo le zone.

"b) Un Plenum nazionale di Federazioni d'Industria fisserà, dopo minuziosi calcoli ed indagini tecnico-economiche, la percentuale da destinare ai Fondi di Compensazione Familiare e la regolamentazione applicativa. Le risoluzioni di tale Plenum saranno sottoposte dal Comitato nazionale all'Esecutivo del l'U.G.T. per la loro messa in pratica unitaria da parte delle due organizzazioni sindacali.

"c) L'indennità familiare decisa e calcolata dalla Federazione Nazionale corrispondente, sarà assicurata dal fondo di compensazione, che sarà ristrutturato dalla Federazione Nazionale, con l'approvazione del Consiglio nazionale dell'Economia.

"d) Le Federazioni d'Industria dovranno fissare in ogni regione il tetto massimo applicabile di reddito familiare, per poter ricevere la compensazione.

"e) L'organizzazione confederale sosterrà questa proposta per ottenere la fissazione della compensazione familiare per tutti i lavoratori in generale.

"Fin qui la parte normativa della risoluzione; ma giudicheremo che la nostra fatica sarebbe incompleta se non aggiungessimo alcuni chiarimenti che permetteranno di completare la nostra proposta.

"Per portare a buon fine qualsiasi proposito occorre disporre degli organi necessari che lo realizzino in tutta la sua efficacia.

"Inoltre la Commissione giudica che gli unici organi chiamati a decidere la fissazione della retribuzione del lavoro, così come per stabilire il metodo ed il volume delle somme che si devono versare per costituire i fondi di compensazione familiare, sono le Federazioni Nazionali d'Industria.

"Le Federazioni Nazionali d'Industria terranno congressi regionali nei quali esamineranno le condizioni particolari che potranno caratterizzare per ognuna di esse la propria situazione economica, signaleremo le particolarità che possano presentare alcune zone costituite dalla Federazione regionale d'Industria rispettivamente per ciò che rappresenta il costo della vita di alcuni villaggi in rapporto con altri, determineranno la classificazione ri-

<sup>5</sup> *Solidaridad Obrera*, 18 gennaio 1938.

spettiva per stabilire la scala di categorie e di salari che corrisponde ad ognuna di esse.

“Riconoscendo l'importanza che in alcune regioni ha la manodopera femminile, studieranno con attenzione questo problema e suggeriranno la soluzione in rapporto alla scala retributiva annunciata nella parte decisionale di questa mozione.

“Fatto questo lavoro, che si può ampliare fin dove si ritenga opportuno da parte delle Federazioni d'Industria, purchè apporino i dati necessari perchè l'Organizzazione si possa fare un giudizio esatto dell'economia generale del paese, il Comitato nazionale convocherà un Plenum di Federazioni Nazionali d'Industria, nel quale si discuterà solo ed esclusivamente della possibile applicazione della scala retributiva dei salari, con la corrispondente compensazione familiare attraverso l'organismo che all'uopo si ritenga costituire, il quale ultimo dovrà essere diretto e controllato dalle due centrali sindacali o da noi soli, nel caso che la centrale sorella non accetti la soluzione che, colla presente, diamo al problema della retribuzione del lavoro.

“In accordo col secondo considerando, si chiarisce che, per la messa in pratica della forma di retribuzione dei lavoratori, secondo le loro necessità nazionali o professionali, sarà indispensabile che le Federazioni Nazionali interessate all'adozione di detto procedimento sviluppino, congiuntamente all'organismo di economia confederale nazionale, l'attività preparatoria per l'istituzione di detto sistema.

“La Commissione ritiene che l'Organizzazione non debba essere fermata da ostacoli che sulla sua vita possano frapporsi, ostacoli, d'altra parte, naturali se consideriamo la situazione che attraversa il paese ed il conglomerato politico-sociale che interviene nella trasformazione della Spagna, e che per questo motivo, e tenendo conto che le risoluzioni adottate tendono a raggiungere per evoluzione la mèta delle nostre finalità oggettive, devono rinnovarsi le energie e l'entusiasmo indispensabili che condurranno al successo finale.

“Valenza, 21 gennaio 1938. Per la Catalogna (Federazione locale di Hospitalet), José Abella; per il Centro (Comitato regionale), C. Alonso; per l'Aragona (Comitato regionale), Sigfrido Català; per Andalusia (Comitato regionale), Domingo Martínez.”

Al momento di mettere in discussione il 6° punto dell'ordine del giorno si aprì un dibattito tra i sostenitori e gli oppositori della creazione di una nuova istituzione bancaria di tipo sindacale. Il presidente (David Antona) mise ai voti la seguente formulazione: “Si ritiene opportuna la creazione della Banca Sindacale?” Si espressero a favore le Federazioni locali di Igualada,

Badalona e Colmenar Viejo, contro la Federazione locale di Madrid, la Regionale d'Andalusia di Banca e Borsa e la Regionale della Costruzione e del Legno di Madrid. Allora intervenne il Comitato nazionale (Cardoma Rosell):

“Dice che [il punto] si deve, oltre che ad un giudizio del Comitato, alle richieste ed ai suggerimenti avanzati da numerose entità ed organizzazioni della Confederazione. Questa Banca Sindacale avrebbe la struttura delle altre banche. Farebbe i servizi propriamente bancari, ma con una concezione propria sulla forma in cui debbono farsi le commissioni di credito e realizzare altre funzioni affini. Adempiremmo ad un servizio che non potrebbero mai fare le banche borghesi in rapporto alle industrie socializzate o collettivizzate”.<sup>6</sup>

Terminato l'intervento del Comitato nazionale, si insistette nuovamente con la votazione di questa mozione, il cui risultato abbiamo riferito anteriormente. Ecco la mozione della commissione:

“Riconosciuta dal Plenum nazionale allargato di carattere economico la convenienza della creazione di una Banca Sindacale ed esaminati da questa Commissione gli studi, i lavori e i suggerimenti forniti dal Comitato nazionale confederale e da diverse delegazioni, proponiamo al Pleno l'adozione delle seguenti risoluzioni:

“1°. Il Plenum decide la creazione di una Banca Sindacale che si chiamerà Banca Sindacale Iberica ed in cui verrà riservata una uguale partecipazione al capitale sociale sindacale della Banca alle due centrali C.N.T.-U.G.T., non essendo indispensabile per il suo immediato funzionamento il previo accordo con l'altra centrale sindacale e dovendo questa Banca reggersi secondo gli statuti e le norme del regolamento interno che entro il termine di trenta giorni, a partire dalla data di conclusione di questo Plenum, redigerà la commissione speciale indicata in questa risoluzione, rimanendo questa commissione nella possibilità di determinare chi dovrà autorizzare la stesura dell'atto di costituzione della Banca, chi otterrà le cariche di presidente e vicepresidente dell'organismo rappresentativo nazionale di esso, designare il compagno che dovrà esercitare la funzione di direttore generale della Banca e fare quelle prime nomine la cui designazione non si ritenga opportuno delegare al presidente, vicepresidente o direttore generale della BSI. Queste

<sup>6</sup> *Solidaridad Obrera*, 18 gennaio 1938.



nomine si porteranno a conoscenza dell'Organizzazione affinché, entro un termine prudenziale, possano farsi le impugnazioni che si ritengano opportune.

"2°. La citata commissione stabilirà la quantità di capitale sociale sindacale, come anche la procedura della sua raccolta o formazione, e la fissazione del modo in cui dovranno intervenire negli organi dirigenti della Banca, sia nella sua direzione nazionale come nelle direzioni regionali, di zona o succursali, i lavoratori o rappresentanti degli Organismi sindacali ed economici residenti nelle località delle dette direzioni, passando questo accordo ad essere definitivo in un Plenum nazionale di Regionali.

"3°. La commissione speciale cui si riferisce il primo accordo sarà composta dai seguenti rappresentanti:

"a) Segretario del Comitato nazionale confederale, che presiederà la commissione.

"b) Segretario della Sezione di economia del Comitato nazionale.

"c) Segretario della Sottosezione di Banca della Federazione Nazionale dei Lavoratori di Banca, Assicurazioni e affini.

"d) Segretario del Comitato Economico confederale di Barcellona.

"e) Un delegato di ogni regione confederale: Catalogna, Centro, Levante, Andalusia, Aragona e Estremadura.

"4°. Il Pleno dichiara che le Federazioni locali dei sindacati confederali ed i Comitati regionali confederali, nelle località in cui inizierà da principio le sue operazioni la Banca Sindacale, dovranno apportare la parte di capitale sociale sindacale che sia stata loro segnalata dalla commissione speciale indicata nella risoluzione precedente. Questa stessa commissione ha la facoltà di fissare la scala dei contributi esigibili a qualsiasi altra località che solleciti l'installazione presso di sé di una o più succursali della citata Banca.

"Valenza, 23 gennaio 1938."

La risoluzione approvata sul 7° punto è preceduta da un lungo preambolo in cui si rileva la poca attenzione che la C.N.T. ha continuato a prestare ai problemi che riguardano l'Assicurazione e la Previdenza<sup>7</sup>. *"Ripetutamente — dice il preambolo — abbiamo ribadito il criterio che nella società cui tendiamo e le cui basi già stiamo innalzando, la sicurezza renderà superflua l'assicu-*

*razione e che quest'ultima non è che il perfezionamento raggiunto nell'economia capitalistica nel tentativo. in qualche maniera, di avvicinarsi al conseguimento di obiettivi di livello sociale ed umano, anche se con il difetto fondamentale proprio di ogni creazione capitalista legata all'esistenza dei mezzi di scambio e del salario".* Continua osservando che dal 19 luglio i lavoratori, ottenendo il possesso dei mezzi di produzione, si sono preoccupati di risolvere il problema della previdenza *"solamente per quanto attiene ai rischi che possono interessare i lavoratori delle rispettive industrie o organizzazioni"*. Ma le Mutue si erano limitate alle malattie, infortuni sul lavoro, pensione e maternità, senza estendersi alle assicurazioni generali: incendio, trasporto, macchinari, vita, ecc. Per cui l'istituzione borghese dell'Assicurazione continuava a sussistere *"non solo nella sua essenza, ma anche giustificatamente, poiché lo sforzo del proletariato in questo genere di attività non è avanzato tanto quanto in altri campi dell'economia"*. La duplice circostanza dell'estensione progressiva della socializzazione e la derivante ed inalterabile crisi economica dell'istituzione borghese dell'Assicurazione comportava una complessità particolare in quella situazione. *"Alcune industrie socializzate praticano già le varie forme di Assicurazione in modo completo, precorrendo ciò che in un domani, forse non lontano, potrà essere generale e debitamente perfezionato, quando la socializzazione si generalizzerà nel paese"*. Queste industrie coprivano i loro rischi *"adeguando alle spese ordinarie del loro impianto i pagamenti per rimborsi di sinistri, pensioni, ecc."*, e realizzavano un lavoro di bonifica e di vigilanza della loro industria che faceva abbassare il numero dei loro rischi ordinari. *"Ricordiamo — continua il preambolo — il caso di qualche industria che per pensioni o liquidazioni, assistenza o malattia, aiuti a infortunati, ecc., destina ogni anno più di mezzo milione di pesetas [...]. Tuttavia, poiché lo Stato mantiene in vigore, in materia di Assicurazioni, la legislazione precedente al 19 luglio 1936, reclama e giunge anche a formulare misure di intimidazione contro le industrie socializzate che praticano in modo così esemplare l'azione di tutela che in materia d'assistenza e*

<sup>7</sup> La cosiddetta *base eterogenea* rimase sempre screditata tra gli anarcosindacalisti, in quanto si vide in essa una concessione alle teorie riformiste del socialismo politico.

*previdenza sociale si impegna a realizzare in modo mol- to inferiore lo Stato attraverso la riscossione delle quote delle rispettive Assicurazioni*". Questa contraddizione era il frutto della differente prospettiva dell'attività rivoluzionaria rispetto alla legislazione dello Stato.

Ecco la parte positiva della risoluzione:

"a) Ottenere la rappresentanza della C.N.T. in tutti ed in ciascuno degli organismi ufficiali dello Stato, dei governi regionali autonomi, dei consigli provinciali e municipali della Spagna leale che abbiano per compito di guidare, orientare o consigliare nella direzione ed esecuzione della politica nazionale, regionale, provinciale e locale o comarcale dell'assicurazione e della previdenza sociale, in qualsiasi delle loro manifestazioni. Questa rappresentanza non potrà mai essere inferiore a quella ora esistente, o che si possa autorizzare, per l'altra centrale sindacale.

"b) Ottenere che si modifichi la legislazione vigente delle assicurazioni in modo che non si creino difficoltà al proletariato per realizzare, nelle industrie e nelle entità socializzate o collettivizzate, la più ampia protezione sociale verso il lavoratore; dovendosi fornire a tali entità (previo adempimento di quei requisiti che tecnicamente siano ritenuti indispensabili per l'efficienza del compito da realizzare) l'esenzione dell'obbligatorietà del pagamento delle quote o premi che sono legalmente esigibili: ma orientando il beneficio di questa riforma della Legislazione a favore delle collettivizzazioni operaie che possano giustificare annualmente di aver fatto fronte, con maggior ampiezza rispetto a quanto facciano le istituzioni ufficiali, ai rischi assunti, e il cui investimento economico nell'anno abbia superato l'importo che dovrebbe venir riscosso come quote per assicurazioni ufficiali obbligatorie.

"c) Attuare l'immediata sospensione di tutti i procedimenti aperti contro le collettivizzazioni, cooperative, industrie, ecc., collettivizzate o socializzate, per esposizioni derivanti dalla mancanza di pagamento delle quote o premi delle assicurazioni ufficiali obbligatorie, qualunque sia il periodo di tempo cui si riferisce l'esigibilità delle suddette quote o premi.

"d) Revisione di tutti i procedimenti e casi che si possano presentare, da parte delle entità comprese in quanto previsto nel punto precedente, in base alla trasformazione che si ottenga nella legislazione ufficiale, secondo quanto indicato alla lettera b).

"e) Fare quanto necessario affinché funzioni in tutte le entità private che effettuano attività assicurative di qualsiasi tipo, se dette entità non sono interamente costituite e dirette da lavoratori iscritti alle centrali sindacali C.N.T.-U.G.T., nella propor-

zione e con gli scopi che le due centrali indicheranno con carattere nazionale.

"f) Ottenere l'immediata modificazione della legge vigente sugli infortuni sul lavoro, nel senso che si assicuri attraverso procedure adeguate alla situazione attuale del paese e della marcia in avanti della socializzazione, il pagamento delle pensioni minime obbligatorie agli infortunati senza bisogno della costituzione di capitali che garantiscano la produzione di redditi con cui affrontare il pagamento di tali pensioni.

"g) Cercare di ottenere l'esenzione o la riduzione della tassazione per contributi ed imposte a carico delle mutue, cooperative ed entità costituite da lavoratori riuniti liberamente, collettivizzazioni e sindacati aderenti ad una delle due centrali sindacali esistenti in Spagna, in modo che funzionino conformemente alla legislazione sociale vigente in ogni momento: ottenendo che nella determinazione di tutto ciò ci sia sempre la partecipazione diretta della nostra centrale sindacale.

"h) Promuovere la più ampia revisione e trasformazione delle assicurazioni cosiddette generali, adattando i calcoli delle loro riserve matematiche, o delle garanzie (o fondi) di previsione per la liquidazione dei sinistri (modificando, alterando, variando o condizionando, di conseguenza, la natura dei valori o beni che le rappresentano) alle circostanze economico-sociali create dalla rivoluzione iniziata il 19 luglio 1936, e progressivamente sviluppata dalla socializzazione avanzante. Si giungerà, così, alla variazione dei tipi di premio delle diverse classi di assicurazione, dovendo offrirsi la più ampia libertà nella definizione di nuove forme di polizza alle entità oggi esistenti o che possono costituirsi in futuro, che derivino dall'antecedente studio tecnico e costituiscano un fondo sociale minimo che possa garantire la sua normale attività.

**"COORDINAMENTO, CONTROLLO E DIREZIONE DEGLI ORGANISMI C.N.T. DEDICATI ALL'ASSICURAZIONE E ALLA PREVIDENZA SOCIALE O CHE PRATICANO DA SE' QUESTE FUNZIONI.**

"Le soluzioni che proponiamo, affinché possano realizzare debitamente ed in modo soddisfacente le finalità esposte in questa epigrafe, consistono nella delimitazione di tre distinti piani di attuazione e nel perfetto coordinamento dei due primi col terzo, giungendo, in una data che non si può determinare anticipatamente (in quanto alla sua vicinanza o lontananza, ma che può già da ora precisarsi in quanto alle circostanze che la devono determinare), alla costituzione di un unico organismo nazionale confederale che abbracci la totalità dell'insieme e possa coprire tutte le forme immaginabili di assicurazione e di previdenza sociale, convenienti per il proletariato e per l'economia rivoluzio-

naria, rendendo compatibile l'esistenza di questo poderoso organismo con la tesi che si deduce da questa risoluzione per l'esposizione fatta nel preambolo dello stesso e nelle conclusioni della precedente epigrafe.

"Passiamo ad esaminare le soluzioni, a nostro giudizio adeguate, per ognuno di questi tre piani.

"a) *Entità confederali o di base mista C.N.T.-U.G.T., costituite per le funzioni della previdenza sociale o assicurazione, o che, senza essere espressamente costituite a tale scopo, praticino da sé queste funzioni.*

"I sindacati o le federazioni che adempiano da sé o attraverso le loro imprese collettivizzate, ecc. qualunque forma di assicurazione, dovranno fornire periodicamente all'organismo confederale indicato più oltre nella lettera c, i dati che questo possa richiedere loro e, inoltre, s'impegnano ad accettare l'ispezione che nei loro servizi sanitari, statistici, amministrativi e tecnici, relativi alle assicurazioni praticate, ritenga opportuno portare a termine il detto organismo confederale. S'impegnano, inoltre a introdurre quelle modifiche che da detto organismo confederale siano segnalate come indispensabili affinché le funzioni d'assicurazione assunte dalla collettività o sindacato d'industria, ecc., interessati, possano effettuarsi con le garanzie considerate indispensabili per i lavoratori assicurati e per la solidità economica della rispettiva industria. Qualora, in conseguenza dell'ispezione effettuata, e dell'esame tecnico relativo, si determinassero le modifiche da introdurre e l'industria interessata (sia collettività, sindacato o federazione) non le realizzasse, verrà impedita di praticare dette forme di assicurazione. Potrà godere del diritto di sospensione della decisione finché sia risolta in ultima istanza dalla Direzione nazionale dell'organismo confederale citato nella lettera c, potendo far ricorso, se la sentenza essa non ritenga giusta, di fronte al Consiglio Economico confederale (8° Dipartimento della Sezione d'Economia del Comitato nazionale C.N.T.).

"Le mutue operaie costituite da lavoratori C.N.T. o U.G.T.-C.N.T., o dirette da rappresentanze sindacali di queste centrali o in qualche modo sotto il loro controllo, e qualunque siano le classi di assicurazione sociale o funzioni di previdenza che realizzino sulla base della riscossione di premi o quote, sia direttamente dagli utili, oppure dai sindacati, industrie, ecc., assicurati, saranno così tenute a fornire periodicamente all'organismo confederale menzionato in precedenza, tutti quei dati che possa richiedere, ed accetteranno tutte quelle visite di ispezione che, tanto nella loro contabilità come nel loro funzionamento sanitario, tecnico, ecc. ritenga opportuno determinare tale organismo confederale.

"Si obbligano anche a compiere ciò che il citato organismo stabilisca in questi aspetti:

"a) Modificazioni da introdurre per garanzia dei servizi e dei lavoratori e assicurati o beneficiari in generale; modificazione di premi o quote, in senso di diminuzione o aumento secondo il caso, rispetto a quelle in vigore nel momento in cui si effettua l'ispezione o che risultino provatamente e dal punto di vista tecnico, superiori alle necessarie per il normale ed efficiente svolgimento della Mutua o Mutualità interessata; ristrutturazione dei servizi ausiliari o d'altro genere che risulti tecnicamente e praticamente valida per favorire l'economia nei servizi e l'agilità o semplificazione nel suo meccanismo burocratico.

"b) Fusione della Mutua con le altre esistenti, nell'area municipale, comarcale, regionale o nazionale, direttamente, senza fasi intermedie, oppure con tappe previste di progressivo aumento di giurisdizione territoriale ed in modo che non possano diminuire, bensì piuttosto migliorare, i servizi prestati dalla Mutua sul piano della sua giurisdizione precedente, ed ottenendo, in questo modo, una semplificazione o riduzione di spese generali e persino un aumento positivo di servizi e mezzi per la nuova Mutua risultante dalla fusione delle varie già esistenti.

"Le norme precedentemente segnalate per le Mutue sono obbligatorie per quelle confederali ed anche per quelle cui partecipano ambedue le centrali sindacali, se vogliono continuare a fregiarsi della nostra partecipazione ufficialmente.

"Creazione di un servizio di "Assessorato Tecnico di Assicurazioni" che entrerà in rapporto con le entità ufficiali, private e confederali, dedite alle assicurazioni ed alla previdenza sociale, per poter raggiungere tutti gli obiettivi che per un'Agenzia Sindacale Amministrativa di Assicurazioni si prevedano nella risoluzione presentata dal Comitato nazionale, che si unisce a quella della Commissione.

"Gli uffici o ramificazioni dell'"Assessorato Tecnico di Assicurazioni" saranno strutturati e si adegueranno a regole che adotterà l'organismo confederale indicato alla lettera c) di cui lo "Assessorato Tecnico di Assicurazioni" sarà solamente una sottosezione o dipartimento.

"L'organismo federale indicato alla lettera c) seguente è autorizzato ad ampliare o modificare le funzioni o la personalità giuridica dell'"Assessorato Tecnico di Assicurazioni".

"c) Con le facoltà e gli obiettivi indicati nella stessa lettera dell'allegata risoluzione, presentata dal Comitato nazionale, si creerà, alle dipendenze del "Consiglio Economico Confederale" del Comitato nazionale della C.N.T., una Sezione di Mutue ed Assicurazioni, che sarà strutturata a livello nazionale, regolamentata ed ispirata dallo stesso "Consiglio Economico Confederale".

Questa Sezione finalizzerà la sua attività verso creazioni di immediato interesse per i lavoratori, fintantochè non si giunga alla realizzazione dell'obiettivo finale previsto nell'ultimo paragrafo della mozione presentata dal Comitato nazionale.

“Questo sottoporrà il giorno prestabilito all'esame dell'Organizzazione l'opportuno progetto.

“Valenza, 21 gennaio 1938. Per la Federazione Nazionale dei Lavoratori di Banca, Risparmio, Assicurazioni ed affini: Mariano Cardona Rosell. Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Badalona: Ramiro Colell. Per la Federazione Nazionale della Sanità: A. Garcia Aubray. Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Valenza: E. Navarro Beltrán. Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Madrid: Jesús de Asumendi.”

La risoluzione sull'8° punto individua tre motivi per la riduzione del numero di pubblicazioni confederali. La prima, la scarsità di carta, per mancanza di materia prima o di valuta per la sua importazione. C'era d'altra parte un inutile eccesso di pubblicazioni che si facevano pericolosa concorrenza. La seconda, il ridotto numero di compagni di provata saldezza ideologica e di competenza giornalistica ad un tempo, su cui contare. E l'ultima, la necessità di dare un orientamento omogeneo alle pubblicazioni. “*Bisogna finirla — diceva la risoluzione — con i contrasti pubblici nel Movimento*” (8). Di conseguenza, si tracciavano le seguenti direttive:

“A Barcellona, Valenza e Madrid, devono comparire due giornali: uno del mattino ed un altro della sera.

“Se ne può stampare uno del mattino nelle seguenti località: CATALOGNA: Gerona, Lérida, Tarragona. LEVANTE: Castellón, Albacete, Albicante, Murcia o Cartagena (ne esce uno in ognuna di queste due località, ed occorre che ve ne sia uno solo, istituendo un servizio che faccia in modo che siano presenti al-

<sup>8</sup> Il 20 febbraio 1937 sulla stampa confederale si parlava di una prossima conferenza nazionale di tutta la stampa della C.N.T. ed anarchica con lo scopo di imprimere a tutte le pubblicazioni un “orientamento omogeneo”. La conferenza ebbe luogo domenica 28 marzo di quell'anno alla casa C.N.T.-F.A.I. di Barcellona e nonostante la feroce opposizione di periodici come *Acracia*, di Lérida, *Nosotros*, di Valenza e qualche altro, fu deciso l'“orientamento” della stampa da parte di comitati superiori. Nei dibattiti intervenne ripetutamente lo stesso segretario del Comitato nazionale della C.N.T., Mariano R. Vázquez.

la stessa ora nelle due località). ANDALUSIA: Almería, Ubeda, Jaén o Baza. ESTREMADURA: Cabeza de Buey (Badajoz). CENTRO: Cuenca, Toledo, Ciudad Libre. ARAGONA: Alcañiz.

“Con questo piano di uscita dei giornali, rimane garantita, completamente, la propaganda del nostro movimento, comprendendo i due aspetti: i grandi giornali a grande diffusione ed i piccoli delle provincie che adempiono ad una necessità di orientamento tenendo d'occhio la psicologia e i costumi dei piccoli centri.

“Tutti i giornali che non si atterranno a questo piano dovranno scomparire in quanto antieconomici e superflui.

“Tutti i giornali sono tenuti, per decisione del Plenum nazionale, a dedicare una pagina o mezza, almeno, ogni giorno, ai contadini.

“Nessun pretesto impedirà l'adempimento di questa decisione.

“BOLLETTINI. Ogni Federazione Nazionale d'Industria pubblicherà mensilmente un Bollettino in cui si illustrerà il cammino sindacale e costruttivo in ogni attività dell'industria. Questo Bollettino sarà di uso esclusivo dei Sindacati e non tratterà assolutamente dell'andamento politico nè militare, in quanto questi sono di competenza esclusiva dei giornali.

“RIVISTE. Ne è sufficiente una trimestrale, editata da ogni Federazione Nazionale d'Industria, in cui si riportino i passi avanti realizzati nello sviluppo tecnico di questa. La Federazione nazionale dei Contadini pubblicherà una rivista mensile invece che trimestrale. Questa rivista dovrà limitare il suo contenuto allo studio ed all'orientamento tecnico, abbandonando assolutamente l'aspetto della propaganda politica o sindacale, poichè è competenza esclusiva dei giornali l'una e dei bollettini l'altra.”

Con la mozione sul 9° punto il Plenum su proponeva di dare fiducia al popolo attraverso una distribuzione equa dei prodotti disponibili, e metter freno agli speculatori, commercianti e politici.

Dice la risoluzione:

“La Commissione riunita su incarico del Plenum per decidere sul punto 9° dell'Ordine del giorno e dopo aver raccolto i suggerimenti avanzati da diverse delegazioni, considerando il contenuto e la portata della risoluzione presentata dal Comitato nazionale confederale, giudica all'unanimità che è opportuno proporre al Plenum allargato sull'economia della C.N.T. l'adozione delle seguenti risoluzioni:

“1°. Le sezioni di distribuzione dei sindacati, di comune accordo con le Federazioni Locali e Comarcali, procederanno alla creazione immediata, in tutte le località, di grandi magazzini di

distribuzione che potranno assumere il nome e la forma che le circostanze suggeriscano per ogni regione.

“2°. Per stabilire il collegamento tra questi magazzini di distribuzione si creerà una Sezione di Statistica in ogni Consiglio locale, comarcale, zonale o regionale d'Economia confederale.

“3°. Le attribuzioni di queste sezioni di Statistica saranno:

“a) Tenere statistiche aggiornate delle merci giacenti nei diversi magazzini per la loro spartizione equa nelle località, secondo le necessità. b) Controllare le operazioni di acquisto all'ingrosso. c) Fissare i prezzi di vendita, tenendo conto delle spese generali, trasporto, ecc., che varieranno secondo la provenienza degli articoli e le caratteristiche della località dove si vendono.

“4°. L'acquisto all'estero dei prodotti sarà effettuato attraverso l'organo confederale preposto.

“5°. Nell'istituire questi magazzini di distribuzione si terrà conto che i loro servizi saranno per tutta la località.

“6°. La regolamentazione del funzionamento delle sezioni di statistica verrà effettuata da parte del Consiglio d'Economia Confederale, in sintonia coi punti precedentemente esposti.

“Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Valenza: Leoncio Sánchez. Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Madrid: José Zaragoza. Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Barcellona: Manuel Cirach. Per la Federazione regionale dei Contadini del Levante: Salvador Gadea. Per la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Sabadell: Bruno Lladó. Valenza, 22-1-1938.”

La risoluzione sul 10° punto fu una delle più ambiziose. Ai punti b) e c) la C.N.T. si proponeva di trattare della pianificazione industriale ampiamente pubblicizzata in Spagna: fare scomparire le industrie superflue in tempo di guerra o trasformarle in vista di un migliore e più utile rendimento; aumentare la produttività di quelle considerate essenziali, secondo un piano dettagliato, e unificare a livello nazionale il personale in eccesso. In assenza di un Consiglio nazionale dell'Economia con partecipazione delle organizzazioni sindacali — proposto a suo tempo dalla C.N.T. — il Plenum affrontava e risolveva il problema per conto proprio per quanto riguardava l'organizzazione confederale:

**“COME POTREBBE REALIZZARSI UN'EFFETTIVA PIANIFICAZIONE DELLE INDUSTRIE, SENZA ATTENDERE LA CREAZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA, ORGANISMO UFFICIALE A BASE MISTA STATALE-SINDACALE, CHE SAREBBE QUELLO CHIAMATO A**

**REALIZZARE QUESTA EVIDENTE NECESSITA' ECONOMICA.**

“Risoluzione presentata, al Plenum nazionale allargato a carattere economico della C.N.T., della Commissione nominata per l'esame dei comma b), c) e d) del decimo punto dell'Ordine del giorno.

“Affrontato al comma b) del 10° punto dell'Ordine del giorno il modo in cui si potrebbe realizzarsi un'effettiva pianificazione delle industrie nelle condizioni espresse da detto comma, ed essendo emersa, nel dibattito riguardante il contenuto del punto 10°, la piena concordanza del Plenum con i chiarimenti forniti dal Comitato nazionale confederale e da diverse delegazioni, questa Commissione considera che la sua mozione debba limitarsi a far constatare questi precedenti ed a proporre solennemente al Plenum che venga ratificata in modo più concreto la pianificazione di cui si parla al comma b), tracciando sommariamente le linee o la portata che le si debba attribuire, segnalando il carattere delle norme che vengono richieste nella lettera c) e individuando le concessioni che si fanno al Consiglio Economico Confederale per adempiere quanto previsto al comma d); per tutto ciò, questa Commissione all'unanimità propone al Plenum l'adozione dei seguenti accordi:

“1°. Il Plenum non ritiene affatto indispensabile attendere l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'Economia di tipo ufficiale, fondato su base mista statale-sindacale e con maggioranza effettiva ed uguale rappresentatività delle due centrali sindacali, per la messa in pratica di una pianificazione generale delle industrie che permetta di ottenere: il massimo incremento possibile della produzione; il perfezionamento di essa; il ribasso dei prodotti o la riduzione del loro prezzo di costo; lo sfortimento o riduzione degli intermediari tra produttore e consumatore; il conseguimento di succedanei o sostituti delle materie prime che sono oggetto di importazione col dovuto sfruttamento delle risorse naturali del paese; la trasformazione, miglioria o ampliamento dei macchinari, utensili e attrezzi attualmente utilizzati per ottenere un'effettiva ricostruzione economica delle industrie e dell'economia nazionale per quanto riguarda quella parte dell'economia nazionale controllata, collettivizzata o che, in modo effettivo, dipenda dagli organismi economici della nostra centrale sindacale.

“2°. Si incarica il Consiglio Economico Confederale di preparare e decidere sull'esecuzione di un ampio progetto o programma di pianificazione di tutta l'economia confederale, secondo le seguenti condizioni:

“a) Che inizi con assoluta urgenza lo studio necessario preventivo per l'elaborazione del progetto di pianificazione genera-

le dell'economia confederale, dovendo avere adempiuto allo studio ed aver adottata una risoluzione su di esso entro il termine massimo di quattro mesi dalla data in cui l'Organizzazione abbia deciso in modo definitivo sul progetto dell'Ordine del giorno, ossia "Ristrutturazione della produzione industriale".

"b) Che il progetto che elaborerà e che dovrà realizzare il Consiglio Economico Confederale, abbia la caratteristica propria di contenere quella generalizzazione necessaria per abbracciare la visione completa (più completa possibile) dell'intera economia nazionale, e fare in modo che la pianificazione dell'economia confederale, sia una realizzazione parziale delle previsioni totali della pianificazione economica generale, stimata come indispensabile dal Consiglio Economico Confederale per ottenere i risultati che sono necessari per l'opera di ricostruzione nazionale e di consolidamento del processo rivoluzionario del proletariato spagnolo, circostanza che il Plenum ritiene debba considerarsi compatibile con la durata stessa della guerra contro il fascismo, per la necessità ineludibile di continuare e rafforzare il nostro potenziale economico, aumentare le nostre riserve e preparare un favorevole riassetto economico nel momento del nostro trionfo.

"3°. Si dà incarico al Consiglio Economico Confederale di decidere nelle sue riunioni plenarie quali sono le industrie che in virtù della pianificazione che dovrà portare a termine dovranno essere motivo di trasformazione, trasferimento, sospensione o scomparsa, essendo tenuto unicamente a far sì che le risoluzioni si adeguino a queste due condizioni:

"a) Che l'eventuale determinazione della sospensione o chiusura di alcune industrie o stabilimenti sia motivata in termini economici o di riduzione del prezzo di costo del prodotto o servizio che con maggior spesa si ottiene in determinate fabbriche, lavoratori, fattorie, ecc.; facendo in modo, di conseguenza, che la sua risoluzione sia puramente oggettiva ed economica, considerando l'insieme della Spagna leale come un'unità completa senza differenziazioni regionali o di altro tipo.

"b) Che non si proceda alla sospensione o alla chiusura di nessuna fabbrica, laboratorio, miniera, fattoria, ecc., senza che precedentemente si sia riusciti a trovare una destinazione di lavoro per i lavoratori che potrebbero rimanere disoccupati se questa condizione non fosse tenuta presente. Pertanto, la disoccupazione non potrà assolutamente essere una conseguenza della messa in pratica della pianificazione dell'economia confederale.

"Finchè non giungerà il momento di poter effettuare la pianificazione generale progettata, tutti i Sindacati d'Industria, le Federazioni regionali e nazionali d'Industria e le Federazioni Re-

gionali confederali, da sole o coordinate con gli organismi di gestione o di direzione economica di carattere regionale, di zona, comarcali o locali, delle loro rispettive regioni, hanno la possibilità di realizzare, nella misura del possibile, la finalità prevista nel proposito del Plenum di giungere alla pianificazione delle Industrie, rimandando inteso che tutte le decisioni assunte da detti organismi e la natura delle migliorie introdotte, dei cambiamenti prodotti, ecc., saranno sottoposte a quanto suggerisce la pianificazione decisa dal Consiglio Economico Confederale, appena questa venga resa pubblica o comunicata alle rispettive Federazioni Nazionali e ai Comitati regionali confederali interessati.

"Valenza, 24 gennaio 1938. Per il Comitato nazionale della C.N.T.: L. Cardona Rosell. Per la Federazione locale dei Sindacati Unici di Barcellona: Fernando Alemany. Per la Federazione comarcale del Cardoner e Alto Llobregat: F. Daniel Cuevas. Per la Federazione locale dei Sindacati Unici di Madrid: Julián Fernández. Per la Federazione locale dei Sindacati d'Industria di Mataró: Miguel Suñé Atanasi. Per la Federazione locale dei Sindacati d'Industria di Valenza: R. Cebrián."

Dal punto 10° era rimasto escluso il comma a), sul quale il Comitato nazionale aveva presentato la mozione: "Necessità di giungere alla centralizzazione amministrativa dell'economia confederale". Quello adottato dal Plenum fu un progetto che deludeva i numerosi lavoratori e collettivisti che credettero che il 19 luglio era cambiata semplicemente la forma della proprietà e tendeva ad annullare le sperequazioni economiche che esistevano tra collettivisti e non collettivisti, secondo la loro condizione favorevole o sfavorevole nelle industrie e nei luoghi di produzione.

La mozione approvata fu la seguente:

"Il Plenum dichiara all'unanimità, prima di entrare nella discussione di questo punto dell'Ordine del giorno, che:

**"LE IMPRESE INDUSTRIALI E LE COLLETTIVIZZAZIONI CONTADINE CONTROLLATE DELLA C.N.T. SARANNO DIRETTE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA CONFEDERALE."**

"Sono passati dei mesi dal glorioso 19 luglio 1936 e la potenzialità creatrice del proletariato ha assorbito l'attenzione dei militanti, e non ci è rimasto tempo se non per dare forma alle aspirazioni rivoluzionarie, facendo il possibile, e a volte perfino l'impossibile, per vederle plasmate in creazioni concrete, mentre settori numerosi di militanti hanno assunto il duro e elevato compito di continuare la lotta armata contro il fascismo, prin-

cialmente per assicurare le conquiste della rivoluzione e favorire il completo raggiungimento degli obiettivi che questa persegue.

“Pertanto, non c'è da stupirsi che dopo quasi un anno e mezzo da quella data memorabile, non si sia potuto realizzare il dovuto coordinamento che si rende indispensabile a livello nazionale affinché tutti gli ambienti dell'economia controllata o ispirata dalla classe lavoratrice di Spagna siano collegati e fusi nella maniera necessaria per giungere a percepire in modo effettivo i vantaggi di una socializzazione che, per meritare completamente tale nome, deve superare alcune tappe, la principale delle quali è senz'alcun dubbio quella che implica la compensazione reciproca di sforzi e risorse e porta alla solidarietà economica nel senso più ampio che si possa attribuire al termine.

“La tappa cui alludiamo non può compiersi, se non ci decidiamo a stabilire le norme e creare il meccanismo che permetta di realizzare la concentrazione amministrativa dell'economia nelle mani dei lavoratori. Per quanto concerne la nostra centrale sindacale, possiamo solo parlare, e lo facciamo nell'enunciato di questo punto dell'Ordine del giorno, dell'economia confederale. Non ci riferiamo solamente all'economia esclusivamente nostra, ma anche a quella in cui vi è una nostra partecipazione nelle unità economiche confederali e dell'insieme, con l'aggregazione indispensabile per poter tener sott'occhio, come materiale statistico di prim'ordine, le somme rappresentate dalle scorte di materiali lavorati, ricevuti, scambiati o ceduti dai magazzini di tutte quelle unità, le somme effettivamente convertite in salari, il valore dei macchinari e dei mezzi di produzione nelle mani dei lavoratori e la somma delle risorse monetarie e creditizie a disposizione delle stesse unità economiche. Tutto ciò e quanto abbiamo ommesso poichè gli è affine in tecnica contabile ed amministrativa, verrà disposto in modo tale che possa servire da base sicura agli studi, calcoli e decisioni del Consiglio Economico Confederale.

“Questo organismo, e nessun altro, sarà quello che, in conformità con le facoltà e le autorizzazioni che gli siano state concesse dall'Organizzazione in virtù degli accordi del Plenum nazionale allargato o in congressi ordinari della nostra centrale sindacale, e, in mancanza di questi, in Plenum nazionali o regionali, potrà mobilitare le risorse economiche alle quali si riferisce quanto è prescritto in questa Mozione.

“La centralizzazione si effettuerà partendo dalle unità economiche fino ai Consigli tecnici amministrativi d'Industria locale, descrivendo poi queste due traiettorie: una che passerà attraverso diversi piani successivi (strutturazione della Federazione d'Industria), l'altra, quello dei Consigli economici.

“Le unità economiche che costituiscono la base di questo sistema amministrativo sono di due tipi:

“a) Di integrazione completa C.N.T. b) Di integrazione mista C.N.T.-U.G.T. o altri elementi.

“Costituiscono quelle del primo tipo:

“1°. Le imprese collettivizzate o quelle che adottano questa denominazione in qualsiasi parte del territorio nazionale, quali che siano le leggi che le autorizzano o le consentano.

“2°. Le industrie socializzate, cioè quelle così denominate dai lavoratori che hanno raggiunto un grado di maggior perfezione nel loro collettivismo e sono vincolate direttamente al Sindacato d'Industria o Federazione regionale o nazionale della rispettiva Industria.

“3°. Le officine o gli stabilimenti o i negozi confederali. Questo gruppo viene inteso come comprendente tutte quelle officine, ecc., denominate in questo modo in quanto direttamente dipendenti dall'economia dei Sindacati d'Industria o perchè vincolate alla loro direzione e decisione.

“4°. Le Cooperative di produzione, costituite in conformità con le leggi in vigore o legalizzabili in qualsiasi momento, quando i cooperatori sono operai della C.N.T.

“5°. Collettivizzazioni contadine i cui membri siano tutti della C.N.T., qualunque sia la loro regolamentazione e legalizzazione.

“6°. Compagnie commerciali, qualsiasi sia la loro denominazione (collettive, accomandatarie, anonime o a responsabilità limitata) nelle quali il capitale appartenga a lavoratori della C.N.T.

“A parte dobbiamo aggiungere, come costituenti della base, i tre seguenti organismi:

“7°. La succursale della Banca Sindacale Iberica.

“8°. Le cooperative di consumo o centri commerciali che la C.N.T. abbia creato o possa creare in futuro.

“9°. Le Mutualità di Assicurazione, le Mutue di Previdenza e Infortuni, le Agenzie Sindacali Amministrative di Assicurazioni, ecc.

“Costituiscono il secondo tipo di unità economiche:

“Tutte le entità elencate ai numeri dall'1 al 6 del primo tipo, costituite con la partecipazione economica diretta dei lavoratori dell'U.G.T., quale che sia il loro numero.

“Da quanto precede, questa Commissione ritiene necessario organizzare:

“1°. Gli organismi economici di cui è composta una Federazione Nazionale d'Industria, e

“2°. I Consigli dell'economia.

## “STRUTTURAZIONE DEGLI ORGANISMI ECONOMICI DI UNA FEDERAZIONE NAZIONALE D'INDUSTRIA.

“Lo scaglionamento degli organismi economici che, partendo dalla base del centro di produzione, devono giungere alla Federazione Nazionale d'Industria sono i seguenti:

“1°. Quello del Centro di produzione (Consiglio o Delegazione tecnico-amministrativa).

“2°. Quello di una sezione del Ramo industriale (Consiglio tecnico-amministrativo e statistico).

“3°. Quello del Ramo industriale (Consiglio tecnico-amministrativo e statistico).

“4°. Quello dell'Industria locale (Consiglio tecnico-amministrativo e statistico).

“5°. Quello della Zona industriale (Consiglio tecnico-amministrativo e statistico).

“6°. Quello della Regione industriale (Consiglio tecnico-amministrativo e statistico).

“7°. Quello Nazionale industriale (Consiglio tecnico-amministrativo e statistico. Federazione nazionale).

“Del tipo sopra menzionato faranno parte i consigli che citiamo qui di seguito:

“1°. In ogni Centro di produzione, e secondo l'importanza economica di questo, vi sarà un Consiglio tecnico-amministrativo o semplicemente una delegazione che guiderà il lavoro per i due aspetti che la sua stessa denominazione comporta.

“2°. I Centri di produzione affini costituiranno il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico. Eserciterà il controllo tecnico-amministrativo e statistico sui Centri di produzione che comprende la sezione.

“3°. Le diverse sezioni di un Ramo industriale nomineranno un Consiglio tecnico-amministrativo e statistico del ramo, il quale elaborerà tutti i dati che gli forniranno le sezioni, facendo in modo che esista sempre un buon orientamento tecnico.

“4°. I rami di cui si compone un'industria avranno come nesso di relazione un Consiglio tecnico-amministrativo e statistico dei Rami di cui si compone detta industria. Eserciterà il controllo sui Consigli del Ramo.

“5°. Riunita l'Industria regionalmente, e previo studio dell'ubicazione industriale dei suoi Centri di produzione, si stabilirà il numero di zone che devono esistere nella regione e la località in cui deve stabilirsi il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico.

“6°. Col compito di controllare l'attività dei Consigli di zona ed elaborare i dati che questi forniranno, si costituirà nella regione un Consiglio tecnico-amministrativo e statistico Regionale.

“7°. I diversi Consigli tecnico-amministrativi e statistici re-

gionali avranno come vincolo di relazione un Consiglio tecnico-amministrativo e statistico della Federazione Nazionale dell'Industria, assumendo su di sé il controllo e la guida della propria industria, attraverso i Consigli regionali tecnico-amministrativi e statistici.

## “NOMINA DEI VARI CONSIGLI TECNICO-AMMINISTRATIVI E STATISTICI.

“1°. I lavoratori del Centro di produzione nomineranno al loro interno, i delegati che devono costituire il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico o semplicemente la delegazione.

“2°. Riuniti i lavoratori appartenenti alla stessa sezione industriale, nomineranno i delegati che devono costituire il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico di sezione.

“3°. In assemblea generale del Ramo d'Industria si nomineranno i delegati che devono formare il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico di Ramo e anche i delegati che devono formare il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico dell'Industria locale.

“4°. Un'Assemblea generale d'Industria nominerà i tre delegati — segretario, cassiere e tecnico — che, insieme ai delegati inviati dai Rami, costituiranno il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico d'Industria.

“5°. I Consigli locali tecnico-amministrativo e statistico riuniti in Plenum di Zona Industriale, nomineranno tre delegati che assumeranno le funzioni specifiche segnalate nell'organismo locale che, insieme ai delegati che in qualità di consiglieri saranno necessari (forniti dall'Industria locale della località di residenza) costituirà il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico di zona.

“6°. Un Plenum regionale di Consigli tecnico-amministrativi e statistici locali nominerà tre delegati le cui funzioni sono state segnalate per l'organismo locale e di zona. La località in cui risiederà il Consiglio tecnico-amministrativo e statistico Regionale fornirà quei consiglieri che occorrono per costituire detto Consiglio regionale. Questo stesso Plenum nominerà contemporaneamente due compagni che in rappresentanza della Regione, parteciperanno al Consiglio nazionale d'Industria.

“7°. I Consigli tecnico-amministrativi e statistici regionali d'Industria, riuniti in Plenum, nomineranno i tre delegati che devono avere la massima responsabilità nel Consiglio Economico confederale, i quali, insieme con gli altri delegati regionali e i consiglieri che si riterranno necessari — forniti dalla località in cui risiede il Consiglio — costituiranno il Consiglio nazionale tecnico-amministrativo e statistico d'Industria.

“Da parte dell'organo economico di base — Consigli tecnico-amministrativi — verrà dato conto periodicamente all'organismo



immediatamente superiore, fino a giungere al Consiglio nazionale dell'Industria rispettiva ed al Consiglio locale di Economia.

“Tanto i Consigli tecnico-amministrativi dei Centri di produzione, come gli organismi superiori economici — sezione, ramo, industria, locale, zonale, regionale e nazionale — prenderanno parte, con carattere informativo, alle riunioni dei Consigli dell'Economia.

#### “DEI CONSIGLI D'ECONOMIA.

“1°. In ogni località si costituirà un Consiglio locale d'Economia, il quale avrà funzioni delegate dal Consiglio regionale d'Economia. Questi consigli locali d'Economia avranno l'incarico del controllo tecnico-amministrativo e statistico della località rispettiva in quanto alle industrie che lo compongono.

“I Consigli tecnico-amministrativi d'Industria locali, riuniti insieme, nomineranno due delegati che costituiranno la commissione permanente dei Consigli d'Economia ed assumeranno l'incarico di maggior responsabilità determinato dagli organismi superiori. A questa commissione permanente parteciperanno i delegati nominati da ognuna delle industrie nella località rispettiva. Un delegato designato dalla Federazione locale dei Sindacati d'Industria o in sua mancanza dal Sindacato di Mestieri vari, con funzioni di consiglieri e di fiscali, completerà il Consiglio locale d'Economia.

“2°. In ogni regione si costituirà il Consiglio regionale economico, che avrà funzioni delegate del Consiglio Economico confederale. Questi Consigli regionali economici adempiranno alle loro funzioni di controllo tecnico-amministrativo e statistico della rispettiva regione. I Consigli tecnico-amministrativi e statistici d'Industria regionali nomineranno sei delegati, che costituiranno la commissione permanente dei Consigli regionali d'Economia e assumeranno gli incarichi di maggior responsabilità determinati dall'organismo superiore.

“A questa commissione permanente si aggiungeranno due delegati nominati dai Consigli tecnico-amministrativi e statistici d'Industria regionali. Agli effetti di consiglio e fiscali, i Comitati regionali dei Sindacati d'Industria nomineranno due delegati che integreranno il Consiglio d'Economia regionale, uno dei quali farà parte della commissione permanente di esso.

“3°. I Consigli nazionali tecnico-amministrativi e statistici d'Industria nomineranno otto delegati, che costituiranno la commissione permanente del Consiglio Economico Confederale, che sarà integrata da un delegato di ognuno dei due rami principali di ogni Federazione nazionale d'Industria.

“Questa commissione permanente formerà le seguenti Sezioni: Segreteria generale, Statistica, Controllo, Amministrazione,

Propaganda, Orientamento tecnico e qualcun'altra se lo si riterrà necessario.

“Il Consiglio Economico Confederale assumerà l'incarico del controllo tecnico-amministrativo e statistico di tutte le industrie, centri commerciali, cooperative appartenenti alla C.N.T., così come degli organismi bancari, l'assessorato tecnico delle Assicurazioni, il fondo di Compensazione familiare, l'Associazione Nazionale dei Tecnici ed altri che la nostra Organizzazione ha creato e in futuro creerà. Al fine di facilitare i loro compiti, delegheranno le funzioni che ritengano pertinenti, in qualità o come quantità, ai Consigli regionali d'Economia perchè questi, a loro volta, possano fare identica cosa con i Consigli locali d'Economia.

“Tre delegati nominati dal Comitato nazionale della C.N.T., agli effetti di consulenza e fiscali, integreranno il Consiglio Economico Confederale, due dei quali faranno parte, a loro volta, della commissione permanente di questo.

“Essendo questo Consiglio l'aggregante, a tutti i livelli, delle Federazioni nazionali d'Industria, dalle quali riceverà tutta l'informazione e l'ispirazione, deciderà su tutto ciò che riguarda l'economia nazionale confederale, sia per l'aspetto tecnico come per quello amministrativo e statistico, dovendo essere accettate da tutti le sue decisioni.

“Agli effetti di distribuzione del lavoro, il Consiglio Economico Confederale nominerà commissioni specifiche che decideranno sui problemi che saranno ad esse sottoposti.

“I consigli corrispondenti disporranno di quegli elementi ausiliari, di qualsiasi genere, che loro occorra per adempiere ai loro compiti.

“Sia i delegati operanti nei diversi consigli che il personale dipendente da questi, dipenderanno economicamente dai capitali che amministrano.

“La nomina dei delegati che devono costituire le commissioni permanenti locali, regionali e nazionale, sarà sottoposta all'approvazione della Federazione locale dei Sindacati, del Comitato regionale e del Comitato nazionale, della C.N.T. rispettivamente.

“I comitati sindacali paralleli agli organi di economia locali, regionali e nazionale designeranno il compagno che deve esercitare le funzioni di segretario nei suddetti consigli economici.

“Valenza, gennaio 1938. Per la Commissione: Federazione Locale di Hospitalet, Federazione Locale di Elda, Federazione Locale di Villanueva y Geltrù.”

Dal 19 luglio in poi si costituirono spontaneamente molteplici forme di produzione. Il Plenum allargato volle assumersi la responsabilità di tracciare la regola-

mentazione dei diritti e dei doveri del produttore, stabilendo una serie di obblighi e di sanzioni. Nel suo preambolo, la risoluzione sull'11° punto ("Fissazione di norme di lavoro") si dichiara contro "*l'orientamento unico e la voce esecutiva unica*" ed anche contro l'opinione di "*lasciare che il caos produca il miracolo di partorire l'ordine*". "*L'ideale confederale — continua — libertario, oppone, a questi metodi illusori, inadeguati alla vita di un popolo civile e cosciente della propria dignità, la formula dell'ORGANIZZAZIONE RESPONSABILE*".

Ecco le sue disposizioni:

"1°. Il lavoro verrà organizzato selezionando i lavoratori che abbiano maggior capacità tecnica e precedenti rivoluzionari.

"2°. Nella produzione si assumerà come livello iniziale quello pari alla produzione precedente, senza che nulla vieti l'instaurare norme che riducano questa potenzialità, nel caso che così consiglino le esigenze economiche e prendendo come modello di retribuzione la percentuale vigente in aumento equivalente e non progressivo.

"Si abolisce il sistema delle ore straordinarie, e solo in quelle industrie essenziali alle necessità di guerra l'Organizzazione potrà decidere la fissazione di forme di compenso salariale di sovrapproduzione, sottointendendo che si fa riferimento esclusivamente alle industrie belliche e finché la guerra non sarà finita.

"Su quelle che si considerano richieste abusive da parte dell'azienda o dei lavoratori, interverranno il Consiglio tecnico-amministrativo dell'industria e la Giunta sindacale corrispondente, quando il padrone sia lo Stato, secondo il livello sindacale in cui la questione di competenza si origina. Nelle altre eventualità sarà organo dirigente il Consiglio tecnico-amministrativo, coi consigli d'economia, secondo la dimensione e la situazione delle industrie interessate da risoluzioni di tale genere con il concorso degli organismi sindacali.

"3°. I Consigli tecnico-amministrativi e quelli d'Economia, ognuno entro i suoi limiti specifici, saranno gli organismi responsabili dell'andamento del lavoro. Essi prepareranno, contratteranno, dirigeranno e decideranno sulla strutturazione del lavoro, sul movimento di unità produttive, sull'unione del materiale, sulla gestione finanziaria, ecc., nominando e integrando i consigli d'azienda d'accordo coi lavoratori delle unità industriali.

"In ogni settore di lavoro ci sarà un distributore del lavoro che sarà il responsabile ufficiale del processo di lavorazione, e che dovrà vigilare sulla quantità, sulla qualità e sul comporta-

mento degli operai. Inoltre, nell'azienda ci sarà un responsabile generale che assumerà la gestione principale e renderà conto al Consiglio tecnico-amministrativo, con un'autorità che sarà limitata esclusivamente dal consiglio d'azienda e dai comitati di controllo sindacale.

"Il responsabile generale è obbligato ad informare mensilmente con uno scritto firmato, il Consiglio tecnico-amministrativo sull'andamento ed i progressi dell'azienda in tutti i suoi aspetti. Questo responsabile generale avrà la qualifica di tecnico, e di operaio qualificato il distributore, venendo remunerati secondo ciò che l'Organizzazione ha stabilito.

"4°. Il distributore che funge da responsabile ausiliare nella sezione di categoria, nell'officina e nel Comitato di controllo sindacale, potrà proporre il licenziamento di un lavoratore, e d'accordo col responsabile generale si adotteranno risoluzioni tempestive: in caso d'assenza ingiustificata dal lavoro; verso i ritardatari abituali; verso coloro che non si sottomettono ad eseguire il tipo di produzione stabilito; verso coloro che dimostrino tendenze disfattiste mettendo i lavoratori contro i responsabili del lavoro o contro quelli di ispirazione sindacale.

"Sanzionato il licenziamento, l'operaio potrà appellare alla Giunta sindacale, che, integrata dal Consiglio tecnico amministrativo, deciderà definitivamente.

"Quando, accogliendo la proposta di un distributore, responsabile generale o Comitato di controllo, la Giunta sindacale decida il licenziamento di un operaio perchè negligente o immorale, l'Industria sarà obbligata a trovargli lavoro in un altro luogo, consegnandogli il certificato di lavoro corrispondente.

"Se in un altro luogo di lavoro l'operaio ripetesse la stessa cosa e venisse di nuovo licenziato secondo la procedura regolare, non gli si procurerà più lavoro nella stessa località, destinandolo l'Industria ad altra località, dove gli si darà lavoro se lo si ritiene necessario.

"Se anche dopo questo trasferimento avvenisse un'altra ricaduta, per recidiva, verranno registrati i suoi precedenti sui libretti di lavoro e sindacale, lasciando alla discrezione del Sindacato di appartenenza la sanzione di sospensione temporanea del lavoro, misura che si raccomanda in ultima istanza.

"Poichè le assunzioni di personale per qualsiasi azienda saranno effettuate da parte degli uffici del Consiglio tecnico-amministrativo del sindacato, tutti gli operai ed impiegati avranno una tessera, in cui verrà riportato il curriculum professionale e sociale. Il Consiglio tecnico-amministrativo riceverà il personale dalle rispettive sezioni del sindacato, che certificheranno la moralità e l'attitudine professionale.

"5°. In tutti i luoghi di lavoro ci sarà un Comitato di control-

lo sindacale, che parteciperà al consiglio d'azienda e sovrintenderà sullo scrupoloso adempimento del lavoro. Sarà un collaboratore e cercherà di aiutare costantemente a perfezionare i metodi di lavoro e il loro superamento. Il Comitato di controllo sindacale riferirà alla Giunta sindacale tutti i dettagli che caratterizzano l'azienda. Proporrà al Consiglio tecnico-amministrativo la nomina dei distributori e dei responsabili generali per l'azienda. Favorirà l'individuazione degli elementi negativi, denunciando i casi di incompetenza che emergessero. S'impegnerà a migliorare, per quanto possibile, le condizioni materiali del lavoro degli operai. Proporrà le promozioni da una categoria professionale all'altra di quelli che le abbiano meritate e non abbiano avuto problemi con il distributore, occorrendo a tal fine un esame attitudinale. Si occuperà dell'igiene, della propaganda, del rafforzamento dei vincoli etici tra gli operai nel lavoro socializzato. Rivedrà periodicamente la contabilità e stilerà di tutto ciò rapporti favorevoli o negativi indirizzati al Consiglio tecnico-amministrativo ed alla Giunta sindacale, e si metterà a disposizione del delegato del lavoro per tutto ciò di cui quest'ultimo abbia bisogno.

"I Consigli d'azienda ed i Comitati di controllo sindacali nelle grandi fabbriche e nelle grandi officine, in genere permanenti, studieranno e realizzeranno la creazione di cooperative, scuole primarie e tecniche, l'educazione ricreativa, ecc., ecc., sotto la direzione amministrativa ed etica del Consiglio tecnico-amministrativo e della Giunta sindacale d'Industria.

"6°. In caso di incidenti sul lavoro chiaramente non provi e di origine sospetta, il responsabile generale ed il Comitato di controllo sindacale faranno un'inchiesta sul sinistro e se si provasse che si tratta di una simulazione per oziare o per venir risarciti di un licenziamento presunto, lo riferiranno al Consiglio tecnico amministrativo.

"I certificati di assenza per malattia saranno stilati dal Consiglio tecnico-amministrativo, in base ai rapporti che questo riceverà dai responsabili già citati, negandolo a coloro che sono incorsi in mancanze etiche, colpendoli nella recidiva con misure di divieto analoghe a quelle menzionate prima contro altri tipi di indesiderabili. Negli infortuni casuali, il Consiglio tecnico-amministrativo fornirà una compensazione di salario integrale, intimando gli adempimenti di quanto dovuto alle compagnie assicuratrici e suppiendo con acconti frazionari della cassa centrale le deficienze dei contratti, affinché l'infortunato non debba sopportare alcuna perdita salariale. Il Consiglio tecnico-amministrativo nominerà un servizio di controllo per i casi di cure prolungate.

#### "CONSIDERAZIONE FINALE.

"In tutti i casi l'Organizzazione confederale è pienamente autorizzata a decidere sulle norme, le sanzioni, le modifiche di ogni genere e di ogni tipo di dispute che possano sorgere tra i responsabili del lavoro, i Consigli tecnico-amministrativi e i Consigli locali economici.

"Il Consiglio nazionale d'Economia pubblicherà una tessera di produttore, enumerando i diritti ed i doveri di tutti nel contratto economico della produzione confederale, condensando gli accordi principali del Plenum economico allargato.

"Per la Commissione: Federazione Locale del Porto di Sagunto. Federazione Locale di Villafranca del Panadés. Federazione Regionale dei Contadini del Centro. Federazione Locale di Badalona. Comitato Nazionale Ferroviario. Valenza, 22 gennaio 1938."

Come viene detto più sopra, uno dei compiti del Plenum fu la "ristrutturazione delle Federazioni Nazionali d'Industria". Venne anche segnalata l'adozione da parte della maggioranza di un voto particolare contro la risoluzione del Comitato nazionale. Il voto particolare era sottoscritto dalle delegazioni della Catalogna e del Centro, e chiedeva che fosse mantenuto il numero attuale delle Federazioni, vale a dire le seguenti: Industria agricola, Pesca ed Alimentazione; Industria siderurgica; Trasporti; Igiene e Sanità; Industria della Costruzione e del Legno; Industria dell'Acqua, Gas, Elettricità e Combustibili; Industria dello Spettacolo; Lavoratori di Banca, Assicurazioni ed affini; Insegnamento; Comunicazioni; Industria della carta e Arti Grafiche; Industrie chimiche; Impiegati pubblici, amministrativi e giudiziari. La risoluzione del Comitato nazionale, che gli altri relatori adottarono, elevava a 20 il numero delle Federazioni, dando entità propria, quindi alle Industrie del Tabacco, Ferroviaria, Navigazione fluviale e marittima, Miniere, Petrolio, ecc. Tutt'e due le soluzioni rimasero in sospenso fino a che decidessero i sindacati.

Anche i contadini confederali intervennero nel Plenum. Trascriviamo, in chiusura di questa rassegna, l'estratto della loro ampia e documentata relazione sullo sviluppo nazionale agricolo e d'allevamento:

"Per quanto si riferisce alla necessità di sviluppo agricolo, or-

mai in gran parte scomparsi o ridotti gli ostacoli tradizionali che impedivano la pianificazione organica dello sfruttamento razionale delle campagne e interpretando contemporaneamente il pensiero e l'orientamento del precedente Plenum, riteniamo sia giunto il momento che la Federazione Nazionale dei Contadini tracci un piano normativo per intensificare e migliorare la produzione agricola. La superficie coltivata in tutta la Spagna si calcola in circa venti milioni di ettari, dei quali solo un milione e mezzo irrigui. Il valore economico dei prodotti, delle coltivazioni irrigue e non irrigue, prendendo ad esempio il raccolto del 1935, è di 6.455.000.000 di *pesetas* per il non irriguo e 2.751.000.000 di *pesetas* per l'irriguo. Deduciamo da queste cifre che la media del prodotto greggio per ettaro è molto scarsa e che la nota predominante fino ad oggi è stata la profonda miseria. Ecco da dove deriva la necessità impellente di aumentare il rendimento e l'intensificazione delle coltivazioni, non solo attraverso l'irrigazione delle coltivazioni non irrigue — trasformazione che richiede grandi investimenti di capitale e che trova un ostacolo nella ristrettezza delle nostre riserve idriche — ma anche basandoli sul rinnovamento delle nostre metodologie abituali di coltivazione e lo sviluppo di industrie complementari.

“Dell'enorme arretratezza della Spagna in questa campi ci danno un'idea quasi esatta: la scarsezza del nostro raccolto di grano; il poco che s'è fatto per quanto riguarda le ibridazioni di mais per creare varietà di grande resa e adatte alle nostre coltivazioni non irrigue; la mancanza assoluta della microbiologia nelle coltivazioni delle geuminose, essenziale fissatore di azoto che economizzerebbe annualmente l'investimento di molti milioni di *pesetas* in concimi azotati; la mancanza di una potente arboricoltura da frutta che, ad eccezione degli agrumi, produce appena per il consumo interno; l'esiguità della nostra zona viticola in varietà selezionate di uva da tavola; la carenza di industrie agricole destinate all'organizzazione e all'utilizzazione dei sottoprodotti e, infine, lo stato di salute delle nostre coltivazioni, che mostrano un arretratezza tale che solamente nel Levante si perdono ogni anno quasi trecento milioni di *pesetas* per le conseguenze delle cosiddette malattie delle piante, senza naturalmente contare la considerevole cifra che comporta il fatto che per ragioni fitopatologiche veniamo esclusi da molti mercati esteri. La prima misura, se vogliamo risolvere il problema, deve mirare al ristabilimento degli effettivi che avevamo prima della rivoluzione [...]”

Quanto all'intensificazione ed al miglioramento del bestiame i contadini suggerivano le seguenti soluzioni:

“[...] Esistono, per raggiungere questo scopo, tre strade: la

prima, importare in massa quelle razze facili da ambientare ai diversi climi e condizioni delle nostre regioni; la seconda, studiare per ogni specie e per ogni razza quelle caratteristiche comuni che ci interessano per formare gruppi emozigotici, stabilendo un tipo standard per province o regioni naturali non politiche, attraverso una selezione a livello nazionale ben ponderata, allo scopo di ottenere la riproduzione di questi gruppi e il loro progressivo miglioramento; la terza, che potremmo chiamare mista e che secondo noi è la più interessante, una volta fissato il tipo standard che si deve sfruttare nelle diverse regioni, incrociarlo con gli animali importati dalle caratteristiche affini fino ad ottenere il completo assorbimento della nostra razza da parte di quella importata.

“Per ottenere l'intensificazione dell'allevamento proponiamo la creazione di un Consiglio Nazionale per lo sviluppo dell'allevamento, stazioni d'allevamento regionali, delegazioni d'allevamento comarcali e sottodelegazioni d'allevamento locali. Più oltre si specificano le funzioni di questi organismi e si stabilisce la loro struttura. Infine, si espone uno schema programmatico dell'Economia agricola che permetta la formazione completa e l'elevazione progressiva della coltivazione agrotecnica dalle sue basi elementari fino al pieno dominio di capacità professionali e tecn agricole, senza che si perda mai il contatto con le campagne, cui occorre sentirsi profondamente vincolati in quanto esse sono il fattore decisivo della produzione. Ci si riferisce in particolare alla coltivazione del grano ed al fatto che l'adeguata modificazione delle lavorazioni ed i rapporti corrispondenti delle sementi possono triplicare la resa di detto cereale; per correggere con rapidità questo stato di cose, la sezione di sviluppo agricolo e pastorizio della Federazione Nazionale dei Contadini ritiene necessario un piano articolato in cui si istituiscano i seguenti organismi: Consiglio Nazionale d'intensificazione delle coltivazioni, stazioni agronomiche regionali; delegazioni agronomiche comarcali e sottodelegazioni agronomiche locali. Più oltre vengono specificati minuziosamente i compiti cui deve adempiere ognuno di questi organismi. Per quanto si riferisce al piano nazionale di sviluppo pastorizio, secondo il censimento del 1934, il valore intrinseco della nostra economia ascendeva a 21 miliardi di *pesetas* che rendevano annualmente 6 miliardi. Adesso sappiamo che la pastorizia è in sfacelo, ma la Spagna ha la possibilità di avere una pastorizia magnifica. La nostra economia d'allevamento è solo un problema di miglione, di intensificazione del rendimento”.

## 28. La nuova piattaforma sindacale

Il 19 gennaio 1938, il *Diario Oficial* della *Generalidad* pubblicava un'*ordinanza personale* (come sottolineava *Solidaridad Obrera* del 22 dello stesso mese) del consigliere dell'Economia del governo autonomo. Con essa si procedeva alla statalizzazione degli spettacoli pubblici della Catalogna, ad eccezione di quelli già soggetti a municipalizzazione. Una nota della stampa del giorno 22 lasciava intendere che l'*ordinanza* di Comorera aveva provocato lo sciopero generale degli spettacoli pubblici di Barcellona. Una commissione del Sindacato interessato fece visita al sottosegretario alla Presidenza e in seguito allo stesso Comorera. Successivamente fu dichiarato che il conflitto era stato risolto positivamente. Quale fu la soluzione?

La stampa del 1° febbraio pubblicava che al Ministero dell'Economia aveva avuto luogo l'atto di costituzione della Commissione di requisizione sugli spettacoli pubblici della Catalogna e che in sua rappresentanza il consigliere aveva nominato i requisitori della *Generalidad*, Miguel Espinar, Rosalío Alcón e César Viaina, ed il sottosegretario di quel Dicastero, E. Ruiz Ponseti. I primi tre appartenevano alla C.N.T., dal che si può dedurre che l'accettazione dell'*ordinanza* di statalizzazione venne subordinata al fatto che figurassero

nella Commissione di requisizione uomini della C.N.T., anche se come delegati della *Generalidad*.

L'ordinanza di statalizzazione stabiliva:

“Primo. Viene decisa la statalizzazione tecnica ed amministrativa di tutte le imprese di spettacoli pubblici di Catalogna allo scopo di assicurare la loro esistenza e ottenere massimi vantaggi economici. Questa statalizzazione sarà realizzata da una Commissione di requisizione composta da tre revisitori nominati dal consigliere dell'Economia e da un delegato del consigliere delle Finanze in conformità con quanto stabilito nelle disposizioni vigenti.

“Secondo. I revisitori della *Generalidad* si porranno in contatto con gli attuali organi dirigenti degli Spettacoli pubblici di Catalogna con il compito di organizzare il più rapidamente possibile un'amministrazione congiunta degli stessi ed organizzare un regime di gestione unificato. Fintantochè questo piano non sia stato approvato dalla *Generalidad*, la Commissione di requisizione assumerà le funzioni amministrative e tecniche proprie della direzione dell'impresa. Uno di questi tre revisitori, designato allo scopo, sarà il presidente della Commissione.

“Terzo. Lo stesso consigliere d'Economia fisserà le mansioni dei revisitori della *Generalidad* che non siano stati inviati in missione di servizio da parte di altri organismi ufficiali o dallo stesso Dicastero dell'Economia, finchè non si sia giunti all'unificazione prospettata.

“Quarto. Le rappresentanze sindacali dei lavoratori degli spettacoli pubblici nomineranno una commissione costituita da sei membri, che assumerà contemporaneamente le funzioni di Comitato operaio di Controllo. Di questi sei membri, tre verranno nominati dalla C.N.T. e tre dalla U.G.T.

“Quinto. La gestione ordinaria delle aziende unificate verrà esercitata dalla Commissione di requisizione con l'ausilio permanente e sotto il controllo della commissione consulente; per prendere decisioni di carattere generale, come sono quelle in specie che riguardano la forma di unificazione delle aziende ed i diritti dei lavoratori interessati, si riuniranno insieme la Commissione di requisizione e la Commissione consulente, costituendo il Consiglio direttivo, che sarà presieduto dal consigliere. Qualora su qualcuno degli argomenti sottoposti a decisione del Consiglio direttivo esista un contrasto non superabile da parte dei rappresentanti della *Generalidad* e delle rappresentanze sindacali, il contrasto verrà risolto in ultima istanza dal consigliere d'Economia.

“Sesto. Le funzioni esercitate fino ad oggi dai citati Comitati economici o altri organismi, sono trasferite alla Commissione di

requisizione, che effettuerà con la massima urgenza la liquidazione corrispondente.

“Settimo. Vengono esclusi dalla statalizzazione quegli spettacoli pubblici che alla data della pubblicazione di questa ordinanza siano municipalizzati.

“Barcellona, 19 gennaio 1938. Il consigliere di Economia: Juan Comorera.”

L'8 febbraio, il Consiglio dell'Economia della *Generalidad* pubblicava dei chiarimenti al “Decreto di Requisizione” del 24 ottobre 1936, notando che si interpretavano con eccessiva ampiezza le attribuzioni dei Comitati di Controllo operaio, che venivano confuse con quelle dei Consigli delle aziende collettivizzate. Diceva la nota in uno dei suoi paragrafi:

“E' necessario sottolineare che nelle aziende in cui c'è ancora il padrone, questi lo è con tutte le conseguenze di autorità, di rappresentanza e di responsabilità; e sono gli operai quelli che devono avere maggior interesse di tutti affinché le disposizioni legali che regolano la materia vengono seguite scrupolosamente, in modo da non dare adito a campagne di partito da parte di elementi interessati a fare risaltare gli atti e le deficienze del nuovo regime economico; poichè le rappresentanze operaie furono quelle che s'impegnarono, insieme alle rappresentanze politiche della piccola borghesia, a stabilire il regime attuale che ancora combatte quest'ultimo stato.”<sup>1</sup>

A livello sindacale, in quei giorni, avevano avuto inizio importanti incontri tra i rappresentanti delle due organizzazioni operaie. Durante la riunione della Commissione esecutiva della U.G.T. (primi giorni di febbraio) era stato approvato un programma di azione che doveva essere sottoposto alla rappresentanza confederale. Le proposte ugetiste sarebbero state esposte dai delegati Amaro del Rosal, César Lombardia ed Edmundo Domínguez.

Il primo incontro avvenne verso la metà di quel mese nella sede del Comitato nazionale della C.N.T., a Barcellona. Dalla costituzione del governo centrale in questa città, agli inizi di novembre del 1937, immedia-

<sup>1</sup> Come completamento della legislazione della *Generalidad* di Catalogna in materia di collettivizzazioni, riportiamo in fondo a questo libro il decreto del 4 novembre 1937.

tamente dopo la caduta della zona nord, tutti gli organismi nazionali politici e sindacali si erano stabiliti infatti a Barcellona. All'incontro rappresentarono la C.N.T. il suo segretario generale, Mariano R. Vázquez, Horacio M. Prieto e Federica Montseny. Ma i colloqui non fecero altri passi avanti fino alla tremenda offensiva nemica del 9 marzo che provocò la disfatta del fronte orientale. Per il momento, infatti, rimasero limitati all'esame ed alla discussione delle rispettive proposte. Quelle dell'U.G.T. furono pubblicate dalla stampa il 9 febbraio. Ecco in che cosa consistevano:

“ESERCITO. Il Comitato di collegamento riconosce i grandi progressi ottenuti nell'organizzazione dell'Esercito popolare, nella sua combattività e nel perfezionamento tecnico dei suoi comandi. Ritene che le organizzazioni operaie debbano prestare il loro massimo sostegno al governo per ottenere un esercito potente, impregnato di un profondo spirito antifascista e dotato di una combattività corrispondente, capace di abbattere Franco e gli invasori stranieri. Dovrà essere costante preoccupazione del Comitato di collegamento mantenere e rafforzare i legami di fratellanza tra i componenti dell'esercito, sotto la bandiera dell'antifascismo. Ritene che sia compito fondamentale dei sindacati evitare che nelle retrovie si sollevino problemi che potrebbero distrarre l'attività del governo dalla sua missione principale, che è vincere la guerra con la massima rapidità, contribuendo con ciò a creare uno spirito militare nelle retrovie.

“Primo. I sindacati sosterranno con la forza il governo, sostenendo le iniziative di quest'ultimo per quanto riguarda la creazione di forti riserve che permettano di ampliare gli effettivi dell'Esercito popolare e di assicurare a questo la continuità nell'avanzata ed una costante politica di rincalzi. A questo scopo, i sindacati cercheranno in tutti i modi che tutti i loro iscritti adempiano con entusiasmo agli ordini di mobilitazione del governo. Incoraggeranno l'addestramento militare e l'impiego delle armi tra i lavoratori; collaboreranno allo sviluppo dell'istruzione premilitare, eviteranno la disarticolazione provocata in ogni industria dall'assenza dei lavoratori chiamati alle armi, e a questo scopo faranno in modo di fornire l'addestramento professionale per le donne e per gli uomini non in età militare.

“Secondo. Le organizzazioni dell'U.G.T. e della C.N.T. si sforzeranno di sviluppare un'intensa politica di fortificazioni, costruzione e riparazione di strade, sentieri e ferrovie e costruzione di rifugi per la popolazione civile.

“Terzo. Il Comitato di collegamento lavorerà per far sì che l'attività del Commissariato di Guerra, colonna del nostro Eser-

cito, abbia tutto l'aiuto possibile dei sindacati, in modo che il suo lavoro sia sempre più efficace. Contemporaneamente si sforzerà di fare in modo che il collegamento e la concordia esistenti tra i capi dell'esercito, provenienti dal vecchio esercito o dal popolo, si consolidi sempre più.

“Quarto. Sarà impegno costante dei sindacati quello di mantenere uno stretto contatto coi combattenti, che continueranno a considerarli come iscritti e si preoccuperanno dei loro bisogni e di quelli dei loro familiari, senza che ciò comporti un'intromissione nelle funzioni che sono esclusive del comando militare.

“INDUSTRIA. Il Comitato di collegamento sente la necessità di imprimere un maggiore slancio alla produzione industriale del nostro paese, in modo particolare alle industrie belliche, coordinando ed incrementando gli sforzi dei sindacati in questo senso. Il Comitato di collegamento si sforzerà di mantenere una retrovia solida e disciplinata e di infondere in tutti i lavoratori lo spirito di abnegazione e di sacrificio che il momento presente esige, affinché essi non lesinino alcuno sforzo nel loro lavoro in rapporto alle necessità militari. In questo spirito il Comitato di collegamento auspica le seguenti misure:

“INDUSTRIE DI GUERRA. 1°) Le organizzazioni sindacali U.G.T. e C.N.T. collaboreranno col governo nel lavoro di rapida costituzione di una potente industria di guerra. I sindacati dovranno assumere come compito urgente ed imprescindibile la creazione tra gli operai di un severo spirito di superamento e di vigilanza contro ogni genere di sabotaggio e di passività nel lavoro, al fine di aumentare e migliorare la produzione; 2°) Adattamento alle necessità dell'industria bellica di tutte le fabbriche ed officine le cui condizioni lo permettano; 3°) Centralizzazione di tutte le materie prime, soprattutto di quelle che vengono utilizzate dalle industrie di guerra; 4°) Militarizzazione e centralizzazione di tutti i mezzi di trasporto. Nazionalizzazione delle industrie di base; 5°) Si deve procedere con estrema urgenza alla nazionalizzazione delle industrie di base. Il governo deve centralizzare le industrie nazionalizzate e coordinare il loro sviluppo; 6°) Le industrie nazionalizzate dovranno essere dirette da tecnici nominati dal relativo ministero, ma nel momento di affidare questi incarichi occorrerà tener presente l'opinione dei lavoratori; 7°) Nazionalizzazione delle ferrovie; 8°) Il governo deve mirare ad una centralizzazione bancaria che prepari la nazionalizzazione dell'intero settore bancario.

“CONSIGLI NAZIONALI D'INDUSTRIA E CONSIGLIO SUPERIORE D'ECONOMIA. 9°) Il Comitato di collegamento propugna la formazione immediata dei Consigli nazionali delle Industrie, cui partecipino i sindacati, e il cui compito sarà di

armonizzare la produzione di ogni industria, fissare i prezzi, i salari, i profitti, l'importazione e l'esportazione dei prodotti e delle materie, sempre secondo le direttive del governo. Questi consigli dipenderanno dal Consiglio Superiore d'Economia, la cui creazione, da parte del governo, viene ritenuta estremamente urgente dal Comitato di collegamento, come il mezzo più efficace per organizzare e pianificare la produzione.

“PREPARAZIONE PROFESSIONALE. 10°) Oltre alle misure che il governo, per quanto riguarda la preparazione professionale, ha disposto e disporrà, i sindacati favoriranno l'innalzamento del livello culturale e tecnico-professionale dei lavoratori attraverso l'organizzazione di corsi speciali ad essi destinati.

“MUNICIPALIZZAZIONE DEI SERVIZI. 11°) Il Comitato di collegamento riconosce la necessità che si porti avanti una ristrutturazione o riorganizzazione dei servizi urbani, in base alla municipalizzazione di quelli che per la loro importanza e caratteristiche lo richiedano, allo scopo di fare scomparire le confusioni esistenti attualmente. Essendo di proprietà dello Stato tutti i beni, mobili ed immobili già appartenenti ai proprietari fuggiti durante la sollevazione fascista, le proprietà urbane andranno in usufrutto dei municipi attraverso leggi che a questo riguardo emanerà il governo.

“INCREMENTO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA. COOPERATIVE E COLLETTIVIZZAZIONI IN AGRICOLTURA. Il Comitato nazionale di collegamento dichiara che le due centrali sindacali effettueranno ogni sforzo possibile affinché i prodotti agricoli, frutto del lavoro dei nostri contadini, vengano rispettati sempre e adeguati ai prezzi industriali. Il Comitato di collegamento si compiace dei passi avanti che in materia legislativa agraria ha fatto il governo del Fronte Popolare. Nello stesso tempo, avverte la necessità di incrementare la produzione agricola in modo che non rimanga incolto un solo palmo di terra utilizzabile, e allo scopo giudica imprescindibile l'unione dei lavoratori agricoli di ogni località e l'adeguamento del movimento collettivista e cooperativo a questi principi: 1°) Il Comitato di collegamento si pronuncia a favore della nazionalizzazione ed industrializzazione della terra, che dovrà essere affidata in usufrutto inalienabile ai contadini ed ai lavoratori dei campi, i quali potranno coltivarla individualmente o collettivamente, non eccedendo dalla parte di coltivazione individuale che sia alla portata di ognuno con la sua famiglia, tenendo conto delle caratteristiche delle regioni autonome, semprechè si adeguino al minimo autorizzato per il resto del paese. La piccola proprietà agricola dei contadini che coltivano direttamente la terra dev'essere rispettata; 2°) Le due centrali sindacali difenderanno tutte le conquiste ottenute dalle masse contadine e si sforzeranno di

intensificare la produzione agricola. A questo scopo è necessario: a) Intensificazione della produzione agricola. Per stimolare la produzione si possono stabilire all'interno delle collettivizzazioni i lavori per incarico, garantendo ai lavoratori dei campi una retribuzione minima, rivedibile trimestralmente, per accordare gli aumenti e le diminuzioni corrispondenti; b) Regolamentazione della coltivazione della terra al fine di fare in modo che lo sfruttamento individuale non disturbi quello collettivo; c) Migliorare il livello di vita dei lavoratori agricoli aumentando il valore dei prodotti agricoli, affinché i contadini ottengano prezzi remunerativi per i loro prodotti, in rapporto al costo dei prodotti industriali che essi utilizzano e per i quali si deve stabilire una tassa; d) Il governo fornirà ai contadini l'acquisizione di macchinari, sementi, concimi, ecc. e crediti attraverso la Banca Nazionale del Credito Agricolo, il cui funzionamento è necessario; e) Si favorirà la creazione di fattorie sperimentali (scuole agricole), delle quali dovrà essercene almeno una in ogni comarca per preparare tecnici, meccanici, organizzatori ed amministratori di collettivizzazioni e cooperative: 3°) Si deve intensificare la formazione di cooperative agricole con tendenza alla costituzione di una sola in ogni località, seguendo le disposizioni sulle cooperative del governo della Repubblica e legalizzare immediatamente le collettivizzazioni costituite. Allo stesso modo si deve favorire il raggruppamento delle cooperative in federazioni regionali o provinciali che si aggregino al movimento cooperativo nazionale ed internazionale.

“SALARI, PREZZI E APPROVVIGIONAMENTO. Il miglioramento del livello di vita dei lavoratori e la lotta contro l'attuale scarsità di alimenti e il loro difficile reperimento sono di una necessità evidente. Per questo, il Comitato di collegamento ritiene necessarie le seguenti misure: 1°) I sindacati devono intensificare la loro attività di vigilanza e lotta contro gli speculatori, sostenendo così l'attività del governo in questo senso. Le organizzazioni dei ristoratori, dei panificatori e gli altri sindacati dell'alimentazione e del commercio sono preposti innanzitutto a questo compito; 2°) Si deve incoraggiare la costituzione di solide cooperative di produzione e la creazione di grandi centri di vendita all'ingrosso di prodotti, sotto il controllo dello Stato. Si deve anche stabilire un piano di importazione per quei prodotti indispensabili che costituiscono la base dell'alimentazione dei lavoratori, allo scopo di assicurare a questi la razione necessaria per la loro famiglia a prezzo conveniente in rapporto ai livelli di salario esistenti. Il governo deve anche controllare la produzione e regolamentare il consumo interno di tutti quei prodotti che costituiscono la base della nostra politica di esportazione; 3°) Il Comitato di collegamento ritiene che si debba stabilire



un salario minimo, in rapporto al costo della vita e tenendo presente, da un lato, le categorie professionali e, dall'altro, il rendimento di ognuno. In questo senso difenderà nelle industrie il principio di "a maggiore e migliore produzione, maggior retribuzione", come gratifica o premio senza distinzione di sesso né di età. A questo scopo, si dovrà costituire la Commissione nazionale dei salari e dei prezzi, con rappresentanza delle centrali sindacali.

"**CONTROLLO OPERAIO.** Il Comitato di collegamento ritiene che il controllo operaio rappresenti una delle conquiste di maggior valore e contenuto dei lavoratori. Giudica che una legge sul controllo operaio è necessaria in questo momento nel nostro paese, al fine di stabilire i diritti ed i doveri dei lavoratori. Perciò dichiara: 1°) Il governo deve promulgare una legge sul controllo operaio in cui si fissino le funzioni e gli obblighi dei lavoratori, per quanto riguarda il controllo della produzione e la vigilanza sul loro rendimento; controllo sull'amministrazione e sui profitti, sulle condizioni di lavoro dei lavoratori e sulla difesa della legislazione sociale: 2°) Gli organismi di controllo saranno democraticamente eletti per suffragio diretto tra tutti i lavoratori di una stessa fabbrica od officina stabilendo così una vera democrazia operaia e garantendo la difesa degli interessi dei lavoratori.

"**LEGISLAZIONE SOCIALE.** Considerando necessario il mantenimento dei progressi realizzati dal proletariato, il Comitato di collegamento ritiene che si debba rivedere la legislazione sociale vigente per incorporare disposizioni coincidenti con le rivendicazioni già ottenute dalla classe lavoratrice e con altre risultanti da quelle contenute in queste basi, o per eliminare direttive che siano in contrasto con esse. Barcellona, 8 febbraio 1938."

Le controproposte della C.N.T. non si fecero attendere. Vennero pubblicate sulla stampa il 13 febbraio. Erano le seguenti:

"Esaminate le proposte che l'U.G.T. ha pubblicamente presentato all'esame del Comitato nazionale della C.N.T. e allo scopo di raggiungere un accordo tra le due organizzazioni, dobbiamo dichiarare che proviamo vera soddisfazione per il gesto della centrale sorella, poichè da molti mesi le stavamo aspettando dopo averle sollecitate in diverse occasioni. E poichè ne abbiamo preso visione pubblicamente prima ancora di poter emettere il nostro giudizio, seguiamo il procedimento, dispiacendoci per ciò che ha di tassativo.

"Le basi che sottoponiamo al giudizio dell'opinione pubblica e alla discussione dell'U.G.T. non costituiscono una novità per

la nostra organizzazione, ma corrispondono agli accordi della stessa che avevamo riservato per il confezionamento di un programma minimo d'azione tra tutte le forze antifasciste. Non essendo stato rispettato quanto nelle petizioni avevamo formulato spesso e cioè di tenere delle riunioni congiunte in cui venisse strutturato quel programma di unità popolare, presentiamo oggi quegli accordi e li sintetizziamo in risposta all'invito che ci viene rivolto, essendo un limite ben definito le transazioni cui obbliga la discussione.

"**PROPOSTE CHE LA C.N.T. PRESENTA ALLA U.G.T. PER UNIFICARE L'AZIONE DELLE DUE ORGANIZZAZIONI.** La C.N.T. e l'U.G.T., con la costante preoccupazione di rinsaldare le conquiste politiche ed economiche fatte dal proletariato durante la rivoluzione ed aspirando a superarle sempre e dovunque, ratificano l'esistenza del Comitato nazionale di collegamento, rivalorizzando la sua personalità di gestione sulle seguenti basi:

"1°. La U.G.T. e la C.N.T. s'impegnano a realizzare l'inclusione effettiva del proletariato nella gestione dello Stato spagnolo, senza escludere nella produzione che loro corrisponde, le forze non proletarie.

"2°. Adesso e sempre, la C.N.T. e la U.G.T. si impegnano a difendere un regime sociale di vera democrazia, combattendo ogni pretesa totalitaria di classe o di partito. Essendo queste le premesse fondamentali di un accordo amichevole e duraturo tra le due centrali operaie, riteniamo che l'aspirazione immediata e contingente di tutt'e due dev'essere condensata in alcune basi generali che indichino un preciso ordine nella condotta.

"**DIFESA NAZIONALE.** 1°. La C.N.T. e la U.G.T. sono decise ad adottare ogni mezzo che favorisca la creazione di un esercito regolare efficiente, che sia garanzia di trionfo nella guerra ed in tutte le circostanze belliche esterne che potrebbero derivare da questo trionfo.

"2°. Le due organizzazioni propugnano il mantenimento e il rafforzamento del Commissariato di Guerra e vogliono che in esso le forze antifasciste siano giustamente rappresentate, re-spingendo qualsiasi tentativo di monopolizzazione dello stesso.

"3°. La C.N.T. e la U.G.T. auspicano la creazione del Sottosegretario alle Industrie di Guerra, con partecipazione del governo e delle centrali sindacali attraverso un Consiglio nazionale delle Industrie di Guerra, che assumerà la direzione unica della stessa.

"4°. In ogni sottosegretariato del Ministero della Difesa nazionale, si creerà un Consiglio di conciliazione, il cui compito principale consisterà nel collaborare e nell'evitare decisioni partitiche.

“5°. Il settore dei trasporti, che per le sue caratteristiche viene utilizzato per gli scopi della guerra, verrà posto a disposizione del governo, che si assumerà il compito di renderlo perfettamente funzionante affinché non subiscano pregiudizio la produzione ed il commercio nelle retrovie.

“6°. In tutti i corpi armati verrà creato un Consiglio nazionale che rappresenterà proporzionalmente le masse antifasciste e che avrà funzioni di consultazione e di controllo. L'idea che guidava la C.N.T. e la U.G.T. nel concordare su queste rivendicazioni immediate è quella di vincere il fascismo rapidamente e completamente, radicare una democrazia effettiva in ogni luogo di organizzazione e di azione della guerra, sostenere il Commissariato come mezzo di epurazione e rafforzamento dell'Esercito popolare, e coadiuvare di fatto, con la loro esperienza e la loro forza, all'opera dei governi, sollevandoli da gran parte della loro responsabilità visto e comprovato che non esiste un governo infallibile.

“ECONOMIA. La C.N.T. e la U.G.T. metteranno in atto tutti i loro sforzi, tutti i loro elementi tecnici e la loro capacità di sacrificio per la ricostruzione industriale, agricola e commerciale del paese, che anche se è stata già realizzata dal proletariato in ogni momento e luogo potrebbero dare un maggior rendimento nel modo in cui le due organizzazioni concepiscono la ristrutturazione economica, che è quella che qui di seguito esponiamo:

“NAZIONALIZZAZIONE. 1°. Le industrie specificatamente produttrici di materiale bellico devono essere rapidamente nazionalizzate, assumendone la responsabilità tecnica ed amministrativa il Consiglio nazionale delle Industrie di Guerra, nelle condizioni prefissate in altro punto, sempre tendendo a costituire un'industria nazionale che preservi il paese da qualsiasi pressione esterna.

“2°. Devono essere nazionalizzate con la maggior rapidità possibile le miniere, le ferrovie, l'industria pesante, le banche, i Telefoni, Telegrafi e la Navigazione d'altura.

“3°. Finchè si attende la nazionalizzazione delle banche, lo Stato deve garantire l'imparziale concessione di crediti alle collettivizzazioni, armonizzando questo impegno ufficiale con l'esistenza contingente della Banca Sindacale Iberica che la C.N.T. e la U.G.T. organizzano a questo scopo. Per la messa in moto di questo piano di nazionalizzazione industriale, così come per la verifica del piano economico generale, la C.N.T. e la U.G.T. auspicano la formazione di un Consiglio nazionale dell'Economia all'interno dello Stato e composto da rappresentanti di questo e delle due organizzazioni sindacali. Il Consiglio nazionale dell'Economia predisporrà il piano economico nazionale e attraverso i Consigli nazionali d'Industria, organizzati nello stesso modo che

il Consiglio nazionale dell'Economia, dirigerà la produzione, la distribuzione, il credito, le forme di retribuzione, il commercio nella sua totalità, utilizzando tutti i servizi che occorra installare per il migliore adempimento delle sue funzioni. Le due entità sindacali si ripromettono di realizzare un'opera di ristrutturazione dei salari, tendente ad ottenere entro un termine stabilito che i lavoratori godano di una retribuzione che permetta loro di ottenere il minimo imprescindibile a coprire le loro necessità e li ponga in una condizione fisica tale da poter rispondere allo sforzo che sistematicamente si chiede loro. A tale scopo è necessario creare una Commissione mista nazionale dei Salari e del Controllo operaio, dipendente dal Consiglio nazionale dell'Economia che in ogni industria ed in ogni località regoli la retribuzione professionale secondo le statistiche e effettui lo studio di formule di compensazione familiare attraverso un organismo idoneo. Il Consiglio nazionale dell'Economia appronterà un servizio di ispettorato del lavoro in tutte le realtà produttive dello Stato richiedendo alle due organizzazioni il personale necessario allo scopo, come anche gli elementi tecnici occorrenti per la messa in moto della pianificazione e di tutti i servizi dello Stato, instillando nei funzionari e nei tecnici lo stesso spirito di sacrificio esistente tra i lavoratori manuali e la cui esaltazione viene richiesta loro in modo pressante. Ai tecnici, sia delle collettivizzazioni che dello Stato, saranno forniti tutti gli elementi di studio e di movimento che concorrano a stimolare un maggiore rendimento di qualità e di quantità nelle loro attività scientifiche. Le due organizzazioni istituiranno anche nelle collettivizzazioni l'ispettorato del lavoro e delle norme generali che servano a garantire un aumento produttivo immediato. Il Consiglio nazionale dell'Economia e le organizzazioni operaie fonderanno scuole di formazione professionale e tecnica in gran quantità e con la sovvenzione dello Stato. Il governo rispetterà e sosterrà le decisioni del Consiglio nazionale dell'Economia come organismo vivo che collega la gestione popolare e quella statale, posto che sarà chiaramente costituito da personale moralmente e tecnicamente preparato.

“AGRICOLTURA. La C.N.T. e la U.G.T. dichiarano che il suolo ed il sottosuolo sono proprietà della nazione, auspicando quindi, in politica agricola:

“1°. La terra verrà affidata in usufrutto ai Sindacati C.N.T.-U.G.T. in modo preferenziale, e il governo fornirà alle collettivizzazioni delle due organizzazioni, crediti, aiuti tecnici, centri di addestramento sperimentale per le coltivazioni ed altri mezzi di espansione commerciale.

“2°. Verrà riconosciuta solo l'esistenza dell'usufruttuario individuale che lavori per scopi propri, senza che sotto qualsiasi pretesto si possa ammettere l'impiego di nessun salariato.

“3°. Il Consiglio nazionale dell'Economia, affronterà l'industrializzazione graduale dell'agricoltura, razionalizzando l'agricoltura ed avendo come base finanziaria la disposizione della Banca del Credito Agricolo, finchè le banche non verranno nazionalizzate. Rimane sottointeso che, in ogni organismo creato per la ricostruzione agricola, le due centrali sindacali saranno rappresentate insieme allo Stato.

“COLLETTIVIZZAZIONI. La C.N.T. e la U.G.T. ratificano l'esistenza delle collettivizzazioni e vogliono estendere il sistema, dimostrando praticamente che è la forma di organizzazione del lavoro che esprime meglio il temperamento e i desideri di emancipazione economica del proletariato spagnolo. Perciò dichiarano:

“1°. Nelle industrie, in agricoltura, nel commercio, in tutti quei settori del complesso economico che non siano stati oggetto di nazionalizzazione, le due organizzazioni difendono le collettivizzazioni e seguiranno una politica che tenda al loro riconoscimento legale e giuridico.

“2°. Sarà riconosciuto alle collettivizzazioni il diritto di organizzarsi tra loro, creando un'economia propria debitamente in sintonia colle prescrizioni ufficiali per i fini tributari.

“3°. Le cooperative di consumo, forma incompleta della collettivizzazione, saranno pubblicizzate e diffuse dalla C.N.T. e dalla U.G.T. per far fronte all'attuale speculazione e così vincere lo spirito della borghesia nel commercio minore, lasciando libere le due organizzazioni affinché nel loro modo specifico organizzino e incoraggino le cooperative, essendo necessaria la modifica delle leggi vigenti sulla cooperazione.

“MUNICIPALIZZAZIONE. La C.N.T. e la U.G.T. decidono, riguardo alla municipalizzazione:

“1°. Verranno municipalizzate le case d'abitazione in genere, ad eccezione degli edifici dichiarati di proprietà nazionale e quelli a basso reddito.

“2°. I servizi pubblici ordinari urbani e quelli che senza danneggiare interessi diversi garantiscano ai municipi la capacità di organizzazione nell'interesse generale.

“3°. La sanità e l'assistenza sociale, rendendo compatibili le funzioni della municipalizzazione con la legislazione dello Stato.

“COMMERCIO. Le due organizzazioni concordano sulla necessità di istituire il monopolio del commercio estero, sia per quanto riguarda l'importazione che l'esportazione, per ciò che attiene alle materie prime ed ai principali prodotti portatori di divise. Le condizioni in cui si effettuerà l'organizzazione del commercio saranno le seguenti:

“1°. Si creeranno da parte del Consiglio nazionale dell'Economia centri commerciali che si specializzino nel commercio controllato dallo Stato.

“2°. I lavoratori saranno debitamente rappresentati in questi centri.

“3°. Il prodotto del commercio estero sarà distribuito, senza diminuzioni eccessive in moneta nazionale, ai produttori, le divise rimanendo per lo Stato.

“4°. Si procederà ad una revisione delle imposte diminuendo le notevolmente sui prodotti alimentari d'importazione e sul commercio patrocinato dalle collettivizzazioni.

“ATTIVITA' SOCIALE. La C.N.T. e la U.G.T. ritengono che si debba apportare delle modifiche nella legislazione del paese che siano un riconoscimento dei progressi della rivoluzione, annullando ogni ferraginosità della vecchia legislazione che porta in sé il ritorno delle classi sfruttatrici:

“1°. Legislazione sul controllo operaio nelle aziende che non siano direttamente amministrate dai lavoratori.

“2°. Legislazione sull'Assicurazione per gli infortuni e la previdenza sociale che garantisca al lavoratore di non subire alcuna privazione né sofferenza per cause d'infortunio, malattia o vecchiaia, favorendo le creazioni stesse delle organizzazioni sindacali per questi scopi benefici.

“3°. Essendo l'insegnamento fattore fondamentale nella rieducazione del popolo spagnolo, si creerà un consiglio nazionale misto dipendente dallo Stato, con rappresentanze proporzionali delle due centrali sindacali, che realizzi metodi e procedimenti educativi i più razionali e adeguati al progresso scientifico e morale che la rivoluzione promette.

“4°. Legislazione speciale sulle imprese straniere costituite in Spagna, disponendo la cessazione delle loro attività e la rescissione dei contratti senza pregiudicare l'esame dei reclami che si dimostreranno fondati.

“5°. Liquidazione di tutta la legislazione civile, penale, commerciale, ecc. per iniziare nel momento propizio un nuovo periodo costituente che possa sintetizzare le aspirazioni popolari all'interno di una Repubblica Socialista che sia democratica e federale. La C.N.T. e la U.G.T. si impegnano a realizzare una politica di sostegno in tutti i sensi, politico, militare, commerciale, al lavoro, incoraggiando tutti quei procedimenti e misure che si ritengano adatti a vincere la guerra rapidamente. Tutti gli organismi di carattere sindacale, statale o misto che si creino per i diversi scopi che sono stati menzionati, saranno costituiti con la partecipazione della C.N.T. e della U.G.T. secondo la proporzionalità delle forze di ogni organizzazione, secondo l'organismo e il luogo in cui devono intervenire. Le due organizzazioni dichiarano che, essendo stato e continuando ad essere il proletariato il protagonista principale della lotta contro il fascismo, quello che continua la lotta con maggior sacrificio e contributo di sforzi, quello che ha evitato ed eviterà la disin-

tegrazione morale, politica ed economia del paese e quello che lo ricostituirà, alle due organizzazioni proletarie spetta il diritto di partecipare alla direzione amministrativa del paese da se stesse o attraverso chi le rappresenti. La C.N.T. e la U.G.T. hanno il fermo desiderio che siano messe in immediata applicazione tutte le clausole e ogni contenuto testuale di questo documento, ottenendo l'immediata costituzione del Fronte Popolare Antifascista e la riorganizzazione del governo, tutt'e due obbedendo alla ragione della proporzionalità numerica che ogni organizzazione o partito possiede [...] (22 righe sopresse dalla censura).

“PAROLE CONCLUSIVE. Questo è il risultato cui siamo giunti, dopo aver esaminato le proposte dei compagni della U.G.T., confrontandole con quelle presentate dalla C.N.T. nel giugno 1937. Quanto precede, base della discussione che inizieranno i responsabili degli organismi superiori della C.N.T. e della U.G.T., è il prodotto delle concessioni che la C.N.T. impone a se stessa, via obbligata verso la discussione.

“Non dubitiamo che il principio di mutua concessione sarà condiviso dai compagni della U.G.T. e che giungeremo, necessariamente, a dei punti di coincidenza per tradurre in realtà l'aspirazione, il supremo anelito del proletariato spagnolo, che vuole vedere solidamente unite nell'azione le sue amate organizzazioni, per avanzare con entusiasmo e con rapidità nel cammino della vittoria.

“Per il Comitato nazionale della C.N.T.: Mariano R. Vázquez (segretario).”

Mentre avevano luogo le riunioni e si prolungavano le discussioni, *Solidaridad Obrera* apriva sulle sue pagine un dibattito per sondare le opinioni di personalità di spicco sulle proposte e le controproposte presentate. Le valutazioni sotto riportate sono del militante socialista e giornalista Luis de Araquistain:

“Il Partito Socialista si è radicalizzato, come è dimostrato dal progetto di riforma del vecchio programma che la Federazione Socialista Madrilenà approvò nel marzo 1936. Si è radicalizzata anche la U.G.T. in campo politico e sindacale, richiamandosi, la maggior parte dei suoi sindacati, al socialismo rivoluzionario ed accettando la missione rivoluzionaria che, secondo Marx e Lenin, devono avere i sindacati nel periodo di transizione tra capitalismo a socialismo. La C.N.T. si è socializzata nel senso di riconoscere la necessità dello Stato come strumento di lotta e di consolidamento delle conquiste rivoluzionarie all'interno ed all'esterno del paese. Che soddisfazione per un socialista leggere il programma di nazionalizzazione, di municipalizzazione e di

collettivizzazione contenuto nella proposta della C.N.T.! Sembrano articoli tolti dal nostro programma socialista e, soprattutto, dal progetto di riforma sopra citato della Federazione di Madrid. Bakunin e Marx si abbraccerebbero su questo documento della C.N.T.”<sup>2</sup>

Prescindiamo ancora una volta dall'ordine cronologico dei fatti per riportare il programma di unità C.N.T.-U.G.T., messo finalmente a punto il 18 marzo, più che altro per la pressione degli eserciti invasori di Franco:

“La C.N.T. e la U.G.T., con la costante preoccupazione di vincere la guerra e di mantenere le conquiste politiche ed economiche realizzate dal proletariato durante la rivoluzione ed aspirando a superarle sempre e dovunque, ratificano l'esistenza del Comitato nazionale di collegamento, rivalorizzando la sua personalità di gestione sulle seguenti basi.

“DIFESA NAZIONALE. La U.G.T. e la C.N.T. riconoscono i grandi progressi conseguiti nell'organizzazione dell'Esercito popolare, nella sua combattività e nel perfezionamento tecnico dei suoi comandi, e sono decise ad adottare ogni mezzo che favorisca la creazione di un Esercito regolare, efficiente, che sia garanzia di trionfo nella guerra ed in ogni evenienza bellica esterna che potrebbe derivare da questa vittoria. Dovrà essere preoccupazione costante della C.N.T. e della U.G.T. il mantenere e l'irrobustire i legami di fraternità tra i componenti dell'Esercito, sotto la bandiera dell'antifascismo.

“1°. I sindacati sosterranno intensamente la creazione di forti riserve che permettano di ampliare gli effettivi dell'Esercito popolare ed assicurarne la continuità dei progressi ed una politica regolare di avvicendamento. A questo scopo, i sindacati cercheranno che tutti i loro iscritti adempiano con entusiasmo agli ordini di mobilitazione. Si interesseranno all'istruzione militare ed all'addestramento alle armi tra gli operai; collaborazione nello sviluppo dell'istruzione premilitare; eviteranno la disarticolazione che in ogni industria proviene dall'assenza dei lavoratori chiamati alle armi, per cui lavoreranno per fornire l'addestramento professionale delle donne e degli uomini non in età militare.

“2°. Le due organizzazioni propugnano il mantenimento e il rafforzamento del Commissariato di Guerra, affinché in esso siano rappresentate giustamente le forze antifasciste. La U.G.T. e la C.N.T. faranno in modo che questa rappresentanza paritaria venga osservata sempre e dovunque. Vincolati al Commissariato

<sup>2</sup> *Solidaridad Obrera*, 20 febbraio 1938.

di Terra e con identiche funzioni, ci saranno i Commissariati di Marina e dell'Aeronautica. Ci sarà anche, in uguali condizioni, il Commissariato dei Corpi armati delle retrovie. Le due organizzazioni si sforzeranno pure di ottenere che il collegamento e la concordia esistenti tra i capi militari, provenienti dal vecchio esercito o usciti dal popolo, si radichino con sempre maggior forza, rendendo impossibile il riemergere dei difetti dell'esercito precedente al 19 luglio.

"3°. Le organizzazioni della C.N.T. e dell'U.G.T. dovranno ottenere dal governo i mezzi necessari per sviluppare un'intensa politica di fortificazioni, costruzione e riparazione di sentieri, strade e ferrovie e la costruzione di rifugi per la popolazione civile.

"4°. Sarà impegno costante dei sindacati mantenere uno stretto collegamento coi combattenti, per la qual cosa continueranno a considerarli come iscritti e si preoccuperanno dei loro bisogni e di quelli dei loro familiari, senza che ciò comporti un'intromissione nelle funzioni esclusive del comando militare.

"5°. La preoccupazione che ha fatto coincidere l'U.G.T. e la C.N.T. su queste rivendicazioni immediate, è quella di vincere il fascismo rapidamente e completamente, radicare una reale democrazia in tutti gli ambiti dell'esercito, sostenere il Commissariato come mezzo di epurazione e di ampliamento dell'Esercito popolare e coadiuvare di fatto, con la loro esperienza e la loro forza, nell'opera del governo, sollevandolo da gran parte delle sue responsabilità.

"INDUSTRIA. La C.N.T. e l'U.G.T. sostengono la necessità di imprimere maggiore impulso alla produzione industriale del nostro paese, soprattutto per quanto si riferisce alle industrie belliche, coordinando ed incrementando gli sforzi dei sindacati in questo senso. Le due organizzazioni faranno di tutto per mantenere le retrovie salde e disciplinate e per infondere in tutti i lavoratori, senza distinzioni di categoria, lo spirito di abnegazione e di sacrificio che il momento attuale esige, affinché non risparmino nessuno sforzo in rapporto alle necessità militari. In questo spirito, la U.G.T. e la C.N.T. auspicano le seguenti misure:

"INDUSTRIA E GUERRA. 1°. Il Sottosegretariato all'Armamento assumerebbe la direzione unica delle industrie di guerra, d'accordo col Consiglio nazionale delle Industrie di Guerra, che verrà istituito con la partecipazione della C.N.T. e della U.G.T.

"2°. Adattamento alle necessità delle industrie belliche di tutte le fabbriche ed officine le cui condizioni lo permettano.

"3°. Centralizzazione di tutte le materie prime, soprattutto di quelle che riforniscono l'industria bellica.

"4°. I mezzi di trasporto che per le loro caratteristiche siano necessari per gli obiettivi di guerra, verranno posti a disposizione del governo, centralizzati e militarizzati, rispettando quanto sia di insostituibile necessità affinché non ne soffra la produzione ed il commercio nelle retrovie.

"5°. Le organizzazioni sindacali U.G.T. e C.N.T. collaboreranno alla rapida costituzione di una potente industria di guerra. I sindacati dovranno porsi d'impegno, come compito urgente ed imprescindibile, a creare tra i lavoratori un severo spirito di vigilanza contro ogni genere di sabotaggio e di passività sul lavoro e di superamento continuo, allo scopo di aumentare e migliorare la produzione.

"NAZIONALIZZAZIONE. 6°. Si deve procedere con estrema urgenza alla nazionalizzazione delle ferrovie, dell'industria pesante, della navigazione d'alto mare, delle banche e di quelle altre industrie che si considerano necessarie per la ricostruzione nazionale, dopo che queste siano passate al vaglio degli organismi competenti dello Stato. Le industrie nazionalizzate devono essere centralizzate ed il loro sviluppo dev'essere coordinato.

"CONSIGLI NAZIONALI D'INDUSTRIA E CONSIGLIO SUPERIORE DI ECONOMIA. 7°. Per l'inizio di questo piano di nazionalizzazione industriale, come anche per l'organizzazione e la pianificazione generale della produzione, la U.G.T. e la C.N.T. auspicano la formazione immediata di un Consiglio Superiore di Economia all'interno dello Stato e con partecipazione delle due organizzazioni sindacali. Il Consiglio Superiore di Economia predisporrà il piano economico nazionale e per mezzo dei Consigli nazionali d'Industria, in cui saranno presenti sempre i sindacati, regolamenterà, soprattutto nelle industrie nazionalizzate, la produzione, la distribuzione, il credito, i prezzi e i profitti, l'importazione e l'esportazione delle merci, le forme di retribuzione, il commercio, utilizzando tutti i servizi che occorra installare per il buon adempimento delle sue funzioni. Il governo legiférerà in materia economica d'accordo col Consiglio Superiore d'Economia. Il Consiglio Superiore di Economia istituirà un servizio di ispezione del Lavoro in tutte le unità produttive.

"PREPARAZIONE PROFESSIONALE. 8°. Oltre alle misure che il governo, in ordine alla preparazione professionale, ha stabilito e stabilirà, i sindacati sosterranno l'elevazione del livello culturale e tecnico dei lavoratori attraverso l'organizzazione di corsi e scuole speciali con diffusione notevole e con la sovvenzione dello Stato.

"MUNICIPALIZZAZIONE DEI SERVIZI. La C.N.T. e la U.G.T. riconoscono la necessità che si realizzi un riordinamento o una riorganizzazione dei servizi urbani sulla base della municipalizzazione di quelli che per la loro importanza e caratteristiche lo richiedano. Considerando la proprietà immobiliare come ap-

partenente allo Stato, le proprietà urbane, eccetto quelle di basso reddito, diverranno di usufrutto dei municipi attraverso leggi che a questo scopo promulgherà il governo.

“COLLETTIVIZZAZIONI. 1°. La U.G.T. e la C.N.T. giudicano che sia necessaria la legalizzazione giuridica delle collettivizzazioni e per questo ritengono necessaria una legislazione sulle collettivizzazioni che determini quali di queste devono continuare ad esistere, le norme per la loro costituzione ed il loro funzionamento ed il controllo dello Stato sulle stesse. Le collettivizzazioni che non si sottometteranno a questa legislazione, dovranno scomparire.

“2°. Lo Stato sosterrà le collettivizzazioni che si adegueranno a questa legislazione e la cui utilità economica sia riconosciuta.

“3°. La legislazione sulle collettivizzazioni dovrà essere studiata e proposta al governo da parte del Consiglio Superiore di Economia.

“SALARI, PREZZI E APPROVVIGIONAMENTI. Il miglioramento del livello di vita dei lavoratori e la lotta contro la presente scarsità di alimenti e il loro difficile reperimento sono di una necessità evidente. Per questo, la C.N.T. e la U.G.T. ritengono necessarie le seguenti misure:

“1°. I sindacati devono intensificare la loro attività di vigilanza e di lotta contro gli speculatori. Alle organizzazioni dei ristoratori, panificatori e agli altri sindacati dell'alimentazione e del commercio spetta in primo luogo quest'incombenza.

“2°. Si deve incoraggiare la costituzione di forti cooperative di consumo al dettaglio e l'istituzione di cooperative di produzione applicando a queste ultime una legislazione molto restrittiva, nonché la fondazione di grandi centri di vendita all'ingrosso di prodotti d'esportazione sotto il controllo rigoroso dello Stato, secondo le disposizioni del Consiglio di Economia. Si deve anche stabilire un piano di importazione di quei prodotti indispensabili che costituiscono la base alimentare dei lavoratori allo scopo di assicurare loro la razione necessaria per la loro famiglia a prezzo conveniente in rapporto ai tipi di salario esistenti. Il governo deve anche controllare la produzione e regolamentare il consumo interno di tutti quei prodotti che fungano da base per la nostra politica di esportazione.

“3°. La U.G.T. e la C.N.T. ritengono che si debba stabilire un salario minimo in rapporto col costo della vita e tenendo conto, da una parte, delle categorie professionali e, dall'altra, del rendimento di ognuno. In questo senso difenderanno, nell'ambito delle industrie, il principio di “a maggiore e migliore produzione, maggiore retribuzione”, come gratifica o premio senza distinzioni di sesso, né di età, finché durino le circostanze provocate dalle necessità di ricostruzione nazionale. A questo scopo,

dovrà costituirsi la Commissione nazionale dei Salari e dei Prezzi, con rappresentanza delle due centrali sindacali.

“4°. Ai tecnici, sia delle collettivizzazioni che dello Stato saranno forniti tutti i mezzi di studio e di trasporto che possano servire ad ottenere un maggiore rendimento di quantità e di qualità nelle loro attività scientifiche.

“COMMERCIO. Le due organizzazioni concordano sulla necessità di istituire il controllo severo del commercio all'estero, sia per l'importazione che per l'esportazione, per ciò che riguarda le materie prime ed i principali articoli apportatori di divise. Le condizioni in cui si effettuerà l'organizzazione del commercio estero saranno le seguenti:

“1°. I lavoratori saranno debitamente rappresentati nei centri commerciali che a questo scopo saranno istituiti sotto la direzione del Consiglio Superiore d'Economia.

“2°. Gli utili saranno sottoposti alla legislazione generale.

“CONTROLLO OPERAIO. Il Comitato di collegamento giudica che il controllo operaio rappresenta una delle conquiste dei lavoratori di maggior valore e contenuto. Ritiene che una legge sul controllo operaio sia necessaria in questo momento nel nostro paese, per stabilire i diritti ed i doveri dei lavoratori. A questo scopo, decide:

“1°. Il governo deve promulgare una legge sul controllo operaio in cui si fissino le mansioni degli operai, in ordine al controllo della produzione e alla vigilanza sul rendimento, controllo dell'amministrazione e degli utili, condizioni di lavoro dei lavoratori e difesa della legislazione sociale.

“2°. Gli organi di controllo saranno eletti democraticamente per suffragio diretto tra tutti i lavoratori di una stessa fabbrica o officina, instaurando così una vera democrazia operaia e garantendo la difesa degli interessi dei lavoratori.

“AGRICOLTURA. La U.G.T. e la C.N.T. si pronunciano per la nazionalizzazione rapida della terra, che dovrà essere affidata in usufrutto di preferenza alle collettivizzazioni e alle cooperative agricole, e tra queste soprattutto a quelle costituite dalla U.G.T. e dalla C.N.T., rispettando la volontà dei contadini che preferiscono la coltivazione individuale e realizzando da parte dello Stato una politica di sostegno verso le collettivizzazioni esistenti, di preferenza verso quelle della U.G.T. e C.N.T. e verso quelle che, seguendo la legge, i lavoratori sindacali dei campi costituiscono volontariamente. Il coltivatore diretto vedrà rispettata la piccola proprietà terriera la cui acquisizione sarà dimostrata come legale e sempreché le disposizioni legali vengano rispettate. Tutt'è due le centrali sindacali difenderanno tutte le conquiste raggiunte dalle masse contadine e si sforzeranno di intensificare

la produzione agricola. A questo scopo è necessario:

“a) Regolamentare la coltivazione della terra, al fine di non schiacciare l'impresa collettiva con quella individuale.

“b) Migliorare il livello di vita dei lavoratori agricoli aumentando i prezzi dei prodotti agricoli, affinché i contadini ottengano prezzi remunerativi in rapporto al costo dei prodotti industriali che essi utilizzano e per i quali occorre stabilire una tassa.

“c) Il governo fornirà ai contadini e di preferenza alle collettivizzazioni e alle cooperative (U.G.T. e C.N.T.), l'acquisizione di macchine, sementi, concimi, ecc. e crediti attraverso la Banca Nazionale del Credito Agricolo il cui corretto funzionamento è necessario.

“d) S'incoraggerà la creazione di fattorie sperimentali (scuole agricole), delle quali se ne avrà almeno una in ogni comarca, al fine di preparare tecnici, meccanici, organizzatori ed amministratori di collettivizzazioni e cooperative.

“e) Industrializzazione graduale dell'agricoltura e razionalizzazione delle coltivazioni.

“ATTIVITA' SOCIALE. La U.G.T. e la C.N.T. giudicano che si debba realizzare una revisione della legislazione del paese che sia un riconoscimento dei progressi del proletariato e l'abolizione delle disposizioni che siano in contrasto con esso.

“1°. Legislazione sull'assicurazione sugli infortuni e previdenza sociale al lavoratore per non subire alcuna privazione né patimento a causa di infortuni, malattie o vecchiaia.

“2°. Iniziare da parte del governo lo studio di forme di compensazione familiare mediante leggi.

“3°. Revisione di tutta la legislazione civile, penale, commerciale, ecc.

“4°. Le due centrali aspirano al recupero della ricchezza nazionale, organizzando l'economia e formalizzandola giuridicamente affinché venga assicurata in tutta la sua ampiezza l'indipendenza del paese. La C.N.T. e la U.G.T. sono pronte a realizzare una politica sindacale, commerciale, ecc. del lavoro, incoraggiando quei metodi e mezzi che si considerino adatti a vincere la guerra rapidamente. Tutti gli organi di carattere rappresentativo di indole sindacale ed ufficiale che si costituiranno per i diversi scopi che sono stati menzionati, saranno costituiti dalla partecipazione della U.G.T. e della C.N.T. secondo la proporzionalità delle forze che ogni organizzazione possiede, secondo l'organismo e il luogo in cui debbano intervenire. Le due organizzazioni s'impegnano affinché alla fine della lotta contro il fascismo si garantisca il diritto del popolo spagnolo e specialmente quello della classe lavoratrice, a darsi quella forma di governo che meglio corrisponda al sacrificio che adesso si effettua e vi sia una vera

democrazia nel nostro paese. Il Comitato di collegamento analizzerà in ogni momento ed in ogni caso concreto i problemi inerenti alla libera espressione del pensiero ed all'applicazione equanime della giustizia.

“AGGIUNTA. La U.G.T. e la C.N.T. hanno esaminato la proposta di quest'ultima organizzazione per quanto riguarda l'incorporazione delle organizzazioni sindacali alle responsabilità di governo; dopo aver discusso la questione, si è deciso:

“1°. La U.G.T., che si è sempre considerata rappresentata nel governo dal Partito Socialista ed oggi dal Partito Socialista e dal Partito Comunista<sup>3</sup>, giudica che debbano essere le autorità costituzionali del paese ed i partiti politici che formano il Fronte Popolare a decidere definitivamente su questo problema.

“2°. La U.G.T. dichiara, riconoscendo che la situazione della C.N.T. è differente dalla propria, che non ostacolerà l'incorporazione della C.N.T. alle attività di governo. Le due organizzazioni studieranno in modo rapido il problema della loro incorporazione nel Fronte Popolare.”

Prima di analizzare questo patto sarebbe necessario che noi trattassimo di tutti i più importanti tentativi di unità del proletariato spagnolo. Ma ancor prima è indispensabile fare un po' di storia.

Alla vigilia della prima Repubblica esisteva una sola organizzazione sindacale in Spagna: La Federazione Regionale Spagnola aderente alla Prima Internazionale. Al Congresso mondiale dell'Aia avvenne la scissione in seno all'Internazionale ed il movimento operaio spagnolo accusò profondamente i contrasti scoppiati all'estero. Nello stesso modo in cui l'Internazionale cominciò ad organizzarsi in Spagna grazie ad un emissario (Fanelli, inviato in Spagna da Bakunin), anche la scissione ebbe pressappoco origine simile. Questa triste impresa è addebitabile a Lafargue, genero di Marx, inviato da questi in Spagna con lo stesso obiettivo che servì a Marx stesso per spaccare in due il movimento operaio internazionale.

La scissione spagnola avvenne di fatto nel 1872, durante un congresso tenutosi a Saragozza. Nel corso di quell'anno i separatisti del periodico *La Emancipación*

<sup>3</sup> Si noti il cambiamento di stile della U.G.T. nel confessare in un documento tanto importante di essere rappresentata dal Partito Socialista e dal Partito Comunista.

fondarono la Nuova Federazione Madrilenà, che aderì al Consiglio Federale scissionista di Londra. Nel 1888, in un congresso tenuto dai marxisti a Barcellona, si decise di fondare la *Unión General de Trabajadores*.

Quanto alla maggioranza bakuninista, essa iniziò il suo declino a causa delle repressioni che si succedettero a partire dal 1872, epoca in cui la sezione spagnola dell'Internazionale, dopo un agitato dibattito di quindici giorni in Parlamento, venne dichiarata fuorilegge e perseguitata implacabilmente. L'organizzazione libertaria attraversò eroicamente un periodo di clandestinità dopo la Restaurazione e ricomparve alla vita pubblica sotto differenti denominazioni, una delle quali, *Solidaridad Obrera*, antesignana della *Confederación Nacional del Trabajo*, che sappiamo essere stata fondata nel 1910. *Solidaridad Obrera* (organizzazione) fondò nel 1907 *Solidaridad Obrera* (periodico), diretta da Anselmo Lorenzo.

Vediamo ora i vari tentativi di unificazione.

Il primo accordo tra la C.N.T. e la U.G.T. si ebbe nel 1916, quando le due centrali convocarono uno sciopero generale di 24 ore come protesta per l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. Nel 1917 le due organizzazioni ripresero contatto per il sollevamento rivoluzionario di agosto, provocato senza convinzione dai politici. Successivamente Salvador Seguí negoziò un nuovo patto U.G.T.-C.N.T. che venne però disapprovato da un Plenum confederale tenutosi alla fine del 1920. Il rifiuto degli ugetisti di unirsi allo sciopero generale dichiarato dalla C.N.T. per le deportazioni a Mahón ruppe di nuovo l'accordo tra le due centrali sindacali<sup>4</sup>.

In piena seconda Repubblica, dopo le elezioni del 1933 e alle soglie del "bienio negro", Largo Caballero iniziò una serie di discorsi incendiari e la sua politica di mano tesa verso la C.N.T. I risentimenti causati dal triennio repubblicano-socialista e la stessa posizione sovietizzante del "Lenin Spagnolo", accentuarono la

<sup>4</sup> Si veda al capitolo I l'importante dibattito che si ebbe al congresso confederale del 1919 a proposito della fusione delle due organizzazioni del proletariato spagnolo.

freddezza dei confederali. Tuttavia, l'invito del settore socialista caballerista attrasse i militanti asturiani che già nel congresso confederale del 1919 avevano sostenuto l'opinione della "fusione" con la U.G.T.

Nel febbraio del 1934 venne discussa la necessità di un'alleanza operaia in un Plenum nazionale di Federazioni Regionali della C.N.T. Secondo le risoluzioni di questo Plenum la C.N.T. invita la U.G.T. "a manifestare chiaramente e pubblicamente quali sono le sue aspirazioni rivoluzionarie", tenendo presente "che non si deve credere che parlare di rivoluzione significhi ritenere che si vada verso un semplice trasferimento di poteri come quello del 14 aprile, ma ad una soppressione del capitalismo e dello Stato". Il 23 giugno di quell'anno si tenne un altro Plenum nazionale di Federazioni Regionali che sottolineò il silenzio avuto come risposta della U.G.T. La Federazione Regionale asturiana si presentò però al Plenum con un patto bilaterale firmato con la U.G.T.<sup>5</sup>.

Riassumiamo brevemente il contenuto di questo accordo. Come obiettivo finale, le due organizzazioni sottoscrittenti riconoscevano la necessità di realizzare la rivoluzione sociale in Spagna per "istituire un regime di uguaglianza economica, politica e sociale fondata sui principi socialisti federalisti".

Questa dichiarazione lasciava però senza risposta il nocciolo della domanda del Plenum confederale di febbraio. Anche se si sottintendeva il proposito di abbattere il capitalismo, non accadeva lo stesso riguardo alla soppressione dello Stato. Di conseguenza, l'uguaglianza economica, politica e sociale, con tutta la sua cornice di socialismo federalista, continuava ad essere assai vaga<sup>6</sup>.

Un altro degli aspetti fondamentali del patto era che le organizzazioni operaie contraenti dovevano rompere automaticamente i loro rapporti coi partiti politici borghesi. Si sottintendeva che il Partito Socialista non rientrava, naturalmente in questa definizione. Se ne poteva dedurre che le organizzazioni firmatarie dovevano

<sup>5</sup> Si veda il nostro capitolo IV.

<sup>6</sup> Ibid.



avere rapporti solo coi partiti proletari, ma ciò non toglieva che i rapporti coi partiti borghesi avvenissero attraverso i partiti proletari. E questo fu proprio quanto accadde. L'*Alianza Obrera*, creata a livello nazionale, era una Babele nella quale c'erano proletari più o meno autentici, intellettuali più o meno provinciali, socialisti più o meno moderati, repubblicani di centro e di sinistra, nazionalisti piccolo borghesi e vaticanisti, separatisti di tipo fascista, come gli "escamots" di Dencás e Badía, e poliziotti con o senza uniforme. Questi, mentre si sollevavano contro lo Stato centrale il 6 ottobre, aggredivano a pistolettate i sindacalisti confederali e incarceravano i militanti più in vista.

Tuttavia, il patto firmato nelle Asturie prescriveva in una delle sue clausole che il Comitato esecutivo che sarebbe stato creato fosse alle dipendenze di un Comitato nazionale incaricato di ispirare il movimento a livello nazionale. La risposta al problema dello Stato è perfettamente espressa nel programma nazionale di quel moto, reso noto dopo che fu soffocata la rivoluzione asturiana. Era tutto un programma di socialismo di Stato all'antica.<sup>7</sup>

Dal 1934 in poi il problema dell'unità guadagnò strada fra i confederali più recalcitranti e fu oggetto di dibattito di plenum e di congressi. Prima del Congresso di Saragozza e in quel Congresso stesso, la C.N.T. ripetè nei termini conosciuti i suoi inviti alla U.G.T.<sup>8</sup>. Ma la luna di miele elettorale di sinistra del febbraio 1936 cancellò completamente questa preoccupazione dalla mente dei socialisti.

Nell'agosto 1936, in pieno periodo rivoluzionario, avvenne un altro tentativo, anche questa volta bilaterale. Ci riferiamo al patto di principi dell'11 di quel mese tra la U.G.T. della Catalogna, filiale del Partito Socialista Unificato di quella regione (Sezione catalana dell'Internazionale Comunista), questo partito, la F.A.I. e la C.N.T. Lo scopo di questo patto fu la semplice creazione di un Comitato di collegamento per "rendere più

<sup>7</sup> Rodolfo Llopis: *Octubre del '34*, México-Paris, 1949.

<sup>8</sup> Si veda il nostro capitolo VII.

*efficace l'azione rivoluzionaria dei lavoratori contro il fascismo e rafforzare e dirigere l'unità d'azione...*", che si richiamava all'esempio dei comitati nazionali della C.N.T.-U.G.T.

Questo accordo ebbe una seconda edizione in ottobre. La nuova edizione, firmata dalle stesse organizzazioni e partiti, fu una ripetizione della dichiarazione politica del primo governo della *Generalidad* con la partecipazione della C.N.T. Accoglieva tutta la legislazione che era stata proposta sulle collettivizzazioni, sul controllo operaio, sulla piccola proprietà, sul controllo bancario, sulla municipalizzazione delle abitazioni e le nazionalizzazioni, stabiliva la collaborazione politica e militare col governo centrale e la lotta "contro i gruppi incontrollabili", ecc.

Il precedente invito ai comitati nazionali della C.N.T. e della U.G.T. fu raccolto nel novembre di quell'anno. Quella allora firmata da parte dei rappresentanti dell'Esecutivo della U.G.T. e del Comitato nazionale della C.N.T., fu più che altro, una presa di contatto ed una promessa di fratellanza (all'epoca socialisti e anarchici erano presenti nel governo centrale). Largo Caballero definì quel documento come un semplice "patto di non aggressione".<sup>9</sup>

I rapporti tra la C.N.T. e la U.G.T. si strinsero di più dopo il maggio 1937. Il clima di unità venne allora forzatamente provocato dalla crisi politica che tolse il potere a Largo Caballero ed alla C.N.T., e anche dalla battaglia scatenata contro il primo in seno al Partito Socialista e alla stessa U.G.T. Ma agli inizi del gennaio 1938, Caballero dovette soccombere politicamente a venne cacciato dal partito e dall'Unione. La U.G.T. rimase sotto il dominio della frazione socialista filo-comunista e fu con il nuovo Esecutivo che la C.N.T. dovette accordarsi.

Facciamo ora un'analisi comparativa tra le proposte della U.G.T., le controproposte della C.N.T. e quanto deciso definitivamente dalle due organizzazioni il 18 marzo 1938. Per semplificare lo studio riassumeremo tutte le proposizioni e le clausole e le indicheremo ri-

<sup>9</sup> Discorso di Largo Caballero al Cinema Pardiñas di Madrid (vedi il nostro capitolo XXVI).

spettivamente con le sigle corrispondenti. Così:

**ASPETTO MILITARE. U.G.T.:** Propone la creazione di un potente esercito impregnato di spirito antifascista per abbattere Franco e gli stranieri invasori. I sindacati spalleggeranno intensamente il governo e gli offriranno ogni genere di aiuto ed assistenza per conseguire questo proposito.

**C.N.T.:** Amplia questa concezione nel senso di rafforzare l'esercito, tra l'altro, anche per le contingenze belliche estere.

**C.N.T.-U.G.T.:** Concordano di fondere le due proposte.

**COMMISSARIATO. U.G.T.:** Il Comitato di collegamento che verrà creato lavorerà affinché i sindacati appoggino l'attività del Commissariato di Guerra.

**C.N.T.:** Aggiunge che nel Commissariato le forze antifasciste devono essere rappresentate su un piano d'uguaglianza, eccettuando ogni tendenza monopolista.

**C.N.T.-U.G.T.:** Accettano in sostanza la proposta cenetista.

**INDUSTRIE DI GUERRA. U.G.T.:** Le due organizzazioni sindacali collaboreranno col governo per creare rapidamente una potente industria bellica. Sarà a loro carico la vigilanza contro il sabotaggio e la ristrutturazione industriale agli scopi della guerra. Costituzione immediata di Consigli nazionali d'Industria con partecipazione sindacale. Funzione di questi Consigli: regolamentare la produzione, i prezzi, i salari, i profitti, l'importazione e l'esportazione dei prodotti, sempre secondo le direttive del governo. Tali consigli dipenderanno da un Consiglio Superiore di Economia che sarà istituito dal governo.

**C.N.T.:** Creazione di un Sottosegretariato delle Industrie di Guerra e di un Consiglio nazionale delle Industrie dello stesso carattere, con rappresentanza del governo e delle centrali sindacali. Questo consiglio assumerà la direzione tecnica ed amministrativa in modo assoluto, delle industrie di guerra.

**C.N.T.-U.G.T.:** Accettata la prima parte della proposta ugetista sulla necessità di creare una potente industria bellica e sulle responsabilità che vengono affidate ai lavoratori. Il Sottosegretariato dell'Armamento, che

già esiste, assumerà la direzione unica d'accordo col Consiglio delle Industrie di Guerra, nel quale avranno partecipazione le centrali sindacali. Centralizzazione di tutte le materie prime.

**NAZIONALIZZAZIONI. U.G.T.:** Nazionalizzazione delle industrie di base. Centralizzazione da parte del governo delle industrie nazionalizzate. Gestione delle stesse da parte di tecnici designati dal relativo ministero, ma tenendo in conto l'opinione dei lavoratori. Centralizzazione bancaria in vista della nazionalizzazione del settore bancario.

**C.N.T.:** Rapida nazionalizzazione delle industrie di base che producono materiale bellico: miniere, ferrovie, industria pesante, banche, telefoni, telegrafi e navigazione d'alto mare.

**C.N.T.-U.G.T.:** Viene adottata la proposta cenetista. La necessità della nazionalizzazione sarà decisa dal governo. Le industrie devono essere centralizzate.

**BANCA. U.G.T.:** Il governo deve mirare ad una centralizzazione che predisponga la nazionalizzazione del settore bancario.

**C.N.T.:** Finchè si attende la nazionalizzazione delle banche, lo Stato deve garantire l'imparziale concessione di crediti alle collettivizzazioni. Vuole il riconoscimento della sua iniziativa per la Banca Sindacale Iberica.

**C.N.T.-U.G.T.:** Non si menziona specificatamente la nazionalizzazione delle banche e nemmeno la Banca Sindacale Iberica. Lo Stato aiuterà le collettivizzazioni di riconosciuta utilità economica che si adeguino alla legge.

**MUNICIPALIZZAZIONI. U.G.T.:** Tutti i beni, mobili ed immobili, dei proprietari fascisti sono proprietà dello Stato. Le proprietà urbane saranno date in usufrutto ai municipi secondo leggi emanate dal governo.

**C.N.T.:** Municipalizzazione generale delle abitazioni ad eccezione degli edifici di proprietà nazionale e quelli a basso reddito; i servizi pubblici ordinari ed urbani e quelli che si ritengono di interesse generale che non implicino lesione di interessi: la Sanità e l'Assistenza sociale, rendendo compatibile in tutto questo gli interessi del municipio con quelli dello Stato.

**C.N.T.-U.G.T.:** Municipalizzazione di quei servizi ur-

bani che per la loro importanza e carattere lo esigano. La proprietà immobiliare — proprietà di Stato — (stabili urbani, eccettuati quelli a basso reddito), verrà data in usufrutto al municipio attraverso leggi che il governo promulgherà.

**ECONOMIA. U.G.T.:** Creazione da parte del governo di un Consiglio Superiore di Economia per pianificare la produzione.

**C.N.T.:** Formazione di un Consiglio nazionale di Economia all'interno dello Stato, composto da rappresentanti di questo e delle organizzazioni sindacali. Gestirà la produzione, la distribuzione, il credito, le forme di retribuzione, il commercio in generale, l'ispettorato del lavoro, la pianificazione. Fornirà ai tecnici, sia delle collettivizzazioni che dello Stato, gli elementi necessari e di studio. Costituirà scuole di preparazione professionale e tecnica con sovvenzioni dello Stato.

**C.N.T.-U.G.T.:** Creazione di un Consiglio Superiore di Economia nello Stato, con partecipazione sindacale. Predisporrà il piano economico nazionale, regolerà, soprattutto nelle industrie nazionalizzate, la produzione, la distribuzione, il credito, i prezzi e i profitti, l'esportazione e l'importazione, la retribuzione, il commercio, l'ispettorato del lavoro. Il governo legifererà in materia economica d'accordo con questo Consiglio. Quanto alla preparazione professionale, indipendentemente da quanto fa per questo lo Stato, i sindacati contribuiranno ad elevare il livello professionale, tecnico e culturale dei lavoratori attraverso corsi specifici con sovvenzioni dello Stato.

**AGRICOLTURA. U.G.T.:** Nazionalizzazione ed industrializzazione della terra ed affidamento di questa in usufrutto ai contadini, che la coltiveranno individualmente o collettivamente. Intensificazione delle coltivazioni in modo che non si lasci incolto un palmo di terra utilizzabile. Miglioramento del livello di vita dei lavoratori agricoli aumentando il prezzo dei loro prodotti. Il governo fornirà ai contadini macchinari, sementi, concimi e crediti attraverso la Banca del Credito Agricolo. Diffusione di fattorie sperimentali e di scuole agricole per la preparazione di tecnici ed amministratori.

**C.N.T.:** Il suolo ed il sottosuolo sono proprietà della nazione. La terra sarà affidata in usufrutto ai sindacati della C.N.T. e della U.G.T. di preferenza. Il governo sosterrà le collettivizzazioni agricole delle due organizzazioni attraverso crediti (per mezzo della Banca del Credito Agricolo finché le banche non saranno nazionalizzate), aiuti tecnici, centri di preparazione e di addestramento. Industrializzazione progressiva dell'agricoltura e razionalizzazione delle coltivazioni da parte del Consiglio nazionale di Economia. In tutti gli organismi che si istituiranno per la ricostruzione agricola, le due organizzazioni sindacali saranno rappresentate insieme allo Stato.

**C.N.T.-U.G.T.:** Rapida nazionalizzazione della terra. Questa dovrà essere affidata in usufrutto, di preferenza, alle collettivizzazioni e cooperative agricole C.N.T.-U.G.T.. Le due organizzazioni difenderanno tutte le conquiste raggiunte dai contadini e si sforzeranno di incrementare la produzione agricola. Regolamentazione delle coltivazioni di modo che l'impresa individuale non soffochi quella collettiva. Miglioramento del livello di vita dei contadini valorizzando i prodotti della terra. Industrializzazione progressiva dell'agricoltura e razionalizzazione delle coltivazioni.

**COLLETTIVIZZAZIONI. U.G.T.:** Riconoscimento del movimento collettivista e cooperativo agricolo. Rispetto della piccola proprietà agricola, coltivata direttamente. La terra presa in usufrutto dai coltivatori individuali non potrà superare quella che possa coltivare ognuno di essi con la sua famiglia. Intensificare la formazione di cooperative agricole (una per ogni località) e legalizzazione immediata delle collettivizzazioni costituite. Raggruppamento delle cooperative in federazioni regionali o provinciali e loro incorporazione nel movimento cooperativo nazionale ed internazionale.

**C.N.T.:** Riconoscimento, intensificazione e difesa legale del sistema collettivista nelle industrie, nei campi, nel commercio e in tutto il complesso economico che non sia stato oggetto di nazionalizzazione. Riconoscimento del diritto delle collettivizzazioni ad organizzarsi tra loro, e a creare una loro economia seguendo le prescrizioni ufficiali e tributarie. Diffusione delle

cooperative di consumo di fronte alla speculazione del commercio minore della borghesia. Libertà per le due organizzazioni di sostenere le cooperative secondo la loro concezione particolare. Revisione delle leggi esistenti sulla cooperazione.

C.N.T.-U.G.T.: Legalizzazione delle collettivizzazioni. Determinare quali di queste devono continuare ad esistere. Necessità di legiferare sulle loro norme di costituzione e di funzionamento. Controllo da parte dello Stato su di esse. Le collettivizzazioni che non si adegueranno alla legge devono scomparire. Quelle in regola con la legge e di necessità economica riconosciuta saranno aiutate dallo Stato. La legislazione sulle collettivizzazioni sarà proposta dal Consiglio Superiore dell'Economia. Propiziare la costituzione di forti cooperative di consumo al dettaglio e anche di produzione soggette ad una legislazione molto restrittiva. Appoggio da parte dello Stato alle collettivizzazioni agricole esistenti, di preferenza a quelle della C.N.T. e U.G.T. e a quelle che i lavoratori dei campi costituiranno volontariamente, secondo la legge. Il governo fornirà alle collettivizzazioni C.N.T.-U.G.T., di preferenza, macchine, sementi, concimi e crediti attraverso la Banca di Credito Agricolo. Si fonderanno fattorie agricole e scuole sperimentali per la preparazione di tecnici, meccanici ed amministratori di collettivizzazioni e cooperative. Sarà rispettata la volontà dei contadini che preferiscono la coltivazione individuale. Il coltivatore diretto vedrà rispettata la piccola proprietà della terra legalmente acquisita.

SALARI. U.G.T.: Fissazione di un salario minimo in rapporto al costo della vita, ma tenendo in conto la categoria professionale e il rendimento di ognuno. Si applicherà nelle industrie il principio "a maggiore e migliore produzione, maggiore retribuzione", senza distinzione di sesso e d'età.

C.N.T.: Ristrutturazione dei salari. Retribuzione che permetta di avere il minimo imprescindibile per coprire le necessità. Istituzione di una Commissione nazionale mista dei Salari e del Controllo Operaio, dipendente dal Consiglio nazionale di Economia, che in ogni industria e località regoli la retribuzione professionale se-

condo le statistiche e studi le forme di compensazione familiare.

C.N.T.-U.G.T.: Adottata la formula proposta dalla U.G.T. con in più la istituzione di una Commissione nazionale di Salari e Prezzi con la rappresentanza delle centrali sindacali. Il governo dovrà intraprendere lo studio di forme di compensazione familiare mediante leggi.

CONTROLLO OPERAIO. U.G.T.: Il governo deve promulgare una legge sul Controllo Operaio che fissi le mansioni e i doveri dei lavoratori a questo riguardo. Deve comprendere: controllo da parte dei lavoratori della produzione e vigilanza del suo rendimento, controllo sull'amministrazione e sugli utili, condizioni di lavoro e difesa della legislazione sociale. I Comitati di Controllo saranno democraticamente eletti per suffragio diretto dei lavoratori nelle fabbriche e nelle officine.

C.N.T.: Legislazione sul Controllo Operaio nelle imprese non direttamente amministrate dai lavoratori.

C.N.T.-U.G.T.: Adottata la formula proposta dalla U.G.T.

LEGISLAZIONE SOCIALE. U.G.T.: Difesa dei progressi realizzati dal proletariato. Revisione della legislazione vigente per introdurre quei progressi ed eliminare disposizioni in contrasto con le rivendicazioni già ottenute.

C.N.T.: Revisione nel senso di un riconoscimento dei progressi della rivoluzione. Eliminare da questa legislazione quanto comporti regresso. Legislazione sul Controllo Operaio, Assicurazioni sugli infortuni e Previdenza sociale (malattia, vecchiaia), creazione di un Consiglio nazionale misto dell'Educazione, dipendente dallo Stato e con partecipazione delle due organizzazioni sindacali per la rieducazione del popolo con metodi razionali e in linea col progresso scientifico e morale che la rivoluzione promette. Legislazione speciale per le imprese straniere in Spagna, per il recupero dei beni nazionali. Revisione di tutta la legislazione civile, penale e commerciale. In tutti gli organismi di carattere sindacale, statale o misto che si formino per scopi diversi dovranno essere rappresen-

tate la C.N.T. e la U.G.T. secondo la proporzione delle loro forze.

C.N.T.-U.G.T.: Inglobare nella legislazione sociale vigente i progressi del proletariato ed eliminazione della stessa di ciò che è in contrasto con questi progressi. Legislazione sulle Assicurazioni per gli infortuni e la Previdenza sociale. Revisione di tutta la legislazione civile, penale e commerciale, ecc. Recupero della ricchezza nazionale per la sicurezza più ampia della libertà del paese. Politica di aiuti, da parte della C.N.T. e dell'U.G.T., in ogni aspetto per vincere rapidamente la guerra. In tutti gli organismi rappresentativi di carattere sindacale ed ufficiale che si creeranno per i diversi aspetti compresi nelle proposte, la U.G.T. e la C.N.T. avranno una partecipazione proporzionale al numero di affiliati che possiedono nella località in cui si debba intervenire.

ASPETTO POLITICO. C.N.T.: Adesso e sempre, si impegna a difendere un regime sociale di vera democrazia, a combattere ogni pretesa totalitaria di classe o di partito. Aprire un nuovo periodo costituente che inglobi le aspirazioni popolari verso una Repubblica Socialista Democratica e Federale. La C.N.T. s'impegna a realizzare la inclusione effettiva del proletariato nel governo dello Stato senza escluderne le forze non proletarie nella proporzione che loro spetta. La C.N.T. reclama l'immediata costituzione del Fronte Popolare Antifascista e la riorganizzazione del governo, tutt'e due secondo la proporzione numerica che ogni partito ed organizzazione possiede.

C.N.T.-U.G.T.: Le due organizzazioni si impegnano affinché dopo la guerra venga garantita al popolo, soprattutto alla classe lavoratrice, il diritto di darsi quella forma di governo che, all'interno di una vera democrazia, corrisponde al sacrificio effettuato. Le due organizzazioni studieranno rapidamente il problema della loro partecipazione al Fronte Popolare. La U.G.T. dichiara che non ostacolerà la partecipazione della C.N.T. alle funzioni di governo.

Compiuta l'analisi, notiamo innanzitutto che in campo militare la C.N.T. concorda nel proposito di creare

un esercito potente, dipendente dallo Stato, ed amplia le mansioni proprie o intrinseche di questo esercito con quelle esterne di carattere militarista, senza altra garanzia per il popolo che quelle troppo limitate del Commissariato, anch'esso dipendente dallo Stato.

Sulla produzione bellica la C.N.T. accetta solo l'intervento delle centrali sindacali attraverso un consiglio a sua volta dipendente dallo Stato, o dalla sua succursale, la Segreteria dell'Armamento. Ma non riesce chiaro come il Sottosegretariato possa assumere la direzione *unica, d'accordo* con i consigli citati.

Sul punto successivo, la C.N.T. accetta *motu proprio* la nazionalizzazione delle industrie di base e che detta nazionalizzazione rimanga affidata alla volontà dello Stato. Si continua a collocare lo Stato in cima alla piramide sociale. Lo stesso avviene con la nazionalizzazione delle banche, che la C.N.T. arricchisce con un'altra banca: la Banca Sindacale Iberica.

Sulla municipalizzazione la C.N.T. ammaina definitivamente la bandiera della sua concezione classica dei municipi liberi, che la stessa Confederazione promosse, assumendo come finalità principale la lotta per il comunismo libertario. Comunismo libertario significa sempre questo: un regime sociale che abbia come principio il municipio libero (la Comune), autonomo e federativo, concezione diametralmente opposta al centralismo dello Stato ed alla coesistenza con detto Stato. Si veda, per comprendere meglio, la dichiarazione approvata dall'ultimo congresso regolare della C.N.T., tenutosi nel maggio del 1936 a Saragozza, che parla della "Concezione confederale del Comunismo libertario". Attraverso il patto C.N.T.-U.G.T. il municipio continua ad essere un semplice amministratore delle proprietà immobili dello Stato militarista, centralista e usuraio.

La maggior prova dell'indigestione centralista del patto ce la dà il punto sull'economia. Un Consiglio Superiore di Economia *all'interno dello Stato*, composto da rappresentanti di questo e delle organizzazioni sindacali, ma monopolizzato completamente dal primo.

Lo Stato, padrone dell'esercito, dell'industria, dei

municipi e di tutta l'economia, è anche padrone della terra nazionalizzata. E i contadini sono suoi semplici fittavoli. Si perpetua l'attività statale dell'usura attraverso le sue banche di credito nazionalizzate.

Di comune accordo, la C.N.T. e la U.G.T. riservano allo Stato (su proposta del Consiglio Superiore d'Economia) la facoltà di legiferare sulle collettivizzazioni, quella molto modesta di controllarle, e quella di decidere quali di queste debbano continuare ad esistere o scomparire. Solo quelle che si adeguino alla legge saranno aiutate dallo Stato.

Le due organizzazioni concordano sul mantenimento del salario e sull'immoralità della sua differenziazione per categorie. E sul principio stakanovista "a maggiore e migliore produzione, maggiore retribuzione", senza distinzioni di sesso nè di età.

I Comitati di Controllo verranno eletti democraticamente dai lavoratori; ma il governo, mediante una legge, fisserà le mansioni dei controllori che saranno a loro volta controllati da chi dev'essere controllato.

Le due parti contraenti propugnano di inglobare nella legislazione sociale vigente i progressi effettuati dal proletariato e di eliminare da questa stessa legislazione i regressi. Ma poichè fondamentalmente poco o nulla è stato cambiato, diviene facile il compito di aggiungere e togliere.

E per terminare vi sono gli aspetti politici a medio termine ed immediati. Per i primi, la C.N.T. fa concessioni illimitate. Comincia col ridurre la sua irriducibile incompatibilità con lo Stato ad una semplice espressione di forma di governo. S'incaparbisce solamente sulla forma statale totalitaria e dimentica che tutti i governi portano nello zaino il bastone totalitario. La C.N.T. opta per "una vera democrazia sociale", cioè, per una Repubblica Socialista Democratica e Federale, giro di parole che forse chiarisce il suo proposito susseguente di aprire "un nuovo periodo costituente", ossia, di partecipare apertamente alla lotta elettorale, abdicazione pura e semplice del suo passato apolitico. E se ancora esistessero dubbi, la C.N.T. si impegna ad aggiorare il proletariato al carro dello Stato spagnolo.

Infine, come chiusura, la Confederazione non rinun-

cia alla sua rivendicazione politica immediata di partecipare all'attuale governo e a quelli che si formeranno in seguito, appoggiandosi alla U.G.T., approfittando del patto e forse per fare delle concessioni al futuro corpo elettorale.

Il 6 febbraio, la *Federación Ibérica de Juventudes Libertarias* aveva aperto i lavori del suo II° Congresso. Dalla sua costituzione, nel 1932, la F.I.J.L. non aveva mai tenuto un Congresso di tale ampiezza. Il suo organo di stampa, *Juventud Libre*, comparve in quei giorni quotidianamente. Il Congresso si tenne nel *Teatro de la Metalurgia*, di Valencia e vi parteciparono delegazioni del Centro, Sud, Levante, Aragona e Catalogna. Inviarono rappresentanti anche i giovani libertari inquadrati nelle unità militari al fronte. Una delle delegazioni più nutrite fu quella catalana, poichè tra i compiti principali del Congresso c'era quello di discutere l'atteggiamento di insubordinazione dei giovani catalani rispetto alla linea generale dell'organizzazione giovanile. Due tendenze, una centralista ed un'altra autonomista, erano emerse da tempo. Il Congresso dovette pronunciarsi su una mozione sottoscritta dalla maggioranza dei relatori — criterio centralista — e su un voto particolare sottoscritto dal rappresentante della 119 Brigata Mista (26ª Divisione) che sintetizzava le aspirazioni federaliste della Catalogna. La maggioranza si dichiarò a favore della mozione della Commissione. Vinti ma non convinti, i delegati catalani, appoggiati dalla maggioranza delle delegazioni del fronte aragonese, dichiararono di non essere tenuti, date le caratteristiche federaliste dell'Organizzazione giovanile, a sottomettersi questa volta alle conseguenze della legge di maggioranza.<sup>10</sup>

Il Congresso infine nominò un nuovo Comitato pe-

<sup>10</sup> Alle *Juventudes Libertarias* della Catalogna tocca la singolarità, se non il merito, di essersi mantenute in una posizione anticircostanzialista per tutto il periodo della guerra civile, così prolifico quanto ad abbandoni di principi. La pressione dei comitati superiori contro questi irriducibili giunse ad estremi inconfessabili.

ninsulare che rimase così costituito:

Segretario generale: Lorenzo Iñigo  
Segretario organizzativo: Ramón Liarte  
Segretario di propaganda: José E. Leiva  
Segretaria femminile: Carmen Gómez  
Segretario per la cultura e gli sport:  
Prometeo Miralles  
Segreteria politica, sociale e sindacale:  
Manuel López  
Segretario amministrativo: Jacinto Rueda  
Segreteria militare: José Cabañas  
Presidente dell'AJA: Serafín Aliaga  
Delegazione al Comitato nazionale della C.N.T.:  
José Consuegra  
Segretario militare all'AJA: Alfredo Camìn  
Delegato al Comitato peninsulare della F.A.I.:  
Avelino Blanco.

La AJA (*Alianza Juvenil Antifascista*) si era costituita nel 1937 e riuniva le seguenti organizzazioni: *Federación Iberica de Juventudes Libertarias, Juventudes Socialistas Unificadas, Juventudes de Izquierda Republicana, Juventudes de Unión Republicana, Juventudes Sindicalistas, Juventudes Federales e Unión Federal de Estudiantes Hispanos* (UFEH). Ecco le basi sulle quali si fondava la AJA:

“Prima. LA GIOVENTU' E LA RIVOLUZIONE. La *Alianza Juvenil Antifascista*, prendendo atto della trasformazione politica, sociale ed economica operata nel nostro paese dopo il 19 luglio dell'anno scorso, si impegna a consolidare le conquiste rivoluzionarie.

“Così le organizzazioni giovanili lavoreranno costantemente per l'alleanza delle organizzazioni sindacali C.N.T. ed U.G.T., per vincere la guerra e far avanzare la rivoluzione. Allo stesso modo vedranno con simpatia l'unità delle forze politiche affini per il medesimo scopo.

“Le organizzazioni giovanili che appartengono all'*Alianza* si pronunciano nel senso che tutte le organizzazioni politiche e sociali del nostro popolo, inquadrare sotto la bandiera dell'antifascismo, siano rappresentate nella sua direzione, in rapporto alle loro forze e diffusione, previa elaborazione di un programma comune per favorire il nostro trionfo sul fascismo e consolidare il cammino della rivoluzione.

“Seconda. LA GIOVENTU' DELL'ESERCITO POPOLARE.

La Gioventù antifascista spagnola afferma che i nostri combattenti lottano per l'indipendenza nazionale, per la libertà e per l'emancipazione economica e sociale. La nostra guerra non è un'ulteriore lotta tra interessi contrastanti del capitalismo.

“La gioventù spagnola sa che il suo futuro, la conquista del diritto alla cultura, alla libertà ed al benessere dipendono dalla vittoria nella guerra che il popolo spagnolo conduce contro il fascismo. Per questo proclamiamo che il dovere di ogni giovane è di obbedire alle leggi di mobilitazione e di essere, nell'Esercito popolare regolare, un soldato leale, disciplinato ed eroico fino alla morte. E, di conseguenza, le organizzazioni che sottoscrivono questo documento, che fin dal primo giorno di lotta hanno generosamente contribuito alla causa del popolo sacrificando i loro migliori militanti, si assumano il compito di educare la nuova generazione del nostro paese nello spirito di rispetto verso il comando unico, rappresentato dallo Stato Maggiore e dal governo.

“Capacità, lealtà ed eroismo sono le virtù che tutti i combattenti hanno il dovere di possedere in pieno. Per coloro che lo meritano richiederemo un veloce passaggio ai posti di comando del nostro glorioso Esercito Popolare. Abbiamo bisogno di un Esercito per il quale la tecnica militare non abbia segreti. Le scuole popolari di guerra devono cercare i loro allievi tra coloro che più si siano distinti nella lotta e che abbiano quel minimo di cultura necessario ad iniziare la loro preparazione professionale. Il governo deve organizzare corsi di preparazione al comando per coloro che per eroismo e lealtà lo abbiano davvero guadagnato, poiché, in definitiva, solo essi sono la garanzia del nostro Esercito e, quindi, delle nostre vittorie.

“La gioventù spagnola ritiene che da questo momento sia possibile ampliare lo sforzo che finora viene effettuato e che è disposta a fare sempre più sacrifici, maggiori sforzi nella lotta, offrendo centinaia e centinaia di nuovi aviatori, carristi, marinai, artiglieri e decine di migliaia di nuovi soldati.

“La gioventù spagnola è disposta a spargere a piene mani i semi di abnegazione e di eroismo sui fronti e ad aumentare il suo sforzo di emulazione nel combattimento fino alla vittoria definitiva, per costruire su di essa una Spagna giusta e libera. Perciò chiede, per il suo sforzo eroico, che si garantisca ai giovani combattenti il loro benessere, sia agli operai, come ai contadini e agli intellettuali. Nello stesso modo, quei giovani che la lotta ha reso invalidi dovranno ricevere dallo Stato un'istruzione professionale che permetta loro un'esistenza degna e di poter continuare ad essere utili al popolo.

“Terza. LA GIOVENTU' E LA PRODUZIONE. La gioventù spagnola vuole che la produzione nazionale di guerra si sviluppi fino al punto di poter fabbricare nel nostro paese tutto ciò di

cui abbiamo bisogno per la lotta contro gli invasori fascisti. Dobbiamo fabbricare materiale migliore e più abbondante di quello che ha il nemico, e per questo siamo disposti a istituire le brigate di super-produzione e i circoli di fabbrica, col grande compito non solo di aumentare, ma di rendere ogni giorno più perfetta la nostra produzione bellica. Il governo deve sostenere lo sviluppo di queste brigate e circoli e deve scegliere tra questi giovani che si distinguano per la loro abnegazione e capacità per trasformarli nei nuovi tecnici di cui ha bisogno la Spagna. Per lo sviluppo delle industrie di guerra che la situazione del nostro paese richiede, il governo deve attirare verso la produzione quelle migliaia di braccia disoccupate che vi sono nel nostro paese.

“A tale scopo proponiamo che nell’industria di guerra, affinché renda il necessario, si istituisca un Consiglio nazionale dell’Armamento e delle Munizioni, composto dai rappresentanti delle due centrali sindacali C.N.T. e U.G.T. sotto la direzione del governo.

“Quarta. LA GIOVENTU’ CONTADINA. Fin dall’inizio della guerra, la gioventù contadina spagnola ha offerto molte migliaia di vite alla causa del popolo, insieme al resto della gioventù. Ha anche una grande missione da compiere: aumentare per la sua parte la produzione dei nostri campi per estrarre dalla terra la maggior quantità possibile di prodotti con cui attendere alle necessità del paese e della guerra.

“La *Alianza Juvenil* lotterà con la gioventù contadina per il raggiungimento di questi diritti, per il rispetto ed il sostegno alle collettivizzazioni contadine, garantendo la proprietà ed il libero sviluppo dei piccoli proprietari agricoli.

“Ci dichiariamo avversari di tutti gli speculatori e di quanti vollero approfittare della trasformazione sociale attuata nei campi per diventare una nuova classe possidente. La *Alianza Juvenil* deve prestare, se occorre, il suo aiuto materiale all’agricoltura, e insistere incessantemente per fornirle tutti i mezzi necessari per dare ai contadini una perfetta preparazione tecnica.

“Quinta. LA GIOVENTU E LA CULTURA. La rivoluzione, liberando la gioventù dallo sfruttamento dei grandi capitalisti e latifondisti, conquistando la libertà ed il benessere per la nuova generazione, ha provocato in tutta la gioventù il desiderio di sapere, di avere una cultura, di sviluppare le proprie facoltà intellettuali e la propria capacità creativa. Per questo consideriamo un grande avanzamento la creazione degli *Institutos Obreros*, lavoro che si deve continuare nel senso di aprire a tutti i giovani che siano capaci i centri superiori alla cultura, le università, ecc. Questo, insieme alle lotte implacabili per giungere allo sradicamento totale dell’analfabetismo negli ambienti contadini e nell’Esercito, attraverso le Milizie della Cultura, i Focolari del

Soldato, le biblioteche al fronte, le missioni pedagogiche tra i contadini e lo sviluppo del movimento “*Alerta*”, per la preparazione premilitare, fisica e culturale della gioventù spagnola, che farà in modo che la generazione della rivoluzione sia l’inizio di generazioni colte, forti e sane, che riaffermeranno in futuro le conquiste politiche e sociali per le quali oggi lottiamo.

“Tutti i giovani lavoratori che si vedono impediti dal poter offrire la loro collaborazione alla società attraverso il loro lavoro, per incapacità fisica, malattie congenite o acquisite, devono trovare la dovuta assistenza da parte dello Stato. E’ anche aspirazione della gioventù spagnola che si vigili costantemente sulla situazione della salubrità degli ambienti di lavoro, dando ai lavoratori la garanzia di un’assistenza sanitaria in tutti i luoghi di produzione.

“Sesta. CONSIDERAZIONI GENERALI. La gioventù che versa il suo sangue al fronte per la rivoluzione e con essa tutta la nuova generazione spagnola, considera necessario, per portare vittoriosamente la lotta contro il fascismo, l’esistenza nelle retrovie di un saldo ordine rivoluzionario.

“Le organizzazioni che sottoscrivono affermano il loro rispetto verso la libera autodeterminazione delle diverse regioni spagnole che evidenzino carattere di nazionalità, senza che ciò significhi separatismo, del quale saremo sempre avversari.

“Come principio morale, la *Alianza Juvenil* agirà lealmente e combatterà apertamente il linguaggio volgare ed aggressivo, la calunnia ed ogni sobillazione alla discordia, sia al fronte che nelle retrovie, che miri a indebolire l’unità delle forze antifasciste.

“Attraverso l’unità delle organizzazioni antifasciste e rivoluzionarie di Spagna, vogliamo unire tutti i giovani spagnoli, qualunque sia l’organizzazione politica o sindacale in cui militano, in modo che la causa dell’indipendenza di Spagna e della rivoluzione sia la loro causa.

“Con quest’arma formidabile, la gioventù del nostro paese continuerà la sua lotta rivoluzionaria per una Spagna libera da sfruttatori, in cui tutte le ricchezze siano nelle mani del popolo, in cui tutti i giovani abbiano assicurato il loro benessere ed il loro diritto alla cultura ed alla libertà.”<sup>11</sup>

Aggiorniamo ora il nostro resoconto su quegli avvenimenti militari, così fecondi di fatti politici, che iniziarono verso la metà del dicembre 1937 e continuarono per tutta la primavera del 1938.

<sup>11</sup> *Nosotros*, quotidiano anarchico di Valencia, 2 dicembre 1937.



## 29. Dalla vittoria di Teruel al crollo dell'Aragona

Nel momento in cui si svolgevano i fatti che dovevano culminare nel crollo del fronte di Aragona, la nostra linea su tale fronte andava da nord a sud, dal limite della frontiera con la Francia fino alla valle di Broto; da qui, verso sud-ovest, fino a Biescas, attraversando le montagne che corrono parallele al fiume Gállego, e poi deviava ad est attraverso il massiccio e la vetta del Gratal ed attraverso una serie di villaggi, fino a formare una specie di tenaglia attorno alla città di Huesca. Da Cuarte, lungo la strada di Almudévar, si inerpicava sulla Sierra di Torralba e il Passo di Zuera fino in prossimità di Leciñena. Da qui, verso sud, si allungava sulle rive dell'Ebro fino a Osera, e poi, ad ovest, attraverso Fuentes, Puebla de Albortón e Fuentetodos. Ed ancora verso sud, fino a chiudere il cerchio vicino alla città di Teruel.

Dalla conclusione della campagna del nord, il nemico stava raccogliendo le sue forze in vista di un'offensiva decisiva contro Madrid. Il concentramento nemico aveva come obiettivo immediato la rottura del fronte a Guadalajara.

La stampa del 15 dicembre 1937, giorno in cui venne iniziato l'attacco contro Teruel, riportava un articolo dal *Boletín Oficial del Estado Mayor del Ejército de*

Tierra, che nella sua parte conclusiva diceva:

“Il fattore geografico gioca a favore della Spagna repubblicana. cioè dell'unica Spagna possibile. Oggi costituiamo, militarmente, strategicamente, economicamente e politicamente un tutto omogeneo, ben strutturato e capace di vigorose reazioni. Possiamo rispondere all'offensiva, non solo resistendo ma anche attaccando. Naturalmente, non diremo nulla degli obiettivi dei nostri comandi. I fatti parleranno al momento opportuno. Quanto ai piani del nemico, le informazioni che giungono sono confuse, molteplici e contraddittorie. Attaccherà da Huesca su Lérida, da Teruel su Castellón, da Sigüenza su Guadalajara, da Arganda su Alcalá de Henares, su Pozoblanco, su Jaén, su Almería? Combinerà le offensive a fondo? Scatenerà solo un'operazione in grande stile, unica e decisiva su esempio di quanto fece al nord? Moltiplicherà le diversioni per disorientarci? Sappiamo, per certo, che gran parte degli effettivi del nord sono stati trasferiti all'est ed al centro. Sappiamo anche che continuano a sbarcare nella penisola contingenti italiani, tedeschi e marocchini, e con essi grandi quantità di materiale bellico. Sappiamo che il Non Intervento continua a causarci enormi danni... Ma sappiamo ugualmente di disporre di un Esercito...”

L'offensiva su Teruel ebbe una preparazione notevole, ma nella realizzazione vennero a mancare molte cose. Venne impressa poca coesione alle unità e ancor meno mobilità alle truppe. Le truppe vennero fatte indugiare troppo in lente operazioni di soffocamento dei nuclei di resistenza e non si tenne in conto la conquista di posizioni favorevoli e la necessità di rafforzare convenientemente l'avanzata. Ciò permise al nemico di avere il tempo di reagire con una serie di rapidi e potenti contrattacchi, che gli fruttarono l'occupazione del massiccio di Sierra Palomera e gli permisero di proseguire verso sud e di guadagnare senza troppe difficoltà le alture che dominano la città. Questa fu recuperata dopo settanta giorni di lotta terribile ed implacabile inclemenza del tempo (18° sotto zero). Assicurate le sue linee su questo fronte, il comando franchista modificò il suo dispositivo d'attacco e, in un mese, trasportò tutto il suo apparato bellico sul fronte di Aragona.

In data 15 marzo 1938, il Comitato nazionale della C.N.T. diffuse un documento, firmato a Barcellona dal suo segretario generale Mariano R. Vasquez, diretto al presidente del Consiglio dei ministri, signor Negrín, in

cui si avanzavano una serie di contestazioni alla politica di guerra del governo. Sotto il titolo “Critica della presa di Teruel”, si esprimeva l'ammirazione per “*il piano e l'esecuzione delle operazioni su questa piazza*” facendo però una distinzione “*tra quanto culminò brillantemente nella conquista della città attaccata e quanto in seguito provocò la catastrofica situazione in cui attualmente ci troviamo*”. La situazione catastrofica è quella seguita al crollo del fronte orientale che avvenne tre mesi dopo l'operazione su Teruel.

Come prima critica alla realizzazione di questa operazione il documento rileva:

“Si deve notare, innanzitutto, l'incomprensibile sostituzione delle forze attaccanti che, entrate vittoriose nella piazza, si videro escluse da una missione che, come quella dell'estinzione di nuclei ribelli che sussistevano in città, non sono il coronamento di tutto quanto in precedenza realizzato, ma la chiave della sua valorizzazione. Si deve poi rilevare la mancanza di agilità che implica il fatto di non aver cambiato, dopo l'inatteso successo dell'azione e la conseguente elevazione del morale combattivo delle truppe, il piano che prudentemente e limitatamente alla piazza di Teruel era stato steso inizialmente per unire le unità che avevano operato come forza d'urto alle riserve che rimanevano intatte e utilizzarle per raggiungere la linea divisoria del Guadalquivir e dell'Alfambra col Jiloca, stabilendo una linea di resistenza dalla Sierra Palomera a quella di Albarracín, col che si sarebbe evitato che Teruel rimanesse sotto il fuoco dell'artiglieria nemica...”

La nota continua con la supposizione che l'attacco sia stato solo una manovra diversiva, limitata a distogliere le forze del nemico concentrate su altri fronti. Così stando le cose, continua il documento, non si doveva ignorare

“[...] che questi concentramenti, ai quali [il comando] attribuiva l'importanza che implica il considerare necessaria la loro disorganizzazione, erano strategicamente situati in nodi di comunicazione che, per la loro distribuzione e per la circostanza favorevole per il nemico di potersi muovere per linee interne [di comunicazione], permettevano di battere i loro effettivi in quattro giorni sul fronte di Teruel, per la qual cosa bisognava non accontentarsi di uno spostamento del teatro di guerra, supponendo, ingenuamente quanto gratuitamente, che il nemico rimanesse inattivo, ma fare quanto necessario per imporre un mutamento nella sua strategia [...]”

Il comando doveva essere certo che il nemico avrebbe creduto che il piano offensivo non era esaurito con la presa di Teruel; che si sarebbe impegnato a fondo per scongiurare il presunto pericolo maggiore, recuperare il suo prestigio militare, il suo credito internazionale ed il morale delle retrovie.

“Così vediamo — prosegue il documento — che, caduta la Muela il 31 dicembre e postosi il nemico a non più di 500 metri da Teruel, il comando non solo non fa fronte con le opportune misure a questa nuova gravissima situazione, che anche senza i rischi connessi in quella iniziale erano assolutamente inevitabili, ma ordina la ritirata dell'Esercito di manovra e toglie altri effettivi che, proprio nel momento in cui il nemico, ormai smontata l'offensiva, si concentra per batterci sul fronte in cui abbiamo portato il combattimento, significa disperderli, rendendoli così inutili su altri fronti in cui nulla di serio si poteva realizzare, e dove nulla, poichè non se ne curavano le forze nazionaliste, occorre fare [...]”

Ma ormai profilate le intenzioni del nemico, il comando ordinava un'operazione disperata, suicida, ridotta al contrattacco da parte di una sola divisione di riserva. Ma il piano, che in sé avrebbe potuto essere indovinato, andò a rotoli in quanto gli sforzi vennero diretti ad assicurare Cerro Gordo senza contare sui necessari effettivi nè portare l'azione in modo da ostacolare seriamente i fianchi del nemico. L'operazione di Teruel, continua il documento, sarebbe stata efficace se affiancata ad un'altra offensiva diretta ad ottenere un'importante base per appoggiare uno spostamento dell'Esercito dell'est.

“Le conseguenze di tanta inettitudine — conclude —, per azione, quella di ritirare da Teruel e disseminare su altri fronti notevoli effettivi dell'Esercito di manovra: per omissione, quella di iniziare l'azione in direzione di Singra, senza i mezzi sufficienti nè sostenerla con quella che avrebbe dovuto completarla, non si fecero attendere: il nemico, battuto nei suoi precedenti tentativi sul centro, preme con scopi di esplorazione le ali e, accorgendosi che sulla sinistra, precisamente nella saldatura degli Eserciti dell'Est e del Levante, esiste una falla, poichè la densità media sui fronti non supera i 120 uomini per chilometro, si slancia attraverso di essa per impadronirsi di Sierra Palomera e di Alfabra, sicchè qualche giorno dopo riconquista Teruel ed occupa posizioni che costituiscono una seria minaccia per il Maestrazgo, mentre il nostro comando, con inconcepibile incoscienza, si

dedica non solo a spostare in modo arbitrario le nostre forze più agguerrite, ma a disorganizzarle, poichè il trasferimento di numerosi effettivi da un'unità all'altra ha fatto sì che alcune divisioni non siano rimaste che col comando e lo Stato Maggiore.”

In un libro del generale Rojo si può leggere la seguente giustificazione delle misure sopra descritte:

“La manovra indicava già quali sarebbero stati i suoi risultati in considerazione del fatto che il nemico aveva deciso di sospendere l'offensiva su Madrid, accorrendo a Teruel per battersi con le sue riserve. Era necessario sfruttare una situazione che si presentava favorevole. A Teruel avevamo forze sufficienti per proseguire la lotta, resistendo, ma non per continuare l'offensiva in profondità, e risultava utile agire in altri settori. Mentre si stava per realizzare questo proposito, inaspettatamente la situazione cambiò, e cambiò in modo tanto radicale da impedire qualunque altra attività da parte nostra, costringendoci a portare a Teruel tutte le nostre riserve. Il nemico attaccò ancora una volta il fronte esterno il giorno 29, purtroppo di fronte a questo assalto il fronte cedette per effetto del panico: si persero importanti posizioni ed il nostro avversario guadagnò terreno verso la piazza [...]”

“[...] Teruel, che era stata completamente evacuata dalle nostre truppe nelle prime ore della notte del 31 (particolare significativo ignorato da molti), veniva rioccupata quattro ore più tardi dalla stessa unità che l'aveva abbandonata, senza che il nemico, nè gli assediati, nè le truppe di soccorso, si fossero rese conto di un fatto così deplorabile.”<sup>1</sup>

Parteciparono all'operazione di Teruel circa 40.000 uomini. La guarnigione nemica ammontava a circa 10.000. Tra le forze attaccanti c'era, e svolse un ruolo importante, la 25ª Divisione. Poco prima che si perdesse nuovamente la piazza furono trasferite su quel fronte la 125ª e la 126ª Brigata della 28ª Divisione, tutte confederali. In quanto alle perdite nostre, una delle molte versioni le fa ammontare a 2.100, tra morti e feriti (750 della 25ª Divisione). L'ultimo ridotto nemico della piazza non fu liquidato, secondo il generale Rojo, se non il 22 gennaio, ormai con le forze di soccorso fasciste alle porte di Teruel.

La politica di promozioni, come vedremo poi più in dettaglio, ebbe, in questa occasione, la caratteristica

<sup>1</sup> General Vicente Rojo: 'España heroica', Buenos Aires, 1942.

partitica di sempre. Solo Líster, capo della 11ª Divisione, fu promosso al grado di tenente colonnello.

La F.A.I. diffuse in quei giorni, tra i suoi militanti, la seguente circolare:

“AI RAGGRUPPAMENTI ANARCHICI. Stimati compagni: Negli ultimi giorni la situazione interna ed estera si è aggravata considerevolmente. Sotto gli occhi di tutti è il recente disastro di Teruel.

“Sul piano internazionale, il discorso di Hitler, le dimissioni del ministro degli Esteri inglese, le improvvisate riunioni delle cancellerie e degli stati maggiori di vari paesi significano un aggravamento della situazione che può porci ad un dato momento sul ciglio di uno sbocco terribile: la guerra europea e forse mondiale.

“Indubbiamente, tutta questa serie di fatti, sia a livello nazionale che internazionale, aggrava considerevolmente la nostra situazione interna. E tanto più in quanto, in ogni momento, l'intervento straniero si accentua, sebbene in forma apparentemente non concreta, in tutte le manifestazioni della vita spagnola.

“Il Comitato peninsulare, che segue con attenzione le conseguenze direttamente legate alla lotta in cui siamo impegnati, in modo molto intenso, dal 19 luglio, dirigendo oggi la presente circolare all'Organizzazione, lo fa col fine che, in ogni momento, adeguandosi alle gravi circostanze che attraversiamo, il movimento anarchico non possa essere sorpreso da nessun avvenimento importante delle sue immediate conseguenze sui risultati della nostra lotta.

“La nostra opera deve accentuarsi intensamente ad ogni livello. Oltre all'apporto permanente ai fronti di guerra e a quelli del lavoro, sul fronte e nelle retrovie, lo sforzo degli anarchici deve essere incrementato in seno al popolo, per evitare che questi assorba i veleni che “dall'alto”, e con obiettivi estranei, si vuole introdurre nel suo organismo.

“Non dobbiamo perdere di vista che, purtroppo, in molti settori politici che combattono il fascismo di Franco, si è imparato poco in questi lunghi mesi di lotta. Il contributo spontaneo e disinteressato del proletariato non insegna loro nulla, e vogliono approfittare del suo sforzo per incrostarsi nell'ingranaggio statale, trasformando le funzioni di governo in affare di clan ed al servizio di interessi che, se lo sono della piccola borghesia, mascherata da socialista-prietista, nulla, assolutamente, hanno in comune con gli interessi generali della classe lavoratrice.

“Nell'ambiente si nutrono appetiti e desideri la cui sola manifestazione ed il solo pensiero significano un tradimento degli interessi generali della lotta contro il fascismo. Si parla di mili-

tarizzazione totale e di ineluttabile obbligo di obbedienza completa al governo Prieto-Negrín. Si parla inoltre di moltissimi fatti... Fatti che per la loro gravità non vogliamo, volontariamente e responsabilmente, riferire. Ma ciò che invece ci sentiamo tenuti a fare è mettere in guardia i raggruppamenti contro l'attività autenticamente controrivoluzionaria, che semina sapientemente ostacoli per rendere difficile l'intesa tra le due grandi centrali sindacali e inventa ed amplia artificialmente le difficoltà destinate ad impedire che il Movimento Libertario sia rappresentato nell'amministrazione del paese.

“Tutti questi elementi, che costringono a meditare profondamente, esigono anche l'intensificazione, da parte nostra, dell'azione contro la *Quinta Colonna*, denunciando coloro che rendono possibile la sua attività.

“A livello strettamente organico, si devono migliorare ed ampliare i rapporti coi comitati costituiti, da quello comarcale a quello peninsulare.

“Nei Consigli municipali, i rappresentanti della F.A.I. devono essere i primi a disimpegnare le loro funzioni, lavorando intensamente affinché le condizioni di vita del popolo che ha loro affidato la sua amministrazione siano permanentemente migliorate, ed informando rapidamente i rispettivi comitati e quelli superiori sulle manovre politiche che pregiudicano le funzioni che sono loro affidate. Devono, d'altra parte, e sempre d'accordo coi rappresentanti della C.N.T., stare in permanente contatto col popolo, tenendolo informato del loro lavoro e cercando di coinvolgerlo in esso.

“Il Comitato peninsulare, ripetiamo, segue gli avvenimenti con la massima attenzione. Non ci sfuggono gli appetiti criminali di quelli che vogliono dare tutto “dall'alto”, cercando con ciò, invano, di mascherare il loro odio e la loro avversione verso le manifestazioni di capacità del popolo lavoratore. Non ci sfuggono nemmeno le dimostrazioni di incapacità che stanno dando determinati ministri ed alti ufficiali. Conosciamo anche i nefasti risultati della politica che un certo partito — il Partito Socialista — sta portando avanti, in concorrenza col suo cugino, il Partito Comunista, nella distribuzione degli incarichi e delle attività dello Stato. E sapremo compiere il nostro dovere quando giungerà il momento.

“Dovere che sarà la risultante del lavoro di conquista delle masse proletarie; che sarà la risultante dello sforzo deciso dei raggruppamenti nel superamento della loro attività quotidiana; e che è la conseguenza diretta della responsabilità dimostrata dai militanti della F.A.I., responsabilità nel lavoro, nella guerra, in ogni luogo in cui il loro sforzo viene utilizzato ininterrottamente e dove si incrementerà sempre più, fino a soffocare gli appetiti

liberticidi di coloro che sembrano dimenticare che lottiamo contro il totalitarismo e che non vogliamo il fascismo, sotto qualsiasi nome si nasconda.

“E per questo, il Comitato peninsulare della F.A.I. grida agli anarchici organizzati nei raggruppamenti:

“Centuplicate i vostri sforzi. Incrementate il vostro collegamento col popolo. Aumentate la produzione che vi è assegnata, rendendo così possibile l'intervento del controllo dello Stato incapace. Dimostrate che le collettivizzazioni responsabili sono l'unica manifestazione accettabile dell'economia attuale. Ricordate, ricordate sempre che solo il nostro sforzo, lo sforzo costruttivo e deciso del popolo lavoratore, è stato capace di abbattere i fascisti il 19 luglio.

“Noi speriamo che abbiate compreso bene la presente circolare e che saprete responsabilmente rispondere a tutte le richieste che vi vengono rivolte, dimostrando una volta di più che la gloriosa sigla della nostra Organizzazione ha un contenuto indistruttibile, costruttivo e responsabile.

“Fraternamente vostri e dell'anarchia, per il Comitato peninsulare della F.A.I., Germinal de Sousa (Segretario generale).”<sup>2</sup>

Il disastro dell'Aragona ha inizio il 9 marzo 1938 con l'offensiva nemica contro il XII° Corpo d'Armata ed in direzione della Bassa Aragona. Il fronte attaccato era custodito solo per quattro quinti dal citato Corpo d'Armata. Il resto era difeso dal XXI°. Nelle retrovie si trovava il XVIII° in stato di riorganizzazione, e le riserve locali dell'Esercito di manovra erano situate ancora nel Maestrazgo ed a Teruel, a difesa degli accessi al Levante. Il fronte del XII° Corpo d'Armata fu completamente schiacciato durante i primi tre giorni dell'offensiva. La maggior parte delle sue unità vennero sconvolte e le riserve giunsero tardi per contenere la penetrazione delle truppe nemiche motorizzate. Il 15 marzo, nell'area che va da Caspe e Calanda non esisteva una sola unità organizzata. Una volta raggiunta la linea Caspe-Alcañiz, il nemico attaccò dal settore di Quinto. Il nemico attraversò il fiume a Belloque all'alba del 23 marzo e costeggiò il fianco sinistro della 26ª Divisione in direzione di Bujaraloz, Fraga e Lérida. Quasi

<sup>2</sup> Si noti che questa circolare è diretta solo ai “Raggruppamenti” senza fare alcuna allusione ai gruppi. Si veda il nostro capitolo XXIV.

contemporaneamente effettuò la seconda fase della sua offensiva dal fronte di Huesca — che era anch'esso ceduto — in direzione di Lérida e della frontiera. La 26ª Divisione composta solamente da due brigate, la 119ª e la 120ª (la 121ª era stata aggregata all'improvvisato Esercito Autonomo dell'Ebro fin dai primi giorni dell'offensiva sul settore del XII° Corpo d'Armata), si trovò in una difficile situazione sulle sue posizioni proiettate verso Saragozza. Questa situazione peggiorò il giorno 25, quando rimase sguarnito il suo fianco destro per il ripiegamento della 137ª brigata, che si saldava alla 26ª col fronte di Huesca. Quello stesso giorno la ex-Colonna Durruti iniziò la sua ritirata, una ritirata strategica attraverso la Sierra di Alcubierre e le pianure di Sariñena, verso l'Alcanadre, il Cinca e più tardi verso il Segre (Balanguer). Verso il 15 aprile l'offensiva era paralizzata sulla Catalogna, più che altro per l'impegno del nemico a concentrare il suo massimo slancio offensivo verso il Levante. Quello stesso 15 aprile venivano tagliate le comunicazioni tra questo settore e la Catalogna, riuscendo il nemico a raggiungere il porto mediterraneo di Vinaroz. In Catalogna, il fronte si stabilizzò su un'ampia linea che andava dalla frontiera francese al nord di Seo de Urgel e si svolgeva fino a Tremp, Balanguer, Lérida, attorno a Mequinenza, Flix, Mora de Ebro e da lì, seguendo il corso dell'Ebro, fino a Tortosa ed al Mediterraneo. Era andata perduta tutta l'Aragona e gran parte della Catalogna e la pressione nemica continuava verso Levante, lasciandosi indietro Castellón (24 luglio) e tutta la catena del Maestrazgo fino alla stabilizzazione di quel fronte su una linea che andava dal sud di Teruel fino al mare, tra Nules e Sagunto. Valenza rimaneva a 35 chilometri circa dal fronte di combattimento. Il comando repubblicano era convinto che l'obiettivo della manovra attraverso l'Aragona e il Maestrazgo fosse Barcellona. Il generale Rojo ha riconosciuto che allora, con minor fatica e in minor tempo, si sarebbe raggiunto (maggio 1938) quanto ottenuto nel febbraio 1939: “*Le circostanze — dice Rojo — gli [al nemico] erano più favorevoli: maggiore sproporzione di mezzi e truppe, morale delle retrovie più basso, unità peggio organizzate e addestrate,*

comandi più difettosi.”<sup>3</sup>

A Barcellona, dove il governo centrale aveva ormai la sua sede, le ripercussioni del disastro furono enormi. Le voci più allarmanti si diffondevano dappertutto tra la popolazione. Queste voci erano aggravate dalla presenza di soldati in fuga dai fronti che erano riusciti ad evitare la vigilanza delle squadre di recupero. Il 13 marzo, le rappresentanze nazionali della C.N.T. e della U.G.T. pubblicarono un manifesto unitario. La *Soli*<sup>4</sup> della stessa data si sforzava di spronare i lavoratori dichiarando che le due centrali sindacali avevano raggiunto un accordo su tutti i punti del programma di unità. Il 16 l'aviazione nemica iniziò le sue missioni di bombardamento della città. Il giorno seguente Barcellona subì sette attacchi di questo tipo. Terrorizzati, gli operai cominciarono ad abbandonare le fabbriche. Gli effetti provocati dai bombardamenti durante i giorni 16, 17 e 18 si tradussero in 67 morti, 1.200 feriti, 48 edifici distrutti ed altrettanti deteriorati. In seguito furono resi pubblici i seguenti dati sui bombardamenti subiti dalla Catalogna: 77 navi e 219 aerei. Vittime: 1.342 morti e 1.425 feriti<sup>5</sup>. Il numero delle bombe lanciate dall'aviazione di 5.024 e 398 i proiettili navali. Il 5 di quel mese venne bombardata Almería da parte della flotta tedesca in rappresaglia per un attacco contro il *Deutschland* effettuato dall'aviazione repubblicana in acque balneari, ed il 6 fu silurato ed affondato il *Baleares* da parte della flotta e dall'aviazione nostre, in un'azione effettuata a quaranta miglia da Cartagena.

Uno dei documenti tipici di quei giorni di marzo è il seguente:

“Le centrali sindacali C.N.T. e U.G.T. del Fabbrile, Tessile, Abbigliamento ed affini di Barcellona non adempirebbero all'imperioso dovere che la lotta antifascista comporta se in questo momento non si prendessero le misure urgenti che la produzione e la guerra esigono dagli organismi sindacali. A

<sup>3</sup> General Vicente Rojo: 'Alerta a los pueblos!', Buenos Aires, 1939.

<sup>4</sup> Diminutivo di *Solidaridad Obrera*.

<sup>5</sup> La gran quantità di feriti in rapporto ai morti ci fa sospettare la presenza di un errore nel dato.

questo scopo, e col fine di mettere fine alle recenti anomalie delle assenze dal lavoro, avvenute nella nostra industria, le due centrali hanno preso la seguente decisione, che, completamente ed immediatamente, dovrà essere posta in pratica ed eseguita dai Consigli d'azienda, dai Comitati di controllo e da quelli sindacali.

“Primo. Quegli operai e quelle operaie che non ritorneranno al lavoro dopo 24 ore dalla pubblicazione di questo comunicato, verranno considerati licenziati dalla nostra industria.

“Secondo. Sono revocati i permessi rilasciati dai Consigli d'azienda delle fabbriche, degli uffici o dai Comitati di controllo, dovendo riprendere il loro posto entro 24 ore le operaie e gli operai interessati.

“Terzo. Agli operai ed alle operaie che si assenteranno dal lavoro nelle ore indicate verrà applicata la stessa sanzione riportata negli articoli precedenti.

“Quarto. Gli operai e le operaie che si assenteranno dal lavoro per motivi di malattia, loro o dei figli, coniuge o genitori, dovranno presentare un certificato medico di massima responsabilità.

“Quinto. I Consigli d'azienda ed i Comitati di controllo saranno responsabili dell'inadempienza nell'esecuzione di questa circolare.

“Sesto. I nomi degli operai e delle operaie colpiti dalle sanzioni indicate, saranno consegnati agli organismi di Guerra e Fortificazioni.

“Settimo. Le due centrali sindacali Fabbrile e Tessile si attendono che in ogni organismo sindacale ed ufficiale sarà presente lo stesso spirito di responsabilità.

“Centrale sindacale C.N.T. Centrale sindacale U.G.T.”<sup>6</sup>

Il giorno 18 compariva il documento-programma unitario C.N.T.-U.G.T. che anticipammo al lettore nel capitolo precedente, ed immediatamente si formò il nuovo Comitato nazionale di collegamento così composto: presidente e vicepresidente: Horacio M. Prieto e Roberto Alfonso (C.N.T.); segretario e vicesegretario: Rodríguez Vega e César Lombardía (U.G.T.). Una delle sue prime decisioni fu di tenere insieme azioni per propagandare il patto a Valenza, Madrid, Ubeda, Almería, Castellón ed Alicante.

Il Comitato pleninsulare della F.A.I. diffuse il 30 marzo la seguente circolare:

<sup>6</sup> Dalla stampa del 20 marzo.

“A TUTTI I RAGGRUPPAMENTI ANARCHICI. Cari compagni: La grave situazione che interessa i fronti di guerra dell'est obbliga tutti i settori antifascisti, ed il Movimento Libertario in primo luogo, a porre tutti i loro sforzi al servizio dell'obiettivo unico: vincere la guerra.

“Due giorni fa, convocati dal capo del governo, si sono riuniti i rappresentanti di tutte le organizzazioni e partiti, compresi quelli della regione catalana, ai quali il dottor Negrin ha esposto la gravità della situazione e la necessità che tutti si decidano a collaborare col governo nell'opera che questo deve realizzare, suggerendogli quelle iniziative che ritengano utili per la maggior efficacia dell'opera da intensificare contro il nemico.

“Come conseguenza di questa riunione, ieri se ne sono tenute altre due, cui hanno partecipato il Partito Comunista, quello Socialista, la *Izquierda Republicana*, l'*Unión Republicana*, il Partito Sindicalista, la C.N.T., la U.G.T. e la F.A.I.

“E' stata avanzata, da parte della nostra organizzazione, la necessità di creare un organismo che fosse l'ispiratore delle attività da realizzare, in collaborazione col governo, organo che potrebbe essere l'allargamento del Fronte Popolare nazionale, oppure, se non si ritenesse opportuno questo, creare un nuovo organismo che conciliasse al suo interno tutte le espressioni responsabili delle organizzazioni antifasciste nazionali, senza escluderne nessuna.

“Da parte dei rappresentanti del Partito Socialista e della U.G.T. si è insistito che prima dovevano essere prese le misure più urgenti, che secondo loro consistevano nella pubblicazione di un manifesto, nell'organizzazione del reclutamento di 100.000. uomini e nell'incremento delle fortificazioni; questa loro posizione è stata appoggiata, in modo attivo, da parte del Partito Comunista, e passivamente dai partiti repubblicani.

“Quest'argomento ha fornito materia di discussione nelle riunioni tenute ieri, decidendosi alla fine, secondo l'opinione da noi espressa, che il Fronte Popolare si riunisse oggi per accordare o respingere il suo ampliamento con altri settori antifascisti.

“Stasera stessa si terrà una nuova riunione, cui probabilmente parteciperemo e sui cui risultati vi informeremo immediatamente.

“Dunque. Indipendentemente dall'attività che debba realizzarsi attraverso il Fronte Popolare, se questo viene ampliato, il che è probabile, o attraverso qualsiasi altro organismo nazionale, è necessario che il nostro Movimento, attraverso i raggruppamenti anarchici o i sindacati confederali, assuma l'iniziativa di spiegare una grande attività di agitazione e propaganda in tutte le località, chiamando a collaborare tutte le organizzazioni antifasciste.

“Questa campagna di agitazione e propaganda a favore delle necessità della guerra potrebbe avere i seguenti obiettivi:

“1°. Costituzione immediata di un Fronte Popolare Antifascista incaricato di collaborare intensamente e responsabilmente cogli organi esistenti, che sia la colonna vertebrale di tutte le attività da realizzare e che sia costituito da tutti i settori politici e sindacali del luogo, prefissandosi come compiti immediati:

“a) Mobilitazione delle retrovie all'esclusivo servizio della guerra, eliminando momentaneamente i compiti non essenziali o di carattere secondario, incorporando nella produzione, in modo massiccio, le donne. Tutti gli uomini saranno destinati alle mansioni di guerra, alle fortificazioni, ecc.

“b) Creare commissioni di vigilanza e d'informazione nei confronti degli elementi sospetti, per evitare che la popolazione venga demoralizzata, o che gli imboscati traggano profitto dalla gravità della situazione, provocando disordini.

“c) Eliminare da tutti i posti di responsabilità, militari, economici, giudiziari, ecc. i sospetti, gli incapaci, gli abulici e mettere al loro posto antifascisti capaci e provati.

“d) Controllare da vicino tutta la produzione e tutta la vita pubblica, non ammettendo alcuna defezione, alcun abbandono, ed intervenendo dovunque questo abbandono si sia prodotto, facendosi immediatamente carico di tutta la vita del paese.

“2°. Favorire la sostituzione di quella parte di forze dell'Ordine pubblico, che devono essere inviate al fronte, con elementi responsabili delle organizzazioni che non siano inclusi nelle liste di leva.

“La situazione è grave, lo ripetiamo. E per questo il Movimento Libertario, sull'esempio di quanto realizzato sempre in circostanze analoghe, deve prendere l'iniziativa per la risoluzione dei problemi che possono contribuire a raggiungere la vittoria, imponendo il suo dinamismo ed il suo entusiasmo agli incapaci e a coloro che difettino di energie.

“Nelle ore decisive che stiamo vivendo, in questi momenti in cui tutto dev'essere posto in gioco con un sol fine: vincere, gli anarchici, tutti i militanti libertari, come in luglio, per iniziativa propria o insieme ad altri settori, devono mostrare il carattere ottimista del loro spirito di realizzazione, del loro desiderio di non lasciarsi vincere da nessuna preoccupazione secondaria.

“La guerra si vincerà nonostante i contrattempi di questi giorni. E deve essere denunciato come traditore chi si oppone ai contributi che in questo momento, come sempre, il Movimento Libertario dà per superare le difficoltà attuali e salvare la situazione.

“Ci aspettiamo che rapidamente si mettano in pratica le indicazioni qui espresse, e ci ribadiamo vostri e dell'anarchia. Per il Comitato peninsulare, Germinal de Sousa (Segretario generale).”

In una riunione tenutasi il 24 marzo, il Comitato nazionale della C.N.T. decise di effettuare rapidamente l'organizzazione di battaglioni di volontari. Il giorno 31 veniva ampliato il Fronte Popolare della Catalogna con l'ingresso delle centrali sindacali, di *Estat Catalá* e della F.A.I.

Il manifesto del Fronte Popolare, pubblicato il primo di aprile, terminava con queste frasi:

“E' necessario mobilitare urgentemente 100.000 volontari, seguendo in ciò l'appello del presidente Negrin, per difendere la Repubblica e le libertà della Catalogna. Dobbiamo onorare l'appello del nostro presidente, Luis Companys, presidente di tutti i catalani <sup>7</sup>, e, uniti in una sola volontà di vincere la guerra, mettere a disposizione del governo della Repubblica 100.000 volontari. Occorre mettere sul piede di guerra CENTO MILA volontari per difendere, nelle gloriose schiere dell'Esercito popolare, l'indipendenza della nostra patria. Occorre preparare immediatamente 50.000 addetti alle fortificazioni per contrastare il nemico con una duplice barriera di cemento e di uomini pronti a morire piuttosto che lasciarsi strappare un palmo di terra. Alle armi, catalani! Per la Repubblica! Per la Catalogna! Per la libertà! *No pasarán!* Per la C.N.T.: Garcia Oliver e Juan Domenech; per la F.A.I.: José Xena e José Tapia; per *Esquerra Republicana de Catalunya*: José Tarradellas e José Andreu; per il PSUC: Miguel Valdés e Rafael Vidiella; per la U.G.T.: José Moix e Miguel Ferrer; per l'*Unión de Rabaissares*: José Calvet e Juan Betrán; per *Estat Catalá*: Vicente Barrell e R. Andreu; per *Acción Catalana*: Ramón Peypoch e Rafael Tassis.”

In quei giorni l'organizzazione confederale della Catalogna tenne un Plenum regionale di Federazioni comarcali. Il Plenum adottò la seguente risoluzione:

“CONFEDERACION NACIONAL DEL TRABAJO. CONTRA I (*parola soppressa dalla censura*). Per decisione di un Plenum di Federazioni comarcali tenuto il 10 aprile, comunichiamo

<sup>7</sup> Il comando fascista aveva dichiarato in quei giorni decaduto lo Statuto d'Autonomia della Catalogna. (Di fatto era già stato abolito dal governo di Negrin). Carlos Cardó scrisse nella sua *Histoire spirituelle des Espagnes*: “Il sollevamento nazionalista ha significato, in campo politico, la rottura con tutte le istituzioni che rappresentavano la negazione dei valori che esso si propone di instaurare. E, evidentemente, qualunque sia la concezione della vita locale che ispiri le norme future, lo statuto della Catalogna, goffamente concesso dalla Repubblica, manca di qualsiasi valore giuridico dopo il 17 luglio del 1938 [...]”

a tutti i sindacati della C.N.T. che non deve essere considerato come compagno, e nemmeno affiliato, colui che per atto di vigliaccheria, inqualificabile in questo momento, abbandoni il suo posto in prima linea o le sue mansioni nelle retrovie.

“Sicuri che venga applicata a detti individui la sanzione che la legge prescrive, raccomandiamo ai nostri compagni di iniziare a mettere in pratica le misure più elementari che ritengano opportune e legali per far comprendere agli interessati, nel modo più efficace, quanto inqualificabile sia il loro comportamento.

“Il Plenum ritiene che in questo momento tanto difficile sia più che mai opportuno dimostrare il senso storico del nostro Movimento riguardo alla responsabilità collettiva.

“Non si deve lasciare spazio ai traditori, ed un militante impaurito nel nostro Movimento, oggi, deve essere considerato tale. Per il Plenum regionale delle Federazioni comarcali, il Segretario, J. Juan Domenech.” <sup>8</sup>

Secondo una circolare del Comitato peninsulare della F.A.I. (la numero 7), in data primo aprile, i Comitati del Movimento Libertario si erano riuniti il giorno 1° marzo e avevano stabilito che i compiti immediati dell'organizzazione libertaria dovevano essere i seguenti:

“1°. Predisporre la mobilitazione generale. 2°. Predisporre l'immediata soppressione dei settori produttivi considerati superflui. 3°. Incorporazione della donna nello sviluppo della gestione produttiva considerata utile alle necessità generali.

“SUL PIANO MILITARE. Integrare i comandi con militari capaci e competenti nel compito da realizzare. Esenzione dalle sanzioni del volontariato che si mobiliti e che sia compreso nelle liste predisposte. Immediato inquadramento e addestramento dei mobilitati.

“SUL PIANO POLITICO. Integrazione del Fronte Popolare nazionale della C.N.T. e della F.A.I. Immediata incorporazione della C.N.T. nella gestione governativa. Immediata costituzione del Commissariato politico nelle forze dell'Ordine pubblico.”

La circolare concludeva raccomandando a tutti i raggruppamenti anarchici di adempiere compiutamente alle mansioni loro indicate. Si deduce però da questo documento che “l'immediata reincorporazione” della C.N.T. nella gestione governativa rendeva implicita l'approvazione del Comitato peninsulare della F.A.I., particolare quest'ultimo da tener presente.

Il governo centrale si vide costretto in quei giorni,

<sup>8</sup> *Solidaridad Obrera*, 2 aprile 1938.



data la gravità degli avvenimenti, ad accogliere le reiterate richieste di partecipazione della C.N.T. alle responsabilità di governo. Aperta la crisi per un rimpasto ministeriale, il 6 aprile si ebbe la formazione del seguente gabinetto:

Presidenza e Difesa nazionale, Negrin (Socialista).  
Esteri, Ramón González Peña (Socialista).  
Interni, Paulino Gómez Sáez (Socialista).  
Lavori pubblici, Velao (Sinistra Repubblicana).  
Pubblica istruzione, Segundo Blanco (C.N.T.).  
Finanze ed Economia, Méndez Aspe (Sinistra Repubblicana).  
Agricoltura, Vicente Uribe (Partito Comunista).  
Comunicazioni e Trasporti, B. Giner de los Rios (Unione Repubblicana).  
Lavoro, Jaime Ayguadé (Sinistra Repubblicana della Catalogna).  
Ministri senza portafoglio, José Giral (Sinistra Repubblicana) e Manuel Irujo (Nazionalista Basco).

Nella ristrutturazione ministeriale si può osservare l'uscita del comunista Jesús Hernández, di Indalecio Prieto, di Zugazagoitia, e l'entrata di Alvarez del Vayo, González Peña, Paulino Gómez e del cenetista Segundo Blanco.

Irujo vi rimase come ministro senza portafoglio. Così pure Giral, tolto dal Ministero degli Esteri. Negrin lasciò le Finanze a Méndez Aspe, per ottenere il portafoglio della Difesa. Méndez Aspe, seppure appartenente all'*Izquierda Republicana*, era anch'egli filocomunista o "libellatico", come ci si mise a chiamare allora coloro che, appartenendo ad un partito, facevano gli interessi di un altro partito. I principali ministeri rimasero nelle mani della parte socialista filocomunista. Quanto a Segundo Blanco, Santillán affermò che "fu un ministro eletto da Negrin stesso"<sup>9</sup>.

Così accadde infatti. A causa della grave situazione creata in Catalogna dal crollo del fronte orientale, e a causa del patto C.N.T.-U.G.T., nella cui clausola addizionale la U.G.T. dichiarava che non avrebbe ostacola-

<sup>9</sup> 'Por qué perdimos la guerra?' pag. 205.

to l'incorporazione della C.N.T. alle funzioni di governo, le richieste di partecipazione governative dell'organizzazione confederale ebbero successo. Disposto stavolta a soddisfarle, il signor Negrin chiese alla C.N.T. tre nomi da cui poter scegliere il futuro ministro. Una proposta così vessatoria venne discussa in una riunione del Movimento Libertario e lì emerse la relativa opposizione. Mariano R. Vázquez e Horacio M. Prieto riuscirono ancora una volta a strappare una decisione favorevole. La terna presentata conteneva i nomi di Horacio M. Prieto, Garcia Oliver e Segundo Blanco. Negrin scelse quest'ultimo, che col tempo divenne un altro negrinista.

Il nuovo governo chiese ed ottenne i pieni poteri, e decise di delegare la propria autorità per tutta la zona non catalana al generale Miaja. Lasciarono l'incarico di comandante e di commissario dell'Esercito dell'est il generale Pozas ed Eduardo Castillo, e furono rispettivamente sostituiti dal tenente colonello Juan Perea e da Ignacio Montecón. Furono mobilitate diverse leve.

I libertari pubblicarono il seguente comunicato:

"Si invitano in modo particolare tutti gli aderenti al Movimento confederale delle leve 1926, 1927 e 1928, prossime ad essere mobilitate, affinché si iscrivano con la massima urgenza come volontari, e si invitano tutti i comitati, i sindacati ed i gruppi, giovanili e militanti, ad attivare col massimo zelo ed entusiasmo la campagna di mobilitazione volontaria per le formazioni del glorioso Esercito popolare, mettendosi in contatto coi comitati responsabili dell'organizzazione che si interessano dei mobilitati.

"Gli uomini del Movimento Libertario non devono aver bisogno di altro stimolo che l'imperativo della loro coscienza antifascista e del loro amore per la libertà per mobilitarsi.

"Con l'entusiasmo, la serietà e l'energia dei primi momenti, per abbattere il fascismo ed ottenere l'indipendenza del nostro popolo, alla mobilitazione volontaria tutti i compagni compresi nelle liste di leva del 1926, 1927 e 1928! Il comitato esecutivo.  
(10)

Lo stesso giornale annunciava il giorno successivo la partenza per il fronte del secondo Battaglione di volontari delle Gioventù Libertarie.

<sup>10</sup> *Solidaridad Obrera*, 13 marzo 1938.

Il reclutamento di battaglioni di volontari da parte del Movimento Libertario aveva, oltre ad un sincero senso di responsabilità militare, questo duplice obiettivo: sottrarre agli uffici distrettuali di leva i militanti ed i simpatizzanti anarchici destinati alle brigate marxiste; fornire nuovi elementi alle unità confederali, alquanto decimate a causa del disastro d'Aragona. La quasi totalità di questo volontariato venne incorporata direttamente nella 26<sup>a</sup> Divisione.

Il comitato esecutivo del Movimento Libertario era stato creato da un Plenum di gruppi anarchici, di delegati dei sindacati militanti e dai Comitati delle tre organizzazioni C.N.T., F.A.I. e F.I.J.L., tenuto il 2 aprile a Barcellona. Sappiamo che il primo di quel mese si tenne un Plenum di Federazioni comarcali della Catalogna, in nome del quale venne pubblicata la nota (firmata da Juan Domenech, segretario del Comitato Regionale) che abbiamo riportato più sopra. Ebbene, si tratta di un solo Plenum o di due? Se ci atteniamo all'unica risoluzione conosciuta di quello tenuto il 2, nella quale non compare la firma di alcuna rappresentanza comarcale, è possibile che il secondo fosse immediatamente successivo al primo.

Ciò che sappiamo di quest'ultimo Plenum è che di fronte ad esso, García Oliver fece una scoraggiante esposizione della situazione militare, conseguenza della quale fu il citato Comitato esecutivo, assolutamente incompatibile con le teorie e la pratica tradizionali nelle organizzazioni specifiche e confederali.

Ecco la trascrizione della risoluzione che dà forma e funzioni al Comitato esecutivo:

**“RISOLUZIONI DELLA COMMISSIONE NOMINATA DAL PLENUM DI GRUPPI, DELEGATI DEI SINDACATI, MILITANTI E COMITATI DELLE TRE ORGANIZZAZIONI DEL MOVIMENTO LIBERTARIO, TENUTOSI IL GIORNO 2 APRILE 1938.**

“I rappresentanti delle tre organizzazioni libertarie concordano sulla necessità di costituire, finché durino le circostanze create dalla guerra, un comitato con carattere esecutivo che regoli le attività del Movimento Libertario.

“Questo Comitato esecutivo sarà formato da tre rappresentanti del Comitato regionale della C.N.T., due della Federazione locale della C.N.T. due del Comitato Regionale della F.A.I.,

uno della Federazione locale della F.A.I., uno del Comitato regionale delle Gioventù e un altro della Federazione locale della Gioventù.

“I membri del Comitato esecutivo che ogni organismo dovrà nominare saranno scelti in modo responsabile e diretto, potendo ricadere l'elezione, tanto su di quei compagni che siano membri del rispettivo comitato, come su quelli che pur non facendone parte, esso consideri più adatti, opportuni di provata garanzia morale per l'incarico.

“Questo Comitato esecutivo seguirà la seguente meccanica interna. Tutte le decisioni saranno prese all'unanimità o a maggioranza, e qualora risultasse parità, si procederà al rinnovo totale dei membri del comitato.

“Tutti gli organi locali e comarcali dei tre Movimenti si adegueranno ed adempieranno alle risoluzioni di questo comitato.

“Il Comitato esecutivo del Movimento Libertario sarà affiancato da una Commissione militare che lo consiglierà mediante lo studio preventivo dei problemi.

“Il Comitato esecutivo, d'accordo coi Comitati del Movimento, potrà eleggere gli elementi adatti che andranno a costituire la Commissione consultiva militare e la Commissione consultiva politica.

“Le mansioni esecutive di questo comitato giungeranno fino all'espulsione immediata di quegli individui, gruppi, sindacati, Federazioni locali, Federazioni comarcali o comitati che non si adeguino alle risoluzioni generali del Movimento e che con le loro attività le danneggino.

“Punirà anche tutti coloro che prestino appoggio a chi sia stato espulso dalle tre organizzazioni per le cause sopra indicate.

“Le possibilità esecutive e di sanzione di questo Comitato interesseranno sia il fronte che le retrovie.

**“BASI FONDAMENTALI CUI ADERISCE IL MOVIMENTO LIBERTARIO E SULLA CUI APPLICAZIONE VEGLIERA' IL COMITATO ESECUTIVO:**

“1°. Sostenere la guerra contro il fascismo finché rimarrà un palmo di terra in potere del nemico.

“2°. Accettare la militarizzazione con tutte le sue conseguenze.

“3°. Non proteggere i disertori ed i renitenti, obbligandoli a presentarsi alle formazioni dell'Esercito popolare.

“4°. Intensificare la produzione in tutti i settori del lavoro.

“5°. Paralizzare tutti i rami produttivi che si ritengono superflui e la conseguente incorporazione dei loro effettivi nei compiti della guerra. Preparazione della donna per tutti i rami della produzione.

“6°. Non coprire nè proteggere i sabotatori della produzione.

“7°. Non coprire nè proteggere i perturbatori dell'ordine antifascista.

“8°. Difendere solo i compagni che, per errore o incomprendimento delle autorità, vengano arrestati.

“9°. Partecipazione della C.N.T. ai governi della Repubblica e della *Generalidad*, nei municipi ed in tutti gli organi amministrativi e direttivi del paese.

“10°. Permanenza della C.N.T. e della F.A.I. nel Fronte Popolare Antifascista della Catalogna.

“Barcellona 3 aprile 1938.

“Per la Commissione: Per il Comitato regionale della C.N.T., J. Juan Domenech; per il Comitato Regionale della F.A.I., J. Tapia; per il Comitato regionale delle Gioventù Libertarie J. Seva; per la Federazione locale dei Sindacati Unici, M. Molero; per la Federazione locale dei Gruppi Anarchici di Barcellona, J. Merino; per la Federazione locale delle Gioventù Libertarie di Barcellona, L. Rufinelli; per il Plenum, Juan García Oliver, Manuel Escorza, J. Jiménez e Federica Montseny.”<sup>11</sup>

Come segretario del comitato esecutivo venne nominato Fidel Miró, e sotto la sua firma fu pubblicato un comunicato con cui si richiedeva che si presentassero di fronte ad esso i compagni Francisco Tomás, Moro, Orille, Magro, Cappel “*e quei militanti di Lérida che occupavano incarichi di responsabilità fino alla caduta di questa città [...]*”. Alcuni di questi compagni vengano incolpati di diversi fatti e puniti con il loro invio sui fronti di combattimento. Uno dei condannati fu il noto militante Francisco Tomás, che poco dopo perì in un'azione contro il nemico.

Durante la seconda metà di aprile si tenne a Valenza un Plenum di Federazioni Regionali. Lo presiedette Vázquez e vi parteciparono il Centro, il Levante, l'Andalusia e l'Estremadura. Una delle risoluzioni più importanti fu la costituzione in quella zona di un Sottocomitato nazionale della C.N.T.. Il compagno Galo Díez, suo segretario, morì poco dopo vittima di un disgraziato incidente. Lo sostituì Manuel López. Le Gioventù Libertarie e la Federazione Anarchica Iberica,

<sup>11</sup> *Solidaridad Obrera*, 20 aprile 1938.

così come tutti i partiti politici, organizzazioni sindacali e di collegamento, nominarono in quella zona le loro rispettive rappresentanze. Il Sottocomitato nazionale della C.N.T. pubblicò il 27 aprile il seguente manifesto:

“L'attuale separazione della Catalogna dal resto della Spagna leale, ottenuta da parte di un invasore che ha al suo servizio tutta la potenza dell'Italia e della Germania, non diminuirà per nulla la capacità e l'entusiasmo che il buon popolo spagnolo pone nel raggiungimento della vittoria. Al contrario, il grande valore del nostro popolo aumenta di fronte ai pericoli nuovi. Di fronte alle difficoltà notevoli che già emergono dalle quali un altro popolo meno deciso, meno audace, sarebbe rimasto schiacciato in una completa rovina, gli spagnoli liberi si ergono coraggiosi e sfidano il pericolo con tanto maggior coraggio quanto maggiore è l'avversività.

“Per noi, per quanti facemmo pubblica promessa di lottare fino alla fine, consci che è più dignitoso morire lottando per la libertà, il pane ed il benessere nostro e delle generazioni che ci seguiranno, piuttosto che umiliarci di fronte ad una vergognosa capitolazione, l'interruzione delle comunicazioni non significa che una sola cosa: che dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi e centuplicarli, renderli superiori in ogni senso, particolarmente per quanto riguarda il rendimento del nostro contributo alla causa antifascista.

“Per canalizzare per quanto possibile questi sforzi, vivendo intensamente e profondamente tutte le preoccupazioni che comporta la loro realizzazione, il Comitato nazionale della C.N.T. trasferisce in questa zona alcuni dei suoi membri e costituisce, con l'avallo e l'aiuto espresso dai Comitati Regionali del Centro, di Andalusia dell'Estremadura e del Levante, un Sottocomitato nazionale che manterrà in continua tensione i sentimenti rivoluzionari ed antifascisti dei lavoratori confederati che sono presenti in questa parte del territorio leale.

“Il Sottocomitato è ormai costituito. E nella solenne data in cui inizia la sua attività, conscio dell'alta missione che la Confederazione gli affida, rivolge questo messaggio di saluto a tutti i combattenti della libertà, ai precursori della giustizia sociale della Spagna che nasce, ai produttori, ai sindacati ed a quanti sentano vibrare nel fondo dei loro petti la fiamma ardente che suscita la lotta per la nostra indipendenza politica, economica e sociale, spingendoli a continuare con energia, con la stessa fede che finora han posto al servizio dell'antifascismo, la lotta che sosteniamo contro gli invasori ed i militari traditori che si sono sollevati contro il popolo per imporgli una soffocante tirannia.

“Sappiate, soldati della libertà, che la bandiera che innalzate rappresenta l’ansia di milioni di lavoratori, settant’anni di lotte sociali, di coraggiose conquiste che verrebbero schiacciate se voi permetteste che i nemici le travolgersero per sempre. Sappiate che siete, lasciando da parte il vostro orgoglio personale di spagnoli, l’avanguardia di questa legione di popoli che marcia per un mondo migliore, dove siano cancellate le miserie umane, in cui non esistano nè le caste nè i privilegi che schiacciano gli uomini che non nacquero con l’etichetta di ricchi.

“Non dimenticate, lottatori antifascisti, l’esempio eloquente di quei contadini di un villaggio del Levante che, senza retorica nè esteriotà, sperduti tra i monti hanno deciso di lavorare dall’alba al tramonto, finchè dura la guerra, perchè non manchi nulla a coloro che combattono<sup>12</sup>. Essi, che cento volte lottarono contro il borghese fino ad ottenere la giornata legale, non hanno trovato altro mezzo per incrementare la produzione che aumentare le ore di lavoro, punendo severamente i traditori che trasgrediscono il mandato dell’organizzazione.

“Abbiamo a portata di mano i formidabili sostegni della vittoria, l’alleanza sindacale dei due potenti movimenti che aggregano le masse produttrici del paese, l’unità d’azione politica sostenuta attraverso il Fronte Popolare nazionale, al cui centro si agitano con le stesse ansie, tutti i settori antifascisti che occuparono posti d’onore sui campi di battaglia quando dei generali ubriachi e pervertiti vollero ripetere sulla nostra terra la tragica era dei *pronunciamientos* militari; per raggiungere una vittoria rapida, abbiamo costituito un governo di guerra e di Unione Nazionale, in cui sono rappresentati tutti i partiti e le organizzazioni.

“Tutto, dunque, è nelle nostre mani. Mai meglio di ora abbiamo potuto sentirci responsabilizzati e tanto compromessi a dare il massimo rendimento che le nostre energie permettono. Vigilante al suo posto, la C.N.T. saprà raccogliere questa sfida che la storia ci lancia, con l’orgoglio, con la stessa energia con cui vorremmo che tutti gli antifascisti onesti la raccogliessero.

“Attraverso questo Sottocomitato nazionale di collegamento tra i confederati di qui e l’organismo che controlla quelli dell’intero territorio leale, cerchiamo di stringere i legami che logicamente devono esistere tra tutti gli antifascisti spagnoli, in modo da far coincidere la realtà con le speranze che animano tutti i produttori rivoluzionari.

<sup>12</sup> Allusione ad un accordo dei contadini confederali di Beniguacil (Valenza), pubblicato in quei giorni dalla stampa.

“Che questo saluto, promessa virile di conseguenze libertarie serva da incitamento agli antifascisti che in avanguardia ed in retroguardia sapranno occupare il loro posto con fermezza, senza tentennamenti e con la convinzione che la vittoria finale è nostra e che sapremo ottenerla sui mercenari di Mussolini e di Hitler.

“Viva l’unità dei lavoratori e del popolo antifascista! Resistiamo oggi per vincere domani! Sappiamo esser degni di coloro che caddero, abbattuti dal fascismo! Il Sottocomitato nazionale.”

In seguito all’accordo tra le centrali nazionali sindacali, la C.N.T. e la U.G.T. di Catalogna sottoscrissero un nuovo patto d’azione comune, che venne reso noto il 20 aprile. Ecco il testo del nuovo documento:

“La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna ed il Comitato catalano dell’Unione Generale dei Lavoratori, riconoscendo che l’imperativo del momento che viviamo esige da tutti il massimo contributo alla lotta contro il fascismo fino al suo completo abbattimento, e considerando che l’unità dei lavoratori aumenta la loro capacità di resistenza ed è un potente strumento di vittoria, oggi in difesa della libertà e dell’indipendenza dei popoli iberici nella Repubblica, ed in ogni momento nell’opera costruttiva ed emancipatrice del proletariato, rispettando quelle caratteristiche che gli sono proprie e sulle quali si basa la sua ragion d’essere, sottoscrivono il seguente:

#### PATTO D’UNITÀ D’AZIONE

“Articolo 1°. La Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna ed il Comitato catalano dell’Unione Generale dei Lavoratori, concordano sul programma di unità d’azione firmato a Barcellona il 15 marzo 1938 dalla Commissione esecutiva della U.G.T. e dal Comitato della C.N.T., adeguandolo alle necessità della Catalogna, sempre solidale con gli altri popoli e lavoratori iberici, al suo Statuto ed alle conquiste realizzate dai lavoratori.

“Articolo 2°. La U.G.T. e la C.N.T. della Catalogna decidono di sostenere fino alla fine la lotta contro il fascismo, contribuendo a ciò con ogni mezzo materiale, morale ed umano. Motivo per cui:

“a) Vigileranno sull’adempimento degli ordini di mobilitazione militare che emani il governo della Repubblica; perseguiranno e denunceranno gli imboscanti, i disertori ed i loro complici; daranno impulso alla formazione di riserve e collaboreranno alla mansione dell’istruzione premilitare per preparare ad ogni evenienza i compagni compresi nelle tre liste di leva vicine alla chiamata delle armi, fare sì che il nostro esercito popo-

lare sia sempre più potente e accelerare la vittoria definitiva sul fascismo;

“b) Terranno uno stretto contatto coi combattenti, organizzando insieme visite ai fronti di battaglia e si occuperanno dei compagni arruolati nell'Esercito e dei loro familiari;

“c) Vigileranno sull'adempimento degli ordini di mobilitazione civile obbligatoria per la costruzione di fortificazioni e rifugi per i villaggi vicini ai fronti e alle coste e per la riparazione e la costruzione di strade, per la qual cosa sosterranno il lavoro volontario e collaboreranno nelle attività della difesa passiva;

“d) Collaboreranno nell'epurazione delle retrovie denunciando gli elementi della *Quinta Colonna*, i disfattisti, gli accaparratori e gli speculatori; creeranno tra gli operai della città e delle campagne un rigido spirito di vigilanza [...]

“Art. 6°. La U.G.T. e la C.N.T. della Catalogna daranno tutto il loro contributo per il miglior funzionamento delle Federazioni economiche d'Industria, dei Consigli generali, del Consiglio dell'Economia della Catalogna, ed anche degli organismi paralleli che deve creare il governo della Repubblica.

“Art. 7°. La C.N.T. e la U.G.T. della Catalogna faranno in modo che vengano fornite alle industrie in generale e in particolare modo a quelle belliche, le materie prime indispensabili affinché la produzione venga incrementata al massimo e possa essere alimentato lo sforzo che gli operai sono disposti a realizzare per accrescere la produzione.

“Art. 8°. La U.G.T. e la C.N.T. della Catalogna, vigileranno affinché i lavoratori e le loro famiglie possano disporre di un minimo di prodotti alimentari a prezzi adeguati al tipo di salario vigente; propugneranno l'ingresso di tutte le famiglie operaie nelle cooperative di consumo e la creazione di mense popolari, mense collettive o aziendali, per bambini, refettori scolastici, ecc. Ai Sindacati del Ramo dell'Alimentazione ed ai lavoratori del commercio spetterà, soprattutto, la vigilanza e la lotta contro gli accaparratori e gli speculatori.

“Art. 9°. La C.N.T. e la U.G.T. della Catalogna difenderanno le conquiste rivoluzionarie dei lavoratori agricoli, riflesse, in parte, nella nuova legislazione agraria stabilita dopo il 19 luglio, introducendo in essa le necessarie riforme.

“Art. 10°. La U.G.T. e la C.N.T. della Catalogna difendono l'unità di azione tra le loro organizzazioni contadine e l'*Unión de Rabassaires*, partendo dal principio dell'accettazione delle linee generali del presente Patto.

“Art. 11°. La C.N.T. e la U.G.T. della Catalogna non riconosceranno personalità a nessun'altra organizzazione sindacale di lavoratori dell'industria che voglia organizzarsi nel nostro paese.

“Art. 12°. Per tutto quanto abbia rapporto con questo Patto di unità d'azione, verrà creato un Comitato permanente di collegamento C.N.T.-U.G.T., con giurisdizione su tutto il territorio catalano e in stretto rapporto e compenetrazione col Comitato nazionale di collegamento C.N.T.-U.G.T.

“Art. 13°. Il Comitato permanente di collegamento C.N.T.-U.G.T. della Catalogna avrà la sua sede a Barcellona.

“Art. 14°. I Comitati di collegamento che si costituiranno in Catalogna saranno regolamentati da questo patto e da quelli di carattere nazionale che si stipulino tra la C.N.T. e la U.G.T., adattandoli alla Catalogna.

“Art. 15°. Questo patto potrà essere migliorato o ampliato con accordi successivi stabiliti dalle due organizzazioni.

“Barcellona, 18 aprile 1938.

“Per il Comitato catalano dell'Unione Generale dei Lavoratori. Firmato, José Moix e Tomás Molinero. Il segretario generale, firmato, Miguel Ferrer.

“Per il Comitato della Confederazione Regionale del Lavoro della Catalogna, firmato, José Jiménez e Antonio Marco. Il segretario, firmato, J. Juan Domenech.”

Il disastro dell'Aragona fu sfruttato in detrimento del preteso predominio degli anarchici sul fronte orientale. Una nota del Comitato peninsulare della F.A.I., datata primo aprile 1938, inizia con queste parole:

“Le cause che spiegano il crollo del fronte d'Aragona si possono classificare in diversi ordini: uno strettamente militare; altri di carattere politico-morale, ma sempre dipendenti dal complesso politico-sociale che ha fatto in modo che persistesse nella Spagna antifascista una sorda ed esasperata lotta tra partiti e settori, nonostante i reiterati richiami che si effettuarono per l'unità e per il “fronte antifascista”; fronte che non arrivò mai a diventare una realtà, proprio perchè ci furono partiti e gruppi che perseguivano solamente, e perseguono tuttora, fini egemonici a spese degli interessi vitali della gran massa del popolo.”

Tra le cause militari figurava l'enorme superiorità materiale del nemico. L'offensiva fu iniziata con un formidabile spiegamento dell'aviazione. Giunsero a volare fino a 150 apparecchi contemporaneamente in una zona limitatissima e potevano bombardare e mitraagliare le linee e le loro retrovie da bassa quota. Entrarono in azione anche masse di uomini protetti da numerosi carri e artiglieria.

“Nel momento di prendere il suo posto nella 24ª Divisione — continua la nota — il compagno Yoldi trasmise vari messaggi

allo Stato Maggiore dell'Esercito dell'Est, facendo presente che le fortificazioni del settore coperto dalla sua divisione, proprio quello dove il nemico avrebbe iniziato l'offensiva, erano insufficienti; che era inadeguato l'armamento della 153<sup>a</sup> Brigata, della quale non avrebbe risposto nel caso che venisse attaccata, in quanto le era impossibile reagire con l'armamento che possedeva. Non gli venne dato ascolto. Il nemico frantumò il fronte nella zona occupata dalla 153<sup>a</sup> Brigata, che, nonostante il suo magnifico comportamento, non poté evitare il disastro.<sup>13</sup>

Lo Stato Maggiore centrale, destinatario di questi rapporti, li definì visionari, nonostante ricevesse continuamente anche i rapporti dell'Osservatorio di Artiglieria del IX<sup>o</sup> Corpo d'Armata, in cui si segnalava il movimento di forti convogli di truppe nemiche.

A complicare ulteriormente la situazione interveniva anche la politica militare seguita dal governo, vale a dire il trasferimento di numerosi comandanti di provata fede antifascista e la loro sostituzione con militari reazionari o con individui equivoci, veri professionisti della politica. Il cosiddetto "proselitismo", fenomeno di cui ci occuperemo estesamente più oltre, fu una delle cause principali della demoralizzazione e della disintegrazione dell'esercito. Il cavallo di Troia di questo proselitismo furono il Commissariato e gli stati maggiori, sebbene non mancassero nei vari ministeri coloro che si dedicavano a una pura e semplice politica di parte. Come conseguenza di tutto ciò i comandanti e i commissari provenienti da organizzazioni o partiti diversi da quelli che controllavano la situazione erano sistematicamente sabotati.

Ci siamo occupati altrove della politica reazionaria seguita dal governo in Aragona, regione che era stata invasa dalle masnade di Lister, e così pure della repressione e degli assassinii commessi da tali forze, dell'assalto alla collettivizzazioni e della trasformazione delle giunte comunali in "commissioni di gestione" composte da elementi dei vari partiti, con l'esclusione della C.N.T. Ora, all'autorità di Lister subentrò quella del governatore Mantecón, che non fece altro che continuare l'opera intrapresa dal suo predecessore.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Ignacio Mantecón, che aveva contribuito notevolmente a de-

L'esercito era stato sfibrato con operazioni militari di tipo politico, come quella di Brunete o quella dei primi di settembre del 1936 a sud dell'Ebro. In esse, le divisioni confederali, composte in gran parte da gente della zona, combattiva e a conoscenza del luogo, furono praticamente disarticolate, anche perchè poste sotto il comando di capi a loro estranei che non avevano la loro fiducia e che, appartenendo ad una determinata ideologia politica, si divertivano ad umiliarle e ad umiliare quelli che erano stati originariamente i loro capi. L'inettitudine militare e l'ansia politica dei settari riuscì a far sì che non si potesse raggiungere l'obiettivo principale: Saragozza.

I successi parziali, la presa di Belchite, ecc. furono ottenuti comunque proprio dalle truppe confederali, dalla 25<sup>a</sup> Divisione e dalla 24<sup>a</sup>, che comprendeva la 153<sup>a</sup> Brigata, chiamata poi in causa sotto l'imputazione di essere stata la principale responsabile del disastro dell'Est.

All'inizio dell'offensiva del 9 marzo, questa Divisione e la 127<sup>a</sup> Brigata (appartenente alla 28<sup>a</sup> Divisione) opposero una tenace resistenza, respingendo varie volte il nemico ma soccombendo infine di fronte alla sua superiorità materiale. Il fronte crollò verticalmente, e durante la prima fase, i comandanti superiori di Corpo d'Armata non diedero segni di vita. Non era stata presa alcuna misura di prevenzione e si assistette alla fuga disordinata di un esercito di 70.000 uomini sotto il fuoco dell'aviazione nemica, padrona ormai dell'aria. Vi furono, tuttavia, casi di resistenza eroica, come quello della 121<sup>a</sup> Brigata, e ripiegamenti ordinati, come quello del grosso della 26<sup>a</sup> Divisione. La benevolenza di cui si fece nostra verso gli alti comandanti

teriorare il clima politico al tempo del Consiglio di Aragona, dopo che questo venne abolito fu designato governatore generale della regione con l'aiuto delle baionette di Lister. Rimanendo senza governo, dopo il disastro di marzo 1938, fu nominato commissario dell'Esercito dell'Est. Mantecón si definiva repubblicano ma gettò la maschera alla fine della guerra civile per proclamarsi apertamente comunista.

non riguardò la truppa ed i suoi comandanti inferiori. Yoldi, comandante della 24ª Divisione, rimase vittima di un attentato, da cui scampò miracolosamente, e fu poi arrestato. Gli elementi internazionali (comunisti), che a loro volta si ritiravano senza combattere, compivano questa funzione punitiva sul terreno stesso. Accadde un incidente simile a quello di Yoldi a Máximo Franco, comandante della 127ª, che dovette essere scarcerato dagli stessi soldati della brigata.

Quest'unità era stata richiamata il 9 marzo nel suo luogo di accantonamento di Albalate de Cinca. Giunse con le forze che poterono essere trasportate, e coi soli elementi di dotazione, sul fronte di battaglia, che trovò trasformato in uno sbandamento generale. Le sue truppe vennero trascinate per forza da quella valanga in ritirata. Lo stesso Máximo Franco in un rapporto alla rispettiva Sezione del Movimento Libertario, in data 16 giugno, riferiva:

“Le cause che hanno provocato il fenomeno dello “sbandamento” che ha subito la brigata sono:

“1. Il fatto che, all'arrivo delle nostre forze nei pressi di Muniesa, e quindi del fronte, trovammo una divisione in rotta; contemporaneamente, sia al XIIº Corpo d'Armata che alla 30ª Divisione, non ci seppero dar notizie concrete sulla situazione del nemico e delle linee vicine.

“2. Il non essere riusciti nemmeno una sola volta a collegarci ai fianchi del fronte che coprivamo, il che non offriva alcuna sicurezza personale e si, invece, molte possibilità di venire aggirati e bloccati, come accadde ad alcune unità che, obbedendo ciecamente agli ordini di resistenza dati dal comando, rimasero prigionieri del nemico.

“3. La sproporzione di materiale e la qualità di quello del nemico, poichè mentre esso attaccava con carri ed artiglieri, protetto da una gran massa di aerei, noi non avevamo per resistere altro che fucili mitragliatori individuali e poche bombe a mano. Se a questo aggiungiamo che le nostre forze non furono protette da alcun tipo di fortificazioni, emerge chiaramente il dislivello esistente tra le nostre truppe e quelle nemiche.

“4. Il pessimo funzionamento delle unità aggregate alla brigata d'Intendenza, Corpo ferrovieri, ecc., per cui le truppe vennero alquanto trascurate dato che non si poterono effettuare i servizi di approvvigionamento e d'altro tipo, molto necessari in guerra.

“5. Il fatto che gran parte degli ufficiali non ha tenuto sempre sotto controllo le sue piccole unità, poichè se anche il nemico godeva di una gran superiorità materiale, se si fosse adempiuto attentamente al dovere di controllare i plotoni e le sezioni rispettive, i ripiegamenti sarebbero stati in qualsiasi momento ordinati, e il comando avrebbe potuto in più di un'occasione contrattaccare, sfiancando il nemico colla sicurezza che si sarebbe riusciti a rallentare la sua avanzata.

“6. La demoralizzazione che provocava nelle truppe il vedere che non potevano essere evacuati i feriti e nemmeno i morti.”

Máximo Franco e tutto il suo Stato Maggiore furono arrestati dal comandante del Vº Corpo d'Armata, il comunista Modesto, con funzioni di recupero nelle posizioni di retroguardia, che li rese oggetto di umiliazioni. La stessa 127ª Brigata venne disarmata e concentrata vicino alla linea di combattimento. Occorre dire che queste misure non venivano prese contro tutte le unità; ad esempio, la 30ª Divisione, cui durante l'azione, per disposizioni superiori, fu subordinata la 127ª Brigata.

Come abbiamo già rilevato, l'11 marzo tre battaglioni della 121ª Brigata (26ª Divisione) occuparono il settore di Sástago per ordine del Quartier Generale dell'Esercito dell'Est. La loro missione era di contenere l'avanzata nemica e di impedirgli di passare l'Ebro in quel settore. Inoltre si dedicarono a raccogliere ed organizzare le truppe in ritirata disordinata, tra le quali c'era l'11ª Brigata Internazionale. Numerosissimi erano i comandanti e gli ufficiali che avevano perduto o abbandonato le loro unità. In qualche occasione si dovette ricorrere alle armi per imporsi agli insubordinati che pretendevano di proseguire fino a Bujaraloz e Caspe, il che provocò qualche incidente.

Un rapporto firmato dall'allora Commissario della 26ª Divisione, Ricardo Rionda, in data 18 marzo, diceva tra l'altro:

“Venni convocato all'XIº Corpo d'Armata, ad una riunione, dal commissario dell'Esercito dell'Est. Prima dell'inizio della riunione, il commissario dell'XIº Corpo mi consegnò un telegramma del ministro della Difesa nazionale con cui si metteva agli arresti il comandante della 121ª Brigata per un mese, senza dire motivi e cause. Alla presenza del commissario dell'Esercito dell'Est, protestai energicamente per simile comportamento, otte-

nendo la promessa che quell'arresto non sarebbe avvenuto, poichè nè lui nè il comandante dell'Esercito dell'Est ne conoscevano le cause. Nella stessa riunione, dopo aver esaminati e discussi gli argomenti di maggiore importanza sulla sconfitta del XII<sup>o</sup> Corpo d'Armata, il commissario della 44<sup>a</sup> Divisione presentò un documento in cui si ordinava alla 121<sup>a</sup> Brigata di consegnare più di 700 fucili, 14 fucili mitragliatori e una parte delle mitragliatrici "Maxims" che tale unità le aveva portato via "pistole alla mano".

Un altro rapporto, questo del Comitato (C.N.T.-F.A.I.) di collegamento col fronte datato Lérida 22 marzo, si occupa della minaccia di dimissioni del comandante della 26<sup>a</sup> Divisione motivata dal fatto che gli era stata tolta la 121<sup>a</sup> Brigata. Contro l'atteggiamento conciliatore del comitato, che giustificava fino ad un certo punto quella misura come necessità di guerra, Sanz insisteva di non essere disposto a tollerare altre umiliazioni, dichiarando che non avrebbe accettato ordini da vigliacchi e da incapaci:

"L'indignazione di Sanz giunse al parossismo quando gli dicemmo che il tenente colonnello Montaner avrebbe preso il comando dell'XI<sup>o</sup> Corpo d'Armata. Sanz rispose testualmente: "Con che diritto mi darà ordini un vigliacco che è corso senza fermarsi dal Sillero a Bujaralos? Rifiuto recisamente di ricevere ordini da traditori". Che egli ritiene che sia giunto il momento che la nostra organizzazione si faccia rispettare, e che se non fosse stato per la 26<sup>a</sup> Divisione il disastro sarebbe stato maggiore. Che l'ingiustizia che si commette adesso con la 26<sup>a</sup> Divisione ha dei precedenti. Ricorda in proposito l'umiliazione cui fu sottoposto lui e gli altri comandanti quando ci fu l'offensiva che culminò con la conquista di Belchite. Il Posto di comando della divisione venne apertamente preso d'assalto. Egli sta attendendo ancora una spiegazione. Le forze comuniste trattarono da vigliacchi i miliziani e gli ufficiali della divisione. Se non fosse stato per l'eroica azione degli offesi, l'intera operazione sarebbe completamente fallita. Ebbene, sta ancora attendendo che gli si faccia giustizia, poichè nessuno si è ricordato minimamente di loro. Che non solo se ne andrà lui, o lo cacceranno o lo fucileranno, ma la stessa cosa faranno tutti i comandanti della divisione. Terminò dicendo: "Andate a dirlo all'Organizzazione! Io resto fermo nella mia irriducibile intransigenza. Che ognuno si assuma le proprie responsabilità!"

Basava il suo atteggiamento anche sul fatto che erano stati ricevuti dalla divisione ordini che intimava-

no di consegnare immediatamente le armi che erano state raccolte a coloro che, fuggendo, le avevano lasciate cadere. Ed anche a causa dell'arresto per un mese del comandante della 121<sup>a</sup> Brigata, Gil Montes, cui non spettavano altro che fucilazioni. Il rapporto terminava dicendo:

"L'argomento venne risolto, per il momento, nella seguente maniera, vale a dire: che essi avrebbero adempiuto nel migliore dei modi possibili alla consegna delle armi delle truppe in fuga che avevano raccolto. Che d'accordo con la promessa loro fatta, la 26<sup>a</sup> Divisione avrebbe continuato a disporre della 121<sup>a</sup> Brigata, e che sarebbe rimasto senza effetto l'ordine d'arresto contro il comandante Gil Montes."

Come sintesi di questi fatti, riportiamo qui sotto i punti più interessanti di un rapporto elaborato dal Comitato esecutivo del Movimento Libertario di Catalogna (Sezione difesa) il 15 aprile 1938:

"In numerose occasioni abbiamo denunciato l'opera di sabotaggio e di disorganizzazione effettuata dal Comando Generale del Genio dell'Esercito dell'Est e portato avanti dal P.S.U.C. e dal comandante Montserrat Fenech. Le nostre denunce, fatte ininterrottamente fin da luglio del 1937, non hanno potuto impedire che i sette battaglioni di Opere e Fortificazioni rimanessero disorganizzati; che il comandante Montserrat Fenech fuggisse in Francia; che venissero incarcerati e condannati un capitano dei Trasporti; passassero al nemico diversi ufficiali sostenuti dalla U.G.T. della Catalogna; e, ciò che è fondamentale, non si facesse nulla di serio in materia di fortificazioni nell'Esercito dell'Est; che rimanessero paralizzate le opere del Cinca, del fronte, delle coste, ecc., il che permise il crollo completo di quel fronte.

"Lo stesso è accaduto nei Trasporti, dove ancor oggi non esiste un parco macchine che funzioni nè un'adeguata organizzazione per attendere alle più elementari esigenze della guerra.

"Abbiamo fatto altresì presenti le opportune denunce sul proselitismo ed il sabotaggio nelle industrie belliche ed il vandalismo giunto a proporzioni incredibili tra il personale del Sottosegretariato dell'Armamento, la cui gestione in Catalogna ha determinato una riduzione nella produzione bellica da un 70 ad un 80% rispetto a quella che si raggiungeva in precedenza con le difficoltà che esistevano per i motivi che tutti conoscono.

"Quando vennero effettuate le operazioni sul fronte dell'Est, nell'agosto 1937, conquistando Belchite, Codo, ecc., inviammo una nutrita documentazione, dimostrando che il partito di Cor-



dón, Almendros e Llanos <sup>14</sup> aveva impedito la conquista di Saragozza. Lo sbandamento delle nostre unità e la non conoscenza della zona da parte dei comandanti comunisti sono state le cause della rovina e della demoralizzazione progressiva dei nostri compagni. Poi Walter <sup>15</sup> aggredì proditoriamente il compagno Seba, comandante della 153<sup>a</sup> Brigata; facemmo le denunce relative, e Walter continua a fare il comandante e a mantenere quell'atteggiamento.

“Durante le operazioni di Teruel accaddero fatti molto sospetti: si promosse Lister, si mantenne in linea la 25<sup>a</sup> Divisione per un tempo enorme, furono ordinati sette trasferimenti senza fornire armi. Le cose sospette sono ben documentate in un rapporto del compagno Ejarque, commissario della 25<sup>a</sup> Divisione, e attraverso le denunce fatte dal Comitato nazionale che non han sortito effetti.

“Con la rotta del XII<sup>o</sup> Corpo d'Armata, il compagno Yoldi, che è colui che si è comportato meglio, viene processato, viene sciolta la sua divisione, e Walter organizza il suo assassinio. Intanto nulla viene fatto contro Walter, che aveva operato ritirate superflue. Viene sciolta la 24<sup>a</sup> Divisione mentre si riorganizzano la 30<sup>a</sup> e perfino la 44<sup>a</sup>. La 153<sup>a</sup> Brigata (ex “*Tierra y Libertad*”) è affiancata alla 30<sup>a</sup> Divisione ed i suoi uomini son 40 giorni che non riposano, mangiano solo rancio freddo.

“Subito dopo questi fatti viene arrestato il comandante della 127<sup>a</sup> Brigata, compagno Máximo Franco, mentre è quello che più ha lavorato e la sua brigata è la più combattiva. I compagni lo tolgono dal carcere per conto loro e lo rimettono alla testa della divisione. Questo compagno adesso è fuori dalla sua brigata, destituito e processato.

“Sono stati destituiti commissari dalla condotta esemplare, come J. Villaverde, della 153<sup>a</sup> Brigata, Sánchez, commissario di battaglia della stessa brigata, uomo di 58 anni, che ha dato prove di valore e di coerenza realmente esemplari, mentre l'unico commissario comunista di quella brigata, che disertò l'11 marzo, viene confermato. Altri compagni commissari vengono ingiustamente destituiti, come Justo del Valle, Sanz e Valentín López Escribano.

“Viene provato che il comandante della 32<sup>a</sup> Divisione, maggiore Gancedo, del Partito Comunista, ha assassinato numerosi

<sup>14</sup> Il Partito Comunista. Cordón fu sottosegretario dell'Esercito di Terra durante il mandarinato di Negrín. La sua gestione verrà trattata più avanti.

<sup>15</sup> Un comandante tedesco con un posto di comando nell'esercito repubblicano che si faceva chiamare così.

compagni; si viene in possesso di un verbale di una riunione della 141<sup>a</sup> Brigata di quella divisione, in cui si parla di eliminare gli elementi, i comandanti ed i commissari che non appartengono al Partito Comunista, se ne fanno delle copie, le si spediscono a Negrín ed a Prieto. Gancedo e gli altri comandanti comunisti rimangono alla testa della 32<sup>a</sup> Divisione con evidente pericolo per il commissario di quella, il compagno Señor. <sup>16</sup>

“Viene nominato Almendros come commissario dell'Ispettorato dei Servizi delle retrovie, cosa che provoca la nostra protesta; tuttavia, costui viene in seguito nominato commissario del Raggruppamento sud dell'Esercito dell'Est, lasciando il posto a Quiles, del P.S.U.C., incluso nelle liste di leva, ex commissario del Centro di Addestramento Militare della Catalogna.

“Abbiamo trasmesso una documentazione comprovante la colpevolezza di Amancio Martínez, commissario del Comando Militare di Barcellona, e di Durán Rosell, senza che finora siano stati condannati, anzi Rosell è stato nominato ufficialmente commissario di brigata.

“Abbiamo trasmesso una denuncia del compagno Santiago Gaspar, maggiore delle milizie, e del commissario del suo battaglione, appartenente al P.S.U.C., contro il comandante della 135<sup>a</sup> Brigata, il quale abbandonò la sua brigata, mentre fu Gaspar a salvare il materiale e gli uomini. Il giorno 14 ricevemmo un bigliettino del compagno Gaspar che in breve diceva: “Il comandante della 31<sup>a</sup> Divisione ha ordinato la mia reclusione in fortezza”. La cosa è eloquente.

“La Sezione difesa del Comitato nazionale, nel suo colloquio con Mantecón apprese da lui la notizia che pensava di concedere un periodo di riposo a Juanel <sup>17</sup>. Informato Juanel, questi affermò che era tutta una manovra, poichè egli non era assolutamente stanco.

“Facemmo notare al Comitato nazionale che la scelta del sottosegretario dell'Esercito di Terra, caduta su Pérez Salas, significava presentare le cose come una liquidazione dell'Esercito, data la sua nota incapacità e mancanza di morale. In seguito, dopo la crisi, venne nominato il colonnello Cordón, contro il quale la Sezione difesa del Comitato nazionale aveva sporto denunce al ministro riguardo alla sua gestione come comandante di Stato Maggiore dell'Esercito dell'Est, poi nelle Operazioni dello Stato Maggiore centrale.

<sup>16</sup> Ci occupiamo in dettaglio di questi casi nel capitolo XXXII.

<sup>17</sup> Pseudonimo di Juan M. Molina, ex direttore del famoso settimanale anarchico *Tierra y Libertad*, di Barcellona. Alla fine della guerra civile era commissario del X<sup>o</sup> Corpo d'Armata.

“Costui, che è un comunista rabbioso, ha già iniziato la sua opera di proselitismo. Senza che ciò sia di sua competenza, ha messo in stato d'accusa il compagno Máximo Franco. Ieri è apparsa una disposizione che affianca l'ufficio di Informazione e Controllo alla Sottosegreteria, il che lascia nelle sue mani il destino dei comandanti e gli permetterà di fare uno sfrontato proselitismo e qualificare come fascisti e antifascisti gli elementi che non piacciono al Partito Comunista.

“Nel Commissariato continua e cresce la disorganizzazione ed il proselitismo. Un'infinità di compagni sono stati ingiustamente destituiti. I comunisti ricoprono le varie cariche e fanno nomine a loro piacere senza attendere la conferma ufficiale. Tali i casi del Comando militare di Gerona, di quello dell'XI° Corpo d'Armata, ecc. La proporzionalità delle nomine è ancora un pio desiderio.

“Le Brigate Internazionali continuano ad essere uno strumento del Partito Comunista e non è stato fatto nulla per evitarlo, tranne qualcosa da parte di alcuni compagni stranieri. Occorre tener presente che tali unità venivano completate con reclute spagnole provenienti dalle leve mobilitate, in cui c'erano molti compagni, che subivano vessazioni e persecuzioni, e si è giunti perfino all'assassinio contro di loro.

“Gli imboscati nelle Sottosegretarie dell'Aeronautica, Marina ed Armamento non sono stati eliminati e non sembra vi siano intenzioni di farlo.

“Non sappiamo se per le manovre proprie o perchè il generale Rojo le aiuta, esistono nell'Esercito dell'Est un 80% di unità del Partito Comunista, ed una profonda infiltrazione ad ogni livello militare.<sup>18</sup>

“Il capo di Stato Maggiore centrale, generale Rojo, è stato rovinosamente sconfitto e tuttavia mantiene il suo posto, facendo così continuare gli errori, mentre le sconfitte si susseguono con velocità maggiore. Vennero trasmessi dei rapporti da parte dell'Organizzazione all'allora presidente del Consiglio dei ministri, Negrín.

“E' sicuro che il commissario generale che si deve nominare sarà Jesús Hernández<sup>19</sup>, col che aumenterebbe l'influenza co-

<sup>18</sup> Alti comandanti dell'esercito repubblicano erano iscritti, con più o meno vocazione, al Partito Comunista.

<sup>19</sup> In effetti, Jesús Hernández, ristrutturandosi il governo in aprile, lasciò il Ministero della Pubblica Istruzione al cenetista Segundo Blanco per diventare commissario del gruppo di eserciti della zona non catalana.

munista. Tuttavia, questa carica appartiene per giustizia alla C.N.T., poichè i commissari generali uscenti, dipendenti dal Partito Comunista (Alvarez del Vayo) e dal Partito Socialista (Bilbao), hanno clamorosamente fallito.

“Nella Sanità, è tutto un caos, non si curano i feriti, li si classifica arbitrariamente facendo favoritismi, e niente lascia intravedere che si stia agendo per porre rimedio a questo stato di cose. Manca materiale sanitario per incapacità ed imprevidenza, poichè queste cose si possono facilmente reperire all'estero.

“I tribunali militari sono zeppi di fascisti e di imboscati, la maggior parte con la tessera del Partito Comunista, i quali si dedicano a fucilare i soldati o i sottufficiali, ma rifiutano le condanne contro gli alti ufficiali, massimi responsabili di tutte le imprevidenze e le sconfitte.

“Facemmo l'offerta di organizzare un battaglione pirenaico, con equipaggiamento completo, con personale specializzato e guastatori, ma fu sufficiente che lo Stato Maggiore dicesse di no perchè non se ne potesse fare niente. [...]”

Ecco alcuni fatti che accaddero dall'inizio dell'anno.

L'11 gennaio, il Comitato regionale confederale della Catalogna dava il colpo di grazia ai Consigli degli Operai e dei Soldati ed agli altri corpi in uniforme. A proposito di alcuni fogli sottoscritti da questi organismi, J. Juan Domenech, segretario a quel tempo del Comitato regionale della C.N.T. catalana, diceva:

“Innanzitutto ci vediamo costretti ad affrontare questa losca manovra in quanto è dubbio che la C.N.T. abbia autorizzato alcuna nota ed in particolare a firma dei consigli degli Operai e dei Soldati, organismi sciolti su decreto della *Generalidad*.”

Il 13 di quel mese entrava in carcere a Cartagena, per la pubblicazione di un articolo, Miguel P. Cerdón, direttore del giornale confederale *Cartagena Nueva*. In compenso, l'8 marzo la sesta Corte d'appello del Tribunale Supremo comunicava al ministro della Difesa la decisione di revisione della causa contro il maggiore Francisco Maroto e, di conseguenza, l'annullamento della sentenza capitale che da parecchi mesi pesava sulla sua testa.

Il socialista Máximo Muñoz, che fu commissario del IX° Corpo d'Armata dell'Andalusia, scrisse più tardi in un suo libro:

“[...] Poco dopo, il Tribunale permanente dell'Esercito d'Andalusia, su richiesta del colonnello Prada e dei suoi figli, membri

delle Gioventù Comuniste, come s'è detto, condannò a morte un comandante della C.N.T.: Maroto. Mi fu portata la sentenza, già firmata dal colonnello Prada. Esaminai a fondo lo scritto e mi rifiutai di firmare quella sentenza. A parte il fatto che esisteva nei posti di comando un indubbio rancore politico, non potevo permettere che la fucilazione di un cenetista così noto desse origine a gravi perturbazioni su quel fronte. Basti dire che i comunisti attaccarono sui tronchi degli olivi dei cartelli anonimi che chiedevano l'esecuzione di Maroto e che i cenetisti rispondevano con altri scritti nei quali minacciavano di abbandonare il fronte se il loro compagno veniva fucilato. Io quindi suggerii che l'incartamento venisse passato alla sesta Corte d'appello del Tribunale Supremo di Giustizia, cosa che fu fatta e che non riuscì gradita ai comunisti." <sup>20</sup>

Diciamo, tra parentesi, in onore di Maroto e in demerito dei suoi accusatori, che terminata la guerra, dopo la tragedia del porto di Alicante, egli, che i comunisti avevano accusato di intesa col nemico, venne arrestato e fucilato dai franchisti.

Lo stesso Tribunale assolse in seguito il generale Asensio, che era stato collaboratore di Largo Caballero come sottosegretario del Ministero della Guerra. Asensio era stato processato sommariamente, e rinchiuso in San Migual de los Reyes, a causa della perdita di Málaga e di una campagna scatenata contro di lui da quasi tutta la stampa e soprattutto da *Solidaridad Obrera*<sup>21</sup>. Asensio avrebbe dichiarato, quando fu posto in libertà, in una pubblica conferenza:

"Il nemico è grande, controlla mezza Spagna con 10 milioni di abitanti, il Portogallo con 6 milioni, la Germania con 40 milioni, l'Italia con 35 milioni, per un totale di 91 milioni di abitanti contro 12 milioni di spagnoli leali alla Repubblica."

<sup>20</sup> Máximo Muñoz: 'Dos conductas: Idalecio Prieto y yo', México, agosto del 1952. Libro polemico, anche se documentato, la cui diffusione venne ostacolata dalla direzione del Partito Socialista in esilio.

<sup>21</sup> Nell'aderire a questa campagna, che voleva la demolizione del prestigio di Largo Caballero come capo del governo, la stampa della C.N.T. non si rendeva conto di fare il gioco del Partito Comunista che l'aveva scatenata da quando l'ambasciatore sovietico che pretendeva di dirigere la guerra, venne espulso dall'ufficio del primo ministro. Dimentico di qualsiasi risentimento, il generale Asensio si accostò alla C.N.T. dopo il suo processo.

Alla fine di febbraio, le agenzie d'informazione reazionarie davano la notizia della trasformazione della *Junta di Burgos* in governo generale di Spagna, ed il 21 marzo, in un discorso al Reich, Adolf Hitler diceva che nella guerra spagnola l'Italia e la Germania erano concordi nel "garantire l'indipendenza della Spagna nazionalista". Venne, dunque, costituito, nella zona fascista, il seguente gabinetto:

Presidenza: Generale Franco.

Vicepresidenza e Rapporti coll'estero: Generale Jordana.

Guerra: Generale Orgaz (o generale Dávila).

Marina: Ammiraglio Cervera.

Aviazione: Generale Kindelán.

Interni: Serrano Suñer.

Ordine pubblico: Generale Martínez Anido.

Pubblica istruzione: Saínz Rodríguez.

Opere pubbliche: Alfonso Pina.

Lavoro: González Bueno.

Finanze: Suances.

Giustizia: Conte di Rodezno.

Agricoltura: Fernández Cuesta.

Martínez Anido morì il 24 dicembre di quell'anno. Il Vaticano ed il Portogallo riconobbero questo governo il 24 giugno.

Il primo aprile vi fu una certa attività tra le Internazionali operaie. La A.I.T. aveva tenuto un congresso straordinario a Parigi dall'8 al 17 dicembre 1937. Fu organizzato su proposta della C.N.T. "per esaminare la situazione della Spagna ed adottare le misure che fossero decise dalla partecipazione diretta del proletariato internazionale in solidarietà e difesa della causa del proletariato spagnolo". Al congresso furono rappresentati direttamente, oltre alla C.N.T. spagnola, la S.A.C. svedese, la C.G.T. del Portogallo, la S.G.T.S.R. francese, la N.S.V. dell'Olanda, l'U.S.I. d'Italia, la C.G.T. cilena, la F.A.U.D. della Germania, i Gruppi anarcosindacalisti del Belgio, la Federazione Anarchica della Polonia, i Gruppi anarcosindacalisti di quella stessa nazione e la F.O.R.A. argentina. Mandarono la loro adesione la I.W.W. nordamericana e la F.O.R.U. dell'Uruguay.

Riportiamo dal *Boletín de Información C.N.T.-F.A.I.* di Barcellona in data 31 dicembre 1937, la principale risoluzione di questo congresso:

“FRONTE PROLETARIO MONDIALE CONTRO IL FASCISMO. Dopo aver preso conoscenza del rapporto della C.N.T. ed aver esaminata approfonditamente la situazione spagnola e le sue conseguenze internazionali, il congresso decide:

“Di lasciare ampia libertà alla C.N.T. affinché prosegua in maniera pianificata e sotto la sua responsabilità l'esperienza in corso.

“Come conseguenza di questa decisione, il Congresso invita tutte le sezioni della A.I.T. ad aiutare la C.N.T. nella sua missione, coi mezzi che esse considerino più adeguati alla situazione nei loro rispettivi paesi con lo scopo di assicurare il più rapidamente possibile la vittoria della guerra antifascista e della rivoluzione in Spagna.

“Il Congresso concede poteri imperativi alla segreteria della A.I.T. per rivolgersi alla Federazione Sindacale Internazionale per l'organizzazione del boicottaggio delle navi, delle merci e dei prodotti italiani, tedeschi, portoghesi, giapponesi e brasiliani, e, eventualmente, di quegli altri paesi in cui il fascismo cercasse di stabilirsi. Si rivolgerà pure a tutti i lavoratori, qualunque sia la loro tendenza, per ottenere un'adesione a questa sezione.

“Di fronte all'avanzata del fascismo ed alla vigliaccheria delle democrazie nel combatterlo, il Congresso straordinario decide di incoraggiare la formazione dell'Alleanza Operaia Antifascista che riunendo le organizzazioni operaie, pianifichi un'azione efficace che permetta di mobilitare tutte le forze operaie per abbattere il fascismo imperialista, annientatore delle libertà popolari.

“Da parte sua, il Segretariato della A.I.T. inizierà immediatamente lo studio di un vasto piano di sabotaggio e di boicottaggio contro il fascismo. Questo piano verrà applicato, nello stesso momento, da tutte le sezioni della A.I.T., secondo le possibilità pratiche di ognuna.

“Il segretariato dovrà prendere tutte le misure utili a diffondere questa decisione, farla approvare dalle masse lavoratrici di ogni paese e fare un appello ad esse affinché le applichino nel più breve tempo possibile.

“Il boicottaggio non sarà che il primo passo di un piano offensivo che il segretariato sottoporà alle sezioni e che ognuna di esse eseguirà sul suo terreno particolare, ispirandosi ad un piano generale d'azione contro il fascismo la cui esecuzione dovrà essere continuata fino alla completa scomparsa di questo mostruoso regime.

“MOBILITARE LE MASSE LAVORATRICI CONTRO IL NON-INTERVENTO. Il Congresso straordinario esprime la sua ammirazione senza riserve verso i compagni spagnoli in lotta da diciassette mesi contro il fascismo internazionale.

“E' convinto che la vittoria alla fine coronerà i loro sforzi e che il capitalismo, di cui il fascismo è l'espressione moderna, sarà vinto in questa lotta decisiva.

“In primo piano nelle sue preoccupazioni, il Congresso pone la restituzione alla Spagna antifascista e legale di tutti i suoi diritti internazionali.

“Di conseguenza, il Congresso stabilisce che la A.I.T., al completo deve agire vigorosamente per ottenere la cessazione del Non-Intervento, che non è, di fatto, che l'intervento armato dei paesi fascisti contro la Spagna antifascista; per l'abolizione del blocco e del controllo che impedisce solo alla Spagna repubblicana di rifornirsi e di armarsi, mentre ogni genere di facilitazioni, in questo senso, vengono concesse ai fascisti.

“Il Congresso, pertanto, decide che tutte le sezioni della A.I.T. devono agire in questo senso; debbono rivolgere urgentemente un energico appello alla mobilitazione delle masse lavoratrici per costringere i governi cosiddetti democratici a metter fine al Non-Intervento, al controllo ed al blocco che paralizzano l'attività militare e quella economica delle forze antifasciste.

“Convinto che la sua decisione verrà approvata da tutti i lavoratori associati nella A.I.T., il Congresso chiede loro di applicare dovunque queste decisioni, con quell'alto senso di autodisciplina che è la forma morale ed essenziale del nostro movimento internazionale, il cui evidente desiderio è apportare il più rapidamente e completamente possibile il suo appoggio totale ed il suo aiuto più grande alla C.N.T. ed alla guerra rivoluzionaria in Spagna.”<sup>22</sup>

La risoluzione del congresso, di incaricare il Segretariato della A.I.T. di rivolgersi alla Federazione Sindacale Internazionale, si concretizzò nella riunione che si tenne il primo aprile 1938 a Parigi tra i segretariati delle due centrali operaie internazionali. A giudicare

<sup>22</sup> Per avere un'idea più completa di ciò che fu questo congresso si veda l'opuscolo *Informe de la delegación de la C.N.T. al Congreso extraordinario de la A.I.T. y resoluciones del mismo*, Artes Graficas C.N.T., Barcellona, dicembre 1937. E' molto importante per conoscere la pressione della C.N.T. sugli altri delegati per far loro “riconoscere” le cause eccezionali della sua partecipazione al governo.

dai resoconti della stampa, l'unico risultato di questa riunione fu la consegna da parte della rappresentanza della A.I.T. alla R.S.I. di un documento o piano tecnico di boicottaggio e di embargo delle merci dei paesi fascisti aggressori. Una volta esaminato il documento da parte dei destinatari, si sarebbero concretati i suoi aspetti definitivi in vista della sua applicazione.

Questi buoni propositi non furono, però, mai realizzati.

## 30. La crisi interna del Movimento Libertario

Nel corso del mese di maggio si andarono accentuando le preoccupazioni per l'attività in campo diplomatico: le personalità ufficiali e tutti coloro che erano alla continua ricerca del sensazionale, usualmente permeato di spirito disfattista, si lasciavano ora tranquillizzare dalle false notizie, tradizionale sotterfugio spagnolo, o rivolgevano la propria attenzione alle sedute della Conferenza di Ginevra.

Nella sede della Società delle Nazioni era stata appena rigettata la mozione presentata dal delegato spagnolo Alvarez del Vayo, che sollecitava l'annullamento delle clausole del patto di Non-Intervento, lesive degli'interessi del legittimo governo di Spagna: nel corso della votazione si erano registrate nove astensioni, tra cui anche quella di un *dominion* inglese (la Nuova Zelanda). Nonostante ciò la stampa governativa continuava a dare il massimo risalto alle notizie di un presunto consolidarsi delle posizioni sostenute dal regime repubblicano. Un'altra delle notizie tendenziose destinate a rinfrancare il morale della popolazione, era quella dello sfaldamento (del tutto immaginario) della retroguardia franchista. Secondo le voci che circolavano, Yagüe, ribellatosi a Franco, si sarebbe trovato in quel momento in stato di arresto o si sarebbe

addirittura suicidato. L'unica cosa certa era, però, la morte, nel proprio letto, del generale Cabanellas. I giornali davano maggior risalto a notizie di politica estera, che non ai problemi interni. Voci messe in giro ad arte, diffondevano la notizia di una imminente caduta del governo inglese, messo in difficoltà — si affermava — dai “tremendi” attacchi dell'opposizione.

Ai primi di dicembre del 1937, giunse in Spagna, su invito del capo del governo, il *leader* del Partito Laburista inglese, Clemente Attlee; il 9 dello stesso mese i conservatori inoltravano alla Camera dei Comuni, una nota di protesta, in cui si accusava Attlee di avere violato “il suo impegno di astenersi da qualsiasi atto che potesse essere considerato in contrasto con la politica inglese di Non-Intervento”. La violazione sarebbe consistita in una visita fatta da Attlee ad una delle Brigate Internazionali, formata in parte da elementi inglesi. Il bollettino della brigata aveva pubblicato, in quell'occasione, il seguente messaggio di saluti:

“E' con grande piacere che saluto l'intera brigata, e particolarmente i suoi componenti di origine britannica. Mi sono sentito prendere dall'orgoglio nel venire a conoscenza dell'alta reputazione che il gruppo ha saputo conquistarsi, e vi riconfermo la mia ammirazione per il coraggio e la devozione alla causa della libertà e della giustizia sociale. Farò quanto è in mio potere per rendere edotti i miei colleghi inglesi di quanto ho potuto vedere qui. Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!”

L'incidente non ebbe, comunque, ripercussioni di rilievo.

Di tanto in tanto, l'ottimismo ufficiale cercava di vanificare l'atmosfera di disfatta oramai incombente, ritirando in ballo il miracolo della Marna. Nella primavera del 1918, l'esercito tedesco ormai sgravato — grazie alla pace firmata con la Russia — dall'incubo del fronte orientale, stava marciando decisamente verso occidente: il 21 marzo aveva ragione della resistenza del fronte inglese e in quattro giorni poté giungere fino ad Amiens. Il 14 luglio attraversava la Marna diretto verso Parigi. Ma il 18 aveva inizio la controffensiva alleata e in tre mesi la guerra fu vinta... grazie all'aiuto nordamericano.

Nel corso del 1938 furono fatti vari tentativi per

ripetere questo grande miracolo della prima guerra mondiale; e, in effetti, il 25 maggio si procedette ad una manovra di grande importanza nei settori di Balaguer e della valle del Tremp. Qui le tre brigate della 26<sup>a</sup> Divisione occuparono due villaggi, catturando anche due agguerriti battaglioni nemici, quello di Arapiles e quello di Cerinola, già in precedenza distintisi nel corso delle principali offensive nemiche e particolarmente in quelle del Centro, alle porte di Madrid, e in quella del Nord, che provocò il crollo del famoso *Cinturón de hierro* di Bilbao. Ed ecco il bottino di guerra della 26<sup>a</sup> Divisione al termine delle operazioni di maggio: conquista dei due paesi di Bastús e di San Romá de Abella; mille prigionieri (tra cui 15 sergenti e 13 sottotenenti); più di mezzo milione di proiettili, 1500 fucili, 12 mortai da 50 e da 81, 20 mitragliatrici, 20 fucili mitragliatori, 5.000 bombe a mano, un deposito militare, una grossa quantità di muli e 50.000 *pesetas* in valuta dei ribelli. Il comunista Trueba, che avrebbe dovuto attaccare dal fianco destro delle forze confederali, fallì miseramente e tale fallimento fu aggravato dalla confusione imperante tra le sue stesse forze che, per tragico errore, si attaccarono vicendevolmente infliggendosi reciprocamente pesanti perdite; anche Del Barrio, capo della 27<sup>a</sup> Divisione, testa di ponte a Balaguer, e, sullo stesso fronte, Lister e “El Campesino”, scesi ostentatamente in lotta, fallirono non meno miserevolmente il loro compito.

Nelle retroguardie, la polemica politica era andata grandemente scemando: continuava l'arruolamento dei volontari e l'intensa campagna per la costruzione di punti fortificati e di rifugi; è da sottolineare la notizia, pubblicata in quei giorni dalla stampa, della nomina, con decreto pubblicato sul *Diario Oficial del Ministerio de Defensa*, del colonnello di cavalleria Segismundo Casado a capo dell'Esercito del Centro, alle dirette dipendenze del capo del *Grupo de Ejercitos* di quel settore. I tribunali speciali, dal canto loro, continuavano a giudicare con gran severità i colpevoli di diserzione e di disfattismo; e la quasi totalità della stampa accusava la *Quinta Columna* di speculare approfittando della scarsità di rifornimenti. Si favoleggiava anche, per consolare la popolazione che cominciava oramai a pati-

re la fame, di un chimerico aumento della produzione, di una più favorevole politica fiscale e della fine di qualsiasi tipo di favoritismi.

“Le necessità della guerra, e la conseguente mobilitazione della maggior parte della gioventù, ha creato nel *Movimento Libertario Juvenil* un problema di carattere organico: quello di riformare i quadri intaccati dalla mobilitazione. Purtroppo, là dove potevamo contare su numerosi militanti, rimangono oggi soltanto coloro che, per essere troppo giovani o perchè non risulterebbero di nessuna utilità, non possono essere fatti partecipare alle attività di guerra”.<sup>1</sup>

La stessa pubblicazione ritornava poi sull'argomento in un altro articolo pubblicato lo stesso giorno:

“A causa della guerra, i sindacati son rimasti quasi privi di militanti. Alcuni hanno offerto la propria vita per i principi della rivoluzione e nelle trincee, battendosi come leoni di fronte al nemico; altri ricoprono importanti cariche nell'apparato ufficiale della Spagna lealista. La gran massa della nostra gioventù militante si trova dislocata sui campi di battaglia, dove compie coscienziosamente il proprio dovere resistendo, attaccando, scrivendo pagine gloriose nella storia della causa proletaria. Bisogna confessare con orgoglio che c'è oggi, nei sindacati, una carenza di materiale umano, mancanza di militanti attivi e preparati, perchè sottrattici dalle esigenze della lotta al fascismo. Tutto l'impegno direttivo e amministrativo ricade sulle spalle di tre o quattro compagni che, per la loro età, hanno dovuto rimanere nella retroguardia”.

E di tanto in tanto venivano rimesse in discussione le ben note rivendicazioni della C.N.T. catalana nei confronti del governo della *Generalidad*:

“La C.N.T., che ha partecipato al governo della *Generalidad*, vi prese parte per servire la Catalogna, senza per questo definirsi catalanista: era un lavoro comune che bisognava portare a buon fine senza badare a etichette e partitismi. I nostri rappresentanti, alcuni castigliani, portarono avanti un lavoro proficuo a favore dei catalani e dell'unità antifascista: nessuno potrà azzardarsi a sostenere il contrario. Ciononostante, qualcuno sembra avere dimenticato che in momenti come questi la collaborazione è utile se prestata in tutta sincerità; anzi, più che utile, necessaria e imprescindibile. E che gli esclusivismi risultano nefasti e pregiudizievole per tutti [...]”.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Solidaridad Obrera*, 26 maggio 1938.

<sup>2</sup> *Solidaridad Obrera*, 29 maggio 1938.

Trattando dei problemi militari, si pensava con nostalgia alla vecchia guerriglia: era una forma diplomatica per esaltare le gloriose milizie rispetto alle raffazzonate e sfiduciate forze dell'Esercito popolare.

Il maggior sostenitore di tale campagna era lo stesso Comitato peninsulare della F.A.I.:

“Un esercito di guerriglieri prima delle avanguardie, che s'infiltro nella zona nemica, che interrompa le comunicazioni e faccia saltare i ponti, che attacchi i convogli, gli acquedotti e i villaggi, che crei disordini nelle retroguardie nemiche: guerrieri erranti che facciano rivivere le gloriose gesta della nostra storia, che creino il caos, che non lascino respiro alcuno al nemico ed al traditore che ha calpestato il sacro suolo della patria, che solamente noi, i “senza-patria” come sogliono definirci, amiamo invece veramente [...]. Imitiamo i negri d'Africa che conducevano con questa tattica le loro operazioni di guerriglia; imitiamo i cinesi, che ancora oggi ne fanno largo uso; imitiamo i nostri leggendari eroi dell'Indipendenza, di quella carlista e di quella della Riconquista da Covadonga a Granada [...]. Abbiamo bisogno (chi potrebbe negarlo?), di un esercito regolare; ma abbiamo anche bisogno di questi guerriglieri che, tenendo il nemico sotto una costante pressione, siano in grado di demoralizzarlo e disorientarlo, distraendone le forze [...]”.<sup>3</sup>

Per decisione del Comitato esecutivo della Catalogna, il veterano José Viadiu passò ad occupare la direzione di *Solidaridad Obrera*, incarico che sin dalla fine del 1936 era stato svolto da Jacinto Toryho. Il quotidiano confederale in lingua catalana *Catalunya*<sup>4</sup> cessava contemporaneamente le pubblicazioni, sostituito dalla rivista *C.N.T.*, che, come l'omonimo periodico di Madrid, avrebbe funzionato anche come organo del Comitato nazionale, diretto ed amministrato da Acracio Bartolomé e Fermín Arce.

<sup>3</sup> *Servicio de información de prensa del Comité peninsular de la F.A.I.*, 27 maggio 1938. Nel luglio del 1936, gruppi ben addestrati di guerriglieri avrebbero potuto agevolmente disorganizzare le retrovie nemiche. La C.N.T. e la F.A.I. avevano purtroppo addestrato i propri combattenti esclusivamente alla lotta di barriera, e questa lacuna avrà gravi ripercussioni in tutte le sue insurrezioni. Nel 1938 sarà ormai troppo tardi per porre rimedio alla situazione.

<sup>4</sup> *Catalunya*, quotidiano confederale della sera, redatto in cata-

Il 31 dello stesso mese ebbe luogo il tremendo bombardamento di Granollers: 100 morti e 450 feriti.

Uno dei problemi più angosciosi per la popolazione civile era comunque rappresentato, come abbiamo già indicato prima, dalla progressiva rarefazione e mancanza dei rifornimenti; rarefazione che si andò accentuando in Catalogna dopo la sua separazione militare dalla zona centrale e da quella del Levante, anche a causa della perniciosa politica dei rifornimenti condotta dal governo. I settori più intimamente legati al governo cercavano di trarre profitto da questa crescente miseria del popolo, scaricando sulle spalle delle collettività, e in particolare dei Comitati operai di vigilanza, la responsabilità della situazione:

“I Comitati operai di vigilanza che, in base ai decreti della *Generalidad* di Catalogna del 24 ottobre 1936 e del 18 gennaio 1937, sono stati creati nelle imprese tuttora a conduzione privata, non possono essere tenuti corresponsabili nelle decisioni prese dai rispettivi imprenditori, nel fissare arbitrariamente i prezzi di vendita al pubblico, abusi che le autorità si stanno preoccupando di punire con estrema decisione.

“Riconfermiamo in primo luogo la nostra approvazione per la campagna intrapresa contro la sfrenata speculazione di commercianti senza scrupoli, che ad altro non aspirano, se non a creare ostacoli alla nostra lotta contro il fascismo.

“Ma vogliamo altresì sottolineare la nostra disapprovazione per il tentativo d’inserire tale campagna in un più vasto disegno di denigrazione del nuovo regime di collettivizzazione e controllo operaio che la Catalogna, con l’approvazione di tutti i partiti del fronte antifascista — da *Acción Catalana* alla F.A.I. — ha voluto adottare.

“E in realtà: secondo quali meccanismi i Comitati di vigilanza, nel pieno rispetto delle leggi attualmente in vigore, potrebbero influire nella determinazione dei prezzi di vendita al pubblico e dei margini di guadagno con cui caricare il valore dei singoli articoli? Né il decreto di collettivizzazione, nè quello pubblicato posteriormente con il preciso scopo di ben definire il compito di questi organismi, accennano minimamente a eventuali meccanismi d’intervento in tal senso.

“Al contrario, l’articolo 13 del decreto del 18 gennaio 1937

lano, cominciò le sue pubblicazioni a Barcellona, intorno al 22 febbraio 1937. Con evidente ritardo, anche la C.N.T. riconobbe la necessità di una pubblicazione in idioma locale.

afferma testualmente: “La rappresentanza padronale si occuperà di stipulare i contratti, dell’amministrazione, della ragione sociale, e così via”. In altri termini il padrone continua a essere tale sotto tutti i punti di vista, e solamente su di lui ricade la responsabilità, diretta e di rappresentanza.

“Per riconfermare ulteriormente questo principio, il paragrafo g) dell’articolo 9 del decreto sopra citato afferma che uno dei punti che il padrone dovrà sottoporre all’approvazione del Comitato di vigilanza sarà il “rendiconto dei pagamenti e degli incassi effettuati”. L’analisi critica è fatta quindi *a posteriori*, senza che la rappresentanza degli operai abbia potuto in alcun modo prendere iniziative nel settore.

“Ci è sembrato opportuno mettere in chiaro questi punti per evitare sviamenti nell’opinione pubblica ed equivoci nell’applicazione delle sanzioni.

“Vogliamo soltanto aggiungere, per concludere, che siamo sommamente sorpresi dal fatto che, nonostante il problema sia chiaro e logico nei suoi termini, alcuni organi operai abbiano potuto farsi eco della campagna che si è orchestrata al soggetto; proprio quegli organi di stampa, cioè, che più degli altri avrebbero dovuto essere interessati a difendere le conquiste dei lavoratori”.<sup>5</sup>

Ma il fatto politico più importante del mese di maggio fu l’emanazione dei cosiddetti “13 punti del dottor Negrín”. Il 1° maggio, la stampa diffondeva questa importante dichiarazione ministeriale che spiegava gli scopi che il governo si proponeva di raggiungere con la guerra:

“Il governo di Unione Nazionale, che conta sull’appoggio dei partiti e delle organizzazioni sindacali della Spagna lealista, e può vantarsi di rappresentare tutti quei cittadini spagnoli che accettano la legalità costituzionale, dichiara solennemente, perchè ne siano a conoscenza i suoi compatrioti e sia chiaro al mondo intero, che gli scopi con cui mira a questa guerra sono:

“1. Assicurare l’indipendenza assoluta e l’integrità totale della Spagna; di una Spagna totalmente libera da ogni ingerenza straniera, qualunque ne sia l’origine ed il carattere, col suo territorio peninsulare ed insulare e coi suoi possedimenti integri, sottratta a qualsiasi tentativo di smembramento, ipoteca o custodia,

<sup>5</sup> E’ una franca confessione del fatto che la C.N.T. si stava allontanando progressivamente dalla sua storica piattaforma antiparlamentare.



con pieni poteri sulle zone del Protettorato a Lei assegnate dalle convenzioni internazionali e fino a quando tali trattati non siano doveri che Le derivano dalla tradizione e dalla storia, la Spagna rinsalderà coi paesi di lingua castigliana i vincoli imposti dalla comune radice e dal senso di universalità tipici del nostro popolo in tutte le epoche.

"2. Liberare il nostro territorio dalla presenza delle forze militari straniere che lo hanno invaso e di quegli elementi che, venuti in Spagna dopo il luglio 1936 col pretesto di una collaborazione tecnica, intervengono o cercano d'influenzare a proprio vantaggio la vita giuridica ed economica spagnola.

"3. Istituire una Repubblica popolare, rappresentata da uno Stato forte, fondato su principi di vera democrazia e che svolga la sua azione attraverso un governo investito di una piena autorità conferitagli dal voto popolare espresso attraverso il suffragio universale; simbolo, nello stesso tempo, di un potere esecutivo deciso ma sottomesso in ogni momento alle direttive e alle indicazioni espresse dal popolo spagnolo.

"4. La struttura giuridica e sociale della Repubblica sarà opera della volontà nazionale liberamente espressa mediante un plebiscito che avrà luogo appena sarà cessata la guerra; e che sarà organizzato con ampie garanzie e senza restrizioni o limitazioni di sorta, in modo da assicurare a quanti vi prenderanno parte protezione contro ogni possibile rappresaglia.

"5. Le autonomie regionali verranno salvaguardate, senza pregiudizio per l'unità nazionale. Sarà protetto e incentivato lo sviluppo di tutti i territori della Spagna, tenendo conto delle loro rispettive esigenze e caratteristiche peculiari, esattamente come lo richiedono il diritto e la realtà storica. Tutto ciò, ben lungi dal significare la disgregazione della nazione, contribuirà a cementare maggiormente i legami tra le varie entità che la integrano.

"6. Lo Stato spagnolo garantirà a tutti i cittadini il pieno godimento dei diritti civili e sociali; la libertà di coscienza, e riconoscerà il diritto al libero esercizio delle credenze e delle pratiche religiose.

"7. Lo Stato garantirà la proprietà, legalmente e legittimamente conseguita, purché non contrasti col supremo interesse nazionale e la necessità di proteggere le basi della produzione.

"Senza pregiudizio per l'iniziativa privata, impedirà che l'accumulazione della ricchezza possa condurre allo sfruttamento del cittadino e alla sottomissione della collettività, col risultato di vanificare l'azione di controllo svolta dallo Stato in campo economico e sociale. A tal fine, verrà dato il massimo impulso allo sviluppo della piccola proprietà, verrà garantito il patrimonio familiare, verranno opportunamente stimolate tutte quelle

misure in grado di portare ad un miglioramento economico, morale e genetico delle classi produttrici. La proprietà e gl'interessi legittimi degli stranieri che non hanno preso parte attivamente alla rivolta verranno rispettati, e si prenderanno in esame, per una equa compensazione, i danni involontariamente causati nel corso del conflitto. Ai fini della valutazione di detti danni il governo della Repubblica ha già provveduto a creare una "Commissione di reclami" per stranieri.

"8. Si procederà ad una radicale riforma agraria che liquidi la vecchia e aristocratica proprietà semif feudale che, priva di senso umano, nazionale e patriottico, è sempre stata il maggior ostacolo allo sviluppo delle grandi possibilità del paese. La nuova Spagna poggerà su basi costituite da un'ampia e solida democrazia contadina, padrona della terra che lavora.

"9. Lo Stato garantirà i diritti dei lavoratori per mezzo di una legislazione sociale avanzata, e d'accordo con le specifiche necessità della vita e dell'economia spagnola.

"10. Cura principale e fondamentale dello Stato sarà il miglioramento culturale, fisico, e morale di tutti i gruppi etnici.

"11. L'esercito spagnolo, al servizio della nazione, sarà libero da ogni egemonia, di tendenza o di partito, così che il popolo possa riconoscere in esso il sicuro strumento per la difesa delle proprie libertà e della propria indipendenza.

"12. Lo Stato spagnolo ribadisce la propria scelta costituzionale di rinuncia alla guerra quale strumento di politica nazionale. La Spagna, fedele ai patti ed ai trattati sottoscritti a suo tempo, appoggerà la politica propugnata in seno alla Società delle Nazioni, che continuerà a costituire il suo punto di riferimento; ma, non intendendo rinunciare ai propri diritti, rivendicherà, in quanto potenza mediterranea, un posto nel novero delle nazioni, pur dichiarando la propria disponibilità a collaborare con assiduità all'incremento della sicurezza collettiva ed alla difesa della pace in generale. Al fine di contribuire in maniera efficace ad una tale condotta politica, la Spagna provvederà inoltre a sviluppare e incrementare tutte le sue possibili difese.

"13. Sarà concessa un'ampia amnistia a tutti quegli spagnoli che si dichiareranno disposti a cooperare all'immenso lavoro di ricostruzione e d'ingrandimento della nazione. Colui che, terminata infine questa cruenta lotta che ha insanguinato il nostro paese e nel corso della quale sono riaffiorate le antiche virtù d'idealismo e d'eroismo proprie della razza iberica, non saprà reprimere e soffocare, in favore di un'azione comune di sacrificio e di lavoro per il futuro della Spagna, cui è indispensabile partecipino tutti i suoi figli, lo spirito di vendetta e di rappresaglia, si macchierà del grave reato di tradimento della patria".

Quale fu la reazione del Movimento Libertario di fronte a un così sensazionale documento? Se ci limitiamo a giudicare le manifestazioni pubbliche, la reazione fu totalmente positiva. Il 10 maggio il Comitato di collegamento C.N.T.-U.G.T. diffuse la seguente dichiarazione:

“Il nostro governo di Unità Popolare, nel suo recente programma condensato in tredici punti, ha fatto proprie le esigenze fondamentali della lotta che stiamo portando avanti: indipendenza nazionale completa ed assoluta; difesa — senza lesinare sforzi e sacrifici — da ogni attacco e da posizioni di prima linea del presente e del futuro della civiltà umana; conquista per il nostro paese del posto che gli spetta nel consesso di tutte le nazioni — posto difeso nell'interesse della collettività —; diritto a decidere liberamente dei destini della nostra nazione ed a far sì che sia la volontà nazionale a fornire alla Repubblica la struttura giuridica, sociale e comunitaria, che riterrà più umana e più giusta.

“Queste finalità creano le premesse e alimentano lo spirito necessario per non recedere dal nostro impegno fino al conseguimento vittorioso della causa. E siccome la lotta fino all'ultimo sangue — o fino al trionfo finale — esprime a chiare lettere la decisiva volontà di tutto il proletariato che noi rappresentiamo, questo Comitato nazionale di collegamento C.N.T.-U.G.T. unisce la propria voce a quella del governo del Fronte Popolare e riafferma e fa sue quelle dichiarazioni”.

Ma queste dichiarazioni esprimevano veramente il punto di vista dell'intero Movimento Libertario? Il 3 maggio il Comitato peninsulare della F.A.I. aveva inviato a tutti i suoi Comitati regionali una circolare (la numero 17), in cui si affermava:

“[...] Il documento diffuso dal governo circa i fini che la Repubblica persegue con questa guerra, costituisce una testimonianza di fondamentale importanza, in quanto consacra ufficialmente il ritorno a quel tipo di regime che era in vigore prima del 19 luglio, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per il proletariato. Il processo di restaurazione, che andava già avanti in maniera veramente vergognosa, adesso risulterà certamente accelerato, in modo palese e palpabile. Non vi è dubbio che, alla base delle dichiarazioni del governo, sta la difficile situazione nella quale versa la guerra ed il desiderio di una svolta politica sul piano internazionale, che possa risultare di un qualche giovamento alla Spagna antifranchista: si tratta dunque di fare offerte propiziatricie più o meno vaghe

al capitalismo franco-britannico, si da favorire questo tanto agognato mutamento di rotta. Ma, altrettanto indubbiamente, alla base delle dichiarazioni governative vi è anche il desiderio, da lungo tempo covato dagli attuali governanti, di vanificare i frutti della trasformazione rivoluzionaria in atto in Spagna. D'altra parte, tenuto conto della situazione internazionale e delle forze imperialiste in gioco, c'è logicamente da aspettarsi che, qualora abbia effettivamente luogo, la presa di posizione delle potenze democratiche a favore della Repubblica si concretizzi sotto forma di un vero e proprio intervento nelle faccende interne del nostro paese, con tutte le garanzie che la borghesia anglo-francese esigerà a protezione dei propri interessi [...]”.

Il documento, dopo aver sottolineato che la dichiarazione viene accettata, ma solamente perchè rappresenta “una scelta forzata, una necessità imposta da superiori esigenze”, alle quali la F.A.I. non avrebbe potuto opporsi senza provocare una vera catastrofe nelle file degli Spagnoli antifascisti, conclude affermando che il Comitato peninsulare avrebbe preferito che la C.N.T. fosse rimasta estranea a tale dichiarazione, e che comunque la F.A.I. “al di fuori di questi impegni deve e può essere ancora l'interprete delle aspirazioni e dei desideri dell'anarchismo”.

Il 6 dello stesso mese, il Comitato peninsulare emanava la circolare n. 18. Secondo tale circolare in un consiglio dei ministri del 27 aprile, Negrín aveva annunciato che nel giro di pochi giorni si sarebbe celebrato un consiglio straordinario al fine di esaminare e concertare un programma di governo; il ministro aveva altresì aggiunto che era senz'altro opportuno che tale programma venisse concordato nell'ambito del Consiglio, dato che l'intervento, in fase di elaborazione, dei settori politici e sindacali avrebbe reso il lavoro eccessivamente laborioso. Ci si attendeva, tuttavia, che il progetto fosse reso noto prima della sua definitiva approvazione, in modo da lasciare la possibilità di discutere il contenuto; viceversa, il 30 aprile la dichiarazione programmatica venne definitivamente approvata, senza che il Comitato Nazionale della C.N.T. ne avesse potuto conoscere il testo.

La circolare continua affermando che:

“Dal paragrafo n. 3, in cui viene ufficialmente stabilito il regi-

me parlamentare, fino al paragrafo n. 13, nel quale si promette ampia amnistia ai sostenitori di Franco, il contenuto del programma risulta essere in violento contrasto non solamente con le nostre opinioni (che d'altro canto non ci aspettavamo certo di vedere accolte in un documento di fonte governativa) ma anche con la realtà storica venutasi a creare nella Spagna antifascista dopo il 19 luglio. Quel che è veramente importante in questo documento è ciò che viene sottaciuto: non siamo riusciti a trovare la ben che minima allusione alla data del 19 luglio, alle forze controrivoluzionarie che in tale occasione si levarono in armi contro il popolo e che vennero radicalmente eliminate dalla vita pubblica; e tantomeno abbiamo potuto scorgervi una sola affermazione a garanzia delle conquiste della classe operaia e contadina, al diritto allo sfruttamento collettivo e al controllo operaio della produzione. Al contrario, lo Stato s'impegna a proteggere la proprietà, l'iniziativa individuale, il libero esercizio delle pratiche religiose, a favorire lo sviluppo della piccola proprietà e ad indennizzare il capitalismo straniero".

Il punto di vista del Comitato Nazionale Confederale sul problema venne espresso in due circolari: la n. 9 (in data 1° maggio) e la n. 12 (del 10 dello stesso mese). Nella prima veniva precisato che, nel corso del Consiglio dei Ministri del 30 aprile, il presidente aveva sottoposto all'esame dei suoi ministri il testo della dichiarazione ministeriale; al che il rappresentante confederale, Segundo Blanco, aveva chiaramente espresso il punto di vista della sua organizzazione, secondo la quale il testo, in considerazione della grande importanza che rivestiva, avrebbe dovuto prima esser portato a conoscenza dei responsabili dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Negrin si era opposto ad una tale possibilità, affermando che era assolutamente indispensabile far conoscere la dichiarazione e trasmetterla all'ambasciata inglese quello stesso giorno; e che, se sottoposto ai partiti ed alle organizzazioni sindacali il documento — il cui scopo era di convincere le nazioni straniere, e in particolare la Francia e l'Inghilterra, del fatto che "qui non vi sono estremismi o pericolo rosso" ma che si lotta semplicemente per dar vita a una Repubblica socialmente avanzata — avrebbe suscitato un dibattito di grande ampiezza, poichè nessuno avrebbe potuto riscontrarvi aspetti delle rispettive posizioni dottrinali. Rispetto alle conseguenze politiche della dichiarazione, la circolare

aggiungeva che, proprio in quello stesso giorno, i ministri francesi ed inglesi stavano esaminando attentamente il problema spagnolo; e che la Francia, nel trattare insieme all'Inghilterra il problema del riconoscimento della conquista dell'Abissinia da parte italiana, aveva posto come condizione preliminare il ritiro dei volontari dalla Spagna.

"Il nostro rappresentante — precisava ancora la circolare — attenendosi alle direttive ricevute, si è astenuto dal voto, non in considerazione del contenuto del documento che non ha discusso, ma per il fatto che esso non era stato sottoposto all'esame previo delle organizzazioni".

La dichiarazione venne dunque approvata, avendo il capo del governo fatto notare che non era il caso di giudicare il contenuto troppo alla lettera: si trattava, infatti, più che altro di un documento formale ad uso dei governi stranieri, e che, in previsione delle riunioni di Londra, si riproponeva di dare nuove armi all'opposizione nella Camera dei Comuni.

Nella circolare numero 12, il Comitato nazionale si riproponeva di esaminare più in dettaglio i 13 punti per dimostrare così che vi era in essi "sufficiente spazio per realizzazioni di avanguardia" e smentire le *affermazioni contrarie dei disfattisti*. Subito dopo si analizzavano, uno per uno, i tredici paragrafi:

"1. Affermazione da noi costantemente ripetuta dopo il 19 luglio, e che può pungere sul vivo solamente i comunisti allorchè afferma: libera da ogni ingerenza straniera, QUALUNQUE NE SIA L'ORIGINE ED IL CARATTERE.

"2. Non possiamo che essere d'accordo e sottoscrivere l'affermazione. Perchè il testo sia più chiaro, preciseremo che il riferimento ai "tecnici", non è altro che una formula adottata dal governo per risolvere il problema della ritirata dei volontari; se si è presa in considerazione la questione dei tecnici è perchè non si riteneva sufficiente che un bel giorno se ne andassero i volontari ma restassero i "tecnici" ad invadere la zona fascista, sia in guerra come in pace. Qualsiasi dichiarazione non avrebbe potuto fare a meno di sottolineare il problema.

"3. Nel Plenum del settembre 1937 si decise di fare nostra e propugnare la tesi di una consultazione elettorale sotto gli auspici della "Repubblica Socialista Democratica e Federale".

Nei punti base da noi presentati alla U.G.T., e accettati dal Plenum nazionale di *Regionales*, avevamo aggiunto un allegato che riconfermava gli accordi di settembre. La dichiarazione del governo cambia la forma, e parla di Repubblica Popolare; ma questo non compromette la nostra tesi.

"4. Logica conseguenza degli accordi citati nel precedente paragrafo, è la necessità di partecipare alla consultazione elettorale. Si dice "al termine della lotta" ed è evidente che l'affermazione non può essere interpretata come "subito dopo", perchè ci vuole un certo tempo per organizzare la consultazione. Ma c'è di più: all'estero si pretenderebbe imporci una forma intermedia, e farci andare a un plebiscito che dovrebbe decidere della nostra futura struttura. Tale plebiscito sarebbe patrocinato dalla Società delle Nazioni e significherebbe la fine certa della volontà popolare in Spagna. Ma le cose andrebbero nello stesso modo anche se la votazione venisse organizzata dalla Repubblica? Già sappiamo cosa può rappresentare un'elezione se chi sta al governo vuole che la volontà popolare venga rispettata: ed allora non solo accettiamo l'idea, contenuta nel paragrafo, di un plebiscito — dal cui risultato dipendano la struttura e i traguardi sociali da offrire alla nazione, tanto più elevati quanto più potrà trionfare il sentimento popolare — ma anche il fatto che questo comma mette fine alle pretese di mediazione dell'Inghilterra. In sostanza: si faccia il plebiscito, con tutte le garanzie che potranno essere fornite dal governo della Repubblica, senza PERMETTERE CHE SI RENDANO GARANTI GLI STRANIERI. Ecco il senso del quarto paragrafo.

"5. Che altro potremmo aggiungere a questo comma? Risponde pienamente alla nostra dottrina politica, alle nostre idee: federalismo, rispetto per l'individuo e per le esigenze peculiari di ogni singola località. Anche in questo caso, a lamentarsi saranno eventualmente i marxisti; di certo non noi, se vogliamo essere coerenti con le nostre opinioni.

"6. Si poteva dichiarare qualcosa di diverso? In una formulazione programmatica, è giocoforza dar prova del nostro rispetto per i culti, soprattutto oggi che sappiamo quanto la cosa sia importante agli occhi di paesi quali l'Inghilterra e gli Stati Uniti: in entrambi i paesi è di enorme importanza poter avere al nostro fianco l'opinione pubblica cattolica. Muovendosi in questo campo, Bergamín sta portando avanti, in nordamerica, un importante lavoro di sensibilizzazione per le nostre posizioni; dall'esito di tale lavoro dipenderà in gran parte la possibilità della soppressione della legge di Non-Intervento in quel paese, che sarebbe di così decisiva importanza ai fini dell'evolversi della guerra.

"7. Di grande importanza rivoluzionaria, dato che si parla

dell'economia e della proprietà. Certo, noi avremmo voluto che si includesse una dichiarazione sulla socializzazione e sulla collettivizzazione: ma potevamo ignorare il fatto che è proprio lì il nocciolo del nostro problema con i paesi esteri? E potevamo, forse, far finta di essere all'oscuro di ciò che abbiamo voluto dimenticare e che, cioè, nè l'Inghilterra nè la Francia nè gli Stati Uniti nè nessun'altra democrazia può socializzarsi, e tanto meno guardare di buon occhio o aiutare il trionfo di un regime di collettivizzazioni, di socializzazioni, o anche semplicemente di nazionalizzazioni retto dalla classe operaia, che costituirebbe un pericoloso precedente di cui avrebbero l'occasione di constatare direttamente le conseguenze in campo economico e in campo rivoluzionario? Se vogliamo essere fino in fondo coerenti con le nostre più intime convinzioni e con le esperienze che abbiamo vissuto, non possiamo far altro che riconoscere la realtà dei punti che abbiamo testè toccato, e concludere che il governo della Repubblica non avrebbe potuto fare una dichiarazione diversa da quella che ha fatto al mondo intero; e questo tenuto appunto in conto quanto prima detto. Ma analizziamo attentamente il paragrafo, e vi troveremo, nonostante questi fattori limitativi, spunti che ci lasciano sperare in un futuro veramente rinnovatore senza necessità di venir meno, nella maniera più decisa, agli impegni di luglio.

"Il testo afferma: "Lo Stato garantirà la proprietà, legalmente e legittimamente conseguita, NEI LIMITI STABILITI DAL SUPREMO INTERESSE NAZIONALE (e l'espressione "supremo interesse nazionale" si presta, con un poco di buona volontà, a molte interpretazioni) E DALLA NECESSITA' DI PROTEGGERE LE BASI DELLA PRODUZIONE (protezione che può giungere a limiti insospettabili)". E continua: "[...] Senza pregiudizio per l'iniziativa privata, IMPEDIRA' CHE L'ACCUMULAZIONE DELLA RICCHEZZA POSSA CONDURRE ALLO SFRUTTAMENTO DEL CITTADINO ED ALLA SOTTOMISSIONE DELLA COLLETTIVITA' (lo ripetiamo per sottolineare la presa di posizione contro l'accumulazione di ricchezze che condurrebbe allo sfruttamento del cittadino. E, anzi, non si dice nemmeno che *condurrebbe* ma che *potrebbe condurre*. A quante interpretazioni si presta?) col risultato di vanificare l'azione di controllo svolta dallo Stato in campo economico e sociale". E prosegue: "A tal fine, verrà dato il massimo impulso allo sviluppo della piccola proprietà, verrà garantito il patrimonio familiare e VERRANNO OPPORTUNAMENTE STIMOLATE TUTTE QUELLE MISURE IN GRADO DI PORTARE AD UN MIGLIORAMENTO ECONOMICO, MORALE E DI RAZZA, DELLE CLASSI LAVORATRICI".

"Dal 19 luglio in poi non abbiamo fatto altro che ripetere

monotonamente che "rispettiamo la piccola proprietà"; ci è sembrato indispensabile ribadire più volte questo concetto per evitare di dover venire ai ferri corti con una smisurata quantità d'interessi i cui beneficiari sarebbero certo stati ben disposti, qualora non ne avessimo garantito la salvaguardia, ad allearsi con il fascismo internazionale. La dichiarazione, è logico, non parla di rispetto, ma d'IMPULSO. Ma non si tratta forse di un'affermazione appropriata, consequenziale e scontata, da parte di un governo repubblicano? E non è forse vessillo e regola di qualsiasi democrazia moderna? E non è così anche in Messico, nazione universalmente riconosciuta come la più socialmente avanzata sul piano rivoluzionario, dopo l'Unione Sovietica? E c'è dell'altro: subito dopo, il testo parla di stimolare le misure atte a portare ad un miglioramento economico e morale della classe lavoratrice: non si può forse fare moltissimo in questo senso? Fin dove non si potrà avanzare in questa direzione, soddisfacendo oltretutto in gran parte quelle che sono sempre state le nostre aspirazioni, anch'esse condensabili nell'espressione OTTENERE IL MIGLIORAMENTO ED IL SUPERAMENTO COSTANTE PER LE MASSE PRODUTTRICI? Poco più avanti, si accenna alla salvaguardia degli interessi stranieri ed alla loro indennizzazione: orbene, ecco un'altra affermazione che abbiamo sempre considerato nostra. E quand'anche non l'avessimo enunciata, avrebbe forse potuto esimersi dal farla questo governo, tenuto conto del fatto che è proprio da questi stranieri che dipendiamo e che ci è indispensabile non irritare, così da poter chiedere loro sempre nuovi favori e da poter contare sul loro appoggio per mantenere aperte le frontiere alla cui chiusura farebbe immancabilmente seguito il TRIONFO FINALE DEL FASCISMO? Il paragrafo non è d'ostacolo ad avanzate realizzazioni sociali in campo economico.

"8. Ecco un altro punto di grande importanza: esaminiamolo in dettaglio. Il testo afferma, dopo aver parlato della liquidazione della vecchia aristocrazia, che la nuova Spagna poggerà su basi costituite da un'ampia e solida democrazia contadina, PADRONA DELLA TERRA CHE LAVORA. Non v'è dubbio che possiamo far nostra la proposta, grazie al suo alto contenuto sociale. Democrazia contadina — alla quale non ci siamo mai opposti — PADRONA DELLA TERRA CHE LAVORA, affermazione che ci soddisfa non poco, dal momento che non specifica (parla infatti al plurale) se il contadino dev'essere padrone della terra che lavora individualmente o collettivamente, permettendo così di far coesistere agevolmente il regime privato e quello collettivistico, considerando i contadini che formano la comunità, come i PROPRIETARI DELLA TERRA CHE LAVORANO.

"9. Legislazione sociale molto avanzata, coerente con le esigenze della vita e dell'economia: una riaffermazione di quello che la C.N.T. e la U.G.T. hanno ribadito nei patti da loro sottoscritti.

"10. Senza alcun pregiudizio da parte nostra, perchè infatti il progresso sociale e materiale del paese è una delle premesse dell'anarchismo.

"11. Ricalca quello che abbiamo sempre sostenuto in risposta alle manovre e alle cospirazioni dei marxisti: esercizio del popolo, al servizio del popolo e senza alcuna egemonia.

"12. Una dichiarazione di pace che riafferma le nostre aspirazioni di potenza militare. Un punto discutibile ci sembra che sia l'adesione all'inutile Società delle Nazioni. Ma sarebbe stato opportuno metterci in urto e parlare a viso aperto proprio con l'organizzazione alla quale ci rivolgiamo per far sentire la nostra voce? Se c'è da muovere appunti a Ginevra, non è questo il momento di farlo; o per lo meno non è opportuno che partano dai rappresentanti del governo.

"13. Ultimo punto, molto discusso: prendiamolo in esame passo per passo. Afferma: "ampia amnistia a tutti quegli spagnoli che SI DICHIARERANNO DISPOSTI A COOPERARE all'immenso lavoro di ricostruzione e d'ingrandimento della nazione". La dichiarazione riveste grande importanza agli occhi delle nazioni straniere per lo spirito d'altruismo che sottende ed al quale un governo che pretende di considerarsi vincitore non può certo rinunciare. Ha inoltre grande importanza anche agli occhi dei ribelli, perchè lascia un margine di speranza a coloro che giorno dopo giorno si trovano a dover tener testa all'invasione italo-tedesca. Basta solamente gettare uno sguardo all'incidenza nel campo nemico, per rendersi conto delle proporzioni assunte dalla lotta intestina tra i falangisti, i *requetés*, i tradizionalisti, gli stranieri: alimentarla è un'eccellente mossa da parte del governo. Naturalmente, sono molte le maniere con cui si può raggiungere lo scopo, e alcune appaiono certamente più dirette ed efficaci: si cercherà di farvi ricorso. Ma ciò non esclude — ed è proprio questo il punto — l'aggiunta di un ulteriore contributo.

"Altro aspetto del problema: se la guerra continuerà e riusciremo a riconquistare i territori adesso in mano ai ribelli, o se la loro retroguardia si frantumerà e riusciremo a irrompervi vittoriosamente, chi riuscirà ad arginare la furia popolare? E chi ne fermerà la mano giustiziera? Questo popolo, che da oltre due anni è schiacciato dal tallone fascista, prostrato dinanzi all'invasione straniera, il giorno in cui si ritroverà infine libero si sentirà in diritto di giudicare e liquidare i conti al di fuori di ogni limitazione, legislativa e scritta: le cose andranno per forza in questa maniera ed è impensabile che prenderanno un'altra piega. O quanto meno il Movimento Libertario rifiuta di pensare

ad altro che non sia la vittoria: ed ai nostri militanti non permettiamo, nemmeno per un solo istante, di supporre che un'opera di mediazione possa liquidare la nostra guerra. Che ad una tale soluzione prestino fede gli altri: noi anarchici no di certo. Sarà proprio così? Nessuno può prevederlo: ma vogliamo credere con tutte le nostre forze di no. Ed agire perciò come se già avessimo la vittoria in pugno.

“Ed allora, l'importanza di questo paragrafo è puramente apparente: si tratta di belle frasi buttate giù per infiorare il documento. Dobbiamo convenire che, in pratica, il paragrafo tredicesimo non riveste la benchè minima importanza reale, perchè in effetti è al di fuori di ogni possibilità di applicazione [...]”.

Ma questa maniera di ragionare del Comitato Nazionale confederale presentava, disgraziatamente, un grosso vizio di forma, foriero di gravi ripercussioni alla base. La giustificazione dei punti presi in esame veniva infatti derivare dall'analisi di una serie di precedenti o comunque di fatti compiuti: *ciò che sostiene adesso è in perfetto accordo con quello che anche noi andavamo dicendo da questa o quella data, quanto detto più avanti corrisponde agli accordi raggiunti in un Plenum del Movimento; un governo legalmente costituito non potrebbe sostenere altra tesi che questa, affermando il contrario significherebbe irritare la Francia e l'Inghilterra; uno Stato democratico non può ufficialmente farsi paladino della socializzazione o della collettivizzazione o anche solo della nazionalizzazione, e così via.*

Maniera sbagliata di ragionare: non si può addurre un errore per giustificarne un altro. E in ogni caso bisognerebbe comunque dimostrare che non vi è un tale errore nel termine di paragone scelto come base del ragionamento: bisognerebbe cioè dimostrare che quel che era stato detto o concordato ieri era giusto e conforme alla realtà. Solo in questo caso se ne potrebbe far uso in un discorso razionalmente impostato. *Un governo democratico, di qualunque governo si tratti, non può fare un certo tipo di dichiarazioni: giusto. Ma quel che non è del tutto giusto è che possa farne una qualsiasi organizzazione per bocca di un tale governo. Qualora essa ne faccia parte, d'accordo: ma bisognerebbe allora giustificare la logica della par-*

tecipazione a questo governo. Attenendosi semplicemente al fatto antecedente sarebbe possibile giustificare tutto, e anche qualche cosa di più. Sarebbe possibile giustificare, per scegliere un esempio a portata di mano, il seguente episodio storico:

*La Gaceta* del 15 aprile pubblicò un decreto che istituiva il Commissario generale per l'Elettricità. Il Ministro della Difesa offrì la carica di commissario generale all'ex-ministro Juan Peiró che, d'accordo col Comitato Nazionale della C.N.T., accettò l'incarico. Ma il 28 dello stesso mese Negrín in persona fece pubblico un decreto in base al quale venivano disciolti i *Servicios Electricos Unificados* di Catalogna. In conseguenza di tale ordinanza, il commissario generale per l'Elettricità avrebbe dovuto nominare dei rappresentanti dello Stato per ciascuna società, che riacquistava così automaticamente la propria personalità giuridica, ossia la sua antica forma di società anonima, e sciogliere i Consigli di fabbrica ed i Comitati di controllo operaio.

Secondo la logica dell'episodio sopra riportato, ossia del fatto compiuto fatta propria dal Comitato Nazionale confederale, la manovra di Negrín era perfettamente giustificata, da qualsiasi punto di vista la si esaminasse; non tutti erano però propensi a prender per buona una tale procedura.

I sindacati confederali protestarono energicamente per un così spudorato attentato al decreto di collettivizzazione; e i settori politici catalanisti fecero quanto era in loro potere per ostacolare quella che ai loro occhi appariva come un'indebita ingerenza del governo centrale negli affari interni della Catalogna.

Il 7 maggio il Comitato regionale catalano della F.A.I. aveva inviato al Comitato peninsulare una lettera, nella quale riconfermava la propria completa approvazione riguardo al contenuto della circolare numero 17. La lettera spedita al medesimo indirizzo, il 10 maggio, da parte del Comitato nazionale della C.N.T., era tuttavia di tono assai differente:

“Al Comitato peninsulare della F.A.I. Stimati compagni: in conseguenza delle ultime circolari distribuite dal Comitato peninsulare della F.A.I. alle varie *Regionales*, questo Comitato

nazionale si vede nella necessità di affrontare il problema dell'orientamento delle masse militanti. Non è più possibile continuare ancora lungo il cammino intrapreso mettendo in contrasto fra loro i vari comitati facendoli apparire alcuni come più rivoluzionari e coerenti di altri; un tal modo di agire si tradurrebbe, infatti, in fratture pericolose per l'integrità del Movimento Libertario.

“La segreteria di questo comitato, riunitosi coi delegati delle *Regionales*, è giunto alla conclusione che è indispensabile organizzare una riunione congiunta dei tre Comitati nazionali del Movimento Libertario, per considerare, con sincerità e chiarezza, gli eventi, nella speranza di porre fine al ripetersi di certi fatti i cui risultati possono portar beneficio soltanto agli avversari politici ed al nemico.

“In considerazione di quanto sopra esposto, invitiamo una rappresentanza — cinque o sei compagni — di ciascun comitato a voler partecipare alla riunione che avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 11 in punto di mattina, nella sede della segreteria del Comitato nazionale.

“Sicuro della vostra partecipazione, vi saluta cordialmente, a nome del Comitato nazionale, Mariano R. Vázquez”.

A tale riunione parteciparono: Germinal de Sousa, Pedro Herrera, Manuel Escorza e Jacobo Prince, in rappresentanza della F.A.I.; Lorenzo Iñigo, Serafín Aliaga e José Cabañas, in rappresentanza della F.I.J.L.; Mariano R. Vázquez, Galo Diez, Laborda, Gallego Crespo, Manuel López, Juan Arnalda, Delio Alvarez, Francisco Isgleas e Avelino Entrialgo, in rappresentanza della C.N.T.

A giudicare dal resoconto della riunione, presieduta da Galo Diez, la discussione dovette essere piuttosto animata: il documento conclusivo venne respinto dal Comitato peninsulare della F.A.I. e rimandato, in data 14 maggio, al Comitato nazionale C.N.T. perchè, essendo sembrato “scritto in maniera alquanto lacunosa e confusa”, si era deciso di non accettarlo nemmeno come “rapporto attendibile degli argomenti trattati nel corso della riunione”. In tale riunione il Comitato peninsulare della F.I.J.L. aveva agito in funzione di elemento moderatore e, a quanto risulta dagli atti, riuscì a far approvare una sua proposta, riassumibile nei punti seguenti:

“Primo. In nome dell'unione del Movimento Libertario in

generale nessuno dei tre Comitati nazionali invierà ai membri della sua organizzazione circolari o scritti che possono compromettere in alcun modo le azioni e le posizioni di una qualsiasi delle tre organizzazioni del Movimento. Inoltre, qualora in futuro vengano alla luce contrasti tra le organizzazioni del Movimento si procederà a riunire i Comitati nazionali per discutere insieme dettagliatamente e superare le divergenze sui problemi esistenti, tracciando e trasponendo sul piano pratico una linea omogenea di comportamento valido per l'intero Movimento Libertario.

“Secondo. Nel frattempo la Sezione Politica del Comitato Nazionale (in cui sono presenti i rappresentanti delle tre organizzazioni: C.N.T., F.A.I. e F.I.J.L.) si occuperà in sede normativa e dopo aver preso in esame i suggerimenti ed i rapporti informativi di tipo politico ricevuti, d'indicare le orientazioni che, su un piano puramente normativo, il Movimento Libertario, e concretamente i suoi tre Comitati Nazionali, deve seguire.”

La F.A.I. trasmise ai propri affiliati una sintesi degli interventi tenuti nella succitata riunione, mettendo bene in evidenza il fatto di avere dichiarato che:

“[...] non accetteremo alcun controllo delle nostre attività e prese di posizione, perchè la nostra organizzazione è l'unica ad avere il diritto di decidere sull'opportunità o meno delle scelte fatte dal Comitato peninsulare; ed anche per quel che si riferisce all'invio di circolari e rapporti informativi, non ci sentiamo in obbligo di sollecitare l'autorizzazione di altri comitati estranei alla Federazione Anarchica Iberica. D'altra parte noi, dal canto nostro, non abbiamo certamente la pretesa di voler entrare nel merito delle circolari, o dei rapporti informativi, da tali organizzazioni trasmesse ai propri affiliati [...]”.

Nello stesso documento, la F.A.I. sottolineava inoltre la propria disponibilità per partecipare ai lavori di una Commissione politica nazionale:

“[...] sempre che si tratti di un organo veramente efficiente, e non come quello che ha funzionato fino ad oggi, e sempre che gli si sottopongano tutti i problemi d'indole politica, circa i quali dovrà essere il solo autorizzato a discutere, deliberare, ed impartire quelle direttive cui i Comitati nazionali dovranno attenersi. Ammaestrati da un lungo periodo di cattivo funzionamento della Sezione politica del Comitato nazionale della C.N.T., è solamente in cambio di queste precise garanzie che ci dichiariamo disposti a partecipare ai lavori della commissione”.

Il 12 maggio, nel corso della riunione ordinaria del

Fronte Popolare nazionale, il Partito Socialista aveva proposto di sottoscrivere un messaggio di adesione alla dichiarazione ministeriale. Il rappresentante della F.A.I., col pretesto di non conoscere il parere del suo comitato sulla proposta avanzata, si rifiutò di farlo seduta stante e, pertanto, si limitò a chiedere una copia del messaggio in questione. Dal canto suo, il Comitato peninsulare distribuì quello stesso giorno alle sue *Regionales* una circolare (la numero 23), in cui tra l'altro si affermava:

"[...] poichè al momento della sua stesura e della sua diffusione ad opera del governo non fummo assolutamente consultati, chiederci adesso un'adesione incondizionata alla "Dichiarazione" ci sembra una pretesa eccessiva. Riteniamo, in effetti, che ci si attenda da noi un sacrificio superiore alle nostre forze: **GIA' E' MOLTO L' AVER TOLLERATO SENZA PUBBLICHE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA UN TALE DOCUMENTO [...]**.

"[...] Il Comitato peninsulare, perfettamente conscio dell'importanza e della gravità che il caso riveste ai nostri occhi, sollecita, prima di esprimere il proprio definitivo giudizio in seno al Fronte Popolare, le *Regionales* a voler far conoscere telegraficamente con la massima urgenza, e comunque entro tre giorni, la loro opinione sul problema in discussione [...]"

Il Comitato regionale della F.A.I., giustificando la propria decisione con l'esistenza in Catalogna di un Movimento Libertario estremamente compatto e concorde nelle decisioni e nelle azioni, incaricò della risposta il Comitato esecutivo regionale. Quest'ultimo, in data 15 maggio, espresse al Comitato peninsulare il suo parere circa il contenuto della circolare numero 23, riassumendolo nei seguenti punti:

"1. I tredici paragrafi rappresentano una dichiarazione governativa ad uso e consumo dei paesi stranieri, e debbono essere sottoposti all'analisi dei partiti politici e delle diverse organizzazioni che ne fanno parte.

"2. L'attuazione pratica dei tredici punti nella nostra nazione è subordinata alla cessazione delle ostilità, ed alla creazione di un governo o di una politica governativa manifestatamente democratica.

"3. Commentare e propagandare in Spagna i tredici punti significherebbe arrecare grave pregiudizio alla loro attuazione pratica e darebbe origine a profonde divergenze, in quanto at-

tualmente manca al nostro paese una proporzionale e democratica distribuzione del potere politico in seno allo Stato.

"4. I tredici punti non possono costituire materia di propaganda politica da parte del Fronte Popolare, salvo che il Fronte Popolare non abbia prima proceduto a quella distribuzione proporzionale e democratica del potere politico dello Stato, cui sopra si accennava.

"Abbiamo così risposto alle domande fatte al Comitato regionale della C.N.T. e della F.A.I. dai Comitati nazionale e peninsulare, nelle loro rispettive circolari; e resta così messa in chiaro la posizione e l'orientamento del Movimento Libertario di Catalogna. A nome del Movimento Libertario della Catalogna vi salutano fraternamente il Presidente di turno, J. Xena, ed il segretario, Fidel Miró".

Non avrebbe potuto essere espresso in forma più chiara il fatto che, agli occhi del Comitato Esecutivo, la cosa più importante non era affatto il contenuto contro-rivoluzionario dei tredici paragrafi, bensì la prospettiva di una "distribuzione proporzionale e democratica del potere politico dello Stato". Ciononostante, in seguito a questa risposta il Comitato peninsulare tornò alla carica presso il Comitato regionale catalano (16 maggio):

"[...] I giudizi espressi dal Comitato esecutivo catalano sono considerati molto interessanti e sono sempre tenuti nella loro giusta considerazione; è per questo motivo che noi del Comitato peninsulare della F.A.I. siamo vivamente ansiosi di conoscere la vostra opinione concreta sul problema in discussione, anche se siamo certi che coinciderà con quella espressa dal Comitato esecutivo catalano [...]"

Effettivamente, nella sua risposta del 17 maggio, il segretario J. Xena, a nome del Comitato regionale della F.A.I. catalana, sottoscriveva pienamente quanto sostenuto dal Comitato esecutivo. Anche la risposta della *Regional* asturiana (trasferitasi in Catalogna dopo la perdita completa del nord della Spagna) era apertamente favorevole all'atteggiamento adottato:

"Anche noi consideriamo favorevolmente la dichiarazione in tredici punti del governo, ma non fino al punto di essere disposti ad accettare un ritorno alla situazione anteriore al 19 luglio 1936; e d'altro canto ci rendiamo perfettamente conto che il documento non può soddisfare pienamente alle aspirazioni rivoluzionarie della F.A.I. Tutto ciò non deve però dis-



suadere dall'assumere nei confronti della nota governativa una posizione accomodante, dovendosi tener conto della guerra e dei sacrifici che c'impone la prospettiva di giungere alla vittoria".

L'organismo aragonese, al contrario, faceva propria la posizione del Comitato peninsulare. La risposta, orientata nello stesso senso, della *Regional* della zona Centro, arrivò solamente il giorno 27 maggio, quando, cioè, il Comitato peninsulare aveva già preso le proprie decisioni.

Nel pomeriggio del giorno 17, su richiesta del Comitato esecutivo catalano, si tenne una riunione della Sezione politica del Comitato nazionale della C.N.T., cui presero parte Germinal Esgleas, Francisco Isgleas e García Oliver, per il Comitato esecutivo; Vázquez, Luque e Prieto, per la C.N.T.; Cabañas e Serafín Aliaga per la F.I.J.L.; Germinal de Sousa e Jacobo Prince per la F.A.I. Il Comitato peninsulare si era riunito quella stessa mattina per deliberare sul problema, alla luce delle risposte inviate dalle varie *Regionales*: se nel corso della riunione congiunta del pomeriggio tutte le delegazioni si fossero pronunciate per la sottoscrizione, da parte della F.A.I., del messaggio stilato dal Fronte Popolare, l'organizzazione anarchica non si sarebbe tirata indietro, ma avrebbe ribadito che non era comunque disposta a cedere su nessuno dei propri punti di vista.

Fu lo stesso Comitato peninsulare a riassumere in una circolare diramata il 27 maggio, gli aspetti salienti di questa riunione della Sezione politica:

"[...] Prendemmo parte alla riunione in oggetto e potemmo constatare che tutte le delegazioni rappresentate erano d'accordo sull'opportunità che il Comitato peninsulare della F.A.I. non rifiutasse la propria adesione alla nota, in tredici punti, del Fronte Popolare nazionale.

"Noi, dal canto nostro, esponemmo nuovamente il nostro punto di vista circa la nota governativa, difendendo a lungo l'opinione che una posizione discordante della F.A.I. non avrebbe assolutamente compromesso il Movimento; chè, anzi, questi avrebbe ricavato lustro dalla dimostrazione lampante del fatto che la F.A.I. e la C.N.T. sono due organizzazioni distinte e che, in alcune occasioni, esse possono anche emettere pubblicamente giudizi contrastanti su uno stesso problema [...].

"Tuttavia, considerata l'insistenza delle delegazioni presenti e nonostante non ne condividessimo le idee, dichiarammo che, fatta salva la responsabilità della F.A.I. per tutto quanto prima dichiarato e senza pregiudizio per un futuro riesame dell'intera questione, nel momento e nella sede più opportuni, avremmo sottoscritto il messaggio del Fronte Popolare [...]".

Il messaggio in questione, pubblicato dagli organi di stampa nazionale il 19 maggio, dichiarava:

"La dichiarazione con la quale il nostro governo ha voluto sinteticamente esporre gli scopi perseguiti con la guerra condotta dalla Spagna antifascista riscuote, com'è naturale, la più completa approvazione del Fronte Popolare, che vi vede ripresi gli obiettivi così insistentemente da noi indicati e così monotamente negati dai nostri nemici interni ed esterni:

"Combatte la Spagna — quella autentica, quella che si stringe attorno al vessillo repubblicano — per la supremazia del potere civile offeso dalla sollevazione militare; per la propria indipendenza messa in grave pericolo dai traditori fascisti, per la libertà individuale di ciascuno dei suoi cittadini, senza pregiudizio di tendenza politica o di convinzione, purché onesta — conservatrice o socialmente avanzata che sia —; per il rispetto della proprietà purché non fondata sullo sfruttamento del lavoratore; per un esercito del popolo e per il popolo, non strumentalizzato da alcuna setta o partito o ambizione personale; per la generosità umana, compagna insuperabile dell'eroismo e dello spirito di lotta: combatte, insomma, per la sua crescita morale e materiale. E lascia aperta, da pari a pari, la porta ad un illimitato progresso politico e sociale fondato esclusivamente sulla libera volontà del paese.

"Le sezioni del Fronte Popolare possono guardare a questa dichiarazione governativa come ad una eccellente fonte di orientamento e di lavoro. L'attività degli antifascisti spagnoli deve da questo momento in poi tendere a far sì che tutti siano in grado di capire e di applicare queste norme di condotta; ed è a questo che li invita il Comitato nazionale".

A causa degli avvenimenti del maggio 1937 — o forse sarebbe più esatto dire della "pacificazione" che ne seguì — la sempre latente crisi interna del Movimento Libertario era andata aggravandosi: al "cessate il fuoco" aveva fatto seguito una progressiva erosione delle conquiste popolari, e già alcuni militanti si stavano rendendo conto che proseguire lungo il cammino intrapreso avrebbe voluto dire condannare a morte, in tempi brevi, le superstiti conquiste rivoluzionarie e lo

stesso Movimento Libertario. Giorno dopo giorno si perdevano incessantemente nuove posizioni: il Movimento viveva praticamente di ricordi. Indubbiamente, per un certo tempo si visse nell'illusione di vincere la guerra; ma dopo il disastro aragonese, nella mente di molti apparve evidente quale sarebbe stato il tragico esito della lotta. E così, anche se tardive, vi furono timide reazioni da parte di alcuni militanti che fino a quel momento si erano ostinatamente rifiutati di aprire gli occhi dinanzi alla realtà dei fatti; anche se era ormai diventata una consuetudine criticare ogni minimo dubbio alla cieca fiducia nella vittoria finale ("ai militanti anarchici non è concesso farsi nemmeno lontanamente sfiorare dall'idea di una possibile sconfitta"); e anche se all'obiettivo finale della vittoria era stato sacrificato tutto il possibile (le vite dei militanti ed i principi più sacri) fino a subire le più indicibili umiliazioni, alcuni militanti — quando la loro convinzione dovette subire rudi e ripetuti colpi come la riconquista di Teruel da parte del nemico e la successiva invasione delle regioni aragonese, levantina e catalana — cominciarono a domandarsi se rimaneva ancora qualcosa da sacrificare, ed a che pro' bisognava sacrificarlo.

Man mano che nella mente di questi militanti andava prendendo corpo la convinzione che la guerra era ormai persa, aumentarono i burrascosi contrasti come quello di cui abbiamo appena parlato. Si erano andate profilando due tendenze: quella del Comitato nazionale della C.N.T. — che aveva sacrificato tutto per il trionfo della guerra e che ora, forse per sottrarsi al tormentoso dubbio che la assillava, crecava la necessaria razione di ottimismo nella teoria di Negrín della resistenza *ad oltranza* ("e tappiamo la bocca ai disfattisti, ai pessimisti, a chi non vuol ragionare, e si aggrappa ad apparenze o a dettagli — come nel caso della dichiarazione in tredici punti — per parlare di perdite rivoluzionarie, di sprofondamenti, di tradimenti, di liquidazione della causa rivoluzionaria"); circolare numero 12 del Comitato nazionale della C.N.T., Barcellona 10 maggio 1938); e quella del Comitato peninsulare della F.A.I., che, sebbene tardivamente, pretendeva di

salvaguardare il proprio onore facendo il possibile per contrastare il metodico ed incessante avanzare della controrivoluzione, o addirittura, come lascia intendere Santillán negli ultimi capitoli del suo volume più volte citato, cercando, verso la metà del 1938, di giungere ad un armistizio più o meno simile a quello cui si perverrà nel marzo 1939, e reso ancora più drammatico dalla reazione anticomunista. D'altro canto, il panorama della situazione militare, per certo non molto lusinghiero, aveva spinto molti militanti su posizioni simili a quelle del disfattista Prieto; come logica conseguenza si cominciò a negoziare o a sondare il terreno con importanti personalità della vita politica spagnola.

# 31.

## La crisi di agosto e la battaglia dell'Ebro

Il 25 giugno 1938 ebbero inizio i lavori di un Plenum delle delegazioni provinciali del Movimento Libertario Catalano, convocato dal Comitato esecutivo; nella circolare della convocazione, oltre all'ordine del giorno che si limitava a un solo punto ("Rapporto del Comitato Esecutivo"), si poteva anche leggere quanto segue:

"Nessuna delle federazioni provinciali che aderisce a uno dei tre rami del Movimento Libertario deve trascurare di far partecipare ai lavori una sua delegazione, opportunamente autorizzata, con piena e completa responsabilità, e dotata di un margine di libertà per poter deliberare sulle risoluzioni da adottare".

Come risulta immediatamente chiaro, a coloro che erano stati convocati esecutivamente per deliberare venivano richieste, rispetto ai loro rappresentanti di base, le stesse attribuzioni di tipo esecutivo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per dirla con altre parole: i delegati che erano stati sollecitati dall'alto a partecipare alla riunione al vertice venivano dispensati dall'obbligo, che risaliva ad una vecchia consuetudine del Movimento, di consultare prima di ogni decisione gli iscritti ai sindacati.

Il riassunto delle decisioni adottate dal Plenum, pubblicato dalla stampa del giorno 26, non avrebbe potuto essere più completo e dettagliato. Da quanto risulta, Germinal Esgleas, che lesse il rapporto promesso, prese attivamente parte alla discussione per tutta la mattinata e parte del pomeriggio sui seguenti punti qualificanti: motivi che determinarono la creazione del Comitato Esecutivo; sua struttura, attribuzioni, funzionamento; attuazioni dell'Esecutivo nel campo della politica regionale, e come parte integrante del Fronte Popolare; esortazioni ai combattenti ed incitamento al volontariato ed alle altre attività connesse alle attività belliche; decisioni dell'Esecutivo nei settori dell'ordine pubblico, del problema dei prigionieri, e della riorganizzazione della Commissione giuridica regionale; altre deliberazioni per potere affrontare i problemi economici, produttivi e dell'approvvigionamento; riorganizzazione e rafforzamento del movimento sindacale, militante e giovanile nelle diverse provincie; intensificazione dell'attività di propaganda tendente ad irrobustire lo spirito di lotta in contrasto con le tendenze disfattiste serpeggianti tra le masse; e, per finire, legami tra i comitati nazionali del Movimento Libertario.

Il riassunto pubblicato dalla stampa concludeva affermando che il rapporto aveva riscosso l'approvazione quasi unanime delle delegazioni partecipanti, le quali, a loro volta, avevano parlato delle *favorevoli accoglienze che la notizia della creazione dell'Esecutivo aveva ricevuto nelle provincie*. A questo punto, l'assemblea aveva messo in rilievo il *perfetto accordo che esisteva tra i tre diversi rami del Movimento Libertario* ed aveva ribadito come dai rapporti presentati dai vari delegati intervenuti trasparisse chiaramente *lo spirito deciso ed attivo che animava i quadri del movimento*, in gran parte grazie alla creazione dei Comitati di Collegamento locali e provinciali tra i tre rami — confederale, militante, giovanile — che avevano portato ad *una semplificazione della struttura organica e ad un notevole risparmio di energie, a tutto vantaggio di un'unità d'azione perfettamente deliberata*.

Il resoconto proseguiva ancora:

“La quasi totalità delle delegazioni ha preconizzato la necessità di utilizzare questo Comitato Esecutivo nell'accezione più squisitamente libertaria del termine, ed ha ribadito altresì la propria ferma volontà di vincere la guerra in corso e di fortificare in ogni angolo della penisola il Movimento Libertario”.

Dal 2 al 10 agosto si svolsero a Valencia i lavori di un'assemblea nazionale delle *Regionales* della Confederazione Nazionale del Lavoro: vi presero parte tutte le *Regionales*, inclusa la Catalana e quelle delle altre parti di Spagna trasferitisi in questa zona, come ad esempio la *Regional* asturiana e quella del Nord, *Solidaridad Obrera* pubblicò il seguente resoconto dei lavori:

“L'Assemblea ha suddiviso i propri lavori in due momenti: uno a carattere politico/sindacale e l'altro a carattere economico.

“Nella prima parte il segretario del Comitato nazionale ha fatto un'ampio rapporto sulla situazione politica e militare, sulla partecipazione della C.N.T. all'attività di governo e a quella del Fronte Popolare, sul suo lavoro nell'ambito del Comitato nazionale di collegamento C.N.T.-U.G.T., e sulle relazioni con gli altri partiti politici. Il rapporto e le scelte del Comitato nazionale sono state pienamente approvate.

“E' stato anche approvato il rapporto scritto sui risultati della sua gestione che il Comitato nazionale aveva precedentemente sottoposto all'esame delle organizzazioni.

“L'assemblea si è trovata perfettamente d'accordo anche sulle consegne impartite al governo a proposito della resistenza ad oltranza, che bisogna seguire entusiasticamente fino al conseguimento della vittoria; è questo l'unico mezzo per potere pervenire al positivo risultato della nostra lotta per l'indipendenza, la libertà, ed il benessere collettivo, di quello stesso popolo che si sta in questo momento sacrificando in una tenace resistenza sui fronti di battaglia ed un indefesso lavoro nelle retroguardie.

“Al termine dell'esame dei legami esistenti con gli altri partiti, si è poi giunti alla conclusione che è opportuno rinsaldare l'unità di tutti i partiti ed organizzazioni antifasciste; bisogna dunque improntare l'attività del Comitato al più ferreo oggettivismo, in maniera da evitare con gli altri settori quei contrasti che derivano da un troppo esasperato partitismo e le cui dannose conseguenze abbiamo avuto purtroppo l'occasione di conoscere nel corso della guerra.

“L'Assemblea ha esaminato con particolare piacere i frutti della collaborazione e dell'unità d'azione con la U.G.T. ed ha

unanimamente espresso il desiderio che detta unità vada via via più rinforzandosi; a tal fine sarà opportuno valorizzare l'opera dei comitati di collegamento e cercare di giungere ad una pronta attuazione pratica dei diversi punti di accordo cui si era arrivati con il patto di marzo, in particolare per quel che riguarda la creazione di un Consiglio nazionale dell'Industria bellica, di un Consiglio superiore dell'Economia e di un Commissariato delle Forze armate della retroguardia.

“Sono stati esaminati anche i vari problemi di ordine interno, deliberando sulle misure più opportune per ciascun caso; tra l'altro si è deciso un ridimensionamento del numero delle Federazioni dell'Industria, ora ridotte a 20, che sono state anche autorizzate a dar vita ai Sottocomitati nazionali della zona sud. I consigli regionali dell'Economia, già creati in base agli accordi dell'Assemblea economica tenutasi in gennaio, hanno presentato un dettagliato rapporto sulla loro gestione, stabilendo anche un termine ultimo per la creazione dei consigli non ancora costituiti.

“E' stato successivamente ratificato l'accordo per la creazione della Banca Sindacale Iberica, e si è delegato il Comitato nazionale perchè determini il momento più opportuno per procedere a tale operazione; subito dopo, sono state approvate le risoluzioni adottate dal Consiglio Economico Confederale, in particolare quelle che fissano le modalità per amministrare le entrate e la distribuzione del plus-guadagno e degli attivi in beni economici di altro genere, e quelle che stabiliscono le norme per il reinvestimento in attività utili per l'economia della nazione delle entrate e dei beni in generale.

“Si è proceduto anche a fissare opportune norme d'interpretazione degli accordi raggiunti nell'Assemblea nazionale economica allargata a proposito della creazione dei Consigli dell'economia confederale, comarcali e di zona, e della coordinazione e legami tra le federazioni ed i consigli in oggetto. Il centro è stato autorizzato a costituire una cassa di compensazione avente funzioni meramente amministrative: tale cassa non provvederà infatti a compensazioni tra imprese deficitarie ed imprese attive al di fuori dell'ambito dei rispettivi sindacati. In una successiva Assemblea l'Organizzazione, utilizzando i dati nel contempo raccolti, delibererà sul modo migliore per ampliare a livello nazionale questo sistema compensativo confederale; fino a quel momento ogni regione sarà autorizzata ad applicare la compensazione su scala regionale, a titolo provvisorio e nella maniera che considererà opportuno.

“L'assemblea è stata messa al corrente della normativa fissata dal Consiglio economico confederale per il funzionamento del 'Servizio confederale dei Magazzini di distribuzione' secon-

do i capitoli sottoscritti nel corso del Plenum di gennaio; è stato altresì messo a punto nei minimi dettagli, e successivamente approvato, un piano generale di applicazione immediata e graduale per la qualificazione professionale delle donne e per l'immediata incorporazione nelle attività produttive, direttive ed amministrative, biologicamente compatibili con la loro struttura naturale e le loro inclinazioni comportamentali. Non ci si è poi dimenticati di trattare il problema della riqualificazione professionale dei lavoratori attualmente impegnati nella attività che rientrano nel novero di quelle considerate compatibili e convenienti per le donne. Dopo essere stato messo al corrente delle linee generali del progetto per una 'Cassa di sussidio familiare per la mobilitazione' attualmente allo studio del Consiglio economico confederale, l'Assemblea ha provveduto a fissare le norme per l'intensificazione delle "Mutue" di assicurazione sociale e di altra natura, per il normale adempimento di impegni precedentemente assunti, tenuto soprattutto conto delle prescrizioni sociali vigenti.

“In particolare si è discusso sulla maniera di adempiere nel modo migliore le disposizioni fiscali nelle industrie collettivizzate e socializzate. Per concludere, si sono presi in esame diversi problemi relativi a consultazioni e collegamenti con altri organismi”.<sup>2</sup>

Agli inizi di agosto, quando era stato appena evitato il pericolo di un crollo dei fronti di guerra e si stava dando il via a manovre offensive sul tipo di quella dell'Ebro, si considerò ormai conclusa la tregua politica che i catastrofici avvenimenti del mese di marzo avevano fatto a suo tempo giudicare praticamente inevitabile.

*Solidaridad Obrera*, nell'editoriale del 3 agosto, mostra chiaramente di accusare il colpo e scrive:

“[...] Consideriamo l'intromissione esclusivamente politica nelle basi del lavoro e della produzione come un chiaro tentativo di provocare una scissione.

“I Comitati di collegamento delle due centrali sindacali, e i loro rispettivi organismi, sono gli unici autorizzati ad intervenire nelle controversie del lavoro.

<sup>2</sup> *Solidaridad Obrera*, 19 agosto 1938. Dopo questa data, i comunicati stampa trasmessi agli organi d'informazione a conclusione di riunioni di questo tipo appariranno eccessivamente "filtrati".

“L'attività specifica delle centrali sindacali non può assolutamente essere sostituita dall'azione dei partiti politici, quale che sia il loro orientamento.

“Non è leale ignorare gli accordi raggiunti delle due centrali sindacali e mettersi a fare politica, scelta che, sotto tutti i punti di vista e quale che ne sia lo scopo, appare totalmente negativa per gli interessi della Spagna, della guerra e dei lavoratori tutti.

“Tutte queste manovre incontreranno da parte nostra la più fiera e precisa opposizione [...]”.

Alla tregua nella lotta tra i partiti e le organizzazioni sindacali, ed in particolare nella sorda guerra tra gli uni e gli altri e tra il Partito Comunista contro tutto e tutti, si riusciva fortunatamente a giungere solo nei momenti di grande pericolo comune. Il patto C.N.T.-U.G.T., affrettatamente sottoscritto nelle condizioni di insicurezza che ben conosciamo, incontrava, forse perchè testimoniava una subordinazione incondizionata alla politica governativa o forse perchè la C.N.T. vi giocava un ruolo di così grande importanza, una feroce opposizione da parte del Partito Comunista; dopo i primi patti intercorsi tra la U.G.T. e la C.N.T. (quelli del 26 novembre 1936 e del 29 luglio 1937) questo partito aveva reagito con la creazione di un Fronte Popolare *ad oltranza*, di un fronte, cioè, che si ergeva anche contro quell'attivo Fronte Antifascista cui, nel loro desiderio di combattere contro Franco, avevano prontamente aderito indistintamente tutti i settori sindacali e politici, così come aveva d'altra parte reagito alla realtà della rivoluzione facendo ricorso all'opportunistico richiamo di una Repubblica Democratica Parlamentare. E tuttavia furono proprio il Partito Socialista e l'Unione Generale dei Lavoratori a portare avanti il lavoro più efficace a detrimento della nascita di un'effettiva potenza sindacale, nella quale scorgevano *in nuce* il pericolo di un'organizzazione capace di emarginare nella vita pubblica i partiti politici. Al patto sottoscritto nel mese di marzo si era, quindi, arrivati solo perchè spintivi dalla forza delle circostanze: passato il pericolo era ora venuto il momento di riprendersi tutto quello che si era dovuto concedere in un momento di debolezza.

Il giorno 6 dello stesso mese di agosto, l'organo confederale catalano riprendeva il suo discorso contro la invocata tutela sovietica sui sindacati:

“Suscitare in momenti come questi dei problemi capaci di causare dispersioni di forze ed alterazioni nelle normali relazioni tra i lavoratori delle due centrali sindacali, introducendo nuclei a loro estranei (questi comitati politici, appunto, da più parti invocati, cui dovrebbero partecipare entrambi i partiti marxisti), è innaturale ed inopportuno; così come innaturale ed inopportuna è l'argomentazione, falsa e priva di ogni base, impiegata per ammantare la proposta di legittimità.

“In queste stesse colonne abbiamo già più volte avuto l'occasione di segnalare le principali pecche per quanto attiene al mantenimento dell'unità dei lavoratori; ma non possiamo non esprimere la nostra opinione sul nuovo argomento, o sarebbe meglio dire pretesto, che *Frete Rojo* avanza per giustificare la sua tesi. I partiti operai, dice dunque il collega, “hanno come principale funzione quella di orientare i sindacati” dato che i principali problemi di cui quest'ultimi s'imbattono sono di ordine prettamente politico; pertanto, sembra voler farci intendere l'articolista, è giusto che si dia vita ad un comitato costituito da rappresentanti dei due partiti operai e dotato, sotto un certo punto di vista, di autorità del comitato sindacale in quanto capacitato anche sul piano politico.

“La conclusione è assurda, ma non siamo noi ad averla tratta: viene fuori da sè, come logica conseguenza della tesi dell'incapacità politica dei sindacati di cui si è fatta eco *Frete Rojo*, tesi che, su un piano generale, tende a subordinare le organizzazioni prettamente operaie e quelle prettamente politiche. Ed è altrettanto assurdo, ed anche poco leale, richiamarsi alla F.A.I. per giustificare tale criterio: la F.A.I. non ha mai avuto in alcun momento la pretesa, mediante i suoi gruppi presenti nei sindacati o dove altro si voglia, di controllare funzioni di competenza specifica degli organismi sindacali [...]”.

Senza dar nell'occhio e senza suscitare tanti clamori, lo Stato stava, dal canto suo, ottenendo più concreti risultati: il nuovo patto sottoscritto dalla C.N.T. e dalla U.G.T. rendeva possibili misure di controllo dello Stato in funzioni prima private e che, su decisione esplicitamente citata nel patto, passavano sotto la sua supervisione. Particolarmente notevole, da questo punto di vista il completo abbandono di ogni forma di controllo nella direzione dell'industria di guerra a favore della Sottosegreteria all'Armamento, ed in

campi quali quello dell'unificazione e centralizzazione delle materie prime e dei trasporti, e della nazionalizzazione delle ferrovie, industrie pesanti, navigazione di alto mare, banche, e così via; e tutto ciò in cambio della sola promessa di dar vita ad organismi di controllo (i cosiddetti Consigli nazionali dell'Industria, dell'Economia, ecc.) cui le organizzazioni sindacali avrebbero avuto il diritto di partecipare. Considerato sotto quest'angolazione, il patto rappresentava il maggiore cedimento storico di un'organizzazione rivoluzionaria a vantaggio dello Stato ed in cambio di briciole, essenzialmente di un diritto d'intervento sommamente elastico ed aleatorio. In pratica, le possibilità d'intervento del sindacato erano annullate dall'ampio numero di rappresentanti con cui dovevano fare i conti. Ed ecco un esempio di tale impossibilità d'intervento.

Agl'inizi di quello stesso mese di agosto si procedette alla creazione di un Consiglio del Lavoro, la cui missione, per richiamare alle parole del ministro Jaime Ayguadé, era quella di "normalizzare la situazione del lavoro in tutti gli aspetti ed in tutti i campi [...]".

Il Consiglio era formato da 31 membri, 19 dei quali erano in rappresentanza dello Stato o del patronato. Ecco l'esatta composizione:

rappresentanti dello Stato: 1 presidente, tre vicepresidenti, tre segretari, per un totale di sette funzionari statali.

rappresentanti del patronato: 4 consiglieri effettivi e due supplenti (liberamente scelti dai proprietari interessati) più quattro consiglieri effettivi e due supplenti designati dal governo, per un totale di 12 rappresentanti padronali.

rappresentanti sindacali: quattro consiglieri effettivi e due supplenti designati dalla C.N.T. e quattro consiglieri effettivi più due supplenti designati dalla U.G.T., per un totale di dodici rappresentanti operai.

In tali condizioni di funzionamento, la presenza dei rappresentanti della C.N.T. nel Consiglio del Lavoro da un lato significava un vero e proprio riconoscimento — in piena rivoluzione! — della classe e degli interessi patronali, e dall'altro testimoniava la completa rinuncia da parte dell'organizzazione alla lotta di classe. A para-

gone del Consiglio del Lavoro, gli antichi Consigli paritetici della dittatura e i Tribunali misti della Repubblica, contro i quali la C.N.T. si era battuta con tutte le proprie forze, facevano figura di strutture rivoluzionarie: in esse, infatti, i rappresentanti patronali e quelli operai si equivalevano in quanto a numero, e l'ago della bilancia veniva fatto pendere da una parte o dall'altra da un solo funzionario dello Stato. Adesso, invece, l'intervento o il controllo sindacale avevano tutto l'aspetto di una solenne presa in giro; e la situazione era già più o meno la stessa in tutti i casi simili.

Quando più tardi, per una spinta che venne essenzialmente dal basso e in particolare dai lavoratori delle fabbriche, si produrrà un certo fermento e un accenno di ribellione per la requisizione, d'altra parte specificamente prevista dal patto U.G.T.-C.N.T., delle industrie di guerra l'unica reazione dei comitati superiori confederali consisterà nel rivendicare le misure d'intervento pattuite: i politici, ed in particolare i nazionalisti catalani e baschi, presero più sul serio il problema, spostandosi ostentatamente su posizioni estremiste.

L'undici agosto scoppiò una crisi molto significativa sul piano politico: nel corso di un consiglio dei ministri il capo del governo aveva particolarmente insistito per l'approvazione di alcuni decreti che in precedenza erano stati respinti dai rappresentanti catalani e baschi, in quanto considerati come un vero e proprio attentato alle libertà autonomiste. I decreti, senza tenere in alcun conto le nuove fiere proteste, vennero questa volta approvati; gli organismi di stampa pubblicarono però il seguente testo di una lettera del ministro basco Irujo:

"Barcellona, 11 agosto 1938.

"Ecc.mo don Juan Negrin

"Presidente del Consiglio dei Ministri

"Stimato Presidente e caro amico: il ministro catalano, Ayguadé, mi ha rese note le proprie dimissioni, motivate dalle insormontabili divergenze tra le sue posizioni e la politica portata avanti dal governo della Repubblica nella regione catalana, politica che è culminata nell'approvazione, nel corso del Consiglio dei Ministri celebratosi questa sera, di tre decreti, nonostante le sue e le mie dure proteste.

"Il codice di comportamento che noi catalani e baschi abbiamo voluto scegliere, e che si è per la prima volta manifestato con

il nostro ritiro dalle *Cortes* come conseguenza delle deroghe alla legge sulla coltivazione, mi impone di far seguire il mio gesto a quello di Ayguadé e di presentare perciò le dimissioni; ciononostante, come repubblicano e come amico, Le rinnovo i sensi del mio sincero affetto.

“Con un abbraccio, Manuel Irujo”.

I tre decreti di cui parlava la stampa erano quelli relativi alla confisca delle industrie di guerra, alla militarizzazione dei porti e alla riforma del Commissariato: tra le quinte, si parlava anche di un quarto decreto, sulla Giustizia, cui il presidente della Repubblica avrebbe rifiutato di apporre la propria firma.

In effetti i tre decreti pubblicati sembrano essere stati una logica conseguenza del patto sottoscritto tra la U.G.T. e la C.N.T.; tuttavia, per quanto riguarda le industrie belliche la confisca veniva effettuata senza provvedere in alcun modo alla contemporanea creazione del Consiglio Nazionale delle Industrie di Guerra, organismo anch'esso previsto dal patto. E fu proprio questa confisca a determinare le dimissioni dei due ministri Ayguadé e Irujo.

La Commissione Esecutiva della U.G.T., in data 17 agosto, si affrettava a dichiarare:

“Presi in esame i decreti approvati nell'ultimo Consiglio ministeriale [...] (la Commissione) ha deliberato di rendere nota la propria approvazione del testo dei sunnominati decreti, alcuni dei quali erano già stati d'altra parte presi in esame nel corso della riunione celebrata dal Comitato di collegamento tra la U.G.T. e la C.N.T.”.

La C.N.T. non ruppe, dal suo canto, il proprio silenzio. La F.A.I. fece invece conoscere il suo punto di vista in un documento che si poteva riassumere in questi due punti:

“Esaminata la situazione, il Comitato peninsulare della F.A.I., portabandiera di un ideale e di un movimento che ha sempre avuto in Spagna delle profonde radici storiche, nella sua qualità di organizzazione che, pur senza essersi mai assunta alcuna responsabilità di governo, ha fino a questo momento mostrato la propria capacità di sacrificare tutto ciò che era possibile sacrificare al supremo obiettivo del trionfo finale nella guerra, dichiara:

“1°. I decreti approvati dal Consiglio dei Ministri celebratosi

l'undici scorso rappresentano un vero e proprio attentato alla libertà ed ai diritti intangibili del popolo spagnolo;

“2°. Invita perciò tutti i partiti e le organizzazioni che antepongono gli interessi generali alle proprie ambizioni particolaristiche a testimoniare pubblicamente il proprio totale rifiuto della linea politica che i decreti in questione lasciano intuire velatamente”.

Prendendo d'altro canto a pretesto il decreto in base al quale si militarizzavano i porti, il periodico *Soli* del 20 di quello stesso mese insinuava:

“Sul posto di lavoro bisogna portare il massimo rispetto alla personalità sindacale, così come nell'esercito bisogna portare il massimo rispetto al Commissariato politico; ed assolutamente nessuno può, senza profondamente attentare all'unità antifascista, esercitare pressioni o fare ricorso ad una corruzione mascherata allo scopo di fomentare il proselitismo, costume, questo, che già da lungo tempo stiamo combattendo e che ha portato all'emanazione di un decreto del quale non è lecito fingere di dimenticarsi”.

Il decreto cui si accenna nell'articolo riportato è niente altro che la seguente Ordinanza del Ministero della Difesa Nazionale:

“In considerazione della composizione estremamente eterogenea che caratterizza il nostro esercito non è possibile esigere da chicchessia, sia pure soltanto a titolo temporaneo, la rinuncia alle proprie idee politiche o sindacali; ma non è nemmeno possibile permettere che, per iniziativa personale dei comandi o per iniziativa di un qualsiasi gruppo incoraggiato o anche solo tollerato dai comandi, l'esercito appaia come polarizzato in un senso. L'esercito non appartiene né a questo né a quell'altro partito politico, né all'una né all'altra delle organizzazioni sindacali: l'esercito è di tutti e di nessuno. L'esercito, insomma, è il popolo stesso; e proprio per questo motivo chi, cercando di farlo apparire come legato a una sola particolare ideologia, tentasse di defraudarlo di una rappresentatività meravigliosa perchè così ampia, compirebbe un'opera contraria agli interessi di tutti. Perchè, infatti, farebbe probabilmente rinascere dannosi sospetti in persone la cui diffidenza ha già avuto echi persino in Parlamento. Si può quotidianamente assistere a cerimonie, riviste, sfilate, consegna di bandiere, ed altre manifestazioni solenni, che possono tranquillamente essere denunciate come parziali tenuto conto degli organismi che le preparano; si tratta di atti pubblici che provocano concentrazioni di truppe nella pubblica via o in locali chiusi, che aumentano inutilmente il già duro lavoro del soldato, e che, in alcuni casi, sono una vera e propria temerarietà, per-



chè infatti il nemico è in condizioni, se la segnalazione delle spie giunge in tempo utile, di far ricorso all'azione micidiale degli stormi aerei per provocare abbondanti perdite nell'esercito e nel pubblico che assiste. Per motivi simili, sarebbe opportuno unificare i criteri per la concessione di permessi ai militari che dovrebbero comunque dipendere da un organismo governativo.

“Far apparire l'esercito come legato a un certo partito politico e a una certa organizzazione sindacale pregiudicherebbe gravemente la causa che fino a questo momento si è difesa con tanta abnegazione; chè infatti risulterebbe leso il sovrano diritto della Spagna di darsi il regime che la maggioranza del popolo preferisce. Ma sarebbe ancora più pericoloso permettere che la volontà nazionale venga soggiogata dalla vanità di un capo; è perciò opportuno che i capi militari e i leader politici restino per adesso avvolti in una discreta penombra lasciando al futuro ed alla Storia il compito di indicare, dopo una serena analisi, quali uomini sono stati veramente grandi, titolo al quale non danno certo diritto le fame effimere e perturbatrici cui si potrebbe arrivare facendo la voce grossa in pro degli interessi partitari.

“In considerazione di tutto quanto siamo andati fin qui esponendo, ordiniamo pertanto: primo, si fa assoluto divieto ai capi e agli ufficiali dell'esercito cui siano state demandate funzioni di comando di prendere parte a manifestazioni pubbliche aventi carattere politico. Secondo, si fa ugualmente loro divieto di rilasciare dichiarazioni alla stampa o di partecipare a trasmissioni radiofoniche. Le pubblicazioni che, contravvenendo al presente ordine, dovessero eventualmente riportare, senza avere in precedenza ottenuta l'espressa autorizzazione del Ministero alla Difesa Nazionale, interviste con comandanti o ufficiali verranno severamente sanzionate. Terzo, non potranno essere organizzate sfilate o riviste militari senza una previa specifica autorizzazione del Ministro della Difesa Nazionale. Una simile autorizzazione sarà necessaria anche per poter procedere a manifestazioni e cerimonie cui debbano partecipare unità dell'esercito.

“Indalecio Prieto, 5 ottobre 1937”.

In quello stesso numero, *Soli* faceva il punto sui risultati ottenuti dal decreto sulla riforma del Commissariato, decreto che — come i lettori stessi potranno constatare — sostituisce completamente, ma in senso negativo, tutte le riforme introdotte in precedenza. Il Commissariato, che non fu mai quell'angelo protettore dei soldati contro i soprusi del comando militare che si pretendeva invece fosse, e che rappresentò invece piuttosto un'ulteriore arma utile a schiacciare i militanti sottoposti al doppio gioco della disciplina militare e

della propaganda sottilmente velenosa, venne, con la pubblicazione dell'ultimo decreto, ad assumere un ruolo piuttosto singolare:

“Il decreto che istituisce il Commissariato generale di guerra specifica altresì che il Commissariato dell'Esercito di terra è un organismo intergrato da rappresentanti politici e sindacali la cui principale funzione consiste nel rafforzare e nell'incrementare la capacità di lotta dei combattenti, nell'instillare nei soldati e nei comandanti lo spirito di un'elevata disciplina militare, e nel dar vita ad un clima di abnegazione, sacrificio ed amore per la lotta, rendendo in tal modo ancora più inamovibile la già ferrea determinazione di continuare il combattimento fino a conseguire la vittoria finale sui nemici della Spagna.

“Il commissariato svolgerà le proprie attività sotto la suprema autorità del Ministro, e sarà presieduto, in rappresentanza dell'alta personalità del governo, da un commissario generale sotto la cui supervisione agirà una Giunta consultiva; tale giunta sarà composta dai sottocommissari generali a tale compito destinati per decisione del Ministro, che avrà tenuto nel debito conto le proposte dei partiti e delle organizzazioni nazionali. I sottocommissari, adeguandosi a quanto specificato nelle disposizioni che a tempo debito il commissario generale emanerà, svolgeranno anche compiti ispettivi.

“Il Commissariato generale sarà strutturato in una segreteria generale ed in varie sezioni: Organizzazione, Propaganda e Stampa, Reclutamento ed Addestramento delle nuove reclute, Ispezione. Il sottosegretario generale, organismo esecutore del Commissario generale, sarà occupato da un sottocommissario a tal fine designato dal Ministro della Difesa, e che verrà pertanto esentato dalle funzioni ispettive.

“Le scuole di addestramento e di preparazione dei commissari dipenderanno direttamente dalla Sezione Organizzazione; la Sezione Propaganda e Stampa, alle immediate dipendenze del commissario generale, si adeguerà, per tutto quanto riguarda la propaganda, alle direttive emanate dallo Stato Maggiore centrale utilizzando inoltre i mezzi messi a sua disposizione dalla Sottosegreteria alla Propaganda.

“La Sezione Reclutamento svilupperà il lavoro politico e provvederà alla vigilanza dei centri di reclutamento. La Sezione Ispezioni, integrata dai sottocomitati generali, sarà, come quella di Propaganda, alle immediate dipendenze del commissario generale.

“Il Commissario svolgerà funzioni complementari a quelle del comando militare, senza però interferire minimamente con questo: fungerà inoltre da rappresentante del governo, di cui

ribadirà, quando il caso, la politica di guerra, facendo uso di un'autorità che dovrà essersi guadagnata con il lavoro educativo svolto e col comportamento tenuto nella lotta.

“Il commissariato sarà composto gerarchicamente da: commissario di divisione, commissario di brigata, commissario dell'esercito di terra. I commissari svolgeranno i loro compiti non solamente nelle unità al fronte, ma anche in tutti i centri ed edifici in cui, in considerazione della presenza di uomini in divisa, appaia necessario esercitare un intenso lavoro di propaganda politica.

“Il commissario è autorizzato a creare una o più scuole per commissari. I combattenti godranno del diritto di precedenza nell'arruolamento nel commissariato. Ogni comandante sarà affiancato da un commissario equiparato a lui per grado; in caso di sparizione o morte in combattimento di un commissario, gli aventi diritto godranno dei diritti passivi che corrispondono alla categoria cui il caduto era stato equiparato. Anche in caso d'invalidità si farà ricorso allo stesso meccanismo, ma il commissario sarà in questa evenienza obbligato a svolgere il compito che, compatibilmente con la sua menomazione, gli verrà affidato”.<sup>3</sup>

La storia del Commissariato è breve ma significativa: sin dai primi tempi della campagna le colonne di miliziani che partivano per i fronti di guerra erano organizzate in massima parte dai diversi partiti politici e dalle organizzazioni operaie. I militari professionisti venivano incorporati in tali colonne in qualità di “comandanti tecnici”, avendo al loro fianco i “delegati politici” destinati a questo compito dai sindacati o dai partiti con lo scopo di controllare i capi militari. Con l'ascesa del comunismo, questa funzione venne completamente stravolta con la creazione di un Commissariato per la Guerra, modello ricalcato sulla falsariga di quanto esisteva nell'esercito sovietico. Tuttavia, forse a motivo di una decisione deliberata, le attribuzioni di questo Commissariato restarono sempre alquanto nebulose e mal definite: mentre in alcune unità il commissariato aveva estesi poteri, in altre si occupava di poco a niente. In parecchi casi si era giunti alla conclusione che il commissariato

<sup>3</sup> *Solidaridad Obrera*, 20 agosto 1938.

ed il capo militare avevano identiche attribuzioni e responsabilità, che rappresentavano, cioè, lo stesso potere espresso in due persone diverse: una tale conclusione era naturalmente alla base di violenti conflitti. E d'altro canto la definizione delle attribuzioni, così come era stata data nel decreto, non chiariva un bel nulla: il commissario avrebbe dovuto essere il rappresentante ed il portavoce della politica militare del governo nell'Esercito, e avrebbe dovuto svolgere la propria funzione senza interferire in alcun modo con il comando militare.

In apparenza, il grave problema del doppio comando era stato risolto; ogni possibile influenza delle organizzazioni e dei partiti nel comando e nell'esercito veniva inoltre eliminato dal decreto con un colpo di spugna. Ma allora, cosa rimaneva al Commissariato? Rimaneva il compito di propagandare le direttive del governo nelle file tanto dei propri combattenti che in quelle avversarie; il fatto è perché questa missione veniva già soddisfacentemente svolta dal comando militare attraverso la Seconda Sezione dello Stato Maggiore (Informazione), i cui rispettivi servizi potevano per di più basare le notizie propagandistiche su precisi e dettagliati dati che non erano a conoscenza del Commissariato. Come se ciò non bastasse, esisteva anche una Sottosegreteria per la Propaganda alle dirette dipendenze del governo incaricata di svolgere una campagna propagandistica nell'area di propria competenza specifica.

\* \* \*

Una volta scoppiata la crisi di cui abbiamo prima parlato, si presentò naturalmente il problema di venire a capo nella maniera più vantaggiosa possibile per gl'interessi della politica dominante. “La crisi — scrisse Santillán — fu risolta con l'entrata nella compagine governativa di due ministri comunisti o comunisteggianti”: l'affermazione è abbastanza vicina alla verità. I due nuovi ministri furono José Moix, del PSUC, e Tomás Bilbao, dell'*Acción Nacionalista Vasca*. Il primo aveva in precedenza militato nelle file della

C.N.T. ed era stato uno dei principali animatori dei sindacati di Sabadell all'epoca in cui questi, avendo derogato alla linea politica del movimento, ne erano stati espulsi (marzo 1933) Tomás Bilbao militava invece in un partito liberale simile per l'impostazione all'*Esquerra* catalano o alla *Izquierda Republicana*, sebbene più avanti sul piano sociale. Bilbao era fermamente convinto della superiorità, tanto sul piano personale che su quello politico, di Negrín rispetto a tutti gli altri uomini politici repubblicani ed era altrettanto fermamente convinto della intrinseca giustizia di una politica di resistenza ad oltranza che avrebbe permesso di "agganciare" la guerra nella penisola con il conflitto internazionale; giunse perciò alla conclusione, in contrasto con l'opinione dei propri compagni leader di *Acción Nacionalista Vasca*, che era indispensabile cooperare alla riuscita dell'opera politica portata a vanti da Negrín e riuscì anche a far sì che il direttivo del proprio partito modificasse le decisioni iniziali e accettasse la collaborazione ministeriale nell'ultimo governo territoriale della Repubblica. Tomás Bilbao era, dunque, un sostenitore di Negrín<sup>4</sup>.

Nonostante tutto, la crisi continuò ad aggravare la tensione politica così faticosamente arginata: forse in considerazione del significato implicito delle dimissioni, che implicavano una virtuale separazione tra il governo ed i rappresentanti di due regioni autonome che avevano dimissionato considerando compromesse le proprie libertà, o forse perchè s'intuiva che la soluzione avrebbe potuto risultare sgradita e persino provocare una rivolta in determinati settori della Catalogna, regione di residenza del Governo, quest'ultimo ritenne necessario far ricorso ad una ignobile manovra.

Per mettere in pratica i propri intenti, fece uso del S.I.M. (Servizio Investigativo Militare) che, a quanto pare, non aveva compiti più importanti da svolgere.

<sup>4</sup> Questa versione dei fatti è stata fornita all'autore da Irujo in persona.

Un rapporto del Comitato Peninsulare della F.A.I. letto nell'Assemblea del Movimento Libertario celebratasi nel mese di ottobre del 1938 affermava quanto segue:

"[...] Il S.I.M. ha ulteriormente incrementato il numero dei suoi maldestri interventi cercando, in questi ultimi tempi, di formentare soluzioni violente al servizio di interessi politici chiaramente di parte. Per dirla senza troppi giri di parole: il S.I.M. ha mobilitato l'intero apparato militare della nazione con il solo fine di metterlo al servizio dell'interesse politico della frazione social-comunista che sta tentando di arrogarsi funzioni proprie del governo, dando così vita a qualcosa di molto simile ad un "colpo di stato".

"Quando, nel corso dell'ultima crisi, la tensione politica ha raggiunto il suo apice, il S.I.M. si è affrettato a trasmettere all'esercito, ai partiti ed alle organizzazioni una nota in cui si dichiarava:

"Da fonti e ad opera di informatori di sicura fiducia è stato fatto giungere nelle mani del S.I.M. il seguente proclama emanato con la più ampia diffusione dal comando fascista:

"Nella notte tra il 14 e il 15 agosto dovrete provvedere, in ogni posizione, in ogni posto di comando, in ogni paesino della retroguardia, in ogni acquartieramento, in ogni aeroporto, in poche parole in ogni possibile posto, a neutralizzare i vostri comandanti ed i loro uomini di fiducia approfittando, con fulminea decisione e senza risparmio di mezzi, della vostra superiorità numerica valutabile da dieci ad uno. Alle prime luci dell'alba dovrete poi provvedere a far sventolare una bandiera bianca su ogni caposaldo che sarete riusciti a conquistare, in maniera che, messi sull'avviso, ci sia possibile correre in vostro aiuto per darvi una mano a liberarvi definitivamente della criminale oppressione rossa sotto la quale siete adesso obbligati a soggiacere.

"Patrioti, fratelli spagnoli della zona rossa: arrivederci a domani, alba del 15 agosto!

"Vi trasmetto il proclama di cui sopra perchè ne portiate a conoscenza i comandanti di grado inferiore a Voi sottoposti, e per lo stesso motivo dal quale sono stato mosso io."

"A completamento delle notizie contenute nella nota anteriore il S.I.M. si premurò di trasmettere il giorno seguente a tutte le forze armate il seguente messaggio:

"Facendo seguito al precedente telegramma di ieri notte circa il proclama emanato dal nemico, provvederà con la massima urgenza e al fine di neutralizzare il sollevamento cui si fa cenno

nel proclama in questione a fare adottare le seguenti misure precauzionali:

“Primo, in tutta la zona di sua competenza sarà organizzato un servizio di sorveglianza per la notte prossima, in modo da rendere impossibile l'esecuzione del piano nemico.

“Secondo, qualora abbiano luogo incidenti si dovrà procedere all'immediato arresto dei colpevoli, che dovranno essere consegnati con la massima urgenza agli agenti del S.I.M. che provvederanno a raccogliere le dichiarazioni prima di affidarli ai tribunali permanenti dell'Esercito.

“Terzo, si dovrà anche provvedere ad organizzare un servizio di vigilanza speciale sulle strade, acquartieramenti, depositi di carburante, centrali e linee telefoniche e telegrafiche, e così di seguito.

“Quarto, tutte le unità riceveranno gli ordini opportuni per poter intervenire con la massima rapidità dove si renda necessaria la loro presenza.

“Quinto, si manterrà egualmente in stato di allerta una riserva di truppa in grado d'intervenire là ove si producano eventuali disordini; di qualsiasi incidente dovrà essermi data immediata comunicazione. La prego di voler accusare ricevuta del messaggio.”

“Questa comunicazione, trasmessa per di più anche alle forze armate della retroguardia, diede il via all'adozione di drastiche misure cautelative, il cui unico scopo era in realtà quello di mostrare uno spiegamento di forze sufficiente a intimidire i partiti e le organizzazioni che miravano a dare alla crisi in atto uno sbocco non molto gradito in certi ben individuabili settori politici.

“Per verificare che la nostra ricostruzione degli avvenimenti non fosse viziata da un equivoco attendemmo di controllare se, una volta passato il momento del preteso colpo di mano fascista, il S.I.M. avrebbe dato il via ad una serie di arresti in grado di smantellare la presunta gigantesca organizzazione sovversiva del nemico e se subito dopo, come era naturale attendersi, gli agenti del servizio avrebbero poi presentato in massa le proprie irrevocabili dimissioni per non aver saputo evitare che gli avversari tessessero una rete di così smisurate proporzioni; ché infatti, avere ammesso la possibilità di un colpo di mano significava avere confessato allo stesso tempo la propria incapacità. E tuttavia nè si procedette ad arresti di sorta, nè alcuno si sentì sprofondare per la vergogna, nè, almeno per quanto ne sappiamo, si sono avuti casi di *hara-kiri*: evidentemente gli agenti del S.I.M. sono insensibili ad ogni mortificazione.”

Ma è il momento di tornare a dare uno sguardo allo sviluppo delle operazioni sul fronte militare. Secondo

quanto afferma il generale Rojo (*Alerta a los pueblos!*) il ristagno della offensiva nemica sulla Catalogna deviate adesso sulla zona di Levante rese possibile procedere alla riorganizzazione dell'esercito nella prima di queste due regioni: le truppe ribelli, che avevano già occupato Castellón giungendo successivamente a pochi chilometri da Sagunto, si erano riproposte di conquistare Valencia prima del 15 luglio. Sul fronte lealista di Levante vennero trasferite tutte le poche unità che fu possibile spostare dai fronti del Centro, dell'Andalusia, e dell'Estremadura: anche se loro avessero fallito nell'intento di tener testa ed arginare il nemico, non vi sarebbero state più riserve da buttare nella lotta, e la ricca zona intorno a Valencia, il centro agricolo ed industriale più importante della regione e uno dei migliori porti della Repubblica, avrebbe dovuto essere considerata come definitivamente persa.

Verso la fine di giugno lo Stato Maggiore mise a punto nei dettagli il piano delle manovre previste per il secondo semestre dell'anno. Ecco: (a) resistenza sul fronte di Levante, (b) rottura su quello dell'Ebro, (c) offensiva su quello di Estremadura. L'obiettivo di queste manovre, le uniche strategicamente attuabili, era l'aiuto indiretto del fronte minacciato.

Con la manovra dell'Ebro il comando sperava di potere impadronirsi di Gandesa, Baten Valderobres, e altri paesi, agganciando poi queste operazioni con quelle condotte dall'Esercito del Levante: si riuscì in effetti sull'onda dell'impeto iniziale, a penetrare in profondità per una ventina di chilometri circa (avanzata che peraltro non fu possibile sfruttare appieno) e a paralizzare l'infiltrazione nemica verso Valencia, anche se purtroppo al prezzo di una tremenda battaglia con grosse perdite che intaccheranno irrimediabilmente le riserve dell'Esercito di Catalogna. Sarà questa la causa prima del suo fulmineo crollo sei mesi più tardi.

L'offensiva dell'Ebro, iniziata il 15 del 25 luglio, venne virtualmente bloccata il 31 dello stesso mese. Un rapporto dell'osservatorio centrale della D.C.A. di quello stesso giorno spiegava abbastanza eloquentemente i motivi per cui l'avanzata era pratica-

mente da considerarsi contenuta: secondo il rapporto in questione, infatti, tra le 7,08 e le 7,55 si erano avute cinquanta incursioni dell'avanzata nemica, che aveva utilizzato in totale duecento bombardieri e novantasei caccia. Questo primato verrà superato abbondantemente più tardi, quando ebbe luogo la vera e propria battaglia dell'Ebro, "la più dura di tutta la guerra", che durò tre mesi e mezzo al termine della quale si contarono più di cinquantamila tra morti, feriti e prigionieri solo da parte lealista (includendo nel numero anche le perdite subite nel corso delle operazioni sul Segre). Nel corso della battaglia il nemico sferrò otto poderosi contrattacchi, con grande spiegamento di mezzi e di uomini. Da lato lealista furono condotte offensive di appoggio e protezione sul Segre che si risolsero tutte in gravi catastrofi; il nemico, infatti, che controllava i bacini pirenaici, era in grado di modificare a volontà il livello dei fiumi, travolgendo ponti e passerelle di fortuna, immobilizzando efficacemente i rinforzi e minacciando continuamente di trasformare in una vera e propria catastrofe ogni ritirata. Per poter portare avanti la battaglia dell'Ebro fu necessario requisire varie unità dell'Esercito dell'Est, tra cui la 120ª brigata della 26ª divisione. L'offensiva minore lanciata in concomitanza con quella più importante dell'Ebro riuscì a penetrare attraverso l'Estremadura fino ad isolare le forze nemiche in Andalusia e nel Nord: secondo il generale Rojo, finirà col non aver successo solamente perchè il nemico, che stava programmando un attacco estremamente ambizioso in direzione della ricca zona mineraria di Almadén, precedette l'intento repubblicano. La verità è che l'offensiva nemica, iniziata il 19 luglio, si trovò dinnanzi ad un fronte militare profondamente minato da un intenso lavoro di demolizione interna: il fronte dell'Estremadura, che si estendeva per una lunghezza di oltre quattrocento chilometri da Monterrubio a Puente del Arzobispo formando un enorme arco, era difeso da pochi battaglioni, ognuno dei quali doveva proteggere quindici o perfino venti chilometri. Mentre il nemico aveva incessantemente migliorato le proprie posizio-

ni con piccoli colpi di mano, i supremi comandanti governativi, i comunisti Burillo e Cabezudo, troppo occupati a prendere decisioni che non cessavano di destare scandalo, trascuravano ogni precauzione contro possibili attacchi: poco prima della catastrofe, Burillo, colonnello in capo dell'Esercito dell'Estremadura, respingeva come prive di fondamento tutte le notizie che continuavano ad arrivarci circa presunti concentramenti di truppe nemiche, e per la stessa ragione lasciava cadere nel nulla l'idea di una ricognizione aerea. L'offensiva ebbe inizio il 19 luglio, e già il giorno 26 di quello stesso mese il nemico aveva occupato oltre mille chilometri quadrati di territorio, sul quale sorvegliavano ventiquattro villaggi (alcuni di grande importanza, come per esempio Castuera, Cabeza del Buey, Don Benito, Villanueva de la Serena, e Campanario): si ripeteva nuovamente il disastro che già aveva travolto l'Aragona.

Nel corso della seconda quindicina di agosto si organizzò su quello stesso fronte un'offensiva lealista: vi prese parte tra le altre unità anche la 125ª brigata della 28ª divisione, che infranse il fronte sul fiume Zujar, dinnanzi a Esparragosa de Los Lares, giungendo, insieme ad altre forze, sino ad otto chilometri da Castuera. La 125ª brigata, che col resto della Divisione costituiva la riserva del VII Corpo dell'Esercito, fu utilizzata come forza d'urto e dovette percorrere, dal punto di acquartieramento fino a quello di massima penetrazione, circa 55 chilometri, quasi sempre a piedi: questo dato può fornire una chiara idea di quale dovesse essere lo stato di spossatezza della truppa che era stata destinata ad essere buttata nella mischia. Il risultato fu, inevitabilmente, un ripiegamento di quindici chilometri.

La battaglia dell'Ebro propriamente detta ebbe inizio nei primi giorni del mese di agosto:

"La battaglia dell'Ebro fu uno scontro d'inaudita violenza, un feroce combattimento che si protrasse, con brevi pause nella lotta di superficie ma non certo in quella aerea, per oltre tre mesi e mezzo: una battaglia senza risparmio di mezzi e nel corso della quale furono utilizzate, su un fronte ristretto e con una po-

tenza di fuoco stupefacente, tutte le armi ed i ritrovati dell'ingegno umano, ad eccezione dei gas".<sup>5</sup>

Le manovre di alleggerimento che in quei mesi furono condotte nel settore del basso Segre furono pianificate al solo scopo di alleggerire la situazione o di facilitare la ritirata delle forze dell'Ebros: la prima ebbe luogo il 9 agosto in un punto del Segre situato tra Lérida e Balaguer all'altezza di Villanueva de la Barca. L'attraversamento del fiume venne affidato alle divisioni 30<sup>a</sup> (l'ex colonna Macià-Companys, di cui faceva parte anche la 135<sup>a</sup> brigata, meglio nota come "Tierra y Libertad") e 34<sup>a</sup> ed al Gruppo Misto Carabinieri.

Il nemico, probabilmente informato in precedenza, non oppose alcuna resistenza all'attraversamento del fiume, ma successivamente aprì gli sbarramenti del bacino di Camarasa e dette inizio ad un micidiale fuoco con armi automatiche, artiglieria e mortai: presi dal panico, le truppe d'assalto, composte esclusivamente da Carabinieri, ripiegarono disordinatamente abbandonando sulla sponda del fiume il prezioso materiale bellico di cui erano stati dotati (compresi i mezzi corazzati, molti dei quali restarono alla mercé della corrente fluviale. I ponti e le passerelle di emergenza usate per attraversare il fiume vennero travolte dalla piena, ed un numero non trascurabile di fuggitivi finì con l'annegare miseramente nel disperato tentativo di riguadagnare a tutti i costi l'opposta sponda.

Parte del materiale abbandonato fu successivamente recuperato dalla 153<sup>a</sup> brigata, un'unità che avrebbe dovuto essere essenzialmente utilizzata come forza di riserva ma che venne invece lanciata nella mischia nel tentativo di mantenere la testa di ponte precedentemente stabilita, cosa che in effetti riuscì a fare attraversando nuovamente il fiume in pieno giorno. Una volta effettuato il recupero, la ritirata definitiva, costellata da dure scaramucce con il nemico e conclusasi con un bilancio di varie centinaia tra morti, feriti e dispersi, ebbe luogo il giorno 18: tra i feriti figurava lo stesso comandante, Feliciano Llach (meglio noto con il nome di Leal).

<sup>5</sup> Generale Rojo: *España heroica*

La seconda offensiva nel settore del Segre ebbe inizio il 7 novembre; e vi prese parte la 121<sup>a</sup> brigata della 26<sup>a</sup> divisione.

Questa nuova offensiva aveva come obiettivo principale quello di rendere più agevole la ritirata della testa di ponte repubblicana sulla riva destra dell'Ebros, minacciata da presso. La ritirata definitiva dalla sponda del fiume si svolse tra l'otto ed il 15 novembre.

Un rapporto informativo del Comitato peninsulare della F.A.I. sullo svolgimento della battaglia affermava quanto segue:

"Nel momento stesso in cui il fronte d'Aragona stava crollando erano stati impartiti precisi ordini — anche se non ci è possibile presentare prove concrete a sostegno di questa nostra affermazione — affinché la maggior parte delle truppe d'ispirazione marxista restassero nella zona catalana; in ottemperanza a queste direttive, allorché è sopravvenuta l'inevitabile interruzione delle comunicazioni tra il Levante e la Catalogna, in quest'ultima sono rimasti il V ed il XV corpo dell'Esercito, di sicura fede marxista. Il Partito (Comunista) aspirava a piazzare un suo capo nell'esercito, e per riuscire nell'intento bisognava pur fare qualcosa: è per questa sola ragione che è stato dato il via all'operazione Ebros. E, d'altro canto, era indispensabile tentare un diversivo per alleggerire la situazione dei combattenti sul fronte di Levante, fiaccati fino all'inverosimile da un'offensiva che durava ormai da ben più di due mesi.

"Nel *Boletín Decenal de la Sección de Información del Ejército de Tierra* (numeri 38 e 39) vengono messi in evidenza con magistrale perizia i fattori che bisogna tenere in conto quando si vuol cercare di guadare un fiume: terreno idoneo, eventuali piene in arrivo, situazione meteorologica e in particolare perturbazioni che potrebbero facilitare o provocare ingrossamenti, forza della corrente e sua velocità, e così via, senza dimenticare naturalmente i fattori imponderabili. Orbene, nel pianificare l'operazione lo Stato Maggiore non ha evidentemente annoverato tra i fattori imponderabili i bacini di Talera, dal momento che non sono stati tenuti in alcun conto; ed è precisamente questo il motivo che ha in buona parte determinato l'insuccesso dell'intera operazione.

"La fase di attraversamento del fiume era stata compiuta con ammirevole precisione: il genio pontieri aveva lavorato indefessamente per gettare con insolita velocità ponti e passerelle sul corso d'acqua.

"Quando le nostre avanguardie hanno avuto i primi scontri

col nemico, nella Sierra de Fatarella ed a Venta de Camesinos, tutte le nostre forze di fanteria e buona parte del materiale pesante avevano già attraversato il fiume: erano rimaste attestate sulle precedenti posizioni solamente le forze di cavalleria, in attesa di ordini. Ed ecco sopravvenire l'imponderabile: il nemico, resosi conto che non era in grado di distruggere i ponti gettati sull'Ebro nemmeno facendo intervenire i bombardieri, aprì le chiuse dei bacini di Talera provocando così un aumento del livello del fiume di oltre due metri, sufficiente a spazzar via i ponti e le passerelle.

“Per oltre quarantott'ore, il nostro esercito è così rimasto totalmente privo dei rifornimenti indispensabili per poter sviluppare l'azione intrapresa; il che, aggiunto al fatto che son venuti a mancare completamente l'appoggio dell'artiglieria ed i mezzi corazzati ed al fatto che dell'aviazione non si è vista nemmeno l'ombra, spiega perchè non sia stato possibile raggiungere gli obiettivi più immediati: l'occupazione di Gandesa, testa di ponte per una successiva reale penetrazione nel territorio nemico. Nel frattempo il nemico, resosi conto dell'importanza dell'offensiva che avevamo intrapresa, ha concentrato le proprie forze su Gandesa rendendoci in tal modo impossibile conquistare la città.

“Nei quattro giorni immediatamente successivi all'inizio dell'operazione tutta la potenza di fuoco, i mezzi corazzati e l'aviazione che il nemico aveva in forza nello scacchiere del Levante era già stata trasferita sull'Ebro, dando inizio all'offensiva che ancora non è terminata ... stiamo cedendo il terreno, palmo a palmo: le perdite del nemico sono incommensurabili, sia in uomini che in materiale, e probabilmente dovrà passare un bel pò di tempo prima che sia di nuovo in condizioni di lanciare attacchi di sorta. E' sfiancato: l'offensiva di Levante e quella di Estremadura sono bloccate.

“Ma per dire le cose come stanno, noi crediamo che con la quantità di uomini e di materiali buttati in campo in questa operazione si sarebbero potuti conseguire risultati di gran lunga più pratici ed utili, scatenando l'offensiva in un settore diverso. Non bisogna infatti trascurare il fatto che, nonostante l'esemplarietà della nostra resistenza, non ci resta altra soluzione che ritornare al punto di partenza: cioè sulla riva sinistra dell'Ebro, che dovremo nuovamente attraversare”.<sup>6</sup>

Ma non sarebbe possibile comprendere appieno la situazione militare che era scaturita dalla battaglia del

<sup>6</sup> Rapporto militare della F.A.I. del 30 settembre 1938 (consultato in archivio).

l'Ebro, dalle dure e disastrose offensive scatenate nel 1938, e da tutta la politica bellica della Repubblica senza inquadrare questo tema in un più ampio contesto: gli avvenimenti che stanno per seguire lo reclamano e a tale contesto dedicheremo il capitolo successivo.

fine del terzo volume



Spagna. La situazione dei fronti nell'estate del '38: le zone retinate sono quelle controllate dai franchisti.



*Finito di stampare  
nel mese di gennaio 1978  
a Carrara, presso  
La Cooperativa Tipolitografica  
per conto delle  
Edizioni Antistato  
viale Monza 255, Milano*